Politecnico di Torino

Politecnico di Torino

Corso di Laurea Magistrale in
Architettura per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio
Anno Accademico 2022/2023

La città dei morti

Nuovi spazi cimiteriali per la capitale sabauda tra XVIII e XIX secolo

Relatrice:
prof.ssa Annalisa Dameri

Correlatrice:
arch. Alice Pozzati

Candidata:
Giorgia Morabito

Settembre 2023

INDICE

7 Premessa

CAPITOLO 1

11 La questione cimiteriale tra XVIII e XIX secolo

13 Il cimitero nel Settecento
17 L'esperienza francese
27 La questione cimiteriale in Italia
35 I modelli di recinto cimiteriale: dal Settecento all'editto di Saint Cloud

CAPITOLO 2

47 I cimiteri a Torino

49 Le sepolture a Torino prima del 1777
57 Il Regio Decreto, il manifesto senatorio e la lettera pastorale del 1777
65 La normativa successiva

CAPITOLO 3

75 Casi studio: i cimiteri della città di Torino

77 I cimiteri di San Pietro in Vincoli e San Lazzaro

CAPITOLO 4

105 Casi studio: i cimiteri suburbani di Torino

107 Preesistenze e iniziative progettuali sul territorio
111 Il cimitero del Lingotto
115 Il cimitero della Madonna del Pilone
118 Il cimitero di Lucento
120 Il cimitero di Sassi
123 Il cimitero di Cavoretto

CAPITOLO 5

129 I cimiteri dagli anni trenta dell'Ottocento

131 I progetti di Giovanni Barone per i nuovi cimiteri
140 Il cimitero di Reaglie
146 Il cimitero dell'Abbadia di Stura
153 Il cimitero della Crocetta
159 Il cimitero della Madonna di Campagna
165 Il cimitero di Santa Margherita
170 Il cimitero di San Vito
179 Il cimitero di Pozzo Strada
186 Gli ampliamenti di Edoardo Pecco

CAPITOLO 6

191 Gli interventi degli anni 1884-1886

193 La cultura igienista negli anni ottanta del XIX secolo
201 Strumenti legislativi per la sanità pubblica
207 Gli adeguamenti dei cimiteri suburbani torinesi

FONTI CONSULTATE

231 Bibliografia
242 Sitografia
246 Regesto dei documenti d'archivio
256 Indice delle immagini a inizio capitolo

259 Ringraziamenti

Premessa

L'obiettivo della presente tesi di ricerca è mettere a fuoco il dibattito rispetto agli spazi cimiteriali a Torino tra il XVIII e il XIX secolo. Dalla fine del Settecento, infatti, si incomincia discutere il trasferimento dei luoghi di sepoltura - situati all'interno o nei pressi delle chiese - fuori dalla cinta muraria. Si è quindi cercato di definire i nuovi modelli architettonici in relazione alle trasformazioni a cui è soggetta la città, ricostruendone le vicende e analizzando i casi studio nella loro specificità. Attingendo alla bibliografia di settore, si è fatto un confronto con il più ampio contesto europeo, in particolar modo quello francese, osservando il quadro in cui è affrontata la questione cimiteriale. La seconda e più consistente parte della ricerca si è svolta attraverso la lettura delle fonti d'archivio, allo scopo di identificare le cause, i processi e le forme assunte dal fenomeno nell'ambito torinese. Il principale riferimento è stato l'Archivio Storico della Città, presso il quale si sono consultati i fondi *Ordinati*, *Ragionerie* e *Atti del Consiglio Comunale*, al fine di delineare l'andamento del dibattito sulla gestione delle sepolture. Nei fondi *Carte sciolte*, *Collezioni materie diverse*, *Tipi e disegni*, *Affari Lavori Pubblici* e *Affari di Stato Civile* è stata invece individuata la maggior parte degli elaborati grafici relativi al rilievo e al progetto dei cimiteri. Sono seguiti ulteriori approfondimenti, tramite la consultazione di fonti conservate all'Archivio di Stato e all'Archivio Arcivescovile di Torino. Dalla documentazione è emerso che nella capitale sabauda le prime proposte per la costruzione di nuovi cimiteri *extra moenia* sono attestate sin dagli anni Trenta del Settecento[1]. Il Regio Decreto firmato da Vittorio Amedeo III nel 1777[2] impone il divieto di seppellire i defunti all'interno delle mura cittadine e stabilisce la costruzione dei due nuovi cimiteri di San Pietro in Vincoli e San Lazzaro. È il primo di una serie di interventi attuati dal governo dei Savoia, assumendo il controllo legislativo e amministrativo di un ambito che è sempre stato esclusivo appannaggio della Chiesa. Si anticipano così di quasi tre decenni l'editto napoleonico del 1804[3], esteso al territorio italiano nel 1806. Nel corso del XIX secolo, in seguito all'incremento demografico e al procedere degli ampliamenti urbani, i due campisanti non risultano più sufficienti e si interviene con l'edificazione di nuove necropoli. In particolare, la ricerca si concentra sui cimiteri di pertinenza delle parrocchie situate nei borghi e nelle borgate afferenti alla città di Torino, ma esterne alle sue mura. I casi studio presi in esame sono, per la maggior parte, eretti a cavallo tra gli ultimi decenni del Settecento e gli anni Trenta del secolo successivo. La conformazione di questi impianti cimiteriali e le dinamiche attraverso le quali si giunge

---

[1] Archivio di Stato di Torino, d'ora in poi AST, *Sezione Corte – Paesi - Torino Città e Provincia - Città di Torino - mazzo 5 - fasc. 9*, Vicario di Torino D'Angenes, «Memorie progetti e sentimenti in proposito del drizzamento della Contrada di Dora Grossa e per stabilire i siti dei due cimiteri in luoghi appartati», 18 febbraio 1836.

[2] Archivio della Città di Torino, d'ora in poi ASCT, *Carte sciolte,* n. 4807, Vittorio Amedeo III, Regio Decreto emanato dal re in merito al trasferimento delle sepolture fuori dalle mura della città di Torino, 25 novembre 1777.

[3] BONAPARTE NAPOLEONE*, Décret impérial sur les Sépoltures. Au Palais de Saint-Cloud* in «Bulletin des Lois de l'Empire français», IV séerie, n. 5, 1804, pp. 75-80. Disponibile online: https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k65324964/f103.item.zoom (ultima consultazione il 20 agosto 2023).

alla loro formazione testimoniano l'affermarsi di un nuovo modo di abitare lo spazio della morte, strettamente connesso alle nuove conoscenze di matrice igienista. Queste istanze troveranno un crescente consenso negli ultimi decenni dell'Ottocento, grazie alle nuove scoperte medico-scientifiche. Tale dibattito influenzerà costantemente molte delle scelte compiute dall'amministrazione e dai progettisti in merito agli impianti cimiteriali. La costruzione e le successive modifiche dei siti nel periodo preso in considerazione si inserisce, pertanto, in un più vasto insieme di interventi che mutano il tessuto urbano e definiscono l'immagine del cimitero come lo conosciamo oggi.

CAPITOLO 1

La questione cimiteriale tra lXVIII e XIX secolo

Il cimitero nel Settecento

Tra il XVIII e il XIX secolo l'architettura funeraria si pone al centro di un complesso dibattito, dal quale iniziano a delinearsi i caratteri del modello di cimitero come è inteso oggi[1]. Il fenomeno può essere ricondotto a due cause principali: da un lato la nuova sensibilità figlia del pensiero illuminista - guidata dal progresso scientifico e dal mito della ragione - che induce a una visione laica della morte e a una rilettura dei rituali funebri religiosi[2]; dall'altro vi è la questione delle emergenze legate all'insalubrità delle città, che porta all'espulsione dei luoghi considerati malsani, focolai di malattie[3]. La questione cimiteriale si presenta, dunque, come un articolato dialogo di campi disciplinari diversi tra loro che a partire da singoli impianti architettonici ridefinisce l'assetto del tessuto urbano[4]. Il cimitero inizia ad assumere così la connotazione di "città dei morti" come specchio della "città dei vivi"[5]. Prima di questa separazione la forma di sepoltura cristiana più diffusa è quella che prevede la tumulazione dei defunti all'interno delle chiese o negli spazi adiacenti[6]. Solitamente i cadaveri sono collocati nei sotterranei o nel pavimento degli edifici ecclesiali, avvolti in semplici sudari privi di bara[7]. Quando un tumulo o una fossa sono pieni vengono richiusi e se ne apre uno più vecchio, dopo aver riposto all'interno degli ossari i resti[8]. Non esiste, pertanto, l'idea della tomba individuale, poiché l'essenziale requisito è che l'edificio della chiesa sia il luogo in cui riposano i defunti[9].

---

[1] Per un approfondimento sul tema della questione cimiteriale tra XVIII e XIX secolo si veda cfr.: DIÉGUEZ PATAO SOFÌA, GIMÉNEZ CARMEN (a cura di), *Arte e architettura funeraria (XIX-XX). Dublin, Genova, Madrid, Torino*, Electa, Barcellona 2000; TOMASI GRAZIA, *Per salvare i viventi. Le origini settecentesche del cimitero extraurbano*, Il Mulino, Bologna 2001; BERTOLACCINI LAURA, *Città e cimiteri. Dall'ereditarietà medievale alla codificazione ottocentesca*, Edizioni Kappa, Roma 2004; FELICORI MAURO, *Gli spazi della memoria. Architettura dei cimiteri monumentali europei*, Sossella, Roma 2005; GIUFFRÈ MARIA, MANGONE FABIO, PACE SERGIO, SELVAFOLTA ORNELLA (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia. Cimiteri, monumenti e città 1750-1930*, Skira, Milano 2007**;** ARENA ADRIANA, *L'architettura dei cimiteri e la città nel XIX secolo. Storia, forma e dinamiche urbane dalla Francia alla Sicilia orientale*, Edizioni Caracol, Palermo 2007; CANELLA MARIA, *Paesaggi della morte. Riti, sepolture e luoghi funerari tra Settecento e Novecento*, Carocci, Roma 2010.

[2] Per un approfondimento sul tema del rapporto tra l'uomo e la morte alla fine del Settecento si veda cfr.: ARIÈS PHILIPPE, *Essais sur l'histoire de la mort en Occident*, Éditions du Seuil, Parigi 1975. Edizione consultata: *Storia della morte in occidente. Dal medioevo ai giorni nostri*, Rizzoli, Milano 2001, pp. 37-94; ARIÈS PHILIPPE, *L'homme devant la mort*, Éditions du Seuil, Parigi 1977. Edizione consultata: *L'uomo e la morte. Dal medioevo ad oggi*, Laterza, Roma-Bari 1980, pp. 17-49; VOVELLE MICHEL, *La mort et l'Occident de 1300 à nos jours*, Éditions Gallimard, Parigi 1983. Edizione consultata: *La morte e l'Occidente. Dal 1300 ai giorni nostri*, Laterza, Roma-Bari 1986, pp. 317-435.

[3] Per un approfondimento sul tema della medicina e dell'igienismo nel Settecento si veda cfr.: MC MANNERS JOHN, *Death and the Enlightenment*, Claredon Press-Oxford University Press, Oxford-New York 1981. Edizione consultata: *Morte e illuminismo. Il senso della morte nella Francia del XVIII secolo*, Il Mulino, Bologna 1984, pp. 37-86; BRAMBILLA ELENA, *La medicina del Settecento. Dal monopolio dogmatico alla professione scientifica* in DELLA PERUTA FRANCO (a cura di), *Storia d'Italia. Annali*, vol. VII: *Malattia e medicina*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1984, pp. 5-152; BULGARELLI MASSIMO, *L'affare delle sepolture a Modena nella seconda metà del XVIII secolo. Questioni mediche, amministrative, tecniche, architettoniche, militari* in «Storia Urbana», a. XIV, n. 51, 1990, pp. 3-31.

[4] BERTOLACCINI L., *Città e cimiteri*…, cit., p. 9.

[5] *Ibidem.*

[6] CANELLA M., *Paesaggi della morte*…, cit. p. 17.

[7] ARIÈS P., *Storia della morte in occidente*..., cit., pp. 30-31.

[8] *Ibidem.*

[9] *Ibidem.*

Vista la crescente necessità di spazio per le sepolture, non è tuttavia insolito trovare lapidi disseminate casualmente in diversi angoli della città[10]. Per di più, è profondamente radicata l'idea del camposanto come spazio urbano vissuto nella quotidianità, al quale è attribuita una duplice funzione. Come ricorda Laura Bertolaccini, infatti, fino al XVIII secolo si preserva l'accezione medievale del termine *cimiterium* che in origine indicava

> «un luogo dove si era smesso di seppellire, dove, talvolta, non si era mai seppellito nessuno, ma che assolveva una funzione comune a tutti i cimiteri, compresi quelli nei quali si continuava a sotterrare: il cimitero era, con la chiesa, il focolare della vita sociale. Teneva il posto del foro»[11].

Philippe Ariès[12] fa notare, inoltre, che il cimitero non è necessariamente il luogo destinato alle sepolture, ma può assumere la definizione di *azylus circum ecclesiam*, ovvero di luogo di asilo. Affidandosi a questa nozione, avviene talvolta che sui cimiteri siano erette addirittura delle abitazioni, tramutandoli in piccoli "isolotti" di case[13]. Da queste considerazioni deriva che il cimitero urbano non è solo il posto in cui eventualmente si seppelliscono i defunti. È uno spazio filtro tra la città e la chiesa, dove i fedeli svolgono attività ordinarie, beneficiando della tutela ecclesiastica[14]. Giunti alla fine del Settecento[15], le circostanze descritte, associate a un crescente incremento demografico[16], portano a una condizione di igiene pubblica molto critica. Le città sono ancora confinate entro il perimetro delle antiche cinte murarie e la presenza dei cimiteri parrocchiali *intra muros* ostacola la loro espansione, provocando crescenti disagi[17]. La richiesta di superfici edificabili è in aumento, senza contare che la vicinanza a un cimitero crea una svalutazione economica, dovuta a ragioni igieniche e ai cattivi odori provenienti dai campi d'inumazione[18]. Alla questione cimiteriale si somma l'inefficienza dei servizi di assistenza ospedalieri, delle carceri e dell'intensificazione della produzione manifatturiera all'interno delle mura della città[19]. Sono così definite le premesse dalle quali ha inizio il processo che mette in discussione il modello cimiteriale vigente, inducendo a un trasferimento *extra moenia*[20]. In questo contesto le nuove istanze igieniste[21] tardo settecentesche trovano nei cimiteri un campo di applicazione ideale, rendendo la questione sanitaria di primaria importanza per il processo di ridefinizione del concetto di recinto cimiteriale[22]. L'avvento di quella che oggi è definita "medicina ambientale" attribuisce per la prima volta la diffusione di

[10] BERTOLACCINI L., *Città e cimiteri*…, cit. p. 17.

[11] *Ivi*, p. 12.

[12] ARIÈS P., *Storia della morte in occidente*…, cit., pp. 31-32.

[13] *Ibidem.*

[14] CANELLA M., *Paesaggi della morte*…, cit. p. 16.

[15] *Ivi*, p. 18.

[16] MC MANNERS J., *Cifre, speranze e timori* in MC MANNERS J., *Morte e illuminismo*…, cit. pp. 129-137.

[17] ARENA A., *L'architettura dei cimiteri e la città nel XIX secolo*…, cit., p. 18.

[18] *Ibidem.*

[19] CANELLA M., *Paesaggi della morte*…, cit., p. 18.

[20] *Ibidem.*

[21] BULGARELLI M., *L'affare delle sepolture a Modena nella seconda metà del XVIII secolo*…, cit., pp. 3-31.

[22] BERTOLACCINI L., *Città e cimiteri*…, cit., p. 12.

determinate patologie alle condizioni dell'ambiente in cui esse si presentano[23]. Si inizia a condurre degli studi finalizzati non tanto alla prevenzione - approccio più tipicamente ottocentesco e post-pasteuriano[24] – bensì a evitare proprio le epidemie[25]. L'insalubrità dovuta all'affollamento delle città, vista come causa della diffusione di malattie e dell'alto tasso di mortalità, viene messa in relazione con la circolazione dell'aria[26]. In questo ambito si rivelano essenziali le teorie aeriste[27], che trovano ampio consenso nella comunità medica almeno fino al XVIII secolo e ancora all'inizio di quello successivo. Un contributo significativo è quello fornito da Robert Boyle[28] già nel 1660[29], secondo il quale i contagi sono la conseguenza della trasmissione dei piccoli corpuscoli esalati dagli esseri umani, quindi non per contatto, ma per via aerea. Rifacendosi al trattato di Ippocrate *De flatibus,* è attribuita una duplice causa alla diffusione delle malattie epidemiche, ovvero da un lato la quantità d'aria inspirata, dall'altro l'*inquinamentum* di cui l'aria stessa è il mezzo di trasmissione[30]. Questo secondo aspetto si ricollega direttamente alla diffusione dei miasmi cadaverici[31]. Le teorie fisiologiche dell'epoca, infatti, affermano che attraverso il naso possono passare i corpuscoli patogeni provenienti dai corpi decomposti, sovrapponendo il raggio d'azione delle esalazioni putride con il rischio di infezione[32]. Il fraintendimento può essere attribuito a una nuova sensibilità agli odori sviluppatasi nel Settecento, considerando che il fenomeno dei miasmi non è una novità, ma probabilmente è la loro percezione a essere mutata[33]. Ciò è sufficiente a spostare l'attenzione sui cimiteri, svolgendo delle analisi mirate allo studio dell'aria e ricercando delle nuove soluzioni che porteranno gradualmente al divieto delle sepolture all'interno delle mura, imponendo l'edificazione di spazi destinati alle inumazioni esterne al centro urbano[34]. Il cimitero, espulso dalle città, assume l'accezione di "recinto", delimitando lo spazio della morte rispetto a tutto quanto si trova all'esterno e confinando entro il suo perimetro ciò che può essere considerato malsano[35].

Nel condurre questa riflessione non si può prescindere, tuttavia, dal considerare gli aspetti di carattere religioso e le ripercussioni di questo dibattito sulla popolazione.

---

[23] TOMASI G., *Per salvare i viventi*…, cit., p. 238.

[24] BORGHI LUCA, *La medicina ai tempi del colera in Umori. Il fattore umano nella storia delle discipline biomediche, Società Editrice Universo, Roma 2012, pp. 123-138*.

[25] TOMASI G., *Per salvare i viventi*…, cit., p. 238.

[26] BERTOLACCINI L., *Città e cimiteri*…, cit., p. 12.

[27] BULGARELLI M., *L'affare delle sepolture a Modena nella seconda metà del XVIII secolo*, cit., p. 8.

[28] Per un approfondimento sulla figura di Robert Boyle si veda *Boyle, Robert, ad vocem*, Enciclopedia Italiana Treccani. Disponibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/robert-boyle/ (ultima consultazione il 20 agosto 2023).

[29] TOMASI G., *Per salvare i viventi*…, cit., p. 238.

[30] BULGARELLI M., *L'affare delle sepolture a Modena nella seconda metà del XVIII secolo*, cit., p. 8.

[31] *Ibidem.*

[32] Per un approfondimento sul tema si veda il paragrafo *Gli odori* in TOMASI G., *Per salvare i viventi*…, cit., pp. 242-245.

[33] *Ibidem.*

[34] BERTOLACCINI L., *Città e cimiteri*…, cit., p. 13.

[35] DORIGATI REMO, OTTOLINI GIANNI, *Lo spazio della morte* in «Hinterland», a. VII, n. 29/30, 1984, p. 7.

Il concilio di Braga, tenutosi intorno al 1565[36], aveva in realtà già imposto il divieto di seppellire le salme all'interno degli edifici ecclesiali, per rispetto del culto dei martiri[37] sui cui sepolcri sono spesso erette le chiese. Ciononostante, il legame religioso tra i defunti e la chiesa, in quanto luogo di sepoltura, era molto radicato e per oltre due secoli si era proseguito a inumare i cadaveri al suo interno o nelle sue vicinanze[38]. È infatti largamente diffuso il credo secondo il quale la celebrazione della messa rappresenti un "beneficio funerario" per i morti e che, pertanto, sia indispensabile seppellire le salme quanto più vicino possibile agli edifici di culto[39]. L'allontanamento dei cimiteri, di conseguenza, farebbe svanire l'effetto dell'intercessione fornita ai defunti dalle preghiere dei fedeli, privandoli della beatitudine eterna[40]. La separazione della tomba dal luogo di culto genera disorientamento e scandalo, essendo un trattamento finora riservato solo ad alcune figure marginalizzate dalla società, come gli "infedeli", i suicidi e le persone "di malaffare"[41]. Ne deriva, dunque, un acceso dibattito che coinvolge filosofi, poeti[42] e scienziati, che si oppongono alle imposizioni impartite dalla dottrina religiosa, trovando un'ostinata resistenza sia da parte del clero, sia da parte dei cittadini[43].

[36] Confrontando diversi testi il periodo di svolgimento del concilio riportato non è univoco, ma è possibile ricondurre la sua convocazione agli anni sessanta del Cinquecento. Cfr.: ARCOZZI-MASINO LUIGI, *Le necropoli torinesi: guida storica e descrittiva*, Stabilimento Storico-artistico, Torino, 1883, pp. 7-9; MORELLI GIUSEPPE, PALAZZINI PIETRO, *Dizionario dei concili*, vol. I, Istituto Giovanni XXIII, Roma 1963, pp. 212-213; REBAUDENGO DINA, *Torino sconosciuta*, Edizioni dell'Albero, Torino, 1964, p. 72.

[37] ARIÈS P., *Storia della morte in occidente*…, cit., pp. 26-29.

[38] *Ibidem.*

[39] TOMASI G., *Per salvare i viventi*…, cit., p. 228.

[40] *Ivi*, p. 210.

[41] BERTOLACCINI L., *Città e cimiteri*…, cit., p. 13.

[42] Uno dei contributi letterari più influenti è, già dai primi decenni del XVIII secolo, la poesia sepolcrale e notturna inglese, che rappresenta una fonte di ispirazione per la discussione sul tema dello spazio cimiteriale. Tra i testi più significativi vi sono *A night piece on death* di Thomas Parnell (1713), *Night thoughts* di Edward Young (1743), *Elegy written in a country churchyard* di Thomas Gray (1750). CANELLA M., *Paesaggi della morte*…, cit., p. 20.

[43] BERTOLACCINI L., *Città e cimiteri*…, cit., p. 14.

L'esperienza francese

Nel contesto europeo, è la Francia l'epicentro dal quale nel Settecento si diffonde il movimento di opinione pubblica che si oppone alle sepolture comuni all'interno delle chiese[44]. Pur esistendo anche alcune tombe individuali, infatti, in un primo momento sono quelle collettive a sollevare le maggiori polemiche, essendo soggette a una frequente riapertura[45]. Senza contare che spesso i tumuli non sono neppure richiusi fino a quando non sono del tutto colmi[46]. Il caso esemplare più noto, vero propulsore del dibattito, non riguarda però una chiesa, ma il cimitero degli Innocenti, il principale camposanto parigino da otto secoli[47] [figg. 1 e 2]. La sua vicenda, per le problematiche riscontrate e per i suoi sviluppi, diventa così il modello di riferimento anche per le altre città.

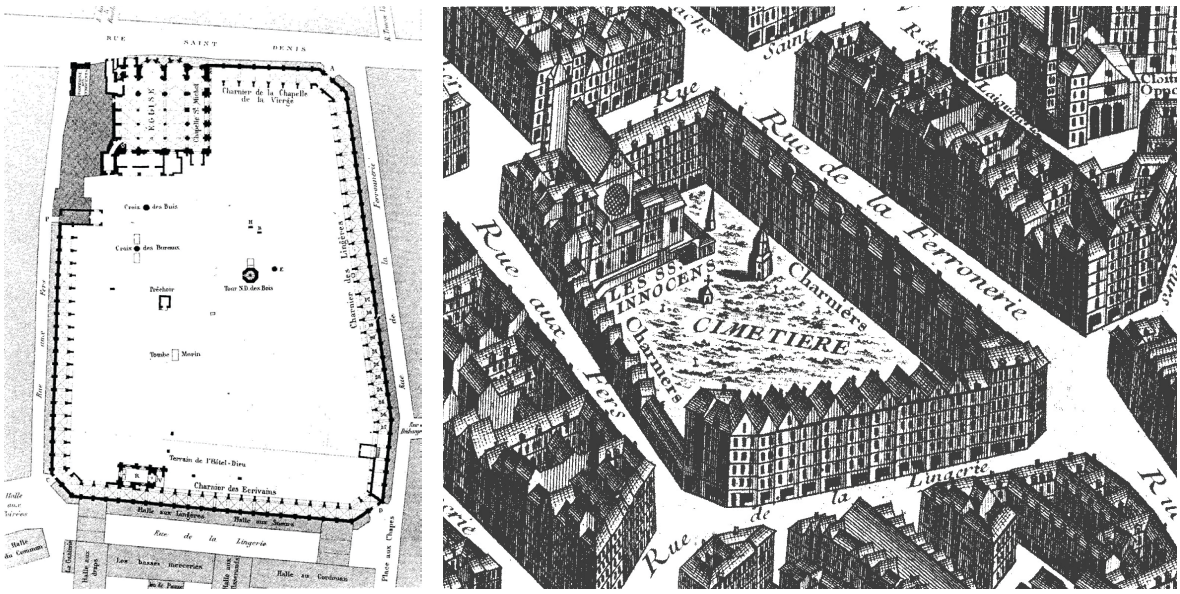


Figure 1 e 2 Il cimitero degli Innocenti di Parigi rappresentato in una pianta del 1780 e in uno stralcio del «Plan Turgot» del 1739. Riproduzione [fuori scala] dei disegni in ETLIN RICHARD ALLAN, *The architecture of death. The transformation of the Cemetery in Eighteenth-Century Paris,* The MIT Press, Cambridge (Massachusetts) - Londra (UK) 1984, pp. 8 e 25.

Il cimitero è oggetto di lamentele da parte dei residenti sin dagli anni venti del secolo, tanto che nel 1736[48], viene riscontrato che il livello del terreno nei campisanti della città ha superato quello delle strade limitrofe. Per questa ragione nel 1737[49] il Parlamento di Parigi commissiona ai due medici Lémery e Hunauld un'indagine a proposito dello stato di salute pubblica, derivante dalle condizioni dei cimiteri. L'esito della ricerca sottolinea

[44] TOMASI G., *Per salvare i viventi*…, cit., p. 24.

[45] *Ibidem.*

[46] *Ibidem.*

[47] *Ibidem.*

[48] *Ivi*, p. 25.

[49] CANELLA M., *Paesaggi della morte*…, cit., p. 16.

la gravità delle condizioni igieniche in cui versa la città. La saturazione del cimitero, infatti, non è l'unica causa delle infezioni, dovute anche all'inefficienza dell'apparato fognario nelle abitazioni limitrofe[50]. In questa prima fase, però, all'inchiesta non segue la messa in atto di alcuna misura concreta, se non la raccomandazione di porre maggiore attenzione all'esecuzione delle inumazioni[51].

Nel 1745[52] l'abate Charles-Gabriel Porée pubblica le *Lettres sur la sépolture dans les églises*[53], nelle quali si esprime a favore del trasferimento dei luoghi di sepoltura fuori dai centri urbani. Ricordando la tradizione romana di separare i vivi dai morti[54], il sacerdote non manca di sottolineare l'urgenza delle questioni igieniche, in particolare rispetto alla salubrità dell'aria[55]. Appena un anno[56] dopo a Montpellier si verifica un episodio che mostra come l'inadeguatezza della gestione delle sepolture non sia un fenomeno localizzato solo nella capitale: durante l'apertura di un tumulo comune diverse persone presenti muoiono a causa[57] delle esalazioni provenienti dal suo interno. A seguito dell'evento nella chiesa di Montpellier, l'Intendente della Linguadoca affida al medico Henri Haguenot un'indagine per verificare le cause dell'incidente e la natura dei miasmi. I risultati della ricerca, che confermano la loro nocività, sono pubblicati in un *Mémoire,* distribuito in occasione dell'assemblea della *Société Royale des Sciences* di Montpellier tenutasi il 23 dicembre 1746. Nel corso degli anni la Linguadoca sarà un centro significativo per la battaglia sulle sepolture e la rilevanza di questo intervento sta nel ricorso, da parte del governo francese, a un'analisi scientifica che si rifà a ragioni di igiene pubblica. Nel 1763[58] l'allargamento del cimitero di Saint-Sulpice risolleva il dissenso dei residenti delle abitazioni adiacenti, portando allo svolgimento di una nuova inchiesta. L'indagine dimostra che le condizioni dei cimiteri non sono mutate rispetto a quella precedente e, nello stesso anno[59], il Parlamento di Parigi emana un decreto con il quale è richiesta la chiusura dei cimiteri urbani, si vietano le sepolture nelle chiese e si dispone la costruzione di otto necropoli fuori le mura della città. I nuovi campi d'inumazione dovranno essere cintati e appositamente concimati affinché il terreno sia facilmente scavabile e favorisca la decomposizione dei corpi sepolti avvolti in un sudario[60]. Oltre alle fosse comuni il decreto regolamenta, pur scoraggiandone l'utilizzo,

---

[50] *Ibidem.*

[51] TOMASI G., *Per salvare i viventi*…, cit., p. 25.

[52] Cfr.: LATINI L., *Cimiteri e giardini*…, cit., p. 17.*;* CANELLA M., *Paesaggi della morte*…, cit., pp. 16-17.

[53] PORÉE CHARLES-GABRIEL, *Lettres sur la sépolture dans les églises*, Jaques Manoury Libraire, Caen 1749. Disponibile online: https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k1329609/f1.item (ultima consultazione il 20 agosto 2023).

[54] ARIÈS PHILIPPE, *L'uomo e la morte*…, cit., pp. 38-42.

[55] LATINI L., *Cimiteri e giardini*…, cit., p. 17.

[56] CANELLA M., *Paesaggi della morte*…, cit., p. 17.

[57] TOMASI G., *Per salvare i viventi*…, cit., pp. 25-26.

[58] *Ivi*, p. 26.

[59] CANELLA M., *Paesaggi della morte*…, cit., p. 17.

[60] *Ibidem.*

anche le sepolture individuali o familiari, identificate da una lapide incisa[61]. È il primo passo verso quella laicizzazione[62] del cimitero auspicata dal pensiero positivista, che vede il ruolo del clero ridursi a una mera funzione di rappresentanza nello svolgimento del rito funebre[63]. A maggio del 1765[64] entra in vigore una nuova ordinanza, con la quale si ribadisce il divieto rivolto alle sepolture entro il perimetro urbano. L'idea fondante di questo provvedimento è l'estrema funzionalizzazione del cimitero, concepito come un deposito di smaltimento dei cadaveri che ha come principale scopo la segregazione dei morti rispetto ai vivi[65]. Nello scenario definito dall'ordinanza passa del tutto in secondo piano, dunque, la dimensione religiosa del camposanto[66]. I rituali funebri per la preghiera del defunto sono ridotti ai minimi termini e il celebrante assume un ruolo più vicino a quello del guardiano che verifica la corretta esecuzione delle procedure previste[67]. Tali disposizioni, tuttavia, non vedranno un'effettiva messa in opera, fatta eccezione per il caso del cimitero di Saint-Louis di Versailles[68], trasferito fuori dalla città con il sostegno di Luigi XV (1715-1774)[69]. Si pongono, però, le basi per un dibattito che fiorirà nei decenni successivi, partendo proprio dall'*Arrêt* parigino, che rappresenterà un modello anche per altre città[70]. Tale discussione trova terreno fertile, almeno in un primo momento, soprattutto nell'ambito accademico, dove si riscontrano le più diverse suggestioni progettuali[71]. Gli architetti sperimentano ricercando le migliori soluzioni per definire le caratteristiche del recinto cimiteriale, inteso come spazio rispondente a specifiche esigenze urbane[72]. I risultati della ricerca trovano una cassa di risonanza con l'istituzione nel 1765[73] del *Prix d'émulation* per gli allievi dell'*Académie* di Parigi, dove per

---

[61] *Ibidem.*

[62] MC MANNERS J., *Morte e illuminismo*…, cit., pp. 37-86;

[63] CANELLA M., *Paesaggi della morte*…, cit., pp. 36-37.

[64] Cfr.: TOMASI G., *Per salvare i viventi*…, cit., p. 27; ARENA A., *L'architettura dei cimiteri e la città nel XIX secolo*…, cit., p. 21.

[65] *Ibidem.*

[66] *Ibidem.*

[67] *Ibidem.*

[68] TOMASI G., *Per salvare i viventi*…, cit., p. 26.

[69] Per un approfondimento sulla figura di Luigi XV si veda PALMAROCCHI ROBERTO, *Luigi XV re di Francia*, *ad vocem,* Enciclopedia Italiana Treccani, 1934. Disponibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-xv-re-di-francia_%28Enciclopedia-Italiana%29/ (ultima consultazione il 20 agosto 2023).

[70] TOMASI G., *Per salvare i viventi*…, cit., p. 26.

[71] BERTOLACCINI L., *Città e cimiteri*, cit., p. 54.

[72] *Ibidem.*

[73] Il concorso è istituito da Jacques-Françoise Blondel, già molto attivo nella ricerca accademica, nella quale spicca la sua sensibilità al tema dell'architettura funeraria, nella sua accezione più grandiosa e "sublime". La prima edizione del *Prix d'émulation* il tema bandito dal concorso è quello di un cenotafio dedicato alla memoria di Enrico IV. Nel 1766 il premio è vinto da Louis-Jean Desprez, che propone un articolato progetto che comprende il cenotafio prescritto dal bando, collocato al centro di un grande cimitero per una parrocchia parigina. La proposta di Desprez si presenza come un'efficace sintesi delle riflessioni in materia di sanità pubblica in corso e della ricerca architettonica condotta dagli architetti in questi anni, che sarà più volte ripresa come modello di riferimento. Nel 1788 sarà riproposto lo stesso tema, attribuendo questa volta il premio a Léon Defuny, mentre negli anni successivi saranno richiesti soggetti diversi, ma sempre afferenti all'architettura funeraria. Il *Prix d'émulation* si presenta, dunque, come

diverse edizioni del concorso si richiede il progetto di cimiteri e cenotafi. Gli allievi hanno così l'occasione di confrontarsi con un tema estremamente attuale, di pari passo con l'avanzare della legislazione in materia, esplorandone allo stesso tempo la sfera simbolica e intellettuale[74]. Ad alimentare ulteriormente il dialogo sull'argomento intervengono anche studiosi e trattatisti. In particolare, un ruolo di rilievo assumono i *Mémoires sur les objets les plus importans de l'architecture*[75] (1769) di Pierre Patte. Nel testo l'autore conduce un'articolata riflessione che si concentra sulle origini dell'insalubrità dei centri urbani, individuando come principale soluzione il ridisegno della città, definito come *plan général*[76]. In questo progetto grande importanza è attribuita ai cimiteri e agli ospedali, che in qualità di catalizzatori del malessere pubblico devono essere allontanati fuori le mura[77]. Patte, così facendo, mette in evidenza l'urgenza del trasferimento dei campisanti - necessario a un più ampio progetto di rinnovamento urbano – e auspica che si riesca a raccordare il volere della Chiesa con quello dei cittadini[78]. Negli anni seguenti si susseguono alcune esperienze[79] localizzate in altre città francesi, dove il confronto sulla gestione delle sepolture assume diverse declinazioni. Di particolare importanza è l'ordinanza dall'arcivescovo di Tolosa Loménie de Brienne emanata nel 1775[80], che sarà un riferimento per i provvedimenti di Parigi. Il 10 marzo 1776[81], infatti, Luigi XVI (1774-1791)[82] firma la *Déclaration Royale*, il primo atto pubblico con cui ha inizio a tutti gli effetti la riforma del cimitero nell'area europea. L'ordinanza, ponendosi con un approccio più

un importante banco di prova, dove elaborare il tema dello spazio cimiteriale alla luce dei nuovi interventi legislativi. Per un approfondimento sul tema si veda cfr.: BERTOLACCINI L., *Città e cimiteri*, cit., pp. 54-59; SELVAFOLTA ORNELLA, *Cimiteri tra Francia e Italia* in FELICORI M., *Gli spazi della memoria*…, cit., pp. 15-27.

[74] SELVAFOLTA O., *Cimiteri tra Francia e Italia* in FELICORI M., *Gli spazi della memoria*…, cit., p. 18.

[75] PATTE PIERRE*, Nécessité de transférer la sépulture hors d'une Ville et comment l'on peut réussir* in *Mémoires sur les objets les plus importans de l'architecture*, Parigi 1769. Edizione consultata: ristampa anastatica Minkoff Reprint, Ginevra 1973, pp. 41-47

[76] BERTOLACCINI L., *Città e cimiteri*, cit., pp. 41-43.

[77] *Ibidem.*

[78] *Ibidem.*

[79] Due esempi significativi per il progredire del dibattito attorno alla questione cimiteriale sono quelli di Rodez e di Tolosa. In entrambe le città, infatti, i vescovi in carica, rispettivamente Champion de Cicé e Loménie de Brienne, prendono l'iniziativa emanando delle ordinanze in merito all'organizzazione delle sepolture. Il documento promulgato per la città di Rodez, con il quale si vietano le sepolture in chiesa, risale al 1774. A Tolosa, intanto, il 3 settembre dello stesso anno il Parlamento emana un *Arrêt* per regolamentare la gestione delle sepolture all'interno della sua corte, in seguito alla richiesta pervenuta dai vescovi con il sostegno di un gruppo di medici. Il 23 marzo 1775 segue un'ordinanza del vescovo Loménie de Brienne, che vieta le tumulazioni, non entro il perimetro della città, ma solo nelle chiese; il 31 marzo 1775 il Parlamento omologa il *Mandement* dell'arcivescovo. Le decisioni di Champion de Cicé e Loménie de Brienne sono certamente influenzate dal loro rapporto con l'amico Turgot, del quale sono stati compagni alla Sorbonne. Loménie de Brienne, in particolare, diventa un fidato consigliere di Turgot quando quest'ultimo è nominato controllore generale delle finanze e sarà l'ordinanza di Tolosa a ispirare quella parigina del 1775. *Ivi*, pp. 180-186.

[80] *Ibidem.*

[81] *Ivi*, p. 186.

[82] Per un approfondimento sulla figura di Luigi XVI si veda *Luigi XVI re di Francia*, Enciclopedia Italiana Treccani. Disponibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-xvi-re-di-francia (ultima consultazione il 20 agosto 2023).

moderato rispetto a quella del 1765, riprende[83] i punti principali del provvedimento di Brienne, non facendo cenno alle modalità di svolgimento del rito funebre e senza espellere completamente le sepolture dalla città. Sono però attribuite[84] ai municipi le competenze relative all'acquisto dei terreni dei cimiteri e il controllo sulle politiche da attuarsi rispetto alla gestione delle sepolture. Nel 1780[85] torna al centro del discorso pubblico la vicenda del cimitero degli Innocenti, in seguito al crollo di due piani di un seminterrato attiguo al camposanto, sotto il peso dei cadaveri inumati. Dopo un'accurata indagine il cimitero viene definitivamente chiuso il 9 novembre 1785[86] e smantellato entro gennaio del 1778[87] [fig. 3].

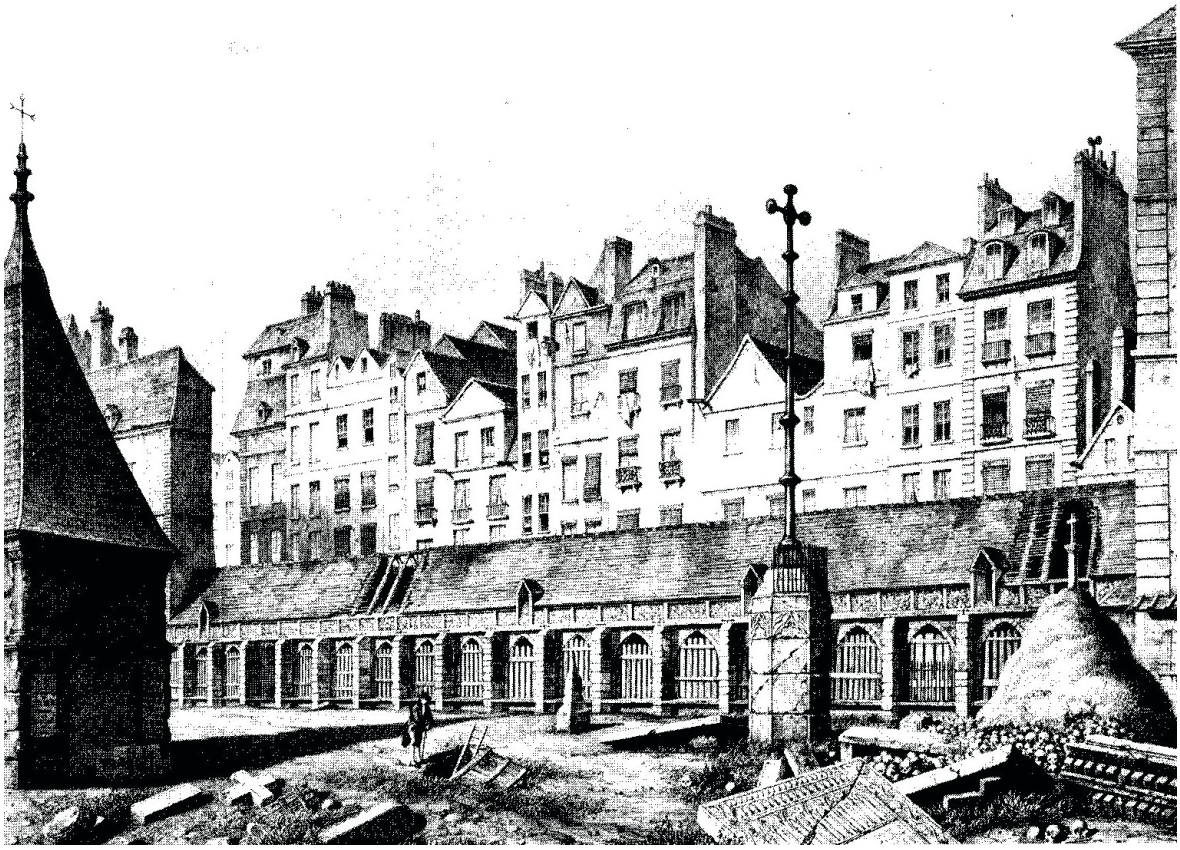


Figura 3 Veduta del cimitero degli Innocenti di Parigi durante le operazioni di smantellamento, 21 febbraio 1786. Riproduzione del disegno in ETLIN R. A., *The architecture of death*…, cit., p. 4.

[83] BERTOLACCINI L., *Città e cimiteri*, cit., p. 188.

[84] *Ibidem.*

[85] ARENA A., *L'architettura dei cimiteri e la città nel XIX secolo*…, cit., p. 23.

[86] *Ibidem.*

[87] *Ibidem.*

I parigini si ritrovano così davanti a uno scenario inedito: il camposanto, illuminato da bracieri alimentati dal legno delle stesse bare, viene completamente dismesso, privando la città di uno dei suoi luoghi identitari. Le ossa dei cadaveri esumati sono trasferite negli antichi sotterranei della *Tombe-Issoire*, rinominati *catacombes*[88]. L'operazione effettuata diventa un simbolo per il dibattito sul futuro degli spazi cimiteriali. Lo sgombero del cimitero degli Innocenti suggella l'inizio del ribaltamento dei valori cristiani finora rimasti immutati, il motore è una nuova visione laica della sepoltura[89].

Negli anni a venire altri cimiteri parigini, come quelli di Chaussèe d'Antin, Saint Joseph, Saint Sulpice e Ile Saint Louis, subiranno la stessa sorte[90]. Saranno costruiti dei nuovi impianti cimiteriali fuori dalla città, in particolare quelli di Clamart e Vaugirard destinati alle sepolture degli abitanti della riva sinistra della Senna e quelli di Montmartre e Sainte Marguerite per quelli della riva destra[91]. La questione viene chiusa, almeno da un punto di vista legislativo, il 23 Pratile dell'anno XII (12 giugno 1804)[92], quando Napoleone firma a Saint Cloud l'editto con il quale sancisce il divieto di svolgere le sepolture all'interno delle città, imponendo[93] l'edificazione dei cimiteri a una distanza compresa tra i 35 e i 40 metri dalle mura. La novità principale introdotta[94] è l'obbligo delle sepolture individuali: si dovrà inumare i corpi in fosse singole, che saranno aperte ogni cinque anni, superando quindi il sistema delle sepolture comuni. Sono i primi passi mossi verso quella che sarà una lunga tradizione di epigrafi, che vedranno il loro periodo di massima espressione nel corso del XIX secolo, portando a una "borghesizzazione" della tomba, a mano a mano che crescerà il reddito medio della popolazione[95]. Si avvia un processo che nel corso del secolo attribuirà alla morte una nuova dimensione celebrativa della memoria del defunto, non più lasciato all'oblio dell'anonimato delle fosse comuni settecentesche[96]. Il testo[97] dell'editto non fornisce, però, alcun parametro rispetto alla conformazione che dovranno assumere i cimiteri, limitandosi a poche indicazioni generiche riguardo alla razionalità che deve guidare il progetto dell'impianto architettonico[98]. Tra le varie disposizioni, inoltre, è regolamentata[99] la concessione delle sepolture, che, come qualsiasi proprietà immobiliare, è acquistabile ed eventualmente ereditabile, anche se non può essere ceduta tramite un atto di compravendita. Inizia così

[88] BERTOLACCINI L., *Città e cimiteri*…, cit., p. 73.

[89] *Ibidem.*

[90] *Ibidem.*

[91] *Ibidem.*

[92] BONAPARTE N., *Décret impérial sur les Sépoltures*…, cit., pp. 75-80.

[93] *Ivi*, p. 76.

[94] *Ibidem.*

[95] Cfr.: VOVELLE M., *Dal cimitero al monumento* in VOVELLE M., *La morte e l'Occidente*…, cit., pp. 562-580; TOMASI G., *Per salvare i viventi*…, cit., p. 194.

[96] NONNIS VIGILANTE SERENELLA, *Gli spazi della morte in età moderna e contemporanea* in FASOLI VILMA (a cura di), *Spazi*, Franco Angeli, Milano 2004, p. 119.

[97] BONAPARTE N., *Décret impérial sur les Sépoltures*…, cit.

[98] ARENA A., *L'architettura dei cimiteri e la città nel XIX secolo*…, cit., p. 31.

[99] BONAPARTE N., *Décret impérial sur les Sépoltures*…, cit., pp. 77-78.

a riemergere una gerarchizzazione delle tombe, che abbandona l'uguaglianza nella morte perseguita nel Settecento e determina la forma di sepoltura del defunto in base alle sue disponibilità economiche[100]. L'altro punto cruciale dell'editto, rispetto all'ordinanza del 1765, sono le competenze attribuite[101] alle figure ecclesiastiche, alle quali è restituito il ruolo di controllo nella celebrazione delle esequie. È dunque ripristinato un rapporto di equilibrio tra il potere laico e quello religioso, lasciando alla Chiesa l'arbitrio sulla celebrazione delle cerimonie funebri, mentre le amministrazioni civili si riservano la prerogativa di amministrare i cimiteri[102].

Mentre viene promulgato l'editto di Saint Cloud il prefetto del Dipartimento della Senna Frochot inizia ad acquisire alcune aree fuori dalla cinta muraria di Parigi su cui saranno eretti tre cimiteri a servizio della città[103]: a nord il cimitero di Montmartre, a sud il cimitero Charité di Montparnasse e a est il cimitero di Mont-Louis[104]. Il piano è quello di creare un sistema di impianti cimiteriali a servizio dei parigini a circa un chilometro dal centro urbano, lungo la barriera dei *Fermier Generaux* [fig. 4] [105].

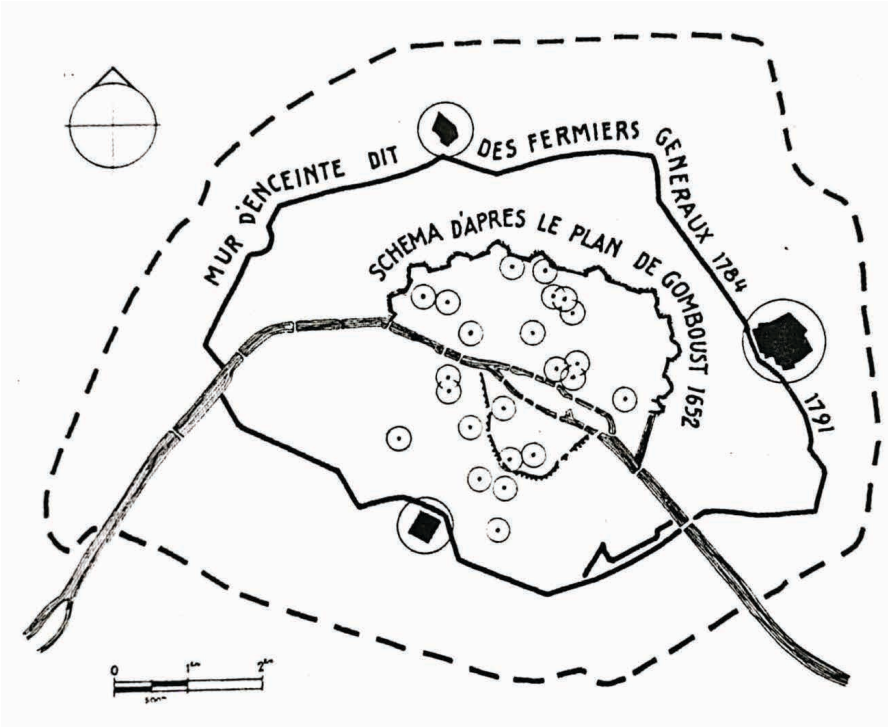


Figura 4 Localizzazione dei principali cimiteri di Parigi, sono rappresentati in bianco quelli edificati nel XVIII secolo e in nero quelli costruiti dopo l'Editto di Saint Cloud. Riproduzione del disegno in ARENA A., *L'architettura dei cimiteri e la città nel XIX secolo*…, cit., p. 31.

[100] TOMASI G., *Per salvare i viventi*…, cit., p. 194.

[101] BONAPARTE N., *Décret impérial sur les Sépoltures*…, cit., p. 78.

[102] TOMASI G., *Per salvare i viventi*…, cit., p. 195.

[103] Cfr. BERTOLACCINI L., *Città e cimiteri*…, cit., p. 73; ARENA A., *L'architettura dei cimiteri e la città nel XIX secolo*…, cit., p. 23.

[104] *Ibidem.*

[105] *Ibidem.*

Dei terreni acquisiti il principale è quello Mont-Louis, precedentemente dei gesuiti e poi di proprietà del prelato Françoise d'Aix de la Chaise, confessore di Luigi XIV, dal quale prende il nome con cui è comunemente noto il cimitero di Père-Lachaise[106]. L'area individuata per il cimitero riflette il diverso approccio con cui Frochot pianifica la costruzione delle nuove necropoli, non trattandole solo da un punto di vista funzionale, ma anche come una questione di decoro urbano e di prestigio[107]. L'incarico per il nuovo camposanto è affidato nel 1804 all'architetto Alexandre-Théodore Brongniart (1739-1813)[108]. L'idea progettuale è quella di sfruttare le caratteristiche preesistenti del sito collinare, coniugando un impianto geometrico regolare con il movimento donato naturalmente dalla conformazione del terreno e dalla vegetazione[109]. Il progetto cimiteriale di Brongniart presenta perciò un grande viale centrale rettilineo, l'*esplanade*, che dall'ingresso conduce a una piramide, al posto dell'edificio dei gesuiti, sulla cima della collina[110] [fig. 5]. La piramide, tipica dell'architettura funeraria per la sua simbologia, si presenta in questo caso come un elemento di novità, non essendo posto al centro di uno spazio geometrico definito, ma sull'altura come elemento focale del camposanto[111].

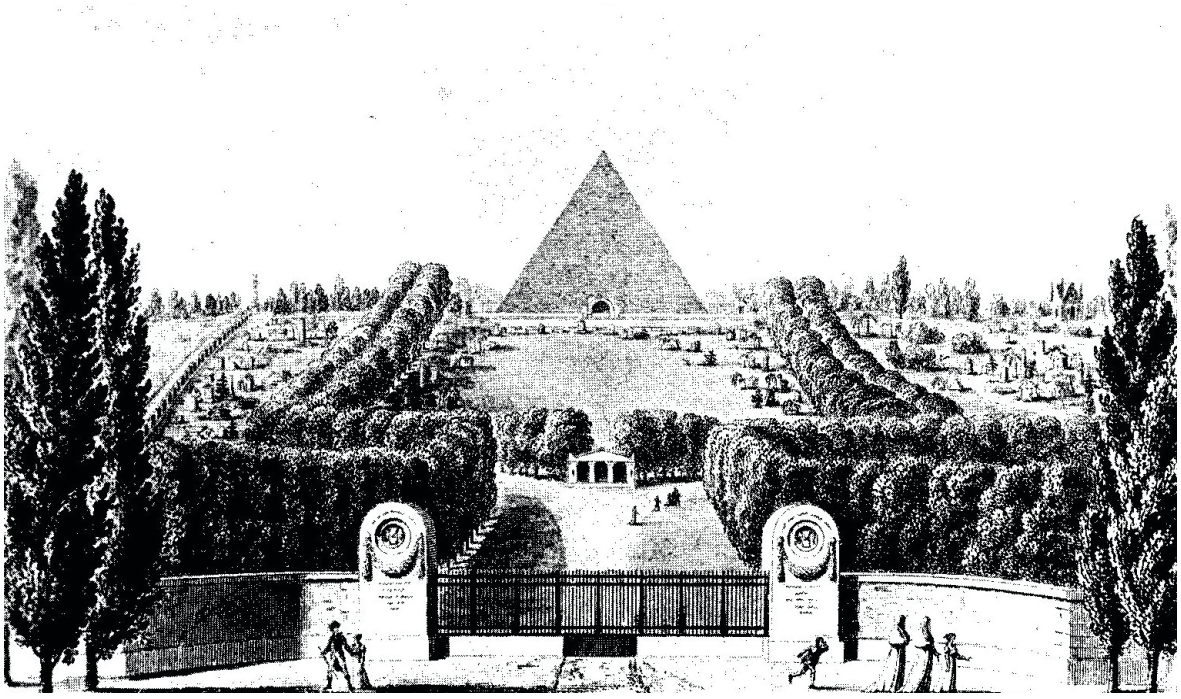


Figura 5 Alexandre-Théodore Brongniart, Veduta del cimitero di Père-Lachaise dall'ingresso secondo il progetto del 1812. Riproduzione del disegno in ETLIN R. A., T*he architecture of death*…, cit., p. 314.

[106] *Ibidem.*

[107] LATINI LUIGI, *Cimiteri e giardini. Città e paesaggi funerari d'occidente*, Alinea, Firenze 1994, p. 65.

[108] Per un approfondimento sulla figura di Alexandre-Théodore Brongniart si veda il testo monografico AA.VV., *Alexandre-Théodore Brongniart, 1739-1813: architecture et* décor, catalogo della mostra (Parigi, Musée Carnavalet, 22 aprile - 13 giugno 1986), Paris-Musées, Parigi 1986.

[109] LATINI L., *Cimiteri e giardini*…, cit., p. 65.

[110] Cfr.: *Ivi*, p. 66; ARENA A., *L'architettura dei cimiteri e la città nel XIX secolo*…, cit., p. 32.

[111] LATINI L., *Cimiteri e giardini*…, cit., p. 67.

Un'ampia area pianeggiante a prato costeggia l'asse centrale lungo il pendio, incorniciata da doppi filari di tigli, in parte preesistenti[112]. Lo spazio retrostante la piramide un boschetto regolare fa da raccordo con il viale di ippocastani che delimita superiormente il cimitero[113]. Dal viale principale dipartono una serie di altri percorsi secondari ad esso perpendicolari, collegati un lungo viale curvilineo che riequilibra la rigida geometria del resto dell'impianto[114] [fig. 6]. L'architetto prevede, inoltre, la costruzione di una galleria di cappelle voltate lungo tutto il perimetro, dove collocare le tombe di personaggi illustri[115].

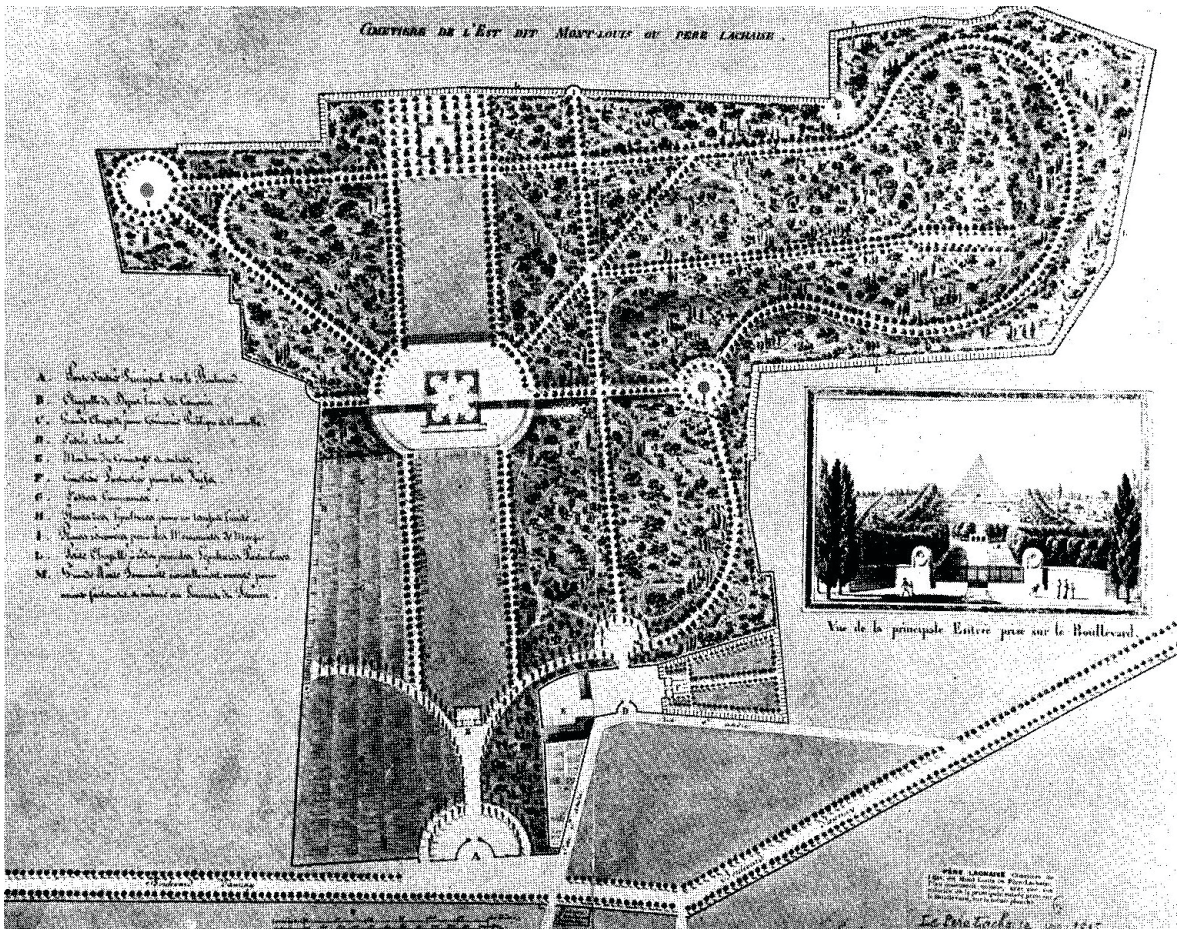


Figura 6 Alexandre-Théodore Brongniart, Planimetria del progetto per il cimitero di Père-Lachaise 1812. Riproduzione del disegno in ETLIN R. A., T*he architecture of death*…, cit., p. 313.

[112] Cfr.: *Ivi*, p. 66; BERTOLACCINI L., *Città e cimiteri*…, cit., pp. 74-80; ARENA A., *L'architettura dei cimiteri e la città nel XIX secolo*…, cit., p. 32.

[113] *Ibidem.*

[114] LATINI L., *Cimiteri e giardini*…, cit., p. 66.

[115] Cfr.: *Ivi*, pp. 66-67; BERTOLACCINI L., *Città e cimiteri*…, cit., pp. 74-80; ARENA A., *L'architettura dei cimiteri e la città nel XIX secolo*…, cit., p. 32.

Il decreto del 6 marzo 1805[116] stabilisce quattro tipologie di sepoltura per il cimitero: fosse gratuite per i meno abbienti, sepolture individuali temporanee e due tipi di sepolture perpetue, rispettivamente nelle arcate della galleria o a cielo aperto. Il progetto, tuttavia, non sarà completamente realizzato, ma il cimitero assumerà nel tempo delle caratteristiche che conservano lo spirito paesistico del disegno architettonico di Brongniart[117]. L'immagine di Père-Lachaise, infatti, risente visibilmente dell'ideale romantico del cimitero campestre raccontato dalle elegie dei poeti settecenteschi[118], come Thomas Grey[119] e Thomas Parnell[120]. Va formandosi un linguaggio che si allontana da quello dell'austero cimitero rigidamente geometrico, rifacendosi a un modello di cimitero-giardino, che mira a ingentilire il contatto dei vivi con il luogo della morte[121]. Si presenta, quindi, come uno dei primi e principali esempi di camposanto in veste di luogo dedicato alla memoria e alla meditazione, secondo una filosofia più contemplativa che si affermerà nel corso dell'Ottocento[122]. Nel 1813[123] Etienne-Hippolyte Godde subentra a Brongniart e segue la prosecuzione delle opere di costruzione fino alla loro conclusione, apportando alcune modifiche al progetto, tra cui l'attuale ingresso monumentale e una cappella neoromanica nella parte più elevata del viale principale. Nel complesso l'edificazione del cimitero di Père-Lachaise assume un ruolo significativo, essendo il primo grande progetto realizzato dopo l'editto di Saint-Cloud[124], dimostrando le conseguenze concrete dell'atto legislativo[125]. L'architettura cimiteriale non è più limitata all'applicazione delle scarne istruzioni impartite dai regolamenti municipali, ma diventa oggetto di riflessione e sperimentazione progettuale che assumerà diverse connotazioni a seconda del luogo e del periodo storico[126].

---

116 *Ibidem.*

117 LATINI L., *Cimiteri e giardini*…, cit., p. 70.

118 ARENA A., *L'architettura dei cimiteri e la città nel XIX secolo*…, cit., p. 32.

119 GRAY THOMAS, *Elegy Written in a Country Churchyard*, Dodsley, Londra 1751. Edizione consultata: *Elegia del Signor Tommaso Gray sopra un cimitero di campagna*, Stamperia Giuseppe Comino, Padova 1772.Disponibile online: https://www.thomasgray.org/cgibin/view.cgi?collection=primary&sequence=1772%3A1#5 (ultima consultazione il 22 dicembre 2022).

120 PARNELL THOMAS, *A Night-Piece on Death*, 1713. Disponibile online: https://www.poetryfoundation.org/poems/44841/a-night-piece-on-death (ultima consultazione il 22 dicembre 2022).

121 SELVAFOLTA ORNELLA, *Cimiteri tra Francia e Italia* in FELICORI M., *Gli spazi della memoria*…, cit., p. 27.

122 *Ibidem.*

123 ARENA A., *L'architettura dei cimiteri e la città nel XIX secolo*…, cit., p. 32.

124 BONAPARTE N.*, Décret impérial sur les Sépoltures*…, cit.

125 SELVAFOLTA O., *Cimiteri tra Francia e Italia* in FELICORI M., *Gli spazi della memoria*…, cit., p. 29.

126 *Ibidem.*

La questione cimiteriale in Italia

Nel Settecento la situazione in Italia rispetto alla gestione delle sepolture è piuttosto simile a quella francese, infatti, nonostante i divieti imposti dai concili, lo scenario più diffuso è la presenza di tumuli comuni all'interno delle chiese o, tuttalpiù, di piccoli cimiteri a ridosso di esse, ormai al limite della saturazione[127]. Quanto accaduto a Parigi con il cimitero degli Innocenti esercita un'influenza significativa anche sull'esperienza di riforma italiana, incoraggiando l'abbandono degli antichi usi funerari[128]. Esistono, tuttavia, degli esempi di impianti cimiteriali antecedenti al periodo di rinnovamento parigino, che anticipano i criteri progettuali tardo settecenteschi[129]. Ben prima delle disposizioni legislative ufficiali, infatti, alcune città incominciano a predisporre in maniera autonoma la costruzione di nuovi cimiteri *extra moenia*, aventi un'esplicita vocazione laica[130].

La prima traccia di un interesse verso la questione va fatta però risalire a ben prima dei grandi dibattiti internazionali sul tema delle sepolture[131]. Più precisamente, si fa riferimento all'indagine compiuta nel 1706[132] da Giovanni Maria Lancisi[133], medico pontificio, il quale, su incarico del papa Clemente XI, analizza le cause delle improvvise morti verificatesi a Roma tra l'autunno 1705 e la primavera 1706[134]. I risultati della ricerca, pubblicati l'anno successivo, *De subitaneis mortibus*, mettono in luce le condizioni igieniche di degrado in cui vive la maggior parte dei cittadini romani[135]. Il medico suggerisce, dunque, un'operazione di risanamento della città, che comprenda la chiusura di alcuni sepolcreti e la costruzione di nuovi cimiteri esterni al centro urbano, lontano dal flusso dei venti e dal fiume Tevere[136]. Lancisi ribadisce il suo pensiero con una seconda pubblicazione nel 1711[137], la *Dissertatio de natavis, deque adventitiis coeli qualitatibus*, denunciando l'urgenza di allontanare le sepolture dalle case e dal fiume. Gli allarmi lanciati da Lancisi, tuttavia, non sortiscono alcun effetto, scontrandosi con una ferma opposizione proveniente sia dal clero, sia dalla popolazione stessa, che perdura ancora per decenni[138].

---

127 ARENA A., *L'architettura dei cimiteri e la città nel XIX secolo*…, cit., p. 52.

128 *Ibidem.*

129 LATINI L., *Cimiteri e giardini*…, cit., p. 17.

130 *Ibidem.*

131 BERTOLACCINI L., *Primi atti nella definizione dei moderni impianti cimiteriali* in GIUFFRÈ M., MANGONE F., PACE S., SELVAFOLTA O. (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia*…, cit., p. 17.

132 *Ibidem.*

133 Per un approfondimento sulla figura di Giovanni Maria Lancisi si veda PRETI CESARE, *Lancisi, Giovanni Maria*, *ad vocem*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 63, 2004. Disponibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-maria-lancisi_%28Dizionario-Biografico%29/. (ultima consultazione il 20 agosto 2023).

134 BERTOLACCINI L., *Primi atti nella definizione dei moderni impianti cimiteriali* in GIUFFRÈ M., MANGONE F., PACE S., SELVAFOLTA O. (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia*…, cit., p. 17.

135 *Ibidem.*

136 *Ibidem.*

137 *Ibidem.*

138 *Ibidem.*

La città di Roma deve attendere il 1745[139] perché sia edificato un cimitero pubblico di rilievo, ossia quello progettato da Ferdinando Fuga (Firenze, 1699-Napoli, 1782)[140] per i pazienti dell'Ospedale di Santo Spirito, oggi non più esistente. L'impianto cimiteriale non è solo significativo a livello locale, ma rappresenta uno dei primi e principali esempi di architettura funeraria settecentesca della penisola[141]. A livello planimetrico il camposanto si presenta come un quadrato simmetrico, preceduto da un porticato e suddiviso in quattro campi d'inumazione dai percorsi che formano una croce[142]. Entro il perimetro di ogni campo si allineano in una sequenza ordinata le bocche di fossa, dove sono seppelliti anonimamente i cadaveri. Al quadrato è annesso il volume della cappella, posta sul lato opposto rispetto all'ingresso, mentre tutto il muro di cinta, scandito da un motivo architettonico ripetuto, fa da mediazione con l'esterno[143] [fig. 1].

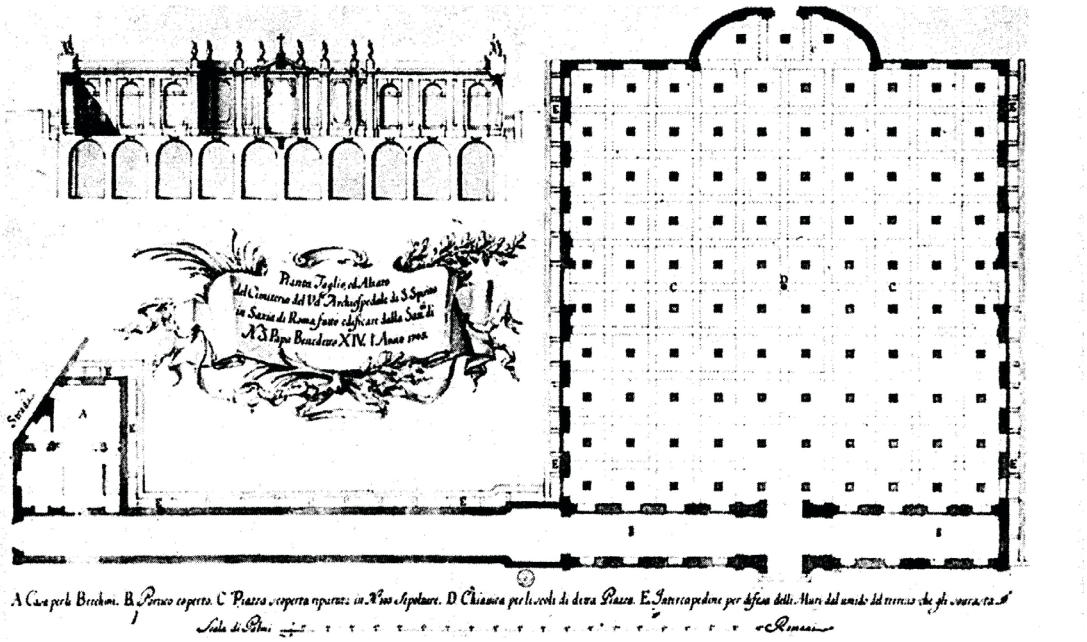


Figura 1 Ferdinando Fuga, «Pianta Taglio e Abaco del Cimitero dell'Archiospedale di Santo Spirito in Saxia di Roma», 1745, Firenze, Museo degli Uffizi, Gabinetto delle Stampe. Riproduzione [fuori scala] del disegno in BERTOLACCINI L., Primi atti nella definizione dei moderni impianti cimiteriali in GIUFFRÈ M., MANGONE F., PACE S., SELVAFOLTA O. (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia*…, cit., p. 16.

[139] GIORDANO PAOLO, *Le tre architetture di Ferdinando Fuga a Napoli* in GAMBARDELLA ALFONSO (a cura di), *Ferdinando Fuga*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2001, p. 218.

[140] Per un approfondimento sulla figura di Ferdinando Fuga si veda cfr.: PANE ROBERTO, *Ferdinando Fuga*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1956; GAMBARDELLA A. (a cura di), *Ferdinando Fuga*, cit.

[141] GIORDANO P., *Le tre architetture di Ferdinando Fuga a Napoli* in GAMBARDELLA A. (a cura di), *Ferdinando Fuga*, cit., p. 218.

[142] BERTOLACCINI L., *Primi atti nella definizione dei moderni impianti cimiteriali* in GIUFFRÈ M., MANGONE F., PACE S., SELVAFOLTA O. (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia*…, cit., p. 17.

[143] LATINI L., *Cimiteri e giardini*…, cit., p. 23.

Nel 1762[144] Fuga si occupa una seconda volta di questo tema architettonico, progettando il cimitero delle 366 fosse di Napoli. Il progetto rappresenta il completamento di un più ampio ciclo di interventi di assistenza per le classi meno abbienti, tra i quali l'albergo dei poveri[145]. L'impianto del recinto cimiteriale riprende quello di Santo Spirito in Sassia, rivedendo però la distribuzione delle fosse d'inumazione che risponde a un metodo ancora più razionale[146]. È infatti prevista una sistematizzazione delle salme, attraverso un unico grande campo dove 366 bocche di fossa – una per ogni giorno dell'anno, contando i bisestili - si susseguono in file regolari e danno accesso ai locali ipogei dove sono riposti i cadaveri[147] [fig. 2, pagina seguente]. Il principio distributivo prevede l'utilizzo di ogni pozzo d'inumazione a cadenza annuale, in modo tale da limitare la fuoriuscita dei miasmi[148]. Ognuno di essi è chiuso da una pietra tombale che indica il giorno di riferimento, utilizzando un criterio bustrofedico, ovvero con una numerazione a senso alternato da sinistra verso destra e viceversa[149]. Fuga tiene conto, infatti, del macchinario utilizzato per le operazioni di sepoltura e dello spazio di movimento di cui necessita, studiando una distribuzione che ne ottimizzi gli spostamenti[150]. I cadaveri vengono quindi calati avvolti in un semplice sudario e ricoperti con una colata di calce, rimossa solo l'anno successivo, dopo la fine del processo di decomposizione[151]. Il progetto, dunque, si configura principalmente come un intervento a carattere tecnico, dove prevalgono gli intenti di adeguamento igienico-sanitario[152]. Rinunciando a qualsiasi forma di individualizzazione, il cimitero di Fuga si presenta come un'architettura laica e razionale, concepita come una "macchina" perfettamente funzionante, che sarà ripresa più volte come riferimento[153].

---

[144] Per un approfondimento sul cimitero delle 366 fosse si veda GIORDANO PAOLO, *Il disegno dell'architettura funebre. Napoli Poggio Reale, Il cimitero delle 366 fosse e il sepolcreto dei colerici*, Alinea, Firenze 2006, pp. 90-181.

[145] GIORDANO P., *Le tre architetture di Ferdinando Fuga a Napoli* in GAMBARDELLA A. (a cura di), *Ferdinando Fuga*, cit., p. 218.

[146] *Ibidem.*

[147] BERTOLACCINI L., *Primi atti nella definizione dei moderni impianti cimiteriali* in GIUFFRÈ M., MANGONE F., PACE S., SELVAFOLTA O. (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia*…, cit., p. 18.

[148] *Ibidem.*

[149] GIORDANO P., *Le tre architetture di Ferdinando Fuga a Napoli* in GAMBARDELLA A. (a cura di), *Ferdinando Fuga*, cit., p. 220.

[150] GIORDANO P, *Il disegno dell'architettura funebre...*, cit., pp. 126-133.

[151] BERTOLACCINI L., *Primi atti nella definizione dei moderni impianti cimiteriali* in GIUFFRÈ M., MANGONE F., PACE S., SELVAFOLTA O. (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia*…, cit., p. 18.

[152] ARENA A., *L'architettura dei cimiteri e la città nel XIX secolo*…, cit., p. 52.

[153] BERTOLACCINI L., *Primi atti nella definizione dei moderni impianti cimiteriali* in GIUFFRÈ M., MANGONE F., PACE S., SELVAFOLTA O. (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia*…, cit., p. 18.

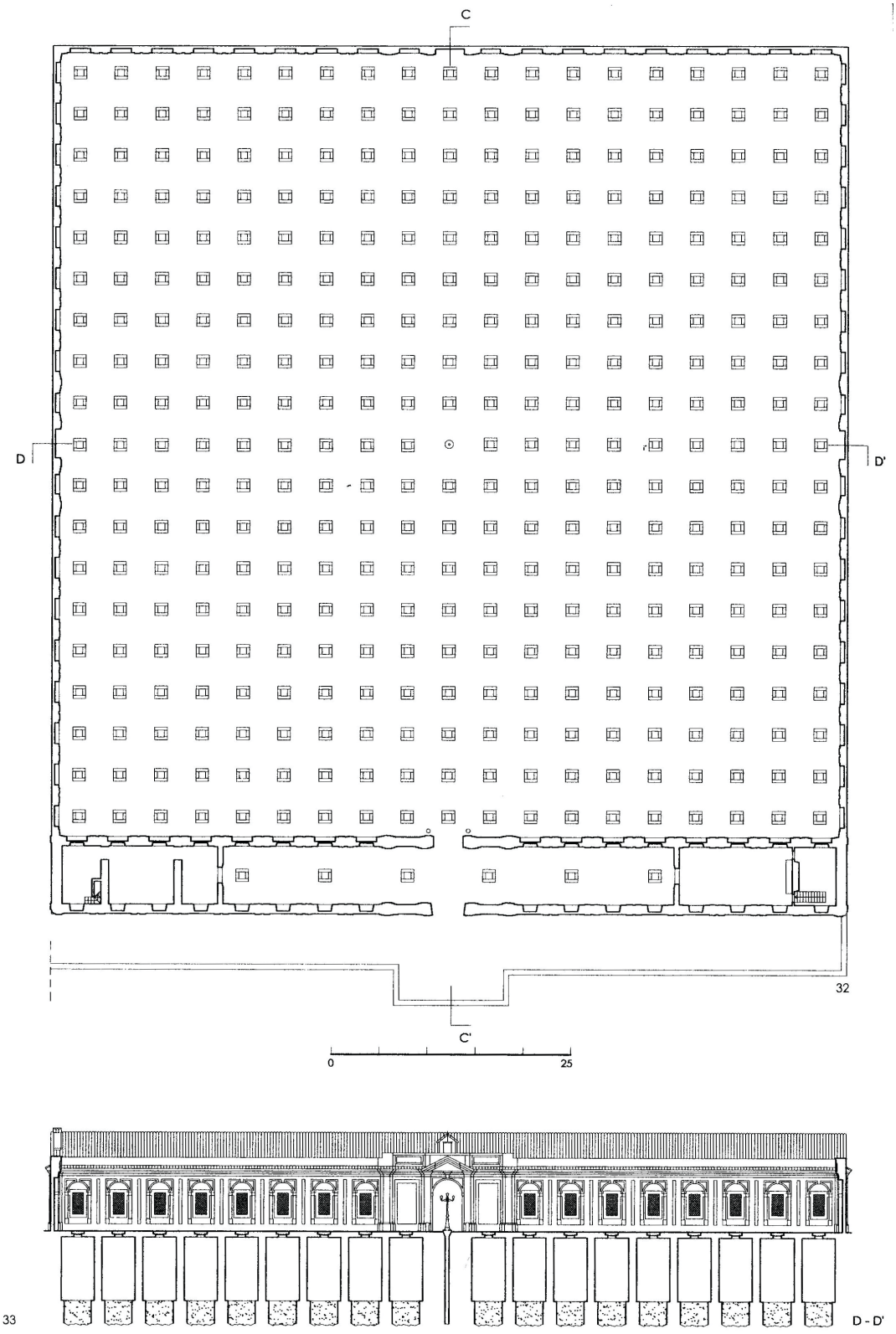


Figura 2 Pianta con individuazione delle bocche di fossa e sezione con vista del prospetto interno del cimitero delle 366 fosse di Napoli e rappresentazione degli spazi ipogei per l'inumazione dei cadaveri. Riproduzione del disegno in GIORDANO P., *Il disegno dell'architettura funebre...*, cit., p. 108.

Un altro caso scuola in Italia è quello del cimitero di San Cataldo a Modena, edificato nel 1773[154], su progetto di Gian Francesco Zannini, in seguito a un'accurata indagine medica, che attesta in particolar modo l'affermarsi di una nuova sensibilità verso le questioni igieniche. Lo spazio cimiteriale, che presenta una semplice pianta rettangolare, accoglie delle grandi camere sepolcrali – le "arche" – dove possono essere riposti centinaia di cadaveri[155] [fig. 3]. Un aspetto rilevante per il progetto è lo studio delle acque e dei sistemi di scolo, che fanno del camposanto un grande macchinario idraulico[156]. Prevale dunque la concezione funzionalista del cimitero, pensato come una "macchina funebre" adibita a deposito di cadaveri e priva di qualsiasi elemento architettonico caratterizzante, tanto che non è prevista neppure la cappella[157]. A tal proposito Pompino Calori, direttore dei lavori, critica proprio l'assenza di monumentalità e di elementi identificativi del complesso architettonico[158]. L'osservazione, tuttavia, non viene accolta, ma anzi, si ribadisce l'esclusivo scopo funzionale dell'edificio, estromettendolo dal campo dell'architettura[159].

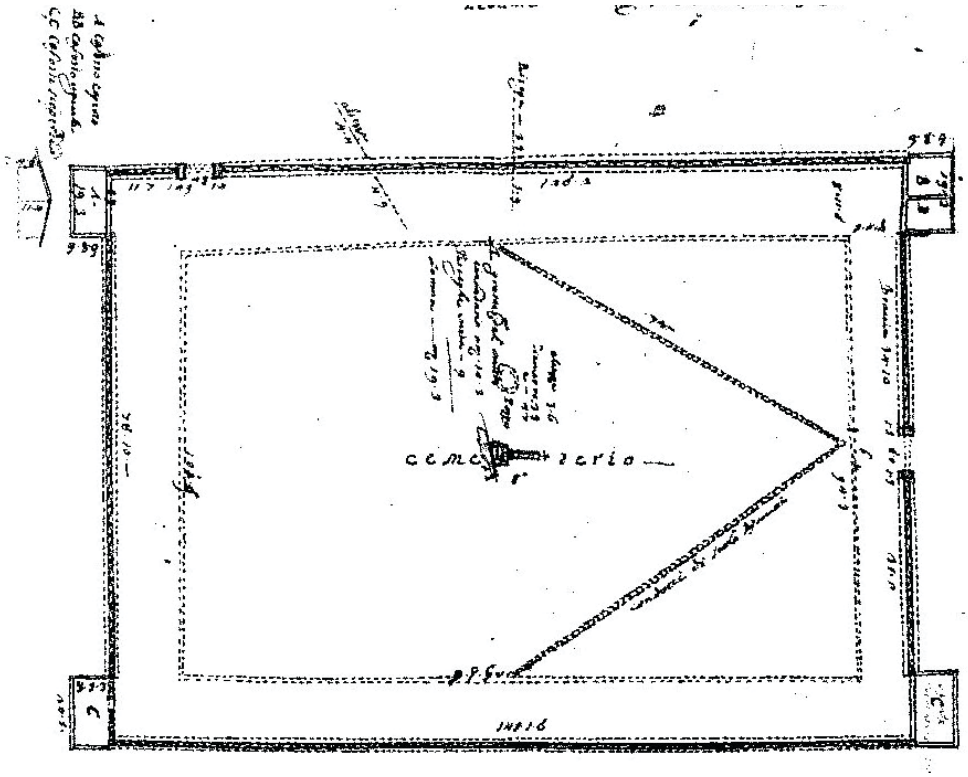


Figura 3 Pianta del cimitero di San Cataldo di Modena, 1776. Riproduzione [fuori scala] del disegno in BULGARELLI M., *L'affare delle sepolture a Modena nella seconda metà del XVIII secolo*, cit., p. 227.

[154] BULGARELLI M. *L'affare delle sepolture a Modena nella seconda metà del XVIII secolo*, cit., p. 29.

[155] *Ivi*, p. 24.

[156] *Ibidem.*

[157] *Ivi*, p. 26.

[158] *Ivi*, p. 27.

[159] *Ivi*, p. 28.

Contestualmente alla costruzione del cimitero modenese, Scipione Piattoli[160] scrive il *Saggio intorno al luogo del seppellire*, pubblicato nel 1774[161], a sostegno dell'intervento promosso dal duca Francesco III d'Este[162]. L'opera, inizialmente concepita per un pubblico più contenuto, apporterà un contributo fondamentale alla discussione attorno al tema cimiteriale che dagli anni settanta del XVIII secolo inizia ad avere una maggiore portata[163]. Il testo si compone di due parti principali: alla prima di carattere storico segue un secondo segmento che tratta argomenti medico-scientifici, mentre nelle conclusioni si affrontano le questioni politico-religiose[164]. Riallacciandosi alle istanze igieniste[165], e in particolare alle teorie di medicina ambientale, denuncia tutti i disagi conseguenti all'esalazione delle emanazioni putride provenienti dai cadaveri sepolti nelle chiese, ma anche nel terreno entro le mura della città[166]. Nell'affrontare le rimostranze da un punto di vista religioso, ricorda ai lettori che non ha importanza il luogo nel quale il defunto riposa, purché si svolgano le regolari funzioni funebri[167]. Piattoli, infine, si pronuncia anche in merito alle sepolture collettive, verso le quali giungono lamentele da parte dei ceti più elevati, enunciandone la necessità per il bene comune[168]. L'intento principale di Piattoli è quello, pertanto, di scrivere un testo accessibile a quante più persone possibili, non limitato a pochi intellettuali[169], diffondendo alcuni dei principi chiave illuministi per contrastare i pregiudizi tramite il sapere scientifico[170]. Il *Saggio* riceve immediatamente diverse critiche[171], ma sul lungo periodo riscuoterà un vasto consenso, trovando ampia diffusione anche in Francia e Spagna[172]. Un altro noto riferimento trattatistico nel contesto italiano è *Principj di Architettura Civile*[173] (1781) di Francesco Milizia[174], che offre

---

[160] Per un approfondimento sulla figura di Scipione Piattoli si veda CALDARELLI RAFFAELE, *Piattoli, Scipione, ad vocem,* Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 83, 2015. Disponibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/scipione-piattoli_%28Dizionario-Biografico%29/#:~:text=Piattoli%2C%20%C2%ABavventuriero%20onorato%C2%BB%20secondo,quali%20Czartoryski%20e%20Dorothea%20Biron. (ultima consultazione il 15 luglio 2023).

[161] PIATTOLI SCIPIONE, *Saggio intorno al luogo del seppellire*, Venezia 1774. Disponibile online: https://archive.org/details/bub_gb_1SlZM2WmKCUC/page/n5/mode/2up (ultima consultazione il 20 agosto 2023).

[162] TOMASI G., *Per salvare i viventi*…, cit., p. 107.

[163] BERTOLACCINI L., *Città e cimiteri*…, pp. 41-54.

[164] TOMASI G., *Per salvare i viventi*…, cit., p. 126.

[165] BULGARELLI M., *L'affare delle sepolture a Modena*…, cit., pp. 3-31.

[166] TOMASI G., *Per salvare i viventi*…, cit., p. 130.

[167] *Ivi*, p. 131.

[168] *Ivi*, p. 133.

[169] *Ivi*, p. 127.

[170] ARENA A., *L'architettura dei cimiteri e la città nel XIX secolo*…, cit., p. 58.

[171] TOMASI G., *Per salvare i viventi*…, cit., pp. 137-143.

[172] Per un approfondimento sul tema si vedano i capitoli *La traduzione francese (1778) del Saggio intorno al luogo del seppellire e la sua utilizzazione per la riforma in Francia* e *La traduzione in castigliano dell'Essai sur les lieux et les dangers des seépoltures e la sua utilizzazione in Spagna (1785-1787)* in TOMASI G., *Per salvare i viventi*…, cit., pp. 293-340.

[173] MILIZIA FRANCESCO, *Degli edifizi per la salute e per altri bisogni pubblici. Cimiteri* in *Principi di Architettura Civile*, tomo II, parte II, cap. XV, 1785. Edizione consultata: ristampa anastatica Sapere 2000 Edizioni Multimediali, Roma 1991, pp. 289-295.

[174] Per un approfondimento sulla figura di Francesco Milizia si veda MANFREDI TOMMASO, *Milizia, Francesco, ad vocem*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 74, 2010. Disponibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/

un'argomentazione attraverso la lente della cultura illuminista e delle istanze igieniste settecentesche[175]. Nel suo pensiero si riscontrano evidenti le influenze di Marc-Antoine Laugier e nello specifico delle sue *Observations sur l'architecture*[176] (1765), spesso più o meno dichiaratamente citate[177]. Per meglio inquadrare il dibattito sul tema, è utile riportare la posizione del teorico oritano a sostegno della costruzione di nuovi cimiteri fuori dai centri urbani, che introduce così il discorso a riguardo:

> «È da un pezzo che la filosofia ha intimato il bando alle sepolture e ai cimiteri, non solo fuori dalle chiese, ma anco fuori dalle città, e lungi dall'abitato per la semplice ragione che i morti non debbono ammorbare i vivi. Se le nostre chiese sono pavimentate di cadaveri, qual meraviglia il trovarci spesso desolati da tante malattie pestilenziali? Le putride esalazioni de' morti e de' vivi riuniti e calcati nello stesso luogo sono capaci di avvelenare tutto il globo terracqueo. Queste non sono declamazioni, sono editti di zelanti e illuminati vescovi; ma il pregiudizio si conserva tuttavia universalmente sordo e inerte: in pochissimi luoghi ha ceduto, e chissà quando la ragione trionferà»[178].

L'estensione dell'editto di Saint Cloud al Regno d'Italia il 5 settembre 1806[179] attribuisce una maggiore portata al dibattito, scatenando l'inizio di una discussione che si protrarrà per almeno un trentennio. Il provvedimento, tuttavia, si scontra ancora con l'opposizione esercitata dal clero e, di riflesso, dalla popolazione, divenendo oggetto di dibattito anche nell'ambito letterario[180]. Tra i contributi più significativi c'è senz'altro quello di Ugo Foscolo, che nel 1806 compone il carme *Dei Sepolcri*[181], esponendosi in merito all'editto. Se il pensiero illuminista settecentesco aveva cercato di ridurre la morte a un evento puramente naturale, privandolo della sua accezione spirituale, nell'Ottocento incomincia a fiorire una visione romantica che tenta di ritrovare un legame con la religiosità del sepolcro[182]. In questo contesto Foscolo si dimostra in un primo momento favorevole all'editto, rivedendo poi alcune sue posizioni[183] dopo essersi confrontato sul tema con Ippolito Pindemonte, autore del poemetto sui *Cimiteri*[184]. Nella sua opera Foscolo celebra dunque il valore individuale e sociale del sepolcro in qualità di monumento laico, che

---

francesco-milizia_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione il 20 agosto 2023).

[175] SCALVINI MARIA LUISA, *Voce italiana, echi europei. Francesco Milizia, il monumento e la memoria* in GIUFFRÈ M., MANGONE F., PACE S., SELVAFOLTA O. (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia*…, cit., p. 12.

[176] LAUGIER MARC-ANTOINE, *Observations sur l'architecture*, Chez Desaint, Parigi 1765. Edizione consultata: ristampa anastatica Gregg, Farnaborough 1966, pp. 173-174.

[177] SCALVINI M. L., *Voce italiana, echi europei. Francesco Milizia, il monumento e la memoria* in GIUFFRÈ M., MANGONE F., PACE S., SELVAFOLTA O. (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia*…, cit., p. 12.

[178] MILIZIA F., *Degli edifizi per la salute e per altri bisogni pubblici*…, cit., pp. 289-290.

[179] Cfr.: BERTOLACCINI L., Città e cimiteri…, cit., pp. 34-37; ARENA A., *L'architettura dei cimiteri e la città nel XIX secolo*…, cit., pp. 60-61.

[180] BERTOLACCINI L., Città e cimiteri…, cit., p. 34.

[181] FOSCOLO UGO, *Dei sepolcri*, Nicolò Bettoni, Brescia 1807. Edizione consultata: *I sepolcri*, Il Saggiatore, Milano 2021.

[182] ARENA A., *L'architettura dei cimiteri e la città nel XIX secolo*…, cit., p. 61.

[183] Cfr.: *Ibidem*; CANELLA M., *Paesaggi della morte*…, cit., p. 20.

[184] PINDEMONTE IPPOLITO, *I cimiteri*, 1805. Edizione consultata: Ippolito Pindemonte, *I sepolcri e I cimiteri* Edizioni di Vita Veronese, Verona 1955. Disponibile online: https://it.wikisource.org/wiki/I_cimiteri (ultima consultazione il 13 luglio 2023).

racchiude in sé lo scambio tra i vivi e i morti, come strumento di memoria[185]. Nonostante l'editto napoleonico ripristini[186] quanto meno quell'individualità che era stata sottratta al defunto, i principi egualitari che lo governano tendono infatti a escludere questo aspetto[187]. Il contributo letterario degli autori di inizio Ottocento[188], seppure a latere rispetto al discorso prettamente architettonico e urbanistico, ha un impatto significativo nella formazione di una nuova cultura della morte[189]. Ha così inizio un lungo processo di cambiamento culturale e sociale che porterà, nel corso del XIX secolo, al graduale affermarsi del cimitero in una forma sempre più simile a quella odierna.

[185] ARENA A., *L'architettura dei cimiteri e la città nel XIX secolo*…, cit., p. 61; CANELLA M., *Paesaggi della morte*…, cit., p. 20.

[186] BONAPARTE N.*, Décret impérial sur les Sépoltures*…, cit, p. 76.

[187] ARENA A., *L'architettura dei cimiteri e la città nel XIX secolo*…, ci.t., p. 61.

[188] CANELLA M., *Paesaggi della morte*…, cit., p. 20.

[189] Per un approfondimento sul tema si veda il capitolo *La morte dell'altro* in ARIÈS P., *Storia della morte in occidente*…, cit., pp. 50-67.

I modelli di recinto cimiteriale: dal Settecento all'editto di Saint Cloud

Nella definizione dei nuovi spazi cimiteriali del XVIII secolo un apporto di rilievo è offerto dalla trattatistica dell'epoca, tramite la quale teorici e critici forniscono ai progettisti degli strumenti disciplinari sempre più specialistici[190]. Per un approccio maggiormente focalizzato sui modelli architettonici si può ricorrere, nuovamente, al testo[191] di Milizia, nel quale, al capitolo dedicato, sono descritti i principi che un architetto dovrebbe seguire nella progettazione dei cimiteri. In particolare, rispetto all'impianto distributivo l'autore indica:

> «Sia un ampio recinto quadrato, o di qualunque altra figura curva, o mistilinea, circondato internamente da portici con archi scemi, o co' piedritti a bugne vermicolate; genere d'ornamento analogo alla corruzione de' corpi umani. Sopra i muri del recinto nel fondo dei portici fingansi consimili arcate, nello sfondato delle quali contengansi i cenotafi delle famiglie benemerite della patria e al di sotto sieno le catacombe particolari per la loro sepoltura. Al di sopra dei portici siano delle logge per le ossa de' fedeli. […] Ai quattro angoli dell'atrio scoperto, e in un certo sfondato, sieno tante catacombe colle aperture a tramontana, e co' muri coronati da appoggi guarniti di urne sepolcrali e circondati da cipressi»[192].

Milizia, dunque, propone un punto di vista piuttosto flessibile, contemplando la possibilità di molteplici distribuzioni planimetriche: quadrate, circolari o dal perimetro mistilineo[193]. La sua posizione, in effetti, risulta innovativa rispetto al periodo in cui è pubblicato il trattato, anticipando dei criteri progettuali più comunemente ottocenteschi[194]. In primo luogo, il trattatista propone una suddivisione delle sepolture per censo, eseguita talvolta anche nel XVIII secolo, ma tendenzialmente meno diffusa, preferendo dei sistemi di inumazione collettiva egualitari[195]. Secondariamente colpisce il suggerimento di piantumare dei cipressi, in contrasto con l'avversione settecentesca alla vegetazione all'interno dei cimiteri[196]. L'assenza degli alberi, d'altronde, risale a una tradizione cristiana ben più antica, derivante dal divieto imposto dalla Chiesa per timore che subentrino delle forme di sfruttamento del terreno, come pascoli o coltivazioni di piante da frutti[197].

---

[190] Tra i numerosi trattati, sia italiani sia francesi, che affrontano il tema del cimitero tra il XVIII e il XIX secolo (in parte già citati) vi sono *Mémoires sur les objets les plus importans de l'architecture* di Pierre Patte (1769), *L'Architecture considérée sous le rapport de l'art, des moeurs et de la législation* di Claude-Nicolas Ledoux (pubblicato nel 1804), l'*Encyclopédie Méthodique* (1788-1825) e il *Dictionnaire* (1832) di Quatremère de Quincy*, Su l'Architettura e la nettezza della città. Idee* di Vincenzo Marulli (1807) e il *Traité d'architecture* di Léonce Reynaud (1805). Per un approfondimento sul tema si veda cfr.: BERTOLACCINI L., *Le teorie e i modelli* in BERTOLACCINI L*., Città e cimiteri*, cit., pp. 41-72; SCALVINI M. L., *Voce italiana, echi europei. Francesco Milizia, il monumento e la memoria* in GIUFFRÈ M., MANGONE F., PACE S., SELVAFOLTA O. (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia*…, cit., pp. 11-15.

[191] MILIZIA F., *Degli edifizi per la salute e per altri bisogni pubblici*…, cit., pp. 289-295.

[192] *Ivi*, p. 290.

[193] *Ibidem.*

[194] BERTOLACCINI L., *Città e cimiteri*, cit., p. 44.

[195] BERTOLACCINI L., *Primi atti nella definizione dei moderni impianti cimiteriali* in GIUFFRÈ M., MANGONE F., PACE S., SELVAFOLTA O. (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia*…, cit., pp. 17-24.

[196] TEYSSOT GEORGES, *Frammenti per un discorso funebre. L'architettura come lavoro di lutto* in «Lotus International», n. 38, 1983, pp. 5-17.

[197] LATINI L., *Cimiteri e giardini*…, cit., p. 33.

A dissuadere dal progettare cimiteri con vegetazione, però, è soprattutto un principio igienista tardo settecentesco di matrice aerista: questa convinzione si fonda sulla teoria secondo cui le fonde degli alberi ostacolerebbero le correnti d'aria, rappresentando un pericolo per la salubrità del luogo[198]. Tale configurazione, del resto, si accorda bene con l'idea illuminista dello spazio cimiteriale di fine secolo, che tende a preferire assetti distributivi essenziali, per lo più spogli e privi di ornamento, che hanno come principale scopo la loro efficienza funzionale[199]. Il rigore igienista è dunque uno dei principi cardine che guida gli architetti nel disegnare i nuovi impianti cimiteriali, materializzandosi in uno spiccato razionalismo architettonico[200].

Nell'ambito dell'architettura cimiteriale, il primo riferimento progettuale è quello del camposanto trecentesco di Pisa[201], il quale, pur essendo un complesso architettonico a carattere più monumentale dei casi studio presentati, rappresenta uno dei modelli principali. Il cimitero, infatti, anticipa il concetto di "città dei morti" non vincolata alla vicinanza di un edificio ecclesiale, erigendosi fuori dalle mura urbane[202]. L'edificio presenta un impianto distributivo *ad atrium*[203], costituito da uno spazio aperto centrale per le sepolture comuni, circondato da un porticato con un piano interrato dove sono tumulati i personaggi più illustri [figg. 1 e 2]. Da un lato, dunque, offre un modello architettonico di riferimento che sarà ripreso nel corso del XVIII secolo, al contempo però, impone una gerarchia di classe delle sepolture che in una prima fase progettuale settecentesca sarà rinnegata[204]. Un aspetto che desta l'interesse dei progettisti del secolo dei lumi è il funzionamento impiantistico del camposanto, che deve la sua efficienza alla presenza dell'*impluvium* centrale[205]. Anche Quatremère de Quincy vi farà riferimento nell'*Ecyclopédie Methodique* (1788), indicandolo come il più bel monumento del genere dell'età moderna[206].

In previsione dei casi studio che si intende trattare nell'ambito di questa ricerca, occorre però approfondire il tema dell'architettura cimiteriale anche a una scala più ridotta rispetto agli esempi visti fin qui. Sulla scorta dei più noti impianti delle grandi città e della discussione attorno a essi, il tema progettuale del cimitero desta un sempre maggiore interesse, trovando varie forme di applicazione. A questo proposito una fonte preziosa è costituita dall'archivio di disegni dell'Accademia di San Luca di Roma, dove sono raccolti diversi progetti per dei cimiteri. Tali proposte, pur non venendo realizzate, attestano il vivo interesse suscitato dal soggetto, offrendo una panoramica delle diverse

198 *Ibidem.*

199 *Ivi*, p. 17.

200 *Ibidem.*

201 Per un approfondimento sul tema si veda BARACCHINI CLARA, CASTELNUOVO ENRICO, *Il Camposanto di Pisa*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1996.

202 ARENA A., *L'architettura dei cimiteri e la città nel XIX secolo*…, cit., p. 52.

203 *Ibidem.*

204 *Ibidem.*

205 LATINI L., *Cimiteri e giardini*…, cit., p. 20.

206 *Ivi*, p. 19.

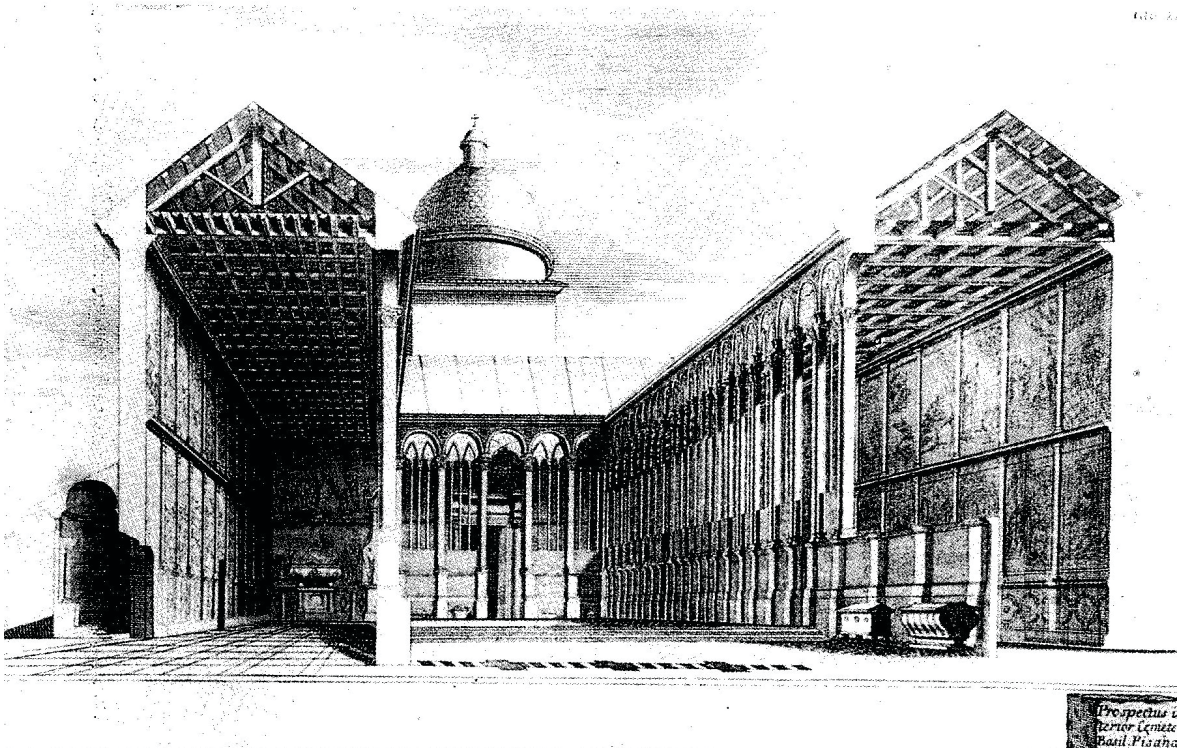


Figura 1 Spaccato prospettico raffigurante il camposanto di Pisa, 1723. Riproduzione del disegno in LATINI L., *Cimiteri e giardini*, cit., p. 21.

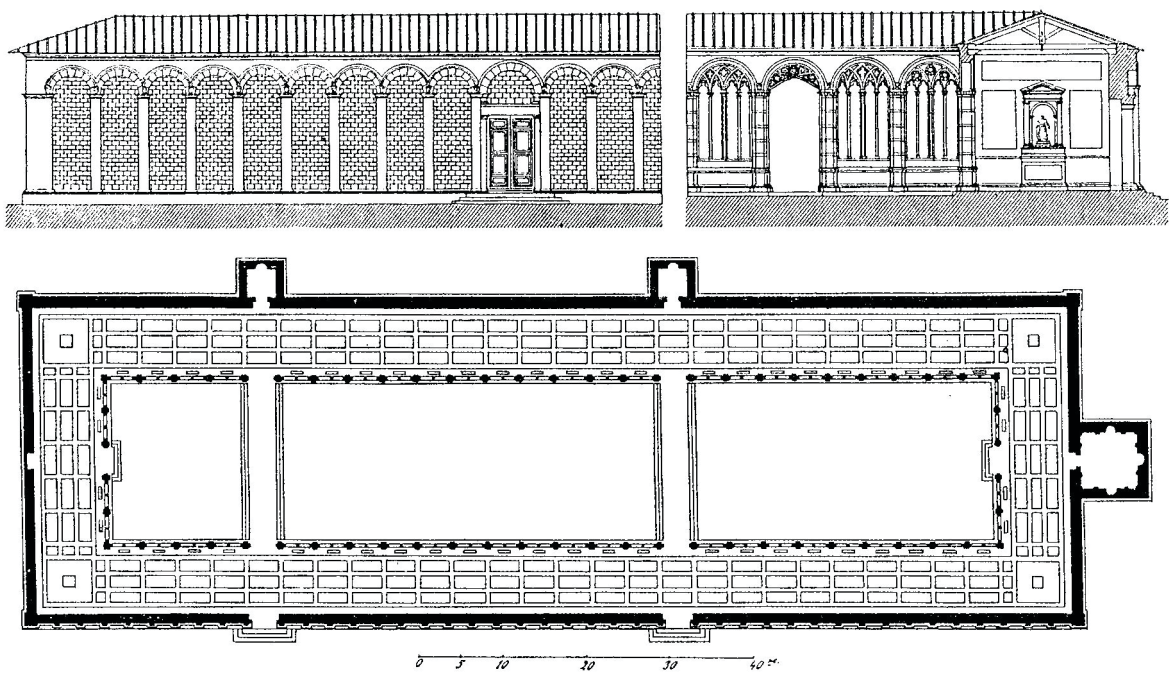


Figura 2 Pianta e prospetto del camposanto di Pisa, riproduzione del disegno in LATINI L., *Cimiteri e giardini…*, cit., p. 21.

sfaccettature assunte dal dibattito in corso. Cronologicamente il primo esempio che compare tra i documenti, è il disegno[207] per il cimitero di Civitavecchia redatto nel 1789 dall'architetto Benedetto Pernicoli [figg. 3 e 4].

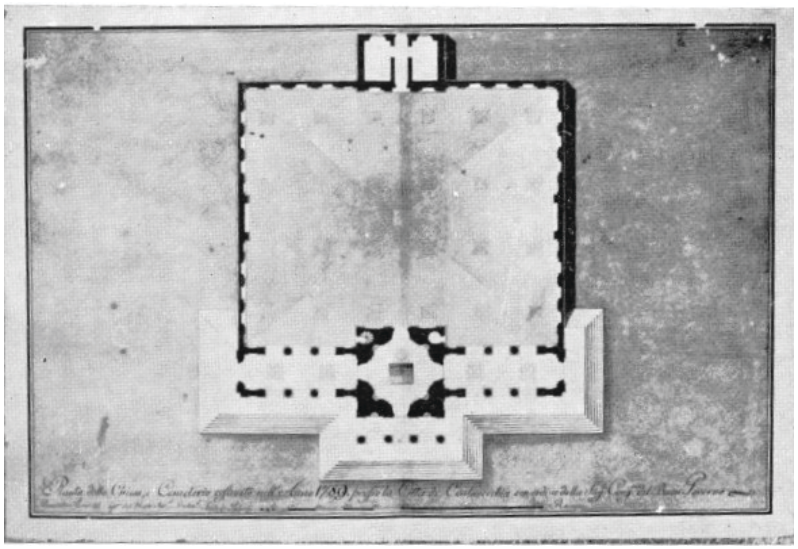


Figura 3 Benedetto Pernicoli, pianta del progetto per un cimitero, 1789. Riproduzione [fuori scala] del disegno in MARCONI P., CIPRIANI A., VALERIANI E., *I disegni di architettura dell'Archivio storico dell'Accademia di San Luca*, vol. II, cit.

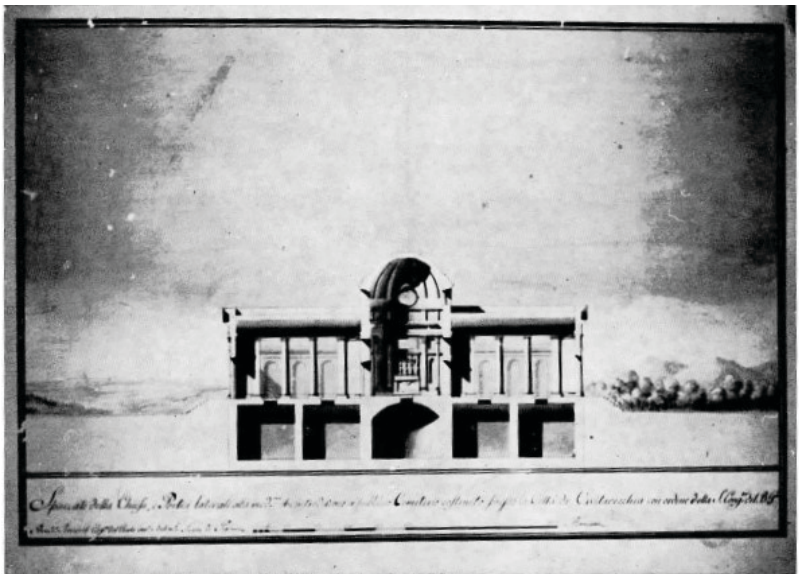


Figura 4 Benedetto Pernicoli, sezione del progetto per un cimitero, 1789. Riproduzione [fuori scala] del disegno in MARCONI P., CIPRIANI A., VALERIANI E., *I disegni di architettura dell'Archivio storico dell'Accademia di San Luca*, vol. II, cit.

Anche se non si tratta ancora di un progetto presentato nell'ambito di un concorso[208], offre la testimonianza di un approccio che in parte si differenzia da quelli osservati in precedenza. Accanto alle proposte che reinterpretano in chiave laica e razionalista il progetto del cimitero - come quelle di Fuga e di Zannini - ci sono dei progetti che restano ancora vicini a una concezione più tradizionale delle sepolture, conservando un

[207] MARCONI PAOLO, CIPRIANI ANGELA, VALERIANI ENRICO, *I disegni di architettura dell'Archivio storico dell'Accademia di San Luca*, voll. I-II, De Luca Editore, Roma 1974.

[208] Il disegno è conservato nel fondo *Doni accademici* dell'Archivio dell'Accademia di San Luca. *Ibidem.*

più stretto legame tra cimitero e chiesa[209]. Il disegno mostra una pianta quadrata cintata con la cappella in fondo rispetto all'ingresso, ai cui lati si trovano due bracci porticati[210]. È inoltre prevista una doppia forma di sepoltura: se lo spazio quadrangolare si può presumere sia adibito alle inumazioni a cielo aperto, sono previste anche delle sepolture lungo le pareti porticate e negli spazi ipogei sottostanti[211].

Un altro disegno[212] [fig. 5], conservato presso l'archivio dell'accademia, mostra una proposta progettuale per un cimitero ancora una volta a pianta quadrata, cintato sui quattro lati da un muro, lungo il quale corre un portico. In questo caso, a differenza del precedente, si osserva un altro impianto distributivo: l'ingresso è preceduto da un corpo sporgente rispetto al quadrato principale a cui si accede tramite una scala; la cappella, anche questa volta in opposizione all'ingresso, è annessa al recinto cimiteriale, ma il volume dell'edificio si trova esternamente a esso[213]. Lo spazio scoperto centrale è partito in quattro campi d'inumazione, suddivisi dai due assi ortogonali che formano i percorsi di camminamento interni[214].

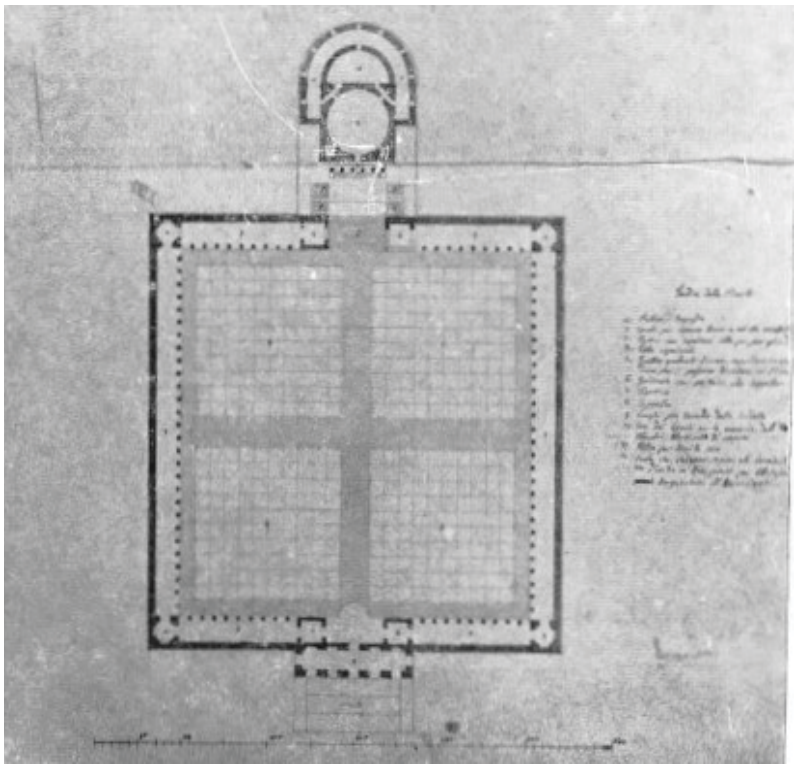


Figura 5 Anonimo, pianta per il progetto di un cimitero, s.d. Riproduzione [fuori scala] del disegno in MARCONI P., CIPRIANI A., VALERIANI E., *I disegni di architettura dell'Archivio storico dell'Accademia di San Luca, vol. II, cit.*

[209] LATINI L., *Cimiteri e giardini*…, cit., p. 24.

[210] *Ibidem.*

[211] *Ibidem.*

[212] Il disegno a cui si fa riferimento è anonimo e privo di datazione, è conservato nel fondo *Probabili prove scolastiche* dell'Archivio dell'Accademia di san Luca. MARCONI P., CIPRIANI A., VALERIANI E., *I disegni di architettura dell'Archivio storico dell'Accademia di San Luca*, vol. II, cit.

[213] *Ibidem.*

[214] *Ibidem.*

Il tema progettuale del cimitero viene però accolto formalmente dall'Accademia di San Luca solo in seguito all'editto di Saint Cloud, dimostrando l'intenzione di perseguirne il programma riformatore[215]. Come già accaduto in Francia, con i concorsi banditi dall'*Académie d'Architecture* di Parigi tra il 1765 e il 1800[216], anche l'accademia romana incomincia a proporre il cimitero come tema di progetto nell'ambito dei concorsi clementini[217]. La prima occasione si presenta con il concorso del 1805[218], quando alla seconda classe di architettura è proposto il progetto di un camposanto per una grande città. Le linee guida fornite impongono la presenza di un recinto porticato, entro cui prevedere delle camere sepolcrali[219]. È inoltre richiesto di progettare una

> «cappella isolata nel mezzo per celebrarvi le funzioni funebri, e per contenere le memorie degli uomini che per loro origine, dignità, carattere si distinguono, e per quelli più illustri tanto nelle arti, che nelle scienze»[220].

Rispetto ai disegni realizzati nel secolo precedente, viene dunque presentato un modello di recinto cimiteriale che, già a un primo sguardo, si differenzia per la collocazione della cappella, sempre posta al centro dell'impianto architettonico. L'edificio è interpretato in chiave ottocentesca come famedio[221], poi variamente rielaborato dai partecipanti, attraverso diversi assetti distributivi e formali. Il vincitore del concorso, Gioacchino Conti[222], presenta il disegno di un cimitero a pianta quadrata trilobata, fortemente caratterizzato da un linguaggio neoclassico[223] [figg. 6 e 7, pagina seguente]. L'ingresso è preceduto da un alto colonnato dorico che dà accesso a una sequenza di spazi filtro che anticipano il grande spazio scoperto centrale[224]. Quest'ultimo è circondato da un portico che segue l'andamento mistilineo del muro di cinta[225], lungo il quale si susseguono delle nicchie che accolgono le sepolture particolari[226]. I campi d'inumazione centrali si adattano alla varia conformazione planimetrica del cimitero e sono tagliati da stretti attraversamenti che conducono alla cappella[227]. Laura Bertolaccini osserva che l'edificio sepolcrale è concepito come una sintesi tra il Pantheon e la Rotonda di Palladio,

---

215 BERTOLACCINI L., Città e cimiteri…, cit., p. 67.

216 *Ivi*, pp. 54-59.

217 Cfr.: MARCONI P., CIPRIANI A., VALERIANI E., *I disegni di architettura dell'Archivio storico dell'Accademia di San Luca*, vol II, cit.; *Ivi*, pp. 67-70.

218 MARCONI P., CIPRIANI A., VALERIANI E., *I disegni di architettura dell'Archivio storico dell'Accademia di San Luca*, vol. I, cit., p. 31.

219 *Ibidem.*

220 *Ibidem.*

221 DORIGATI R., OTTOLINI G., *Lo spazio della morte*, cit., p 10.

222 MARCONI P., CIPRIANI A., VALERIANI E., *I disegni di architettura dell'Archivio storico dell'Accademia di San Luca*, vol. I, cit., p. 31.

223 *Ibidem.*

224 *Ibidem.*

225 *Ibidem.*

226 BERTOLACCINI L., *Città e cimiteri*, cit., p. 67.

227 MARCONI P., CIPRIANI A., VALERIANI E., *I disegni di architettura dell'Archivio storico dell'Accademia di San Luca*, vol. I, cit.

accrescendo il carattere di monumentalità dell'impianto cimiteriale[228]. Nel complesso, pertanto, Conti non apporta particolari innovazioni rispetto all'architettura funeraria del secolo precedente[229], ricalcandone i modelli in parte già superati proprio dai progressi avanzati nel frattempo dagli studi igienisti[230].

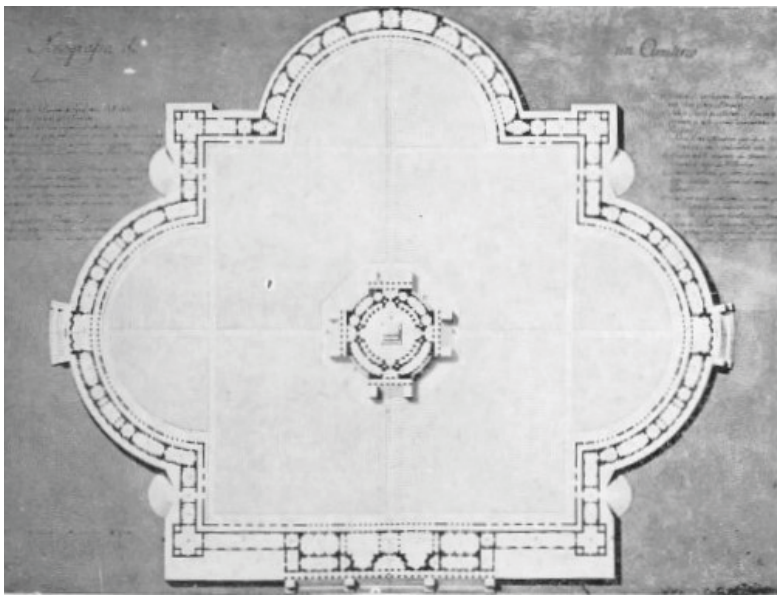


Figura 6 Gioacchino Conti, pianta per il progetto di un cimitero, 1805. Riproduzione [fuori scala] dei disegni in MARCONI P., CIPRIANI A., VALERIANI E., *I disegni di architettura dell'Archivio storico dell'Accademia di San Luca,* vol. I, cit.

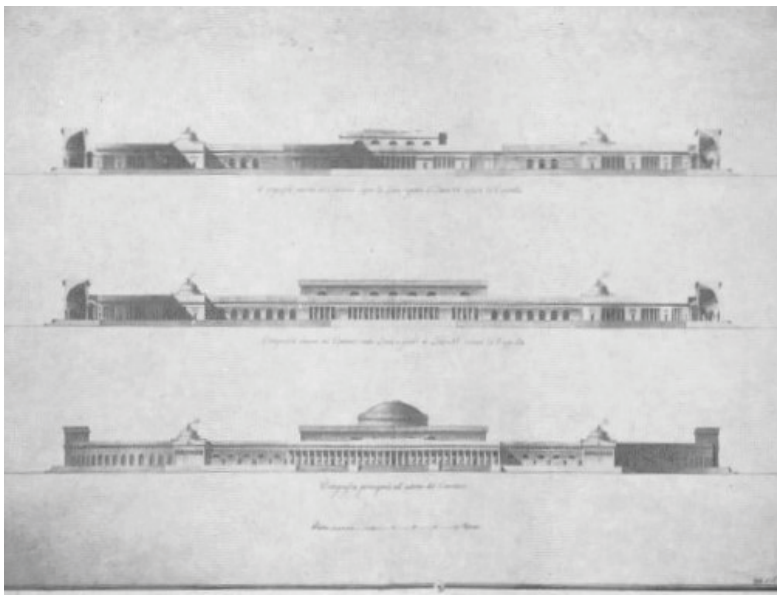


Figura 7 Gioacchino Conti, prospetti per il per il progetto di un cimitero, 1805. Riproduzione [fuori scala] dei disegni in MARCONI P., CIPRIANI A., VALERIANI E., *I disegni di architettura dell'Archivio storico dell'Accademia di San Luca,* vol. I, cit.

[228] BERTOLACCINI L., *Città e cimiteri*, cit., p. 67.

[229] *Ibidem.*

[230] DORIGATI R., OTTOLINI G., *Lo spazio della morte*, cit., pp. 6-8.

Anche i due progetti che ottengono il secondo e terzo posto, rispettivamente attribuiti a Giovanni Passinati e Francesco Paccagnini[231], ricalcano un simile approccio progettuale dal quale emerge l'influenza dell'architettura romana[232]. Nel primo caso viene presentato un cimitero con una pianta composita derivante dall'intersezione di un rettangolo, con una grande cappella centrale e un portico lungo tutto il perimetro[233] [figg. 8 e 9]. Nei campi per le inumazioni, che assumono diverse conformazioni, a differenza del caso precedente sono individuate le singole bocche di fossa[234].

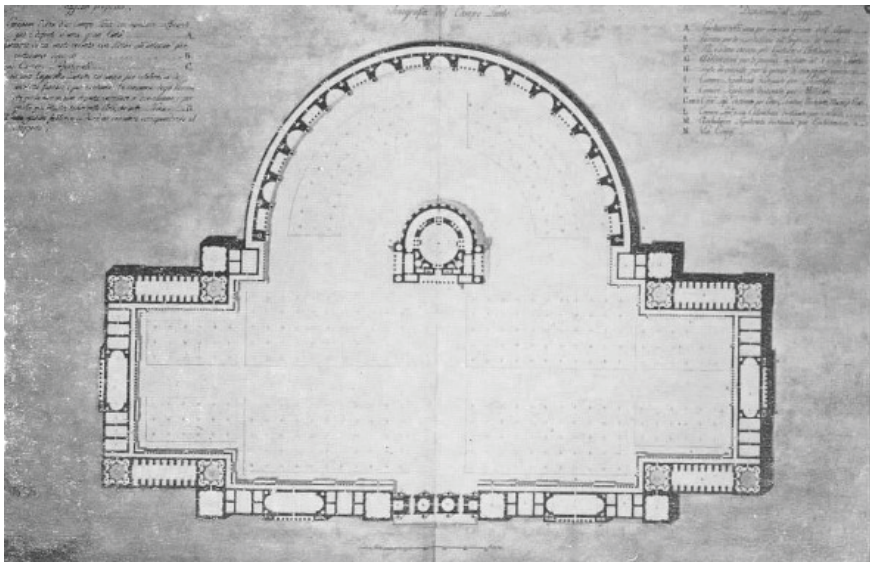


Figura 8 Giovanni Passinati, pianta per il per il progetto di un cimitero, 1805. Riproduzione [fuori scala] dei disegni in MARCONI P., CIPRIANI A., VALERIANI E., *I disegni di architettura dell'Archivio storico dell'Accademia di San Luca,* vol. I, cit.

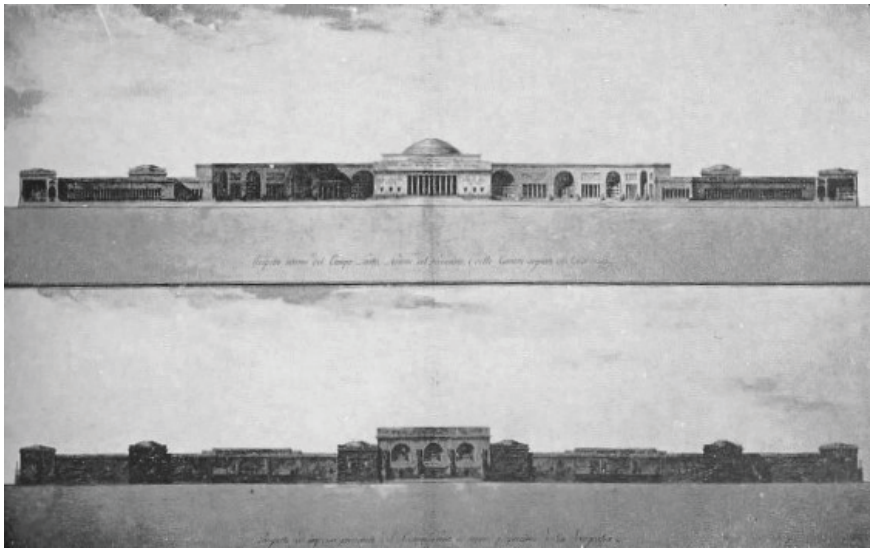


Figura 9 Giovanni Passinati, prospetti per il per il progetto di un cimitero, 1805. Riproduzione [fuori scala] dei disegni in MARCONI P., CIPRIANI A., VALERIANI E., *I disegni di architettura dell'Archivio storico dell'Accademia di San Luca,* vol. I, cit.

[231] MARCONI P., CIPRIANI A., VALERIANI E., *I disegni di architettura dell'Archivio storico dell'Accademia di San Luca*, vol. I, cit.

[232] BERTOLACCINI L., *Città e cimiteri*, cit., p. 68.

[233] *Ibidem.*

[234] *Ibidem.*

Il progetto di Paccagnini, invece, mostra un impianto più articolato, costituito da una pianta quadrata su un piano rialzato, a cui si accede tramite gradonate disposte lungo il recinto[235] [fig. 10]. In corrispondenza degli assi di simmetria quattro edifici si innestano sul muro di cinta e da essi si accede alle maniche del portico[236]. La disposizione su più livelli consente di ottenere un piano interrato destinato alle tumulazioni in colombari, mentre nel campo centrale a cielo aperto non si svolgono sepolture, ma vi sono collocate quattro fontane ornamentali[237]. Al centro si trova la cappella ottagonale, sotto la quale è posto il cenotafio in onore di «uomini meritevoli»[238]. Il progetto, nella sua concezione complessiva, attesta una maggiore conoscenza del dibattito sulle sepolture da parte del suo autore. Sono infatti abbandonate le sepolture comuni, preferendo quelle individuali come imposto dall'editto napoleonico[239].

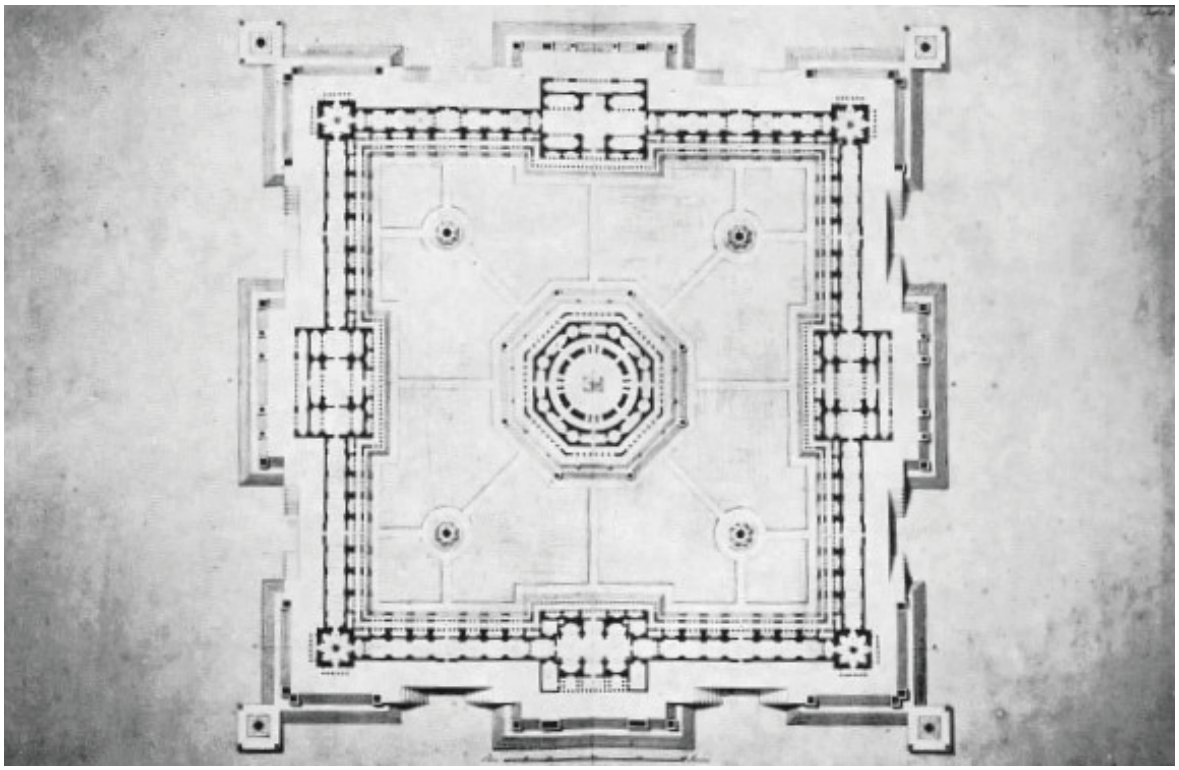


Figura 10 Francesco Paccagnini, pianta per il progetto di un cimitero, 1805. Riproduzione [fuori scala] del disegno in MARCONI P., CIPRIANI A., VALERIANI E., *I disegni di architettura dell'Archivio storico dell'Accademia di San Luca*, vol. I, cit.

[235] MARCONI P., CIPRIANI A., VALERIANI E., *I disegni di architettura dell'Archivio storico dell'Accademia di San Luca*, vol. I, cit.

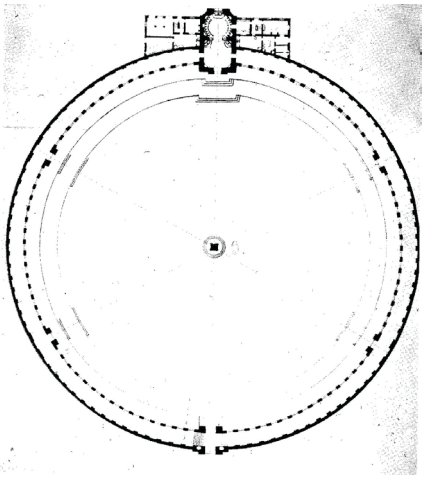
[236] *Ibidem.*

[237] BERTOLACCINI L., *Città e cimiteri*, cit., p. 69.

[238] *Ibidem.*

[239] *Ibidem.*

Negli anni che succedono l'editto di Saint Cloud, si sviluppa una corrente di ricerca progettuale che persegue una visione dello spazio cimiteriale razionale ed egualitaria, di stampo igienista[240]. Questo intento dà il via una produzione di disegni di cimiteri dalla pianta circolare, motivata dalla convinzione secondo cui l'assenza di angoli ridurrebbe il rischio di ristagno dell'aria contaminata dai miasmi[241]. Allo stesso tempo la forma circolare allude a significati di natura simbolica, legata all'idea giacobina di uguaglianza dell'essere umano davanti alla morte[242]. L'Italia subisce una certa influenza da parte di progetti simili disegnati in Francia tra il 1770 e il 1780 e poi ripresi da architetti come Capron [fig. 11], Giraud e Molinos all'inizio dell'Ottocento[243]. Tra i primi vi è quello progettato da Giuseppe Pistocchi per il comune di Faenza tra il 1806 e il 1808[244]. Sfruttando questa forma planimetrica, l'autore non replica l'usuale suddivisione delle sepolture per classe sociale, bensì ripercorre le diverse fasi della vita[245]. Prevede, infatti, quattro aree concentriche a cui corrispondono rispettivamente fanciullezza, gioventù, virilità e vecchiezza, dividendo poi ognuno di questi settori per sesso[246] [fig. 12]. L'immagine che ne deriva rimanda a un'allegoria tipicamente illuminista, ovvero quello dell'uroboro, il serpente che arrotolato su se stesso si morde la coda, simbolo di eternità[247].



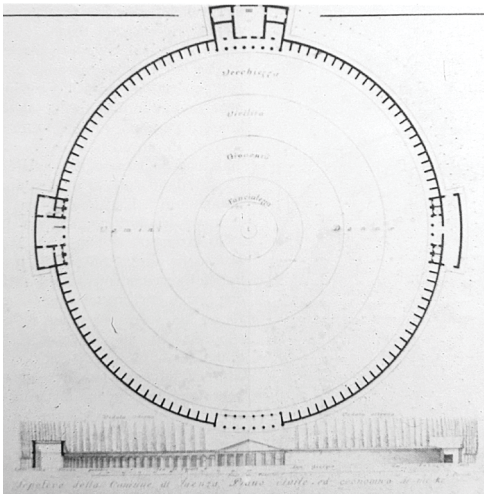


Figure 11 e 12 Capron, Pianta per il progetto di un cimitero circolare a Parigi, 1782. Riproduzione [fuori scala] del disegno in ETLIN RICHARD ALLAN, *The architecture of death*…, cit., p. 89; Giuseppe Pistocchi, pianta del progetto per il cimitero di Faenza, 1806-1808. Riproduzione [fuori scala] del disegno in LATINI L., *Cimiteri e giardini*…, cit., p. 85.

[240] LATINI L., *Cimiteri e giardini*…, cit., p. 85.

[241] *Ibidem.*

[242] *Ibidem.*

[243] ARENA A., *L'architettura dei cimiteri e la città nel XIX secolo*…, cit., p. 61.

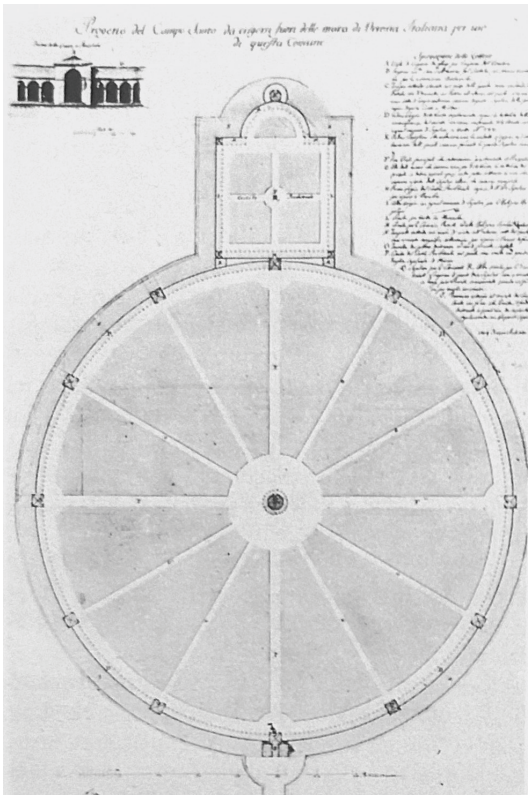
[244] LATINI L., *Cimiteri e giardini*…, cit., p. 85.

[245] *Ivi*, p. 86.

[246] *Ibidem.*

[247] *Ibidem.*

Un altro progetto è quello di Luigi Trezza per la città di Verona, di cui sono presentate tre versioni, mai realizzate, nel 1804, nel 1805 e nel 1820[248]. La prima versione [fig. 13] consiste in un camposanto a pianta circolare porticata lungo il perimetro, a cui è annesso uno spazio rettangolare. L'area principale è suddivisa in dodici spicchi di terreno, scanditi da attraversamenti radiali che dipartono da un edificio circolare centrale[249]. L'ultima versione [fig. 14], invece, risulta ancora più semplificata, coniugando la precedente partizione radiale con due anelli concentrici separati da un porticato, sempre circolare, costituito da una sequenza di cappelle[250].



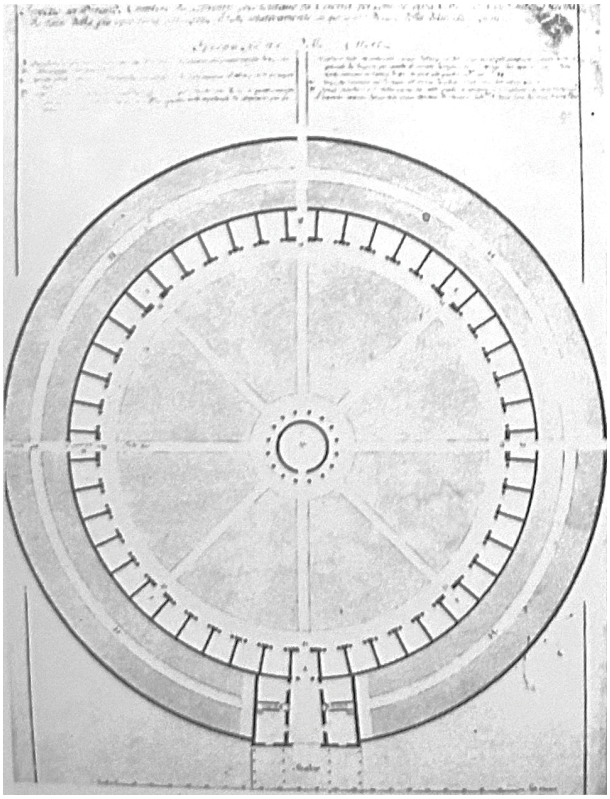


Figure 13 e 14 Luigi Trezza, piante del progetto per il cimitero di Verona, realizzate rispettivamente nel 1804 e 1820. Riproduzione [fuori scala] dei disegni in LATINI L., *Cimiteri e giardini*…, cit., p. 86.

Il tema sarà ulteriormente ripreso nei decenni successivi, con delle soluzioni più complesse che si discostano dalla concezione illuminista[251]. Da una parte, infatti, gli studi scientifici superano le teorie sulla circolazione dell'aria e dall'altra perdono d'importanza le motivazioni simboliche[252].

[248] *Ibidem.*

[249] *Ibidem.*

[250] *Ivi,* p. 87.

[251] *Ibidem.*

[252] *Ibidem.*

INDICE
d'alcuni Luoghi rimarchevoli
a R. Castello, o Palazzo di Mad.a
b Palazzo del Re
c — della Regina vedova
d — Carignano
e Arcivescovado
f R. Università
g Accad. delle Scienze
h — Militare
i Nuovo palazzo del Senato
k Arsenale
l Segreterie di Stato
m Giardino del Re
n Teatro Regio
o Chiesa della Consolata
p — S. Francesco d'Assisi
q — Basilica Magistrale
r Piazza d'Erbe
s Palazzo di Città
t La Zecca
u Stamperia Reale
v Spedale di S. Giov.i
x — di Carità
y — della S. Religione
z — di S. Luigi
& — de' Pazzarelli
aa — di S. Vincenzo de' Paoli
bb Contr. di Dora Grossa
cc — d'Italia
dd — di Porta nuova
ee — Nuova
ff — di S. Carlo
gg — di S. Teresa
hh — di S. Filippo
BORGO
DORA
DI
PARR
DELLA
S.S.
ANNUNZIATA
MARCO
S.
DI
PARR.
CROCETTA
Il Valentino
Piazza d'Armi
o di
Secondo
Viale di S. Massimo.
Viale di S. Barbara
Ponte del Parco.
Strada del R. Parco.
Viale di S. Maurizio.
Piazza Castello.
Piazza Carlina
Piazza Vittorio Emanuele
Piazza Carlo Felice
Viale del Re
Viale del Valentino.
Viale di S. Salvario.
Strada Lungo Po.
Strada di Moncalieri
Strada di Carignano e Nizza
di Stupinigi
S. Salvario
Scala di Trabucchi 200.
0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 200

CAPITOLO 2
I cimiteri a Torino

Le sepolture a Torino prima del 1777

La tradizione delle sepolture a Torino segue per secoli quelle che sono le tendenze maggiormente diffuse in ambito europeo[1]. Attorno alla questione si avvierà un dibattito[2] a partire dagli anni trenta del Settecento[3], in anticipo sui tempi rispetto ad altre città della penisola e dell'Europa, che vedrà un primo esito concreto con la promulgazione del Regio Decreto del 1777[4]. Fino a quel momento è uso consolidato, per il culto cristiano[5], inumare i corpi all'interno delle chiese - spesso nei loro sotterranei - o negli immediati pressi[6]. La chiesa si presenta, quindi, come il luogo di ritrovo dei vivi e dei morti, simbolo della memoria collettiva e punto di ritrovo dei fedeli[7]. Questa convivenza è ben rappresentata dal ruolo assunto dal sagrato, che da un lato assolve alla funzione di luogo di sepoltura, ma allo stesso tempo, è uno spazio di connessione con il tessuto urbano, sede di fiere e mercati[8]. Tra fine del XIII secolo e gli ultimi decenni del Settecento[9], dunque, molte parrocchie torinesi dispongono di un ossario nel quale riporre le spoglie dei defunti[10]. Le tracce della costruzione di veri e propri cimiteri urbani, esterni agli edifici ecclesiali, sono invece piuttosto limitate[11]. Uno di questi è quello attiguo alla chiesa

---

[1] Per un approfondimento sul tema si veda cfr.: CARELLA ANTONIO, *Il parco delle mezzelune*, Comune di Torino, Torino, 1987, pp. 12-15; DIÉGUEZ PATAO SOFÌA, GIMÉNEZ CARMEN (a cura di), *Arte e architettura funeraria (XIX-XX). Dublin, Genova, Madrid, Torino*, Electa, Barcellona 2000; BERTOLACCINI L., *Città e cimiteri*…, cit.; GIUFFRÈ MARIA, MANGONE FABIO, PACE SERGIO, SELVAFOLTA ORNELLA (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia. Cimiteri, monumenti e città 1750-1930*, Skira, Milano 2007**;** ARENA ADRIANA, *L'architettura dei cimiteri e la città nel XIX secolo. Storia, forma e dinamiche urbane dalla Francia alla Sicilia orientale*, Edizioni Caracol, Palermo 2007; CANELLA M., *Paesaggi della morte*…, cit.

[2] DAMERI ANNALISA, DELLAPIANA ELENA, *La città dei morti nella città che cresce. Torino e il Piemonte, 1770-1860* in GIUFFRÈ M., MANGONE F., PACE S., SELVAFOLTA O. (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia,* cit., p. 67.

[3] AST, *Sezione Corte – Paesi - Torino Città e Provincia - Città di Torino - mazzo 5 - fasc. 9*, Vicario di Torino D'Angenes, «Memorie progetti e sentimenti in proposito del drizzamento della Contrada di Dora Grossa e per stabilire i siti dei due cimiteri in luoghi appartati», 18 febbraio 1836.

[4] ASCT, *Carte sciolte,* n. 4807, Vittorio Amedeo III, Regio Decreto emanato dal re in merito al trasferimento delle sepolture fuori dalle mura della città di Torino, 25 novembre 1777.

[5] L'usanza è ufficializzata sin dal concilio di Toul del 971, decretando che all'inaugurazione di ogni nuova chiesa debba corrispondere la consacrazione, da parte del vescovo, di un cimitero nelle sue immediate vicinanze. ARENA A., *L'architettura dei cimiteri e la città nel XIX secolo*…, cit., p.17.

[6] CANELLA M., *Paesaggi della morte*…, cit., p. 17.

[7] *Ibidem.*

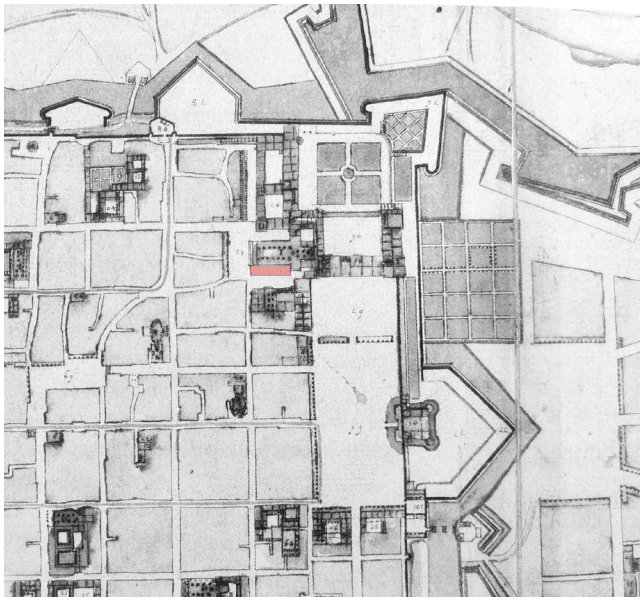
[8] *Ibidem.*

[9] Cfr.: CIBRARIO LUIGI, *Storia di Torino*, vol. II, Edizioni Fontana, Torino 1846. Edizione consultata: ristampa anastatica Bottega d'Erasmo, Libro II, Torino 1963, p. 140; CARELLA A., *Il parco delle mezzelune*, cit., p. 14.

[10] CARELLA A., *Il parco delle mezzelune*, cit., p. 15.

[11] Cfr.: CIBRARIO L., *Storia di Torino*, cit., p. 140; CASALIS GOFFREDO, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, vol. XXI, Maspero e Marzorati, Torino 1851. Edizione consultata: ristampa anastatica Arnaldo Forni Editore, Bologna 1975, pp. 195-196; CARELLA A., *Il parco delle mezzelune*, cit., p. 15.

di San Gregorio[12], tra le attuali via Garibaldi e via Milano[13]; un altro è il cimitero di San Domenico[14], nei pressi della chiesa di San Pietro, nell'attuale via Torquato Tasso. Alcuni testi riportano[15] l'esistenza di un camposanto afferente al Duomo e poiché non è esplicitata la data della sua costruzione, si può solo ipotizzare che risalga all'edificazione della cattedrale stessa, tra il 1491 e il 1498[16]. Il cimitero - costituito da un campo rivolto a sud per i fedeli e da uno di fronte alla casa capitolare e al chiostro per i canonici[17] - è rappresentato nella pianta della città disegnata da Carlo Morello nel 1656[18] [fig. 1] e in una planimetria a opera di un disegnatore torinese anonimo del XVIII secolo[19] [fig. 2].



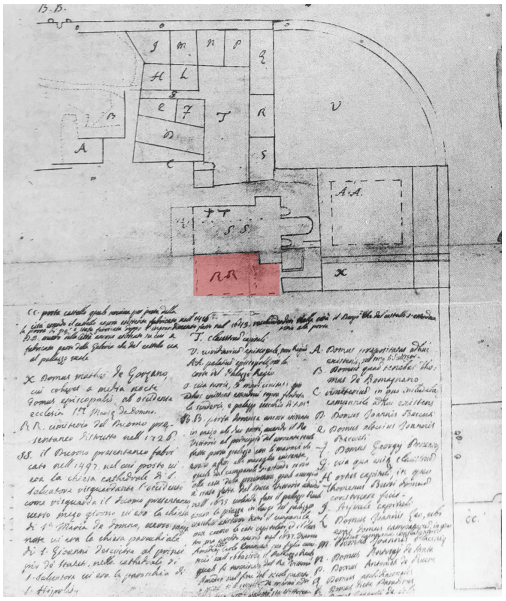


Figure 1 e 2 Individuazione del cimitero del Duomo. Carlo Morello, Pianta della città di Torino, 1656, dagli *Avvertimenti sopra le fortezze di S.A.R.*, Torino, Biblioteca Reale; Disegnatore torinese, Planimetria dell'area del Duomo, XVIII secolo, ubicazione ignota.Riproduzione [fuori scala] dei disegni in CARITÀ G., *Il cantiere del duomo nuovo di Torino* in ROMANO G., *Domenico della Rovere e il duomo nuovo di Torino*, cit., pp. 208-209.

[12] La chiesa di San Gregorio è menzionata fin dal 1208 e sarà demolita nel 1667 per erigere la chiesa di San Rocco. Non vi sono riferimenti cronologici esatti a proposito della costruzione del cimitero. Cfr.: CIBRARIO L., *Storia di Torino*, cit., pp. 172-173; CARELLA A., *Il parco delle mezzelune*, cit., p. 15.

[13] Cfr.: BONARDI MARIA TERESA, *Dai catasti al tessuto urbano* in COMBA RINALDO, ROCCIA ROSANNA (a cura di), *Torino fra Medioevo e Rinascimento. Dai catasti al paesaggio urbano e rurale*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino 1993, pp. 62-66; MERLO GRADO GIOVANNI, *La rete delle chiese della città e del territorio* in LEVRA UMBERTO (a cura di), *Storia di Torino,* vol. II: *Il basso medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1997, pp. 769-773.

[14] CARELLA A., *Il parco delle mezzelune*, cit., p. 15.

[15] Cfr.: CIBRARIO L., *Storia di Torino*, cit., p. 140; CASALIS G., *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, cit., pp. 195-196; CARELLA A., *Il parco delle mezzelune*, cit., p. 15.

[16] PETTENATI SILVANA, *Il duomo* in LEVRA U. (a cura di), *Storia di Torino*, vol II, cit., p. 706.

[17] CARELLA A., *Il parco delle mezzelune*, cit., p. 15.

[18] Una riproduzione del disegno è consultabile in CARITÀ GIUSEPPE, *Il cantiere del duomo nuovo di Torino* in ROMANO GIOVANNI, *Domenico della Rovere e il duomo nuovo di Torino*, Cassa di Risparmio di Torino, Torino 1990, p. 208.

[19] Il disegno indica che il camposanto sarà poi «distrutto» nel 1726. Per consultare una sua riproduzione si veda *Ivi*, p. 209.

Un discorso distinto occorre per la comunità israelitica della città, alla quale è concesso di costruire un proprio cimitero solo a partire dal 1551[20] circa, nell'area dell'ex Arsenale, fra le attuali via Maria Vittoria e via delle Rosine. Il cimitero ebraico subirà, tuttavia, diverse ricollocazioni nel corso del tempo[21]. Come si è visto nel capitolo precedente a una scala più generale, anche a Torino[22] la necessità di uno spazio sempre maggiore per le inumazioni porta all'apertura di diversi pozzi direttamente sotto il pavimento delle chiese, dentro i quali le bare vengono impilate l'una sull'altra[23]. In caso di personaggi particolarmente illustri[24] i feretri possono essere murati lungo le pareti dell'edificio, mentre ai membri del clero sono riservati dei sepolcri situati nei chiostri. Le salme delle persone appartenenti a un ceto inferiore, al contrario, vengono seppellite[25] in tumuli comuni sotterranei, senza distinzione d'identità, prive di bara e avvolte in teli di lino o cotone che lasciano scoperto solo il volto. In tali condizioni i corpi sono abbandonati alla putrefazione e in breve tempo cominciano a esalare miasmi che si diffondono negli ambienti delle chiese, specialmente ogni qual volta c'è bisogno di riaprire i tumuli per una nuova inumazione[26].

A queste difficoltà gestionali concorre la crescita demografica esponenziale a cui è soggetta Torino nel corso del Cinquecento e negli anni successivi[27]. L'inurbamento progressivo, già incominciato durante gli scontri con l'esercito francese durante l'assedio del 1536[28], subisce una nuova spinta in seguito al trasferimento della capitale del ducato

---

[20] MORPURGO ANDREA, *Il cimitero ebraico in Italia. Storia e architettura di uno spazio identitario,* Quodlibet Studio, Macerata 2012, p. 73.

[21] Il primo trasferimento del cimitero avviene nel 1688, in funzione del nuovo ampliamento dell'Arsenale, con una ricollocazione in un terreno a est del cimitero preesistente. Nel 1706 viene distrutto durante combattimenti della battaglia di Torino ed è nuovamente spostato, questa volta nell'area del ghetto ebraico in via delle Rosine. Nel 1772, con un regio biglietto datato 14 maggio (ASCT, *Carte sciolte*, n. 4813, «Regio Biglietto per il trasporto del cimiterio degli Ebrei fuori della porta di Po», 14 maggio 1772), trova nuova sede nella borgata di Vanchiglia, in un'area descritta dagli atti municipali dell'epoca come piuttosto malsana, ciclicamente inondata dalle acque del Po. Negli anni il cimitero sarà oggetto di varie diatribe legate all'uso del terreno, di proprietà privata, anche conseguenza della gestione confusionaria dei cimiteri, che si concluderanno con accordi provvisori in attesa di un riassetto definitivo dei cimiteri urbani. MORPURGO A., *Il cimitero ebraico in Italia,* cit., pp. 73-74.

[22] Cfr.: ARCOZZI-MASINO LUIGI*, Le necropoli torinesi: guida storica e descrittiva*, Stabilimento Storico-artistico, Torino, 1883, pp. 7-9; REBAUDENGO DINA, *Torino sconosciuta*, Edizioni dell'Albero, Torino, 1964, p. 72.

[23] CASALIS G., *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, cit., pp. 195-196.

[24] *Ibidem.*

[25] ARCOZZI-MASINO L.*, Le necropoli torinesi*, cit., p. 14.

[26] *Ibidem.*

[27] I Censimenti della città di Torino registrano: nel 1400 4000 abitanti; nel 1560 20.000 abitanti, nel 1631 36.649 abitanti. Dati riportati da CASTIGLIONI PIETRO, *Elaborazione dai censimenti ufficiali del Regno di Sardegna, del regno d'Italia e della Repubblica Italiana* in CARDOZA ANTHONY L., SYMCOX GEOFFREY W., *Storia di Torino*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2005, p. 282.

[28] Il primo assedio di Torino dell'esercito francese inizia nell'aprile 1536 e si conclude con la rapida resa della città, a cui segue l'occupazione da parte della Francia. Nel frattempo, imperversano a fasi alterne gli scontri in tutto il Piemonte tra i francesi e l'esercito spagnolo, che si concludono solo nel 1559, con la firma del trattato di Cateau-Cambrésis. MERLIN PAOLO, *Torino durante l'occupazione francese* in LEVRA UMBERTO (a cura di), *Storia di* Torino, vol. III: *Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630)*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1998, pp. 7-55.

da Chambery a Torino, nel 1563[29]. Giunge, infatti, tutto il seguito del duca, composto dalle persone responsabili dei servizi di corte, oltre a guardie, guarnigioni, artisti, musici e letterati[30]. La città diventa, inoltre, sede dei principali organi amministrativi del nuovo Stato, comportando l'arrivo di nuovi abitanti e la costruzione di altri insediamenti[31]. Il centro urbano, per di più, si trova in pessime condizioni igienico-sanitarie, e così rimarrà almeno fino all'ultimo quarto del XVIII secolo[32], agevolando il rapido proliferare delle malattie[33]. La maggior parte delle strade non sono lastricate, ma fangose e dominate dalla sporcizia accumulata in androni, portici e cortili, spesso vicino a latrine a cielo aperto[34]. Il sistema fognario è antiquato e poco efficiente, costituito principalmente da *doire*, ossia canali utilizzati come cloache che corrono lungo le vie urbane, in molti casi via di smaltimento delle scorie[35]. Nonostante la pressione esercitata da quest'insieme di fattori, non vengono presi provvedimenti da parte del duca Emanuele Filiberto (1553-1580)[36] per migliorare la gestione delle sepolture.

È in questo contesto che alcuni luoghi di culto iniziano ad assumere delle specifiche destinazioni d'uso per quanto concerne le sepolture: è il caso della chiesa di San Dalmazzo e di quella di Sant'Agostino[37]. La prima[38] è posta all'estremità occidentale di via Dora Grossa, oggi via Garibaldi, e dal 1579[39] vi si insedia la confraternita della Misericordia[40], assumendo l'incarico di prendersi cura dei carcerati[41]. Anche altre aree dell'edificio sono

---

[29] Nel 1562 avviene la restituzione di Torino ai Savoia, la quale l'anno seguente diventa capitale del ducato sabaudo, con l'insediamento ufficiale della corte e la conseguente riorganizzazione dell'assetto politico, economico e sociale della città. Per un approfondimento sul tema si veda MERLIN PAOLO, *Un difficile equilibrio: la città tra corte e Stato* in LEVRA U. (a cura di), *Storia di* Torino, vol. III, cit., pp. 113-122.

[30] STUMPO ENRICO, *La Torino di Emanuele Filiberto: una città da costruire. La cittadella. La sede della corte. La capitale del dominio L'arcivescovado. Lo Studio* in LEVRA U. (a cura di), *Storia di* Torino, vol. III, cit., pp. 191.

[31] *Ibidem.*

[32] GARIGLIO DARIO, *1706. L'assedio di Torino*, Blu Edizioni, Torino, 2005, p. 213.

[33] CARELLA A., *Il parco delle mezze lune*, cit., pp. 16-17.

[34] GARIGLIO D., *1706. L'assedio di Torino*, cit., p. 213.

[35] *Ibidem.*

[36] STUMPO ENRICO, *Emanuele Filiberto, duca di Savoia*, *ad vocem*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 42, 1993, pp. 553-566.

[37] *Ibidem.*

[38] TAMBURINI LUCIANO, *Le chiese di Torino dal Rinascimento al Barocco*, Edizioni Angolo Manzoni, Torino, II ed. 2002, p. 25.

[39] *Ivi*, p. 26.

[40] La confraternita di San Giovanni Battista Decollato, nota come della Misericordia, è fondata nel 1578 su consenso del duca Emanuele Filiberto. Trova inizialmente sede presso la chiesa dei Santi Simone e Giuda, per poi trasferirsi alla chiesa di San Dalmazzo. I membri della confraternita della Misericordia hanno l'incarico di prendersi cura dei condannati a morte: dopo aver celebrato la messa presso la chiesa di San Dalmazzo, accompagnano i detenuti al patibolo, seguendo la carretta che solitamente li conduce al Rondò della Forca. Il tragitto è scandito da preghiere e canti che tuttavia di frequente i condannati non riescono neppure a sentire, avendo la mente annebbiata dall'alcol che viene loro somministrato con una bevanda calda, nota come *brod d'ondes ore*. In seguito, si occupano di celebrare tutti i riti funebri. Cfr.: MARTINI GIUSEPPE, *Storia delle confraternite italiane con speciale riguardo al Piemonte*, Tipografia Editoriale Umberto Franchini & C., Torino 1935, pp. 140-166; CAVALLERO ENZA, *Oltre le antiche mura: il Moschino, Borgo Po, la Collina Torinese, Cavoretto e San Salvario*, Daniela Piazza Editore, Torino 2003, p. 207.

[41] Nel 1603 la congregazione sarà sostituita dai Chierici regolari di San Paolo, detti i Barnabiti, ai quali verrà affidata la parrocchia per volere di Carlo Emanuele I (1580-1630). I Barnabiti continueranno, pertanto, a occuparsi di

adibite[42] a sepolcro, differenziate rispetto alle salme che ospitano: quelle infantili sotto il battistero, quelle dei membri del clero sotto l'Altare Maggiore e quelle dei personaggi più facoltosi nella Cappella della Madonna del Loreto. La chiesa di Sant'Agostino è, invece, sede[43] delle tombe dei deceduti in carcere, i cui corpi vengono seppelliti nel chiostro, mentre sotto il campanile si trovano quelle dei ministri della giustizia. Al boia è inoltre riservato[44] un banco separato dagli altri in chiesa, in modo che possa professare la sua fede senza essere visto dal resto della comunità di fedeli. Nella sacrestia, infine, vengono tumulati[45] gli Agostiniani. Un'organizzazione autonoma e differenziata delle sepolture attribuita all'Ospedale di Carità[46], che dispone di un proprio cimitero antistante l'edificio.

Negli ultimi decenni del Cinquecento, pertanto, il controllo delle sepolture a Torino si presenta piuttosto frammentario ed eterogeneo, generalmente affidato alle organizzazioni religiose e alla discrezione dei singoli sacerdoti. Tali scelte sono determinate, in genere, dallo spazio a disposizione dei diversi luoghi di culto e alla condizione socioeconomica dei fedeli, senza un vero e proprio sistema organizzato comune. A far vacillare la situazione già di per sé precaria, sono le due epidemie di peste che colpiscono duramente la città di Torino nel 1598 e nel 1630[47], causando numerose morti. Gli scritti dell'epoca, relativi al secondo contagio, descrivono così la gestione fuori controllo delle sepolture dei cadaveri: «lasciavansi per più giorni ad ingombrar le strade avviluppati e legati in lenzuoli e coperte, in modo che non si distinguevano se fossero maschi o femmine, giovani o vecchi»[48]. I corpi vengono quindi portati[49] oltre il fiume Dora, verso la borgata delle Maddalene o il borgo della Madonna di Campagna, dove sono per la maggior parte depositati[50] all'aperto, in attesa di trovare altre aree della città dove poterli inumare. Di frequente si seppelliscono[51] le salme nei prati intorno al Regio Parco, dove meno di ottant'anni dopo si aggiungeranno anche i cadaveri dei soldati nemici uccisi durante l'assedio di Torino[52], i quali saranno gettati[53] in fosse comuni o, talvolta, lasciati a decomporsi all'aperto.

officiare le esequie dei condannati a morte, che fino al 1698 troveranno sepoltura nella cappella di San Giovanni Decollato, sotto il campanile della chiesa. Questo luogo è nel tempo oggetto di forte superstizione popolare, è infatti credenza comune che sia più facile raggiungere il paradiso per coloro che hanno espiato le proprie colpe con la vita. Cfr.: ARCOZZI-MASINO L., *Le necropoli torinesi: guida storica e descrittiva,* cit., p. 9; ARNEUDO GIUSEPPE ISIDORO, *Torino sacra*, Giacomo Arneodo Editore, Torino, 1898, p. 144; TAMBURINI L., *Le chiese di Torino dal Rinascimento al Barocco*, cit., p. 25.

[42] ARCOZZI-MASINO L., *Le necropoli torinesi: guida storica e descrittiva,* cit., p. 150.

[43] *Ivi*, p. 55.

[44] CAVALLERO E., *Oltre le antiche mura…,* cit., p. 207.

[45] ARNEUDO G. I., *Torino sacra*, cit., p. 55.

[46] ARCOZZI-MASINO L., *Le necropoli torinesi*, cit., pp. 11-12.

[47] MERLIN PAOLO, *Tra guerre e peste* in LEVRA U. (a cura di), *Storia di Torino*, vol. III, cit., pp. 147.

[48] FIOCCHETTO FRANCESCO GIOVANNI, *Trattato della peste di Torino* citato da ARCOZZI-MASINO L., *Le necropoli torinesi,* cit., p. 11.

[49] ARCOZZI-MASINO L., *Le necropoli torinesi,* cit., p. 11.

[50] FIOCCHETTO F. G., *Trattato della peste di Torino* citato da ARCOZZI-MASINO L., *Le necropoli torinesi,* cit., p. 11.

[51] CAVALLERO E., *Oltre le antiche mura…,* cit., p. 207.

[52] GARIGLIO D., *1706. L'assedio di Torino*, Blu Edizioni, Torino, 2005, pp. 51-96.

[53] CAVALLERO E., *Oltre le antiche mura…,* cit., p. 207.

Nonostante le due epidemie, grazie alla posizione di crescente rilievo assunta da Torino come capitale, l'economia della città prospera[54] ed è in corso l'attuazione dei tre ampliamenti urbani per la formazione della città-fortezza, che va assumendo quella che sarà la caratteristica pianta "a mandorla"[55]. Allo stesso tempo la crescita demografica[56] fa sì che nel 1702 si registrino 43.806 abitanti, contro i 24.410 del 1612. Alla luce di queste condizioni, però, non vi è alcun mutamento nell'organizzazione delle sepolture: anche se i tumuli nelle chiese sono sempre più saturi e i forti disagi dovuti ai miasmi provenienti dai cadaveri in stato di decomposizione non sono più ignorabili, per diversi anni non si interviene in alcun modo[57]. Laddove si necessita di altro spazio vengono aperti nuovi sepolcri all'interno dei luoghi di culto o si coglie l'occasione della costruzione di nuove chiese, per trasformare anch'esse in luoghi di sepoltura[58]. È quanto accade nella chiesa di San Francesco da Paola che accoglie le tombe[59] di molte famiglie nobili come i Morozzi, i Graneri e i Provana[60], oltre che del principe Maurizio di Savoia[61] e della principessa Luisa Ludovica Cristina di Savoia[62].

Durante il ducato di Carlo Emanuele III (1730-1773)[63] si incomincia a discutere del miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie delle città piemontesi, valutando di decentrare i cimiteri verso le aree suburbane[64]. Il primo atto documentato che va in questa direzione è una memoria del 18 febbraio 1736[65], firmata dal vicario D'Angenes per la città di Torino, nell'ambito dei lavori per il raddrizzamento della contrada di Dora Grossa e della costruzione di un nuovo asse viario occidentale[66]. Si pone, quindi, la

[54] CARDOZA A. L., SYMCOX G. W., *Storia di Torino*, cit., p. 122.

[55] Cfr.: COMOLI MANDRACCI VERA, *Torino*, Laterza, Roma-Bari 1983, p. 31; PASSANTI MARIO, *Lo sviluppo urbanistico di Torino dalla fondazione all'unità d'Italia* in COMOLI MADRACCI VERA, *La capitale per uno stato. Torino. Studi di storia urbanistica*, CELID, Torino 1983, pp. 18-28.

[56] CARDOZA A. L., SYMCOX G. W., *Storia di Torino*, cit., p. 122.

[57] CARELLA A., *Il parco delle mezze lune*, cit., pp. 16-17.

[58] ARCOZZI-MASINO L., *Le necropoli torinesi*, cit., p. 10.

[59] *Ibidem.*

[60] Per un approfondimento si veda: ANGIUS VITTORIO, *Sulle famiglie nobili della monarchia di Savoia*, Fontana e Isnardi, voll. I/II e IV/II, Torino 1841.

[61] Per un approfondimento sulle figure di Maurizio e Luisa Ludovica Cristina di Savoia si veda: COZZO PAOLO, *Savoia di, Maurizio*, *ad vocem*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 91, 2018. Disponibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/maurizio-di-savoia_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione il 20 agosto 2023).

[62] Luisa Ludovica Cristina di Savoia, figlia di Cristina di Francia e Vittorio Amedeo I di Savoia, è data in sposa a Maurizio di Savoia nel 1641, per sancire il termine del conflitto per la reggenza del ducato, insorto alla morte di Vittorio Amedeo tra Cristina di Francia e i cognati Tommaso e Maurizio di Savoia. *Ibidem.*

[63] CASTRONOVO VALERIO, *Carlo Emanuele III, duca di Savoia, ad vocem*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 20, 1977, pp. 345-357.

[64] DAMERI A., DELLAPIANA E., *La città dei morti nella città che cresce. Torino e il Piemonte, 1770-1860* in GIUFFRÈ M., MANGONE F., PACE S., SELVAFOLTA O. (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia*, cit., p. 67.

[65] AST, *Sezione Corte – Paesi - Torino Città e Provincia - Città di Torino - mazzo 5 - fasc. 9*, Vicario di Torino D'Angenes, «Memorie progetti e sentimenti in proposito del drizzamento della Contrada di Dora Grossa e per stabilire i siti dei due cimiteri in luoghi appartati», 18 febbraio 1836.

[66] Cfr.: COMOLI MANDRACCI V., *Torino*, cit., pp. 73-80; PASSANTI M., *Lo sviluppo urbanistico di Torino dalla fondazione all'unità d'Italia* in COMOLI MADRACCI V., *La capitale per uno stato. Torino*…, cit., pp. 37-39.

questione di trovare una nuova locazione per la sepoltura dei cadaveri, in alternativa alle chiese parrocchiali[67]. In questi anni infatti

«i fedeli che morivano senza elezione di sepoltura erano portati nella parrocchia; se forestieri al Duomo, e per forestieri s'intendevano quelli che non avean domicilio permanente in città. Quei cittadini per altro che avean un sepolcro gentilizio in altra chiesa, che nella propria parrocchia, eranvi portati senza contrasto; ma sempre il parroco del domicilio interveniva alla sepoltura, e partecipava agli emolumenti»[68].

La proposta, tuttavia, incontra numerose resistenze[69], andando in contrasto con il credo religioso più condiviso. La prospettiva dell'espulsione dei campisanti dalla città è infatti vissuta come fortemente traumatica dalla comunità cristiana[70]. Sebbene anche le persone contrarie al provvedimento riconoscano gli inconvenienti causati dall'usanza di seppellire i cadaveri nelle chiese[71], l'opposizione è per molti anni piuttosto risoluta[72]. Prende così vita un dibattito che coinvolge non soltanto l'amministrazione pubblica e gli architetti, ma anche teologi, medici e scienziati, trattandosi di un tema di più ampio respiro che mette in relazione gli aspetti igienico-sanitari con quelli culturali[73]. Neppure l'esplicita richiesta avanzata dell'arcivescovo di Torino, Monsignor Francesco Lucerna Rorengo di Rorà[74], è sufficiente a mettere in pratica la proposta di Carlo Emanuele. L'arcivescovo si lamenta con veemenza delle terribili condizioni dei sepolcri, descrivendo così la condizione all'interno delle chiese:

«A' giorni nostri, nei templi, i sepolcri si sono così moltiplicati, che quasi pare non più dir si possano case di preghiera e di sacrifizio, ma luoghi piuttosto di non rare disturbo e talvolta orrore e nausea ai fedeli […] le fetide esalazioni che ammorbano e le schifose immondezze che vedonsi e bene spesso si sentono, i cristiani stessi più fervorosi dalle chiese ributtan»[75].

---

[67] DAMERI A., DELLAPIANA E., *La città dei morti nella città che cresce. Torino e il Piemonte, 1770-1860* in GIUFFRÈ M., MANGONE F., PACE S., SELVAFOLTA O. (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia*, cit., p. 67.

[68] CASALIS G., *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, cit., p.152.

[69] ARCOZZI-MASINO L., *Le necropoli torinesi*, cit., p. 13.

[70] Cfr.: ARIÈS P., *Storia della morte in occidente...*, cit., pp. 26-32; TOMASI G., *Per salvare i viventi*…, cit., pp. 228-231.

[71] ARCOZZI-MASINO L., *Le necropoli torinesi*, cit., p. 13.

[72] Nell'ambito del dibattito che coinvolge Torino e altre città europee, iniziano a diffondersi teorie "pseudo-scientifiche" che, anche negli anni seguenti, troveranno il consenso di chi si oppone alle proposte di trasferire i cimiteri fuori dai centri urbani. Tra questi emerge il trattato di Rians, pubblicato a Lipsia nel 1779, il quale intende provare che non esiste alcun pericolo nel seppellire i morti in chiesa e all'interno delle città con i dovuti accorgimenti. Themsdorff, d'altro canto, l'anno seguente pubblica una riflessione che sostiene che la divina provvidenza interverrà quando necessario, impedendo che i cadaveri esalino miasmi che possano nuocere ai fedeli che pregano in chiesa. MORONI ROMANO GAETANO, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Tipografia Emiliana, Venezia 1842, pp. 143-144.

[73] DAMERI ANNALISA, *«Como lo exige el bien de la humanidad». I cimiteri di Torino modello per Madrid* in Gambardella Alfonso (a cura di), *Napoli-Spagna. Architettura e città nel XVIII secolo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2003, p. 261.

[74] Rorengo di Rorà è arcivescovo di Torino dal 1768 fino alla sua morte nel 1778. Di origini nobiliari, intraprende la carriera ecclesiastica diventando allievo di Michele Casati e Gerdil. Alla guida della diocesi di Torino avvia una consistente azione riformatrice, condividendo i principi giansenistici e appoggiando la politica ecclesiastica sabauda. Cfr.: FAVARO ORESTE, *Consistenza del clero giacobino nella diocesi di Torino ed opera riformatrice degli arcivescovi Rorà e Costa negli anni precedenti alla rivoluzione francese* in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXXIX, 1991, vol. I, pp. 189-242; TOMASI G., *Per salvare i viventi*…, cit., p. 336.

[75] RORENGO LUCERNA DI RORÀ FRANCESCO citato da CARELLA A., *Il parco delle mezze lune*, cit., p. 17.

Nello stesso periodo a Parigi, si sta discutendo della medesima questione: nel 1737[76], come si è visto[77], sono mossi i primi passi per intervenire sul cimitero degli Innocenti di Parigi e sulla gestione delle sepolture. La *Déclaration Royale* firmata da Luigi XVI nel 1776[78] rappresenta il punto di svolta che porterà la questione anche all'attenzione degli altri paesi europei. È sulla scia di questi impulsi che anche a Torino[79], appena qualche mese dopo[80], il re Vittorio Amedeo III (1773-1796)[81] decide finalmente di legiferare in merito alla questione. Nel decreto emanato l'anno successivo[82] è infatti evidente l'eco delle disposizioni francesi, delle quali vengono ripresi diversi aspetti e principi[83].

[76] TOMASI G., *Per salvare i viventi*…, cit., p. 25.

[77] Per ulteriori approfondimenti si rimanda al capitolo 1.

[78] *Ivi*, p. 186.

[79] Il tema degli spazi cimiteriali in questo periodo non si limita, in realtà, solo alla capitale sabauda, ma coinvolge in maniera puntuale e autonoma anche altre città nei suoi dintorni. Diversi documenti d'archivio, infatti, testimoniano che alcuni comuni del regno incominciano a dotarsi di nuovi cimiteri edificati fuori dalle mura urbane almeno a partire dal 1773. Cfr.: AST, *Sezione Corte – Paesi – Cuneo Città e Provincia – Villafalletto - mazzo 7 - fasc. 10*, «Relazione dell'ingegnere Bertina con tre lettere riguardanti i cimiteri del luogo di Villafalletto», 1773; AST, *Sezione Corte – Paesi – Fossano Città e Provincia – Cherasco - mazzo 3 - fasc. 14*, «Lettere, tipo e memorie circa la costruzione di nuovi cimiteri fuori le mura della città di Cherasco stata domandata nel di lei ricorso a S. M. quivi unito», 1776-1777.

[80] ASCT, *Carte sciolte,* n. 4807, Vittorio Amedeo III, Regio Decreto emanato dal re in merito al trasferimento delle sepolture fuori dalle mura della città di Torino, 25 novembre 1777.

[81] BIANCHI PAOLA, *Vittorio Amedeo III di Savoia*, *ad vocem*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 99, 2020. (https://www.treccani.it/enciclopedia/vittorio-amedeo-iii-di-savoia_%28Dizionario-Biografico%29/ ultima consultazione il 3 febbraio 2023).

[82] ASCT, *Carte sciolte,* n. 4807, Vittorio Amedeo III, Regio Decreto emanato dal re in merito al trasferimento delle sepolture fuori dalle mura della città di Torino, 25 novembre 1777.

[83] TOMASI G., *Per salvare i viventi*…, cit., p. 27.

Il Regio Decreto, il manifesto senatorio e la lettera pastorale del 1777

Nel 1776[84] un aumento significativo delle temperature a Torino crea le condizioni favorevoli alla diffusione di una nuova epidemia di peste, presentando l'urgenza di prevenire il ripetersi di quanto avvenuto durante quelle precedenti. Questa minaccia offre l'occasione al re Vittorio Amedeo III per intervenire sulla critica situazione delle sepolture a Torino[85], operando una scelta urbanistica che trova il suo fondamento nelle teorie igieniste tardo settecentesche[86]. L'idea più condivisa, infatti, è che l'aria sia il tramite attraverso cui si diffondono le esalazioni nocive portatrici di malattie[87], provenienti dalla decomposizione di materiale organico dei cadaveri[88]. Di conseguenza, la soluzione per prevenire il contagio risiede nell'allontanare il più possibile le sepolture dal centro abitato, separando così la città dei vivi dalla città dei morti[89]. Il 25 novembre 1777[90], dunque, è emanato da Moncalieri un Regio Decreto che sancisce il divieto di inumare i cadaveri entro il perimetro delle mura cittadine, appellandosi alle «antiche leggi»[91] che vietavano di seppellire i morti nei centri abitati. Pur trattandosi di una versione primitiva di un provvedimento che in seguito subirà modifiche e integrazioni[92], si tratta della prima presa di posizione effettiva da parte dei reggenti, in una prospettiva di miglioramento delle condizioni di salute pubblica della città.

Nella stesura del decreto e del manifesto senatorio - emesso a suo completamento l'11 dicembre successivo[93] - sono evidenti le similitudini fra l'approccio del governo sabaudo[94] e quello adottato dal Parlamento di Parigi nel 1765[95]. Il decreto di Vittorio Amedeo, infatti, riprende i punti cardine dell'ordinanza parigina, non limitandosi a vietare le sepolture negli edifici ecclesiali, ma normando molte forme di rituale legate

---

[84] CARELLA A., *Il parco delle mezze lune*, cit., p. 17.

[85] *Ibidem.*

[86] BERTOLACCINI L., *Città e cimiteri*…, cit., p. 12.

[87] *Ibidem.*

[88] BORGHI L., *La medicina ai tempi del colera* in *Umori*…, cit., p. 126.

[89] BERTOLACCINI L., *Città e cimiteri*…, cit., p. 12.

[90] ASCT, *Carte sciolte,* n. 4807, Vittorio Amedeo III, Regio Decreto emanato dal re in merito al trasferimento delle sepolture fuori dalle mura della città di Torino, 25 novembre 1777.

[91] *Ivi*, p. 1.

[92] Nel corso dell'Ottocento vengono emanati diversi regolamenti, che integrano e dettagliano ulteriormente la normativa cimiteriale. Cfr.: ASCT, *Carte sciolte*, n. 4817, «Manifesto senatorio col quale si prescrivono Regolamenti opportuni riguardo la cessazione dei Cimiterii attuali, al nuovo Campo Santo, al sotterramento de' cadaveri, ed ai tumuli de' particolari.», 4 aprile 1829; AA.VV., *Regolamento pel Camposanto generale della città di Torino. Approvato dal Consiglio Generale del 30 agosto 1843*, Tipografia Eredi Botta, Torino, 1843; ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, «Deliberazione della Giunta municipale», 3 giugno 1885, cart. 148, fasc. 15.

[93] ASCT, *Carte sciolte,* n. 4807, Reale Senato, Manifesto senatorio relativo al nuovo regolamento cimiteriale per la città di Torino e i suoi sobborghi, 11 dicembre 1777, p. 5.

[94] Cfr.: ASCT, *Carte sciolte,* n. 4807, Vittorio Amedeo III, Regio Decreto emanato dal re in merito al trasferimento delle sepolture fuori dalle mura della città di Torino, 25 novembre 1777; ASCT, *Carte sciolte,* n. 4807, Reale Senato, Manifesto senatorio relativo al nuovo regolamento cimiteriale per la città di Torino e i suoi sobborghi, 11 dicembre 1777.

[95] TOMASI G., *Per salvare i viventi*…, cit., pp. 33-38.

alla cerimonia funebre, che fino alla sua promulgazione erano esclusivo appannaggio della Chiesa[96]. Se il metodo, rispetto al movente di natura sanitaria risulta analogo, non si può prescindere però, dall'evidenziare i differenti contesti religiosi e politici in cui le due leggi sono emesse[97]. L'intervento francese, infatti, rientrava nella visione del cosiddetto giansenismo dei magistrati[98], in un'epoca durante la quale il Parlamento di Parigi rappresentava il cuore della lotta contro la Chiesa[99]. Nonostante sulla carta non fosse dichiarato esplicitamente[100], l'origine giansenista dietro il radicalismo dell'ordinanza era quindi piuttosto evidente, se si considera il clima politico nel quale aveva avuto origine[101]. Nel 1777 a Torino, invece, il legame fra Stato e Chiesa non appare così nettamente reciso, trovando ancora nella dimensione religiosa una parte significativa dell'identità cittadina e un ruolo simbolico anche nel contesto politico[102]. In questo senso il decreto sabaudo si presenta più affine alla *Déclaration Royale* di Luigi XVI del 1776[103]. Quest'ultima, infatti, era stata elaborata attraverso un più pacifico dialogo tra l'amministrazione di Turgot e la Chiesa gallicana[104]. L'analogia è confermata dalla lettera pastorale che l'arcivescovo di Torino Lucerna-Rorengo di Rorà scrive[105] ai suoi fedeli in occasione della promulgazione del Regio Decreto, a sostegno e completamento di quanto dichiarato dal re. Difatti, seppure il controllo legislativo in materia di sepolture sia in mano al governo laico, l'influenza ecclesiastica permane nella definizione di alcuni suoi aspetti, dimostrandone la rilevanza[106]. L'autorità spirituale del clero si rivela essenziale, del resto, nel fare da tramite tra il governo e la popolazione, rassicurando i fedeli rispetto alla legittimità cristiana del trasferimento dei campisanti lontano dai luoghi di culto[107]. Allo stesso tempo però, la *Déclaration* era più cauta negli intenti, non facendo alcun riferimento alle esequie e non comportando la totale espulsione dei morti dalla città, bensì solo dalle chiese[108],

---

[96] *Ivi,* p. 33.

[97] Per un approfondimento si veda cfr.: DUBY GEORGES (a cura di), *Histoire de la France*, Librairie Larousse, Parigi, 1970. Edizione consultata: *Storia della Francia*, vol. I: *Dalle origini al 1852*, Bompiani, Milano 1987, pp. 642-653; SILVESTRINI MARIA TERESA, *Religione «stabile» e politica ecclesiastica* in LEVRA UMBERTO (a cura di), *Storia di Torino*, vol. V: *Dalla città razionale alla crisi dello stato d'antico regime (1730-1798)*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2002, pp. 371-410; BARBERO ALESSANDRO, *La chiesa e l'esercito* in *Storia del Piemonte. Dalla preistoria alla globalizzazione*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2008, pp.325-335.

[98] TOMASI G., *Giansenismo e lotta politica in Francia nella seconda metà del Settecento* in *Per salvare i viventi*…, cit., pp. 28-33.

[99] *Ivi,* p. 29.

[100] *Ivi,* p. 32.

[101] *Ivi*, p. 33.

[102] SILVESTRINI M. T., *Dalla devozione «uniforme» alla difesa di patria e religione* in LEVRA U. (a cura di), *Storia di Torino*, vol. V, cit., pp. 375-418.

[103] TOMASI G., *La Déclaration Royale del 1776* in *Per salvare i viventi*…, cit., pp. 186-190.

[104] *Ibidem.*

[105] RORENGO LUCERNA DI RORÀ FRANCESCO, *Lettera pastorale di Monsignore Arcivescovo di Torino con stabilimenti riguardo alle sepolture, 25 novembre 1777*, in DUBOIN FELICE AMATO, *Raccolta per ordine di materie delle leggi e Provvidenze, editti… per servire di continuazione a quella del senatore Borrelli*, vol. I, Stamperia Davico e Picco, Torino 1818, pp. 104-128.

[106] Cfr.: *Ibidem*; ASCT, *Carte sciolte,* n. 4807, Vittorio Amedeo III, Regio decreto emanato dal re in merito al trasferimento delle sepolture fuori dalle mura della città di Torino, 25 novembre 1777, p. 1.

[107] *Ibidem.*

[108] TOMASI G., *La Déclaration Royale del 1776* in *Per salvare i viventi*…, cit., p. 188.

pur incentivando la costruzione dei cimiteri extraurbani[109]. Per comprendere il quadro generale della nuova regolamentazione cimiteriale torinese occorre quindi svolgere una lettura trasversale dei tre testi, ovvero il Regio Decreto, il manifesto senatorio e la lettera pastorale.

In primo luogo, il decreto ordina[110] la costruzione di due cimiteri nei pressi della cinta muraria, nelle borgate di Po e di Dora, esplicitando le condizioni alle quali questo editto dovrà essere applicato. La prima specifica che emerge[111], più volte ribadita, è che tale legge dovrà essere applicata a tutti i cittadini, senza distinzione di classe sociale, così come espresso nel primo articolo. Non sarà quindi possibile seppellire la salma di nessun individuo all'interno del perimetro delle mura di cinta, ma dovranno essere portate tutte in uno dei due nuovi cimiteri che saranno costruiti, in base alla parrocchia di riferimento. Procedendo con la lettura degli articoli I e II[112], si nota che in realtà sono contemplate alcune eccezioni e, in particolare, per la famiglia reale, gli arcivescovi e i vescovi deceduti nella città. Per i Savoia viene confermata come luogo di sepoltura la chiesa di Superga[113], così come già stabilito a partire dalla morte di Vittorio Amedeo II nel 1732[114].

Seguono alcune indicazioni[115] per i proprietari terrieri e per le parrocchie di aree esterne alla città. Ai feudatari e i fondatori di chiese parrocchiali situate fuori dalla città è consentito indicare un luogo di sepoltura di propria scelta, sia per sé, sia per le rispettive famiglie, purché si trovi entro un terreno di loro proprietà o nei pressi delle chiese di cui sono fondatori[116]. Il decreto prosegue sottolineando ulteriormente negli articoli V e VI[117] come alcuna «elezione di sepoltura» all'interno del centro abitato, espressa né in passato, né da questo momento in poi sarà presa in considerazione, senza ammettere eccezioni che non siano quelle precedentemente indicate. Sono inoltre abolite[118] le tombe gentilizie e familiari, oltre a ogni sorta di sepolcro costruito in passato in base a privilegi e utilizzato per consuetudine. Viene prevista[119] l'attribuzione gratuita di aree riservate nei nuovi cimiteri, a tutti coloro in possesso di un tumulo privato all'interno delle chiese, dei quali,

---

[109] ARENA A., *L'architettura dei cimiteri e la città nel XIX secolo*, cit., p. 19.

[110] ASCT, *Carte sciolte,* n. 4807, Vittorio Amedeo III, Regio decreto emanato dal re in merito al trasferimento delle sepolture fuori dalle mura della città di Torino, 25 novembre 1777, p. 1.

[111] *Ivi*, p. 2.

[112] *Ibidem.*

[113] *Ibidem.*

[114] La salma di Vittorio Amedeo II viene inizialmente posta in via provvisoria nella cappella laterale dell'altar maggiore della basilica e lo stesso accade a quella del figlio Carlo Emanuele III alla sua morte nel 1773. Il progetto per il sepolcreto definitivo della famiglia Savoia è commissionato all'architetto Martinez ed è concluso solo nel 1790. Per un approfondimento si veda CASTELNUOVO ENRICO, ROSCI MARCO (a cura di), *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna (1773-1861)*, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Reale, Palazzo Madama, Palazzina della Promotrice, maggio-luglio 1980), vol. III, Torino 1980, pp. 1081-1091.

[115] ASCT, *Carte sciolte,* n. 4807, Vittorio Amedeo III, Regio decreto emanato dal re in merito al trasferimento delle sepolture fuori dalle mura della città di Torino, 25 novembre 1777, p. 2.

[116] *Ibidem.*

[117] *Ivi*, p. 3.

[118] *Ibidem.*

[119] *Ibidem.*

d'ora in avanti, sarà precluso l'utilizzo. È concessa[120] la personalizzazione delle tombe tramite iscrizioni e raffigurazioni di vario genere, per indicare l'identità del proprietario. Si consideri che, in generale, questi ultimi punti si rivolgono a una minima parte della popolazione, quella più benestante[121]. La pratica delle fosse comuni, infatti, era già la più diffusa[122], oltre che la più economicamente accessibile, e il nuovo regolamento cimiteriale non fa che sistematizzarne la gestione[123]. Già l'ordinanza di Parigi, infatti, spingeva nella direzione di estendere questo tipo di sepoltura a quante più classi sociali possibili, imponendo il pagamento di 300 *livres* per le fosse singole, ossia dieci volte tanto quanto era richiesto per un tumulo individuale in chiesa[124].

Nel manifesto senatorio, invece, sono maggiormente approfondite alcune indicazioni di carattere operativo, riferite alla gestione delle salme fino al momento delle inumazioni[125]. Innanzitutto, viene sottolineata[126] l'imprescindibilità del trasporto dei cadaveri all'interno delle bare, la cui spesa è a carico della famiglia del defunto, fatta eccezione per i cittadini indigenti, ai quali la parrocchia mette a disposizione delle casse comuni, occupandosi direttamente del trasferimento presso il luogo di sepoltura. È interessante che sia proprio questo il primo articolo, considerato che la bara era finora un'usanza poco comune[127], prerogativa delle classi sociali più abbienti, con una funzione prevalentemente cerimoniale, piuttosto che igienica[128]. Essa faceva parte, infatti, per chi ne avesse la disponibilità economica, di quella serie di riti che concorrevano alla cosiddetta decorazione funebre, insieme per esempio alla toeletta del cadavere, alla sua vestizione e alla posa come quella di una persona dormiente, in una sorta di messinscena teatrale[129]. A partire dal XIX secolo[130] al contrario, sembra assumere un nuovo ruolo legato a quegli accorgimenti utili a preservare una condizione di maggiore igiene, tanto da diventare, come emerge dal manifesto, un obbligo per tutte le sepolture.

Così come nell'ordinanza di Parigi[131] si stabilisce, inoltre, che il trasferimento della salma dalla camera di deposito al cimitero avvenga dopo un minimo di ventiquattr'ore dal decesso, salvo condizioni eccezionali nelle quali sarà valutato il caso specifico[132]. Sono

---

120 *Ibidem.*

121 CARELLA A., *Il parco delle mezzelune*, cit., pp. 14-15.

122 *Ibidem.*

123 ASCT, *Carte sciolte,* n. 4807, Vittorio Amedeo III, Regio decreto emanato dal re in merito al trasferimento delle sepolture fuori dalle mura della città di Torino, 25 novembre 1777.

124 TOMASI G., *Per salvare i viventi*…, cit., p. 35.

125 ASCT, *Carte sciolte,* n. 4807, Reale Senato, Manifesto senatorio relativo al nuovo regolamento cimiteriale per la città di Torino e i suoi sobborghi, 11 dicembre 1777, p. 5.

126 *Ibidem.*

127 RAGON MICHEL, *Lo spazio della morte*, Guida Editori, Napoli, 1986, pp. 155-156.

128 *Ibidem.*

129 *Ibidem.*

130 *Ivi*, p. 157-158.

131 TOMASI G., *Per salvare i viventi*, cit., p. 33.

132 ASCT, *Carte sciolte,* n. 4807, Reale Senato, Manifesto senatorio relativo al nuovo regolamento cimiteriale per la città di Torino e i suoi sobborghi, 11 dicembre 1777, p. 7.

quindi definite[133] nel dettaglio le caratteristiche previste per il carro funebre, che deve essere «a quattro ruote, in forma di feretro, e decentemente coperto»[134]. È consentito[135], tuttavia, che i parenti si occupino in prima persona del trasporto tramite carrozza o lettiga. Sono inoltre indicate[136] delle specifiche fasce orarie: nei mesi di novembre, dicembre, gennaio e febbraio prima delle ore otto, mentre nei mesi di marzo, aprile, settembre e ottobre prima delle sei e mezza, nei mesi estivi invece prima delle cinque. Il carro funebre è una novità di questo secolo[137], visto che in precedenza le salme vengono trasportate direttamente a braccia e, se è vero che il suo utilizzo accomuna tutte le classi sociali, è la decorazione a indicarne le differenze. Quelli di prima classe sono infatti tirati da cavalli con gualdrappe nere e argento [fig. 1], mentre i carri per i poveri risultano del tutto privi di ornamenti[138]. A Torino è usanza[139], per giunta, che i cortei funebri delle persone appartenenti alle classi più basse siano condotti da un chierico portante una croce e da un prete vestito di una cotta, seguiti dal feretro attorniato da "meschinelli" con una torcia gialla in mano, come segno distintivo del ceto sociale.

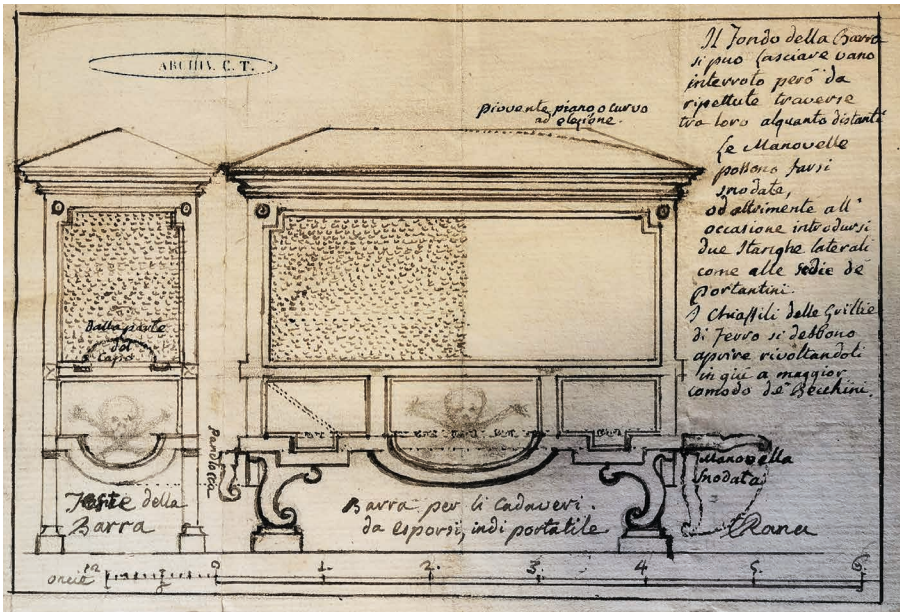


Figura 1 Disegno raffigurante un carro funebre. ASCT, *Carte sciolte*, n. 6055, Giuseppe Bertoldo et al., Carte e disegno relativi al trasporto dei cadaveri, stima delle tre carrozze utilizzate per il trasporto delle salme ai cimiteri, testimoniali di stato dei materiali di proprietà municipale esistenti nei cimiteri di San Pietro in Vincoli e San Lazzaro, 1815.

133 *Ivi*, p. 6.

134 *Ibidem.*

135 *Ibidem.*

136 *Ibidem.*

137 RAGON M., *Lo spazio della morte*, cit., p. 157.

138 *Ibidem.*

139 BARUFFI GIUSEPPE FRANCESCO, *Torino descritta*, Paravia, Torino 1869, pp. 108-109.

Il manifesto aggiunge[140], inoltre, una serie di indicazioni per la surrogazione dei sepolcri gentilizi di proprietà delle famiglie che necessitano ora di un terreno nel perimetro dei nuovi cimiteri suburbani, previa autorizzazione del Regio Architetto. Lo stesso vale per chi non lo possieda all'interno delle chiese, ma debba acquistarne uno con l'apertura dei nuovi campisanti. Emerge nuovamente un'indicazione di progettazione complessiva, nell'esplicitare[141] che qualsiasi iscrizione o decorazione si intenda apporre sulle lapidi, debba avere il beneplacito dell'architetto incaricato.

Al decreto e al manifesto si affianca, come si è detto, la lettera pastorale dell'arcivescovo Lucerna-Rorengo di Rorà[142]. Il documento assume particolare rilevanza, in quanto preserva la dimensione di sacralità riservata al luogo dell'eterno riposo[143], non espressa nei testi legislativi[144]. Questi ultimi, infatti, riprendendo il punto di vista dell'ordinanza di Parigi, tendono a riproporre l'accezione di luogo di "smaltimento" dei cadaveri attribuita al cimitero, privandolo del ruolo spirituale di mediazione tra i vivi e i morti[145]. L'arcivescovo, tuttavia, non si esime dal trattare apertamente anche le criticità di carattere sanitario, esordendo con la denuncia delle condizioni intollerabili in cui versano ormai le chiese della città, a causa dei tumuli straripanti[146]. Ricorda, altresì, i provvedimenti presi in passato nel tentativo di porre rimedio alla situazione, enunciando i benefici che possono derivare dalla pratica di seppellire i defunti nei cimiteri piuttosto che in luoghi al chiuso[147]. Ripercorrendo la storia delle diverse tradizioni legate alle sepolture nel corso del tempo, fa riferimento ai periodi durante i quali era usanza allestire i cimiteri fuori dalle città, con l'approvazione di tutta la comunità[148]. Con questa lettera l'arcivescovo intende[149], quindi, rassicurare i fedeli sulle buone intenzioni del re nel prendere la decisione di trasferire i luoghi di sepoltura e sui vantaggi che questo cambiamento porterà in termini di vivibilità delle chiese, decoro urbano e salute pubblica. Essendo al corrente della resistenza che incontrerà il nuovo decreto, assicura loro che il rapporto di fede con la Chiesa non verrà sminuito dalla nuova legge, ma anzi, sarà attribuito un maggiore valore di sacralità allo

---

[140] ASCT, *Carte sciolte,* n. 4807, Reale Senato, Manifesto senatorio relativo al nuovo regolamento cimiteriale per la città di Torino e i suoi sobborghi, 11 dicembre 1777, p. 6.

[141] *Ibidem.*

[142] RORENGO LUCERNA DI RORÀ FRANCESCO, *Lettera pastorale di Monsignore Arcivescovo di Torino con stabilimenti riguardo alle sepolture, 25 novembre 1777*, in DUBOIN FELICE AMATO, *Raccolta per ordine di materie delle leggi e Provvidenze, editti… per servire di continuazione a quella del senatore Borrelli*, vol. I, Stamperia Davico e Picco, Torino 1818, pp. 104-128.

[143] *Ibidem.*

[144] Cfr.: ASCT, *Carte sciolte,* n. 4807, Vittorio Amedeo III, Regio Decreto emanato dal re in merito al trasferimento delle sepolture fuori dalle mura della città di Torino, 25 novembre 1777; ASCT, *Carte sciolte,* n. 4807, Reale Senato, Manifesto senatorio relativo al nuovo regolamento cimiteriale per la città di Torino e i suoi sobborghi, 11 dicembre 1777.

[145] TOMASI G., *Per salvare i viventi*…, pp. 36-37.

[146] RORENGO LUCERNA DI RORÀ F., *Lettera pastorale*… in DUBOIN F. A., *Raccolta per ordine di materie delle leggi*…, cit., pp. 104-114.

[147] *Ibidem.*

[148] *Ibidem.*

[149] *Ivi*, pp. 115-116.

spazio cimiteriale.

L'ultima parte della lettera si dedica più concretamente alla questione delle sepolture, indicando un vero e proprio regolamento[150] di riferimento. Viene innanzitutto confermato[151] quanto espresso nel Decreto Reale, dopodiché si affrontano gli aspetti religiosi legati alla funzione cerimoniale che spetta a ogni defunto. Una delle novità introdotte[152] riguarda la conservazione della salma in attesa della sua inumazione: dovendosi celebrare la funzione funebre in presenza del corpo, nel caso in cui la sepoltura debba essere posticipata al giorno seguente il decesso, non sarà più possibile lasciare il cadavere all'interno della chiesa, ma dovrà essere trasferito in una camera di deposito attigua. Prosegue fornendo[153] alcune indicazioni di carattere pratico riguardo la gestione del trasporto delle salme, in merito agli orari in cui quest'operazione dovrà essere eseguita.

Ognuno dei cimiteri dovrà occuparsi di una quantità equa di fedeli, per questo vengono spartite[154] le parrocchie tra i due campisanti, specificando che invece l'Ospedale della Carità continuerà a utilizzare il proprio cimitero privato. È quindi assegnato[155] un determinato numero di sepolcri a ogni parrocchia, il cui nome sarà stato inciso sulle rispettive lapidi, separando il settore infantile da quello degli adulti. Seguono una serie di ordinamenti destinati alla diocesi, con i quali, a differenza di quanto riportato poche pagine prima, si prevedono[156] alcune eccezioni rispetto ai casi in cui possono essere ammesse le sepolture nelle chiese, trattandosi prevalentemente di membri del clero di vario ordine e grado.

Sono fornite, infine e per la prima volta, alcune indicazioni riguardanti le caratteristiche dei nuovi luoghi di sepoltura: il cimitero dovrà essere provvisto di una cappella[157] affinché i parroci possano celebrare la messa; nel caso in cui la cappella non fosse presente i sacerdoti non sono obbligati a tenere le esequie nelle chiese parrocchiali, per poi accompagnare le salme al camposanto, ma sarebbe sufficiente che impartissero loro i sacramenti prima che gli addetti le conducano al cimitero. Ogni camposanto dovrà essere cintato[158] su tutto il perimetro da un muro, avendo accesso da un portale che, seguendo la dottrina religiosa, deve potersi chiudere a chiave. Al centro del cimitero sarà posta una croce sopraelevata[159], che indichi il sito ai fedeli che vorranno raggiungerlo;

---

[150] Pur non avendo un valore legislativo, le indicazioni fornite dall'arcivescovo nella lettera pastorale sono delle linee guida che saranno un importante riferimento fino alla metà del XIX secolo per la progettazione e la gestione degli impianti cimiteriali, attestando la forte influenza ancora esercitata dalla Chiesa.

[151] RORENGO LUCERNA DI RORÀ F., *Lettera pastorale*… in DUBOIN F. A., *Raccolta per ordine di materie delle leggi*…, cit., pp. 116-117.

[152] *Ivi*, p. 117.

[153] *Ibidem.*

[154] *Ibidem.*

[155] *Ivi,* pp. 118-119.

[156] *Ivi*, p. 120.

[157] *Ivi*, p. 121.

[158] *Ibidem.*

[159] *Ibidem.*

dovranno essere separati, infine, i campi dei bambini e quelli degli adulti[160]. Quelli enunciati sono precetti che hanno più a che fare con la liturgia funebre, piuttosto che con la progettazione architettonica vera e propria. Questo secondo tipo di riflessione sarà condotta e approfondita negli specifici casi dagli architetti incaricati, portando avanti le istanze igieniste in corso di diffusione e attivando un processo di crescente laicizzazione del cimitero[161]. A tal proposito saranno evidenti i richiami ad alcuni impianti cimiteriali, che già tra il 1745 e il 1762[162] avevano fatto scuola, si pensi per esempio ai progetti di Fuga per il cimitero di Santo Spirito a Roma o per quello delle 366 fosse a Napoli[163], così come al più recente cimitero di San Cataldo a Modena, costruito nel 1773[164]. In essi emerge un approccio di tipo razionale, generante un intervento tecnico che segue un rigore scientifico, con la dichiarata intenzione di prediligere gli aspetti igienico-sanitari[165]. Nella fase settecentesca[166] prevale così l'interesse per la progettazione degli elementi sotterranei, quali ad esempio le camere sepolcrali, i canali di scolo dei liquami, la disposizione dei tombini e i macchinari per calare le salme[167]. È l'esito di un processo di allontanamento dalla fede, derivante dal conflitto illuminista tra scienza e spiritualità, scaturito dall'ostilità verso la religione, vista come ostacolo del progresso[168]. Questo si concretizza, nella progettazione architettonica, nella precisa volontà di offrire soluzioni a problemi di natura igienica, facendo passare in secondo piano il ruolo religioso del luogo di sepoltura[169].

[160] *Ibidem.*

[161] ARENA A., *L'architettura dei cimiteri e la città del XIX secolo*…, cit. pp. 52-53.

[162] *Ibidem.*

[163] *Ibidem.*

[164] *Ivi*, p. 56.

[165] *Ivi*, p. 54.

[166] BERTOLACCINI L., *Città e cimiteri*…, cit., p. 12.

[167] *Ivi*, p. 13.

[168] *Ibidem.*

[169] *Ibidem.*

La normativa successiva

Con l'inizio della dominazione francese, a partire dal 1798[170], non si riscontrano differenze significative nella gestione delle sepolture, rispetto a quanto stabilito dall'editto di Vittorio Amedeo III[171]. Vengono presi, tuttavia, dei provvedimenti per intervenire sui problemi di sovrappopolazione, malnutrizione, povertà e in generale sull'inadeguatezza delle condizioni igieniche della città[172]. In primo luogo, si dà inizio a una lunga serie di trasformazioni del tessuto urbano che, guardando alla nuova concezione illuminista della città, intendono concordare il rispetto di requisiti igienici essenziali con delle condizioni sociali adeguate[173]. Il 23 giugno 1800[174] Napoleone promulga un editto che stabilisce il disarmo delle fortezze piemontesi, introducendo un dibattito rispetto alla demolizione delle mura di cinta e alla nuova progettazione della città che culminerà, nove anni dopo, nella stesura del *Plan Général* di Torino[175]. Intanto, nel 1801[176] vengono fondati il *Beaureu de bienfaisance* il Consiglio superiore civile e militare di Sanità. Il primo è finalizzato a classificare la popolazione sulla base di indicatori della povertà stabiliti dalle rispettive condizioni patrimoniali, familiari e morali, in modo da fornire un'adeguata assistenza[177]. Il secondo ha lo scopo di condurre un'indagine in tutti gli ospedali e le strutture sanitarie, raccogliere dati sullo stato di salute pubblica e adottare misure di controllo sulle attività di cura medica[178]. I propositi di quest'articolata operazione di riforma sono essenzialmente due: centralizzare l'amministrazione degli istituti sanitari, disincentivandone l'autonomia, e alleggerire i compiti loro assegnati in passato, razionalizzandone la gestione[179]. Nel 1804[180] è istituito in ogni Dipartimento un Comitato di Vaccino, composto da un'*equipe*

---

[170] Il 6 dicembre 1798 la Francia dichiara guerra alla monarchia sabauda, all'arrivo dell'esercito nemico Torino non oppone resistenza e Carlo Emanuele IV, ottenuto un salvacondotto da Napoleone, lascia la città, diretto in Sardegna. I Savoia vi resteranno in esilio fino al loro ritorno nel 1814, mentre Torino è sotto l'occupazione della repubblica francese. Il 26 maggio 1799 le forze austro-russe invadono il Piemonte, sconfiggendo i francesi e occupando la città, segnando un breve intervallo del governo francese. La battaglia di Marengo il 14 giugno 1800 conduce al ritorno di Napoleone a Torino, che vi rimarrà fino al 1814. Cfr.: BONGIOVANNI BRUNO, *La conquista francese: epilogo di una insurrezione mancata* LEVRA UMBERTO (a cura di), *Storia di Torino*, vol. VI: *La città nel Risorgimento (1798-1864)*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2000, pp. 7-18; CARDOZA A. L., SYMCOX G. W., *Storia di Torino*, cit., pp.153-164.

[171] DAMERI A., DELLAPIANA E., *La città dei morti nella città che cresce. Torino e il Piemonte, 1770-1860* in GIUFFRÈ M., MANGONE F., PACE S., SELVAFOLTA O. (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia*, cit., p. 70.

[172] CARDOZA A. L., SYMCOX G. W., *Storia di Torino*, cit., p. 159.

[173] COMOLI MANDRACCI V., *Torino*, cit., pp. 93-99.

[174] *Ivi*, p. 94.

[175] *Ivi*, pp. 94-110.

[176] DELLAPIANA ELENA, *Sistema sanitario e luoghi di cura, medici e architetti in Piemonte tra Napoleone e la Restaurazione* in DELLAPIANA ELENA, FURLAN PIERMARIA, GALLONI MARCO, *I luoghi delle cure in Piemonte. Medicina e architettura tra medioevo ed età contemporanea*, Celid, Torino 2004, p. 231.

[177] *Ibidem.*

[178] *Ibidem.*

[179] AUDISIO ROBERTO, *Il controllo sulla società torinese, polizia, beneficienza, sanità, carcere* in LEVRA U. (a cura di), *Storia di* Torino, vol. VI, cit., pp. 260-261.

[180] Il vaccino è introdotto per la prima volta in Piemonte da Michele Buniva, somministrando il siero scoperto dal medico inglese Jenner nel 1798. Inizialmente la vaccinazione incontra la resistenza della popolazione, che ne teme

di professionisti sanitari e di religiosi, per contrastare l'alta mortalità della popolazione, soprattutto infantile, causata da malattie epidemiche, prima fra tutte il vaiolo, avviando la cosiddetta "epoca d'oro della vaccinazione"[181]. Vengono quindi approfonditi e rivisti i regolamenti sanitari di chiese, cimiteri, macelli e carceri, giungendo a una serie di disposizioni, fra le quali compare l'espulsione dei luoghi di sepoltura dalle chiese e in generale dai perimetri urbani[182]. Il decreto napoleonico del 1804[183] è riferito esplicitamente alle sepolture e si presenta come un perfezionamento della *Déclaration Royale* del 1776[184]. Si confermano le competenze dell'amministrazione locale nella gestione dei cimiteri e si stabilisce per la loro costruzione la distanza minima di 40 metri dalla città[185], che nel 1808 sarà aumentata a 100 metri[186]. Nel caso di Torino assolvono già alla funzione i cimiteri di San Lazzaro e San Pietro in Vincoli, che di fatto già rispettano i criteri stabiliti dal governo francese[187].

Con il rientro dei Savoia a Torino nel 1814[188] e la conseguente restaurazione della monarchia, i nuovi sovrani intervengono con una sistematica riorganizzazione dell'assetto della città[189]. In questo contesto i cimiteri esistenti si presentano ormai soffocati dal tessuto urbano e rappresentano un ostacolo alla sua espansione[190]. In particolare, il cimitero della Rocca si scontra con il progetto di ampliamento verso il Po, che comprende l'area di quello che diventerà il Borgo Nuovo[191]. Per questa ragione se ne stabilisce la chiusura e si progetta la costruzione del nuovo camposanto Generale[192], oggi più noto

le conseguenze, anche fomentata dalla Chiesa. Per questo motivo il Comitato di vaccino si prodiga per conquistare il favore dei parroci locali, che rappresentano il tramite principale per comunicare con i cittadini. *Ivi*, pp. 271-274.

[181] *Ibidem.*

[182] DAMERI A., DELLAPIANA E., *La città dei morti nella città che cresce. Torino e il Piemonte, 1770-1860* in GIUFFRÈ M., MANGONE F., PACE S., SELVAFOLTA O. (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia*, cit., p. 71.

[183] BONAPARTE N.*, Décret impérial sur les Sépoltures*, cit.

[184] TOMASI G., *Per salvare i viventi*…, cit., p. 193.

[185] *Ibidem.*

[186] *Ibidem.*

[187] DAMERI A., DELLAPIANA E., *La città dei morti nella città che cresce. Torino e il Piemonte, 1770-1860* in GIUFFRÈ M., MANGONE F., PACE S., SELVAFOLTA O. (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia*, cit., p. 71.

[188] CARDOZA A. L., SYMCOX G. W., *Storia di Torino*, cit., pp.153-164.

[189] COMOLI MANDRACCI V., *L'architettura delle «grandes places» nella città della Restaurazione. Dal 1814 al periodo carloalbertino* in COMOLI MANDRACCI V., *Torino*, cit., pp. 119-148; COMOLI MANDRACCI V., *La città della restaurazione* in COMOLI V., ROCCIA R. (a cura di), *Progettare la città*, cit. pp. 199-202.

[190] DAMERI A., DELLAPIANA E., *La città dei morti nella città che cresce. Torino e il Piemonte, 1770-1860* in GIUFFRÈ M., MANGONE F., PACE S., SELVAFOLTA O. (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia*, cit., p. 71.

[191] *Ibidem.*

[192] Per un approfondimento sul tema si veda: DEMARIA BARBARA, *Il cimitero monumentale di Torino*, Tesi di Laurea, rel. Roggero Bardelli Costanza, Dameri Annalisa, Corso di Laurea in Architettura, Politecnico di Torino, a. a. 1998-1999; ALBANESE SIMONA, CANAVESIO WALTER, SIGNORELLI BRUNO, *Il cimitero Monumentale di Torino* in DIÉGUEZ PATAO S., GIMÉNEZ C. (a cura di), *Arte e architettura funeraria (XIX-XX)*, cit., pp. 277-297; LODI GIOVANNI A., CAMPAGNOLI ROMANO, QUAGLIENI PIER FRANCO, *Le nostre radici. Piccola guida storico-artistica del Cimitero Monumentale*, Assessorato ai servizi demografici del Comune, Torino 1992; DAMERI A., DELLAPIANA E., *La città dei morti nella città che cresce. Torino e il Piemonte, 1770-1860* in GIUFFRÈ M., MANGONE F., PACE S., SELVAFOLTA O. (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia*, cit., pp. 67-73.

come Cimitero Monumentale. Nel 1829[193] viene emanato un nuovo regolamento cimiteriale, che modifica in modo sostanziale l'organizzazione delle sepolture, poiché il nuovo camposanto diventa il riferimento della maggior parte delle parrocchie della città. Tenendo conto della grave condizione igienico-sanitaria in cui versava la città prima della loro realizzazione, l'amministrazione comunale delibera[194] affinché venga progettato un nuovo e ampio luogo di sepoltura più lontano dal centro abitato, che possa soddisfare le esigenze di una popolazione che nel frattempo è in crescente aumento[195]. Il manifesto senatorio stabilisce[196], quindi, la cessazione delle sepolture nei due cimiteri esistenti, con una deroga[197] per San Pietro in Vincoli, dove resta in vigore il permesso di seppellire per le persone che siano già in possesso di un sepolcro. Qui vengono inoltre assegnati[198] dei lotti di terreno per trasferire le salme di San Lazzaro, con un pagamento di 600 lire. Il resto del regolamento resta per lo più analogo a quello precedente, con l'aggiunta di alcune precisazioni di carattere operativo. Ad esempio, sono descritte[199] più nel dettaglio le modalità con cui scavare le fosse per le sepolture che, a destinazione d'uso rigorosamente individuale, devono misurare almeno 42 once (pari a 1,8 metri)[200], a distanza di 10 unità l'una dall'altra. Il cimitero Generale, tuttavia, non è l'unico camposanto in uso a Torino in questo periodo. Si presume, quindi, che il regolamento del 1829[201] - così come i successivi – diventi il riferimento anche per gli altri cimiteri della città, in assenza di normative specifiche. Si riscontrano, tuttavia, alcune incongruenze dal momento che nei cimiteri suburbani edificati negli anni immediatamente successivi si continua a utilizzare un sistema di sepolture misto di fosse comuni e fosse individuali[202]. All'apertura del nuovo camposanto l'arcivescovo Colombano Chiaveroti, come il suo

[193] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4817, «Manifesto senatorio col quale si prescrivono Regolamenti opportuni riguardo la cessazione dei Cimiterii attuali, al nuovo Campo Santo, al sotterramento de' cadaveri, ed ai tumuli de' particolari.», 4 aprile 1829.

[194] *Ibidem.*

[195] I Censimenti della città di Torino registrano: nel 1810 67.162 abitanti; nel 1820 71.078 abitanti; nel 1830 90.845 abitanti. Cfr.: GOZZINI GIOVANNI, *Sviluppo demografico e classi sociali tra la Restaurazione e l'Unità* in CASTIGLIONI PIETRO, *Elaborazione dai censimenti ufficiali del Regno di Sardegna, del regno d'Italia e della Repubblica Italiana* in LEVRA U. (a cura di), *Storia di Torino*, vol. VII, cit., p. 283; CARDOZA A. L., SYMCOX G. W., *Storia di Torino*, cit., p. 282.

[196] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4817, «Manifesto senatorio col quale si prescrivono Regolamenti opportuni riguardo la cessazione dei Cimiterii attuali, al nuovo Campo Santo, al sotterramento de' cadaveri, ed ai tumuli de' particolari.», 4 aprile 1829, p. 4.

[197] *Ibidem.*

[198] *Ivi*, p. 5.

[199] *Ibidem.*

[200] L'oncia è un'antica unità di misura piemontese di lunghezza, un'oncia (12 punti) corrisponde a circa 0.0429 metri. TAMBURINI LUCIANO, *Le chiese di Torino dal Rinascimento al Barocco*, cit, p. 577.

[201] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4817, «Manifesto senatorio col quale si prescrivono Regolamenti opportuni riguardo la cessazione dei Cimiterii attuali, al nuovo Campo Santo, al sotterramento de' cadaveri, ed ai tumuli de' particolari.», 4 aprile 1829.

[202] ASCT, *Tipi e disegni*, Giovanni Barone, «Disegni del nuovo cimiterio costruito alla parrocchia dell'Abbadia di Stura, Territorio di questa Città, colla distribuzione dei Campi per gli adulti, ed infanti, e sepolture private, col numero delle fosse di seppellimento», 9 giugno 1833, cart. 9, fasc. 6, tav. 17.

predecessore Rorengo di Rorà nel 1777[203], ritiene utile scrivere una lettera pastorale[204] ai suoi fedeli, nel tentativo di portare loro conforto e rassicurazione in un periodo in cui spesso credenze popolari e superstizioni legate alla morte e al luogo di sepoltura hanno ancora la meglio sulle conoscenze scientifiche. Così scrive:

> «Non possiamo trattenerci dal ricordarvi quanto sia salutevole il pensiero della morte, che non è d'altronde come certuni s'immaginano sì tetro e spaventevole. Non vi ha persona ragionevole che si lusinghi di non aver mai a morire, e pur troppo si hanno sotto degli occhi del continuo delle morti inaspettate di modo che né il vigor degli anni, né la robustezza del temperamento tino a tenerle lontane. Poiché dunque si ha pur da morire, e da quel momento dipende l'eterna nostra sorte, pensiamoci spesso a fine di trovarci fin da ora preparati»[205].

Ancora una volta, dunque, emerge l'importanza del ruolo del clero come intermediario tra l'amministrazione municipale e i cittadini, davanti alla reticenza di questi ultimi a ricorrere alle nuove usanze di sepoltura.

Solo due anni dopo, la propagazione del colera nel continente europeo, con il conseguente aumento della mortalità, porta di nuovo al centro la questione dei cimiteri[206]. In Piemonte, infatti, la paura del contagio è fortemente alimentata dai frequenti spostamenti dei lavoratori stagionali verso il sud della Francia, soprattutto a Marsiglia, uno dei principali focolai dell'epidemia[207]. Nell'agosto 1831[208], quindi, Carlo Alberto (1831-1849)[209] incarica una commissione, composta dai medici Carlo Capello, Secondo Berruti e Benedetto Trompeo, di condurre un'indagine in Ungheria, dove la malattia ha già trovato larga diffusione. Sulla base dei loro resoconti viene adottata una politica di prevenzione[210], che unisce alcuni principi di stampo contagionista a quelli epidemisti[211]. Sono quindi presi dei provvedimenti[212] che mirano a preservare la purezza dell'aria, che

---

[203] RORENGO LUCERNA DI RORÀ F., *Lettera pastorale di Monsignore Arcivescovo di Torino con stabilimenti riguardo alle sepolture, 25 novembre 1777*, in DUBOIN F. A., *Raccolta per ordine di materie delle leggi*…, cit., pp. 104-128.

[204] CHIAVEROTI COLOMBANO, Lettera pastorale rivolta al clero e al popolo di Torino, 25 settembre 1829 in AA.VV., *Raccolta delle Iscrizioni sepolcrali esistenti nel camposanto e nei cenotafi di Torino*, Tipografia Cassone, Marzorati, Vercellotti, Torino 1837, pp. 13-22.

[205] *Ivi*, p. 21.

[206] FRASSON LUCIANO, *Sanità e pietà. I luoghi dell'eterno riposo in Piemonte tra XVIII e XIX secolo*, Celid, Torino 2022, p. 178.

[207] ZUCCONI GUIDO, *La città degli igienisti. Riforme e utopie sanitarie nell'Italia umbertina*, Carocci Editore, Roma 2022, p. 39.

[208] *Ivi*, p. 183.

[209] LOCOROTONDO GIUSEPPE, *Carlo Felice di Savoia, re di Sardegna*, *ad vocem*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 20, 1977, pp. 365-379.

[210] FRASSON L., *Sanità e pietà*…, cit., p. 184.

[211] A proposito dei medici miasmatici (epidemisti) e contagionisti, si riporta un estratto a cura di Luca Borghi: «I primi che erano di gran lunga i più numerosi influenti, sostenevano che le malattie epidemiche come il colera venivano diffuse dai miasmi causati dalla decomposizione di materiale organico, ovvero dall'aria corrotta, dalla "mal-aria". […] I contagionisti, invece, ritenevano che la malattia si trasmettesse da uomo a uomo, dal malato al sano. Quindi bisognava in qualche modo isolare i malati e i focolai della malattia, tentando faticosamente di riportare in auge lazzaretti cordoni sanitari e quarantene». BORGHI L., *La medicina ai tempi del colera* in *Umori. Il fattore umano nella storia delle discipline biomediche*, cit., p. 126.

[212] Tra il 1830 e il 1832 diversi atti pubblici forniscono indicazioni che mirano a prevenire il contagio, spesso

secondo alcune teorie[213] è veicolo di diffusione del colera. Ne deriva una circolare della Regia Segreteria di Stato per gli Affari dell'Interno inerente ai cimiteri, pubblicata nel mese di ottobre del 1831[214], che ribadisce gli effetti dannosi del tumulare i cadaveri all'interno delle chiese e fa appello alle Regie Patenti del 1777[215]. Il 27 marzo 1832[216] l'obbligo di allontanare i cimiteri dalle città viene esteso a tutto il Piemonte sabaudo, affermando definitivamente la pratica di costruire i campisanti *extra muros* anche laddove ancora non era ancora stata attuata[217]. La diffusione del morbo, effettiva a partire dal 1835[218], e la maggiore consapevolezza in materia di igiene pubblica fanno sì che vengano adottate delle specifiche misure anche nella gestione della cerimonia funebre e delle sepolture[219]. Il medico Giuseppe Timermans descrive nel suo trattato *Sulle epidemie cholerose degli stati sardi* le modalità in cui si svolgono il funerale e il trasporto del feretro, cioè:

> «nelle prime sei ore dal decesso e, ben inteso, in bare e carri chiusi, senza accompagnature di persone o altre pompe funebri. Tutti gli apparati e le funzioni religiose, che riguardano i cholerosi vivi o morti, quando è in corso un'epidemia un po' grave, devono passarsi nel silenzio delle domestiche pareti»[220].

Sono inoltre enunciati una serie di accorgimenti volti a ridurre al minimo il rischio di diffusione delle esalazioni provenienti dai cadaveri quando se ne debba inumare una grande quantità in breve tempo, come durante il corso di un'epidemia[221]. Oltre alle ordinarie procedure, viene per esempio suggerito di spargere della calce viva «stritolata» sopra ogni salma, in modo che non vi sia contatto una volta impilate l'una sull'altra[222]. Desta interesse l'ultima osservazione avanzata dal medico rispetto a questo tema, il quale sottolinea l'eventualità che si renda necessario costruire nuovi cimiteri, o ampliare quelli

---

affiancati da opuscoli distribuiti alla popolazione con alcuni accorgimenti medici come il riconoscimento dei sintomi e il trattamento dei malati. (ASCT, *Collezioni materie diverse*, *Collezione IV*, «Pestilenze ed epidemie», vol. 8, «Raccolta delle disposizioni prese, degli ordini dati relativamente al male epidemico, così detta cholera morbus», 1830-1832). Un provvedimento significativo è il Regio Brevetto emesso il 10 aprile 1832, tramite il quale Carlo Alberto nomina una Commissione per il Servizio Sanitario della Città, dove si esplicitano tutte le disposizioni atte a prevenire la diffusione del morbo (ASCT, *Collezioni materie diverse*, *Collezione IV*, «Pestilenze ed epidemie», vol. 8, Carlo Alberto, Regio Brevetto, 10 aprile 1832).

213 BULGARELLI M., *L'affare delle sepolture a Modena nella seconda metà del XVIII secolo*…, cit., p. 8.

214 ASCT, *Carte sciolte,* n. 4807, Vittorio Amedeo III, Regio decreto emanato dal re in merito al trasferimento delle sepolture fuori dalle mura della città di Torino, 25 novembre 1777.

215 FRASSON L., *Sanità e pietà*…, cit., p. 185.

216 *Ivi*, p. 161.

217 Tra il 1831 e il 1837 la notizia della diffusione del *cholera morbus* in Europa e il timore del conseguente aumento di mortalità provocano un consistente aumento delle richieste pervenute al Senato di Piemonte da parte delle parrocchie a esso afferenti, per trasferire gli attuali cimiteri fuori di centri abitati o per ampliare quelli esistenti, che non risultano più sufficienti. Per un approfondimento sul tema si veda FRASSON L., *Il cimitero al tempo del colera* in *Sanità e pietà*…, cit., pp. 159-206.

218 FRASSON L., *Sanità e pietà*…, cit., p. 167.

219 *Ivi,* p. 182.

220 TIMERMANS GIUSEPPE, *Sulle epidemie cholerose degli stati sardi*, Tipografia italiana di Martinengo F. e Comp., Torino 1857, pp. 481-482. Disponibile online: https://play.google.com/books/reader?id=Y_RCAQAAMAAJ&pg=GBS.PP6&hl=it (ultima consultazione il 17 giugno 2023).

221 *Ivi,* p. 484.

222 *Ibidem.*

esistenti, durante un'epidemia, ma che non occorra separare i cadaveri dei contagiati dagli altri[223]. Si conferma così un approccio medico-scientifico, in stretto dialogo con il campo della progettazione urbana, che incentiva il mantenimento di uno stato di salubrità dello spazio collettivo di stampo igienista. Questo metodo d'intervento trova il suo fondamento nel concetto di "polizia sanitaria" teorizzato nel 1786[224] da Johann Peter Frank, che si consoliderà maggiormente nella seconda metà dell'Ottocento[225]. La locuzione, secondo il medico, indica un «sistema di regole e istituzioni in grado di sorvegliare e migliorare lo stato di salute della popolazione»[226]. Negli anni trenta dell'Ottocento si innesca, dunque, un'azione di prevenzione programmatica e collettiva dell'insalubrità della città, che porta a istituire la figura dell'esperto di igiene pubblica, incaricato di contrastare il male non solo di fronte all'emergenza epidemica, ma anche sul lungo periodo[227].

Questa politica di controllo della salute pubblica trova una nuova applicazione nel regolamento cimiteriale del 30 agosto il 1843[228]. Tale normativa appare particolarmente interessante perché, a differenza di quelle precedenti, si addentra maggiormente nel dettaglio non solo dello svolgersi delle sepolture, ma più in generale della gestione dei cimiteri. Una prima e lunga sezione[229] è interamente dedicata ai doveri del cappellano, custode effettivo del camposanto, al quale viene riservata[230] un'abitazione attigua. A questa figura è assegnato[231] il compito di celebrare le funzioni religiose, vigilare sulle attività di ogni sorta all'interno del cimitero, relazionarsi con le imprese di trasporto funebre e con i seppellitori, accertandosi che tutto avvenga secondo le regole. Sono qui indicati[232] dei criteri molto precisi secondo i quali le inumazioni devono essere effettuate, da cui emerge una crescente attenzione riguardo alle condizioni igieniche, rispetto alle versioni precedenti del regolamento cimiteriale. Ampio spazio[233] viene lasciato alla descrizione dei registri mortuari, da consegnarsi agli uffici dello stato civile ogni dieci anni, dividendoli diverse

[223] *Ibidem.*

[224] ZUCCONI G., *La città degli igienisti*…, cit., p. 40.

[225] *Ivi,* p. 41.

[226] FRANK JOHANN PETER citato in ZUCCONI G., *La città degli igienisti*…, cit., p. 40.

[227] ZUCCONI G., *La città degli igienisti*…, cit., pp. 41-44.

[228] AA.VV., *Regolamento pel Camposanto generale della città di Torino. Approvato dal Consiglio Generale del 30 agosto 1843*, Tipografia Eredi Botta, Torino, 1843.

[229] *Ivi,* pp. 3-11.

[230] *Ivi,* p. 3.

[231] *Ivi*, p. 4.

[232] *Ivi*, pp. 5-6.

[233] *Ivi*, pp. 7-9.

categorie[234]. Nuova attenzione è posta alla manutenzione[235], ordinaria e straordinaria, del cimitero, il cui monitoraggio viene sempre affidato al custode cappellano, che ha il compito di controllare il buono stato dei muri di cinta, la presenza di tutti gli strumenti e utensili necessari e di rendicontare con una certa costanza eventuali necessità agli uffici di competenza. Il secondo capo[236] del regolamento è dedicato alle operazioni effettuate dai seppellitori, anch'essi provvisti di una dimora nei pressi del cimitero, i cui compiti principali[237] sono: delineazione e riempimento delle fosse, inumazione dei cadaveri e deposito nei tumuli, custodia e pulizia del camposanto. Anche in questo caso le modalità con cui eseguire le attività vengono descritte con cura nel dettaglio:

> «Nel calare ciascun cadavere, sia incassato che non, nella sua fossa, come pure nel ricoprirlo di terra o deporlo nel tumulo, i sotterratori dovranno procedere con religiosa decenza, rispetto e precauzione»[238].

In questa sezione sono anche trattate le regole per le esumazioni[239], che possono avvenire soltanto su formale permesso municipale e riferendosi sempre al cappellano. I seppellitori hanno, infine, l'incarico[240] di occuparsi della manutenzione generale delle fosse e di tutti locali accessori del cimitero, come la cappella, la sacrestia, i locali di deposito e la sala autopsie. Il regolamento ripristina l'utilizzo delle fosse comuni, oltre a quelle individuali, che nel testo del 1829[241] sembrava essere stato abolito. Nel terzo capo[242] del testo, infatti, sono regolamentate le sepolture comuni, definendo delle aree specifiche per questa destinazione d'uso, stabilendone caratteristiche e funzionamento. L'area destinata a questa funzione è suddivisa in quattro settori, tre dei quali per le sepolture degli adulti e uno per i bambini di età inferiore ai sette anni[243]. Per ogni fossa sono indicate la forma e le dimensioni esatte, prevedendo inoltre un metodo di protezione dagli agenti atmosferici, costituito da coperchi di latta removibili, da porre sulle fosse pronte in attesa

---

[234] Sono indicate otto diverse categorie: un primo registro riportante il numero e la fila delle fosse occupate ogni giorno nelle sepolture dei cadaveri di persone adulte, provvisti di bara o meno, indicante il rispettivo nome del defunto con la segnalazione dell'avvenuta autopsia qualora sia stata effettuata; un secondo riportante il numero di bambini inumati ogni giorno nell'area ad essi destinata; il terzo per defunti dell'ospedale della Carità, inumati nel settore di pertinenza; il quarto per sepolture private, indicante il numero della sepoltura invece che della fila e il numero della fossa; il quinto per le sepolture nell'area dell'ampliazione (indicazione specifica per il cimitero Generale); i tre registri seguenti per le sepolture in area non consacrata. Un ulteriore registro raccoglie tutta la corrispondenza, le relazioni e gli appunti raccolti dal cappellano durante il proprio incarico. AA.VV., *Regolamento pel Camposanto generale della città di Torino. Approvato dal Consiglio Generale del 30 agosto 1843*, Tipografia Eredi Botta, Torino, 1843, pp. 7-9.

[235] AA.VV., *Regolamento pel Camposanto generale della città di Torino. Approvato dal Consiglio Generale del 30 agosto 1843*, Tipografia Eredi Botta, Torino, 1843, pp. 8-11.

[236] *Ivi*, pp. 11-15.

[237] *Ivi*, p. 12.

[238] *Ibidem.*

[239] *Ivi*, p. 13.

[240] *Ivi*, p. 14.

[241] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4817, «Manifesto senatorio col quale si prescrivono Regolamenti opportuni riguardo la cessazione dei Cimiterii attuali, al nuovo Campo Santo, al sotterramento de' cadaveri, ed ai tumuli de' particolari.», 4 aprile 1829.

[242] *Ivi*, pp. 15-20.

[243] *Ivi*, p. 15.

di essere riempite[244]. Una novità introdotta dal regolamento è il sistema di sepoltura a rotazione[245], che comporta una partizione del terreno in riquadri più piccoli, segnati da lettere in modo alternato e raggruppati in file con numerazione progressiva. Onde evitare di riaprire le stesse fosse di frequente, si alternerà l'utilizzo delle fosse poste in file pari e dispari [fig. 1], aprendole a turno seguendo l'ordine alfabetico[246].

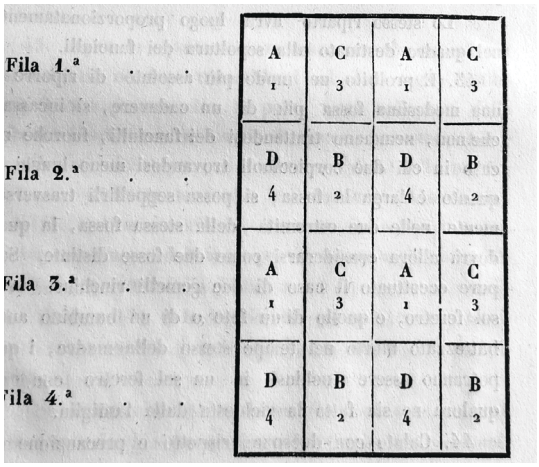


Figura 1 Schema distributivo delle fosse riportato nel Regolamento cimiteriale del 1843. AA.VV., *Regolamento pel Camposanto generale della città di Torino. Approvato dal Consiglio Generale del 30 agosto 1843,* Tipografia Eredi Botta, Torino, 1843, p. 17.

Sulle tombe non sarà possibile apporre decorazioni di alcun genere, ma sarà consentito incidere i nomi dei defunti e del committente dell'iscrizione[247]. Sono infine previsti[248] degli archi temporali entro i quali rinnovare le fosse comuni, tramite il raccoglimento dei resti e il loro trasferimento negli ossari. Il quarto[249] e il quinto[250] capo del regolamento trattano invece, rispettivamente, le sepolture private e i monumenti o iscrizioni che ad esse è possibile apporre. I sepolcri rientranti in questa tipologia possono essere[251]: tumuli posti in edicole o sotto a un portico, tumuli addossati al muro di cinta o ancora fosse a cielo aperto. A ognuno di essi è assegnato[252] un numero identificativo progressivo, che viene segnato su un registro. Queste tombe sono generalmente appartenenti[253] a membri del clero, decurioni e cavalieri oppure ad altri privati cittadini, tra cui i proprietari di sepolcri dei cimiteri dismessi, che hanno diritto a riceverne gratuitamente uno nuovo al posto di quello precedente. Le ultime sezioni[254] del regolamento forniscono altre specifiche. In primo luogo, è indicato[255] che, almeno a partire dal 1843, anche l'ospedale della Carità effettua le sepolture al cimitero Generale e non più nel suo camposanto privato, nonostante abbia comunque un'area di pertinenza specifica in quello cittadino. Di seguito sono esplicitate[256] le regole e gli

[244] *Ivi*, p. 16.
[245] *Ivi*, p. 16-19.
[246] *Ibidem.*
[247] *Ivi*, p. 19.
[248] *Ivi*, p. 20.
[249] *Ivi*, pp. 20-23.
[250] *Ivi*, pp. 24-29.
[251] *Ivi*, p. 20.
[252] *Ibidem.*
[253] *Ivi*, p. 21.
[254] *Ivi*, pp. 29-35.
[255] *Ivi*, pp. 29-31.
[256] *Ivi*, pp. 31-32.

intervalli temporali per il rinnovamento delle fosse, sia comuni, sia private. Gli ultimi capi sono infine dedicati alla gestione degli ossari[257], allo svolgimento delle autopsie[258] e alle restanti disposizioni[259].

Nel 1848[260] il Consiglio decurionale di Torino è sostituito dal nuovo Consiglio comunale, che dispone una serie di misure volte a riformare la gestione del settore igienico-sanitario della città, affidando il compito a una specifica commissione. Questo processo, che prosegue fino ai primi anni sessanta, vede l'istituzione della figura dell'ispettore sanitario e quella dell'Ufficio d'igiene, l'emanazione di regolamenti di settore riguardo all'igiene pubblica e l'assunzione della gestione del Servizio sanitario da parte del Comune[261]. Nell'ambito di questi provvedimenti è pubblicato il nuovo regolamento dei servizi funebri del 1864[262]. Qui si fa per la prima volta riferimento[263] in maniera più particolareggiata ai cimiteri in funzione allo stato di fatto, includendo delle puntualizzazioni per alcuni di essi e non derogando completamente ogni indicazione alla normativa di quello Generale. In particolare, sono regolamentati[264]: il cimitero di San Pietro in Vincoli, il cimitero israelitico, il cimitero acattolico e tutti i cimiteri suburbani nei pressi della città. A proposito di questi ultimi è riportata la seguente indicazione:

> «vi si seppelliscono i cadaveri delle persone di culto cattolico decedute nei distretti delle relative parrocchie. In ogni centro è riservato un sito speciale per il seppellimento degli infanti non battezzati. I cadaveri degli acattolici e degli israeliti morti nel suburbio sono sepolti nei cimiteri urbani del rispettivo suburbio»[265].

La loro gestione è affidata ai parroci locali, su incarico del municipio, il quale si riserva di erogare tutti i permessi necessari allo svolgersi dei regolari servizi cimiteriali[266]. Per la parte restante il regolamento resta analogo a quello precedente e non vi sono modifiche o innovazioni di particolare rilievo.

---

257 *Ivi*, pp. 32-33.

258 *Ivi*, pp. 33-34.

259 *Ivi*, pp. 34-35.

260 NONNIS VIGILANTE SERENELLA, *Igiene pubblica e sanità municipale* in LEVRA U. (a cura di), *Storia di Torino*. VII, cit., p. 366.

261 *Ivi*, p. 367

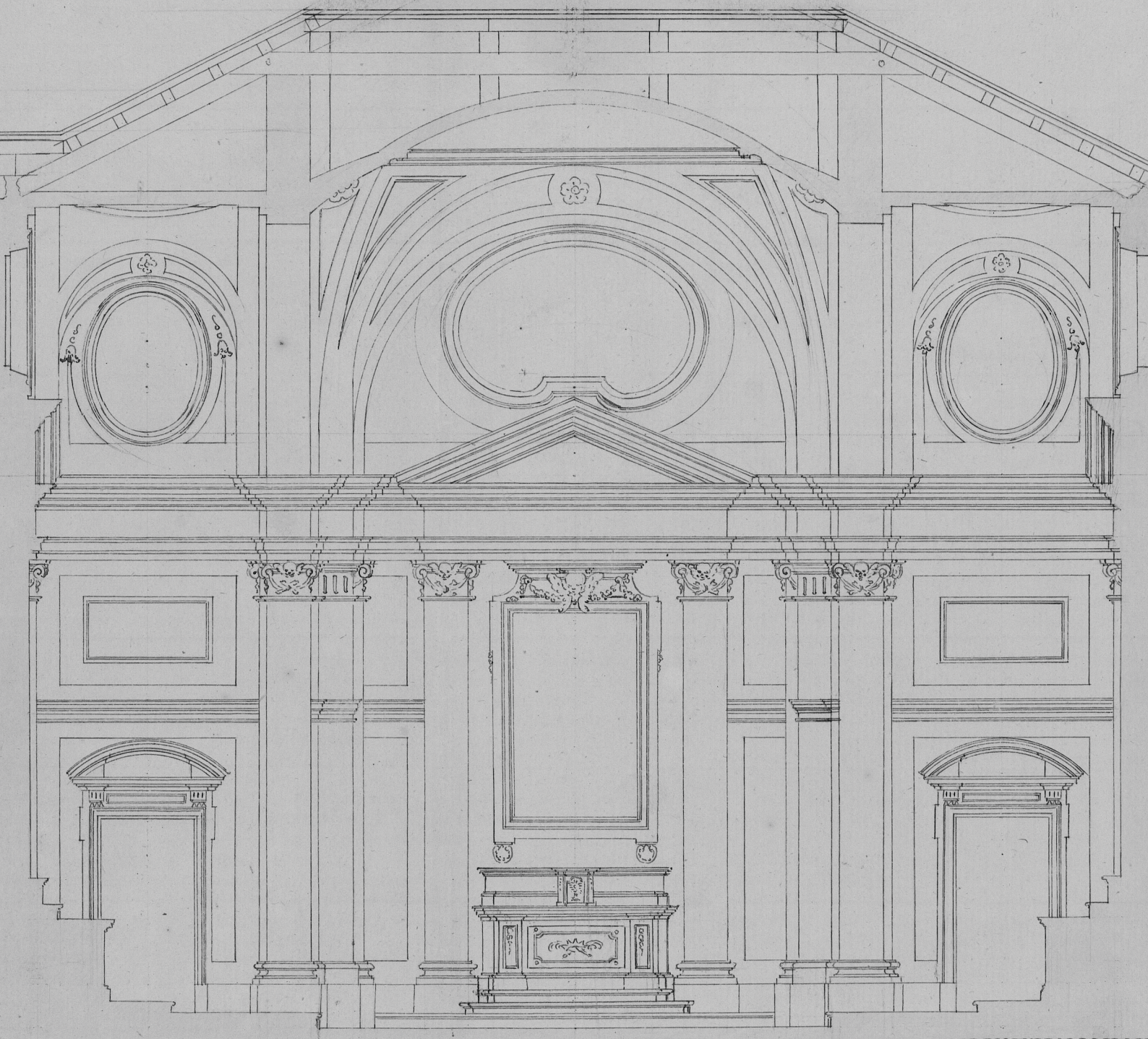
262 AA.VV., *Regolamento organico dei cimiteri* in *Icnografia del Camposanto generale e di San Pietro in Vincoli coi cimiteri acattolico ed israelitico di Torino.*, Torino, 1865, pp. 2-25.

263 *Ivi*, p. 3.

264 *Ibidem.*

265 *Ivi*, p. 22.

266 *Ivi*, pp. 22-24.



Torino li 29. Agosto 1776.
Gio. Batta Tasnelly
Enrico Giacomazzi
Gio. Paolo Casella
Antonio ed Ant. Simetty

CAPITOLO 3
Casi studio: i cimiteri della città di Torino

I cimiteri di San Pietro in Vincoli e San Lazzaro

La promulgazione del Decreto Reale del 1777[1] sancisce definitivamente l'obbligo di seppellire i defunti della città di Torino nei due cimiteri extraurbani intitolati, rispettivamente, a San Pietro in Vincoli e a San Lazzaro[2]: il primo situato nel borgo di Dora, il secondo nei pressi della Porta di Po [fig. 1, pagina seguente]. Se a Milano[3], nel frattempo, si sta portando avanti una discussione tra chi sostiene l'idea del cimitero unico e chi, invece, propone di costituire un sistema di cimiteri decentrati, a Torino questa questione non è apparentemente dibattuta. Da subito, infatti, si opta per una sorta di soluzione ibrida, rispetto alla città lombarda, stabilendo di erigere solo due cimiteri fuori le mura e tra essi spartire i defunti di tutta la città. Nell'arco di qualche anno, l'idea progettuale dietro la formazione dei due campisanti troverà consenso anche fuori dai confini del regno sabaudo. Nel 1781[4], infatti, Carlo III di Borbone (1759-1788)[5], intento ad attuare una riforma delle sepolture anche in Spagna, si rivolgerà alle corti straniere per prendere esempio dalle loro esperienze. Farà dunque pervenire a Madrid una raccolta di documenti proveniente da alcune città della penisola – Roma, Parma, Torino, Modena, Venezia, Livorno – che si sono già confrontate con il tema del cimitero extraurbano[6]; tra questi, vi sarà anche il progetto di San Pietro in Vincoli[7]. La costruzione dei due cimiteri viene, in realtà, già avviata[8] prima dell'emanazione del decreto, affinché siano fruibili il prima possibile. Il provvedimento è riportato nella documentazione relativa alla permuta dei terreni acquisiti dal Comune per l'edificazione del cimitero di Dora, avviata nel 1775[9].

---

[1] ASCT, *Carte sciolte,* n. 4807, Vittorio Amedeo III, Regio decreto emanato dal re in merito al trasferimento delle sepolture fuori dalle mura della città di Torino, 25 novembre 1777.

[2] Per un approfondimento sul tema si veda cfr.: RAMBAUDI A., *L'antico cimitero di San Pietro in Vincoli*, cit., pp. 59-63; BERTAGNA UMBERTO, *I cimiteri fuori Porta Palazzo e Porta di Po* in CASTELNUOVO ENRICO, ROSCI MARCO, *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna (1773-1861)*, cit., pp. 1026-1028; DAMERI ANNALISA, *«Como lo exige el bien de la humanidad». I cimiteri di Torino modello per Madrid*, in GAMBARDELLA A. (a cura di), *Napoli-Spagna. Architettura e città nel XVIII secolo*, cit., pp. 261-271; DAMERI A., DELLAPIANA E., *La città dei morti nella città che cresce. Torino e il Piemonte, 1770-1860* in GIUFFRÈ M., MANGONE F., PACE S., SELVAFOLTA O. (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia*, cit., pp. 67-73.

[3] Il dibattito in merito a queste due proposte per la gestione delle sepolture inizia nel 1774 e prosegue fino al 1785. Dopo aver scartato il progetto per il cimitero unico di Giuseppe Piermarini, si stabilisce, infine, di costruire un sistema di piccoli cimiteri decentrati a servizio dei piccoli borghi, ovvero: quello del Gentilino, San Giovannino della Paglia, della Mojazza, San Gregorio, Fopponino, realizzati tra il 1785 e il 1825. Per un approfondimento si veda: ACUTO ANTONIO, *Architettura del cimitero in Lombardia* in «Hinterland», a. VII, n. 29/30, 1984, pp. 24-39.

[4] DAMERI A., *«Como lo exige el bien de la humanidad». I cimiteri di Torino modello per Madrid*, in GAMBARDELLA A. (a cura di), *Napoli-Spagna. Architettura e città nel XVIII secolo*, cit., p. 262.

[5] Per un approfondimento sulla figura di Carlo III di Borbone si veda SCHIPA MICHELANGELO, *Carlo III di Borbone, re di Spagna, ad vocem*, Enciclopedia Italiana Treccani, 1931. Disponibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-iii-di-borbone-re-di-spagna_%28Enciclopedia-Italiana%29/ (ultima consultazione il 20 agosto 2023).

[6] DAMERI A., *«Como lo exige el bien de la humanidad». I cimiteri di Torino modello per Madrid*, in GAMBARDELLA A. (a cura di), *Napoli-Spagna. Architettura e città nel XVIII secolo*, cit., p. 262.

[7] *Ibidem.*

[8] CASALIS GOFFREDO, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, cit., p. 196.

[9] Cfr.: AST, *Sezione Corte – Paesi – Paesi per A e per B - Torino - mazzo 9 - fasc. 18*, «Memoria relativa alla fabbricazione di due cimmiteri fuori dalle Porte di Po e Palazzo in Torino», 31 maggio 1775; ASCT, *Carte sciolte*, n. 3981, Marchetti

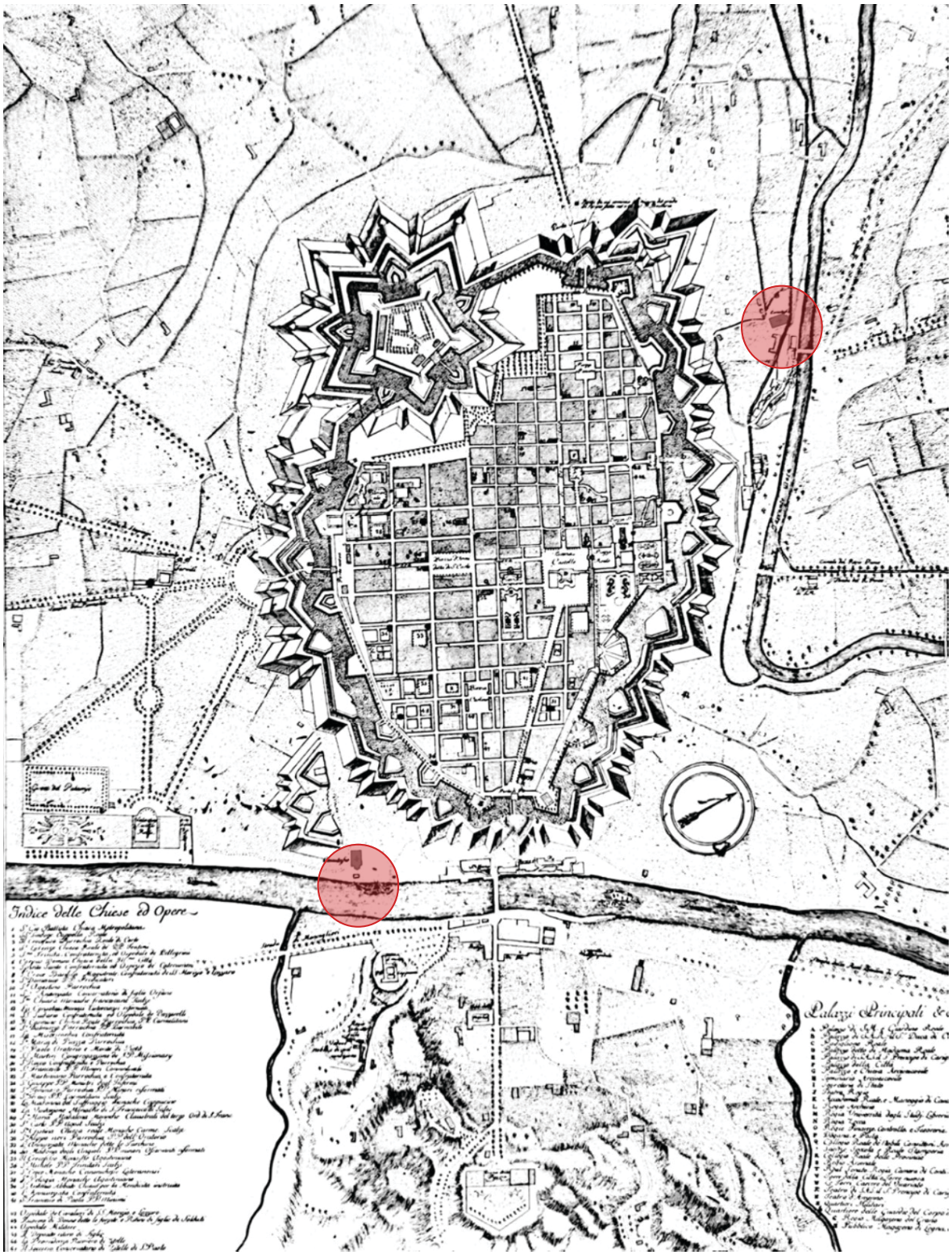


Figura 1 Pianta della città di Torino del 1790 dove sono cerchiati in rosso i cimiteri di San Pietro in Vincoli e di San Lazzaro fuori dalla cinta muraria. Riproduzione [fuori scala] della carta in PEYROT ADA, *Torino nei secoli. Vedute, piante e cerimonie nell'incisione dal Cinquecento all'Ottocento*, Tipografia Torinese Editrice, Torino 1965.

Giacinto, "Instromento, rogato Marchetti, contenente la permuta fatta tra la Città, e li signori Caterina, Giuseppe e Morizio, fratelli Rossio, di una casa e altre esistenti tra le Porte Palazzo e di Susa coll'opportuna rifatta che la Città,

Risultano, inoltre, dei progetti risalenti a questo stesso anno, redatti su delibera del Congresso degli Edili[10]. I primi disegni dei due cimiteri, di fatto gemelli e identici nella forma, prevedono un campo a pianta quadrata destinato alle sepolture comuni, circondato da un portico su tre lati, con al centro una piccola chiesa, mentre i sepolcri privati saranno interrati sotto il porticato[11]. In breve tempo, tuttavia, le aree previste si rivelano insufficienti rispetto al numero di sepolture da effettuarsi[12]. Il 18 ottobre 1775[13] viene dunque approvato l'ampliamento dei cimiteri di Dora e di Po attorno alle rispettive cappelle di pertinenza, decidendo, d'accordo con tutta la Regia Commissione, di abbattere i due muri laterali per ricavare nuovi spazi di superficie simili a quello centrale già edificato. È, inoltre, data specifica indicazione[14] di costruire un'abitazione per il cappellano composta da due stanze al piano terra e tre a quello superiore, oltre alla sacrestia. Viene stimato che con questa modifica la chiesa avrà una capienza di circa trecento persone[15]. L'incarico per il progetto definitivo[16] viene pertanto affidato all'architetto del re[17], Francesco Valeriano Dellala di Beinasco[18], che si occupa di intervenire sul disegno precedentemente realizzato, che non è del tutto stravolto, ma subisce alcune modifiche

ha dato alli suddetti Signori Rossio, quali terreni alli Rossio spettanti furono in parte occupati dalla Città nell'edifizio del Cimiterio di Dora, detto poi di San Pietro in Vincoli", 2 novembre 1775.

[10] ASCT, *Collezioni materie diverse*, Collezione X, «Registro del Congresso degli edili», vol. I, Delibera del 18 ottobre 1775, pp. 12-13.

[11] ARCOZZI-MASINO L., *Le necropoli torinesi*, cit., p. 15.

[12] *Ibidem.*

[13] ASCT, *Collezioni materie diverse*, Collezione X, «Registro del Congresso degli edili», vol. I, Delibera del 18 ottobre 1775, p. 12.

[14] Ivi, p. 13.

[15] *Ibidem.*

[16] BERTAGNA U., *I cimiteri fuori Porta Palazzo e Porta di Po* in CASTELNUOVO E., ROSCI M. (a cura di), *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna (1773-1861)*, cit., p. 1026.

[17] Francesco Valeriano Dellala di Beinasco firma espressamente i progetti con il titolo di «Architetto di S. M.». AST, Sezione Corte - Carte topografiche e disegni - Carte topografiche per A e B - Torino - Torino 29 - mazzo 14, Francesco Valeriano Dellala di Beinasco, «Progetto per i cimiteri fuori dalla Porta Palazzo e dalla Porta di Po, Torino», S.D., grafite e acquerello su carta.

[18] «Nacque a Torino, nella parrocchia di S. Teresa, il 31 ag. 1731 da Emanuele Filiberto e da Maddalena Cavalleri. Non si hanno notizie sulla sua giovinezza e sugli eventuali studi compiuti: è noto che nel 1765 si recò a Roma per perfezionarsi in architettura, raccomandato dal re di Sardegna Carlo Emanuele III al ministro sardo G.B. Balbo Simeone di Rivera ed al cardinale Alessandro Albani, affinché con il loro appoggio 'giungesse all'acquisto di quella perfezione nell'architettura che egli desidera'. […] Questo viaggio a Roma era anche un premio per i rilevanti servizi forniti dalla famiglia D. ai Savoia, elemento messo in rilievo dalle lettere sopracitate. […] inoltre, la patente di nomina a regio architetto civile, del 15 giugno 1772 (cfr. Arch. Di Stato di Torino, *Sezioni Riunite*, *Patenti Controllo Finanze*, 1772, Reg. 45, f. 176), segnalava che Carlo Emanuele III desiderava 'dimostrare…soddisfazione per l'esattezza con cui egli ha adempiuto le incumbenze che gli abbiamo tempo a tempo appoggiato, quanto anche il giusto concetto da Noi formato della sua abilità e perizia delle cose riguardanti l'architettura'. Si deduce quindi che il D. da tempo era al servizio regio, con una positiva valutazione del suo operato. […] Nella venticiquennale attività del D. si possono riconoscere due elementi qualificanti: uno di progettazione (o meglio in molti casi si tratta di interventi di completamento e di ristrutturazione del costruito) ed uno di direzione urbanistica nella formazione della Torino di fine Settecento. Quest'ultima attività derivò da uno dei primi atti di governo del nuovo re Vittorio Amedeo III: la fondazione del Consiglio degli edili, organismo nato con l'incarico di verificare che le nuove costruzioni, le sopraelevazioni e gli allineamenti di Torino fossero 'conformi alle regole della soda architettura'. […] Il D. morì il 2 agosto 1805 a Vercelli, e venne seppellito a Casanova Elvo vercellese». SIGNORELLI BRUNO, *Dellala di Beinasco, Francesco Valeriano, ad vocem*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 37, 1989, pp. 70-73.

con il fine di ampliamento. Il progetto architettonico, come si è detto analogo per i due cimiteri, è ancora oggi visibile nell'edificio di San Pietro in Vincoli, che ha mantenuto la conformazione pensata da Dellala. Il riferimento[19], piuttosto esplicito, è l'opera di Ferdinando Fuga: vi si ritrova, infatti, lo stesso approccio progettuale adottato per il cimitero di Santo Spirito a Roma nel 1745[20] e per il cimitero delle 366 fosse a Napoli nel 1762[21]. Anche per il disegno dei due cimiteri di Torino l'idea cardine è, pertanto, quella di realizzare una "macchina funebre" ad uso collettivo, razionale e ben funzionante, prima ancora che un luogo celebrativo[22]. È il principio illuminista secondo il quale tutti i luoghi di segregazione del male – il manicomio, il carcere, l'ospedale – e quindi anche il cimitero, devono essere correttamente progettati, in modo da risultare quanto più efficienti possibile, e allo stesso tempo essere allontanati dalla città, per evitare la contaminazione con tutto ciò che è legato alla morte[23]. Contrariamente a quanto accadeva nel Seicento, quando la morte era ossessivamente presente nella quotidianità e nella vita collettiva[24], dalla seconda metà del Settecento il "sacro recinto" che chiude il camposanto assume la funzione di netto confine[25]. Lo spazio del cimitero è ora ben delimitato e distinto dalla città dei vivi, della quale diventa lo spazio complementare[26]. Il muro di cinta con il cancello, rigorosamente chiuso a chiave, assume al contempo un significato religioso, tanto che nella sua lettera pastorale[27] l'arcivescovo Rorengo di Rorà ne sottolinea la simbologia liturgica e lo indica come componente imprescindibile del camposanto[28]. Il recinto assicura, quindi, di preservare la sacralità del luogo, materializzandone il limite, ma consente anche di razionalizzare lo spazio, dando origine alle logiche distributive da cui derivano i camminamenti e le diverse aree funzionali entro il suo perimetro[29]. È così che anche a San Pietro in Vincoli si ritrova un impianto quadrangolare cintato su tutti i lati, preceduto da un corpo porticato[30]. Il fronte esterno [figg. da 2 a 6] dal quale si

---

[19] BERTOLACCINI LAURA, *Primi atti nella definizione dei moderni impianti cimiteriali* in GIUFFRÈ M., MANGONE F., PACE S., SELVAFOLTA O. (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia*…, cit., p. 21.

[20] GIORDANO P., *Le tre architetture di Ferdinando Fuga a Napoli* in GAMBARDELLA A. (a cura di), *Ferdinando Fuga*, cit., p. 218.

[21] GIORDANO P., *Il disegno dell'architettura funebre*…, cit., pp. 90-181.

[22] BERTOLACCINI LAURA, *Primi atti nella definizione dei moderni impianti cimiteriali* in GIUFFRÈ M., MANGONE F., PACE S., SELVAFOLTA O. (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia*…, cit., p. 18.

[23] *Ivi*, p. 21.

[24] DORIGATI R., OTTOLINI G., *Lo spazio della morte*, cit. pp. 6-7.

[25] SELVAFOLTA O., *Cimiteri tra Francia e Italia* in FELICORI M., *Gli spazi della memoria*…, cit., p. 20.

[26] GIORDANO P., *Il disegno dell'architettura funebre*…, cit., p. 93.

[27] RORENGO LUCERNA DI RORÀ F., *Lettera pastorale*…in DEBOIN F. A., *Raccolta per ordine di materie delle leggi*…, cit., p. 121.

[28] Lo stesso tema del recinto cimiteriale chiuso ricorre in tutte le relazioni sullo stato delle chiese redatte a cavallo tra Settecento e Ottocento dalla Diocesi di Torino, nelle quali è esplicitata per ogni cimitero parrocchiale la presenza delle chiavi custodite dal sacerdote. Per approfondire si veda cfr.: Archivio Arcivescovile di Torino, d'ora in poi AAT, *Relazioni dello stato delle chiese 1749-50*, 8/2, vol. I; AAT, *Relazioni dello stato delle chiese 1834-37*, 8/2, vol. XI.

[29] SELVAFOLTA ORNELLA, *Oltre la superstizione* in GIUFFRÈ M., MANGONE F., PACE S., SELVAFOLTA O. (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia*…, cit., p. 131.

[30] BERTOLACCINI LAURA, *Primi atti nella definizione dei moderni impianti cimiteriali* in GIUFFRÈ M., MANGONE F., PACE S., SELVAFOLTA O. (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia*…, cit., p. 17.

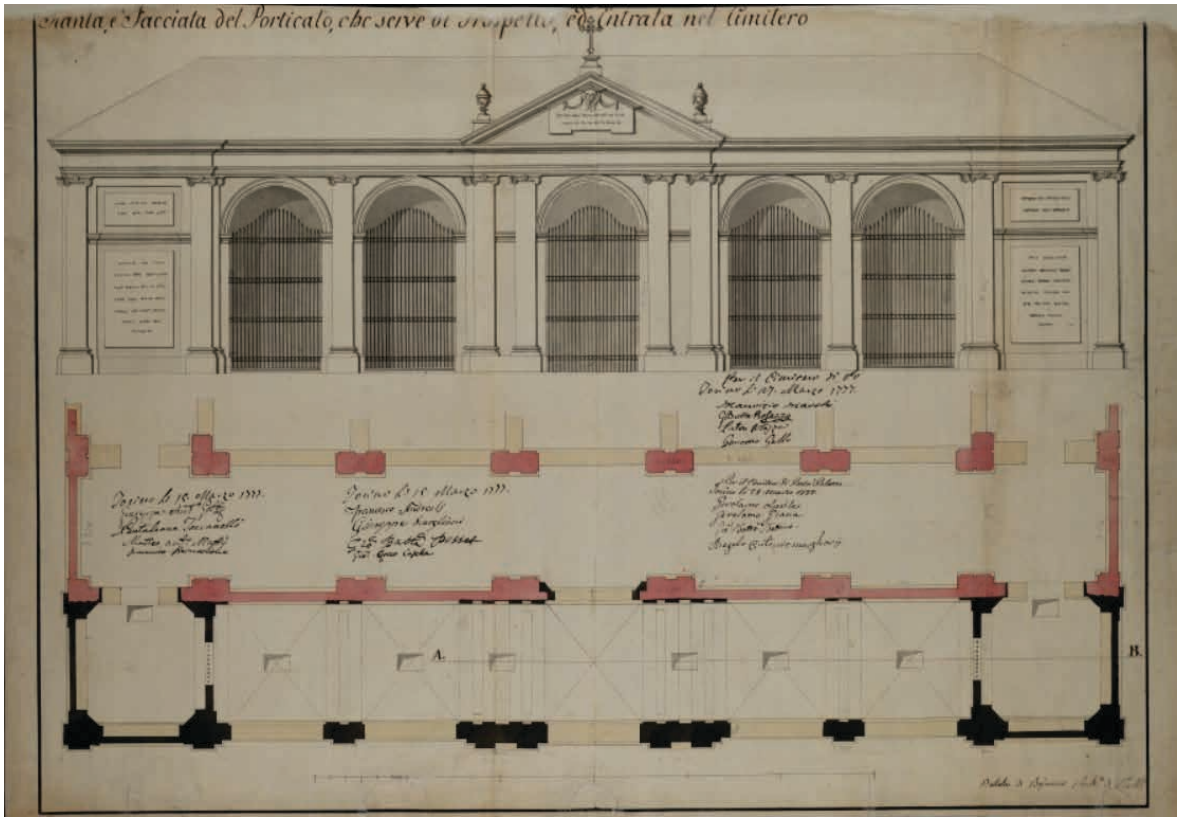


Figura 2 Disegno raffigurante il prospetto del fronte di accesso al cimitero di San Pietro in Vincoli e la pianta del corpo porticato retrostante. AST, *Sezione Corte - Carte topografiche e disegni - Carte topografiche per A e B - Torino - Torino 29 - mazzo 14*, Francesco Valeriano Dellala di Beinasco, «Progetto per i cimiteri fuori dalla Porta Palazzo e dalla Porta di Po, Torino», S.D., grafite e acquerello su carta.

Figura 3 Il fronte esterno di accesso al cimitero di San Pietro in Vincoli, in affaccio sull'omonima via, allo stato attuale. Fotografia dell'autrice scattata il 14 agosto 2023.

Figure 4, 5, 6 Viste dall'interno del corpo porticato di accesso al cimitero allo stato attuale. Fotografie dell'autrice scattate il 22 aprile 2022.

accede al complesso è caratterizzato da un linguaggio neoclassico ed è scandito da cinque arcate a tutto sesto con cancellate, intervallate da lesene con capitelli ionici, che ai lati del portone d'ingresso diventano binate[31]. Quest'ultimo è sormontato da un timpano, decorato da un'incisione e un teschio ornato di ghirlande, sul quale è affissa una croce[32]. Lo spazio interno del cimitero è composto da un porticato che si snoda su tre lati attorno a una corte rettangolare[33]. Il disegno della pianta[34] [fig. 7] coincide accuratamente con i criteri di razionalizzazione ed efficienza alla base del progetto del cimitero settecentesco, consequenziali al rifiuto delle pratiche di tumulazione del passato[35]. Questi principi sono codificati attraverso una distribuzione simmetrica che vede il suo asse centrale corrispondere alla cappella[36]. Una griglia di riferimento ben visibile genera una sequenza di quadrati nell'area centrale: attraverso di essi sono determinati i percorsi e i camminamenti, mentre al centro di ognuno si trovano le bocche di fossa per le inumazioni[37]. La geometria della corte non è avulsa dal resto del complesso architettonico, ma trova una corrispondenza anche nella configurazione del porticato. Si osserva che la misura di

[31] AST*, Sezione Corte - Carte topografiche e disegni - Carte topografiche per A e B - Torino - Torino 29 - mazzo 14,* Francesco Valeriano Dellala di Beinasco*,* «Progetto per i cimiteri fuori dalla Porta Palazzo e dalla Porta di Po, Torino», S.D., grafite e acquerello su carta.

[32] *Ibidem.*

[33] AST, *Sezione Corte - Carte topografiche e disegni - Carte topografiche per A e B - Torino - Torino 29 - mazzo 14*, Francesco Valeriano Dellala di Beinasco, Progetto per i cimiteri fuori dalla Porta Palazzo e dalla Porta di Po, Torino, S.D., grafite e acquerello su carta.

[34] *Ibidem.*

[35] OREFICE GABRIELLA, *Campisanti e "belle fosse" nella Toscana lorenese* in GIUFFRÈ M., MANGONE F., PACE S., SELVAFOLTA O. (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia*…, cit., p. 37.

[36] AST, *Sezione Corte - Carte topografiche e disegni - Carte topografiche per A e B - Torino - Torino 29 - mazzo 14*, Francesco Valeriano Dellala di Beinasco, Progetto per i cimiteri fuori dalla Porta Palazzo e dalla Porta di Po, Torino, S.D., grafite e acquerello su carta.

[37] *Ibidem.*

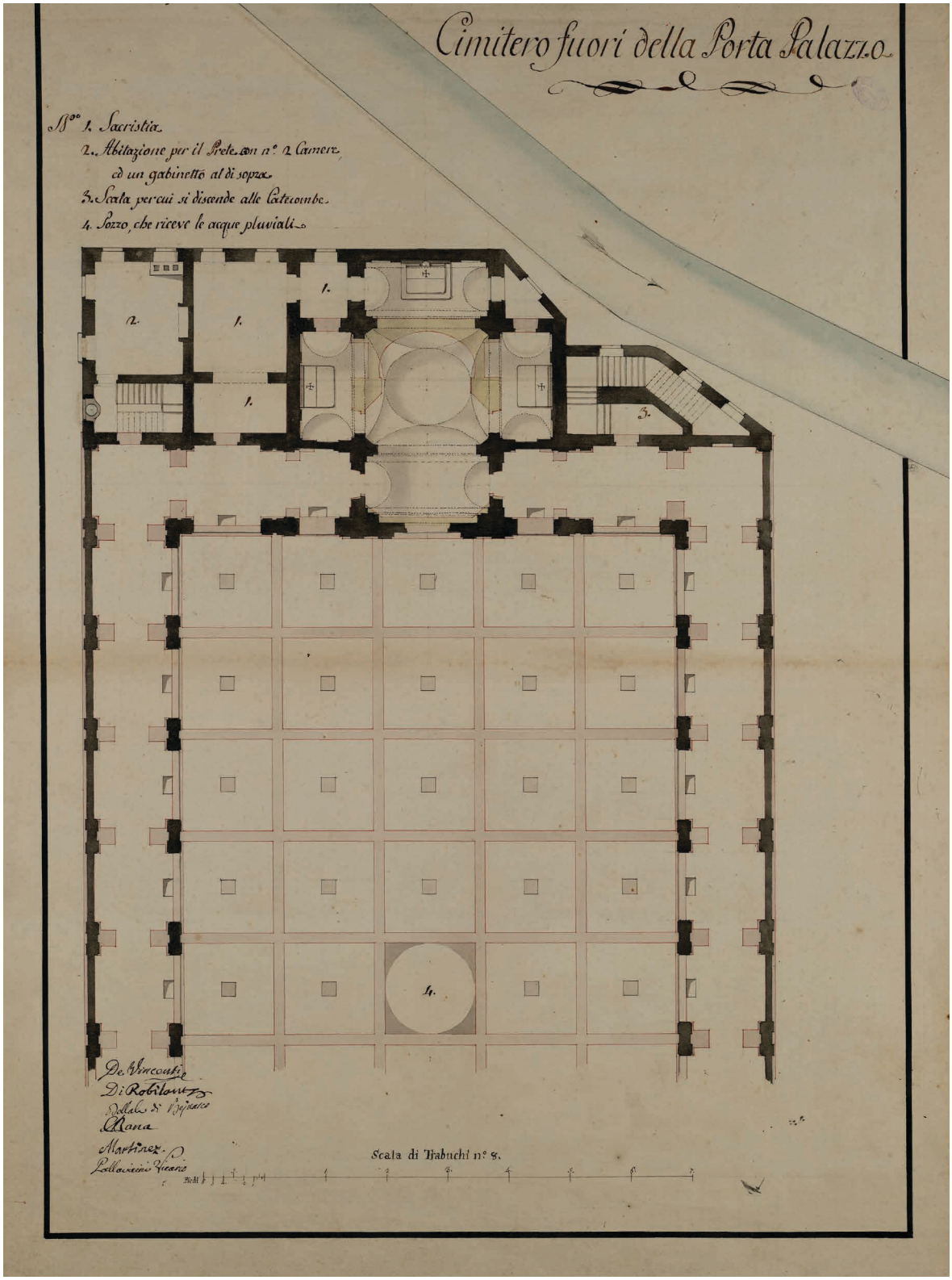


Figura 7 Disegno raffigurante una porzione della pianta del piano terra del cimitero di San Pietro in Vincoli. AST, *Sezione Corte - Carte topografiche e disegni - Carte topografiche per A e B - Torino - Torino 29 - mazzo 14*, Francesco Valeriano Dellala di Beinasco, «Progetto per i cimiteri fuori dalla Porta Palazzo e dalla Porta di Po, Torino», S.D., grafite e acquerello su carta.

ogni campata equivale a quella del modulo della griglia di riferimento, generando una coerenza formale che si materializza anche in alzato. L'assetto distributivo riflette una caratteristica peculiare del cimitero, ossia la rigida separazione delle sepolture rispetto alla classe sociale di appartenenza dei defunti[38]. Questa divisione di stampo classista diventerà usuale nei cimiteri ottocenteschi[39], abbandonando il tema del grande spazio scoperto centrale settecentesco, con l'appropriarsi del diritto all'individuazione della piccola borghesia e del proletariato[40]. A Torino, invece, questo aspetto emergeva già nel testo del Decreto Reale[41], dove si specificava la possibilità di ottenere un nuovo sepolcro esclusivo e separato dagli altri per coloro che già ne possedessero uno in chiesa[42]. Vi era già un discostamento, quindi, dall'ordinanza di Parigi[43] a cui si ispirava, che invece ostacolava fortemente i sepolcri privati qualunque fosse l'estrazione sociale[44]. In questo senso San Pietro in Vincoli si differenzia anche rispetto al cimitero napoletano di Fuga, dove il principio di equità nella morte è il fondamento del progetto e perciò è assente ogni forma di individualismo[45]. Se l'architettura di Fuga era concepita per rispondere in toto all'esigenza di un trattamento egualitario per tutta la popolazione, indipendentemente dall'estrazione sociale[46], nel caso torinese questo simbolismo va in parte perdendosi, attuando una separazione di classe. Nell'area centrale scoperta, infatti, si trovavano i quarantaquattro pozzi destinati alle sepolture comuni e uno centrale con funzione di ossario[47], dove era seppellita la maggior parte dei cittadini e certamente quelli di ceto inferiore. L'area delle inumazioni è circondata da un portico, la cui struttura intonacata è costituita da una sequenza di volte a vela, scandita in facciata da una serie di archi a tutto sesto, sorretti da pilastri decorati da scanalature e riquadri[48] [figg. 8 e 9]. Lungo le pareti si possono ancora osservare alcune lastre e incisioni commemorative [fig. 10], sebbene alcune tracce evidenti sulla muratura indichino che in origine dovessero essercene altre. Francesco Cassini da Perinaldo descrive[49] così il cimitero di San Lazzaro, confermando da un lato la corrispondenza formale tra i due siti, dall'altro come San Pietro in Vincoli si preservi fino ad oggi nel suo disegno originario:

---

[38] BERTOLACCINI L., *Primi atti nella definizione dei moderni impianti cimiteriali* in GIUFFRÈ M., MANGONE F., PACE S., SELVAFOLTA O. (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia*…, cit., p. 21.

[39] DORIGATI R., OTTOLINI G., *Lo spazio della morte*, cit., p. 6.

[40] *Ivi*, p. 10.

[41] ASCT, *Carte sciolte,* n. 4807, Vittorio Amedeo III, Regio Decreto emanato dal re in merito al trasferimento delle sepolture fuori dalle mura della città di Torino, 25 novembre 1777.

[42] *Ivi*, p. 7.

[43] TOMASI G., *Per salvare i viventi*…, cit., p. 35.

[44] *Ibidem.*

[45] GIORDANO P., *Il disegno dell'architettura funebre*, cit., pp. 90-91.

[46] *Ibidem.*

[47] AST, *Sezione Corte - Carte topografiche e disegni - Carte topografiche per A e B - Torino - Torino 29 - mazzo 14*, Francesco Valeriano Dellala di Beinasco, Progetto per i cimiteri fuori dalla Porta Palazzo e dalla Porta di Po, Torino, S.D., grafite e acquerello su carta.

[48] *Ibidem.*

[49] CASSINI DA PERINALDO FRANCESCO, *Le veglie notturne al cimitero di Cimella presso Nizza coll'aggiunta di due notti vegliate ai sepolcri di San Lazzaro in Torino*, Co' tipi del R. Ide' Sordo-Muti, Genova 1858, p. 288.

Figura 8 La corte interna del cimitero di San Pietro in Vincoli. Fotografia dell'autrice scattata il 22 aprile 2022.

Figure 9 e 10 I portici del cimitero alle cui pareti sono affisse alcune delle lapidi riportanti incisioni con nomi e dediche dei defunti qui originariamente sepolti. Fotografie dell'autrice scattate il 22 aprile 2022.

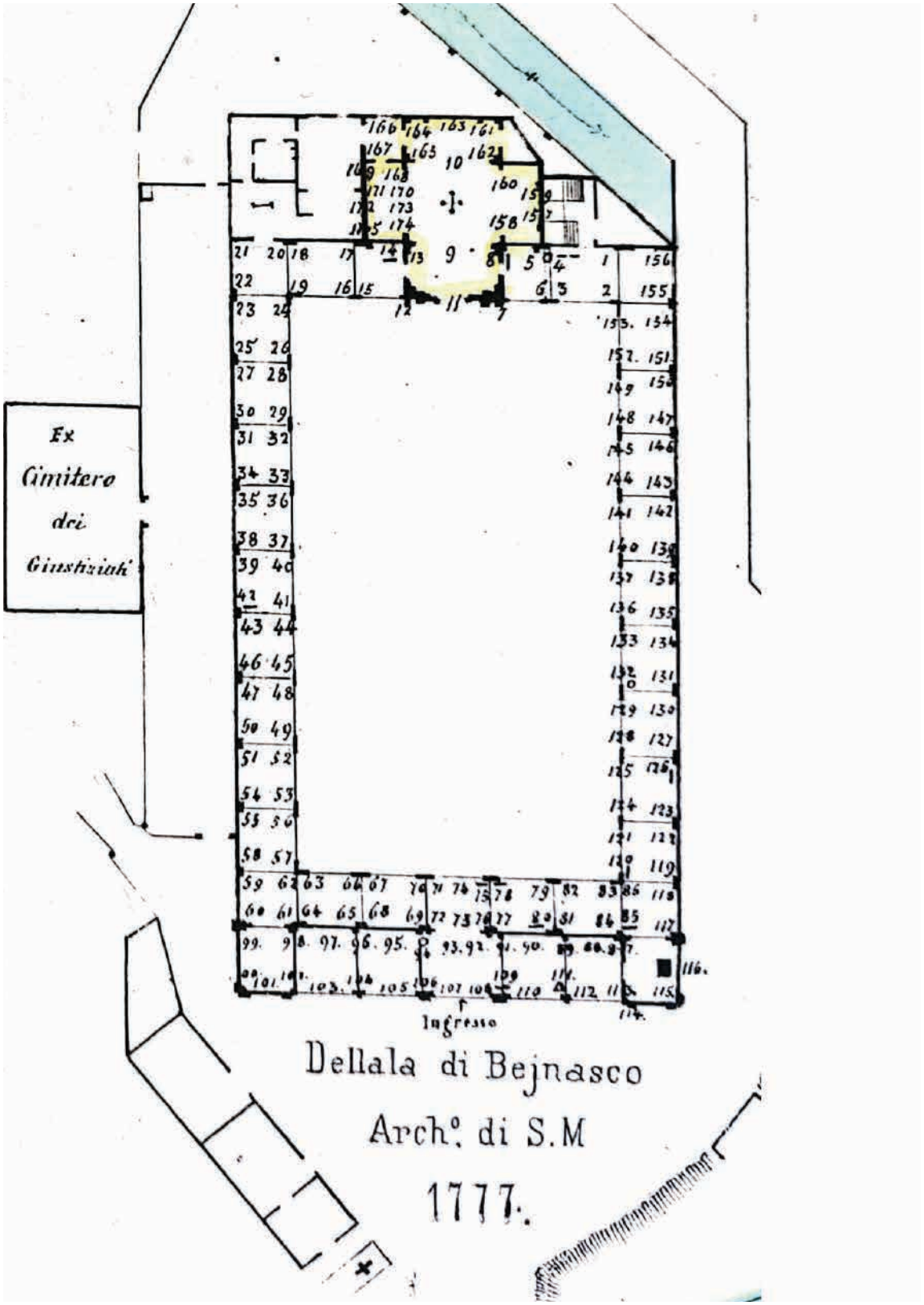


Figura 11 Schema planimetrico del cimitero di San Pietro in Vincoli. Riproduzione [fuori scala] del disegno in AA.VV., *Icnografia del Camposanto generale e di San Pietro in Vincoli coi cimiteri acattolico ed israelitico di Torino. Regolamento organico dei cimiteri*, Torino 1865.

«I portici erano in doppia fila dalla parte di ponente, dove eravi l'entrata, e vi si vedea di fronte dalla parte orientale una piccola chiesa dedicata a San Lazzaro resuscitato, da cui il cimitero traeva il suo nome. Questi portici erano tutti sparsi di lapidi sepolcrali incastrate nei pilieri e nelle mura che li sorreggevano […]»[50] [fig. 11].

Componente imprescindibile dell'impianto cimiteriale è la cappella, unico fronte aperto in affaccio sulla corte interna, che consente lo svolgimento della sola attività concessa all'interno del cimitero, ossia la preghiera[51]. Nel rifiutare lo stretto rapporto con la morte del passato, infatti, il camposanto è concepito come un organismo «introverso»[52], provvisto di pochi servizi accessori, che diventa un luogo adibito esclusivamente al riposo dei morti e alla meditazione dei vivi[53]. A San Pietro in Vincoli la cappella è dedicata al Crocifisso[54] e, sempre seguendo il modello di Fuga[55], si trova in fondo al cimitero sul lato opposto rispetto all'ingresso, con accesso dal lato più corto del portico [fig. 12, pagina seguente]. Il volume dell'edificio in alzato risulta emergente rispetto al resto del complesso architettonico[56]. Sulla facciata principale [fig. 13, pagine seguenti] si ritrova lo stesso linguaggio neoclassico del fronte esterno, che caratterizza tutto l'edificio e si materializza in una decorazione suddivisa in due registri separati da una trabeazione[57]. In quello inferiore quattro lesene, ornate da capitelli ionici con ghirlande, scandiscono la facciata ai lati del portale d'ingresso sormontato da un timpano, mentre in quello superiore altre quattro lesene binate più sottili e dei riquadri in rilievo incorniciano un grande oculo. Sono presenti pochi elementi decorativi, frutto di una specifica scelta simbolica che rivela il mutamento del rapporto con la morte rispetto al secolo precedente[58]. Alla fine del Settecento, infatti, è già in corso un processo di rimozione del macabro, che rifugge il tema ricorrente nei catafalchi funebri barocchi che metteva in opposizione *Eros* e *Thanatos*, la vita e la morte[59]. Si sviluppa, d'altra parte, una maggiore sensibilità per il culto della memoria eterna, ponendo l'accento sul trionfo del defunto sul tempo e sulla morte, nonostante la provvisorietà dell'esistenza[60]. Nel progetto di Dellala[61] si ritrovano, dunque, il simbolo della clessidra alata a ornare il timpano del portone della

---

[50] *Ibidem.*

[51] DORIGATI R., OTTOLINI G., *Lo spazio della morte*, cit., p. 10.

[52] *Ibidem.*

[53] *Ibidem.*

[54] TAMBURINI L., *Le chiese di Torino dal Rinascimento al Barocco*, cit., p. 473.

[55] GIORDANO P., *Il disegno dell'architettura funebre…,* cit., p. 97.

[56] AST, *Sezione Corte - Carte topografiche e disegni - Carte topografiche per A e B - Torino - Torino 29 - mazzo 14*, Francesco Valeriano Dellala di Beinasco, «Progetto per i cimiteri fuori dalla Porta Palazzo e dalla Porta di Po, Torino», S.D., grafite e acquerello su carta.

[57] *Ibidem.*

[58] MATTEUCCI ANNA MARIA, *La tradizione pittorica e plastica nei monumenti sepolcrali della Certosa di Bologna* in GIUFFRÈ M., MANGONE F., PACE S., SELVAFOLTA O. (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia*…, cit., p. 86.

[59] *Ibidem.*

[60] *Ibidem.*

[61] AST, *Sezione Corte - Carte topografiche e disegni - Carte topografiche per A e B - Torino - Torino 29 - mazzo 14*, Francesco Valeriano Dellala di Beinasco, «Progetto per i cimiteri fuori dalla Porta Palazzo e dalla Porta di Po, Torino», S.D., grafite e acquerello su carta.

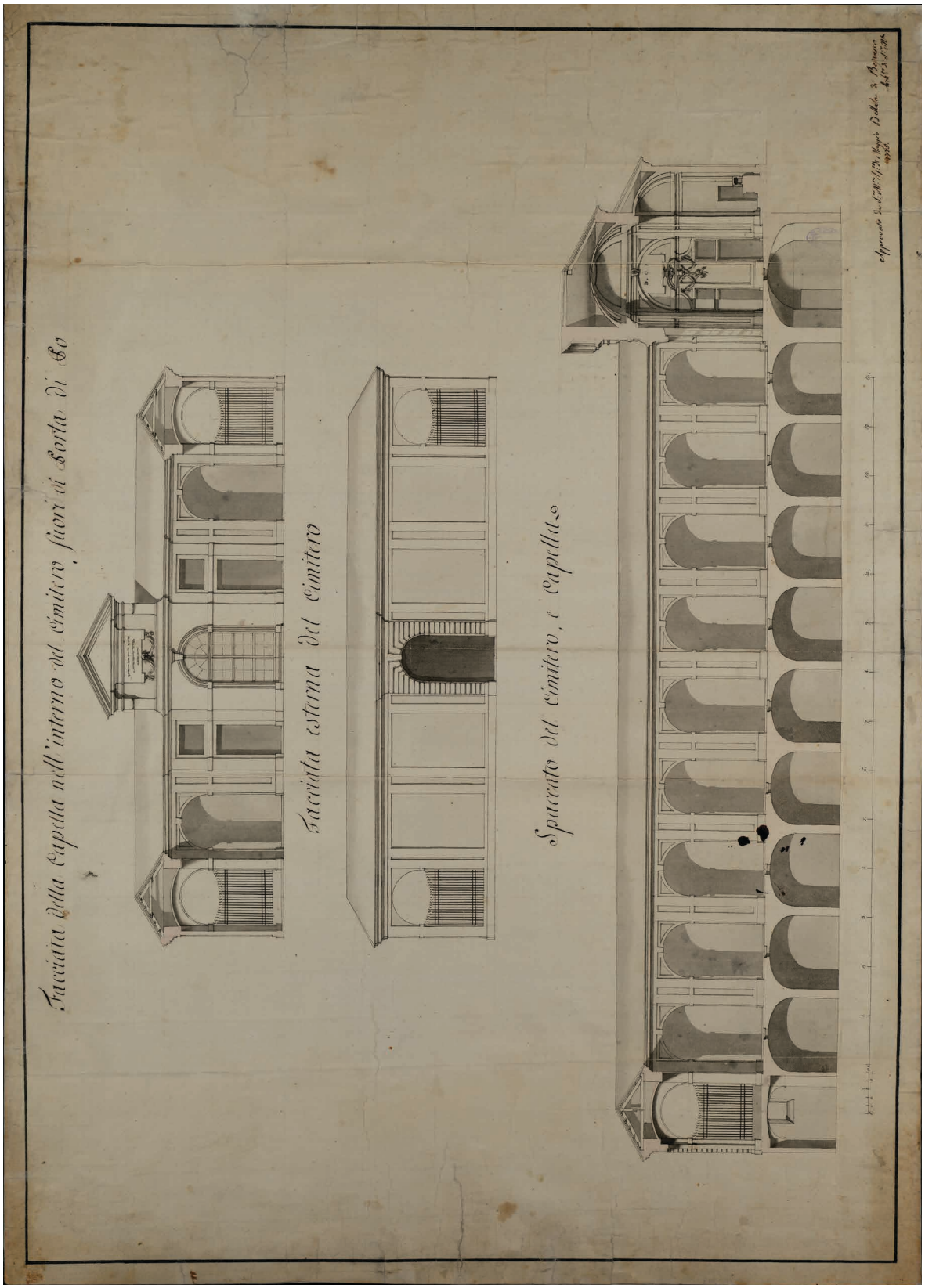


Figura 12 Disegno raffigurante alcune sezioni che mostrano i fronti interni ed esterni del cimitero di San Pietro in Vincoli. AST, *Sezione Corte - Carte topografiche e disegni - Carte topografiche per A e B - Torino - Torino 29 - mazzo 14*, Francesco Valeriano Dellala di Beinasco, «Progetto per i cimiteri fuori dalla Porta Palazzo e dalla Porta di Po, Torino», S.D., grafite e acquerello su carta.

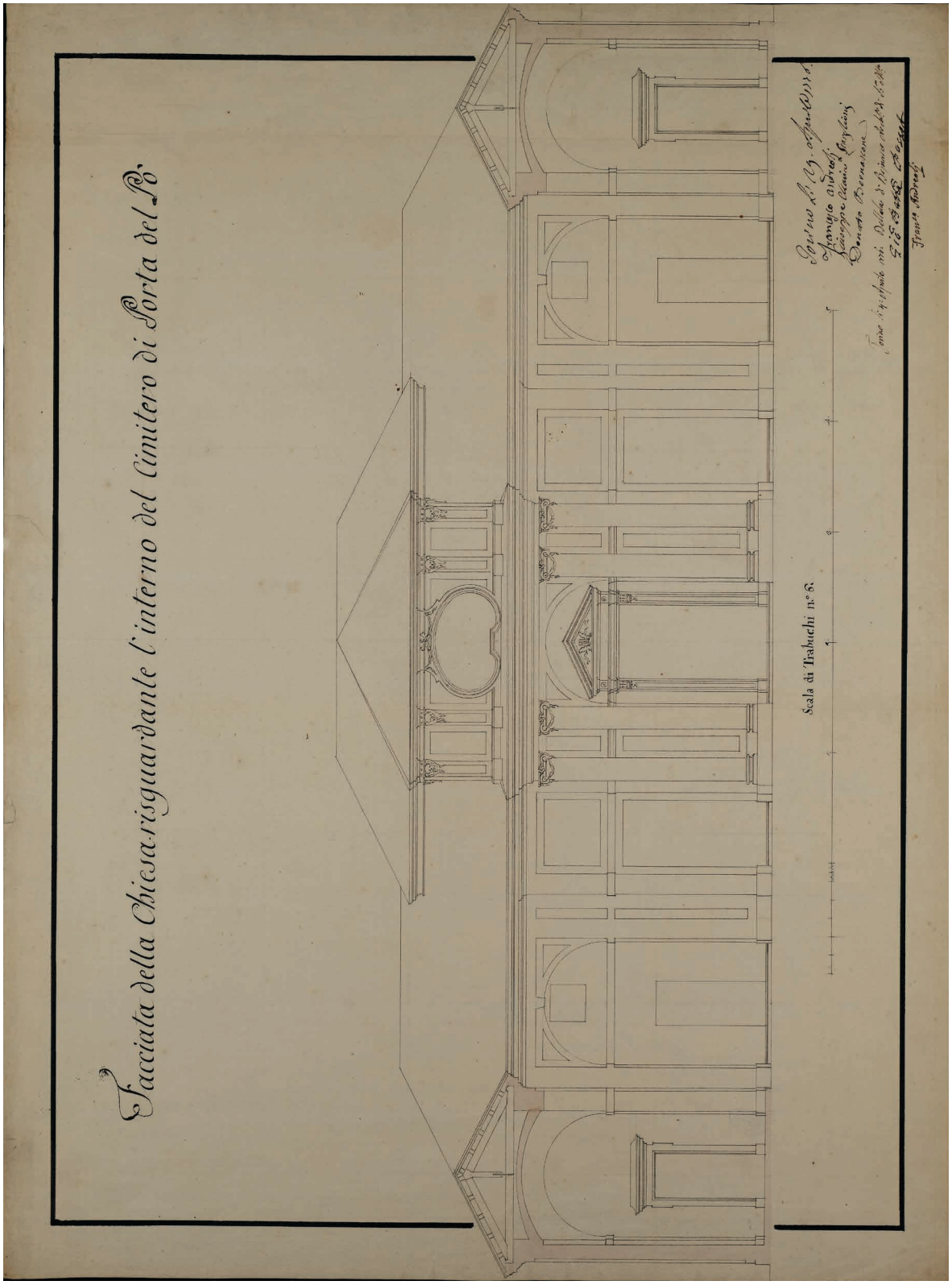


Figura 13 Disegno del fronte di accesso alla cappella del cimitero di San Pietro in Vincoli. AST, *Sezione Corte - Carte topografiche e disegni - Carte topografiche per A e B - Torino - Torino 29 - mazzo 14*, Francesco Valeriano Dellala di Beinasco, «Progetto per i cimiteri fuori dalla Porta Palazzo e dalla Porta di Po, Torino», S.D., grafite e acquerello su carta.

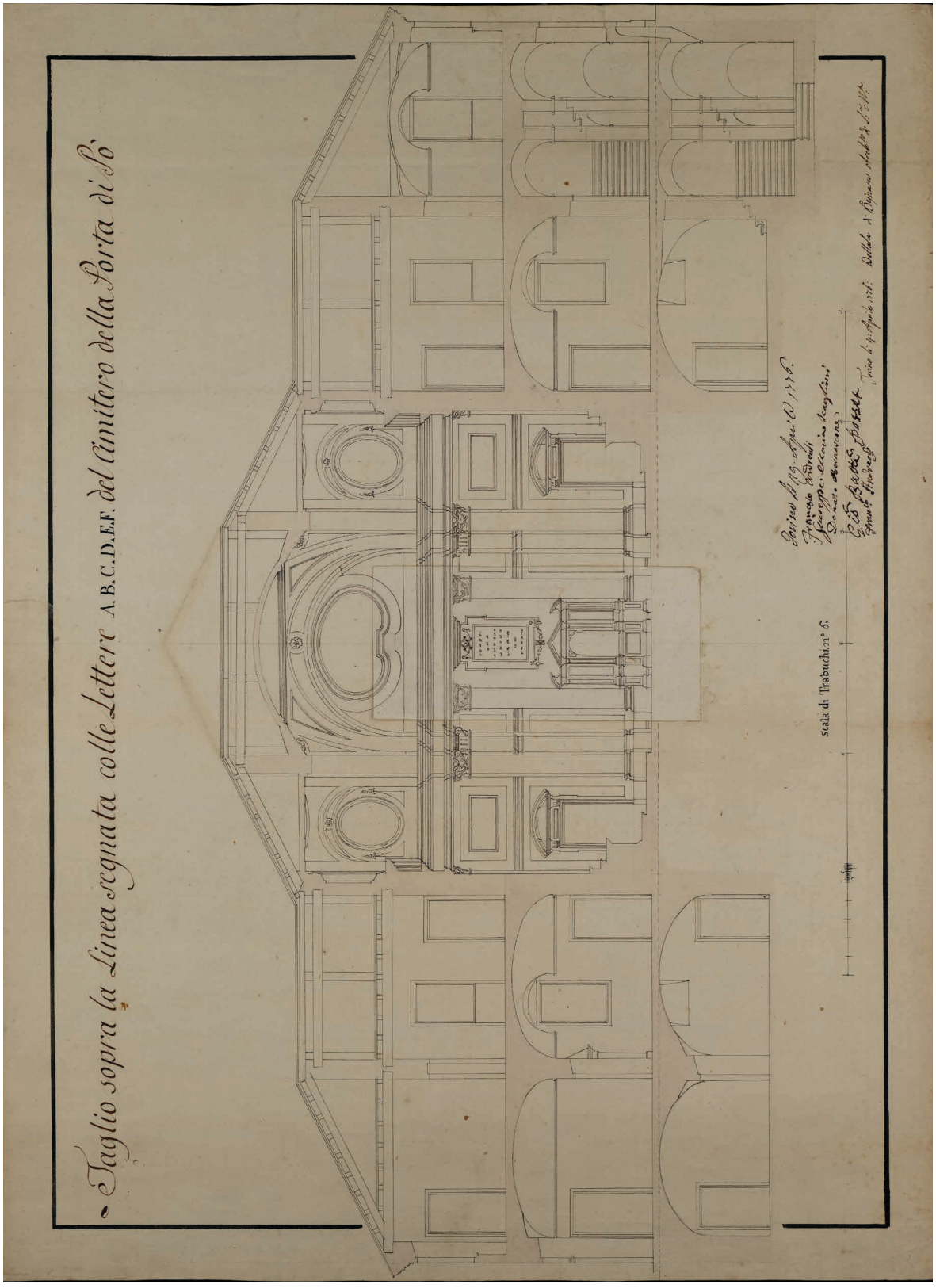


Figura 14 Disegno di una sezione passante per la cappella del cimitero di San Pietro in Vincoli. AST, *Sezione Corte - Carte topografiche e disegni - Carte topografiche per A e B - Torino - Torino 29 - mazzo 14*, Francesco Valeriano Dellala di Beinasco, «Progetto per i cimiteri fuori dalla Porta Palazzo e dalla Porta di Po, Torino», S.D., grafite e acquerello su carta.

cappella, oltre a ossa e piccoli teschi ricorrenti in tutto il complesso architettonico, come memento della caducità della vita per il visitatore[62]. All'interno dell'edificio non erano presenti sepolture, ma a ridosso di esso, vicino all'ingresso, erano tumulati i membri della parrocchia di corte[63] e alcune lapidi indicano ancora la posizione di queste sepolture speciali. Internamente la cappella, innestata su una pianta a croce greca, presenta una struttura con copertura a volta poggiata su pennacchi, con decori in stucco, illuminata da due grandi aperture ovali e una circolare di dimensioni più ridotte [figg. 14 e 15]. Quattro paraste scanalate delimitano ognuno dei quattro bracci, decorate nuovamente con teschi alati [fig. 16]; le pareti sono invece ornate da cornici e riquadri sottili [fig. 17].

Figure 15, 16 e 17 L'interno della cappella di San Pietro in Vincoli ha conservato la morfologia architettonica originale, integrandosi con il nuovo allestimento per le attività di tipo artistico e teatrale che vi si svolgono attualmente. Fotografie dell'autrice scattate il 22 aprile 2022.

[62] MATTEUCCI A. M., *La tradizione pittorica e plastica*… in GIUFFRÈ M., MANGONE F., PACE S., SELVAFOLTA O. (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia*…, cit., p. 86.

[63] BERTOLACCINI LAURA, *Primi atti nella definizione dei moderni impianti cimiteriali in L'architettura della memoria in Italia* in GIUFFRÈ M., MANGONE F., PACE S., SELVAFOLTA O. (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia*…, cit., p. 21.

Nel braccio frontale, in origine, dovevano esserci un altare ligneo e una raffigurazione della crocifissione di Cristo[64], oggi andati perduti. Una cornice scanalata corre lungo tutto il perimetro della cappella, a separare due differenti registri, che riprendono quelli esterni. Annessi alla cappella vi sono alcuni locali accessori essenziali, ovvero due sacrestie, l'abitazione per il cappellano distribuita su due piani[65] e il vano scala che conduce ai sotterranei. Complementare all'area di inumazione all'aperto è il piano delle camere sepolcrali, una tipologia di ambiente sul quale gli architetti del Settecento sperimentano di frequente, interrogandosi sulle diverse forme di inumazione possibili[66]. In quest'epoca, infatti, sono numerosi gli studi medici in merito alle diverse fasi della decomposizione dei cadaveri e alle differenti tempistiche rispetto alla modalità di sepoltura effettuata[67]. Sulla scorta di queste ricerche gli architetti, d'accordo con le amministrazioni, prestano particolare attenzione alla progettazione degli spazi sotterranei[68], soprattutto in relazione alle esigenze igieniche per garantire l'efficienza e la salubrità all'interno dei cimiteri[69]. Anche Dellala, probabilmente, è influenzato da questo dibattito e progetta un livello interrato speculare a quello in superficie, dove si susseguono una serie di camere sepolcrali connesse tra loro da un corridoio di larghezza pari a quella del portico soprastante[70]. Qui si trovano le tombe private, generalmente acquistate dai cittadini più facoltosi[71]. Ancora dai documenti di Cassini da Perinaldo[72] è possibile ricavare alcune informazioni più dettagliate sull'uso che viene fatto delle catacombe, delle quali oggi non restano che le stanze vuote e poche iscrizioni dipinte sulle pareti [figg. da 18 a 21]:

> «Questi sotterranei formavano dei lunghi corridoi come i dormitorî dei conventi, e prendevano la loro luce dalla volta per mezzo di alcune pietre traforate a fiorami, che servivano di pavimento ai portici superiori. Nel vuoto poi delle arcate fra un piliere e baltro vi erano delle così dette colombaie, a un di presso come nelle catacombe di Roma, dove si mettevano i cadaveri nelle loro casse intonacate di calcina, innanzi a cui s' innalzava in fine un piccolo muro, che chiudeva tutta l'arcata quando era piena»[73].

---

[64] TAMBURINI L., *Le chiese di Torino dal Rinascimento al Barocco*, cit., p. 473.

[65] BERTAGNA U., *I cimiteri fuori Porta Palazzo e Porta di Po* in CASTELNUOVO E., ROSCI M. (a cura di), *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna (1773-1861)*, cit., p. 1026.

[66] BERTOLACCINI L., *Città e cimiteri*…, cit., p. 13.

[67] Cfr.: MARTINI LORENZO, *Manuale di polizia medica*, Antonio Fontana, Milano 1828, pp. 250-257. Disponibile online: https://books.google.it/books?id=STCtqiGHbacC&printsec=frontcover&source=gbs_book_other_versions_r&redir_esc=y#v=onepage&q&f=false (ultima consultazione il 20 giugno 2023); *Ibidem.*

[68] Alcuni anni dopo, in occasione del *Grand Prix* del 1785 per il quale vince il secondo premio, Claude-Nicolas Ledoux disegna il cimitero per la città ideale di Chaux, composto da uno spazio per le sepolture ipogeo di forma sferica, emergente per metà dal terreno. Questo progetto rivoluzionario raccoglie molti dei temi più dibattuti tra gli anni settanta e ottanta dell'Ottocento, tra cui quello del cimitero egualitario dove la morte accomuna tutte le persone, raccogliendo anche le questioni sorte a Parigi in materia di igiene pubblica. SELVAFOLTA O., *Cimiteri tra Francia e Italia* in FELICORI M., *Gli spazi della memoria*…, cit., pp. 26-26.

[69] BERTOLACCINI L., *Città e cimiteri*…, cit., p. 13.

[70] BERTAGNA U., *I cimiteri fuori Porta Palazzo e Porta di Po* in CASTELNUOVO E., ROSCI M. (a cura di), *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna (1773-1861)*, cit., p. 1026.

[71] ARCOZZI-MASINO L., *Le necropoli torinesi*, cit., p. 15.

[72] CASSINI DA PERINALDO F., *Le veglie notturne al cimitero di Cimella presso Nizza coll'aggiunta di due notti vegliate ai sepolcri di San Lazzaro in Torino*, cit., p. 289.

[73] *Ibidem.*

Figure 18, 19, 20 e 21 I sotterranei del cimitero di San Pietro in Vincoli allo stato attuale: sono ancora visibili alcune iscrizioni alle pareti che riportano i nomi delle famiglie tumulate nelle catacombe prima della loro dismissione. Fotografie dell'autrice scattate il 22 aprile 2022.

Durante il periodo in cui i due cimiteri sono in funzione diversi personaggi illustri vi sono seppelliti[74], si ricordano ad esempio il barone Vernazza[75] e il cavaliere Clemente Damiano di Priocca[76] che vengono sepolti a San Pietro in Vincoli. Il cimitero di San Lazzaro diventa invece celebre per essere la sede della tomba della principessa Varvàra Belosèlskij, moglie dell'ambasciatore russo di Corte, la quale muore a Torino il 25 marzo 1792[77] all'età di 28 anni. Il monumento funebre[78] è realizzato ad opera d'Innocenzo Spinazzi (1726-1798)[79], scultore del gran duca di Toscana.

Il cimitero di San Pietro in Vincoli viene eretto nel borgo Dora, nei pressi dell'attuale Piazza della Repubblica, di fronte all'opera pia del Cottolengo. Il complesso si innesta tra il fiume Dora, sulla sua sponda destra, e il canale che ne deriva, all'esterno delle fortificazioni[80]. Dalla cartografia settecentesca [figg. 22 e 23], antecedente l'edificazione del cimitero, si può distinguere il nucleo principale di edifici, attorniato da alcune cascine fra le ampie aree di campi coltivati[81]. Due assi viari attraversano il borgo, originando diverse direttrici: la Strada del Regio Parco e le vie che conducono verso Milano, il contado e la Strada della Venaria[82]. Nel Settecento vi si trovano le filande e la fabbrica di polvere da sparo[83], oltre allo sferisterio di via Lanino, il gioco del tavolazzo o tiro con l'archibugio e varie osterie, ma nel complesso è un borgo proletario[84].

---

[74] CASALIS G., *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, cit., pp. 196-197.

[75] Per approfondirne la biografia si veda: NATALI GIULIO, *Vernazza, Giuseppe, barone di Freney*, *ad vocem*, Enciclopedia Italiana, 1937. Disponibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/vernazza-giuseppe-barone-di-freney_%28Enciclopedia-Italiana%29/ (ultima consultazione il 20 agosto 2023).

[76] Per approfondirne la biografia si veda: GROSSO MARCO, *Damiano, Clemente, ad vocem*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 32, 1986. Disponibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/clemente-damiano_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione il 20 agosto 2023).

[77] PESCARMONA DANIELE, *Il monumento sepolcrale alla principessa Beloselskij di I. Spinazzi e il tema iconografico della figura femminile velata* in «Centro Studi Piemontesi», marzo 1977, fasc. I, vol. VI, p. 69-75.

[78] Il principe Belosèlskij (1752-1809), mecenate e collezionista, alla morte della moglie decide di commissionare un monumento funebre all'artista. La scultura riprende il tema della figura femminile velata, allegoria della Religione, decorata con un bassorilievo e sostenuta dalle statue di due putti. Il monumento è inizialmente collocato in un'edicola del cimitero di San Lazzaro. Dopo la sua chiusura nel 1829, nel 1862 viene scomposto, restaurato e ricollocato nel cimitero di San Pietro in Vincoli. Negli anni, con la chiusura anche di San Pietro in Vincoli, il monumento cade in stato di abbandono e si conservano solo la statua della velata e i frammenti di alcune altre figure, che sono trasferiti per un periodo nei depositi della Mole Antonelliana. In seguito, la scultura è trasferita al Cimitero Monumentale e poi alla GAM di Torino, dove è sottoposta a interventi di restauro. Cfr.: PESCARMONA D., *Il monumento sepolcrale alla principessa Beloselskij*…, cit., p. 69-75; ECCHER DANILO, (a cura di), *GAM, Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, Torino. Collezioni. Allestimento 2013-2014*, vol. I-IV, Umberto Allemandi & C., Torino 2011-2015, pp. 546-547, 288.

[79] CAPECCHI GABRIELE, *Spinazzi Innocenzo*, *ad vocem*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 93, 2018. Disponibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/innocenzo-spinazzi/: (ultima consultazione il 20 agosto 2023).

[80] DAVICO PIA, DEVOTI CHIARA, LUPO GIOVANNI MARIA, VIGLINO MICAELA, *La storia della città per capire, il rilievo urbano per conoscere. Borghi e borgate di Torino*, Politecnico di Torino, Torino 2014, p. 118.

[81] *Ibidem.*

[82] *Ibidem.*

[83] ROGGERO BARDELLI COSTANZA, *Risanamento urbanistico nella Torino del '700* in COMOLI MADRACCI V., *La capitale per uno stato*…, cit., p. 149.

[84] BOCCO ANDREA, SEMI GIOVANNI in BOCCO ANDREA, DAMERI ANNALISA, GRON SILVIA, SEMI GIOVANNI, *Il territorio della confluenza. Viaggio nella circoscrizione 7*, Città di Torino, Torino 2004, pp. 91-94.

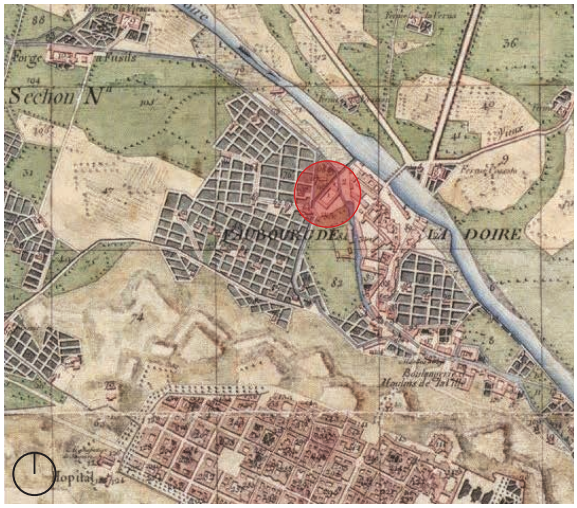


Figure 22 e 23 Individuazione del cimitero di San Pietro in Vincoli su «Ville impériale de Turin, in département du Po, Arrondissement Communal & Canton de Turin, plan géometrique de la Commune de Turin, Levé en exécution de l'arrêté du 12 Brumaire an II, Terminé le 12 Nivose an XIII» di Giovanni Battista Sappa, 1804-1805. AST, *Sezioni Riunite – Catasti – Catasto Francese – Torino – F. 8*, [stralcio fuori scala]; individuazione del cimitero di San Lazzaro sulla «Carta Corografica dimostrativa del territorio della Città di Torino, luoghi e parti confinanti coll'annotazione precisa di tutti gli edifici civili, e rustici, loro denominazione, cognome e titolo de' rispettivi attuali possessori de' medesimi, la designazione, e nome di tutte le strade, e delle principali bealere, e loro diramazioni» di Giovanni Lorenzo Amedeo Grossi, 1791. ASCT, *Collezione Simeom*, D1800, [stralcio fuori scala].

Casalis a metà dell'Ottocento lo descrive[85] come un'area pervasa da un'aria insalubre, dovuta all'umidità, sede di tutte le botteghe e officine relegate alla periferia urbana a causa del rumore disturbante prodotto dai grandi macchinari utilizzati, come manifatture tessili e concerie. All'epoca della sua costruzione il cimitero diventa volgarmente noto ai più come "San Pe' di Coi" [86], letteralmente "San Pietro dei Cavoli", probabilmente perché si trova vicino ad alcuni campi in cui si coltivano cavoli o per via di un gioco di parole che porta all'alterazione di "Vincoli" in "Vin-coi". Il cimitero di Dora, spartendole con quello di Po, accoglie le salme della Cura Regia e delle seguenti parrocchie[87]: Metropolitana, Santi Apostoli Jacopo e Filippo, San Dalmazzo, Santi Stefano e Gregorio, Carmine, Santi Simone e Giuda, le Orfane, l'Opera del Deposito e dell'Ospedale de' pazzerelli. Fuori dal perimetro del cimitero viene inoltre annesso un piccolo recinto destinato alle sepolture dei giustiziati che, come si è visto, fino al 1698[88] sono inumati nella cappella di San Giovanni Decollato vicino al campanile della chiesa di San Dalmazzo. Il diffondersi progressivo di credenze legate alla superstizione popolare, che spinge molti abitanti a ricorrere a presunte attività esoteriche, quali sabba e rituali magici notturni, porta alla dismissione del recinto per le sepolture dei condannati a morte - 187 dall'apertura del

[85] DAVICO P., DEVOTI C., LUPO G. M., VIGLINO M., *La storia della città per capire...*, cit., p. 118.

[86] RAMBAUDI A., *L'antico cimitero di San Pietro in Vincoli*, cit., p. 59.

[87] RORENGO LUCERNA DI RORÀ F., *Lettera pastorale di Monsignore Arcivescovo di Torino con stabilimenti riguardo alle sepolture, 25 novembre 1777*, in DEBOIN FELICE AMATO, *Raccolta per ordine di materie delle leggi…*, cit., p. 117.

[88] CASALIS G., *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, cit., p. 196.

cimitero[89] - nel 1853[90]. Anche i corpi dei suicidi, dei non battezzati e di tutti coloro che hanno dimostrato di rifiutare i sacramenti della religione cattolica in vita vengono[91], come è uso, sepolti fuori dal recinto del camposanto, in particolare nella piazzetta sul lato sud del cimitero, antistante l'antica cappella campestre dei Santi Pietro e Gaudenzio [fig. 24]. Il cimitero di San Lazzaro, invece, è costruito nei pressi della porta di Po fra gli attuali via della Rocca e Corso Cairoli, lungo la sponda destra del fiume Po, per questo motivo diventa noto come cimitero della Rocca. A questo camposanto fanno riferimento le parrocchie[92] di: Sant'Eusebio, Santi Marco e Leonardo, San Tommaso Apostolo, Santa Maria di Piazza, Santi Processo e Martiniano, le opere della Provvidenza, del Soccorso e di San Giovanni di Dio, il regio Albergo delle virtù, l'Ospedale militare e quello di San Giovanni Battista. Risulta, tuttavia, che questa suddivisione tra i due campisanti non venga mai effettivamente rispettata in modo rigoroso, bensì che le sepolture in alcuni periodi avvengano[93] per sei mesi in un cimitero e per sei nell'altro. Questa soluzione è conseguenza del fatto che non sempre i cimiteri sono in grado di offrire lo spazio corrispondente al numero dei morti e, talvolta, si attuano delle esumazioni anche prima che i cadaveri si siano decomposti. Si pensa, dunque, di porre rimedio[94] all'inconveniente alternando le sepolture fra le due sedi, in modo tale che possano trascorrere almeno sei mesi prima che i corpi vengano disseppelliti. Quest'operazione, però, conduce inevitabilmente a una gestione confusionaria, tanto che in alcuni casi non si ha certezza di dove siano sepolte determinate salme, a maggior ragione considerato che non si possiedono dati affidabili rispetto al periodo durante il quale tale procedura sia stata attuata[95].

Nel frattempo continua la crescita demografica e di conseguenza la necessità di ampliare la città[96], ponendo un duplice problema[97]: da un lato i due cimiteri sono sempre meno in grado di sostenere i ritmi dei decessi, dall'altro se inizialmente si trovano all'esterno del perimetro urbano, ormai sono di fatto a ridosso del centro abitato, con il rischio che si torni alla situazione precedente al decreto[98] di Vittorio Amedeo. Le condizioni igieniche si aggravano e le frequenti lamentele da parte dei residenti portano l'amministrazione municipale a intervenire solo nel 1826[99], quando il consiglio generale

[89] CAVALLERO E., *Oltre le antiche mura…,* cit., p. 209.

[90] *Ibidem.*

[91] REBAUDENGO D., *Torino sconosciuta*, cit., p. 72.

[92] RORENGO LUCERNA DI RORÀ F., *Lettera pastorale di Monsignore Arcivescovo di Torino con stabilimenti riguardo alle sepolture, 25 novembre 1777*, in DEBOIN F. A., *Raccolta per ordine di materie delle leggi*…, cit., p. 117.

[93] RAMBAUDI A., *L'antico cimitero di San Pietro in Vincoli*, cit., pp. 60-61.

[94] *Ibidem.*

[95] *Ibidem.*

[96] COMOLI MANDRACCI V., *L'architettura delle «grandes places» nella città della Restaurazione. Dal 1814 al periodo carloalbertino* in COMOLI MANDRACCI V., *Torino*, cit., pp. 119-148.

[97] BOSIO ANTONIO, *Breve guida al camposanto torinese*, Tipografia Speirani e Tortone, Torino 1852, p. 5.

[98] ASCT, *Carte sciolte,* n. 4807, Vittorio Amedeo III, Regio decreto emanato dal re in merito al trasferimento delle sepolture fuori dalle mura della città di Torino, 25 novembre 1777.

[99] Cfr.: ASCT, *Ragionerie*, vol. 22, 28 aprile 1826, pp. 752-753; ASCT, *Ragionerie*, vol. 22, 5 maggio 1826, p. 833.

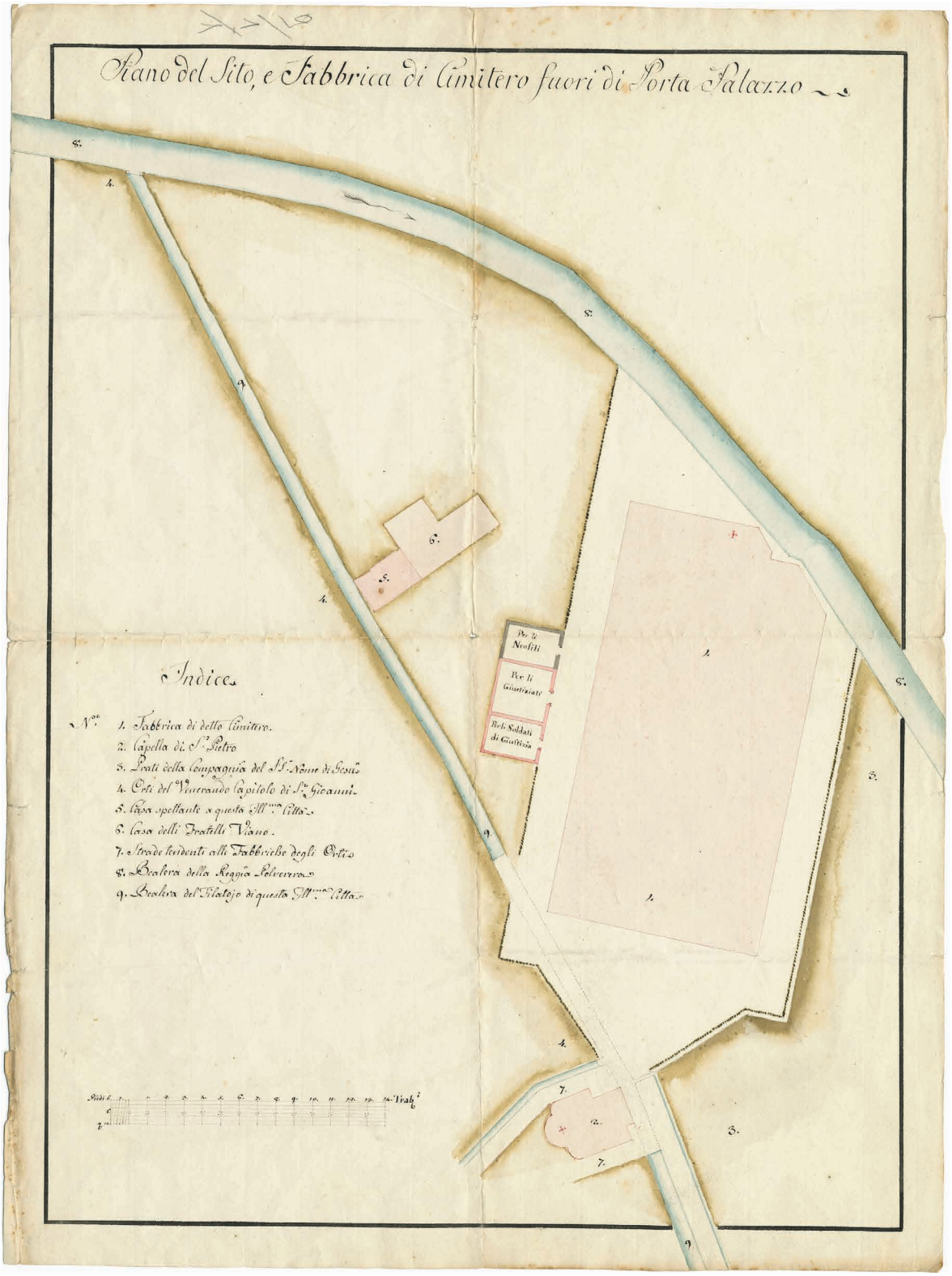


Figura 24 Distribuzione planimetrica delle principali destinazioni d'uso del cimitero di San Pietro in Vincoli, qui denominato come cimitero di Porta Palazzo. ASCT, *Tipi e disegni*, «Piano del Sito, e Fabbrica di Cimitero Fuori Porta Palazzo», S.D., cart. 9, fasc. 1, tav. 1.

convoca una commissione, composta dal marchese Faletti di Barolo, il marchese Romagnano di Virle, il conte Bertalozone di Sanfermo e l'avvocato Tholozone. La commissione è incaricata di condurre un'indagine che si conclude con la decisione di rivedere l'organizzazione di San Pietro in Vincoli e di demolire il cimitero di San Lazzaro, per costruire il nuovo cimitero Generale, così come indicato nell'ordinato del 30 aprile 1827[100], la cui edificazione si concluderà due anni dopo[101]. In data 4 aprile 1829[102] viene emesso un manifesto senatorio che ordina la dismissione[103] del cimitero di San Lazzaro e l'apertura del nuovo camposanto, situato nella zona del parco tra i fiumi Dora e Po, stabilendo i dettagli del nuovo regolamento cimiteriale. Le salme del cimitero di Po sono quindi trasferite[104] presso il cimitero di San Pietro in Vincoli o nel nuovo camposanto, previo il pagamento di 600 lire[105]. In quello di Dora, invece, si continuano a seppellire i defunti fino al 27 marzo 1829[106], quando, in seguito a una supplica della Città di Torino[107], i pozzi delle fosse comuni vengono chiusi, ma proseguono le tumulazioni nelle tombe private.

L'area del cimitero di San Lazzaro trova una nuova destinazione d'uso come sede del convento per i Padri Minori Riformati della Madonna degli Angeli[108]. L'incarico del progetto viene affidato[109] all'architetto Luigi Formento[110], con l'esplicita richiesta di prevedere un giardino di pertinenza esclusiva dei frati. I portici esistenti vengono sopraelevati[111], aggiungendo un piano fuori terra adibito ad abitazione per i religiosi, mentre due lati del chiostro vengono chiusi con alcuni tramezzi per ricavare le stanze

---

[100] ASCT, *Ordinati*, vol. 347, 30 aprile 1827, pp. 123-124.

[101] ALBANESE S., CANAVESIO W., SIGNORELLI B., *Il cimitero Monumentale di Torino* in DIÉGUEZ PATAO S., GIMÉNEZ C. (a cura di), *Arte e architettura funeraria (XIX-XX),* cit., p. 280.

[102] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4817, "Manifesto senatorio col quale si prescrivono Regolamenti opportuni riguardo la cessazione dei Cimiterii attuali, al nuovo Campo Santo, al sotterramento de' cadaveri, ed ai tumuli de' particolari.", 4 aprile 1829.

[103] Ivi, p. 4.

[104] Ivi, p. 5.

[105] *Ibidem.*

[106] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, supplica della città di Torino, 27 marzo 1829.

[107] *Ibidem.*

[108] ASCT, *Ordinati*, vol. 345, 30 aprile 1829, p. 117.

[109] *Ibidem.*

[110] «Nacque a Torino il 29 ag. 1815 da Giuseppe e da Elisabetta Brunetti. Il F. maturò probabilmente il suo apprendistato nello studio paterno e si laureò in architettura nel 1840, come risulta dall'atto del magistrato della Riforma. […] L'attività del F. si svolse sia a Torino sia in Piemonte all'insegna dell'eclettismo; la sua fu la gestione di un grande studio moderno in cui si accettavano le commesse più varie: sono infatti ben 248 i progetti firmati da lui esistenti nell'Archivio Storico della Città di Torino. Si valse spesso dell'aiuto dell'architetto Carlo Trocelli con il quale realizzò a Vercelli la pianta e le sezioni per la divisione del palazzo Avogadro di Quinto. […] Le due realizzazioni torinesi più note sono relative a edifici di carattere religioso: il tempio valdese (1851-1854) – il primo di questa fede ad essere elevato a Torino dopo l'emancipazione concessa da Carlo Alberto – e la chiesa di S. Secondo (1867-1881). […] Il F. morì a Torino il 19 dic. 1882». SIGNORELLI BRUNO, *Formento, Luigi*, *ad vocem*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 49, 1997, pp. 36-38.

[111] CASSINI DA PERINALDO F., *Le veglie notturne al cimitero di Cimella presso Nizza coll'aggiunta di due notti vegliate ai sepolcri di San Lazzaro in Torino*, cit., p. 291.

necessarie alla nuova destinazione d'uso conventuale. La chiesa è ampliata[112], per quanto concesso dallo spazio a disposizione, spostando la facciata principale sul fronte nord e l'area dove si trovano le fosse è convertita nel giardino richiesto[113]. L'intervento viene completato l'anno seguente e il 3 ottobre 1830[114] i frati si stabiliscono nel convento. Successivamente il convento viene acquisito[115] dall'Istituto di Emigrazione Italiana e nel 1866[116], per decisione del comune, l'edificio è riconvertito in edificio sanitario, diventando un sifilicomio. Qui sono ricoverati gratuitamente i pazienti che hanno contratto la sifilide e più in generale malattie veneree; dal 1870[117] assume poi la denominazione di Ospedale di San Lazzaro[118].

Formento si occupa[119] anche della costruzione di nuovi tumuli nel cimitero di San Pietro in Vincoli per poter ospitare i defunti di entrambi i cimiteri. Qui si continua ad effettuare sepolture fino alla sua chiusura definitiva il 16 novembre 1837[120], quando tutte le salme sono trasferite al cimitero Generale e l'accesso resta consentito solo in alcuni giorni particolari come quello di Ognissanti, in occasione della messa per la commemorazione dei defunti. Nel 1845[121] don Giovanni Bosco, che da quattro anni è giunto a Torino e cerca di soccorrere i giovani che vivono in condizioni di povertà e disagi familiari, vede nel complesso di San Pietro in Vincoli un luogo che ben si presta all'installazione di un oratorio, disponendo di un'area erbosa adatta al gioco, ma anche dei portici utili a ripararsi in caso di pioggia. Il progetto, tuttavia, non va a buon fine, venendo ostacolato dal cappellano Giuseppe Tesio e dalla perpetua che si lamentano del frastuono provocato[122]. Le memorie scritte riportano che don Bosco risponderebbe: «Poveretto, non sa neppur lui se un'altra domenica sarà ancora vivo»[123] e nei giorni seguenti il cappellano e la donna muoiono improvvisamente.

---

[112] *Ibidem.*

[113] *Ibidem.*

[114] *Ibidem.*

[115] CAVALLERO E., *Oltre le antiche mura…,* cit., p. 210.

[116] GRUPPO STAMPA E PROPAGANDA EDUCATIVA (a cura di), *Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista di Torino e cliniche universitarie (nuova sede),* Torino 1838, p. 89.

[117] *Ibidem.*

[118] L'edificio è definitivamente raso al suolo circa settant'anni dopo; nel 1936 si tenta di avviare un processo di bonifica che però viene effettuato soltanto nel marzo del 1972. L'opera, compiuta in collaborazione con un'impresa privata, richiede una mobilitazione piuttosto ingente di mezzi e di persone e costa al municipio la somma di 1.105.080 lire. Si costruisce una rampa sterrata utilizzata sia dagli operai del municipio, sia da quelli dell'impresa, necessaria a trasportare i numerosi resti umani venuti alla luce con i lavori. Si contarono 3467 cestoni colmi riempiti dall'impresa e 79 dai dipendenti comunali, a cui si aggiungono 33 cestoni piccoli, per un totale di 1192 metri cubi di ossa, estratti da trentasette pozzi funerari. I resti sono quindi trasferiti presso l'ossario del Cimitero Generale. CAVALLERO E., *Oltre le antiche mura…,* cit., p. 210.

[119] ASCT, *Ordinati*, vol. 345, 31 dicembre 1829, p. 419.

[120] ASCT, *Ragionerie*, vol. 45, 16 novembre 1837, p. 465.

[121] MENIETTI PIERGIUSEPPE, *Porta Palazzo e il Balon nelle cartoline della collezione di Pietro Bianchi*, Editrice Il Punto, Torino, 2016, p. 164.

[122] *Ibidem.*

[123] *Ibidem.*

Nel 1852[124] lo scoppio della polveriera nella limitrofa zona dell'Arsenale militare causa diversi danni al camposanto, infrangendo molte delle lapidi, così come riporta una lettera[125] dell'ingegnere Edoardo Pecco. Nel 1862[126] il giardino limitrofo alla casa del cappellano e alla cappella viene, su suggerimento del cappellano stesso, cintato da un muro, onde interrompere le ripetute effrazioni. Il cimitero in ogni caso resta in funzione e si prosegue a tumulare i cadaveri nelle tombe private, finanziando delle opere di restauro al fine di rimettere in vendita dei sepolcri ormai in disuso[127] [fig. 25]. La tariffa corrente[128] corrisponde a 1500 lire per i tumuli che possono contenere quindici persone e di 100 lire per ogni sepolcro individuale; è inoltre possibile, trascorso «un ragionevole arco di tempo», trasferire le spoglie in un ossario per una somma di 25 lire. Qualora si intendesse decorare o incidere il sepolcro, la spesa ammonta a circa 6000 lire[129].

Il 26 marzo 1879[130] la giunta comunale delibera affinché le sepolture siano ridotte a tumulazioni murarie, secondo quanto stabilito dal regolamento cimiteriale vigente dal 1864[131]. All'articolo 24 riporta:

«Le sepolture particolari sono di due specie: edicole e archi, ossieno tumuli individuali perpetui, o tumuli complessivi pure perpetui; sepolture a cielo scoperto, siano isolate, siano contro il muro di cinta, cioè posti individuali trentennari, o sepolture complessive concedute a possesso perpetuo»[132].

Nel cimitero di San Pietro in Vincoli, tuttavia, da quando è aperto il cimitero Generale, sono consentite solo le cripte murate[133]. Allo stesso tempo il nuovo camposanto, per quanto abbia già subito degli ampliamenti, non è sufficiente a soddisfare tutte le richieste; pertanto, si prosegue a seppellire i morti della città anche nel cimitero più antico, nonostante la netta circoscrizione delle inumazioni concesse dal regolamento[134]. Una relazione del 1881[135] descrive accuratamente il procedimento di tumulazione dei cadaveri:

«le salme sono deposte in feretri, formati per lo più con una prima cassa formata con lamina metallica, rinchiusa in altra cassa di legno forte ben connessa con spranghe e cantoniere di ferro e serratura»[136].

---

[124] ASCT, *Affari di Stato civile*, Relazione guasti al cimitero di San Pietro in seguito allo scoppio della Polveriera del Borgo Dora, 3 maggio 1852, cart. 3, fasc. 4.

[125] *Ibidem.*

[126] ASCT, *Affari di Stato civile*, «Deliberazione della Giunta municipale», 3 settembre 1862, cart. 30, fasc. 5.

[127] ASCT, *Affari di Stato civile*, «Deliberazione della Giunta municipale», 23 maggio 1866, cart. 38, fasc. 23.

[128] *Ibidem*

[129] *Ibidem*

[130] ASCT, *Affari di Stato civile*, «Deliberazione della Giunta municipale», 26 marzo 1879, cart. 52, fasc. 16.

[131] AA.VV., *Regolamento organico dei cimiteri* in *Icnografia del Camposanto generale*…, cit.

[132] Ivi, p. 11.

[133] ASCT, *Affari di Stato civile*, «Deliberazione della Giunta municipale», 26 marzo 1879, cart. 52, fasc. 16.

[134] *Ibidem.*

[135] ASCT, *Affari di Stato civile*, «Relazione al parere tecnico», 24 maggio 1881, cart. 52, fasc. 16.

[136] Ivi, p. 2.

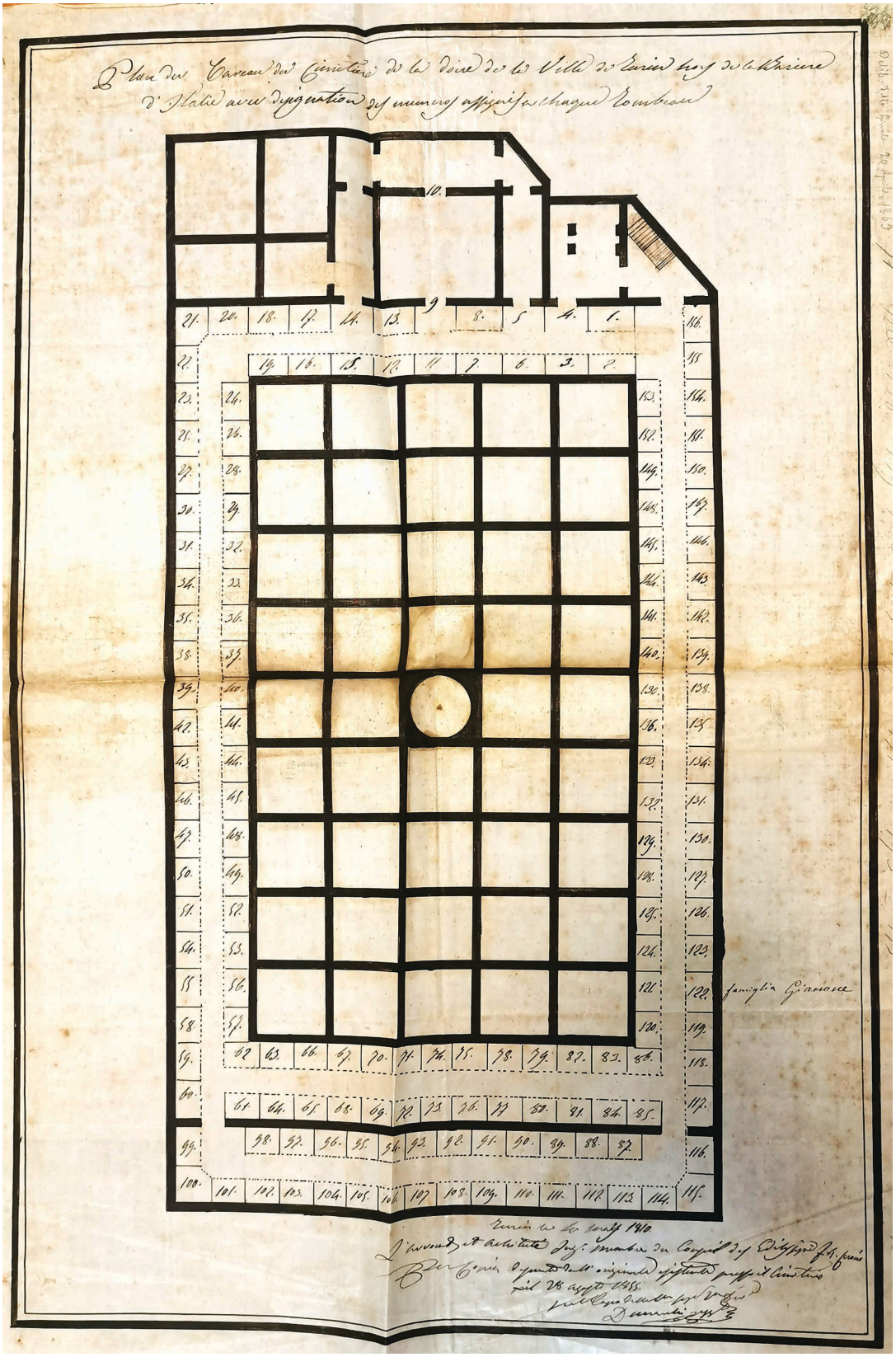


Figura 25 Distribuzione dei tumuli nel piano interrato del cimitero di San Pietro in Vincoli. Riproduzione [fuori scala] del disegno in ASCT, *Affari di Stato civile*, Pianta del piano interrato del cimitero di San Pietro in Vincoli, 23 maggio 1866, cart. 38, fasc. 23.

I feretri sono poi impilati l'uno sull'altro, separati da lastre di pietra e inseriti nel vano murario, sigillato dalle lapidi[137]. Viste queste condizioni, è segnalata la lentezza del processo di decomposizione delle salme, le quali, non essendo intaccate da alcun agente esterno, non vanno incontro a un'immediata putrefazione[138]. Lo stesso non accadrebbe se i cadaveri fossero ancora inumati in terra: essi, infatti, riposti in semplici casse di legno e sottoposti a umidità, si decompongono più rapidamente[139]. Nel 1882, anche se il sovraffollamento dei tumuli non costituisce più un problema, il Decreto Reale[140] del 16 agosto stabilisce la cessazione definitiva delle sepolture, in considerazione del fatto che il camposanto dista ormai meno di 200 metri dal centro abitato, non rispettando più i criteri minimi[141]. A coloro in possesso di un tumulo spetta quindi di diritto un sepolcro di pari superficie nel nuovo camposanto, in surrogazione di quello precedentemente acquistato[142]. Nel 1937[143] il cimitero sarà definitivamente chiuso al pubblico, limitando l'accesso ai visitatori solo ad alcuni giorni particolari[144].

[137] *Ibidem*

[138] Ivi, p. 3.

[139] Ivi, p. 4.

[140] ASCT, *Affari di Stato civile*, «Copia di ricorso presentato al municipio di Torino», 17 gennaio 1883, cart. 52, fasc. 16.

[141] Il regolamento sanitario vigente a cui viene fatto riferimento è quello del 1874. ASCT, *Affari di Stato civile*, «Copia di ricorso presentato al municipio di Torino», 17 gennaio 1883, cart. 52, fasc. 16.

[142] Si fa riferimento alla Circolare del Ministero dell'Interno del 30 dicembre 1843. *Ibidem.*

[143] CARELLA A., *Il parco delle mezzelune*, cit., p. 21.

[144] Il complesso cimiteriale subisce nuovamente lesioni consistenti provocate dai bombardamenti durante il secondo conflitto mondiale: i sei locali adibiti ad alloggio del cappellano e le corsie del cimitero vengono completamente distrutti, mentre la cappella e le cripte sono gravemente danneggiate. Il 26 maggio 1970 una deliberazione della Giunta Municipale stabilisce lo sgombero definitivo del cimitero e i resti ancora presenti sono trasferiti al Cimitero Generale. Con l'occasione si dispone inoltre la chiusura definitiva dei cunicoli sotterranei, senza però procedere alla rimozione totale delle spoglie nelle cripte, per questioni igieniche. Si stabilisce, dunque, che vengano riordinate solo le camere interrate corrispondenti al primo tratto di corridoio, in corrispondenza della cappella e della prima campata di ciascun braccio del portico, sigillando le cripte restanti, motivo per cui oggi solo una porzione dei sotterranei è accessibile e visibile. Dal 1988 si procede con vari interventi di restauro dell'ex cimitero, il quale, rifunzionalizzato, ospita temporaneamente la biblioteca del Museo Nazionale del Cinema. Lo spazio porticato viene invece utilizzato per lo svolgimento di manifestazioni culturali, fra le quali *Campo Sonoro*. Oggi l'ex cimitero di San Pietro in Vincoli è sede di alcune associazioni, in particolare di ACTI Teatri Indipendenti, Il Mutamento Zona Castalia e LabPerm e viene utilizzato per lo svolgimento di manifestazioni culturali di varia natura. Cfr.: ASCT, *Fondo danni di guerra*, «Bombardamenti aerei. Censimento edifici danneggiati o distrutti», inv. 467, cart. 9, fasc. 18; CARELLA A., *Il parco delle mezzelune*, cit., p. 21; BOCCO A., *San Pietro in Vincoli* in BOCCO A., DAMERI A., GRON S., SEMI G., *Il territorio della confluenza*, cit., pp. 88-90.

TERRITORIO DI GRUGLIASCO
FEUDO DI LUCENTO
FEUDO DI ROCCAFRANCA
OSSIA DEL GERBO
FEUDO DI S.TA BRIGIDA
REGIONE DELLA CROCETTA
REGIONE DEL VALDOCCO
PARTE DEL FEUDO
REGIONE DELLE MADDALENE
REGIONE DEL BORGO PO
REGIONE DEL BORGO DORA
REGIONE DEL BORGO S.TA SUSANNA
REGIONE DEL BORGO S.TA CROCE
REGIONE DEL BORGO S.TA BARBARA
REGIONE DEL BORGO S.TA MARIA
REGIONE DEL BORGO S.TA CATERINA
REGIONE DEL BORGO S.TA TERESA
REGIONE DEL BORGO S.TA CRISTINA
REGIONE DEL BORGO S.TA CHIAR

CAPITOLO 4
Casi studio: i cimiteri suburbani di Torino

Preesistenze e iniziative progettuali sul territorio

La costruzione dei cimiteri di San Pietro in Vincoli e San Lazzaro è la prima e diretta conseguenza del Decreto Reale del 1777[1], frutto di un'iniziativa dei sovrani, che prende forma, per la prima volta, attraverso la presa di posizione da parte dello Stato in un ambito che fino alla sua promulgazione era esclusiva spettanza del clero[2]. La finalità è quella di avviare un'azione programmatica di riprogettazione dello spazio urbano e di gestione di un aspetto significativo della vita pubblica che interessa indistintamente tutta la popolazione[3]. Come risulta dalla distribuzione[4] delle competenze parrocchiali dei due cimiteri, a essi fanno riferimento le parrocchie strettamente comprese entro il perimetro delle mura cittadine, ma sono del tutto escluse quelle che si trovano nella prima cintura esterna, limitrofa alla città. Anche qualora si decidesse di seppellire i defunti di queste parrocchie in uno dei due cimiteri gemelli, o più tardi in quello Generale[5], in molti casi subentrerebbero dei problemi di natura logistica, dovuti alla difficoltà di trasporto dei feretri[6]. In alcune parrocchie[7], almeno per alcuni anni, si perpetra quindi l'usanza di tumulare i cadaveri all'interno delle chiese[8], ma gli stessi problemi di ordine sanitario che si verificavano nel centro urbano si presentano anche nei borghi e nelle borgate[9] circostanti. Va inoltre ricordato che, seppure il regio decreto in un primo momento venga applicato solo alle parrocchie torinesi, da un punto di vista liturgico, la lettera pastorale dell'arcivescovo si rivolga in generale a tutta la diocesi[10].

Ne consegue che, sotto l'impulso del provvedimento riguardante i cimiteri per la città, alcune parrocchie del territorio di Torino incomincino a cascata a richiedere la costruzione di piccoli cimiteri di propria pertinenza, nella maggior parte dei casi su

---

[1] ASCT, *Carte sciolte,* n. 4807, Vittorio Amedeo III, Regio Decreto emanato dal re in merito al trasferimento delle sepolture fuori dalle mura della città di Torino, 25 novembre 1777.

[2] DAMERI A., *«Como lo exige el bien de la humanidad». I cimiteri di Torino modello per Madrid* in GAMBARDELLA A. (a cura di), *Napoli-Spagna. Architettura e città nel XVIII secolo*, cit., p. 261.

[3] ASCT, *Carte sciolte,* n. 4807, Vittorio Amedeo III, Regio decreto emanato dal re in merito al trasferimento delle sepolture fuori dalle mura della città di Torino, 25 novembre 1777.

[4] RORENGO LUCERNA DI RORÀ F., *Lettera pastorale di Monsignore Arcivescovo di Torino con stabilimenti riguardo alle sepolture, 25 novembre 1777*, in DEBOIN F. A., *Raccolta per ordine di materie delle leggi*…, cit., p. 104.

[5] DAMERI A., DELLAPIANA E., *La città dei morti nella città che cresce*… in GIUFFRÈ M., MANGONE F., PACE S., SELVAFOLTA O. (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia*, cit., pp. 67-73.

[6] FRASSON L., *Sanità e pietà*…, cit., pp. 272-274.

[7] Cfr.: AAT, *Relazioni dello stato delle chiese 1749-50*, 8/2, vol. I; ASCT, *Carte sciolte*, n. 4809, Cardone Domenico, Supplica rivolta al re Vittorio Amedeo III dal prevosto della parrocchia del Lingotto, 1787-1788; AAT, *Relazioni dello stato delle chiese 1834-37*, 8/2, vol. XI.

[8] Cfr: ASCT, *Carte sciolte*, n. 4809, Cardone Domenico, Supplica rivolta al re Vittorio Amedeo III dal prevosto della parrocchia del Lingotto, 1787-1788; ARNEUDO G. I., *Torino sacra*, cit., p. 131.

[9] I termini "borgo" e "borgata" si riferiscono entrambi a zone esterne al nucleo più antico della città di Torino, ma con il primo si intende un antico insediamento del territorio rurale, mentre il secondo indica un insediamento sorto nel XIX secolo in relazione alle porte della prima cinta daziaria. Per approfondire si veda DAVICO P., DEVOTI C., LUPO G. M., VIGLINO M., *La storia della città per capire...*, cit., pp. 11-21.

[10] RORENGO LUCERNA DI RORÀ F., *Lettera pastorale di Monsignore Arcivescovo di Torino con stabilimenti riguardo alle sepolture, 25 novembre 1777*, in DEBOIN F. A., *Raccolta per ordine di materie delle leggi*…, cit., p. 117.

iniziativa dei parroci locali[11]. Bisogna infatti considerare che trasferire le salme presso i due cimiteri di San Pietro in Vincoli e San Lazzaro dalle parrocchie fuori Torino risulta spesso difficoltoso. In un'epoca in cui non esiste un sistema di trasporto pubblico, le strade sono difficilmente percorribili, specialmente nella stagione invernale[12] [fig. 1]. Questo aspetto di accessibilità diventa dunque anche tema di progetto, influendo sulla scelta del sito dove costruire i cimiteri, preferibilmente lungo una strada già esistente, i cui costi di realizzazione si aggiungerebbero altrimenti a quelli del camposanto stesso[13]. Si riporta, come esempio, il caso del cimitero della Madonna del Pilone: secondo le Ragionerie[14] del comune, durante la sua edificazione sono svolte delle opere di adeguamento della strada di accesso, che comportano spese aggiuntive per il risarcimento dei danni ai proprietari dei terreni adiacenti. Si aggiunge poi un livello di lettura di tipo sanitario, in merito al tema della strada, generato dalle opinioni divergenti rispetto alla distanza da tenersi dalla strada pubblica. Alcuni, infatti, ritengono che la costruzione del cimitero nelle immediate prossimità della strada sarebbe da evitare perché, oltre a essere in piena vista, è maggiore il rischio per i passanti di sentire gli odori dei miasmi da esso provenienti[15]. D'altro canto, è pur vero che un affaccio diretto sulla strada agevola nettamente il trasporto del feretro[16] e all'atto pratico è la soluzione scelta più di frequente. Si vedano, tra gli altri, i cimiteri del Lingotto, della Madonna del Pilone e di Sassi[17].

D'altronde, mentre nei pressi di Torino si incomincia a sollevare la questione, sulla scorta delle disposizioni di Vittorio Amedeo III, anche nel resto dei territori afferenti al Senato di Piemonte si iniziano a vietare le sepolture all'interno delle chiese[18]. In effetti, il decreto reale si riferiva alla città di Torino e ai suoi sobborghi, con l'intenzione di estendere

---

[11] In merito al cimitero della Crocetta: ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Carteggio relativo al cimitero della Crocetta, 1836. Sul cimitero di Reaglie cfr.: ASCT, *Ragionerie*, vol. 35, 1832, p. 178; ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Carteggio e disegni del nuovo cimitero, 1832. Sul cimitero di San Vito cfr.: ASCT, *Ordinati*, vol. 349, 31 dicembre 1833, p. 548; ASCT, *Ragionerie*, vol. 40, 1835, p. 329; ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, Carteggio e progetto relativo al nuovo cimitero, 1837-1838; ASCT, *Ragionerie*, vol. 46, 11 maggio 1838, p. 405. Sul cimitero di Cavoretto: ASCT, *Collezioni materie diverse*, Collezione XII, «Cimiteri», vol. 215, Corrispondenza e scritture relative alla costruzione di un nuovo cimitero, in sostituzione di uno preesistente, 1832. Sul cimitero dell'Abbadia di Stura cfr.: ASCT, *Ragionerie*, vol. 35, 6 settembre 1832, p. 359; ASCT, *Ordinati*, vol. 348, 29 settembre 1832, p. 429; ASCT, *Tipi e disegni*, «Disegni del nuovo cimiterio costruito alla parrocchia dell'Abbadia di Stura, Territorio di questa Città, colla distribuzione dei Campi per gli adulti, ed infanti, e sepolture private, col numero delle fosse di seppellimento», 1833, cart. 9, fasc. 6, foglio 17. Sul cimitero della Madonna di Campagna cfr.: ASCT, *Ragionerie*, vol. 40, 1835, p. 174; ASCT, *Ragionerie*, vol. 43, 1° novembre 1836, p. 436; ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Carteggio e disegni relativi al cimitero, 1836-1837. Sul cimitero di Madonna del Pilone cfr.: ASCT, *Ragionerie*, vol. 49, 24 ottobre 1839, p. 249; ASCT, *Ordinati,* vol. 355, 31 dicembre 1839, p. 329.

[12] FRASSON L., *Sanità e pietà*…, cit., p. 272.

[13] *Ibidem.*

[14] ASCT, *Ragionerie*, vol. 37, 31 dicembre 1821, p. 537.

[15] Tra gli argomenti di discussione c'è anche l'opportunità o meno di far transitare il corteo funebre attraverso il centro abitato nel percorso che va dalla chiesa al camposanto, essendoci il timore di agevolare il contagio in caso di malattie. FRASSON L., *Sanità e pietà*…, cit., pp. 272-274.

[16] *Ibidem.*

[17] Cfr.: AST, *Sezione Corte - Carte Topografiche Segrete – Torino - 15.A.VI rosso*, «Carta topografica della Caccia», 1761-66; ASCT, *Ragionerie*, vol. 37, 31 dicembre 1821, p. 537.

[18] Per un approfondimento sul tema si veda il capitolo *Il cimitero in Piemonte tra la fine del XVIII secolo e il periodo napoleonico* in FRASSON L., *Sanità e pietà*…, cit., pp. 151-158.

l'obbligo anche al resto dei territori del regno sabaudo[19]. Tra questi un buon esempio di fedele applicazione delle regie patenti è la città di Nizza. Un documento firmato dal vescovo, datato 30 giugno 1783[20], testimonia quanto la necessità di allontanare i luoghi di sepoltura dalla città sia fortemente sentita dal clero stesso, che finora si è occupato in autonomia di amministrarne la gestione. Il vescovo, infatti, sottolinea i benefici derivanti dal trasferimento

> «intorno ai sepolcri de' cadaveri de' fedeli defunti, affinché loro si destinasse, e preparasse un luogo di tal forma, e situazione, d'onde alla sanità de' viventi nessun nocumento, ed alla loro pietà nessun disturbo venisse arrecato»[21].

Si deduce con chiarezza, dunque, quanto questo intervento sia ritenuto risolutivo dei problemi derivanti dalle inadeguate condizioni igieniche dei tumuli ecclesiali. Emerge così, ancora una volta, lo stretto rapporto di collaborazione tra lo Stato e la Chiesa in questa fase transitoria, che gradualmente agevola la diffusione del cimitero extraurbano in un numero crescente di comuni. Con questi presupposti, a partire dagli ultimi decenni del Settecento si dà inizio alla costruzione di alcuni piccoli cimiteri parrocchiali, destinati ad aumentare negli anni seguenti. Della maggioranza di questi siti oggi non è pervenuta una documentazione molto consistente, pertanto non se ne conosce l'assetto architettonico, se non relativamente a interventi successivi di diversi anni. È verosimile però, pensare che si tratti di esperienze progettuali di architettura a scala minore rispetto ai due esempi a carattere monumentale dei cimiteri di San Pietro in Vincoli e San Lazzaro. Nell'ambito di questa ricerca, tuttavia, essi attestano il significativo e dilagante interesse rivolto alla materia delle sepolture e di una loro nuova organizzazione, nei borghi torinesi. Tali interventi si inseriscono così in un più ampio dibattito che coinvolge non solo la città di Torino, ma tutto il regno sabaudo, anticipando, almeno in un caso[22], l'editto napoleonico del 1804[23] che darà maggiore eco a questo tema. Si intende, quindi, evidenziare la quantità crescente di parrocchie che nell'arco di pochi anni ricorrono alla competenza, recentemente acquisita, della pubblica amministrazione in materia di gestione delle sepolture. Al fine di restituire nel modo più completo questo quadro nella sua complessità, si ritiene dunque opportuno riportare quanto è stato possibile ricostruire della storia e dei processi che hanno condotto alla costituzione di questi casi studio.

---

[19] ASCT, *Carte sciolte,* n. 4807, Vittorio Amedeo III, Regio Decreto emanato dal re in merito al trasferimento delle sepolture fuori dalle mura della città di Torino, 25 novembre 1777, p. 2.

[20] AST, *Sezione Corte – Materie Economiche – Sanità - Categoria II – mazzo 1 non inventariato*, Carlo Eugenio Valperga, Disposizioni in merito alle sepolture nella città di Nizza, 30 giugno 1783.

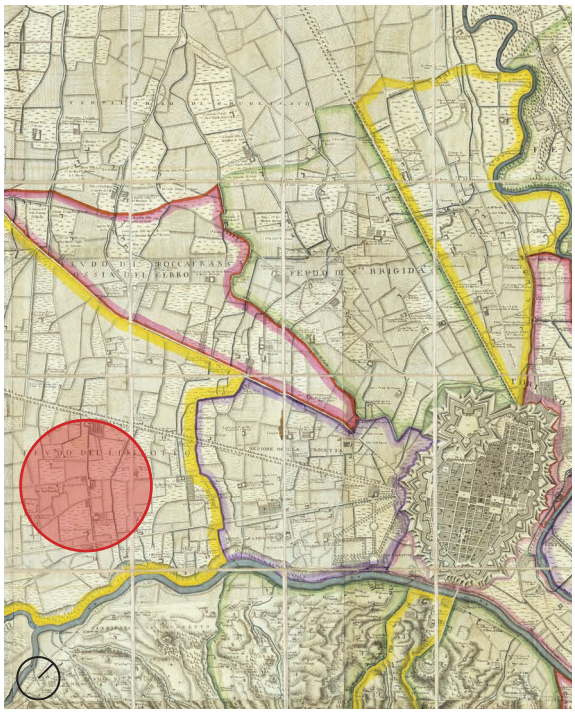
[21] *Ibidem.*

[22] Si fa riferimento al cimitero del Lingotto, la cui costruzione è avviata nel 1787. ASCT, *Carte sciolte*, n. 4809, Domenico Cardone, Supplica rivolta al re Vittorio Amedeo III dal prevosto della parrocchia del Lingotto, 1787-1788.

[23] BONAPARTE N.*, Décret impérial sur les Sépoltures*…, cit.

Figura 1 Carta raffigurante le parrocchie del territorio di Torino, nella quale sono evidenziati i confini dei rispettivi territori, con l'indicazione dell'ubicazione dei primi cimiteri costruiti nei borghi e nelle borgate torinesi. ASCT, *Collezione Simeom*, Giovanni Lorenzo Amedeo Grossi, «Carta Corografica dimostrativa del territorio della Città di Torino, luoghi e parti confinanti coll'annotazione precisa di tutti gli edifici civili, e rustici, loro denominazione, cognome e titolo de' rispettivi attuali possessori de' medesimi, la designazione, e nome di tutte le strade, e delle principali bealere, e loro diramazioni», 1791, D1800, [fuori scala].

Il cimitero del Lingotto



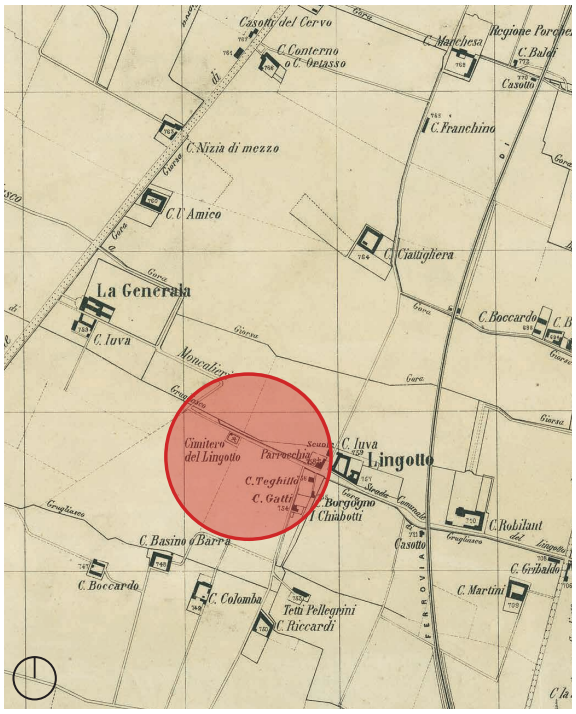


Figure 1 e 2 Individuazione della parrocchia del Lingotto sulla «Carta Corografica dimostrativa del territorio della Città di Torino, luoghi e parti confinanti coll'annotazione precisa di tutti gli edifici civili, e rustici, loro denominazione, cognome e titolo de' rispettivi attuali possessori de' medesimi, la designazione, e nome di tutte le strade, e delle principali bealere, e loro diramazioni» di Giovanni Lorenzo Amedeo Grossi, 1791. ASCT, *Collezione Simeom*, D1800; individuazione del cimitero del Lingotto sulla «Carta Topografica del Territorio di Torino divisa in sette fogli» dell'Ufficio Lavori Pubblici Municipale, 1879. ASCT, *Tipi e disegni*, cart. 64, fasc. 8, [stralci fuori scala].

In seguito alla promulgazione del Decreto Reale[24], la prima parrocchia a richiedere, nel 1786[25], la costruzione di un cimitero a proprio uso esclusivo è quella di San Giovanni Battista[26], situata nel borgo del Lingotto, lungo la via di Nizza[27]. Nel XVIII secolo il territorio sotto la sua giurisdizione è così delimitato[28]: a est confina con il fiume Po, fino a Moncalieri; a sud con il torrente Sangone; a ponente si estende fino a Orbassano e a settentrione il confine corre lungo la strada di Orbassano, fino alla strada di Stupinigi per arrivare al Po [figg. 1 e 2]. Si tratta di un'area costituita principalmente da campi a destinazione agricola, con una presenza diffusa di cascine[29].

[24] ASCT, *Carte sciolte,* n. 4807, Vittorio Amedeo III, Regio Decreto emanato dal re in merito al trasferimento delle sepolture fuori dalle mura della città di Torino, 25 novembre 1777.

[25] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4809, Domenico Cardone, Supplica rivolta al re Vittorio Amedeo III dal prevosto della parrocchia del Lingotto, 1787-1788.

[26] CASALIS G., *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, cit., p. 162.

[27] AA.VV., *Circoscrizione IX. Nizza, Lingotto*, Città di Torino, Torino 2000, p. 12.

[28] CASALIS G., *Dizionario geografico storico-statistico- commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, cit., p. 162.

[29] *Ibidem*

La chiesa parrocchiale è fondata nel 1686[30] per volere del conte Giovanni Battista Trucchi di Levaldigi[31], detto "Barone della Generala"[32], il quale decide di finanziarne la costruzione affinché gli abitanti della zona possano disporre di un proprio luogo di culto. Fino a quel momento, infatti, i fedeli sono costretti a recarsi[33] alla chiesa di Sant'Eusebio per assistere alle funzioni religiose, dove a celebrare le messe sono i sacerdoti della congregazione di San Filippo ogni vigilia dei giorni di festa[34]. Il conte, proprietario di una villa nel borgo, decide[35] pertanto di erigere di propria iniziativa un edificio ecclesiale[36] dove è fondata la nuova parrocchia, riservandosi il diritto di assegnare la nomina di parroco. Durante il secolo che precede l'edificazione del cimitero le sepolture dei sacerdoti e dei fedeli avvengono, come di consueto, all'interno della chiesa[37]. La proposta di costruire un camposanto esterno giunge da parte del parroco del Lingotto, Domenico Cardone, nel 1787[38]. Tramite una supplica ufficiale al comune di Torino richiede che gli sia assegnato un terreno da destinare a cimitero, essendone la parrocchia sprovvista. Il prete denuncia[39] lo stato di estrema saturazione in cui si trovano i quattro tumuli presenti nell'edificio, gli unici utilizzati per seppellire tutti i cadaveri dei parrocchiani. Di conseguenza, la chiesa si trova in una condizione igienica del tutto inadeguata ed è intollerabile assistere alle funzioni religiose, per via dei miasmi provenienti dai corpi in stato di decomposizione avanzata[40]. Così riporta la lettera di Cardone:

«[…] Ancor di presente si ripongono i cadaveri in detti tumuli dalla calca dei quali, oltre ad altri inconvenienti, che per riverenza si tacciono, si tramanda nella chiesa e nell'attigua casa parrocchiale un tale fetore, che il più delle volte quel popolo si trova affetto massimo in tempo d'estate a udir la messa ed intervenir alle Parrocchiali funzioni fuori dalla stessa chiesa»[41].

---

[30] TAMBURINI L., *Le chiese di Torino dal Rinascimento al Barocco*, cit., pp. 343-344.

[31] BIANCHI PAOLA, *Levaldigi, Giovanni Battista Truchi conte di*., *ad vocem*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 64, 2005, pp. 728-731.

[32] AA.VV., *Circoscrizione IX. Nizza, Lingotto*, cit., p. 19.

[33] CASALIS G., *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, cit., p. 162.

[34] *Ibidem.*

[35] *Ibidem.*

[36] Una relazione del 1749 descrive la chiesa come un edificio a una sola navata, con tre altari dedicati rispettivamente a San Giovanni Battista, Santa Margherita da Cortona e Sant'Antonio da Padova. Nel 1825 viene riportato essere rivestita completamente di mattoni faccia a vista, sia internamente, sia esternamente ed essere in un pessimo stato di conservazione. In un documento del 1837 è citato l'altare maggiore di recente costruzione, di mattoni a tre gradini, con ornamenti in marmo. Sono anche descritte le icone sopra i tre altari, ovvero quella di San Giovanni in corrispondenza dell'altare maggiore e quelle di Santa Maria Maddalena e Sant'Antonio da Padova sopra quelli minori. Nel 1868 un'ultima relazione ne sottolinea la scarsa capienza e la necessità di ampliare lo spazio interno per contenere un maggior numero di fedeli, denunciando, inoltre, un pessimo stato di conservazione e l'urgenza di interventi di riparazione. Cfr.: AAT, *Relazioni dello stato delle chiese 1749-50*, 8/2, «Parrocchia e luogo del Lingotto», 1749, vol. I, p. 211; AAT, *Relazioni dello stato delle chiese 1834-37*, 8/2, «Relazione dello stato della parrocchia del Lingotto», 1838, vol. XI, p. 294; TAMBURINI L., *Le chiese di Torino dal Rinascimento al Barocco*, cit., pp. 343-344.

[37] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4809, Domenico Cardone, Supplica rivolta al re Vittorio Amedeo III dal prevosto della parrocchia del Lingotto, 1787-1788.

[38] *Ibidem.*

[39] *Ibidem.*

[40] *Ibidem.*

[41] *Ibidem.*

La chiesa si trova, di fatto, nella stessa invivibile condizione igienica di quelle cittadine, prima della messa in funzione dei cimiteri di San Pietro in Vincoli e San Lazzaro. Come si vedrà, numerose delle chiese parrocchiali del territorio sono nella stessa situazione, ma ora, a un decennio dalla sua emanazione, il Decreto Reale[42] si presenta come lo strumento legislativo che consente di prendere un provvedimento concreto. L'amministrazione comunale, pertanto, approva[43] la richiesta, disponendo un accordo con le Madri del Monastero della Visitazione, affinché cedano un tratto di strada in cambio di un altro terreno. La parrocchia del Lingotto ottiene così un campo con una superficie di 42 tavole[44], ovvero pari a circa 1600 metri quadri. Questo è, tuttavia, solo il primo atto di un processo ben più lungo. Si tratta, infatti, di uno dei tanti casi nei quali le discussioni legate all'acquisto del terreno e al pagamento delle opere faranno protrarre oltre il necessario le opere di costruzione del cimitero[45]. Nel giugno seguente, infatti, il parroco invia una formale supplica[46] al Comune, domandando i fondi per la costruzione di un muro di cinta per il cimitero. Da tale richiesta ha inizio una disputa fra Cardone e la città, che va a sfociare in una vera e propria causa legale fino all'anno successivo[47]. La città, infatti, rifiuta di effettuare il pagamento appellandosi a diverse ragioni, riportate in una relazione[48] redatta dal delegato del sindaco. Uno dei punti salienti risiede nel fatto che la parrocchia è smembrata dalla giurisdizione della Città ed è infeudata al Conte Avenati[49]. Quest'ultimo esercita i diritti sulla Parrocchia di Sant'Eusebio, detta di San Filippo, dalla quale dipende il Lingotto e quindi essa dovrebbe occuparsi del cimitero, trovandosi fuori dalla Porta Nuova[50]. All'amministrazione risulta, inoltre, che dei quattro tumuli esistenti solo uno sia colmo, mentre gli altri tre siano quasi vuoti, aspetto che insieme al numero esiguo di abitanti del borgo fa presumere che il parroco abbia enfatizzato l'esigenza di un nuovo cimitero[51]. La relazione[52] si conclude ricordando che essendo l'area del Lingotto fuori dalla giurisdizione municipale e non trattandosi di una reale competenza della Città, creerebbe un precedente nei confronti delle altre parrocchie. È dunque presentata[53] come soluzione quella di svuotare il tumulo pieno e trasferire le salme al «Cimitero di Portanuova» (probabilmente riferendosi a quello di San Pietro in Vincoli). La causa si

[42] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4809, Domenico Cardone, Supplica rivolta al re Vittorio Amedeo III dal prevosto della parrocchia del Lingotto, 1787-1788.

[43] ASCT, *Ordinati*, vol. 317, 27 marzo 1787, pp. 23-24.

[44] 42 tavole corrispondono a circa 1600 metri quadri. *Tavola*, *ad vocem*, Enciclopedia Italiana di scienze lettere e arti, vol. XXXIII, 1949, p. 343.

[45] FRASSON L., *Sanità e pietà*…, cit., pp. 267-271.

[46] ASCT, *Ordinati*, vol. 317, 4 giugno 1787, p. 78.

[47] ASCT, *Ordinati*, vol. 317, 26 novembre 1787, p. 194.

[48] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4809, Relazione del delegato del comune in merito alla richiesta di finanziamenti per la costruzione del muro di cinta del cimitero del Lingotto avanzata dal parroco Domenico Cardone, 1788.

[49] *Ibidem.*

[50] *Ibidem.*

[51] *Ibidem.*

[52] *Ibidem.*

[53] *Ibidem.*

chiude infine nel 1788[54], trovando un compromesso tra le due parti, cioè contrattando sull'estensione e sul perimetro che dovrà avere il muro oggetto della controversia. La relazione[55] del delegato del comune, Carlo Pansoia, esplicita i termini dell'accordo: il perimetro del muro di cinta è ridotto rispetto alla richiesta iniziale, specificando che se l'area a disposizione si rivelerà non sufficiente le salme saranno inumate presso il cimitero di San Vito[56]; viene anticipato che il materiale non utilizzato per la costruzione del recinto sarebbe rimasto di pertinenza comunale[57]; le spese per i cavi, le pietre, la sabbia e i mattoni saranno a carico dei parrocchiani, così come quelle della manutenzione del muro[58]; viene inoltre sottolineato che la municipalità agisce solamente di conseguenza al volere di sua maestà il re[59]. Il municipio, dal canto suo, si riserva il diritto[60], nel caso in cui si rendesse necessario, di seppellirvi anche i defunti che non facciano parte della parrocchia del Lingotto. Dalla firma dell'accordo trascorrono tuttavia alcuni anni, affinché la questione sia realmente chiusa, fino a quando, con l'ascesa di Vittorio Amedeo III (1773-1796)[61], che desidera fortemente una riappacificazione, la diatriba cessa[62] definitivamente. Il cimitero sarà dunque portato a termine, ma non vi è traccia dei disegni del progetto, né del suo autore. Non si conosce, pertanto, la conformazione architettonica dell'impianto cimiteriale. Nuove notizie[63] al riguardo risalgono a diversi decenni dopo, quando si attueranno trasformazioni e ampliamenti nell'ambito di interventi di più ampio respiro su tutti i cimiteri della città. È comunque interessante riportare l'iter che ha condotto alla sua edificazione, trattandosi del primo caso di cimitero suburbano torinese che fa da precursore a tutti gli altri che seguiranno. Ponendo le basi di un metodo d'intervento che sarà ripreso e affinato successivamente, anticipa un tema di progetto urbano che sarà centrale tra gli anni venti e trenta dell'Ottocento, interessando tutto il territorio periferico della città.

[54] ASCT, *Ordinati*, vol. 318, 31 marzo 1788, p. 44.

[55] ASCT, *Carta sciolte*, n. 4809, Carlo Pansoia, Relazione in merito all'accordo stipulato tra la Città di Torino e il parroco Domenico Cardone per la costruzione del muro di cinta del cimitero del Lingotto, febbraio 1788.

[56] *Ibidem.*

[57] *Ibidem.*

[58] *Ibidem.*

[59] *Ibidem.*

[60] CAVALLERO E., *Oltre le antiche mura…,* cit., p. 216.

[61] BIANCHI PAOLA, *Vittorio Amedeo III di Savoia*, *ad vocem*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 99, 2020 Disponibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/vittorio-amedeo-iii-di-savoia_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione il 20 febbraio 2023).

[62] CAVALLERO E., *Oltre le antiche mura…,* cit., p. 216.

[63] Cfr.: ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, «Deliberazione della Giunta municipale», 5 dicembre 1866, cart. 23, fasc. 8; ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, «Deliberazione della Giunta municipale», 3 giugno 1885, cart. 148, fasc. 15; ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, «Deliberazione della Giunta municipale», 20 maggio 1886, cart. 156, fasc. 4.

Il cimitero della Madonna del Pilone

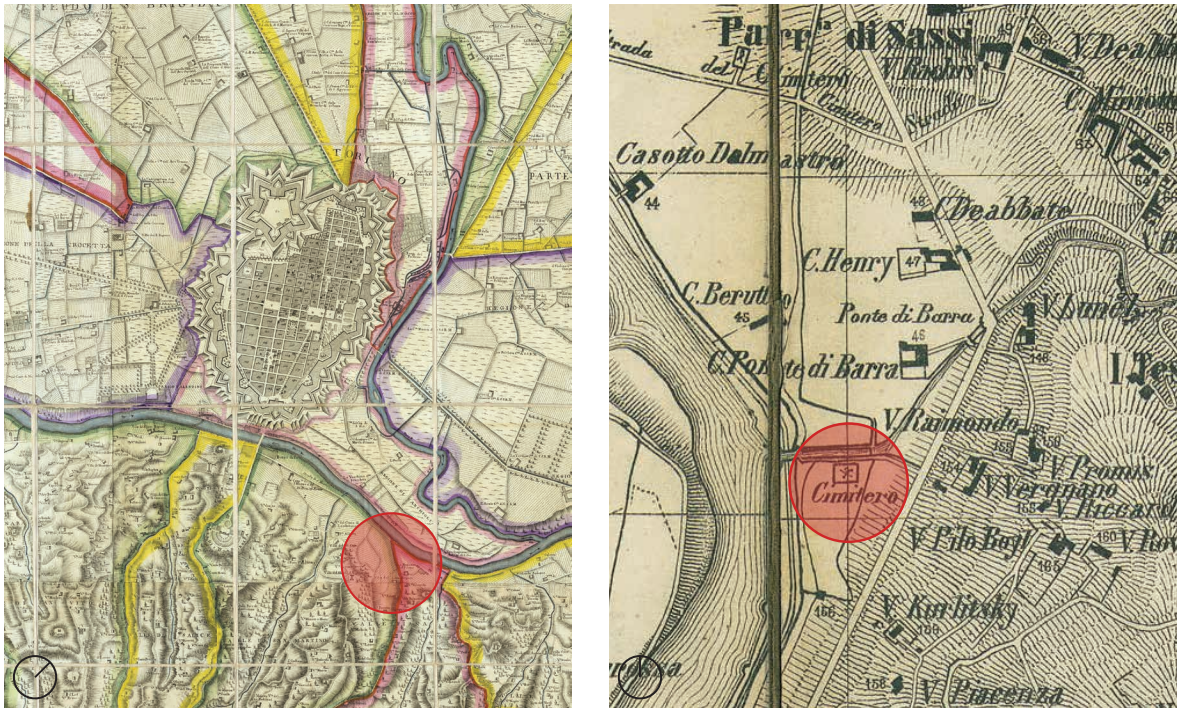


Figure 1 e 2 Individuazione della parrocchia della Madonna del Pilone sulla «Carta Corografica dimostrativa del territorio della Città di Torino, luoghi e parti confinanti coll'annotazione precisa di tutti gli edifici civili, e rustici, loro denominazione, cognome e titolo de' rispettivi attuali possessori de' medesimi, la designazione, e nome di tutte le strade, e delle principali bealere, e loro diramazioni» di Giovanni Lorenzo Amedeo Grossi, 1791, ASCT, *Collezione Simeom*, D1800; individuazione del cimitero della Madonna del Pilone sulla «Carta Topografica del Territorio di Torino divisa in sette fogli» dell'Ufficio Lavori Pubblici Municipale, 1879. ASCT, *Tipi e disegni*, cart. 64, fasc. 8, [stralci fuori scala]. Anche se il cimitero non è più esistente, l'attuale toponomastica della città ne conserva una traccia, poichè la via in cui sorgeva è ancora oggi denominata come "Strada Cimitero Madonna del Pilone".

Il cimitero della Madonna del Pilone sorge nell'omonimo borgo, situato sulla riva destra del fiume Po, a est della città di Torino lungo la strada per San Mauro, ossia l'attuale Corso Casale[64] (figg. 1 e 2). Il centro abitato si sviluppa prevalentemente verso San Mauro, alle pendici della collina, mentre la chiesa è rivolta verso la città[65]. Il borgo è attraversato da diversi rii e corsi d'acqua che si immettono nel Po, predisponendo l'area ad attività agricole[66]. Il primo luogo di culto è il santuario della Santissima Vergine, eretto in memoria di un evento miracoloso che si sarebbe verificato nel 1644[67], nei

[64] DAVICO P., DEVOTI C., LUPO G. M., VIGLINO M., *La storia della città per capire...*, cit., p. 156.

[65] *Ibidem.*

[66] *Ibidem.*

[67] Secondo il culto locale una giovane donna, Margherita Molar, sarebbe caduta tra le ruote di un mulino, riuscendo a salvarsi per intercessione della Beata Vergine, la cui immagine è affissa a un vicino «piliere». CASALIS G., *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, cit., p. 150.

pressi di un pilone sacro, risalente al 1587[68]. Attorno a esso, nel 1645[69], viene costruita la chiesa a una sola navata, che sarà poi ampliata nel 1714[70]. La chiesa accoglie tre altari: il maggiore dedicato all'antico pilone, i due minori intitolati ai Santi Grato e Antonio e a San Giuseppe[71]. Il culto del santuario assume in breve un ruolo così importante per la popolazione torinese, che dal 1647 al 1652 vi si celebra la messa nelle occasioni di maggior rilievo[72]. Alla costruzione della chiesa l'arcivescovo di Torino Bergera attribuisce l'amministrazione del santuario al capitolo metropolitano, il quale vi stanzia un sacerdote e due cappellani[73]. In breve, tuttavia, sorgono degli scontri con il parroco di Sassi, che vorrebbe assumerne la gestione[74]. A porre fine alla diatriba è il decreto del 20 agosto 1768[75], firmato dall'arcivescovo Rorengo di Rorà, che affida in via definitiva la gestione del santuario al capitolo metropolitano. Nel 1807[76], quando il capitolo rinuncia all'incarico, il nuovo arcivescovo Giacinto Della Torre erige la Madonna del Pilone a parrocchia, attribuendole la giurisdizione sul territorio della parrocchia di Sassi, ormai sciolta. La questione è aperta nuovamente nel 1821[77], poiché la parrocchia di Sassi viene ristabilita: per evitare di disgregare quella della Madonna del Pilone si fonda una nuova circoscrizione, attribuendole l'amministrazione di una parte dei territori delle parrocchie limitrofe. Secondo il nuovo assetto, dunque, il territorio della Madonna del Pilone confina a est e sud con il rivo di Reaglie, a ovest con il fiume Po e a nord con le vigne di proprietà Ghersi e Moris[78].

Le fonti riguardanti lo svolgimento delle sepolture presso la Madonna del Pilone sono purtroppo abbastanza limitate. Da un documento d'archivio del 1825[79] si evince che, almeno a partire dalla visita pastorale dell'arcivescovo Rorengo di Rorà del 18 giugno 1777[80], non se ne effettuino all'interno della chiesa. L'unica eccezione è fatta per i sacerdoti della parrocchia, sepolti nel vestibolo dell'edificio in un tumulo costruito appositamente. La documentazione dell'Archivio Storico della Città, però, attesta la costruzione di un cimitero solo nel 1821[81], ma non fornisce ulteriori informazioni in merito. Qualche dato in più è offerto dalle relazioni sullo stato delle chiese redatte

[68] TAMBURINI L., *Le chiese di Torino dal Rinascimento al Barocco*, cit., p. 335.

[69] *Ivi*, p. 336.

[70] *Ibidem.*

[71] CASALIS G., *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, cit., p. 151.

[72] *Ibidem.*

[73] *Ibidem.*

[74] *Ivi*, p. 152.

[75] *Ibidem.*

[76] *Ibidem.*

[77] *Ibidem.*

[78] *Ivi*, p. 153.

[79] AAT, *Relazioni dello stato delle chiese 1834-37*, 8/2, «Relazione del Santuario Parrocchiale della Madonna del Pilone», 31 dicembre 1825, vol. XI, p. 201.

[80] *Ibidem.*

[81] Cfr.: ASCT, *Ordinati*, 31 dicembre 1821, vol. 337, p. 537; AAT, *Relazioni dello stato delle chiese 1834-37*, 8/2, «Relazione del Santuario Parrocchiale della Madonna del Pilone», 31 dicembre 1825, vol. XI, p. 201.

dalla diocesi, contestualmente alle visite pastorali. La sua consacrazione, dunque, è fatta risalire all'8 aprile[82] dello stesso anno. Una breve descrizione indica che il camposanto sia edificato a nord della chiesa[83], a una distanza di circa 70 metri[84]. Così come indicato dalle disposizioni arcivescovili[85], il sito è chiuso da un muro di cinta e prevede una distinzione tra il campo d'inumazione degli adulti e quello infantile; come da precetti liturgici, al suo centro è posta una croce[86]. Una seconda relazione del 1825[87] indica la presenza di un ossario, non previsto nel progetto iniziale poiché non considerato necessario, quindi aggiunto in un secondo momento. I rapporti altalenanti, già riscontrati, tra la parrocchia della Madonna del Pilone e quella di Sassi si consolidano proprio con la costruzione del camposanto. Fino al 1826[88], infatti, anche i fedeli di Sassi vi sono sepolti[89], fino a quando la parrocchia non otterrà un cimitero esclusivo.

[82] AAT, *Relazioni dello stato delle chiese 1834-37*, 8/2, «Relazione del Santuario Parrocchiale della Madonna del Pilone», 31 dicembre 1825, vol. XI, p. 201.

[83] *Ibidem.*

[84] Nella relazione è indicata la distanza di 100 passi, un passo corrisponde a circa 70 centimetri: «La distanza (ca. 70 cm) corrispondente a un'apertura di gambe nel camminare e quindi unità di misura di lunghezza e da qui distanza costante, in senso proprio e figurato, tra due elementi successivi di una successione qualunque». *Passo*, *ad vocem*, Enciclopedia Treccani. Disponibile online. https://www.treccani.it/enciclopedia/passo#:~:text=La%20distanza%20(ca.,successivi%20di%20una%20successione%20qualunque (ultima consultazione il 31 marzo 2023).

[85] RORENGO LUCERNA DI RORÀ F., *Lettera pastorale*…in DEBOIN F. A., *Raccolta per ordine di materie delle leggi*…, cit., p. 121.

[86] AAT, *Relazioni dello stato delle chiese 1834-37*, 8/2, «Relazione del Santuario Parrocchiale della Madonna del Pilone», 31 dicembre 1825, vol. XI, p. 201.

[87] *Ibidem.*

[88] ASCT, *Ragionerie*, vol. 22, 24 aprile 1826, pp. 551-573.

[89] Cfr.: AAT, *Relazioni dello stato delle chiese 1834-37*, 8/2, «Relazione del Santuario Parrocchiale della Madonna del Pilone», 31 dicembre 1825, vol. XI, p. 201; ASCT, *Ragionerie*, vol. 22, 21 aprile 1826, pp. 755-757.

Il cimitero di Lucento

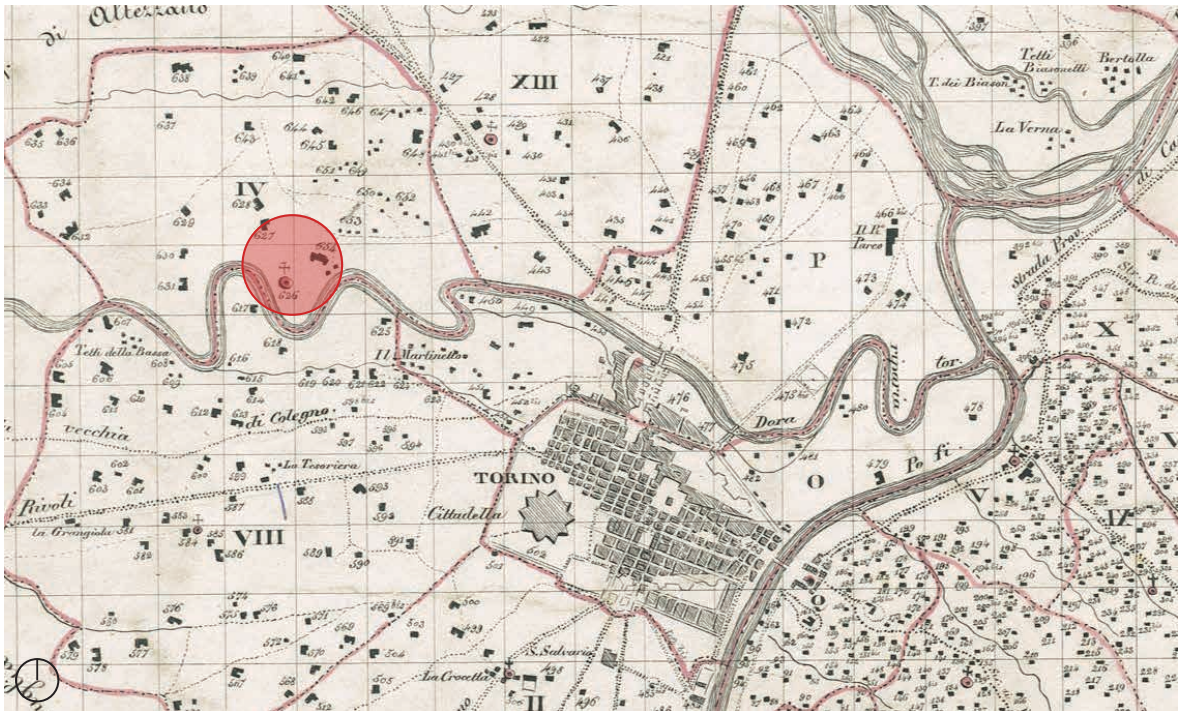


Figura 1 Individuazione della parrocchia di Lucento sulla «Carta topografica della città e territorio di Torino. Giusta la nuova circoscrizione delle parrocchie», 1832, ASCT, *Tipi e disegni*, cart. 64, fasc. 4, foglio 13, [stralcio fuori scala]. Dalla cartografia storica non è stato possibile verificare la collocazione esatta del cimitero.

Il cimitero di Lucento è il caso studio del quale allo stato attuale sono pervenute meno fonti d'archivio, per questa ragione vi si dedicherà un minore spazio. L'esatta data di costruzione del cimitero non è nota, tuttavia la prima traccia della sua esistenza è riscontrata in una relazione sullo stato delle chiese redatta nel 1825[90], mentre non se ne ha riscontro nelle stesure precedenti[91]. In particolare, vi è riportata la seguente nota:

> «Il cimiterio è assai grande, custodito con mondezza. Le ossa tutte sotterra, Chiuso e le chiavi in mano del parroco, colla croce in mezzo, è stato benedetto, è un solo attiguo alla chiesa e si osserva esattamente il Prescritto nella lettera di Monsignor Rorà del 25 Novembre 1777 e del Cardinale Costa di immortal memoria»[92].

Vista la descrizione del buono stato di conservazione del cimitero descritto e non avendo avuto riprova di una sua preesistenza, si ipotizza che anche il cimitero di Lucento possa far parte di quel gruppo di cimiteri costruiti nei dintorni di Torino a cavallo tra la fine XVIII e l'inizio del XIX secolo. Oltre a questi dati storici non ve ne sono altri

[90] AAT, *Relazioni dello stato delle chiese 1825*, 8/2.7, «Parrocchia di Lucento», 1825, vol. XVI, p. 43.

[91] Si fa riferimento ai volumi del fondo *Relazioni dello stato delle chiese* compresi tra il numero 8.2.1 e il numero 8.2.6, che raccolgono le relazioni compilate tra il 1749 e il 1825, conservati presso l'Archivio Arcivescovile di Torino.

[92] AAT, *Relazioni dello stato delle chiese 1825*, 8/2.7, «Parrocchia di Lucento», 1825, vol. XVI, p. 43.

prima del 1852[93], quando il cimitero sarà trasferito in una nuova sede, il cui progetto sarà curato da Edoardo Pecco. Neppure la sua collocazione è chiaramente definita, senza dubbio si può circoscrivere all'area rurale dell'omonimo borgo, situato a nord est del centro urbano torinese, sulla riva opposta della Dora. La chiesa parrocchiale, intitolata ai Santi Bernardo e Brigida, risale a un intervento di Amedeo di Castellamonte del 1654[94] e si erige sulla via di Lucento, oggi via Verolengo [fig. 1]. Si può dunque dedurre che il cimitero trovi almeno la sua prima sede in quei pressi.

[93] ASCT, *Affari di Stato Civile*, Deliberazione del consiglio Municipale in merito al trasferimento del cimitero di Lucento, 4 dicembre 1853, cart. 13, fasc. 7-10.

[94] DAVICO P., DEVOTI C., LUPO G. M., VIGLINO M., *La storia della città per capire...*, cit., p. 142.

Il cimitero di Sassi

Figure 1 e 2 Individuazione della parrocchia di Sassi sulla «Topografia della città e territroio di Torino con gli immediati suoi contorni, compilata dal geometra Antonio Rabbini […] dedicata all'illustre Corpo Decurionale della Città» di Antonio Rabbini, 1840, ASCT, *Tipi e disegni,* cart. 64, fasc. 8, tav. 4; individuazione del cimitero di Sassi sulla «Carta Topografica del Territorio di Torino divisa in sette fogli» dell'Ufficio Lavori Pubblici Municipale, 1879, ASCT, *Tipi e disegni*, cart. 64, fasc. 8, [stralci fuori scala].

La borgata di Sassi, dove viene eretto il cimitero, si estende sul lungo Po pedecollinare a nord est della città di Torino[95] [fig. 1]. Anche in questo caso si tratta di una zona prevalentemente rurale, costituita da campi e vigne[96]. La parrocchia di San Giovanni Battista, confina con quella della Madonna del Pilone e con essa stringe nel tempo uno stretto rapporto, talvolta conflittuale, talvolta di collaborazione, soprattutto per quanto concerne proprio la gestione delle sepolture[97]. Il processo costruttivo del cimitero di Sassi ha inizio nel 1822[98], quando la parrocchia, essendone sprovvista, inoltra ufficiale richiesta all'amministrazione della Città. In un primo momento, tuttavia, la domanda viene respinta, in ragione del fatto che gli abitanti di Sassi hanno a disposizione il cimitero della Madonna del Pilone[99]. Il camposanto, di recente edificazione[100], viene

[95] DAVICO P., DEVOTI C., LUPO G. M., VIGLINO M., *La storia della città per capire...*, cit., p. 1382.

[96] *Ibidem.*

[97] ASCT, *Ragionerie*, vol. 14, 12 aprile 1822, p. 439.

[98] *Ibidem.*

[99] *Ibidem.*

[100] Cfr.: ASCT, *Ordinati*, 31 dicembre 1821, vol. 337, p. 537; AAT, *Relazioni dello stato delle chiese 1834-37*, 8/2, «Relazione del Santuario Parrocchiale della Madonna del Pilone», 31 dicembre 1825, vol. XI, p. 201.

dunque ritenuto sufficientemente adeguato a servire entrambe le parrocchie limitrofe, sottolineando che non vige l'obbligo di costruire un cimitero per ognuna di esse[101]. La parrocchia, tuttavia, seguita a domandare la formazione di un camposanto a uso esclusivo lamentando le difficoltà riscontrate, fino a quando nel 1826[102] ottiene un esito positivo[103]. Oltre ai documenti in merito all'approvazione dell'edificazione del cimitero, non sono state reperite fonti relative al suo progetto. Il cimitero di Sassi, però, è tra i pochi ancora in funzione oggi, pertanto, è ancora possibile osservare quello che resta dell'impianto del campo primitivo[104]. Il cimitero, cintato sui quattro lati, presenta una pianta rettangolare, suddivisa in settori regolari dai percorsi ortogonali. In origine, con ogni probabilità, dovevano essere stati separati i campi d'inumazione per gli adulti e per i bambini, come indicato dalla lettera pastorale[105] di Rorengo di Rorà. A una delle estremità dell'asse mediano principale si trova la cappella, probabilmente edificata in una fase successiva[106], attorniata da una serie di spazi di servizio come il magazzino e il locale per il custode, apposti lungo il muro di cinta. Allo stato di fatto è presente un doppio accesso ai due lati della cappella, ma in assenza del disegno del progetto originario non è dato sapere se sia sempre stato così o se, come era più comune, l'accesso si trovasse sul lato opposto.

Figure 3 e 4 Viste del cimitero di Sassi allo stato attuale dove si osservano, rispettivamente, l'attraversamento pedonale centrale del campo d'inumazione primitivo e la cappella cimiteriale ai cui lati si trovano i due portali di accesso e gli edifici dei locali di servizio. Fotografie dell'autrice scattate il 30 maggio 2022.

Nel suo complesso l'attuale cimitero è frutto di una lunga serie d'interventi e stratificazioni architettoniche, pertanto, in assenza di documenti dell'epoca non è

[101] ASCT, *Ragionerie*, vol. 14, 12 aprile 1822, p. 439.

[102] ASCT, *Ragionerie*, vol. 22, 24 aprile 1826, p. 551.

[103] Il terreno viene acquistato dal marchese Enrico Della Chiesa di Roddi, con atto pubblico datato 26 aprile 1828. CARELLA A., *Il parco delle mezzelune*, cit., p. 50.

[104] Il cimitero subirà negli anni ulteriori ampliamenti, che saranno approfonditi nei capitoli successivi.

[105] RORENGO LUCERNA DI RORÀ F., *Lettera pastorale*…in DEBOIN F. A., *Raccolta per ordine di* materie *delle leggi*…, cit., p. 121.

[106] POLITECNICO DI TORINO – DIPARTIMENTO CASA CITTÀ, *Beni culturali ambientali*…, cit., p. 583.

possibile conoscere esattamente la conformazione originaria. In ogni caso, si tratta della prima fase costruttiva di un insediamento cimiteriale che nel corso del secolo successivo diventerà, escluso il Generale, uno dei campisanti principali della città. A seguito di diversi ampliamenti, infatti, molti dei resti seppelliti all'interno di altri cimiteri, al loro smantellamento confluiranno a quello di Sassi[107].

[107] Cfr.: ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, Deliberazione della giunta Municipale, 15 settembre 1892, cart. 194, fasc. 26; ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, Deliberazione della giunta Municipale, 4 aprile 1894, cart. 201 bis, fasc. 23; ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, Collaudo opere relative all'ampliamento del cimitero di Sassi, 16 dicembre 1895, cart. 206, fasc. 1.

Il cimitero di Cavoretto

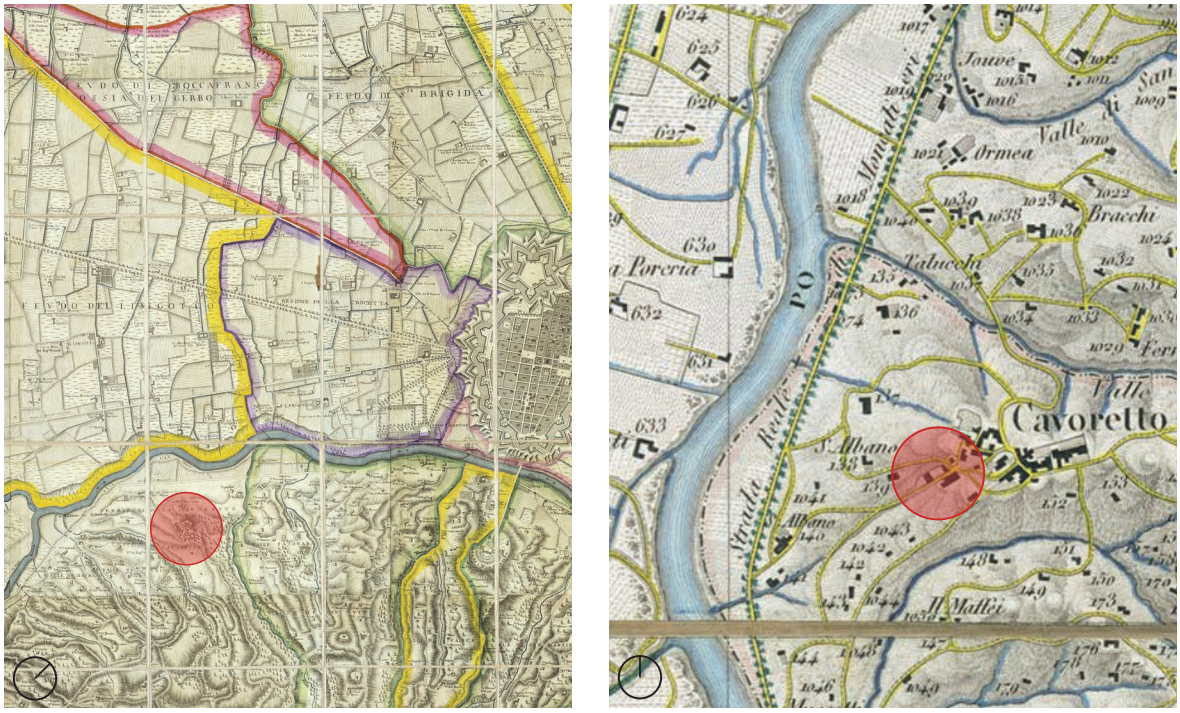


Figure 1 e 2 Individuazione della parrocchia di Cavoretto sulla «Carta Corografica dimostrativa del territorio della Città di Torino, luoghi e parti confinanti coll'annotazione precisa di tutti gli edifici civili, e rustici, loro denominazione, cognome e titolo de' rispettivi attuali possessori de' medesimi, la designazione, e nome di tutte le strade, e delle principali bealere, e loro diramazioni» di Giovanni Lorenzo Amedeo Grossi, 1791, ASCT, *Collezione Simeom*, D1800; individuazione del cimitero di Cavoretto sulla «Topografia della città e territroio di Torino con gli immediati suoi contorni, compilata dal geometra Antonio Rabbini […] dedicata all'illustre Corpo Decurionale della Città» di Antonio Rabbini, 1840, ASCT, *Tipi e disegni,* cart. 64, fasc. 8, tav. 4, [stralci fuori scala].

Il territorio di Cavoretto, attualmente parte della Città di Torino, all'epoca della costruzione del suo cimitero è un comune autonomo[108], situato nell'area collinare meridionale rispetto al centro urbano, sulla sponda destra del Po [figg. 1 e 2]. Nel 1832[109] - quando viene approvata la costruzione del nuovo cimitero - la parrocchia di San Pietro in Vincoli[110] è già provvista di uno spazio per le inumazioni esterno alla chiesa, di cui tuttavia non si conosce la data di costruzione. Un biglietto del 13 giugno 1832[111], firmato dal vicario della parrocchia di Cavoretto, documenta la decisione di costruire un nuovo cimitero, in sostituzione di quello preesistente, e la disposizione di trasferirvi i cadaveri, una volta completato. La fase preliminare dell'esecuzione dell'opera viene dedicata a

[108] CARELLA A., Il parco delle mezzelune, cit., p. 48.

[109] ASCT, *Collezioni materie diverse*, *Collezione XII*, vol. 218, «Cimiteri», Andrea Cerutti, biglietto relativo alla costruzione del nuovo cimitero di Cavoretto, 13 giugno 1832.

[110] *Ibidem.*

[111] ASCT, *Collezioni materie diverse*, *Collezione XII*, vol. 218, «Cimiteri», Andrea Cerutti, biglietto relativo alla costruzione del nuovo cimitero di Cavoretto, 13 giugno 1832.

un'attenta perizia[112] del sito e delle caratteristiche del terreno, in considerazione del fatto che il cimitero sarà eretto in un'area pendente che deve essere parzialmente spianata[113]. L'attribuzione del progetto non è del tutto chiara, dal momento che i disegni sono firmati sotto il nome di «P. Villata», così come la perizia, ma non è mai esplicitato di quale figura professionale si tratti. L'unico riferimento a riguardo si trova in una relazione dell'avvocato Lorenzo Garello in cui si fa riferimento al «Signor misuratore Villata»[114]; nello stesso documento è però indicato anche il nome dell'ingegnere Michelangelo Bossi[115]. In mancanza di ulteriori informazioni si può supporre che quest'ultimo sia il responsabile del progetto, ma che abbia collaborato con altri professionisti nella fase iniziale dei lavori.

Il disegno individuato[116] [fig. 3] mostra un impianto piuttosto semplice, costituito da un recinto cimiteriale trapezoidale suddiviso in quattro settori dai percorsi interni, che formano una croce e corrono lungo il muro di cinta. A ogni settore corrisponde quindi un diverso campo d'inumazione, nei quali non sono indicate né specifiche destinazioni d'uso (come la separazione tra adulti e bambini), né l'esatta collocazione delle bocche di fossa[117]. Anche in alzato[118] è mantenuto un linguaggio formale piuttosto essenziale, con alcuni componenti architettonici di ispirazione neoclassica. Un muro privo di elementi decorativi cinge tutto il perimetro del camposanto, solo il portale d'ingresso emerge in altezza, sormontato da un timpano su cui è affissa la croce[119]. Tenendo conto del fatto che il disegno osservato potrebbe essere solo un disegno preliminare, approfondito e dettagliato in seguito, si possono comunque fare alcune considerazioni. A differenza dei cimiteri visti in precedenza, realizzati qualche anno prima, quello di Cavoretto è coevo ai primi interventi che, come si vedrà nel capitolo successivo, Giovanni Barone sta iniziando a operare in altri siti sul territorio torinese[120]. Seppure i principi compositivi di base siano tutto sommato gli stessi, il camposanto di Cavoretto si pone come un progetto ancora piuttosto modesto, probabilmente più vicino a quello dei cimiteri temporalmente

---

[112] ASCT, *Collezioni materie diverse*, *Collezione XII*, vol. 218, «Cimiteri», P. Villata, Relazione del sopralluogo, 23 dicembre 1836.

[113] *Ibidem.*

[114] ASCT, *Collezioni materie diverse*, *Collezione XII*, vol. 218, «Cimiteri», Lorenzo Garello, «Relazione giurata per il cimitero di Cavoretto», novembre 1836.

[115] *Ibidem.*

[116] ASCT, *Collezioni materie diverse*, *Collezione XII*, vol. 218, «Cimiteri», «Pianta ed elevazione del nuovo Cimitero a costruirsi dalla Comunità di Cavoretto», 29 dicembre 1832.

[117] *Ibidem.*

[118] *Ibidem.*

[119] *Ibidem.*

[120] Nello specifico Giovanni Barone si sta occupando del progetto del cimitero di Reaglie. ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, Disegno con identificazione di due aree prese in esame per la costruzione del nuovo cimitero di Reaglie, 1832.

Figura 3 Disegno di progetto del nuovo cimitero di Cavoretto. ASCT, *Collezioni materie diverse*, *Collezione XII,* vol. 218, «Cimiteri», «Pianta ed elevazione del nuovo Cimitero a costruirsi dalla Comunità di Cavoretto», 29 dicembre 1834.

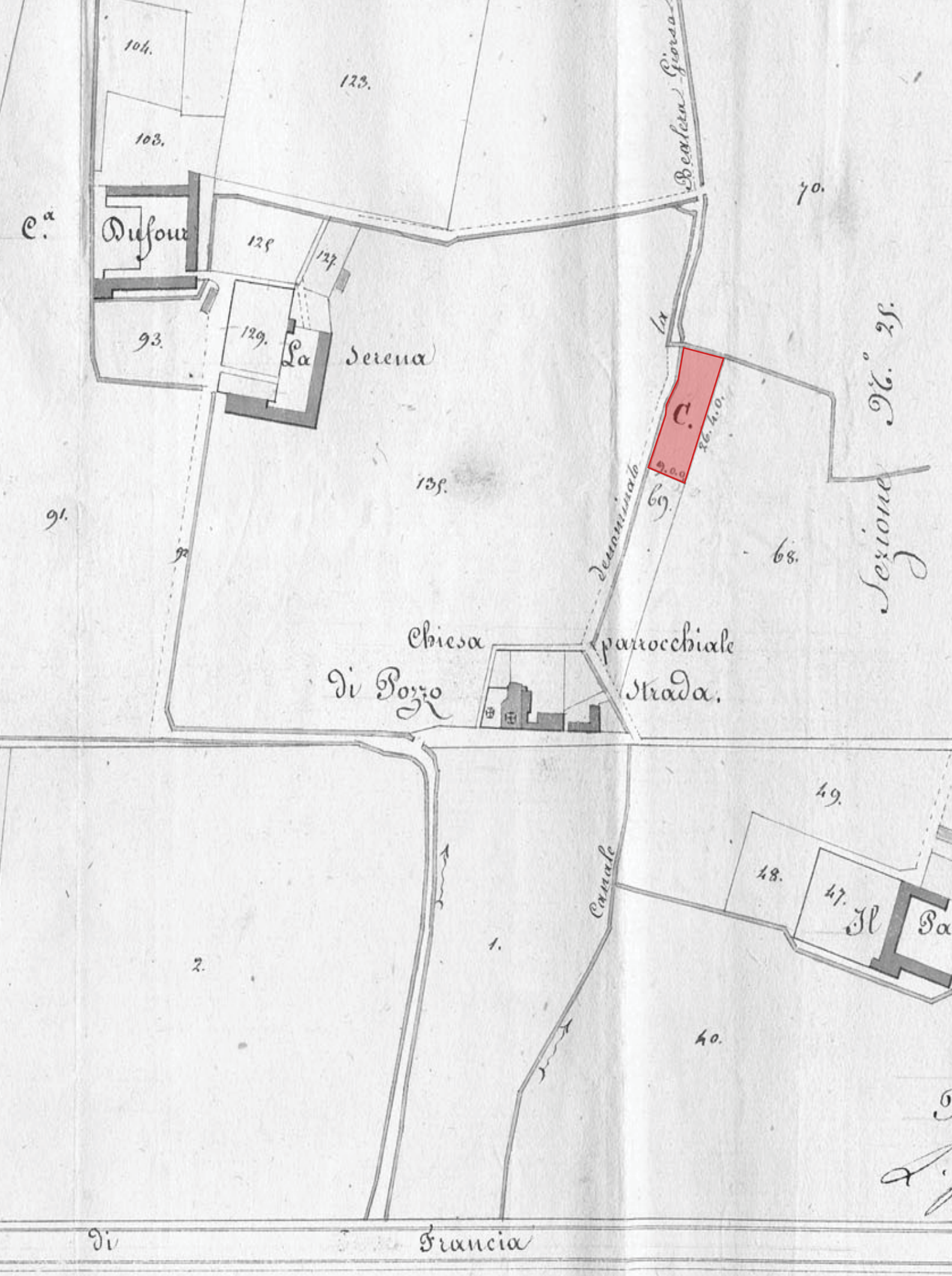
antecedenti. Da un lato emerge un approccio di tipo razionalista[121] che, in opposizione alle precedenti forme di sepolture, mira a dare un ordine allo spazio cimiteriale. Allo stesso tempo, però, si nota ancora l'assenza di quella dimensione progettuale di spiccata matrice igienista[122], che sarà il fondamento dei prossimi casi studio. In seguito, il cimitero sarà ampliato in momenti diversi e sarà soggetto a varie modifiche, ancora riscontrabili essendo attualmente in uso.

Figura 3 Il campo primitivo del cimitero di Cavoretto allo stato attuale: vista dell'attraversamento pedonale centrale. Fotografia dell'autrice scattata il 2 gennaio 2022.

Figura 4 Il campo primitivo del cimitero di Cavoretto allo stato attuale: le zone adibite alle inumazioni sono disposte su più livelli, seguendo l'andamento del terreno posto in un'area collinare. Fotografia dell'autrice scattata il 2 gennaio 2022.

[121] BERTOLACCINI L., *Primi atti nella definizione dei moderni impianti cimiteriali* in GIUFFRÈ M., MANGONE F., PACE S., SELVAFOLTA O. (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia*…, cit., p. 18.

[122] BERTOLACCINI L., *Città e cimiteri*…, cit., p. 13.


104.
123.
103.
Beaulieu Giovanni
70.
C.a
Dufour
125
127
93.
129.
La Serena
1x
C.
26.4.0.
9.0.0
96.° 25.
135.
91.
92
69.
68.
Sezione
Chiesa parrocchiale
Di Pozzo
Strada.
49.
48.
47.
Il
Canale
1.
2.
40.
Di
Francia

CAPITOLO 5
I cimiteri dagli anni trenta dell'Ottocento

I progetti di Giovanni Barone per i nuovi cimiteri

Come si è visto nei capitoli precedenti, dopo l'emanazione del decreto del 1777[1], diverse parrocchie del territorio di Torino si impegnano[2] per ottenere un proprio cimitero di riferimento, trovando un accordo, in modo più o meno pacifico a seconda dei casi, con l'amministrazione comunale. Un momento spartiacque è sancito dalla costruzione del cimitero Generale nel 1829[3], che mira ad accentrare tutte le sepolture della città in un unico luogo, seguitando però a non tener conto delle parrocchie al di fuori del perimetro delle mura urbane[4]. Alcune di esse, anticipando i contenuti del decreto, avevano provveduto in autonomia a realizzare dei piccoli campisanti[5], tra queste le parrocchie di Reaglie, Abbadia di Stura, Crocetta, San Vito e Pozzo Strada. Si trattava però di soluzioni provvisorie, inadeguate a fronteggiare la maggiore incidenza della mortalità, che contraddistingue il periodo tra il XVIII e il XIX secolo[6]. Bisogna considerare, inoltre, la minaccia dell'epidemia di colera incombente a partire dal 1831[7] - giunta, infine, nel 1835[8] - che spinge numerosi parroci in tutto il regno sabaudo a richiedere un nuovo cimitero. Le Ragionerie e gli Ordinati del comune[9] risalenti a questi anni, infatti, mostrano come, solo pochi anni dopo l'inaugurazione del cimitero Generale, numerose parrocchie suburbane manifestino il bisogno dei fedeli di nuovi spazi per seppellire i propri defunti.

---

[1] ASCT, *Carte sciolte,* n. 4807, Vittorio Amedeo III, Regio Decreto emanato dal re in merito al trasferimento delle sepolture fuori dalle mura della città di Torino, 25 novembre 1777.

[2] Tra questi vi sono il cimitero del Lingotto: ASCT, *Carte sciolte*, n. 4809, Domenico Cardone, Supplica rivolta al re Vittorio Amedeo III dal prevosto della parrocchia del Lingotto, 1787-1788; il cimitero della Madonna del Pilone: ASCT, *Ordinati*, 31 dicembre 1821, vol. 337, p. 537; AAT, *Relazioni dello stato delle chiese 1834-37*, 8/2, «Relazione del Santuario Parrocchiale della Madonna del Pilone», 31 dicembre 1825, vol. XI, p. 201; AAT, *Relazioni dello stato delle chiese 1834-37*, 8/2, «Relazione del Santuario Parrocchiale della Madonna del Pilone», 31 dicembre 1825, vol. XI, p. 201; il cimitero di Sassi: ASCT, *Ragionerie*, vol. 22, 24 aprile 1826, pp. 551-573; il cimitero di Cavoretto: ASCT, *Collezioni materie diverse*, Collezione XII, «Cimiteri», vol. 215, Corrispondenza e scritture relative alla costruzione di un nuovo cimitero di Cavoretto, in sostituzione di uno preesistente, 1832.

[3] ALBANESE S., CANAVESIO W., SIGNORELLI B., *Il cimitero Monumentale di Torino* in DIÉGUEZ PATAO S., GIMÉNEZ C. (a cura di), *Arte e architettura funeraria (XIX-XX)*, cit., pp. 277-297.

[4] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4817, «Manifesto senatorio col quale si prescrivono Regolamenti opportuni riguardo la cessazione dei Cimiterii attuali, al nuovo Campo Santo, al sotterramento de' cadaveri, ed ai tumuli de' particolari.», 4 aprile 1829.

[5] In merito al cimitero di Reaglie: ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Resoconto relativo a un sopralluogo effettuato presso il cimitero di Reaglie, 20 ottobre 1831, p. 1. Sul cimitero dell'Abbadia di Stura cfr.: ASCT, *Ragionerie*, vol. 35, 6 settembre 1832, p. 359; ASCT, *Ordinati*, vol. 348, 29 settembre 1832, p. 429; ASCT, Giovanni Barone, *Tipi e disegni*, «Disegni del nuovo cimiterio costruito alla parrocchia dell'Abbadia di Stura, Territorio di questa Città, colla distribuzione dei Campi per gli adulti, ed infanti, e sepolture private, col numero delle fosse di seppellimento», 1833, cart. 9, fasc. 6, foglio 17. Sul cimitero della Crocetta: AAT, *Relazioni dello stato delle chiese 1834-37*, 8/2, «Parrocchia della Crocetta», S.D., vol. XI, p. 125. Sul cimitero di San Vito: AAT, *Relazioni dello stato delle chiese 1749-50*, 8/2, «Relazione esatta dello stato della Chiesa parrocchiale dei S.ti Martiri Vito, Modesto e Crescentia, e Bartolomeo ap. Sita nei monti, e fini di questa città», 1750, vol. I, p. 157. Sul cimitero di Pozzo Strada: AAT, *Relazioni dello stato delle chiese 1749-50*, 8/2, «Notizie riguardanti la Parrocchia di Pozzo Strada fini di Torino», S.D., vol. I, p. 197.

[6] CARDOZA A. L., SYMCOX G. W., *Storia di Torino*, cit., p. 122.

[7] FRASSON L., *Sanità e pietà*…, cit., p. 163.

[8] *Ivi*, p. 167.

[9] *Ibidem.*

È ormai piuttosto chiaro che le aree maggiormente colpite dalle epidemie siano quelle in condizioni igieniche insufficienti, tra queste proprio i cimiteri, e che, di conseguenza, il modo migliore per contrastare la diffusione dei contagi sia intervenire in questo senso[10]. Laddove vi sono degli impianti preesistenti, i cimiteri vengono ampliati o sostituiti da altri di maggiore estensione[11], mentre il cimitero della Madonna di Campagna e quello di Santa Margherita sono costruiti del tutto *ex novo*[12].

Quello che si nota, fin da una prima lettura della documentazione consultata in Archivio della Città[13], è che a sollevare la questione sono sempre, di fatto, i curati delle singole parrocchie, avanzando la richiesta di nuovi cimiteri all'amministrazione. Quest'ultima, d'altro canto, non sembra avviare un processo di pianificazione unitario dell'apparato di servizi cimiteriali sul territorio, limitandosi a intervenire solo quando vi sia un'esplicita domanda da parte dei diretti interessati[14]. Si procede, quindi, con una serie di interventi non programmatici, concentrati nell'arco di poco meno di un decennio[15], che prende le mosse dalla concreta esigenza di maggiore spazio per le sepolture. La costruzione dei cimiteri sul territorio viene dunque trattata dal Comune come una "questione d'ufficio", affidando di volta in volta il progetto ai propri dipendenti, il cui responsabile è, in questi anni, l'ingegnere Giovanni Barone[16]. Se da un punto di

[10] Per un approfondimento sulle teorie igieniste della prima metà dell'Ottocento si veda cfr.: FORTI MESSINA ANNA LUCIA, *L'Italia dell'Ottocento di fronte al colera* in DELLA PERUTA FRANCO (a cura di), *Storia d'Italia. Annali*, vol. VII: *Malattia e medicina*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1984, pp. 431-496; BORGHI LUCA, *La medicina ai tempi del colera* in *Umori. Il fattore umano nella storia delle discipline biomediche*, cit.; MORANDOTTI MARCO, SAVORRA MASSIMILIANO (a cura di), *La città e la cura. Spazi, istituzioni, strategie, memoria*, AISU International, Torino 2021; ZUCCONI G., *La città degli igienisti…*, cit., 15-34.

[11] In merito al cimitero di Reaglie cfr.: ASCT, *Ragionerie*, vol. 35, 1832, p. 178; ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Carteggio e disegni del nuovo cimitero, 1832. Sul cimitero della Crocetta: ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Carteggio relativo al cimitero della Crocetta, 1836. Sul cimitero di San Vito cfr.: ASCT, *Ordinati*, vol. 349, 31 dicembre 1833, p. 548; ASCT, *Ragionerie*, vol. 40, 1835, p. 329; ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, Carteggio e progetto relativo al nuovo cimitero, 1837-1838; ASCT, *Ragionerie*, vol. 46, 11 maggio 1838, p. 405. Sul cimitero di Pozzo Strada: ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, «Tipo planimetrico dei dintorni della Chiesa parrocchiale di Pozzo Strada coll'indicazione del sito per la ricostruzione di un nuovo Cimiterio in sostituzione dell'attuale attiguo alla Chiesa d'insufficiente capacità per quella popolazione», 30 marzo 1841; ASCT, *Carte sciolte*, n° 4815, «Estratto dalla Ragioneria n° 14 del 7 aprile 1841», 7 aprile 1841.

[12] In merito al cimitero della Madonna di Campagna cfr.: ASCT, *Ragionerie*, vol. 40, 1835, p. 174; ASCT, *Ragionerie*, vol. 43, 1° novembre 1836, p. 436; ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Carteggio e disegni relativi al cimitero, 1836-1837. Sul cimitero di Santa Margherita cfr.: ASCT, *Carte sciolte*, n. 915, Manoscritto riguardo alla fondazione della nuova parrocchia di Santa Margherita, 5 ottobre 1832; ASCT, *Ragionerie*, vol. 44, 8 giugno 1836, p. 441; ASCT, *Ragionerie*, vol. 45, 1837, p. 321; ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, Carteggio relativo al cimitero di Santa Margherita, 1837.

[13] Si veda rispettivamente per i cimiteri di Reaglie: ASCT, *Ragionerie*, vol. 35, 1832, p. 178; ASCT, *Ordinati*, vol. 348, 29 agosto 1832, p. 294; Abbadia di Stura: ASCT, *Ragionerie*, vol. 35, 6 settembre 1832, p. 359; San Vito: ASCT, *Ordinati*, vol. 349, 31 dicembre 1833, p. 548; ASCT, *Ragionerie*, vol. 40, 1835, p. 329; Madonna di Campagna: ASCT, *Ragionerie*, vol. 40, 1835, pp. 174-175; Santa Margherita: ASCT, *Ragionerie*, vol. 44, 8 giugno 1836, p. 441; Crocetta: ASCT, *Ragionerie*, vol. 43, 13 ottobre 1836, p. 359.

[14] *Ibidem.*

[15] *Ibidem.*

[16] Giovanni Barone (Grugliasco, 1791 – Torino, 17 maggio 1873) è impiegato presso l'Ufficio d'Arte comunale dal 1815 fino ad almeno il 1848 (ASCT, *Ragionerie*, vol. 71, 11 novembre 1848, p. 389). La documentazione d'archivio vi si riferisce generalmente con il titolo di "ingegnere", sebbene una nota delle Ragionerie riporti che nel 1834 riceva l'autorizzazione a firmarsi anche come "architetto civile", sebbene non abbia effettuato questi studi (ASCT,

vista decisionale questa successione di interventi appare piuttosto frammentaria, al contempo la presenza dello stesso supervisore attribuisce loro una coerenza formale e procedurale. L'approccio metodologico adottato, infatti, è sempre il medesimo e tiene fede a quei principi igienisti[17] ormai affermatisi da alcuni decenni. Tale rigore scientifico emerge dal coinvolgimento di diverse figure professionali per ogni progetto, che costituiscono un'*equipe* interdisciplinare non limitata a quella dell'architetto. Entrano così in campo medici e ingegneri idraulici, che intervengono a collaborare con il progettista, occupandosi della verifica di specifiche condizioni di salubrità e d'igiene[18]. Gradualmente va formandosi, dunque, quella che sarà la figura dell'ingegnere sanitario, la cui sfera d'azione, l'*hygiène publique*, sarà definita pochi anni dopo nel 1842 da Michel Lévy[19]. Si dovranno però attendere gli anni ottanta dell'Ottocento perché le discipline legate all'igiene pubblica trovino una vera affermazione, con la messa a sistema di istituzioni preposte a occuparsene[20]. Le scelte attuate da Giovanni Barone e dai suoi colleghi possono considerarsi, nondimeno, un'anticipazione di alcuni meccanismi progettuali che troveranno maggiore realizzazione nei decenni successivi. A confermarlo è una spiccata sensibilità verso le questioni di «pubblica salute», della quale si trova frequente riscontro nelle fonti d'archivio[21] di questi anni. Queste attenzioni solitamente si concretizzano in prima istanza con lo svolgimento di accurate indagini atte ad accertare l'idoneità del sito prescelto, in un secondo momento nella messa in campo di specifici criteri nella progettazione architettonica vera e propria[22].

La prima fase di perizia è dunque effettuata rispetto a specifici parametri di condizioni ambientali, di superficie e di caratteristiche del terreno[23]. L'analisi del suolo è di frequente il primo fattore preso in considerazione. Le sue proprietà e la sua facilità di lavorazione sono infatti il primo criterio per la scelta di un certo lotto da trasformare in cimitero. In alcuni casi, ad esempio, un terreno poco lavorabile non determina necessariamente l'esclusione

Ragionerie, vol. 39, 7 novembre 1834, p. 589). Il suo primo progetto pubblico riguarda i lavori sul canale Michelotti nel 1815, ma nel corso degli anni si occupa di diverse opere pubbliche per conto della Città di Torino, ottenendo la carica di Ingegnere capo (ASCT, *Ragionerie*, vol.62, 20 dicembre 1845, p. 934). Per un approfondimento sui progetti realizzati si veda LUPO GIOVANNI MARIA, *Ingegneri Architetti Geometri in Torino. Progetti edilizi nell'Archivio Storico della Città (1780-1859*) in «Storia Dell'Urbanistica. Piemonte/III», Edizioni Kappa, Roma 1990, pp. 17-18.

[17] Cfr.: BERTOLACCINI L., Città e cimiteri…, cit., pp. 11-17; ZUCCONI G., *La città degli igienisti*…, cit., 15-34.

[18] FRASSON L., *Sanità e pietà*…, cit., p. 208-209.

[19] ZUCCONI G., *La città degli igienisti*…, cit., p. 44.

[20] *Ibidem.*

[21] Relativamente al cimitero di Reaglie: ASCT, *Carte sciolte*, n. 4015, Giovanni Barone, Disegno con identificazione di due aree prese in esame per la costruzione del nuovo cimitero di Reaglie, 1832; sul cimitero della Crocetta: : ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Lorenzo Martini, Vittorio Michelotti, «Testimoniali di relazione giurata», 13 settembre 1836; sul cimitero della Madonna di Campagna: ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Corrispondenza relativa alla costruzione del cimitero della Madonna di Campagna, 2 giugno 1835; sul cimitero di Santa Margherita: ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Vittorio Michelotti, Lorenzo Martini, «Testimoniali di attestazione giurata», 13 giugno 1837, p. 3; sul cimitero di San Vito: ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Antonio Carbonazzi, Filippo Demichelis, Lorenzo Martini, «Relazione di perito», 12 maggio 1838; sul cimitero di Pozzo Strada: ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Lorenzo Martini, Egidio Rignon, Giovanni Demarchi, «Testimoniali di giurata Relazione», 16 luglio 1841, p. 8; ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Egidio Rignon, Giovanni Demarchi, «Relazione giurata», 21 settembre 1842, p. 14.

[22] FRASSON L., *Sanità e pietà*…, cit., pp. 208-209.

[23] *Ivi*, pp. 214-259.

di una specifica area, ma può indicare la necessità di impiegare una superficie più ampia[24]. Un ruolo essenziale è attribuito alla ventilazione, che fa prediligere zone situate a nord rispetto al centro abitato, preferibilmente collinari, in associazione a un accurato studio dei venti[25]. Alla ventilazione viene correlato anche il tema della vegetazione, sul quale, tuttavia all'inizio dell'Ottocento non c'è ancora un parere unanime[26]. Il retaggio settecentesco, infatti, ne imporrebbe l'assenza, in base alla convinzione che la presenza di alberi ad alto fusto ostacoli il ricircolo dell'aria, che rimarrebbe appestata dai miasmi[27], oltre al fatto che le piante ridurrebbero lo spazio per le inumazioni[28]. La stessa lettera pastorale di Rorengo di Rorà vietava le coltivazioni all'interno del camposanto[29], rifacendosi a quanto stabilito dal concilio tridentino[30]. Anche la normativa piemontese va in questa direzione, poiché l'Istruzione del 1° aprile 1838[31] all'articolo 194 vieta la piantumazione all'interno del recinto cimiteriale, nonostante l'Editto di Saint Cloud già nel 1804 la consentisse dichiarando: «*On y fera des plantations, en prenant les précautions convenables pour ne point gêner la circulation de l'air*»[32], sottolineando comunque l'importanza della circolazione dell'aria. Nel corso del XIX secolo, in ogni caso, la presenza della vegetazione nei cimiteri diventerà sempre più comune e sarà, anzi, incoraggiata[33]. Inizia, infatti, a essere considerata un efficace strumento di purificazione dell'aria dalle esalazioni nocive[34], oltre a un elemento ornamentale[35]. Ciononostante, nei progetti curati da Barone[36] si nota ancora la sua

[24] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Caneveri, Perizia medica del sito per la costruzione del cimitero di Reaglie, 20 ottobre 1831.

[25] FRASSON L., *Sanità e pietà*…, cit., pp. 242-243.

[26] *Ivi*, pp. 248-261.

[27] ETLIN R. A., *The architecture of death*…, cit., p. 93.

[28] FRASSON L., *Sanità e pietà*…, cit., p. 249.

[29] RORENGO LUCERNA DI RORÀ F., *Lettera pastorale*…in DEBOIN F. A., *Raccolta per ordine di materie delle leggi*…, cit., p. 121.

[30] ETLIN R. A., *The architecture of death*…, cit., p. 90.

[31] FRASSON L., *Sanità e pietà*…, cit., p. 252.

[32] BONAPARTE N., *Décret impérial sur les Sépoltures*…, cit., p. 76.

[33] Tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento diversi studi medici e botanici espongono i vantaggi della piantumazione di alberi ad alto fusto all'interno dei cimiteri, purché opportunamente disposti. Non solo si attribuisce loro la capacità di purificare l'aria, ma si ritiene che il loro ombreggiamento rallenti i processi di putrefazione dei cadaveri e riduca l'emissione di miasmi, mantenendo una temperatura inferiore. Nel 1779 Ingen-Housz pubblica uno studio nel quale afferma che le piante, esposte alla luce del sole, rigettano continuamente "aria purificata", grazie al processo di fotosintesi che consente di assorbire il diossido di carbonio e produrre l'ossigeno che viene rilasciato. Frank nel 1791 individua le specie più adatte, ossia piante caratterizzate da radici con una ramificazione perpendicolare al terreno, piantate e non trapiantate, tra le quali il larice, l'abete, il pino, il cipresso, il ginepro, l'agrifoglio, il rovere, il frassino e il pioppo nero. Si sottolinea però che gli alberi non devono ostacolare del tutto la circolazione dell'aria e quindi non devono circondare tutto il perimetro del camposanto, è possibile però piantare arbusti a basso fusto. Per un approfondimento sul tema si veda cfr.: ETLIN R. A., *The architecture of death*…, cit., p. 93; FRASSON L., *Sanità e pietà*…, cit., p. 248-259.

[34] DORIGATI R., OTTOLINI G., *Lo spazio della morte*, cit., p. 8.

[35] A tal proposito si diffonde il concetto di "cimitero belvedere", secondo il quale il cimitero non è più un mezzo per allontanare i morti dai vivi, ma è un luogo di raccoglimento per consentire ai defunti di riposare in pace. *Ibidem.*

[36] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4015, Giovanni Barone, Disegno con identificazione di due aree prese in esame per la costruzione del nuovo cimitero di Reaglie, 1832; ASCT, Carte sciolte, n. 4815, Giovanni Barone, «Tipo planimetrico indicante il sito per per la costruzione del Cimiterio alla nuova Parrocchia della Madonna di Campagna, Territorio

completa assenza, in linea con i regolamenti vigenti nel regno sabaudo[37]. L'impossibilità di piantumare all'interno del recinto non impedisce però di farlo al suo esterno, di solito in filari[38], come accade ad esempio per il cimitero di Pozzo Strada. Già nella fase iniziale di perizia del sito, infatti, viene suggerita la piantumazione di pioppi lungo tutto il lato nord del cimitero, con il duplice fine di deviare le esalazioni putrescenti dalle abitazioni limitrofe e di mascherarlo alla vista dei residenti[39]. L'intenzione di nascondere il cimitero dallo sguardo esterno è un argomento ricorrente e se possibile si cerca di sfruttare quanto è naturalmente offerto dal paesaggio circostante, tanto che, nel redigere la relazione per la costruzione del cimitero di Santa Margherita, Barone sottolinea il pregio del lotto individuato in quanto «è circondato di boschi su tutti i lati, dai quali vien tolta la vista dalle distanti vigne»[40].

Un altro aspetto non secondario di cui di solito si tiene conto è la presenza di acqua nelle vicinanze, sia essa stagnante o meno[41]. L'idea maggiormente condivisa, infatti, è che sia meglio evitare di costruire i cimiteri nei pressi di fonti idriche affinché i liquami provenienti dai cadaveri in decomposizione non inquinino l'acqua utilizzata nelle attività quotidiane[42]. L'eventualità poi che, in caso di esondazione, i corsi d'acqua possano allagare i cimiteri o minare la stabilità dei loro muri, con tutti i danni conseguenti, fa preferire di solito siti quanto più distanti possibile[43]. All'atto pratico questo criterio non viene però sempre rispettato. Nel caso del nuovo cimitero della parrocchia di Reaglie, per esempio, vengono inizialmente prese in considerazione due diverse aree[44], entrambe situate nelle immediate vicinanze dell'omonimo rivo[45]. Nelle perizie preliminari[46] questa caratteristica viene segnalata, ma in realtà non vi è una particolare riflessione a riguardo, né è indicata come un'eventuale criticità. Per il progetto del cimitero di Pozzo Strada[47],

di questa Città», 27 luglio 1835; ASCT, *Carte sciolte*, n. 4015, Giovanni Barone, Disegno con identificazione di due aree prese in esame per la costruzione del nuovo cimitero della Crocetta, 1836; ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, «Tipo planimetrico regolare coll'indicazione del sito proposto pel nuovo Cimiterio alla Parrocchia di Margherita sui colli di questa Città», 7 giugno 1837; *5* ASCT, *Carte sciolte*, n. 4821, Giovanni Barone, Progetto per il nuovo cimitero di San Vito, 1837-1838; ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, «Tipo planimetrico dei dintorni della Chiesa parrocchiale di Pozzo Strada coll'indicazione del sito per la ricostruzione di un nuovo Cimiterio in sostituzione dell'attuale attiguo alla Chiesa d'insufficiente capacità per quella popolazione», 30 marzo 1841.

[37] FRASSON L., *Sanità e pietà*…, cit., p. 252.

[38] *Ivi,* p. 256.

[39] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Lorenzo Martini, Egidio Rignon, Giovanni Demarchi, «Testimoniali di giurata Relazione», 16 luglio 1841, p. 8.

[40] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, Relazione sopralluogo cimitero Santa Margherita, 1837, p. 5.

[41] FRASSON L., *Sanità e pietà*…, cit., p. 246.

[42] *Ibidem*.

[43] *Ibidem*.

[44] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, «Tipo planimetrico della Chiesa Parrocchiale di Reaglie, e siti proposti pel trasporto del Cimiterio», 1832.

[45] *Ibidem*.

[46] *Ibidem*.

[47] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, «Tipo planimetrico dei dintorni della Chiesa parrocchiale di Pozzo Strada coll'indicazione del sito per la ricostruzione di un nuovo Cimiterio in sostituzione dell'attuale attiguo alla

invece, viene stabilita un'area sulle sponde della bealera Gioiosa[48]. In sede di sopralluogo[49], secondo i medici Rignon e Demarchi, la presenza dell'acqua non solo non è ritenuta di ostacolo alla costruzione del camposanto, ma si pensa, al contrario, che possa favorire la ventilazione in quella zona. Emerge, dunque, poca chiarezza rispetto a questo tema, la cui interpretazione può essere imputabile talvolta alle condizioni del sito a disposizione, che probabilmente non offre alternative, in altri casi a una certa confusione alimentata dalle teorie aeriste[50] ancora largamente diffuse.

Da un punto di vista formale nei progetti di Barone, per lo meno in quelli che sono stati individuati[51], si nota un approccio architettonico costante e nel complesso uniforme. Gli impianti cimiteriali risentono ancora molto dell'influenza settecentesca, richiamando, seppure in una forma ridotta e semplificata i due cimiteri gemelli di Dellala[52]. Viene dunque ripreso il modello del cimitero cintato con un ampio spazio aperto al centro per le sepolture in terra - che resterà in uso per tutto il XIX secolo[53] - privandolo però del porticato perimetrale che si rifaceva al chiostro medievale[54]. Nella maggior parte dei casi[55], con l'eccezione del cimitero di San Vito[56], si tratta di

Chiesa d'insufficiente capacità per quella popolazione», 30 marzo 1841.

[48] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Lorenzo Martini, Egidio Rignon, Giovanni Demarchi, «Testimoniali di giurata Relazione», 16 luglio 1841, p. 8.

[49] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Egidio Rignon, Giovanni Demarchi, «Relazione giurata», 21 settembre 1842, p. 14.

[50] BULGARELLI M., *L'affare delle sepolture a Modena nella seconda metà del XVIII secolo*…, cit., p. 8.

[51] Cfr.: ASCT, *Carte sciolte*, n. 4015, Giovanni Barone, Disegno con identificazione di due aree prese in esame per la costruzione del nuovo cimitero di Reaglie, 1832; ASCT, *Tipi e disegni*, Giovanni Barone, «Disegni del nuovo cimiterio costruito alla parrocchia dell'Abbadia di Stura, Territorio di questa Città, colla distribuzione dei Campi per gli adulti, ed infanti, e sepolture private, col numero delle fosse di seppellimento», 9 giugno 1833, cart. 9, fasc. 6, tav. 17; ASCT, *Carte sciolte*, n. 4015, Giovanni Barone, Disegno con identificazione di due aree prese in esame per la costruzione del nuovo cimitero della Crocetta, 1836; ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, «Tipo planimetrico indicante il sito per per la costruzione del Cimiterio alla nuova Parrocchia della Madonna di Campagna, Territorio di questa Città», 27 luglio 1835¸ ASCT, *Carte sciolte*, n. 4821, Giovanni Barone, Progetto per il nuovo cimitero di San Vito, 1837-1838¸ Giovanni Barone, «Pianta regolare del nuovo Cimiterio a costruirsi per distretto della Parrocchia di Pozzo Strada Territorio di questa Città colla distribuzione delle fosse di seppellimento secondo il sistema prescritto dall'Art. 43 pel Cimiterio Generale approvato dal Consiglio Generale dal 31 Dicembre 1830», 21 settembre 1842.

[52] AST, *Sezione Corte - Carte topografiche e disegni - Carte topografiche per A e B - Torino - Torino 29 - mazzo 14*, Francesco Valeriano Dellala di Beinasco, «Progetto per i cimiteri fuori dalla Porta Palazzo e dalla Porta di Po, Torino», S.D., grafite e acquerello su carta.

[53] DORIGATI R., OTTOLINI G., *Lo spazio della morte*, cit., p. 8.

[54] Come si è visto nel primo capitolo, uno dei principali modelli di riferimento è, sin dal secolo precedente, il camposanto medievale di Pisa. L'impianto a corte circondato da un portico è poi ripreso, attraverso varie rielaborazioni, nei progetti dei cimiteri tra Settecento e Ottocento. In particolare, si ricordano gli esempi dei disegni conservati presso l'Archivio storico dell'Accademia di San Luca, tra i quali figurano le proposte progettuali di Benedetto Pernicoli, Gioacchino Conti, Giovanni Passinati e Francesco Paccagnini. Per un approfondimento si veda cfr.: MARCONI P., CIPRIANI A., VALERIANI E., *I disegni di architettura dell'Archivio storico dell'Accademia di San Luca*, voll. I-2, cit; DORIGATI R., OTTOLINI G., *Lo spazio della morte*, cit., p. 8; LATINI L., *Cimiteri e giardini*…, cit., pp. 19-20; BARACCHINI CLARA, CASTELNUOVO ENRICO, *Il Camposanto di Pisa*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1996.

[55] Per il riferimento archivistico dei disegni di progetto si rimanda alla nota 52.

[56] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4821, Giovanni Barone, Progetto per il nuovo cimitero di San Vito, 1837-1838.

complessi a pianta quadrangolare[57] cintati su tutti e quattro i lati. Spicca la razionalità che governa il progetto planimetrico, tramite il quale sono individuati diversi settori a cui corrispondono specifiche destinazioni d'uso: i campi con le fosse comuni (con una distinzione tra adulti e bambini), le aree per le sepolture private individuali (generalmente tumuli addossati al muro di cinta o fosse a cielo aperto) e l'ossario. Lo stesso approccio è adottato per suddividere ulteriormente i campi, indicando le singole fosse identificate da numeri progressivi secondo il criterio stabilito dal regolamento cimiteriale[58]. A delimitare le diverse aree funzionali sono gli attraversamenti, dimensionati in modo uniforme - al contempo pedonali e carrabili - che con una disposizione a croce connettono i quattro lati perimetrali. Un asse di camminamento principale collega l'ingresso alla cappella e un altro perpendicolare, spesso decentrato, connette i diversi campi d'inumazione[59]. Il cimitero si connota ancora, principalmente, come camposanto collettivo. Pur essendoci delle aree molto ridotte destinate alle tombe private, infatti, non è presente quel carattere di individualità, tipico dei decenni successivi, che produrrà la diffusione dei sepolcri gentilizi e delle cappelle private, oltre alle più semplici tombe per singoli individui[60].

Una questione che assume un particolare rilievo, che interseca i criteri di progetto igienisti e gli aspetti di natura compositiva, è il calcolo della superficie del cimitero e l'organizzazione distributiva delle fosse. In primo luogo, infatti, viene sempre calcolata l'area in rapporto al numero degli abitanti della parrocchia e a una stima della mortalità media[61]. Dopodiché, così come suggerito dalla manualistica dell'epoca[62], è uso comune considerare un'area aggiuntiva, in previsione di fenomeni epidemici straordinari che dovessero rendere necessario maggiore spazio[63]. Definito ciò si passa al conteggio delle fosse, a questo proposito si segnala un documento[64] relativo al progetto del cimitero di Pozzo Strada firmato da Barone, nel quale calcola la superficie del campo d'inumazione. L'ingegnere fa riferimento al vigente regolamento del cimitero Generale[65], indicando

[57] Sulla definizione della forma planimetria incidono anche dei fattori economici: una pianta quadrata o rettangolare, infatti, consente di ridurre il perimetro a parità di superficie, permettendo quindi di contenere i costi di costruzione del muro. FRASSON L., *Sanità e pietà*…, cit., p. 271.

[58] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4817, «Manifesto senatorio col quale si prescrivono Regolamenti opportuni riguardo la cessazione dei Cimiterii attuali, al nuovo Campo Santo, al sotterramento de' cadaveri, ed ai tumuli de' particolari.», 4 aprile 1829.

[59] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4821, Giovanni Barone, Progetto per il nuovo cimitero di San Vito, 1837-1838¸ Giovanni Barone, «Pianta regolare del nuovo Cimiterio a costruirsi per distretto della Parrocchia di Pozzo Strada Territorio di questa Città colla distribuzione delle fosse di seppellimento secondo il sistema prescritto dall'Art. 43 pel Cimiterio Generale approvato dal Consiglio Generale dal 31 Dicembre 1830», 21 settembre 1842.

[60] DORIGATI R., OTTOLINI G., *Lo spazio della morte*, cit., p. 10.

[61] Cfr.: ASCT, *Carte sciolte*, n. 4817, Pietro Cacciotti, Documento riportante il numero di morti negli anni dal 1832 al 1836 per la parrocchia della Crocetta, 3 ottobre 1836; ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Barone Giovanni, «Relazione sulla necessità del trasporto, e ricostruzione di un nuovo cimiterio alla parrocchia di Pozzo Strada territorio di questa Città», 30 marzo 1841.

[62] MARTINI L., *Manuale di polizia medica*, cit., p. 252.

[63] FRASSON L., *Sanità e pietà*…, cit., p. 209.

[64] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, «Relazione sulla necessità del trasporto, e ricostruzione di un nuovo cimiterio alla parrocchia di Pozzo Strada territorio di questa Città», 30 marzo 1841.

[65] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4817, «Manifesto senatorio col quale si prescrivono Regolamenti opportuni riguardo la cessazione dei Cimiterii attuali, al nuovo Campo Santo, al sotterramento de' cadaveri, ed ai tumuli de' particolari.»,

che a ogni tavola corrispondano 24 salme e secondo questo ragionamento prevede per il cimitero di Pozzo Strada una superficie di 31 tavole, considerando 60 decessi in media all'anno e l'area aggiuntiva per i casi epidemici[66]. Il regolamento citato, tuttavia, in realtà non fornisce parametri precisi a tal riguardo, limitandosi a indicare la distanza minima che deve intercorrere tra una fossa e l'altra[67]. Non esistono, dunque, effettivi strumenti legislativi in merito a questo aspetto e i professionisti sembrano essere liberi di agire a propria discrezione[68].

Seppure siano pervenuti pochi disegni[69] che rappresentano i cimiteri in alzato, si può presumere, per la coerenza formale di tutti gli altri elaborati grafici, che vi fosse un linguaggio architettonico di matrice neoclassica comune a tutti i cimiteri. A conferire un maggiore carattere aulico sono il portale monumentale di accesso e, generalmente sul lato opposto, la cappella. Il recinto mantiene, come si è visto già dal secolo scorso, il suo ruolo di delimitazione tra la città dei vivi e la città dei morti[70]. Potrebbe incidere, nella progettazione di quest'ultimo, un fattore di natura igienista[71] che tendenzialmente fa prediligere dei muri perimetrali non più alti del minimo necessario, affinché sia favorita la ventilazione interna al sito[72]. Nonostante restino alcuni interrogativi in merito ai progetti di Giovanni Barone, uno studio analitico complessivo della sua opera nell'ambito dell'architettura cimiteriale permette, dunque, di individuare una prassi metodologica comune. Questa serie di interventi, realizzati in un periodo inferiore ai dieci anni, si inseriscono in un arco temporale a metà tra due momenti chiave per la storia dell'architettura cimiteriale. Da un lato vi sono le prime esperienze innovatrici del Settecento, delle quali sono ripresi i principi, trasformando la novità in una pratica consolidata. Dall'altro troviamo le grandi riforme in campo sanitario che seguiranno negli anni sessanta, e soprattutto negli anni ottanta, del XIX secolo, costituendo la base su cui si interverrà con nuovi adeguamenti.

4 aprile 1829.

[66] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, «Relazione sulla necessità del trasporto, e ricostruzione di un nuovo cimiterio alla parrocchia di Pozzo Strada territorio di questa Città», 30 marzo 1841.

[67] Nello specifico si fa riferimento all'articolo 6 del manifesto senatorio, dove si indica la distanza di 42 once. ASCT, *Carte sciolte*, n. 4817, «Manifesto senatorio col quale si prescrivono Regolamenti opportuni riguardo la cessazione dei Cimiterii attuali, al nuovo Campo Santo, al sotterramento de' cadaveri, ed ai tumuli de' particolari.», 4 aprile 1829.p. 4.

[68] FRASSON L., *Sanità e pietà*…, cit., p. 214.

[69] ASCT, Tipi e disegni, Giovanni Barone, «Disegni del nuovo cimiterio costruito alla parrocchia dell'Abbadia di Stura, Territorio di questa Città, colla distribuzione dei Campi per gli adulti, ed infanti, e sepolture private, col numero delle fosse di seppellimento», 9 giugno 1833, cart. 9, fasc. 6, tav. 17.

[70] SELVAFOLTA O., *Cimiteri tra Francia e Italia* in FELICORI M., *Gli spazi della memoria*…, cit., p. 20.

[71] Cfr..: BORGHI LUCA, *La medicina ai tempi del colera* in *Umori. Il fattore umano nella storia delle discipline biomediche*, cit.; MORANDOTTI MARCO, SAVORRA MASSIMILIANO (a cura di), *La città e la cura. Spazi, istituzioni, strategie, memoria*, AISU International, Torino 2021; ZUCCONI G., *La città degli igienisti*…, cit., 15-34.

[72] FRASSON L., *Sanità e pietà*…, cit., p. 242.

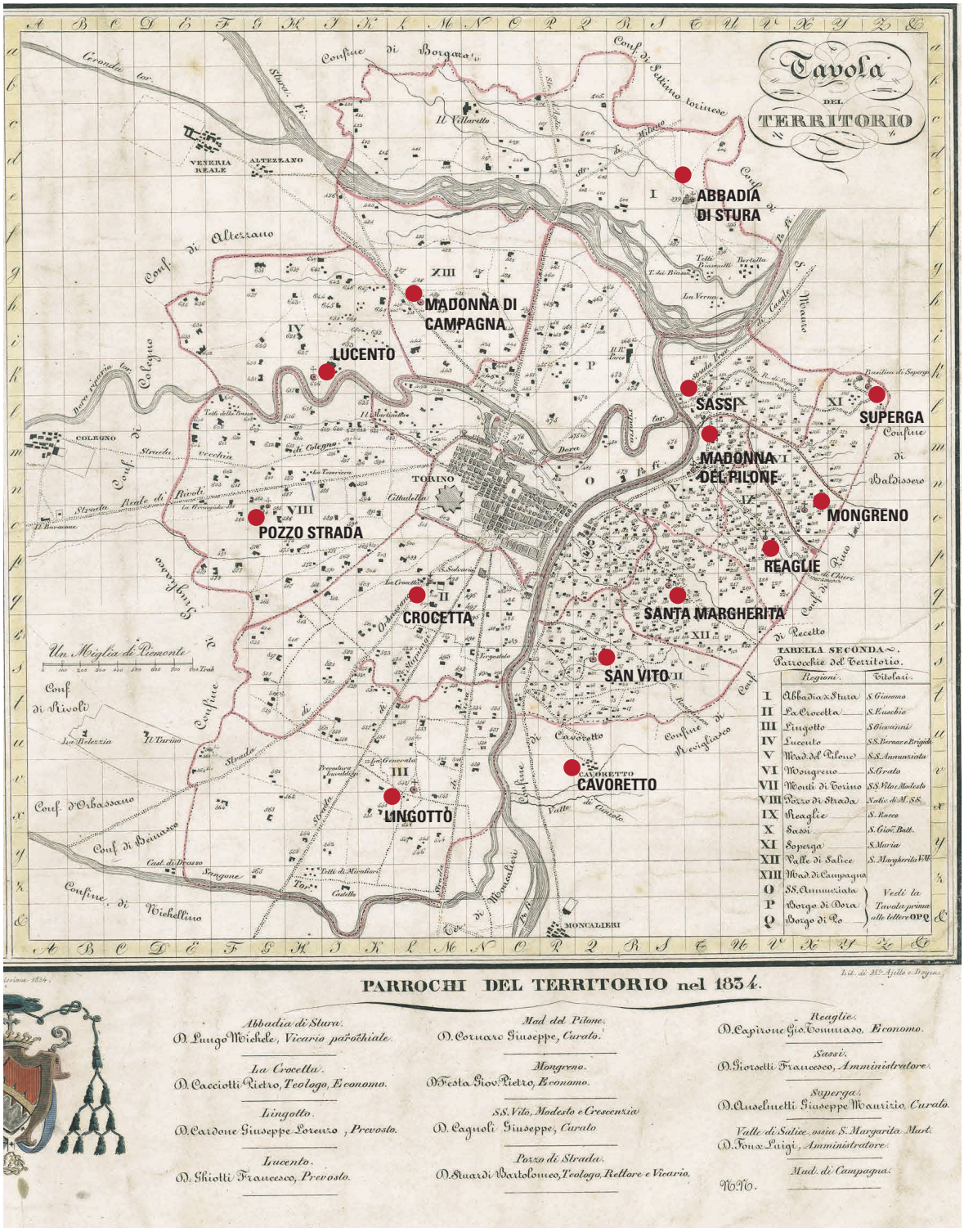


Figura 4 I cimiteri suburbani della città di Torino nel 1832 (esistenti o di prossima costruzione), rielaborazione grafica dell'autrice della «Carta topografica della città e territorio di Torino. Giusta la nuova circoscrizione delle parrocchie». ASCT, *Tipi e disegni*, 1832, cart. 64, fasc. 4, foglio 13, [stralcio].

Il cimitero di Reaglie

Figure 1 e 2 Individuazione della parrocchia di Reaglie sulla «Carta Corografica dimostrativa del territorio della Città di Torino, luoghi e parti confinanti coll'annotazione precisa di tutti gli edifici civili, e rustici, loro denominazione, cognome e titolo de' rispettivi attuali possessori de' medesimi, la designazione, e nome di tutte le strade, e delle principali bealere, e loro diramazioni» di Giovanni Lorenzo Amedeo Grossi, 1791, ASCT, *Collezione Simeom*, D1800; individuazione del cimitero di Reaglie sulla «Carta Topografica del Territorio di Torino divisa in sette fogli» dell'Ufficio Lavori Pubblici Municipale, 1879, ASCT, *Tipi e disegni*, cart. 64, fasc. 8, [stralci fuori scala].

La parrocchia di Reaglie si estende[73] nell'area collinare della periferia occidentale di Torino, non lontano da quella della Madonna del Pilone, nei pressi della strada per Chieri [fig. 1 e 2]. Come in altri casi torinesi, viene costruito[74] un piccolo cimitero nei pressi della chiesa[75], che sarà sostituito da un nuovo camposanto più ampio, non essendo quello primitivo più adeguato alle esigenze dei parrocchiani.

Le prime fonti storiche riguardo al cimitero risalgono al 1825[76], ma attestano la preesistenza di un camposanto più antico, senza tuttavia riportarne l'esatta data di

[73] ARNEUDO G. I., *Torino sacra*, cit., p. 363.

[74] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Caneveri, Perizia medica del sito per la costruzione del cimitero di Reaglie, 20 ottobre 1831

[75] Le notizie in merito alla chiesa sono piuttosto esigue, secondo Arneudo è fondata dal patronato dei Cavalieri Gerosolimitani è presenta tre altari: il maggiore, dedicato alla Beata Vergine Assunta, e i due minori intitolati rispettivamente alla Madonna della Concezione e alla Madonna del Rosario. ARNEUDO G. I., *Torino sacra*, cit., p. 363.

[76] AAT, *Relazioni dello stato delle chiese 1825*, 8/2.7, «Parrocchia di Reaglie», 1825, vol. XVI, p. 50.

costruzione. Come da prassi, è il curato della parrocchia, Giovanni Capirone[77], a sollevare la questione davanti all'amministrazione comunale[78], segnalando l'insufficienza del cimitero esistente e denunciandone l'ormai completa saturazione. L'intervento viene disposto attraverso lo stesso approccio metodologico che sarà adottato in tutti quelli successivi, affidando in prima istanza al medico Caneveri lo svolgimento di una perizia[79] per verificare le effettive condizioni del sito. La relazione[80] descrive uno stato di fatto che, come si vedrà nei casi studio seguenti, è piuttosto diffusa: la parrocchia, infatti, è provvista di un piccolo camposanto addossato alla chiesa su due lati[81], rispecchiando ancora l'antica usanza di seppellire i defunti nelle immediate vicinanze dell'edificio di culto[82]. Bisogna inoltre tenere conto delle difficoltà legate al trasporto delle salme presso il cimitero Generale, tanto più che in questo caso si tratta di una parrocchia in area collinare[83] e, pertanto, si può presumere che specialmente in inverno le strade siano impraticabili. È dunque possibile che, se a un certo punto non fosse subentrato il concreto problema dell'assenza di spazio sufficiente per le inumazioni, si sarebbe proseguito ancora a lungo a inumare i cadaveri allo stesso modo. L'incremento demografico e la crescente mortalità di questi anni[84], tuttavia, conducono nell'arco di breve tempo a una situazione non più gestibile, che porta il parroco a prendere concretamente dei provvedimenti, richiedendo un intervento specialistico. Oltre all'effettiva insufficienza di spazio, emerge un quadro sanitario del tutto inadeguato, analizzato approfonditamente dai professionisti chiamati in carica. Il primo sopralluogo si concentra, infatti, prevalentemente sulla verifica degli aspetti di natura igienica e geologica del sito. Il cimitero si presenta come un campo a pianta rettangolare, di superficie pari a 1 trabucco[85] per 2, avente due lati a ridosso dell'edificio ecclesiastico in corrispondenza dell'altare maggiore[86] e gli altri due, verso nord e verso est, confinanti con la strada e chiusi da un muro di cinta[87]. Al centro si trova

---

[77] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4015, Giovanni Capirone, Lettera al Sindaco e ai Mastri di Ragione, 24 agosto 1832.

[78] Cfr.: ASCT, *Ragionerie*, vol. 35, 1832, pp.178, 301, 502; ASCT, *Ordinati*, vol. 348, 30 agosto 1832, p. 294.

[79] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Caneveri, Perizia medica del sito per la costruzione del cimitero di Reaglie, 20 ottobre 1831.

[80] *Ibidem.*

[81] *Ibidem.*

[82] TOMASI G., *Per salvare i viventi*…, cit., , p. 228.

[83] ASCT, *Tipi e disegni*, Antonio Rabbini, «Topografia della città e territroio di Torino con gli immediati suoi contorni, compilata dal geometra Antonio Rabbini […] dedicata all'illustre Corpo Decurionale della Città», 1840, cart. 64, fasc. 8, tav. 4.

[84] *Ibidem.*

[85] «Antica misura di lunghezza, superficie (trabucco quadrato), volume (trabucco cubo), usata in Italia prima dell'adozione del sistema metrico decimale. Ad Asti, Cuneo, Biella, Vercelli, Torino, Ivrea, Pinerolo e Susa si adoperava il *trabucco piemontese*: come misura di lunghezza il trabucco di m. 3,086; come misura di superficie il trabucco quadrato di mq. 9,5259; come misura di volume il trabucco cubo di mc. 29,401 e il "trabucco camerale da muro" di mc. 4,083», *Trabucco*, *ad vocem*, Enciclopedia della matematica, 2013. Disponibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/piede_%28Enciclopedia-della-Matematica%29/#:~:text=piede%20unit%C3%A0%20di%20misura%20(simbolo,3%20piedi%20costituiscono%20una%20yarda: (ultima consultazione 20 agosto 2023).

[86] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Ufficio del Regio Demanio, «Traslocazione del cimitero di Reaglie», 8 maggio 1832, p. 2.

[87] *Ibidem.*

un pozzo quadrato, profondo 3 metri, adibito alle sepolture comuni[88], a questo punto tanto ricolmo che le ossa dei defunti al suo interno emergono dal terreno[89]. Le famiglie più benestanti, invece, acquistano dei tumuli privati incassati nel muro perimetrale verso la chiesa[90]. Quest'ultima pratica in uso provoca un duplice problema: da un lato restringe la superficie utile del cimitero[91], già ai minimi termini, e al contempo agevola la penetrazione di umidità all'interno dell'edificio. I disagi dovuti alla presenza dell'acqua, tra l'altro, non si limitano ai muri perimetrali della chiesa, ma si ritrovano anche all'interno dello spazio ipogeo centrale, soggetto a frequenti infiltrazioni che lo rendono ormai inservibile per le inumazioni[92]. Osservando la planimetria[93] sembra plausibile attribuire queste inefficienze, oltre forse a una realizzazione non appropriata, alla prossimità del sito al rio di Reaglie, che scorre in prossimità del nucleo della chiesa e del cimitero. Vista l'impossibilità sia di ampliare il cimitero esistente[94], sia di scavare ulteriori fosse, poiché si sconfinerebbe nel pozzo esistente[95], si avvia la procedura per la formazione di un nuovo camposanto.

I primi due aspetti presi in esame sono la morfologia del suolo e i dati relativi all'andamento demografico. Anche se di primo acchito potrebbero sembrare due fattori privi di correlazione, entrambi sono adottati per definire caratteristiche e dimensionamento del nuovo cimitero. L'analisi della composizione geologica del terreno è infatti essenziale per stabilire l'idoneità o meno di un certo lotto. Caneveri, nello specifico, rileva nell'area circostante la chiesa un terreno di tipo ghiaioso o tufaceo[96], in entrambi i casi difficilmente lavorabile, a causa della diffusa presenza di grossi blocchi lapidei poco sotto la superficie[97]. Per questa ragione si decide di cercare un luogo più distante dall'edificio che consenta di effettuare più agevolmente gli scavi per le inumazioni. I dati relativi alla popolazione[98], invece, testimoniano, seppure in scala ridotta e molto localizzata, il ruolo attribuito alla statistica come strumento di progettazione tra il XVIII e il XIX secolo[99]. Questo tipo di analisi permette, infatti, una lettura sintetica del fenomeno indagato, instaurando una

[88] Cfr.: AAT, *Relazioni dello stato delle chiese 1825*, 8/2.7, «Parrocchia di Reaglie», 1825, vol. XVI, p. 50; *Ibidem.*

[89] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4015, Giovanni Barone, Relazione in allegato al disegno con identificazione di due aree prese in esame per la costruzione del nuovo cimitero di Reaglie, 3 settembre 1832.

[90] *Ibidem.*

[91] La relazione indica la misura di 1 trabucco e mezzo, quindi poco meno di 5 metri. *Ibidem.*

[92] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4015, Giovanni Barone, Relazione in allegato al disegno con identificazione di due aree prese in esame per la costruzione del nuovo cimitero di Reaglie, 3 settembre 1832.

[93] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4015, Giovanni Barone, Disegno con identificazione di due aree prese in esame per la costruzione del nuovo cimitero di Reaglie, 1832.

[94] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Caneveri, Perizia medica del sito per la costruzione del cimitero di Reaglie, 20 ottobre 1831.

[95] *Ibidem.*

[96] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Caneveri, Perizia medica del sito per la costruzione del cimitero di Reaglie, 20 ottobre 1831.

[97] *Ibidem.*

[98] *Ibidem.*

[99] ZUCCONI G., *La città degli igienisti*…, cit., p. 60.

consequenzialità tra lo stato di fatto e l'intervento predisposto[100]. Osservando questo caso particolare si nota come i dati numerici raccolti[101], relativi ai residenti e ai decessi della parrocchia, vengano tradotti in un valore che quantifica la superficie del nuovo cimitero in relazione a una previsione statistica, trovando un riscontro nella fase di progetto.

A seguito di queste prime verifiche il 30 agosto 1832[102] il consiglio municipale dà esito positivo al ricorso del curato, stanziando la spesa per il trasferimento del cimitero e affidando il progetto a Giovanni Barone[103]. Si procede, quindi, nella ricerca di una zona adeguata, prendendone in considerazione due diverse su proposta di Capirone: una di proprietà della parrocchia stessa, l'altra appartenente alla famiglia Ragnetti[104], identificate nel disegno[105] di progetto rispettivamente con le lettere A e B [fig. 3, pagina seguente]. Trattandosi di due lotti ugualmente validi, per morfologia e composizione fisico-chimica, viene scelto il primo[106], permettendo all'amministrazione comunale - a cui spettano le spese per la costruzione del cimitero[107] - di risparmiare almeno sull'acquisto del terreno. Acquisire un'area privata a tal scopo, infatti, è spesso difficile, poiché non di rado i proprietari ostacolano l'edificazione dei cimiteri qualora abitino in zone immediatamente limitrofe[108]. Ne è pertanto individuato uno non direttamente prospicente la chiesa, che però soddisfa i requisiti richiesti, essendo meno scosceso e avendo una superficie sufficientemente ampia, pari a 10 tavole[109]. Il campo è situato a circa 30 metri[110] di distanza dalla parrocchia ed è facilmente raggiungibile attraverso la strada vicinale dei Boschi, sulla quale ha un affaccio diretto. Questo aspetto rappresenta un ulteriore vantaggio rispetto alla scelta di questo sito, in quanto esonera il Comune dal dover realizzare una strada di accesso, la cui assenza, come si è visto, può spesso rappresentare un ostacolo

[100] *Ibidem*.

[101] Nello specifico il medico Caneveri riporta l'incremento dei parrocchiani residenti da 450 a 500 persone e un aumento di decessi da 13 a 17 nell'arco un anno. Sottolinea, inoltre la presenza di circa 60 famiglie che trascorrono solo alcuni periodi nelle vigne circostanti. Si tratta di numeri che di per sé potrebbero sembrare piuttosto contenuti, ma che, per una piccola parrocchiacome quella di Reaglie, sono sufficienti a rendere difficoltosa la gestione delle inumazioni. ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Caneveri, Perizia medica del sito per la costruzione del cimitero di Reaglie, 20 ottobre 1831.

[102] ASCT, *Ordinati*, vol. 348, 30 agosto 1832, p. 294.

[103] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4015, Giovanni Barone, Relazione in allegato al disegno con identificazione di due aree prese in esame per la costruzione del nuovo cimitero di Reaglie, 3 settembre 1832.

[104] Una lettera descrive accuratamente il lotto di proprietà degli eredi Rasetti: si tratta di un terreno di 10 tavole (380 metri quadri) posto a una distanza di 27 trabucchi (83 metri) dalla chiesa parrocchiale; il suolo si presenta «coerente» a nord e ad est, a sud confina con la strada vicinale dei Boschi e a ovest scorre il rivo di Reaglie. ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Ufficio del Regio Demanio, «Traslocazione del cimitero di Reaglie», 8 maggio 1832, p. 3.

[105] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4015, Giovanni Barone, Disegno con identificazione di due aree prese in esame per la costruzione del nuovo cimitero di Reaglie, 1832.

[106] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4015, Giovanni Barone, Relazione in allegato al disegno con identificazione di due aree prese in esame per la costruzione del nuovo cimitero di Reaglie, 3 settembre 1832.

[107] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4015, Giovanni Capirone, Lettera al Sindaco e ai Mastri di Ragione, 24 agosto 1832.

[108] FRASSON L., Sanità e pietà…, cit., pp. 267-268.

[109] 10 tavole corrispondono a circa 381 metri quadri. *Tavola*, *ad vocem*, Enciclopedia Italiana di scienze lettere e arti, vol. XXXIII, 1949, p. 343.

[110] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, «Tipo planimetrico della Chiesa Parrocchiale di Reaglie, e siti proposti pel trasporto del Cimiterio», 1832.

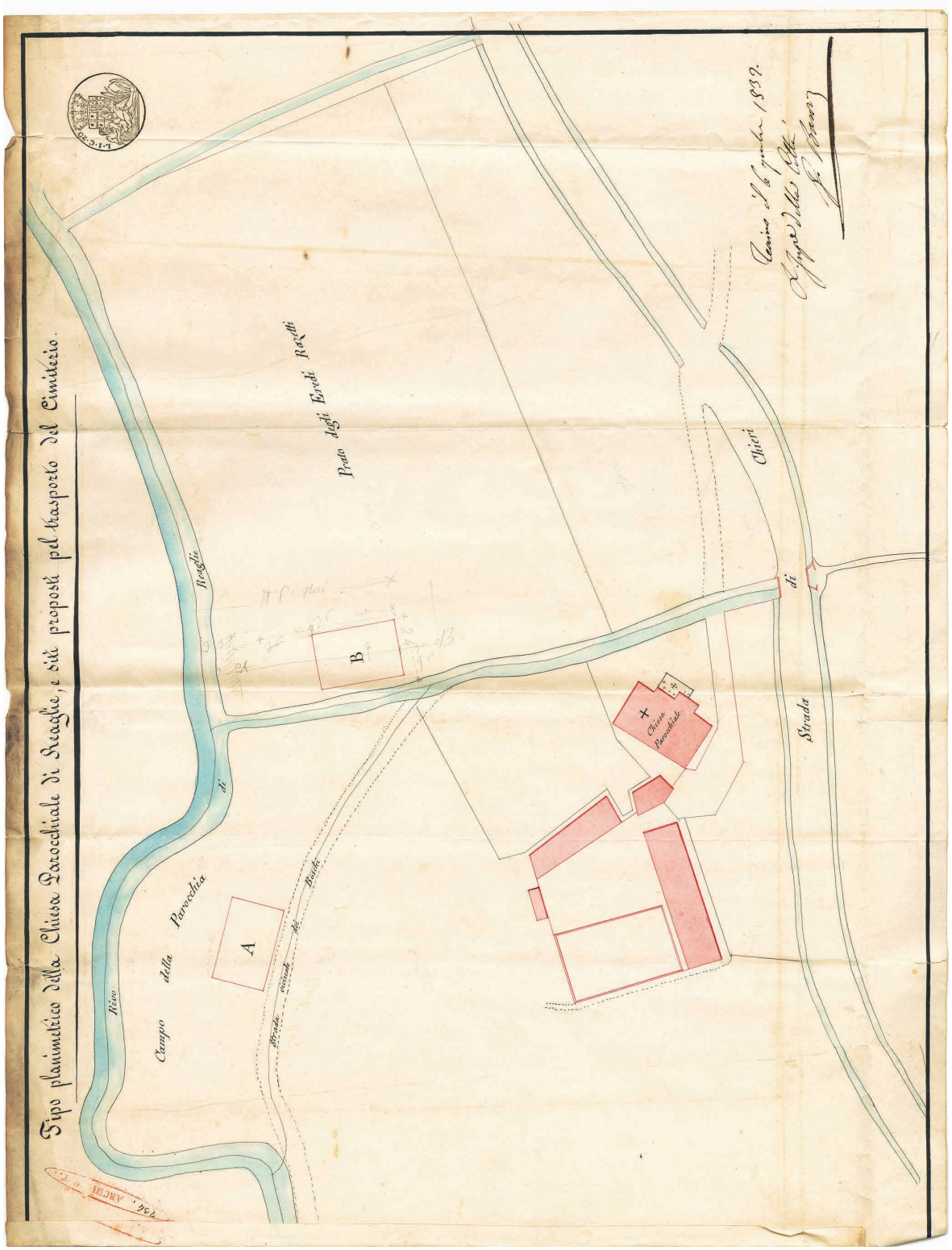


Figura 3 ASCT, *Carte sciolte,* n. 4015, Giovanni Barone, Disegno con identificazione di due aree prese in esame per la costruzione del nuovo cimitero di Reaglie, 1832, [disegno fuori scala].

progettuale, oltre che un'ulteriore spesa economica.[111] Dal disegno planimetrico[112] si nota che il terreno individuato è nelle immediate prossimità del rivo di Reaglie, come il cimitero preesistente. Nonostante le criticità[113] legate all'umidità già riscontrate nella prima esperienza viene nuovamente scelto un sito dove l'acqua potrebbe causare ancora una volta dei danni al costruito. Ciononostante, nelle relazioni redatte non vi è fatto cenno, se non genericamente nel descrivere[114] il luogo nel suo complesso. Non è quindi dato sapere se questo aspetto sia preso in considerazione come fattore progettuale, né in positivo, né in negativo, o se più semplicemente non essendoci alternative possibili ci si sia adeguati al luogo proposto. È pur vero che nella prima metà dell'Ottocento il tema dell'acqua è di frequente associato a quello della ventilazione, sebbene in questo caso mai menzionato. Si possono solo fare ipotesi a riguardo, immaginando che da un lato la posizione collinare, generalmente preferita per la costruzione dei cimiteri, sia stata considerata abbastanza favorevole. A proposito della presenza di piante ad alto o basso fusto – anch'esse ritenute influenti per il ricircolo dell'aria - non ci sono indicazioni, se non il dato che si tratti di un'area destinata prevalentemente a vigneti e che quindi, probabilmente, sia questo il tipo di vegetazione predominante intorno. Non è stato possibile, purtroppo, visionare i disegni del progetto architettonico di Barone, di conseguenza le informazioni relative al suo intervento si interrompono alla sua fase preliminare, con alcune indicazioni relative al cantiere di lavoro e ai suoi collaboratori[115]. Alcune sue caratteristiche formali si potranno osservare solo in seguito, tramite i disegni inerenti ad alcuni interventi che seguiranno nei decenni successivi.

[111] FRASSON L., Sanità e pietà…, cit., p. 272.

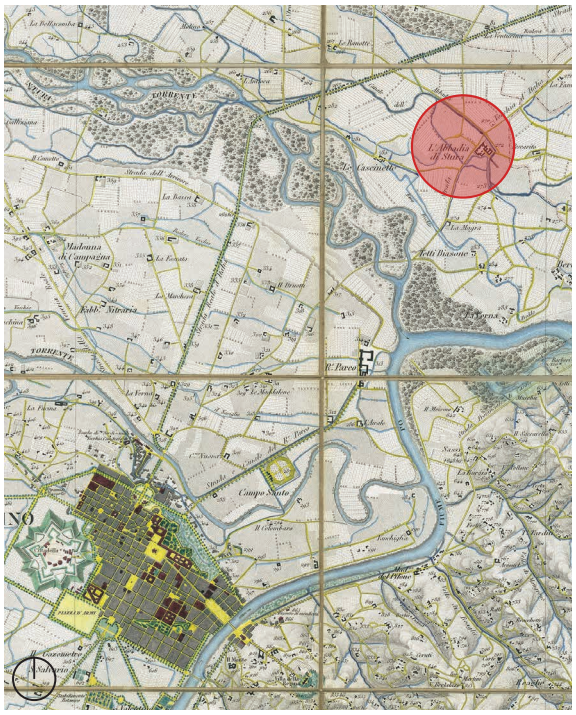
[112] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, «Tipo planimetrico della Chiesa Parrocchiale di Reaglie, e siti proposti pel trasporto del Cimiterio», 1832.

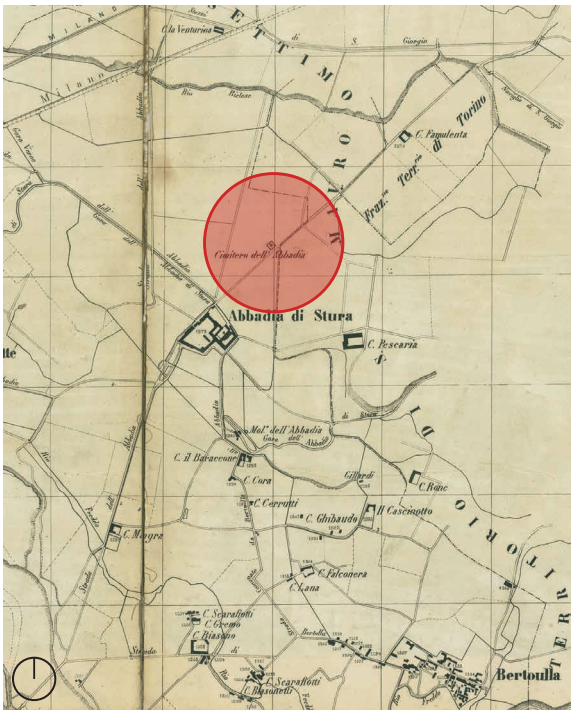
[113] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4015, Giovanni Barone, Relazione in allegato al disegno con identificazione di due aree prese in esame per la costruzione del nuovo cimitero di Reaglie, 3 settembre 1832.

[114] *Ibidem*.

[115] L'appalto è affidato al capomastro da muro Carlo Maffiotti, per una somma di 50 lire per ciascun trabucco, comprendendo la costruzione del muro di cinta e di una camera di deposito; il curato fornisce inoltre una porta ferrata da apporre all'ingresso del cimitero. Il materiale edilizio e la ghiaia necessari sono prelevati nel comune di San Mauro, poiché in quel periodo non è consentito prelevarli dal fiume Po nel territorio torinese. Con l'occasione vengono effettuati anche degli interventi di manutenzione generale sulla chiesa e sulla casa parrocchiale. ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Ufficio del Regio Demanio, «Traslocazione del cimitero di Reaglie», 8 maggio 1832.

Il cimitero dell'Abbadia di Stura





Figg. 1 e 2 Individuazione della parrocchia dell'Abbadia di Stura sulla «Topografia della città e territroio di Torino con gli immediati suoi contorni, compilata dal geometra Antonio Rabbini […] dedicata all'illustre Corpo Decurionale della Città» di Antonio Rabbini, 1840, ASCT, *Tipi e disegni*, cart. 64, fasc. 8, tav. 4; individuazione del cimitero dell'Abbadia di Stura sulla «Carta Topografica del Territorio di Torino divisa in sette fogli» dell' Ufficio Lavori Pubblici Municipale, 1879, ASCT, *Tipi e disegni*, cart. 64, fasc. 8, [stralci fuori scala].

Il cimitero dell'Abbadia di Stura fa parte di un più ampio complesso architettonico, situato in un'area periferica a nord-est della città di Torino [figg. 1 e 2]. Il nucleo originale, fondato nel 1146[116], comprende inizialmente un ospedale, un ospizio e un convento, eretti in seguito alla donazione dei torinesi Pietro Podisio e Taurino Rista all'abate di Vallombrosa[117]. Nel 1421[118], tramite la bolla papale di Martino V, l'intero complesso viene ceduto al vescovo di Torino e con esso tutti i terreni agricoli circostanti di sua pertinenza. Una descrizione più accurata dell'Abbadia di Stura perviene da Giovanni Amedeo Grossi, che nel 1790[119] scrive a riguardo:

> «comprende sette cascine formante un sol corpo di fabbrica appartenenti alla mensa Arcivescovile

[116] LUPO GIOVANNI MARIA, MAFFIOLI MARISA, MAZZOLENI FRANCO TERESIO, RE LUCIANO, *Abbadia di Stura. Appunti sulla storicizzazione, a scala urbana ed edilizia, di un'area periferica del Comune di Torino* in «Centro Studi Piemontesi», novembre 1976, fasc. II, vol. V, pp. 234.

[117] *Ibidem.*

[118] *Ibidem.*

[119] GROSSI GIOVANNI LORENZO AMEDEO, *Guida alle cascine, e vigne del territorio di Torino e' suoi contorni*, vol. I, Torino 1790, p. 11.

di Torino site alla sinistra del fiume Stura, ed alla destra del porto di Leinì comprese nel territorio di Torino, da cui sono distanti due miglia e mezzo; la strada, che tende all'Abbazia di Stura, si dirama alla destra della strada di Chivasso, tosto passato il ponte del borgo del Pallone, la quale strada altre volte era la Real strada di Chivasso. La Chiesa parrocchiale di detta Abbazia è stata riedificata nel 1760»[120].

Le sepolture, almeno in parte, si svolgono all'interno della chiesa fino al 22 ottobre 1833[121], quando sono ufficialmente vietate per ordine dell'arcivescovo. Alcuni documenti[122] attestano, tuttavia, che vi fosse anche un camposanto esterno all'edificio ecclesiale, sostituito dal nuovo cimitero parrocchiale progettato da Giovanni Barone[123]. Pur non essendo stati reperiti i disegni raffiguranti il cimitero nel suo contesto, come per gli altri casi studio, la sua locazione è nota in quanto si tratta di uno dei pochi cimiteri ancora esistenti e in uso. Escludendo le parrocchie collinari, che evidentemente riscontrano delle difficoltà specifiche nei collegamenti viari alla città, l'Abbadia di Stura è una di quelle più distanti dal centro urbano[124], ragione che probabilmente spinge il parroco a richiedere un nuovo cimitero all'amministrazione, sulla scorta di quanto già fatto negli ultimi anni da altre parrocchie[125]. Il camposanto è quindi costruito nei pressi del nucleo abitativo medievale, a circa 300 metri[126] dalla chiesa lungo la strada Vecchia d'Italia, dove si incrocia con quella dell'Abbadia[127]. Per quanto è possibile osservare dalla cartografia storica[128], dunque, il cimitero viene edificato in un'area pianeggiante che si connota come prettamente agricola[129], priva di particolari caratteristiche ambientali che

---

[120] *Ibidem.*

[121] Secondo una relazione sullo stato delle chiese nel 1837 esiste in realtà ancora un tumulo nella chiesa in uso per seppellire i sacerdoti, soggetto però a problemi di umidità. AAT, *Relazioni dello stato delle chiese 1834-37*, 8/2, «Abbazia di Stura», 22 luglio 1837, vol. XI, p. 159.

[122] Le annotazioni degli Ordinati e delle Ragionerie municipali fanno riferimento a un «trasporto» del cimitero, lasciando intendere che ve ne fosse un altro preesistente rispetto a quello in progetto, del quale però non sono state riscontrate altre testimonianze documentate. Cfr.: ASCT, *Ragionerie*, vol. 35, 6 settembre 1832, p. 359; ASCT, *Ordinati*, vol. 348, 29 settembre 1832, p. 429.

[123] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4817, «Manifesto senatorio col quale si prescrivono Regolamenti opportuni riguardo la cessazione dei Cimiterii attuali, al nuovo Campo Santo, al sotterramento de' cadaveri, ed ai tumuli de' particolari.», 4 aprile 1829.

[124] *Ibidem.*

[125] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4809, Cardone Domenico, Supplica rivolta al re Vittorio Amedeo III dal prevosto della parrocchia del Lingotto, 1787-1788; ASCT, *Ordinati*, 31 dicembre 1821, vol. 337, p. 537; AAT, *Relazioni dello stato delle chiese 1834-37*, 8/2, «Relazione del Santuario Parrocchiale della Madonna del Pilone», 31 dicembre 1825, vol. XI, p. 201; AAT, *Relazioni dello stato delle chiese 1834-37*, 8/2, «Relazione del Santuario Parrocchiale della Madonna del Pilone», 31 dicembre 1825, vol. XI, p. 201; ASCT, Ragionerie, vol. 22, 24 aprile 1826, pp. 551-573; ASCT, *Collezioni materie diverse*, Collezione XII, «Cimiteri», vol. 215, Corrispondenza e scritture relative alla costruzione di un nuovo cimitero di Cavoretto, in sostituzione di uno preesistente, 1832¸ ASCT, *Ragionerie*, vol. 35, 1832, pp.178, 301, 502; ASCT, *Ordinati*, vol. 348, 30 agosto 1832, p. 294.

[126] Anche una relazione sullo stato delle chiese del 1837 conferma che la collocazione del cimitero è rimasta ad oggi la stessa, poiché vi è incata la distanza di circa 100 trabucchi dalla chiesa. AAT, *Relazioni dello stato delle chiese 1834-37*, 8/2, «Abbazia di Stura», 22 luglio 1837, vol. XI, p. 159.

[127] ASCT, *Tipi e disegni*, Antonio Rabbini, «Topografia della città e territorio di Torino con gli immediati suoi contorni, compilata dal geometra Antonio Rabbini […] dedicata all'illustre Corpo Decurionale della Città», 1840, cart. 64, fasc. 8, tav. 4.

[128] *Ibidem.*

[129] GROSSI GIOVANNI LORENZO AMEDEO, *Guida alle cascine, e vigne del territorio di Torino e' suoi contorni*, vol. I, Torino 1790, p. 11.

possano influire sulla salubrità del sito.

Anche in questa sede si ripropone l'iter progettuale avviato l'anno precedente[130] per la parrocchia di Reaglie. Prima di tutto viene individuato il sito del nuovo cimitero, in particolare un terreno di proprietà dell'arcivescovo della città, che lo cede alla parrocchia titolo gratuito[131]. Il progetto viene quindi affidato nuovamente a Giovanni Barone[132], il quale collaborando con il medico Ganini[133] predispone le opportune verifiche del luogo. In una prima fase viene approvata la costruzione di «un semplice muro di cinta»[134] a delimitare il camposanto, sottolineando, ancora una volta, quanto il "sacro recinto"[135] sia considerato imprescindibile e fondativo dell'identità del cimitero in quanto tale. I disegni per il progetto definitivo[136] risalgono, invece, all'anno successivo.

Il progetto architettonico del cimitero dell'Abbadia di Stura desta un particolare interesse, essendo l'unico, tra quelli di Barone, del quale sono pervenuti sia i disegni planimetrici, sia i prospetti[137], a una scala di maggior dettaglio architettonico. Da un lato consentono, pertanto, una lettura più completa dell'idea progettuale di questo specifico caso studio e allo stesso tempo costituiscono una guida per formulare delle ipotesi sugli altri progetti curati da Barone negli anni successivi. Questi disegni, infatti, racchiudono in sé tutti i principi del metodo progettuale dell'ingegnere torinese, che si sono trattati nell'introduzione a questo capitolo. Si ritrova, dunque quell'approccio spiccatamente razionale[138] che rende ben riconoscibili tutti i cimiteri da lui progettati. In questo caso si traduce in una pianta quadrata[139] [fig. 3], suddivisa in quattro settori - tramite un processo di zonizzazione - dai due attraversamenti a croce latina, che individuano le diverse aree funzionali[140]. Rispettando la dottrina impartita dalla lettera pastorale[141], riferimento ormai decennale ma mai del tutto abbandonato, sono indicati i diversi campi d'inumazione separando gli adulti e i bambini. I due campi principali (identificati con

---

130 ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Caneveri, Perizia medica del sito per la costruzione del cimitero di Reaglie, 20 ottobre 1831.

131 ASCT, *Ordinati*, vol. 348, 29 settembre 1832, p. 429.

132 *Ibidem.*

133 *Ibidem.*

134 *Ibidem.*

135 SELVAFOLTA O., *Cimiteri tra Francia e Italia* in FELICORI M., *Gli spazi della memoria*…, cit., p. 20.

136 ASCT, *Tipi e disegni*, Giovanni Barone, «Disegni del nuovo cimiterio costruito alla parrocchia dell'Abbadia di Stura, Territorio di questa Città, colla distribuzione dei Campi per gli adulti, ed infanti, e sepolture private, col numero delle fosse di seppellimento», 9 giugno 1833, cart. 9, fasc. 6, tav. 17.

137 *Ibidem.*

138 BERTOLACCINI L., *Primi atti nella definizione dei moderni impianti cimiteriali* in GIUFFRÈ M., MANGONE F., PACE S., SELVAFOLTA O. (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia*…, cit., p. 18.

139 ASCT, *Tipi e disegni*, Giovanni Barone, «Disegni del nuovo cimiterio costruito alla parrocchia dell'Abbadia di Stura, Territorio di questa Città, colla distribuzione dei Campi per gli adulti, ed infanti, e sepolture private, col numero delle fosse di seppellimento», 9 giugno 1833, cart. 9, fasc. 6, tav. 17.

140 *Ibidem.*

141 Nella sua lettera pastorale l'arcivescovo indicava: «[…] e in tutti i cimiteri, come viene prescritto dal rituale romano, sia destinato un sito, in cui separatamente dagli adulti i cadaveri degl'infanti sieno seppelliti». RORENGO LUCERNA DI RORÀ F., *Lettera pastorale*…in DEBOIN F. A., *Raccolta per ordine di materie delle leggi*…, cit., p. 121..

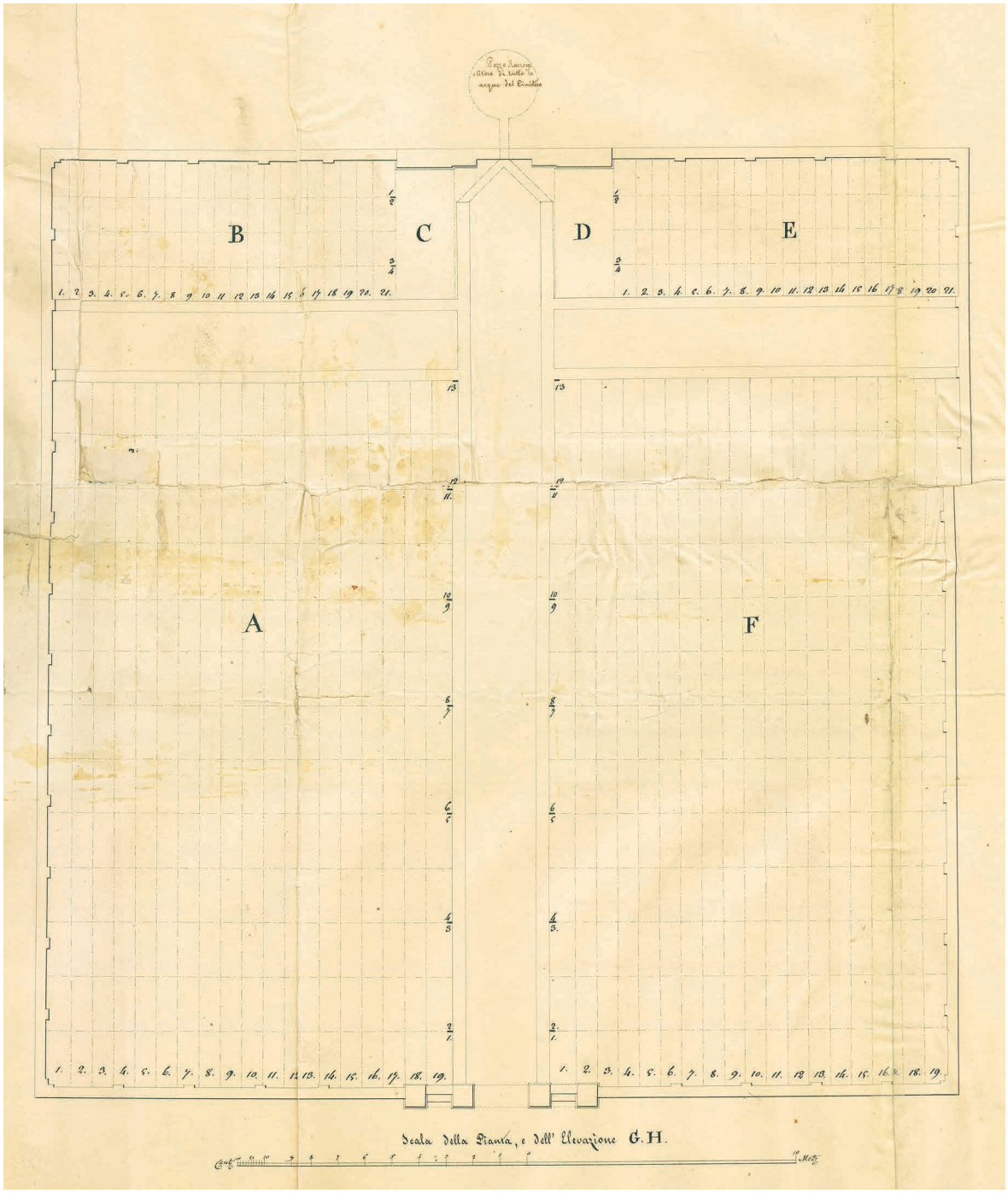


Figura 3 Disegno progettuale raffigurante la pianta del nuovo cimitero dell'Abbadia di Stura. ASCT, *Tipi e disegni*, Giovanni Barone, «Disegni del nuovo cimiterio costruito alla parrocchia dell'Abbadia di Stura, Territorio di questa Città, colla distribuzione dei Campi per gli adulti, ed infanti, e sepolture private, col numero delle fosse di seppellimento», 9 giugno 1833, cart. 9, fasc. 6, tav. 17 [stralcio].

le lettere A e F), di più ampia estensione, sono posti simmetricamente ai lati dell'asse maggiore[142] e costituiti da fosse distribuite in 13 file da 19 unità ciascuna, per un totale di 494[143]. I due campi di superficie più ridotta (B ed E) sono invece adibiti alle sepolture infantili e contano 4 file da 21 fosse, per un totale di 168[144]. Due spazi di risulta (C e D) sono infine indicati come spazio da destinarsi eventualmente alle sepolture private[145]. Il cimitero può, quindi, complessivamente, ospitare 674 fosse[146]. L'accuratezza con la quale sono calcolate e indicate le fosse per le inumazioni è il riflesso del metodo tipicamente igienista[147] adottato da Barone in tutte le sue esperienze progettuali. Questo approccio rigoroso emerge anche nella definizione dell'impiantistica, rappresentata nei suoi disegni al pari degli elementi architettonici [148]. Nella pianta del cimitero[149], infatti, si notano i canali di scolo dei liquami che corrono lungo tutto il limite dei campi e degli attraversamenti. È segno di uno studio approfondito del sistema fognario, la cui inadeguatezza è frequentemente uno dei principali mezzi di diffusione delle infezioni[150]. In corrispondenza dell'asse centrale si osservano, dunque, alcuni canali (riconoscibili dalla linea tratteggiata)[151] convergenti sotto la superfice del terreno, attraverso i quali le acque confluiscono in un pozzo di raccolta esterno al muro di cinta. Un aspetto peculiare dell'impianto cimiteriale[152], considerata l'attenzione di Barone nei confronti delle indicazioni di Rorengo di Rorà[153], è l'assenza della cappella, che invece sarà prevista nel successivo progetto del cimitero di Pozzo Strada[154]. Nel luogo solitamente preposto ad accogliere l'edificio di culto, l'asse di camminamento centrale termina a ridosso del muro di cinta, interrompendosi in una sorta di "vicolo cieco" [155]. Non essendo state

---

[142] ASCT, *Tipi e disegni*, Giovanni Barone, «Disegni del nuovo cimiterio costruito alla parrocchia dell'Abbadia di Stura, Territorio di questa Città, colla distribuzione dei Campi per gli adulti, ed infanti, e sepolture private, col numero delle fosse di seppellimento», 9 giugno 1833, cart. 9, fasc. 6, tav. 17.

[143] *Ibidem.*

[144] *Ibidem.*

[145] *Ibidem.*

[146] *Ibidem.*

[147] BERTOLACCINI L., *Città e cimiteri*…, cit., p. 13.

[148] ASCT, *Tipi e disegni*, Giovanni Barone, «Disegni del nuovo cimiterio costruito alla parrocchia dell'Abbadia di Stura, Territorio di questa Città, colla distribuzione dei Campi per gli adulti, ed infanti, e sepolture private, col numero delle fosse di seppellimento», 9 giugno 1833, cart. 9, fasc. 6, tav. 17.

[149] *Ibidem.*

[150] BERTOLACCINI L., *Città e cimiteri*…, cit., p. 16.

[151] ASCT, *Tipi e disegni*, Giovanni Barone, «Disegni del nuovo cimiterio costruito alla parrocchia dell'Abbadia di Stura, Territorio di questa Città, colla distribuzione dei Campi per gli adulti, ed infanti, e sepolture private, col numero delle fosse di seppellimento», 9 giugno 1833, cart. 9, fasc. 6, tav. 17.

[152] *Ibidem.*

[153] Nella sua lettera pastorale l'arcivescovo indicava: «Convenevole cosa sarebbe, che ne' nuovi cimiteri così fabbricati vi avesse una decente cappella, in cui potessero i Parrochi compiere tutte le funzioni prescritte». RORENGO LUCERNA DI RORÀ F., *Lettera pastorale*…in DEBOIN F. A., *Raccolta per ordine di materie delle leggi*…, cit., p. 121.

[154] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, «Pianta regolare del nuovo Cimiterio a costruirsi per distretto della Parrocchia di Pozzo Strada Territorio di questa Città colla distribuzione delle fosse di seppellimento secondo il sistema prescritto dall'Art. 43 pel Cimiterio Generale approvato dal Consiglio Generale dal 31 Dicembre 1830», 21 settembre 1842.

[155] ASCT, *Tipi e disegni*, Giovanni Barone, «Disegni del nuovo cimiterio costruito alla parrocchia dell'Abbadia di

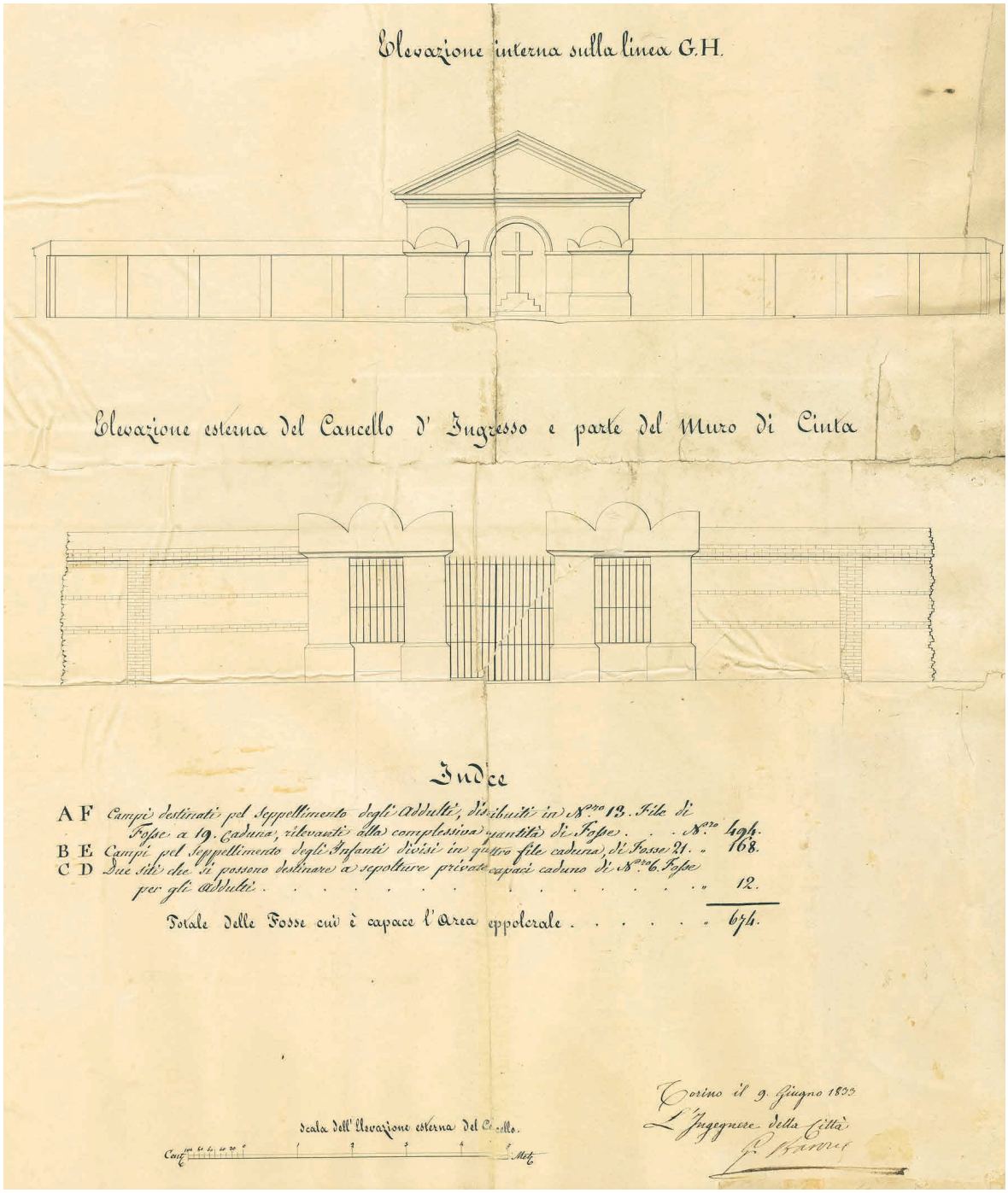


Figura 4 Disegno progettuale raffigurante il prospetto interno visto dall'ingresso e quello del fronte esterno di accesso del nuovo cimitero dell'Abbadia di Stura. ASCT, *Tipi e disegni*, Giovanni Barone, «Disegni del nuovo cimiterio costruito alla parrocchia dell'Abbadia di Stura, Territorio di questa Città, colla distribuzione dei Campi per gli adulti, ed infanti, e sepolture private, col numero delle fosse di seppellimento», 9 giugno 1833, cart. 9, fasc. 6, tav. 17 [stralcio].

reperite testimonianze scritte a tal proposito, non è noto se si tratti di una volontaria scelta progettuale di Barone o se invece siano concorsi vincoli o richieste esterne da parte della committenza.

Nel suo complesso il cimitero conserva comunque la stessa vocazione di monumentalità austera, comune agli altri dell'autore, che si materializza attraverso l'uso di un linguaggio neoclassico essenziale e quasi del tutto spoglio di elementi decorativi. Il fronte esterno di accesso al cimitero [Fig. 4] presenta una cancellata centrale, interrotta da quattro pilastri sormontati da due profili trilobati in muratura[156]. L'uniformità della parete, probabilmente intonacata, è spezzata da alcune fasce in laterizio faccia a vista[157]. Il prospetto opposto (indicato nel disegno come sezione G-H) è interamente intonacato e scandito da otto lesene, mentre un corpo centrale si eleva dal muro di cinta[158]. Quest'ultimo, sormontato da un timpano, è sorretto da due larghi pilastri alle estremità, decorati da un profilo irregolare, che incorniciano un'edicola centrale con una croce, unico riferimento dichiaratamente religioso[159]. Privato di qualsiasi forma di vegetazione, l'impressione è che - come fanno notare Dorigati e Ottolini in un'analisi dei modelli cimiteriali intitolata *Lo spazio della morte*[160] - il solo vero elemento naturalistico sia il "ritaglio di cielo", inquadrato dal muro di cinta, che si presenta come un soffitto mutevole sopra il camposanto. Ancora una volta, dunque, il cimitero si afferma come il luogo di riposo dei defunti attraverso una visione marcatamente laica della morte - accentuata dalla mancanza della cappella per la preghiera - che rinuncia a ogni forma di simbolismo.

Stura, Territorio di questa Città, colla distribuzione dei Campi per gli adulti, ed infanti, e sepolture private, col numero delle fosse di seppellimento», 9 giugno 1833, cart. 9, fasc. 6, tav. 17.

156 *Ibidem.*

157 *Ibidem.*

158 *Ibidem.*

159 La presenza della croce era stata imposta nella lettera pastorale del 1777, che indicava: «Nel mezzo del cimitero siavi ovunque innalzata la Croce di convenevole altezza , la quale indichi a ' passaggieri la santità di quel luogo». RORENGO LUCERNA DI RORÀ F., *Lettera pastorale*…in DEBOIN F. A., *Raccolta per ordine di materie delle leggi*…, cit., p. 121.

160 DORIGATI R., OTTOLINI G., *Lo spazio della morte*, cit., p. 10.

Il cimitero della Crocetta

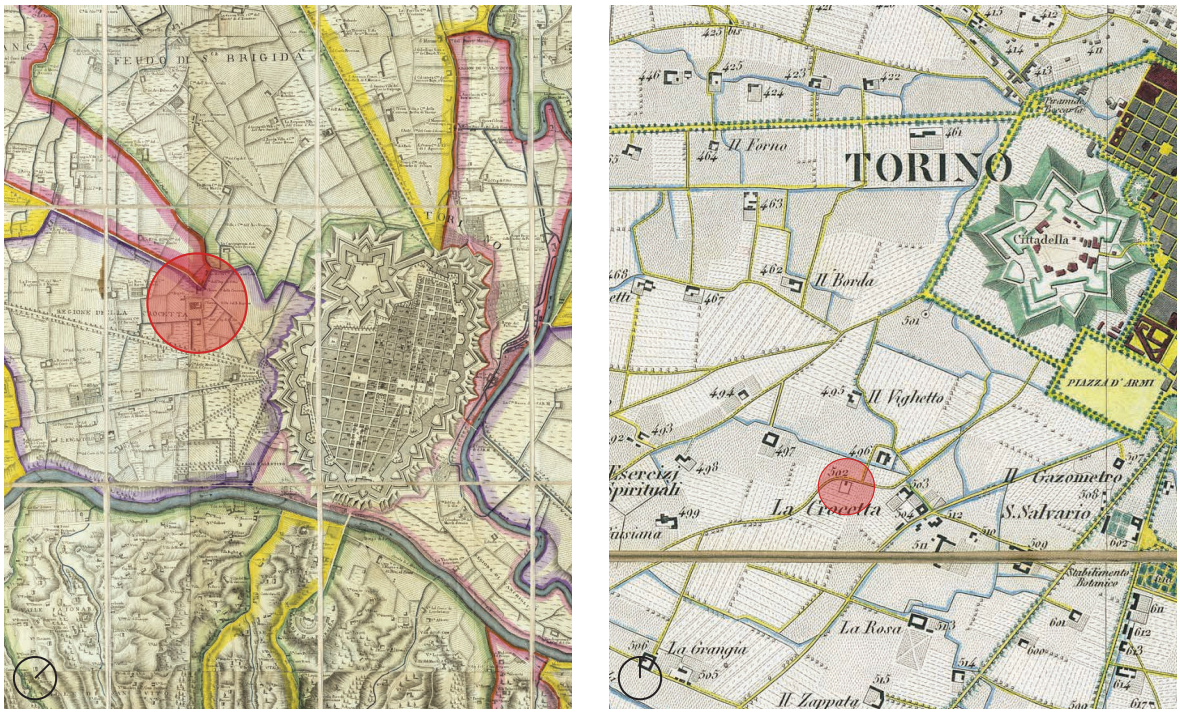


Figure 1 e 2 Individuazione della parrocchia della Crocetta rispetto alla città di Torino sulla «Carta Corografica dimostrativa del territorio della Città di Torino, luoghi e parti confinanti coll'annotazione precisa di tutti gli edifici civili, e rustici, loro denominazione, cognome e titolo de' rispettivi attuali possessori de' medesimi, la designazione, e nome di tutte le strade, e delle principali bealere, e loro diramazioni» di Giovanni Lorenzo Amedeo Grossi, 1791, ASCT, *Collezione Simeom*, D1800; individuazione del cimitero della Crocetta sulla «Carta Topografica del Territorio di Torino divisa in sette fogli» dell' Ufficio Lavori Pubblici Municipale, 1879-1798, ASCT, *Tipi e disegni*, cart. 64, fasc. 8, [stralci fuori scala].

Le vicende che coinvolgono il cimitero della Crocetta[161] sono strettamente correlate a quelle della chiesa parrocchiale, soggetta negli anni a diversi cambi di gestione a cui corrispondono frequenti trasformazioni e rifacimenti architettonici. La chiesa, avente sede nell'omonimo borgo[162], è intitolata a Nostra Signora delle Grazie e viene costruita nel 1618[163] come ampliamento di una più antica cappella risalente al 1588[164], già in precedenza dedicata alla Madonna. Viene eretta in un'area esterna alle mura della città [fig. 1], caratterizzata prevalentemente come zona agricola, dove sorgono numerose cascine, che si snodano lungo la strada di Orbassano[165] [fig. 2]. A commissionare la

[161] TAMBURINI L., *Le chiese di Torino dal Rinascimento al Barocco*, cit., pp. 330-333.

[162] Secondo Arneudo il toponimo del borgo deriva plausibilmente dalla presenza di una croce affissa sulla copertura di una delle antiche cappelle della zona. ARNEUDO G. I., *Torino sacra*, cit., p. 131.

[163] CASALIS G., *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, cit., p. 132.

[164] *Ibidem.*

[165] DAVICO P., DEVOTI C., LUPO GIOVANNI M., VIGLINO M., *La storia della città per capire...*, cit., p. 106.

costruzione dell'edificio ecclesiale originario è Maddalena Gropello[166], la quale dopo aver fatto un voto, richiede che venga inglobato nel convento di Santa Maria in Piazza[167], gestito dai frati Carmelitani. Nel 1621[168] giungono a Torino i padri Trinitari Calzati[169] che, pur dipendendo dalla parrocchia di Sant'Eusebio[170], si stanziano alla Crocetta su disposizione del comune[171], con il compito di accogliere i viandanti e i pellegrini che devono essere introdotti nella città. Quando il re Vittorio Amedeo II (1720-1730)[172] sale al trono, stabilisce che anche la zona della Porta Nuova sia provvista di una propria parrocchia, così come la Porta Susina e la Porta di Po e i Filippini incaricano[173], dopo il rifiuto dei Servi di Maria, i Trinitari di assumerne la gestione. L'organizzazione delle sepolture, invece, muta più volte nel corso dei secoli, ma è certo che a partire dalla fondazione della parrocchia e ben prima che la questione inizi a essere dibattuta nella città, la Crocetta metta da subito in atto una gestione autonoma. Prima del progetto del cimitero del 1836[174], dunque, si susseguono a più riprese una serie di interventi che è utile correlare per meglio inquadrare il contesto nel quale Giovanni Barone si trova a operare, trovando una preesistenza piuttosto consolidata, seppure bisognosa di una trasformazione.

La documentazione d'archivio[175] attesta l'esistenza di un piccolo cimitero, di pertinenza esclusiva della parrocchia, almeno a partire dal XVII secolo. Negli anni delle epidemie del 1630, 1631 e 1632[176] è scelto per seppellirvi gli infetti deceduti nel Lazzaretto dei Padri Trinitari Calzati[177]. Nel 1726[178], nell'ambito di un intervento di ampliamento, viene demolito il preesistente atrio della chiesa e al suo interno i frati incominciano a seppellire

[166] La prima pietra della nuova chiesa, il cui cantiere si concluderà nel 1618, è posta dal cardinal Maurizio. L'edificio originario, con accesso da un porticato, è caratterizzato da tre altari: il maggiore decorato da una rappresentazione della deposizione di Cristo, probabilmente ad opera del Tintoretto, mentre i due altari minori sono ornati dalle icone della Nostra Signora del Buon Rimedio a sinistra e dei Santi Giovanni di Matha e Felice di Valois a destra. TAMBURINI L., *Le chiese di Torino dal Rinascimento al Barocco*, cit., pp. 330-331.

[167] *Ibidem.*

[168] ARNEUDO G. I., *Torino sacra*, cit., p. 130.

[169] Per un approfondimento si veda MARTINI G., *Storia delle confraternite*…, cit., pp. 106-114.

[170] *Ibidem.*

[171] TAMBURINI L., *Le chiese di Torino dal Rinascimento al Barocco*, cit., p. 330.

[172] Per un approfondimento sulla figura di Vittorio Amedeo II si veda MERLOTTI ANDREA, *Vittorio Amedeo II di Savoia*, *ad vocem*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 99, 2020. Disponibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/vittorio-amedeo-ii-di-savoia_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione il 3 febbraio 2023).

[173] TAMBURINI L., *Le chiese di Torino dal Rinascimento al Barocco*, cit., p. 330.

[174] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4015, Giovanni Barone, Disegno con identificazione di due aree prese in esame per la costruzione del nuovo cimitero della Crocetta, 1836.

[175] AAT, *Relazioni dello stato delle chiese 1834-37*, 8/2, «Parrocchia della Crocetta», S.D., vol. XI, p. 125.

[176] MERLIN P., *Tra guerre e peste* in LEVRA U. (a cura di), *Storia di Torino*, vol. III, cit., pp. 147.

[177] AAT, *Relazioni dello stato delle chiese 1834-37*, 8/2, «Parrocchia della Crocetta», S.D., vol. XI, p. 125.

[178] ARNEUDO G. I., *Torino sacra*, cit., p. 131.

i propri defunti dal 19 maggio 1727 fino al 26 marzo 1728[179]. Il 16 luglio del 1729[180], su richiesta dell'arcivescovo, è assegnato alla parrocchia un terreno antistante la chiesa, limitrofo alla strada maestra, affinché sia destinato a camposanto *extra muros*. Nell'erigere il nuovo sito cimiteriale, vengono anticipati e applicati alcuni dei precetti che saranno espressi, quasi cinquant'anni dopo, dall'arcivescovo Rorengo Lucerna di Rorà della sua lettera pastorale nel 1777[181]. Si nota così come, i punti di carattere strettamente religioso trattati, non faranno altro che ufficializzare una serie di usanze già consolidate. Si nota infatti, che il cimitero primitivo, è già cintato – seppure inizialmente solo da una siepe – e che vi è già una distinzione tra campo per adulti e campo infantile. Secondo i documenti storici[182] al suo centro viene posto un tumulo per la sepoltura, presumibilmente comune, dei poveri. Questo lascia pensare che, al contrario, negli altri campi siano consentite le inumazioni individuali per i parrocchiani che possano permettersene l'acquisto.

Nel frattempo, sorgono dei contrasti tra i due ordini religiosi fino a quando, nel 1755[183], l'arcivescovo Roero subordina i Trinitari ai Filippini e nomina il curato della Crocetta vicario della chiesa parrocchiale di Sant'Eusebio, annessa alla Congregazione dell'Oratorio; ne deriva[184] una vertenza che porta all'elezione di secolare come vicecurato. Manca però ancora la chiesa e, rifiutandosi i Trinitari di cedere il proprio edificio[185], si decide[186] di riadattare la cappella del cimitero - unico suo elemento caratterizzante[187] - nonostante abbia la capienza di appena venticinque persone. In questo modo la maggior parte dei fedeli è costretta ad assistere alle funzioni in piedi all'esterno dell'edificio, «a cielo scoperto e calpestare le ossa dei loro defunti, poiché la cappella risultava angusta, umida e derelitta»[188]. Nel 1766[189] il camposanto è oggetto di alcuni interventi di manutenzione: viene finalmente chiuso da un vero e proprio muro perimetrale, sostituendo la siepe preesistente. Sono inoltre aggiunti due tumuli per le sepolture dei frati e uno per le Consorelle della Compagnia del Corpus Domini. La coesistenza di due chiese, di fatto una accanto all'altra, non fa che produrre ulteriori controversie tra i due ordini, fino a quando la Curia, nel 1766[190], obbliga i Trinitari a cedere l'altare laterale destro al vicario per l'annua somma annua di 100 lire, il quale quindi abbandona la cappella cimiteriale e ottiene anche due stanze attigue come alloggio con un pagamento di 50 lire. Il 9 febbraio

[179] *Ibidem.*

[180] AAT, *Relazioni dello stato delle chiese 1834-37*, 8/2, «Parrocchia della Crocetta», S.D., vol. XI, pp. 113, 125.

[181] RORENGO LUCERNA DI RORÀ F., *Lettera pastorale*…in DEBOIN F. A., *Raccolta per ordine di materie delle leggi*…, cit.,

[182] AAT, *Relazioni dello stato delle chiese 1834-37*, 8/2, «Parrocchia della Crocetta», S.D., vol. XI, pp. 113, 125.

[183] CASALIS G., *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, cit., p. 134.

[184] *Ibidem.*

[185] *Ivi*, p. 331.

[186] *Ibidem.*

[187] *Ivi*, p. 135.

[188] *Ibidem.*

[189] AAT, *Relazioni dello stato delle chiese 1834-37*, 8/2, «Parrocchia della Crocetta», S.D., vol. XI, p. 125.

[190] CASALIS G., *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, cit., p. 135.

1798[191] l'ordine è soppresso e il vicario coglie l'occasione per appropriarsi dell'altare maggiore[192], mentre il convento viene venduto alla Società Agraria[193], che fa chiudere tutti gli accessi alla chiesa. Il proseguimento delle ostilità porta al definitivo smembramento della parrocchia esistente e alla cessione della chiesa all'arcivescovo di Torino, Buronzo del Signore[194]. Egli con il decreto del 1° maggio 1799[195] erige la parrocchia della Crocetta in vicaria amovibile, dichiarandola indipendente da quella di Sant'Eusebio.

Nei primi anni trenta dell'Ottocento[196] l'amministrazione comunale approva la costruzione di un nuovo cimitero e il conseguente smantellamento di quello preesistente. Trovandosi nell'area immediatamente antistante la chiesa e rasente la strada, il camposanto non risulta più adeguato, per insufficienza di spazio e per ragioni igieniche assimilabili a quelle verificatesi nelle parrocchie viste in precedenza[197]. Le trattative per l'acquisto del terreno, come spesso accade, si protraggono a lungo: sono avviate nel 1832[198] con l'acquisizione di un'area per la costruzione della strada di accesso e si concludono nel 1836[199] con quella del lotto dove erigere effettivamente il cimitero. È a questo punto che Giovanni Barone riceve l'incarico[200] di occuparsi del progetto, affiancato nella fase preliminare di analisi del sito dai medici Martini, Michelotti e Signoretti[201]. Seguendo l'ormai consueto procedimento viene individuata l'area designata all'edificazione del nuovo cimitero. Anche in quest'occasione si può osservare i dati demografici trovino apllicazione nell'ambito progettuale, esssendo utilizzati per avvalorare la richiesta, da parte dell'amministratore parrocchiale Pietro Cacciotti[202], del nuovo camposanto. Sono così riportati i valori relativi all'aumento di decessi di anno in anno, in particolare risultano: 61 morti nel 1832, 65 nel 1833, 73 nel 1834, 87 nel 1835 e 56 nel 1836[203] fino alla stesura del resoconto. Il 1° ottobre 1836[204] viene dunque notificata ufficialmente la decisione di costruire il nuovo cimitero, insieme a quello della Madonna di Campagna,

---

[191] Cfr.: AAT, *Relazioni dello stato delle chiese 1834-37*, 8/2, «Parrocchia della Crocetta», S.D., vol. XI, pp. 115-116; TAMBURINI L., *Le chiese di Torino dal Rinascimento al Barocco*, cit., p. 332.

[192] *Ibidem.*

[193] *Ibidem.*

[194] CASALIS G., *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, cit., p. 139.

[195] *Ibidem.*

[196] Cfr.: ASCT, *Ragionerie*, vol. 34, 19 gennaio 1832, p. 100; ASCT, *Ordinati*, vol. 352, 26 ottobre 1836, p. 382.

[197] *Ibidem.*

[198] ASCT, *Ragionerie*, vol. 34, 19 gennaio 1832, p. 100.

[199] La documentazione reperita riporta l'acquisto del terreno da un privato, tale Castagneri, per la somma di 40 lire per tavola. Confrontando la compravendita con altre analoghe in altri comuni piemontesi, risulta essere un prezzo nella media. Ad esempio, il terreno per la costruzione del cimitero di Piobesi viene pagato 26 lore a tavola, ad Agliè 45 lire a tavola, mentre a Montestrutto un prezzo compreso tra le 67 e le 160 lire a tavola. Cfr.: ASCT, *Ordinati*, vol. 352, 26 ottobre 1836, p. 382; FRASSON L., *Sanità e pietà…*, cit., pp. 267-269.

[200] ASCT, *Ordinati*, vol. 352, 26 ottobre 1836, p. 382.

[201] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Martini, Michelotti, Signoretti, «Testimoniali di relazione giurata», 13 settembre 1836.

[202] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Pietro Caciotti, Lettera all'amministrazione comunale, 3 settembre 1836.

[203] *Ibidem.*

[204] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Villanis, Notifica del bando per l'appalto dei cimiteri della Crocetta e della Madonna del Pilone, per conto della Città di Torino, 6 ottobre 1836.

con un manifesto che bandisce l'incarico dei lavori, dichiarando:

> «Giovedì 6 del corrente ottobre, al mezzogiorno, in una sala del palazzo civico, saranno aperti i partiti in iscritti che avranno presentati nella Segreteria di essa Città gli aspiranti all'impresa della formazione di due cimiterj, uno per la parrocchia della Crocetta, l'altro per quello della Madonna di Campagna, e l'impresa sarà deliberata od unitamente, o separatamente all'oblatore od agli obblatori che presenteranno maggiori convenienze su tutti i rapporti. Nella detta Segreteria saranno comunicati i disegni delle opere, ed i calcoli della spesa, colle condizioni da osservarsi»[205].

Le fonti documentarie relative al progetto de cimitero della Crocetta, purtroppo si interrompono con il disegno[206] preliminare di Barone [fig. 3], raffigurante l'area prescelta per la sua edificazione. Si tratta di un campo (indicato con la lettera B)[207], a circa 300 piedi[208] di distanza verso ovest rispetto alla chiesa[209], alla quale è ben collegato da una strada pubblica[210]. Nel disegno è possibile osservare anche l'antico cimitero antistante la chiesa, che viene definitivamente smantellato solo nel 1849[211], cancellandone tutte le tracce. Per quanto riguarda il cimitero progettato da Barone, invece, non è chiaro fino a quando resti in funzione. Il suo utilizzo è ancora testimoniato in alcuni documenti del 1858[212], che trattano di provvedimenti per fornire gratuitamente i feretri ai parrocchiani indigenti, dopodiché non vi sono più notizie. Tra gli interventi che saranno pianificati di concerto sui cimiteri extraurbani negli anni successivi[213] non è mai menzionato quello della Crocetta; quindi, si può solo presumere che nel frattempo venga smantellato.

---

[205] *Ibidem*.

[206] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4015, Giovanni Barone, Disegno con identificazione di due aree prese in esame per la costruzione del nuovo cimitero della Crocetta, 1836.

[207] Circa un mese dopo la realizzazione del disegno, il 24 novembre 1836, viene acquistato un terreno aggiuntivo, ampliando l'area d'intervento. CARELLA A., *Il parco delle mezze lune*, cit., p. 39.

[208] «Unità di misura (simbolo ft) della lunghezza, non facente parte del Sistema Internazionale ma ampiamente utilizzata nei paesi di cultura anglosassone (*foot*). Un piede è suddiviso in 12 pollici ed equivale a 0,3048 metri; 3 piedi costituiscono una yarda», Piede, ad vocem, Enciclopedia della Matematica. Disponibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/piede_%28Enciclopedia-della-Matematica%29/#:~:text=piede%20unit%C3%A0%20di%20misura%20(simbolo,3%20piedi%20costituiscono%20una%20yarda. (ultima consultazione il 20 agosto 2023).

[209] CASALIS G., *Dizionario geografico storico-statistico- commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, cit., p. 159.

[210] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4015, Giovanni Barone, Disegno con identificazione di due aree prese in esame per la costruzione del nuovo cimitero della Crocetta, 1836.

[211] *Ibidem*.

[212] Cfr.: ASCT, *Affari lavori pubblici*, Documento relativo a opere di varia natura da eseguirsi sul cimitero della Crocetta, 1° gennaio 1858, cart. 17, fasc. 6; ASCT, *Affari lavori pubblici*, «Città di Torino. Deliberazione del Consiglio Delegato», 20 gennaio 1858, cart. 17, fasc. 6.

[213] Cfr.: ASCT, *Affari lavori pubblici*, Giunta Municipale di Torino, «Consiglio Comunale di Torino. Sessione ordinaria di primavera 1887. Estratto di verbale della seconda seduta. 25 aprile 1777», 1888, cart. 168, fasc. 1; ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, «Deliberazione della Giunta municipale», 3 giugno 1885, cart. 148, fasc. 15; ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, «Deliberazione della Giunta municipale», 1° luglio 1885, cart. 148, fasc. 15; ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, Scambi epistolari in merito alle opere di manutenzione in corso nei cimiteri suburbani, luglio-settebre 1888, cart. 168, fasc. 3.

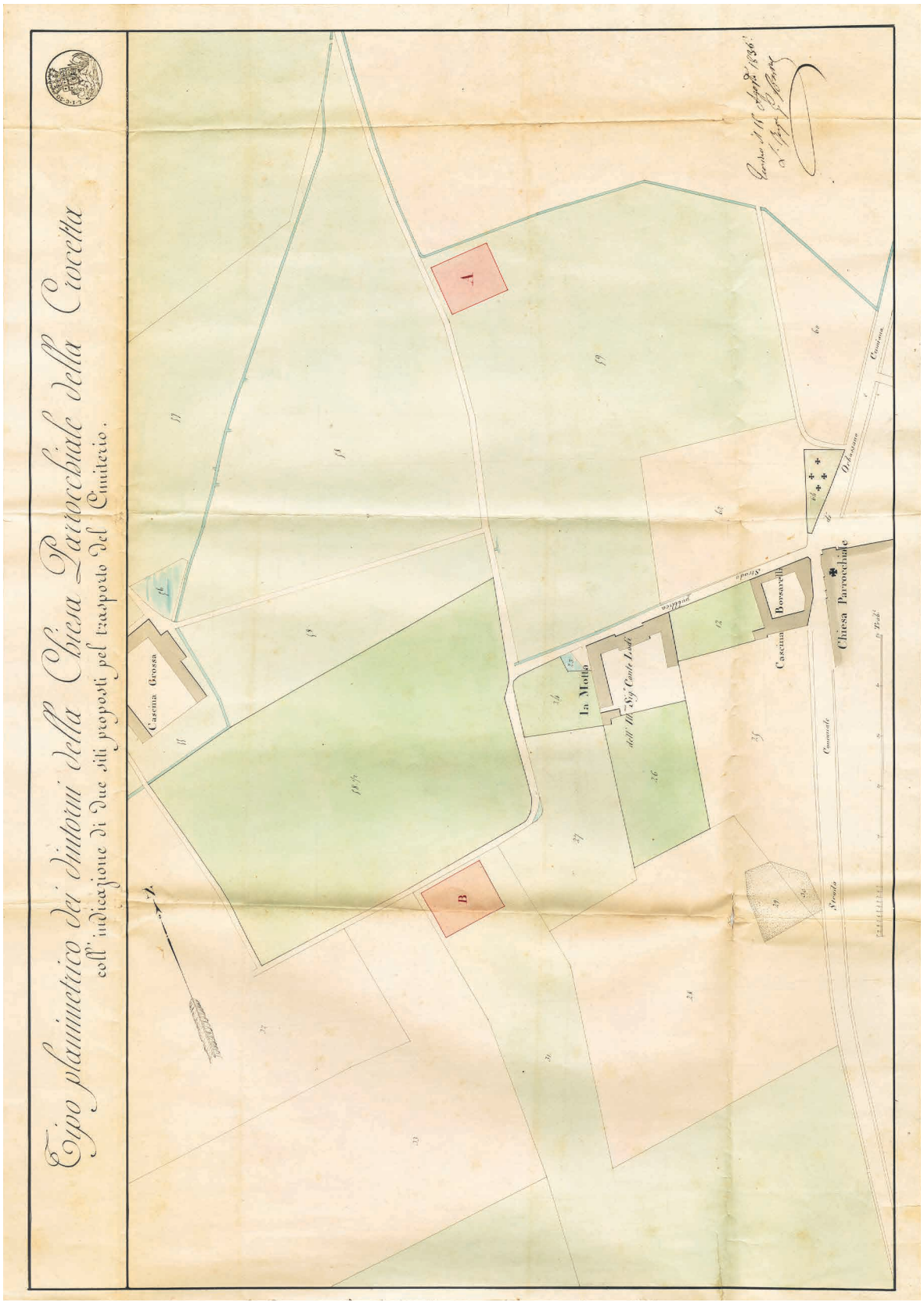


Figura 3 Disegno progettuale raffigurante in pianta l'area individuata per la costruzione del nuovo cimitero della Crocetta. ASCT, *Carte sciolte*, n. 4015, Giovanni Barone, Disegno con identificazione di due aree prese in esame per la costruzione del nuovo cimitero della Crocetta, 1836.

Il cimitero della Madonna di Campagna

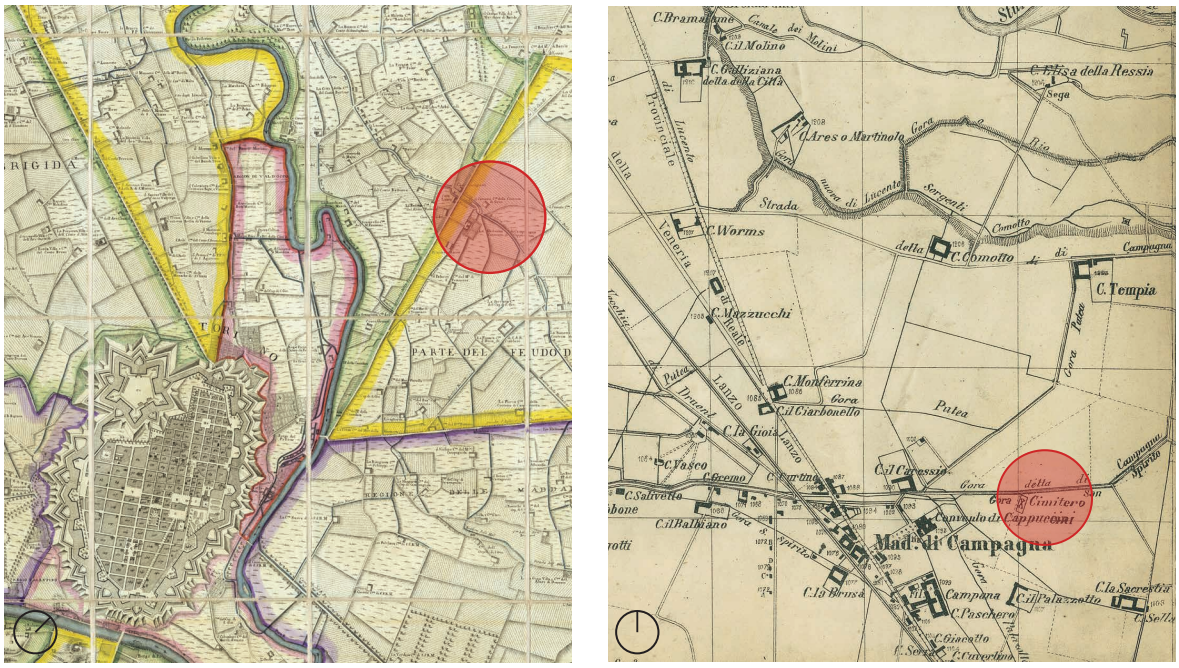


Figure 1 e 2 Individuazione del convento della Madonna di Campagna sulla «Carta Corografica dimostrativa del territorio della Città di Torino, luoghi e parti confinanti coll'annotazione precisa di tutti gli edifici civili, e rustici, loro denominazione, cognome e titolo de' rispettivi attuali possessori de' medesimi, la designazione, e nome di tutte le strade, e delle principali bealere, e loro diramazioni» di Giovanni Lorenzo Amedeo Grossi, 1791, ASCT, *Collezione Simeom*, D1800; individuazione del cimitero della Madonna di Campagna sulla «Carta Topografica del Territorio di Torino divisa in sette fogli» dell' Ufficio Lavori Pubblici Municipale, 1879, ASCT, *Tipi e disegni*, cart. 64, fasc. 8, [stralci fuori scala].

La costruzione del cimitero della Madonna di Campagna inizia nel 1835[214], l'anno successivo alla fondazione dell'omonima parrocchia[215], che si estende nell'area a nord di Torino, all'esterno della cerchia delle fortificazioni[216]. La sua denominazione deriva da *Campania Taurini*, il termine topografico che in epoca romana indicava il territorio compreso tra i fiumi Sangone, Po e Stura, che arriva fino ad Alpignano, Rivoli e Rivalta[217] [figg. 1 e 2]. Il camposanto viene edificato in contemporanea a quello della Crocetta[218] e come quest'ultimo sorge in un contesto architettonico che è il risultato di diverse stratificazioni, avviatesi almeno due secoli prima. In questo arco di tempo antecedente all'edificazione del camposanto, le sepolture assumono molteplici forme, sottostando a diverse gestioni e interfacciandosi anche con i grandi eventi della storia cittadina[219].

[214] ASCT, *Ragionerie*, vol. 40, 1835, pp. 174-175.

[215] ASCT, *Carte sciolte*, n. 915, «Parrocchie: sobborghi e territori sul loro nuovo riparto», 5 ottobre 1832.

[216] DAVICO P., DEVOTI C., LUPO G. M., VIGLINO M., *La storia della città per capire...*, cit., p. 164.

[217] CASALIS G., *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, cit., p. 156.

[218] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Villanis, Notifica del bando per l'appalto dei cimiteri della Crocetta e della Madonna del Pilone, per conto della Città di Torino, 6 ottobre 1836.

[219] Cfr.: CASALIS G., *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, cit., p. 157;

In origine viene eretta una piccola chiesa intitolata alla Madonna di Loreto[220], dove nel 1557[221] si insedia l'ordine dei Frati Minori Cappuccini. Qui viene costruito un convento, poi abbandonato nel 1651[222], fino all'inizio della sua ricostruzione secondo quanto stabilito dal decreto della duchessa reggente Cristina di Savoia[223] l'11 giugno 1657[224]. Nel 1686[225] i Cappuccini costruiscono un filatoio nei pressi della chiesa, avviando una produzione tessile autonoma con il fine di rifornire tutti i frati dell'ordine della città. Nel frattempo, si effettuano diversi interventi sulla chiesa, che viene gradualmente ampliata fino a ospitare sei altari[226]. Fino all'inizio del Settecento non ci sono notizie riguardanti la presenza di un cimitero o, più in generale, l'organizzazione delle sepolture nel borgo; quindi, si può solo presumere che come è uso più comune[227], si svolgano all'interno dell'edificio ecclesiale. Durante l'assedio del 1706[228] il convento viene occupato dall'esercito francese, subendo numerosi danni[229]. In questo periodo i Cappuccini e gli ufficiali francesi morti in battaglia vengono tumulati nella cappella di San Francesco[230], successivamente le salme dei soldati verranno trasferite in un'altra sede per lasciare spazio ai frati del convento[231]. Bisogna attendere l'istituzione della parrocchia della Madonna del Pilone nel 1834[232], perché si cominci a discutere[233] della formazione di un cimitero ad uso esclusivo della stessa. Secondo la testimonianza di Casalis[234] per l'occasione la chiesa è nuovamente oggetto di alcuni rifacimenti, tra i quali la costruzione di una cappella interrata, dove hanno luogo le sepolture dei frati. I provvedimenti per la costruzione del cimitero esterno hanno inizio l'anno seguente[235], non senza la sollecitazione[236] da parte del curato parrocchiale Nicolò

TAMBURINI L., *Le chiese di Torino dal Rinascimento al Barocco*, cit., p. 341; GARIGLIO D., *1706. L'assedio di Torino*, cit.

[220] TAMBURINI L., *Le chiese di Torino dal Rinascimento al Barocco*, cit., p. 341.

[221] *Ibidem.*

[222] Ivi, p. 342.

[223] Per un approfondimento sulla figura di Cristina di Francia si veda STUMPO ENRICO, *Cristina Di Francia, Duchessa Di Savoia*, *ad vocem,* Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 31, 1985. Disponibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/cristina-di-francia-duchessa-di-savoia_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione il 20 agosto 2023).

[224] TAMBURINI L., *Le chiese di Torino dal Rinascimento al Barocco*, cit., p. 342.

[225] CASALIS G., *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, cit., p. 157.

[226] *Ivi*, p. 158.

[227] ARENA A., *L'architettura dei cimiteri e la città nel XIX secolo*…, cit., p.17.

[228] GARIGLIO D., *1706. L'assedio di Torino*, cit.

[229] TAMBURINI L., *Le chiese di Torino dal Rinascimento al Barocco*, cit., p. 342.

[230] CASALIS G., *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, cit., p. 160.

[231] *Ibidem.*

[232] L'istituzione della parrocchia della Madonna del Pilone inizia a essere dibattuta nel 1832, ma ha compimento solo due anni dopo, con l'attribuzione del controllo di parte dei territori attualmente di pertinenza della parrocchia di Borgo Dora. Cfr.: ASCT, *Carte sciolte*, n. 915, «Parrocchie: sobborghi e territori sul loro nuovo riparto», 5 ottobre 1832;

[233] ASCT, *Ragionerie*, vol. 40, 1835, pp. 174-175.

[234] CASALIS G., *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, cit., p. 158.

[235] ASCT, *Ragionerie*, vol. 40, 1835, pp. 174-175.

[236] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Nicolò da Villafranca, Supplica alla Città di Torino, 2 settembre 1836.

da Villafranca. Vediamo così ripetersi quello che ormai sembra essere uno schema che accomuna tutte le parrocchie suburbane negli anni trenta dell'Ottocento: l'esponenziale aumento demografico e la maggiore incidenza della mortalità (si passa da 3 a 30 decessi annuali)[237], la conseguente insufficienza di spazio per le inumazioni e le difficoltà nel trasporto dalla chiesa parrocchiale al cimitero Generale della città[238]. Giovanni Barone si trova dunque a progettare allo stesso tempo il cimitero della Madonna del Pilone[239] e della Crocetta[240], dove applica il medesimo approccio. La sua relazione, redatta il 27 maggio 1835[241], restituisce tutto l'iter decisionale per la scelta del sito più idoneo. Come di consueto, sono analizzate diverse aree nei dintorni del convento dei cappuccini, raffigurate nel disegno[242] planimetrico allegato [fig. 3, pagina seguente]. Il primo discrimine applicato riguarda la locazione del sito rispetto al costruito circostante. Pur non essendoci vincoli espliciti rispetto alla distanza da mantenere[243], la pratica progettuale ha ormai affermato una certa attenzione nei confronti di questo aspetto. Dalla cartografia storica[244] si può osservare la morfologia del convento rispetto al suo territorio: esso è posto sulla sponda sinistra della Dora, lungo la strada di Venaria, tra il canale del borgo di Lucento e un secondo derivante da esso, che funge da sorgente idrica per il *moulin à soje*[245]. Emerge chiaramente la vocazione agricola del borgo, caratterizzato dalla diffusa presenza di cascine[246], dalle quali Barone cerca di discostarsi quanto più possibile[247]. La prima area presa in esame (indicata con la lettera A nel disegno planimetrico), dunque, si trova a nord-est del convento e viene esclusa a causa dell'eccessiva vicinanza al complesso e alla limitrofa Cascina Eva; il secondo lotto[248] considerato (indicato con B), in direzione sud-ovest rispetto al convento, non risulta adatto per le stesse ragioni, trovandosi in

[237] *Ibidem.*

[238] *Ibidem.*

[239] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, «Relazione per la costruzione di un nuovo Cimiterio alla Parrocchia della B. V. di Campagna», 27 maggio 1835.

[240] ASCT, *Carte sciolte,* n. 4815, Giovanni Barone, «Tipo planimetrico indicante il sito per per la costruzione del Cimiterio alla nuova Parrocchia della Madonna di Campagna, Territorio di questa Città», 27 luglio 1835.

[241] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, «Relazione per la costruzione di un nuovo Cimiterio alla Parrocchia della B. V. di Campagna», 27 maggio 1835.

[242] ASCT, *Carte sciolte,* n. 4815, Giovanni Barone, «Tipo planimetrico indicante il sito per per la costruzione del Cimiterio alla nuova Parrocchia della Madonna di Campagna, Territorio di questa Città», 27 luglio 1835.

[243] L'editto di Saint Cloud stabiliva per la costruzione dei cimiteri una distanza compresa tra i 35 e i 40 metri dall'abitato, riferendosi però esplicitamente alla città, non ai piccoli borghi circostanti: «*Il y aura, hors de chacune des villes ou bourgs, à la distance de trente-cinq à quarante mètres au moins de leur enceinte, des terrains spécialement consacrés à l'inhumation des morts*». Cfr.: BONAPARTE N.*, Décret impérial sur les Sépoltures*…, cit., p. 76; FRASSON L., *Sanità e pietà*…, cit., p. 211.

[244] ASCT, *Tipi e disegni*, Antonio Rabbini, «Topografia della città e territroio di Torino con gli immediati suoi contorni, compilata dal geometra Antonio Rabbini […] dedicata all'illustre Corpo Decurionale della Città», 1840, cart. 64, fasc. 8, tav. 4.

[245] DAVICO P., DEVOTI C., LUPO GIOVANNI M., VIGLINO M., *La storia della città per capire...*, cit., p. 165.

[246] *Ibidem.*

[247] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, «Relazione per la costruzione di un nuovo Cimiterio alla Parrocchia della B. V. di Campagna», 27 maggio 1835.

[248] ASCT, *Carte sciolte,* n. 4815, Giovanni Barone, «Tipo planimetrico indicante il sito per per la costruzione del Cimiterio alla nuova Parrocchia della Madonna di Campagna, Territorio di questa Città», 27 luglio 1835.

Figura 3 Disegno progettuale raffigurante in pianta l'area individuata per la costruzione del nuovo cimitero della Madonna di Campagna. ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, «Tipo planimetrico indicante il sito per per la costruzione del Cimiterio alla nuova Parrocchia della Madonna di Campagna, Territorio di questa Città», 27 luglio 1835.

prossimità dell'edificio, oltre che a ridosso del filatoio del Camosso, dove risiedono cento operai; il sito prescelto[249] (indicato con C) è pertanto un lotto più distante dal convento, verso est, con una pianta quadrata più regolare rispetto ai precedenti. Pur avendo una superficie inferiore, pari a 991 metri quadri[250], l'area viene ritenuta sufficiente se correlata ai dati demografici della parrocchia che registrano una media di 1000 abitanti[251], insieme a quelli sulla mortalità sopracitati[252].

Nel definire[253] la quantità e le caratteristiche delle fosse del camposanto, Barone richiama il regolamento del cimitero Generale[254], anche se leggendolo, non vi si ritrova realmente un riscontro a tal proposito, non è dunque chiaro se abbia ulteriori riferimenti non citati. In ogni caso prevede[255] che le fosse abbiano una lunghezza di 48 once e una larghezza di 18 (due metri per uno circa)[256]; ogni tavola di terreno può ospitare 24 salme di adulti. La relazione si conclude con la dichiarazione d'intenti di costruire[257] una serie di spazi accessori che, come si è visto, ricorrono in quasi tutti i cimiteri progettati da Barone. In particolare, si fa riferimento ad alcune cappelle mortuarie, a un campo per gli infanti non battezzati, a un campo per le sepolture straordinarie in caso di epidemie e a un magazzino degli attrezzi[258]. Questo documento, tuttavia, è l'ultimo inerente al progetto del cimitero della Madonna di Campagna. Come per quello coevo della Crocetta, possiamo solo ipotizzare la conformazione architettonica dell'impianto, probabilmente assimilabile agli altri di cui si sono reperiti i disegni[259] a una scala di maggior dettaglio. Un documento attestante il pagamento dei seppellitori e alla fornitura di feretri per i poveri, datato novembre 1836[260], indica che la costruzione del cimitero sia già stata portata a

---

[249] *Ibidem.*

[250] CARELLA A., *Il parco delle mezze lune*, cit., p. 45.

[251] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, «Relazione per la costruzione di un nuovo Cimiterio alla Parrocchia della B. V. di Campagna», 27 maggio 1835, p. 2.

[252] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Nicolò da Villafranca, Supplica alla Città di Torino, 2 settembre 1836.

[253] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, «Relazione per la costruzione di un nuovo Cimiterio alla Parrocchia della B. V. di Campagna», 27 maggio 1835, p. 2.

[254] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4817, «Manifesto senatorio col quale si prescrivono Regolamenti opportuni riguardo la cessazione dei Cimiterii attuali, al nuovo Campo Santo, al sotterramento de' cadaveri, ed ai tumuli de' particolari.», 4 aprile 1829.

[255] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, «Relazione per la costruzione di un nuovo Cimiterio alla Parrocchia della B. V. di Campagna», 27 maggio 1835, p. 2.

[256] TAMBURINI LUCIANO, *Le chiese di Torino dal Rinascimento al Barocco*, cit, p. 577.

[257] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, «Relazione per la costruzione di un nuovo Cimiterio alla Parrocchia della B. V. di Campagna», 27 maggio 1835, p. 2.

[258] *Ibidem.*

[259] Cfr.: ASCT, *Tipi e disegni*, Giovanni Barone, «Disegni del nuovo cimiterio costruito alla parrocchia dell'Abbadia di Stura, Territorio di questa Città, colla distribuzione dei Campi per gli adulti, ed infanti, e sepolture private, col numero delle fosse di seppellimento», 9 giugno 1833, cart. 9, fasc. 6, tav. 17; ASCT, *Carte sciolte*, n. 4821, Giovanni Barone, Progetto per il nuovo cimitero di San Vito, 1837-1838; ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, «Pianta regolare del nuovo Cimiterio a costruirsi per distretto della Parrocchia di Pozzo Strada Territorio di questa Città colla distribuzione delle fosse di seppellimento secondo il sistema prescritto dall'Art. 43 pel Cimiterio Generale approvato dal Consiglio Generale dal 31 Dicembre 1830», 21 settembre 1842.

[260] Cfr.: ASCT, *Ragionerie*, vol. 43, 1° novembre 1836, p. 436; ASCT, *Ordinati*, vol. 352, 30 novembre 1836, p. 382.

termine, così come una relazione sullo stato delle chiese del 1837[261], che riporta essere stato realizzato l'anno precedente. Il cimitero sarà soggetto, in seguito, a nuovi interventi, ma non è stato possibile consultarne alcun disegno che ne mostri le caratteristiche formali.

[261] AAT, *Relazioni dello stato delle chiese 1834-37*, 8/2, «Relazione della Parrocchia della Madonna di Campagna», 1837, vol. XI, p. 320.

Il cimitero di Santa Margherita

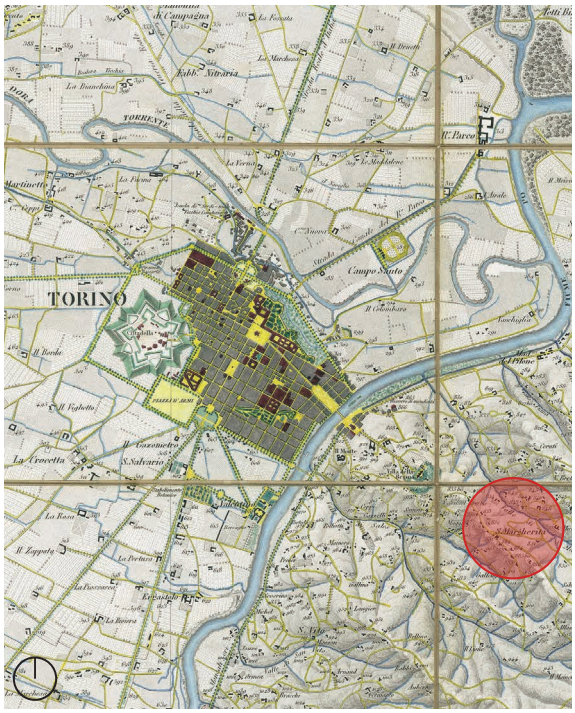


Figure 1 e 2 Individuazione della parrocchia di Santa Margherita sulla «Topografia della città e territorio di Torino cogli immediati suoi contorni» di Antonio Rabbini, 1840, ASCT, *Collezione Simeom*, D1803; individuazione del cimitero di Santa Margherita sulla «Carta Topografica del Territorio di Torino divisa in sette fogli» dell' Ufficio Lavori Pubblici Municipale, 1879, ASCT, *Tipi e disegni*, cart. 64, fasc. 8, [stralci fuori scala].

Come avvenuto nel borgo della Madonna di Campagna[262], anche il cimitero di Santa Margherita viene edificato quasi simultaneamente alla fondazione della sua parrocchia. La vicenda ha inizio nel 1826[263], quando i residenti proprietari delle abitazioni lungo la strada di Dora Grossa, che dai colli di Torino conduce all'eremo dei Camaldoesi, decidono di erigere una chiesa come sede succursale della Santissima Annunziata di Torino. Il sito individuato è quello di un'antica cappella, intitolata a Santa Margherita[264], dove si celebra già la messa nei giorni festivi[265]. Nel 1832[266], si conclude, dunque, la costruzione della

[262] L'istituzione della parrocchia della Madonna del Pilone inizia a essere dibattuta nel 1832, ma è portata a compimento solo due anni dopo, con l'attribuzione del controllo di parte dei territori attualmente di pertinenza della parrocchia di Borgo Dora. Cfr.: ASCT, *Carte sciolte*, n. 915, «Parrocchie: sobborghi e territori sul loro nuovo riparto», 5 ottobre 1832;

[263] CASALIS G., *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, cit., p. 100.

[264] POLITECNICO DI TORINO, DIPARTIMENTO CASA CITTÀ, *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, vol. I, Società degli ingegneri e degli architetti in Torino, Torino 1984, p. 642.

[265] CASALIS G., *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, cit., p. 100.

[266] Il Signor Asinari, proprietario della Vigna limitrofa, cede a titolo gratuito il terreno per l'edificazione della chiesa. *Ibidem.*

nuova chiesa[267] ed entro il 1834[268] vi è istituita la parrocchia. Trattandosi di un edificio di nuova costruzione, fin da subito viene applicata la legislazione[269] vigente in materia di sepolture; pertanto, nessun cadavere viene mai tumulato al suo interno[270]. Al contrario, la parrocchia fa inizialmente riferimento al cimitero Generale[271], trasportando prima le salme al deposito di Borgo di Po e poi presso il camposanto cittadino[272]. Ne derivano i ben noti inconvenienti di trasporto, soprattutto in inverno[273], causati principalmente dall'assenza di una strada di collegamento tra la collina e il centro urbano[274]. Nel 1836[275] sono dunque avviate le pratiche per la costruzione del cimitero, protraendosi fino all'anno seguente[276], quando a tal scopo viene acquistato un terreno dal comune, dopo le ripetute sollecitazioni[277] del curato. I numerosi cantieri avviati negli ultimi anni per la costruzione di cimiteri parrocchiali rappresentano certamente dei precedenti anche per gli altri curati, che si sentono incoraggiati a richiedere lo stesso. Il parroco di Santa Margherita, infatti, fa pervenire all'amministrazione comunale una supplica dai toni piuttosto accesi:

> «L'aver la Città di Torino in simili casi provveduto altre volte ed in altri luoghi a tali bisogni, fa sperare che non vorrà trascendere quest'opera indispensabile e non aggiungere al parroco fastidio al fastidio col prendere in benigna considerazione lo fatto suo critico […]»[278].

Accertate le necessità oggettive dell'edificazione del camposanto, non è dunque trascurabile neppure l'incentivo dato dai primi casi scuola che portano alla diffusione a cascata di nuovi cimiteri in tutto il territorio circostante la città, nell'arco di appena un decennio. Si conferma così, inoltre, come generalmente occorra l'intervento delle singole

---

[267] Una relazione del 1838 fornisce una descrizione dell'edificio ecclesiale: «La chiesa parrocchiale è situata in luogo eminente, è di forma oblunga, isolata, soggetta a nessun servizio di terreno che la circonda, è propria della parrocchia in distanza di pochi trabucchi, salvo a destro dove vi ha strada pubblica, è la chiesa costrutta a volta ben riparata ed in buono stato, patisce moltissima umidità e sono ben chiuse le finestre, il sacrario è al battistero, un piccolo sito che dà il passaggio dalla chiesa alla sacrestia […]». AAT, *Relazioni dello stato delle chiese 1834-37*, 8/2, «Relazione dello stato della Parrocchia di S. Margherita del Territorio eretta dall'anno 1834», 1838, vol. XI, p. 263.

[268] Sulla formazione della parrocchia di Santa Margherita sono state ritrovate notizie discordanti. In un documento dell'Archivio della Città del 1832 si fa riferimento alla nuova parrocchia di santa Margherita, ma senza specificare se sia già stata istituita o meno. Il Casalis riporta la data del 1° luglio 1834, quando Monsignor Fransoni l'avrebbe eretta a parrocchia indipendente. Per un approfondimento si veda cfr.: ASCT, *Carte sciolte*, n. 915, «Parrocchie: sobborghi e territori sul loro nuovo riparto», 5 ottobre 1832; CASALIS GOFFREDO, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, cit., p. 100.

[269] Cfr.: BONAPARTE N., *Décret impérial sur les Sépoltures*…, cit.; ASCT, *Carte sciolte*, n. 4817, «Manifesto senatorio col quale si prescrivono Regolamenti opportuni riguardo la cessazione dei Cimiterii attuali, al nuovo Campo Santo, al sotterramento de' cadaveri, ed ai tumuli de' particolari.», 4 aprile 1829.

[270] CASALIS GOFFREDO, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, cit., p. 100.

[271] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, Relazione avente per oggetto la costruzione del cimitero di Santa Margherita, 7 giugno 1837, p. 1.

[272] *Ibidem.*

[273] *Ibidem.*

[274] *Ibidem.*

[275] ASCT, *Ragionerie*, vol. 44, 8 giugno 1836, p. 441.

[276] ASCT, *Ragionerie*, vol. 44, 30 giugno 1837, p. 521.

[277] ASCT, *Ragionerie*, vol. 45, 1837, p. 321.

[278] *Ibidem.*

parrocchie affinché si intervenga operativamente, in assenza di una messa a sistema dei piccoli cimiteri locali.

Per prima cosa Giovanni Barone, ricevuto l'incarico[279] del progetto, individua il terreno[280] per la costruzione del camposanto e con la supervisione tecnica dei medici Martini e Michelotti[281], svolge la prima fase di analisi del sito proposto. Si tratta di un campo distante circa 300 metri verso nord[282] rispetto alla chiesa e ben connesso alla città dalla strada della Marinotta[283], sulla quale ha un affaccio diretto [fig. 3, pagina seguente]. Nella scelta di questa determinata area riemerge il tema della vegetazione. Barone, infatti, nella sua relazione[284] tiene a precisare, che il campo è interamente circondato da boschi, elogiando tale caratteristica. Nel sottolineare questo aspetto non ne fa però una questione igienica, assecondando il principio aerista[285] che vede nell'albero un purificatore dell'ambiente. Viceversa, ne sottolinea l'aspetto formale[286], in quanto la presenza di alberi ad alto fusto nasconderebbe il camposanto se osservato dalle vigne circostanti. Torna ancora una volta, quindi, l'intento di celare lo spazio cimiteriale allo sguardo esterno, intendendo separare marcatamente la città dei vivi da quella dei morti[287]. Accertata l'idoneità del sito[288] e osservate le statistiche demografiche[289] della parrocchia, Barone prevede pertanto di costruire un cimitero della superficie di circa 4000 metri quadri[290], composto da: un campo per le sepolture ordinarie, un campo in caso di mortalità straordinaria, un campo per i bambini non battezzati e una cappella[291]. Il disegno allegato[292] [fig. 3] rappresenta schematicamente la distribuzione planimetrica proposta nel progetto. Nonostante si tratti di poche linee abbozzate, è riconoscibile lo

[279] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Dichiarazione del Senato di Sua Maestà, 26 giugno 1837.

[280] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, Relazione avente per oggetto la costruzione del cimitero di Santa Margherita, 7 giugno 1837, p. 1.

[281] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Bernardino Signoretti, Resoconto in merito alla costruzione del cimitero di Santa Margherita, 13 giugno 1837, p. 1.

[282] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, «Tipo planimetrico regolare coll'indicazione del sito proposto pel nuovo Cimiterio alla Parrocchia di Margherita sui colli di questa Città», 7 giugno 1837.

[283] *Ibidem.*

[284] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, Relazione avente per oggetto la costruzione del cimitero di Santa Margherita, 7 giugno 1837, p. 2.

[285] BULGARELLI M., *L'affare delle sepolture a Modena nella seconda metà del XVIII secolo*…, cit., p. 8.

[286] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, Relazione avente per oggetto la costruzione del cimitero di Santa Margherita, 7 giugno 1837, p. 2.

[287] DORIGATI R., OTTOLINI G., *Lo spazio della morte*, cit., p. 8.

[288] Nel testo della relazione si fa breve cenno all'idoneità della composizione chimico-fisica del terreno. ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, Relazione avente per oggetto la costruzione del cimitero di Santa Margherita, 7 giugno 1837, p. 2.

[289] Secondo le statistiche riportate i membri della parrocchia ammontano a 800 persone e i decessi sono in media 22 all'anno. *Ibidem.*

[290] Nella relazione di Barone è indicata la superficie di 8 tavole, equivalente a circa 4000 metri quadri. *Ibidem.*

[291] *Ibidem.*

[292] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, «Tipo planimetrico regolare coll'indicazione del sito proposto pel nuovo Cimiterio alla Parrocchia di Margherita sui colli di questa Città», 7 giugno 1837.

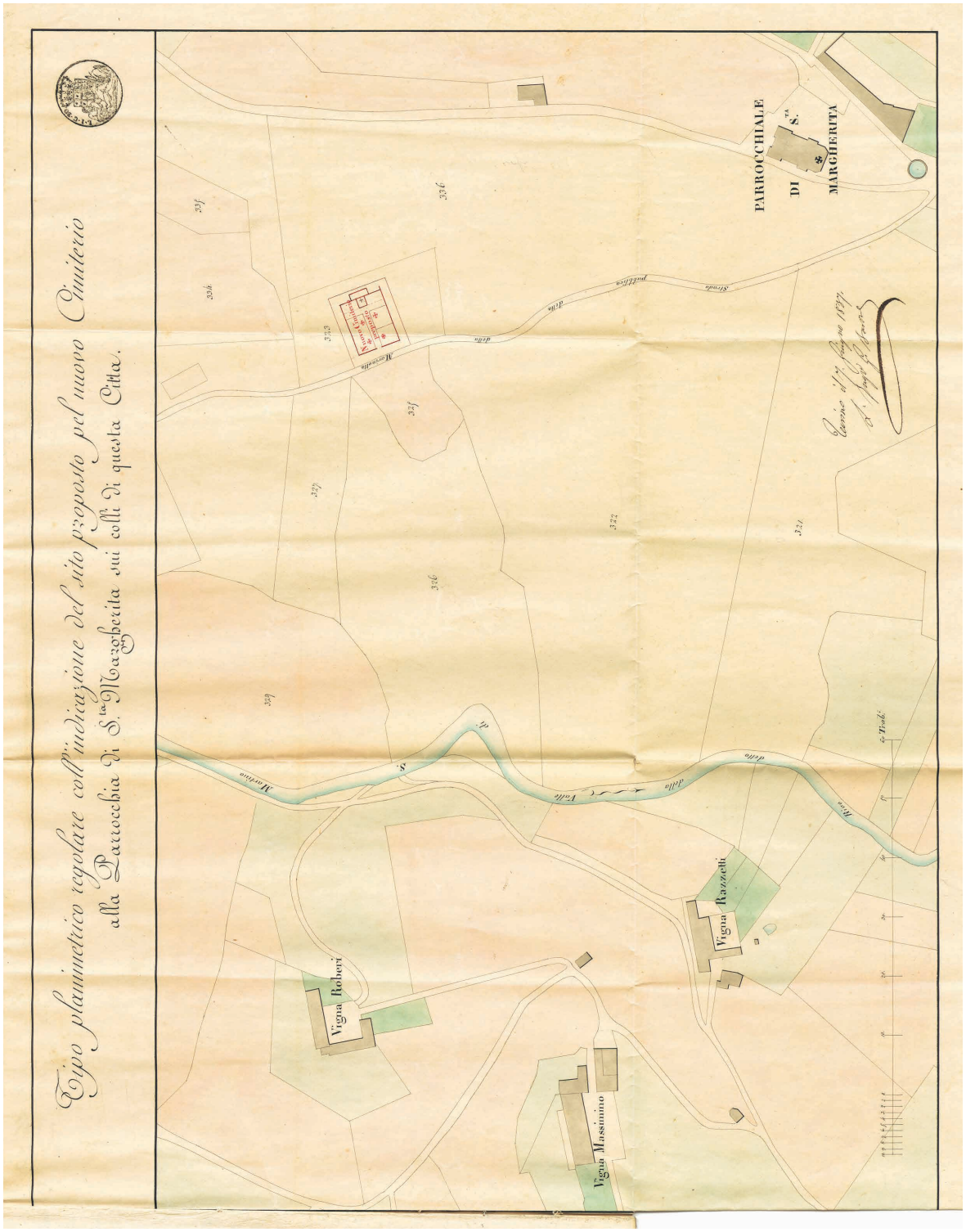


Figura 3 Disegno progettuale raffigurante in pianta l'area individuata per la costruzione del nuovo cimitero di Santa Margherita. ASCT, *Carte sciolte,* n. 4815, Giovanni Barone, «Tipo planimetrico regolare coll'indicazione del sito proposto pel nuovo Cimiterio alla Parrocchia di Margherita sui colli di questa Città», 7 giugno 1837.

stesso schema del cimitero dell'Abbadia di Stura[293]e di Pozzo Strada[294]. Si tratta, infatti, di una pianta rettangolare[295], attraversata nel suo baricentro da un percorso che collega l'ingresso alla cappella in fondo al cimitero. Ai due lati sono collocati i tre campi per le sepolture, senza però indicarne le distinzioni specifiche[296]. Anche in questo caso non sono presenti i disegni delle fasi progettuali più avanzate, bensì soltanto degli elaborati di molto successivi, relativi a interventi effettuati negli ultimi decenni dell'Ottocento, che saranno approfonditi in seguito.

[293] ASCT, *Tipi e disegni*, Giovanni Barone, «Disegni del nuovo cimiterio costruito alla parrocchia dell'Abbadia di Stura, Territorio di questa Città, colla distribuzione dei Campi per gli adulti, ed infanti, e sepolture private, col numero delle fosse di seppellimento», 9 giugno 1833, cart. 9, fasc. 6, tav. 17.

[294] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, «Pianta regolare del nuovo Cimiterio a costruirsi per distretto della Parrocchia di Pozzo Strada Territorio di questa Città colla distribuzione delle fosse di seppellimento secondo il sistema prescritto dall'Art. 43 pel Cimiterio Generale approvato dal Consiglio Generale dal 31 Dicembre 1830», 21 settembre 1842.

[295] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, «Tipo planimetrico regolare coll'indicazione del sito proposto pel nuovo Cimiterio alla Parrocchia di Margherita sui colli di questa Città», 7 giugno 1837.

[296] *Ibidem.*

Il cimitero di San Vito

Figure 1 e 2 Individuazione della parrocchia di San Vito sulla «Carta Corografica dimostrativa del territorio della Città di Torino, luoghi e parti confinanti coll'annotazione precisa di tutti gli edifici civili, e rustici, loro denominazione, cognome e titolo de' rispettivi attuali possessori de' medesimi, la designazione, e nome di tutte le strade, e delle principali bealere, e loro diramazioni» di Giovanni Lorenzo Amedeo Grossi, 1791, ASCT, *Collezione Simeom*, D1800; individuazione del cimitero di San Vito sulla «Carta Topografica del Territorio di Torino divisa in sette fogli» dell'Ufficio Lavori Pubblici Municipale, 1879, ASCT, *Tipi e disegni*, cart. 64, fasc. 8, [stralci fuori scala].

Quando Giovanni Barone riceve l'incarico di occuparsi del progetto per il cimitero di San Vito, si trova a intervenire sulla preesistenza più antica e stratificata di tutte quelle su cui ha operato in passato. La sua origine, infatti, risale al 13 dicembre 1122[297], quando il vescovo Bosone stipula un accordo con la Città di Torino, in seguito alla richiesta del cappellano di ottenere un piccolo camposanto per esercitare appieno le sue funzioni pastorali. La chiesa[298] parrocchiale, dedicata ai Santi Vito, Modesto e Crescenzia[299], viene ricostruita nel 1678[300] dall'ordine dei Canonici del Salvatore[301], ampliando l'edificio

[297] ARNEUDO G. I., *Torino sacra*, cit., pp. 377-378.

[298] Secondo le relazioni sullo stato delle chiese, redatte per conto della diocesi, la chiesa è caratterizzata da tre altari: il maggiore, in marmo, è dedicato ai SS. Vito, Modesto e Crescenzia; i due minori sono rispettivamente intitolati alla Confraternita di Maria Vergine del Rosario e al Crocifisso. AAT, *Relazioni dello stato delle chiese 1834-37*, 8/2, «Relazione dello stato della Parrocchia dei SS. Vito, Modesto e Crescenzia sui Colli di Torino», 1838, vol. XI, p. 276.

[299] ARNEUDO G. I., *Torino sacra*, cit., pp. 377-378.

[300] AAT, *Relazioni dello stato delle chiese 1834-37*, 8/2, «Relazione dello stato della Parrocchia dei SS. Vito, Modesto e Crescenzia sui Colli di Torino», 1838, vol. XI, p. 276.

[301] CAVALLERO E., *Oltre le antiche mura…*, cit., pp. 218-219.

ecclesiale preesistente, antecedente all'anno mille[302]. L'edificio viene eretto in un'area collinare fuori dal centro abitato torinese, in direzione sud-est, raggiungibile da una strada che diparte da quella per Moncalieri [figg. 1 e 2][303].

La documentazione più consistente relativa al cimitero si ha dal 1750[304]: una relazione descrive il camposanto come «alquanto distante [dalla chiesa parrocchiale], ben chiuso e ben tenuto, con sua croce in mezzo»[305]. Ad attestarne ulteriormente la fruizione nel corso del XIX secolo, è un carteggio del 1788[306], relativo alla costruzione del muro di cinta del camposanto del Lingotto, dove è indicato che nel caso in cui quest'ultimo non risultasse di sufficiente capienza, i cadaveri di quella parrocchia sarebbero trasferiti presso San Vito. Fonti successive[307] indicano che probabilmente questo cimitero venga sostituito in un secondo momento, con un altro costruito nei pressi della chiesa[308]. Il 15 marzo 1826[309], è documentata la richiesta di riparazione del recinto perimetrale del camposanto, da parte del curato Giuseppe Filippo Martinolo, in seguito ai danni provocati da piogge intense. Qui sono descritte le opere da realizzarsi, con allegato un rilievo[310] metrico essenziale [fig. 3, pagina seguente], che mostra un piccolo campo a pianta trapezoidale con superficie di 3 tavole[311], sopraelevato ed esposto verso mezzogiorno. Viene inoltre indicato un progetto[312] di ampliamento, corrispondente a un'area triangolare ampia un terzo di quella già esistente, poiché il cimitero risulta insufficiente rispetto alla popolazione di 1000 abitanti che fa riferimento alla parrocchia. È anche avanzata una richiesta[313] per la costruzione di un sistema di raccolta delle acque piovane adeguato, a maggior ragione considerando la collocazione in area collinare che aggrava la gestione degli agenti

---

302 *Ibidem.*

303 AST, *Sezione Corte - Carte Topografiche Segrete – Torino - 15.A.VI*, «Carta topografica della caccia», 1761-66; AST, *Sezioni Riunite – Catasti – Catasto Francese – Torino – F. 8*, Sappa Giovanni Battista, «Ville impériale de Turin, in département du Po, Arrondissement Communal & Canton de Turin, plan géometrique de la Commune de Turin, Levé en exécution de l'arrêté du 12 Brumaire an II, Terminé le 12 Nivose an XIII», 1804 -1805.

304 AAT, *Relazioni dello stato delle chiese 1749-50*, 8/2, «Relazione esatta dello stato della Chiesa parrocchiale dei S.ti Martiri Vito, Modesto e Crescentia, e Bartolomeo ap. Sita nei monti, e fini di questa città», 1750, vol. I, p. 157.

305 *Ibidem.*

306 ASCT, *Carte sciolte*, n. 4809, Carlo Pansoia, Relazione in merito all'accordo stipulato tra la Città di Torino e il parroco Domenico Cardone per la costruzione del muro di cinta del cimitero del Lingotto, febbraio 1788.

307 AAT, *Relazioni dello stato delle chiese 1834-37*, 8/2, «Relazione dello stato della Parrocchia dei SS. Vito, Modesto e Crescenzia sui Colli di Torino», 1838, vol. XI, p. 281.

308 Il documento a cui si fa riferimento risale al 1838, tuttavia la descrizione del cimitero corrisponde chiaramente ancora a quello citato delle Ragionerie dell'Archivio Storico del 1826 (ASCT, *Ragionerie*, vol. 22, Rilievo del cimitero di San Vito e individuazione dell'area di ampliamento, 15 marzo 1826, pp. 572), quindi non si tratta ancora del nuovo camposanto che sarà costruito sulla base del progetto di Barone del 1837-38.

309 ASCT, *Carte sciolte*, n. 4809, Carlo Pansoia, Relazione in merito all'accordo stipulato tra la Città di Torino e il parroco Domenico Cardone per la costruzione del muro di cinta del cimitero del Lingotto, febbraio 1788.

310 *Ibidem.*

311 3 tavole corrispondono a circa 115 metri quadri. *Tavola*, *ad vocem*, Enciclopedia Italiana di scienze lettere e arti, vol. XXXIII, 1949, p. 343.

312 *Ibidem.*

313 *Ibidem.*

atmosferici. Complessivamente, pertanto, i lavori proposti[314] sono: la demolizione del muro verso ponente e il suo prolungamento verso settentrione, la sottomurazione verso sud, la realizzazione di una cunetta di scolo delle acque lungo il muro, il riempimento di terra relativo all'ampliamento. Il 20 marzo successivo[315] il consiglio municipale approva la domanda del curato, stanziando 150 lire per l'opera. Un'altra nota delle Ragionerie riporta, il 12 ottobre dello stesso anno[316], il finanziamento di 100 lire per degli interventi di ricostruzione del cimitero.

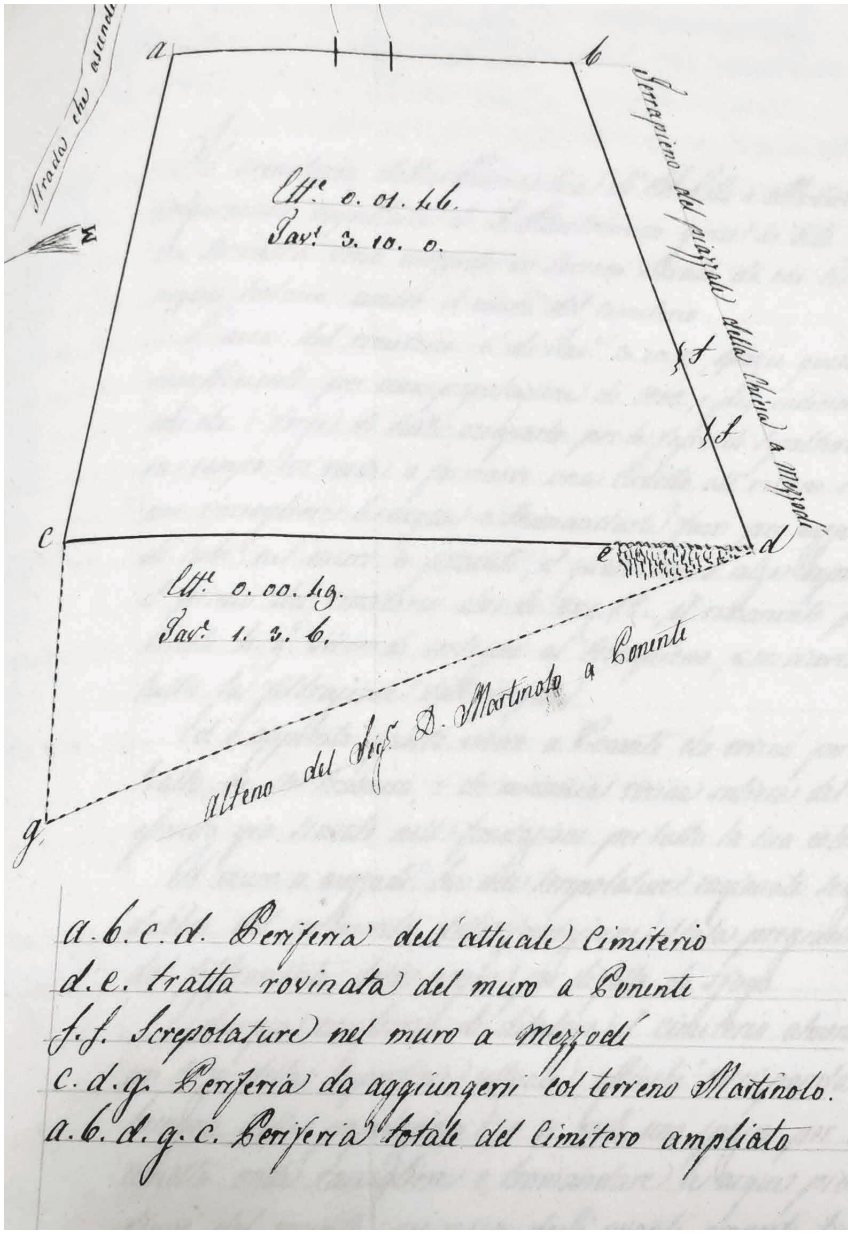


Figura 3 Rilievo preliminare che precede le opere di riparazione del muro di cinta, da effettuarsi presso il cimitero di San Vito. ASCT, *Ragionerie*, vol. 22, Rilievo del cimitero di San Vito e individuazione dell'area di ampliamento, 15 marzo 1826, pp. 572.

[314] *Ibidem.*

[315] ASCT, *Ragionerie,* vol. 22, 20 marzo 1826, pp. 519-521.

[316] ASCT, *Ragionerie*, vol. 23, 12 ottobre 1826, p. 1669.

Ciononostante, l'intervento non deve sortire gli effetti previsti, dato che nel 1831[317] il parroco di San Vito richiede nuovamente al comune di sovvenzionare i lavori di riparazione per il muro, ancora una volta danneggiato dalle intemperie. Per la prima volta Giovanni Barone interviene sul cimitero di San Vito, limitandosi però, in questa occasione, alla riparazione del recinto cimiteriale[318].

Trascorrono solo due anni perché il curato Giuseppe Cagnoli[319] porti di nuovo la questione all'attenzione del consiglio comunale, domandando[320] formalmente un provvedimento più considerevole riguardo al cimitero, visto che quello di cui è provvista la parrocchia ha dimensioni troppo esigue. Nonostante le sue rimostranze, tuttavia, la questione si trascina per alcuni anni e ancora negli Ordinati del 1835[321] compare l'argomento discusso in sede di consiglio comunale, dove per la prima volta non si fa cenno a un ampliamento, bensì di una ricollocazione, indicando il progetto di costruire un nuovo camposanto. A causa di una serie di dispute insorte a proposito della proprietà dei terreni del vecchio cimitero e di quelli limitrofi, si deve attendere il 1837[322] affinché la proposta per il nuovo cimitero di San Vito venga definitivamente approvata, con un progetto ad opera, ancora una volta, di Giovanni Barone.

Il disegno preliminare [fig. 4, pagina seguente], datato 24 gennaio 1837[323], consente di ricostruire in sequenza tutte le fasi del dibattito per la costruzione del cimitero, evidenziando la varietà delle problematiche legate alla scelta del sito. Un primo appezzamento di terra (A), a ovest rispetto alla chiesa e al precedente cimitero, viene preso in considerazione e poi scartato per via della difficoltà di accesso. Si nota infatti che il campo si trova sulla riva opposta rispetto un piccolo corso d'acqua e che non è in alcun modo connessa alla sponda opposta; inoltre, è assente qualsiasi collegamento stradale, che quindi andrebbe costruito appositamente[324]. Anche il secondo terreno vicino al primo proposto (B) viene scartato, questa volta a causa della sua instabilità idrogeologica[325]. Un'ulteriore area è oggetto di discussione, ma alla fine esclusa per opposizione del conte Cays di Gilletta, che ha una proprietà nelle vicinanze[326]; infine il parroco di San Vito suggerisce di ampliare lo stesso cimitero già presente nei pressi della chiesa[327]. Quest'ultima è la proposta che maggiormente si avvicina a quella definitiva

[317] ASCT, *Ordinati*, vol. 347, 30 agosto 1831, p. 274.

[318] *Ibidem.*

[319] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4821, Carteggio relativo alla formazione di un nuovo cimitero nella parrocchia di San Vito, 1837-1838.

[320] ASCT, *Ordinati*, vol. 349, 30 agosto 1833, p. 548.

[321] ASCT, *Ordinati,* vol. 351, 31 gennaio 1835, p. 108.

[322] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4821, Carteggio relativo alla formazione di un nuovo cimitero nella parrocchia di San Vito, 1837-1838.

[323] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, Progetto per il cimitero di San Vito, 1837-1838.

[324] *Ibidem.*

[325] *Ibidem.*

[326] *Ibidem.*

[327] *Ibidem.*

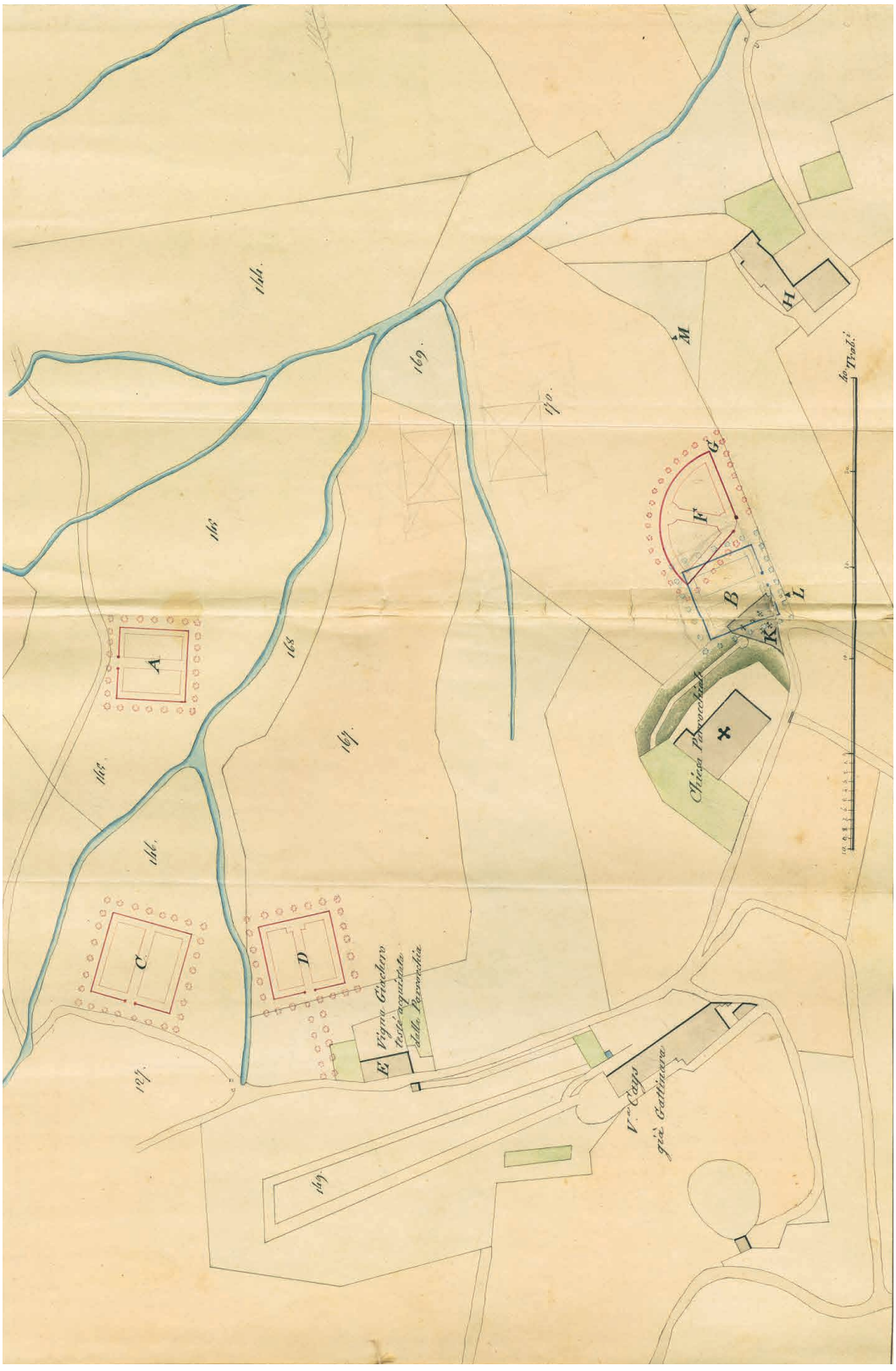


Figura 4 Disegno planimetrico raffigurante le diverse aree in cui sono effettuati dei sopralluoghi per determinare il sito in cui erigere il nuovo cimitero di San Vito. ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, «Tipo planimetrico regolare indicante li diversi siti scandagliati nei dintorni della Parrocchia di San Vito per la costruzione del Cimiterio», 1837, [stralcio].

perché, sempre su iniziativa del sacerdote, si stabilisce effettivamente di costruire un nuovo cimitero molto vicino a quello smantellato, seppure su un'area maggiore rispetto a quella indicata inizialmente dal curato. Nonostante i contrasti con il medico Filippa, proprietario dell'abitazione antistante, con il sopralluogo del 10 maggio 1838[328] si conferma che l'area più adatta allo scopo sia quella. Il nuovo cimitero viene dunque costruito, a differenza di quanto avvenuto per gli altri cimiteri visti sin qui, molto vicino alla chiesa, seppure non immediatamente a ridosso.

Osservando la planimetria[329] del progetto [figg. 5 e 6, pagine seguenti] il primo aspetto che salta all'occhio è la sua conformazione irregolare. L'area del camposanto, infatti, è composta da una porzione di terreno con un perimetro ad arco di cerchio[330], dedicata alla sepoltura degli adulti e da un'altra annessa a pianta rettangolare per le sepolture infantili[331]. Questo particolare impianto, molto diverso dagli altri disegnati da Barone, è probabilmente dovuto alla necessità di adattarsi al terreno discontinuo e a pendenza variabile, ma mantiene comunque una sua razionalità progettuale. Ne consegue così, la peculiare distribuzione interna che vede un unico grande campo d'inumazione, pari a circa 15 tavole[332], non settorializzato, e un campo infantile dove invece sono rappresentate le fosse. L'accesso al cimitero dalla strada è posto in allineamento con l'asse di mezzeria del campo semicircolare; un solo attraversamento circonda il profilo del campo maggiore, assolvendo anche alla funzione di fascia di rispetto dal muro perimetrale[333]. Secondo questo disegno non è previsto alcun tipo di locale accessorio, né la cappella[334]. Secondo una relazione sullo stato della chiesa, nel 1838[335] è ancora in uso il vecchio cimitero[336], che viene sconsacrato solo l'8 giugno seguente[337], avviando i lavori di costruzione per il nuovo camposanto[338]; quest'ultimo sarà completato nel mese di ottobre e ufficialmente messo in uso[339].

---

328 *Ibidem.*

329 *Ibidem.*

330 *Ibidem.*

331 *Ibidem.*

332 «Antica misura di superficie, usata in Piemonte prima dell'adozione del sistema metrico decimale. Equivaleva a mq. 38,1039». 15 tavole corrispondono, quindi, a circa 571 metri quadri. *Tavola*, *ad vocem*, Enciclopedia Italiana di scienze lettere e arti, vol. XXXIII, 1949, p. 343.

333 ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, Progetto per il cimitero di San Vito, 1837-1838.

334 *Ibidem.*

335 AAT, *Relazioni dello stato delle chiese 1834-37*, 8/2, «Relazione dello stato della Parrocchia dei SS. Vito, Modesto e Crescenzia sui Colli di Torino», 1838, vol. XI, p. 281.

336 Il cimitero è qui descritto, ancora una volta, come avente dimensioni eccessivamente ridotte, privo di croce e in stato di degrado avanzato. *Ibidem.*

337 ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Carteggio relativo alla formazione di un nuovo cimitero nella parrocchia di San Vito, 1837-1838.

338 L'appalto per le opere di costruzione è vinto dall'impresa Gino, come attestato dai documenti dell'agosto seguente. ASCT, *Ragionerie*, vol. 47, 9 agosto 1838, p. 159.

339 L'8 ottobre 1838 il curato della parrocchia chiede al mastro di ragione la croce da apporre nel cimitero, in modo da completarlo e procedere con la sua benedizione. ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Carteggio relativo alla formazione di un nuovo cimitero nella parrocchia di San Vito, 1837-1838.

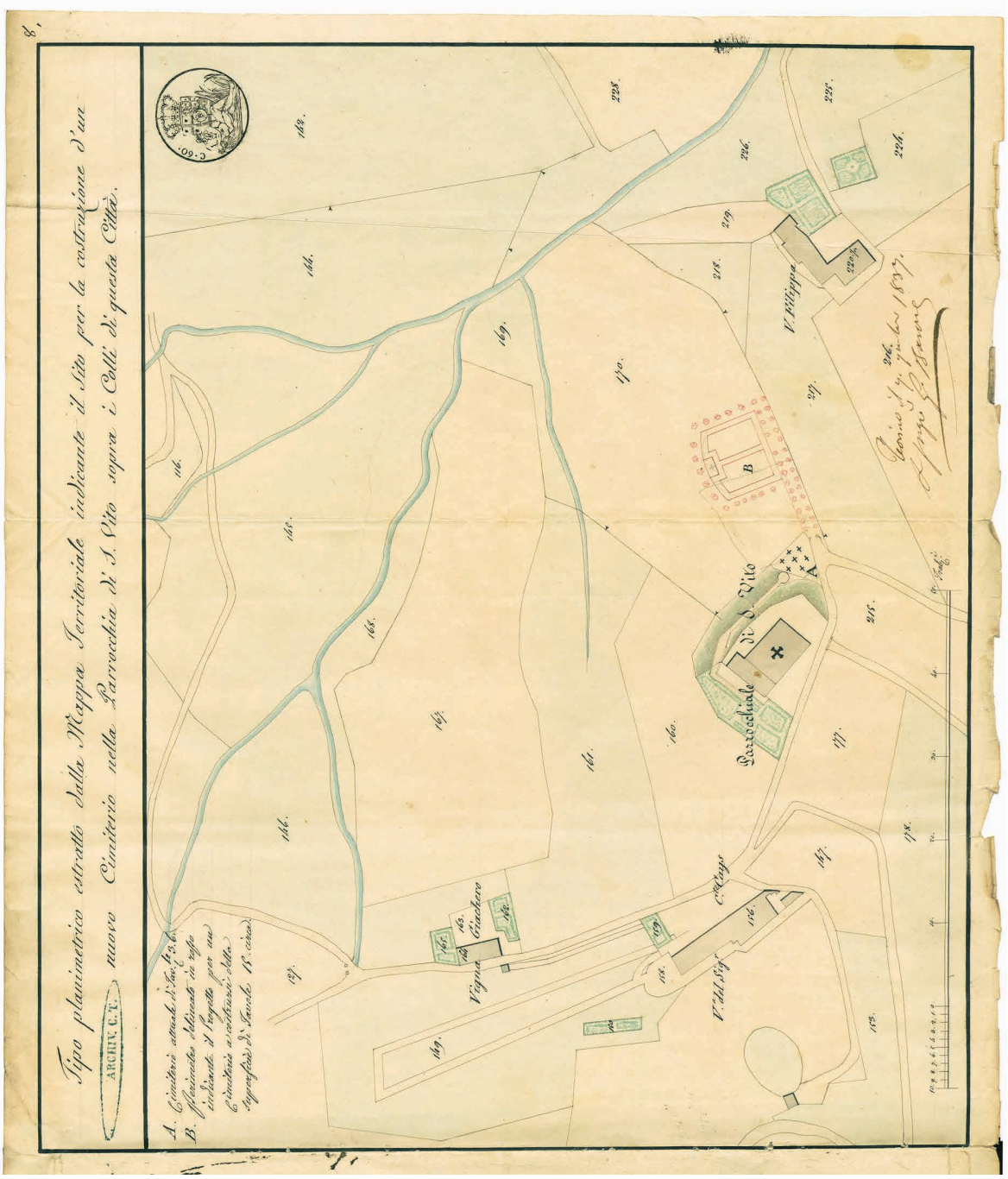


Figura 5 Disegno progettuale raffigurante in pianta l'area individuata per la costruzione del nuovo cimitero di San Vito. ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, «Tipo planimetrico estratto dalla Mappa Territoriale indicante il sito per la costruzione d'un nuovo Cimiterio nella Parrocchia di S. Vito sopra i Colli di questa Città», 1837.

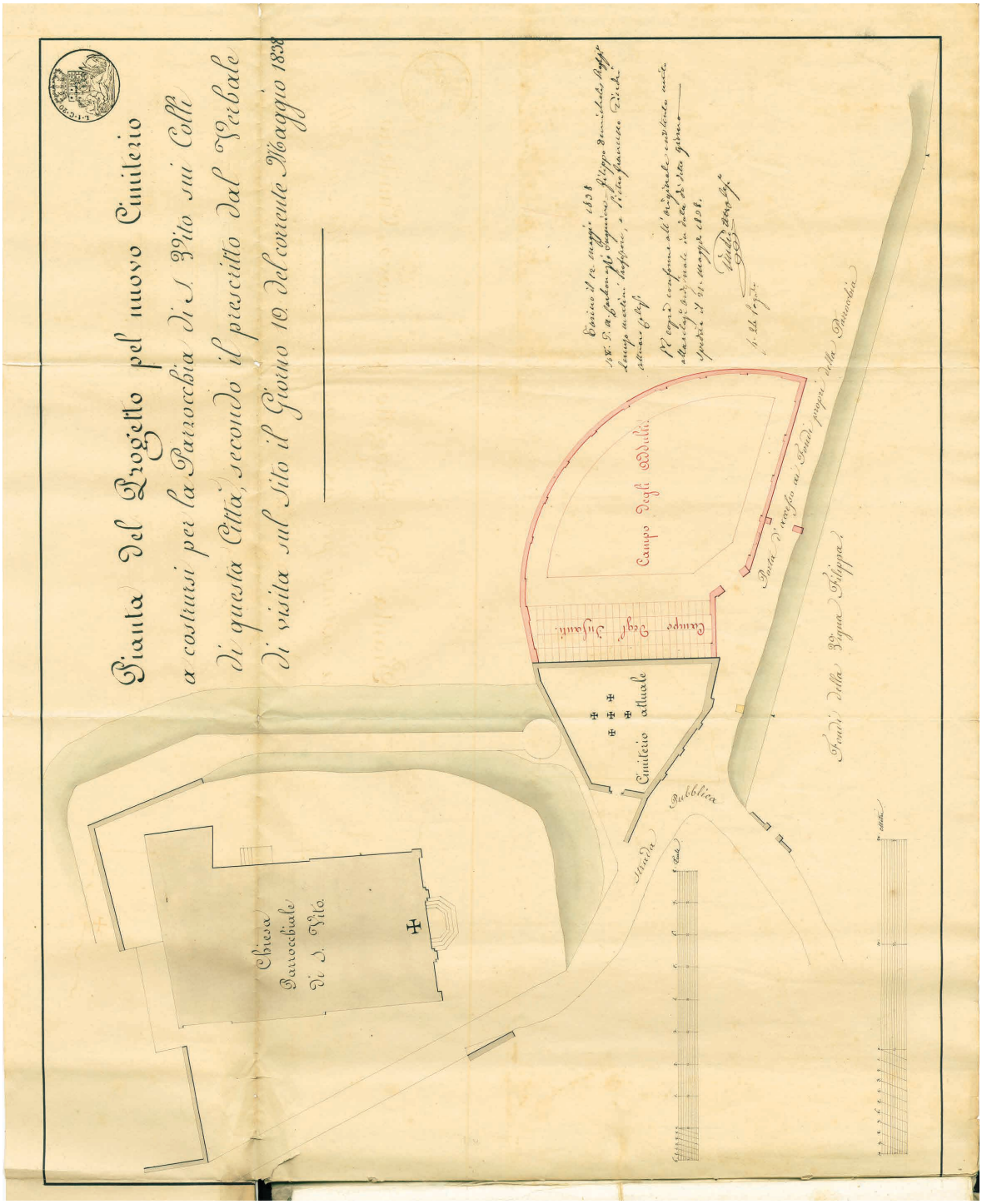


Figura 6 Disegno progettuale raffigurante in pianta il nuovo cimitero di San Vito, con l'individuazione delle diverse destinazioni d'uso. ASCT, *Carte sciolte,* n. 4815, Giovanni Barone, «Pianta del Progetto pel nuovo Cimiterio a costruirsi per la Parrocchia di San Vito sui Collli di questa Città, secondo il prescritto dal Verbale di visita sul sito il Giorno 10 del corrente Maggio 1938», 1838.

Nel complesso, dunque, il cimitero di San Vito si configura come un caso a sé stante rispetto agli altri cimiteri di Giovanni Barone. Rappresenta però un esempio di come l'approccio progettuale venga declinato diversamente a seconda delle specifiche condizioni esterne – committenza, acquisto del terreno, caratteristiche del sito - che possono incidere sulla progettazione. Dopo il suo progetto seguiranno numerosi interventi, già l'anno seguente al suo completamento il sacerdote della parrocchia avanza la richiesta[340] di occupare un terreno per la sepoltura degli infanti non battezzati, ma, nonostante sia individuata l'area, il progetto non sarà realizzato fino al 1858[341]. Un disegno datato 16 giugno 1858[342] raffigura la pianta del cimitero con il progetto da realizzarsi in un nuovo lotto giudicato più consono rispetto al primo proposto, situato nei pressi dell'ingresso del camposanto [fig. 7].

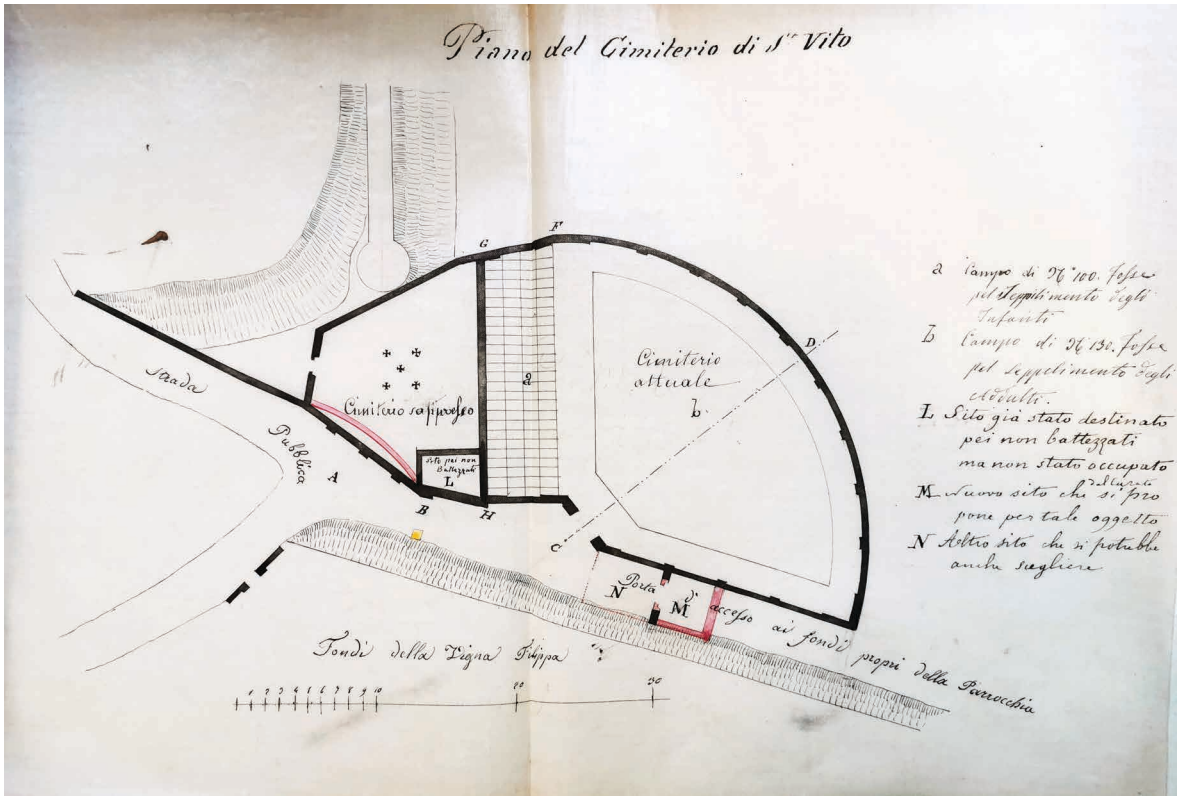


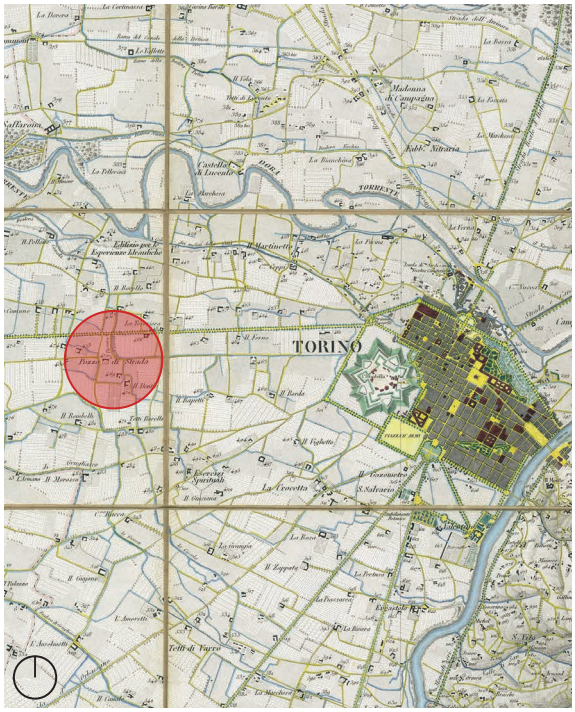
Figura 7 Disegno progettuale raffigurante in pianta un nuovo campo d'inumazione destinato agli infanti non battezzati, annesso al cimitero di San Vito. ASCT, *Affari di Stato Civile*, «Piano del Cimitero di San Vito», 16 giugno 1858, cart. 17, fasc. 7.

340 ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, Lettera del delegato dell'Ufficio d'Arte a proposito di un nuovo campo per i non battezzati, 5 giugno 1858, cart. 17, fasc. 7.

341 *Ibidem.*

342 ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, «Piano del Cimitero di San Vito», 16 giugno 1858, cart. 17, fasc. 7.

Il cimitero di Pozzo Strada



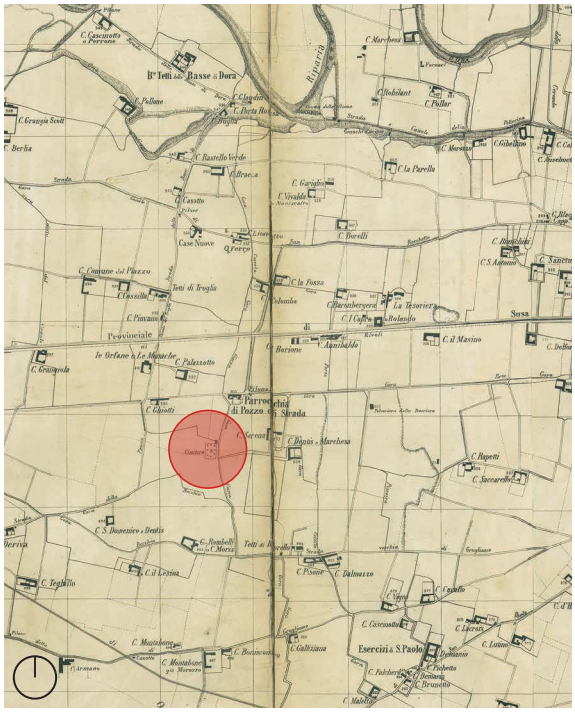


Figure 1 e 2 Individuazione della parrocchia di Pozzo Strada sulla «Topografia della città e territorio di Torino cogli immediati suoi contorni» di Antonio Rabbini, 1840, ASCT, *Collezione Simeom*, D1803; individuazione del cimitero di Pozzo Strada sulla «Carta Topografica del Territorio di Torino divisa in sette fogli» dell'Ufficio Lavori Pubblici Municipale, 1879, ASCT, *Tipi e disegni*, cart. 64, fasc. 8, [stralcio fuori scala].

Il cimitero di Pozzo Strada viene edificato tra il 1841 e il 1842 ed è l'ultimo dei campisanti torinesi progettati da Giovanni Barone. L'omonima parrocchia, a cui fa riferimento, si estende a sud della strada che connette Torino a Rivoli[343] - oggi corso Francia - nella periferia occidentale della città. Il territorio di sua competenza è compreso tra il canale del Martinetto a est, la via del Gerbido a sud, Collegno e Grugliasco a ovest e la Dora a nord[344]. È caratterizzato prevalentemente dalla diffusa presenza di campi a destinazione agricola, disseminati di cascine[345][figg. 1 e 2]. La chiesa parrocchiale a cui fa riferimento ha origini molto più antiche, dal momento che le prime testimonianze riguardo a un *Sanctum Sepolcrum de Puteo Stratae*, risalgono al 1191[346]. Nel 1498[347] l'abate camaldolese Urbano Mallombra di Classe si trasferisce a Torino e ottiene dal duca Filiberto II (1496-1497)[348] l'amministrazione della chiesa, nei pressi della quale costruisce il suo

[343] DAVICO P., DEVOTI C., LUPO G. M., VIGLINO M., *La storia della città per capire...*, cit., p. 206.

[344] CASALIS G., *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, cit., p. p. 150.

[345] *Ivi*, pp. 206-208.

[346] TAMBURINI L., *Le chiese di Torino dal Rinascimento al Barocco*, cit., p. 465.

[347] CASALIS G., *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, cit., p. 144.

[348] CROTTI PASI RENATA, *Filiberto II, duca di Savoia, ad vocem*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 47, 1997, pp. 652-654.

monastero. Alla sua morte, nel 1501[349], il monastero cade in stato di abbandono, fino alla fine del XVI secolo[350], con l'arrivo di padre Alessandro da Ceva[351]. Nel 1706[352], durante l'assedio[353], la chiesa è trasformata in polveriera, venendo in gran parte distrutta durante i combattimenti, e sarà ricostruita dal Comune nel 1712[354]. Nel 1724[355] il monastero viene soppresso, ma vi rimane un sacerdote per celebrare le funzioni, fino al 1759[356], quando la parrocchia viene eretta dal vescovo in vicaria amovibile. Secondo le fonti archivistiche[357] in origine le sepolture dei frati si svolgono all'interno della chiesa, mentre l'esistenza di un cimitero parrocchiale esterno è attestata solo dal 1739[358], anno della sua consacrazione. Tutto ciò che è noto, rispetto al camposanto primitivo, è che fin da subito viene cintato e chiuso dal cancello e che al suo centro viene posta una croce[359]. Non si hanno più notizie riguardo al cimitero fino all'intervento di Giovanni Barone nel 1841[360], ma si può presumere che non sia stato modificato per ospitare tutti i defunti della parrocchia. Nella relazione[361] redatta dall'ingegnere è descritto come un piccolo campo a ridosso della chiesa, lungo il muro di levante[362]. I miasmi provenienti dalle fosse penetravano all'interno dell'edificio attraverso le finestre, in modo così pervasivo, che le due cappelle adiacenti erano state murate per rendere fruibile la chiesa[363]. È segnalata, inoltre, l'inadeguata capacità delle fosse: la superficie del cimitero, di sole 11 tavole[364] compresi i collegamenti interni, infatti, non è sufficiente per la popolazione di

---

[349] CASALIS G., *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, cit., p. 144.

[350] *Ibidem.*

[351] Con l'arrivo dell'epidemia di peste del 1598 Alessandro da Ceva lascia il monastero per professare nel centro della città e nel 1605 fa erigere un eremo per i Camaldolesi sui colli di Pecetto, continuando però a presiedere il monastero di Pozzo Strada. Cfr.: CASALIS G., *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, cit., pp. 145-147; KRÜGER KRISTINA, *Orden un Klöster. 2000 Jahre christliche Kunst und Kultur, h.f.ullmann*, Tandem Verlag, Königswinter 2007. Edizione consultata: *Ordini religiosi e monasteri. 2000 anni di arte e cultura cristiana*, Gribaudo, Milano 2008; ARMANDO GIANFRANCO, FACCHIN LAURA, LANZARDO DIEGO (a cura di), *Gli eremiti Camaldolesi di Piemonte 1601-1801*, Cherasco Cultura, Cherasco 2017.

[352] TAMBURINI L., *Le chiese di Torino dal Rinascimento al Barocco*, cit., p. 466.

[353] GARIGLIO D., *1706. L'assedio di Torino*, Blu Edizioni, Torino, 2005.

[354] Cfr.: TAMBURINI L., *Le chiese di Torino dal Rinascimento al Barocco*, cit., p. 466; DAVICO P., DEVOTI C., LUPO G. M., VIGLINO M., *La storia della città per capire...*, cit., p. 206.

[355] CASALIS G., *Dizionario geografico storico-statistico- commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, cit., p. 149.

[356] AAT, *Relazioni dello stato delle chiese 1834-37*, 8/2, «Relazione dello stato della parrocchia della Natività di M.V. detta Santa Maria di Pozzo Strada», 3 giugno 1842, vol. XI, p. 147.

[357] *Ivi*, p. 173.

[358] AAT, *Relazioni dello stato delle chiese 1749-50*, 8/2, «Notizie riguardanti la Parrocchia di Pozzo Strada fini di Torino», S.D., vol. I, p. 197.

[359] *Ibidem.*

[360] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, «Relazione sulla necessità del trasporto, e ricostruzione di un Nuovo Cimiterio alla Parrocchia di Pozzo Strada territorio di questa Città», 30 marzo 1841.

[361] *Ibidem.*

[362] *Ibidem.*

[363] a

[364] 11 tavole corrispondono a circa 419 metri quadri. *Tavola*, *ad vocem*, Enciclopedia Italiana di scienze lettere e arti, vol. XXXIII, 1949, p. 343.

2150 abitanti[365] della parrocchia[366]. A seguito di queste verifiche preliminari, l'incarico per il nuovo cimitero è definitivamente assegnato a Barone. Il cimitero di Pozzo Strada nel suo complesso risulta piuttosto interessante, non tanto per ragioni qualitative che lo distinguano dagli altri, ma perché si tratta di uno dei progetti di cui è pervenuta la documentazione più completa. Giunti all'ultimo caso studio, consente dunque di fare un sunto di tutti i tratti principali dell'approccio di Giovanni Barone.

Il primo aspetto di cui si occupa, prima ancora di effettuare il sopralluogo con i medici, è il calcolo della superficie necessaria. Come si è anticipato parzialmente nell'introduzione, una questione ricorrente e non del tutto risolta, è quella del calcolo delle fosse effettuato da Barone. In questo caso, in particolare, ricorre[367] al regolamento cimiteriale vigente, che imporrebbe di inumare 24 salme per ogni tavola, pur non essendoci alcun riscontro di questo valore numerico nella normativa[368]. Seguendo questo criterio, comunque, l'ingegnere calcola che, considerando 60 morti in media all'anno, occorra la superficie di 2 tavole e mezza[369]. Dopodiché considera il vincolo di cinque anni, prima del quale è vietato riesumare i cadaveri, perciò conta una superficie aggiuntiva[370]. A questa si aggiunge l'area da destinarsi in caso di decessi straordinari. Nel calcolo considera anche i percorsi di camminamento interni, la cappella cimiteriale e la distanza da mantenersi rispetto al muro perimetrale[371]. Ottiene, dunque, una superficie totale di 31 tavole[372], pari a circa 1180 metri quadri[373]. Pur non essendo chiaro quali siano i parametri a cui allude il progettista, Barone applica la stessa metodologia a tutte le fasi del progetto, dalla preliminare all'esecutiva, dimostrando una coerente *ratio* compositiva.

A questa prima fase segue l'ispezione del sito in collaborazione con i medici Martini e Rignon[374], i cui esiti riassumono tutti i temi chiave osservati nei casi studio precedenti. Il lotto individuato[375] [fig. 3, pagina seguente] per il nuovo cimitero parrocchiale (indicato

---

[365] *Ibidem.*

[366] A confermare la scarsa efficienza e il cattivo stato di conservazione del sito, è una relazione sulla parrocchia del 1842. È qui riportata l'avvenuta rimozione della croce, ormai consumata dal tempo, e l'esistenza di un campo infantile separato da quello degli adulti. AAT, *Relazioni dello stato delle chiese 1834-37*, 8/2, «Relazione dello stato della parrocchia della Natività di M.V. detta Santa Maria di Pozzo Strada», 3 giugno 1842, vol. XI, p. 173.

[367] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, «Relazione sulla necessità del trasporto, e ricostruzione di un Nuovo Cimiterio alla Parrocchia di Pozzo Strada territorio di questa Città», 30 marzo 1841.

[368] Nello specifico si fa riferimento all'articolo 6 del manifesto senatorio, dove si indica la distanza di 42 once. ASCT, *Carte sciolte*, n. 4817, «Manifesto senatorio col quale si prescrivono Regolamenti opportuni riguardo la cessazione dei Cimiterii attuali, al nuovo Campo Santo, al sotterramento de' cadaveri, ed ai tumuli de' particolari.», 4 aprile 1829.p. 4.

[369] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, «Relazione sulla necessità del trasporto, e ricostruzione di un Nuovo Cimiterio alla Parrocchia di Pozzo Strada territorio di questa Città», 30 marzo 1841.

[370] *Ibidem.*

[371] *Ibidem.*

[372] *Ibidem.*

[373] *Tavola*, *ad vocem*, Enciclopedia Italiana di scienze lettere e arti, vol. XXXIII, 1949, p. 343.

[374] ASCT, *Carte sciolte*, Lorenzo Martini, Egidio Rignon, Demarchis, «Testimoniali di giurata Relazione», 16 luglio 1841, p. 2.

[375] *Ibidem.*

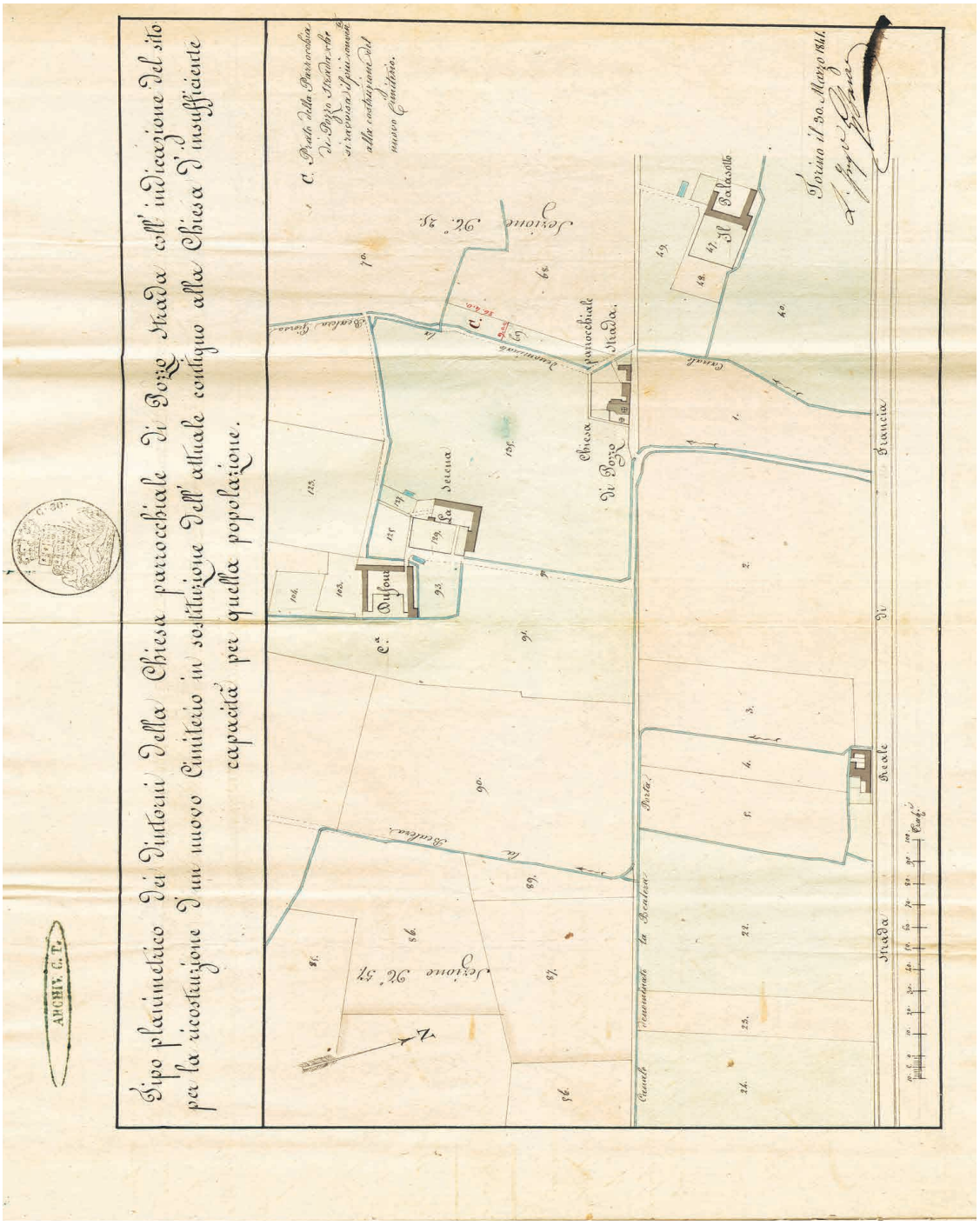


Figura 3 Disegno di progetto con individuazione del sito per la costruzione del nuovo cimitero di Pozzo Strada; è anche rappresentato il cimitero preesistente adiacente alla chiesa. ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, «Tipo planimetrico dei dintorni della Chiesa parrocchiale di Pozzo Strada coll'indicazione del sito per la ricostruzione di un nuovo Cimiterio in sostituzione dell'attuale attiguo alla Chiesa d'insufficiente capacità per quella popolazione», 30 marzo 1841.

nel disegno con la lettera C) [376] è un'area – di proprietà della parrocchia - dalla pianta rettangolare, situata a circa 150 metri[377] dall' edificio in direzione sud-ovest[378]. Il campo si trova lungo la bealera Gioiosa[379], ma pur essendo sottolineato nella relazione ad opera dei medici, non è fatto alcun riferimento agli eventuali disagi che l'immediata vicinanza dell'acqua potrebbe causare. È, anzi, sottolineata[380] la qualità del terreno di tipo argilloso, ideale in vista dei frequenti scavi da effettuarsi nel campo. L'area è ben collegata alla chiesa parrocchiale da una strada pubblica, sulla quale il cimitero avrà affaccio diretto, senza bisogno di dover attraversare il centro abitato. Lungo il ciglio viene evidenziata la presenza di alberi ad alto fusto, anche se i medici consigliano di continuare la piantumazione – nello specifico «pioppi d'Italia»[381] - per nascondere la vista del cimitero ai passanti. Il disegno architettonico del cimitero[382] [fig. 4, pagina seguente] comprende solo la pianta, tuttavia l'evidente somiglianza con il progetto dell'Abbadia Stura[383], lascia immaginare che probabilmente fosse molto simile anche in alzato. Se nell'assetto dell'impianto i due cimiteri sono di fatto analoghi, fatta accezione per l'orientamento degli assi (a Pozzo Strada l'accesso avviene sul lato lungo del perimetro e non su quello corto), la principale differenza sta nella presenza della cappella[384], anche utilizzabile come ossario[385]. In più questo cimitero presenta un piccolo recinto, annesso a quello principale e con ingresso indipendente, che racchiude un magazzino e un campo di dimensioni contenute per le sepolture dei bambini non battezzati[386]. Dopo il progetto di Barone, il cimitero di Pozzo

---

[376] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, «Pianta regolare del nuovo Cimiterio a costruirsi per distretto della Parrocchia di Pozzo Strada Territorio di questa Città colla distribuzione delle fosse di seppellimento secondo il sistema prescritto dall'Art. 43 pel Cimiterio Generale approvato dal Consiglio Generale dal 31 Dicembre 1830», 21 settembre 1842.

[377] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Lorenzo Martini, Egidio Rignon, «Testimoniali di giurata Relazione», 16 luglio 1841, p. 2.

[378] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, «Tipo planimetrico dei dintorni della Chiesa parrocchiale di Pozzo Strada coll'indicazione del sito per la ricostruzione di un nuovo Cimiterio in sostituzione dell'attuale attiguo alla Chiesa d'insufficiente capacità per quella popolazione», 30 marzo 1841.

[379] ASCT, *Carte sciolte*, Lorenzo Martini, Egidio Rignon, Demarchis, «Testimoniali di giurata Relazione», 16 luglio 1841, p. 2.

[380] *Ibidem.*

[381] *Ibidem.*

[382] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, «Pianta regolare del nuovo Cimiterio a costruirsi per distretto della Parrocchia di Pozzo Strada Territorio di questa Città colla distribuzione delle fosse di seppellimento secondo il sistema prescritto dall'Art. 43 pel Cimiterio Generale approvato dal Consiglio Generale dal 31 Dicembre 1830», 21 settembre 1842.

[383] ASCT, *Tipi e disegni*, Giovanni Barone, «Disegni del nuovo cimiterio costruito alla parrocchia dell'Abbadia di Stura, Territorio di questa Città, colla distribuzione dei Campi per gli adulti, ed infanti, e sepolture private, col numero delle fosse di seppellimento», 9 giugno 1833, cart. 9, fasc. 6, tav. 17 [particolare].

[384] L'impianto cimiteriale riprende, seppure in una forma ridotta e semplificata, il modello di cimitero quadrangolare con attraversamento centrale e cappella opposta all'ingresso, entro il perimetro del recinto, in uso già dal Settecento. Si ricorda, per esempio, il disegno realizzato da Benetto Pernicoli nel 1789 per l'Accademia di San Luca. *MARCONI P., CIPRIANI A., VALERIANI E., I disegni di architettura dell'Archivio storico dell'Accademia di San Luca,* vol. II, cit.

[385] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, «Pianta regolare del nuovo Cimiterio a costruirsi per distretto della Parrocchia di Pozzo Strada Territorio di questa Città colla distribuzione delle fosse di seppellimento secondo il sistema prescritto dall'Art. 43 pel Cimiterio Generale approvato dal Consiglio Generale dal 31 Dicembre 1830», 21 settembre 1842.

[386] *Ibidem.*

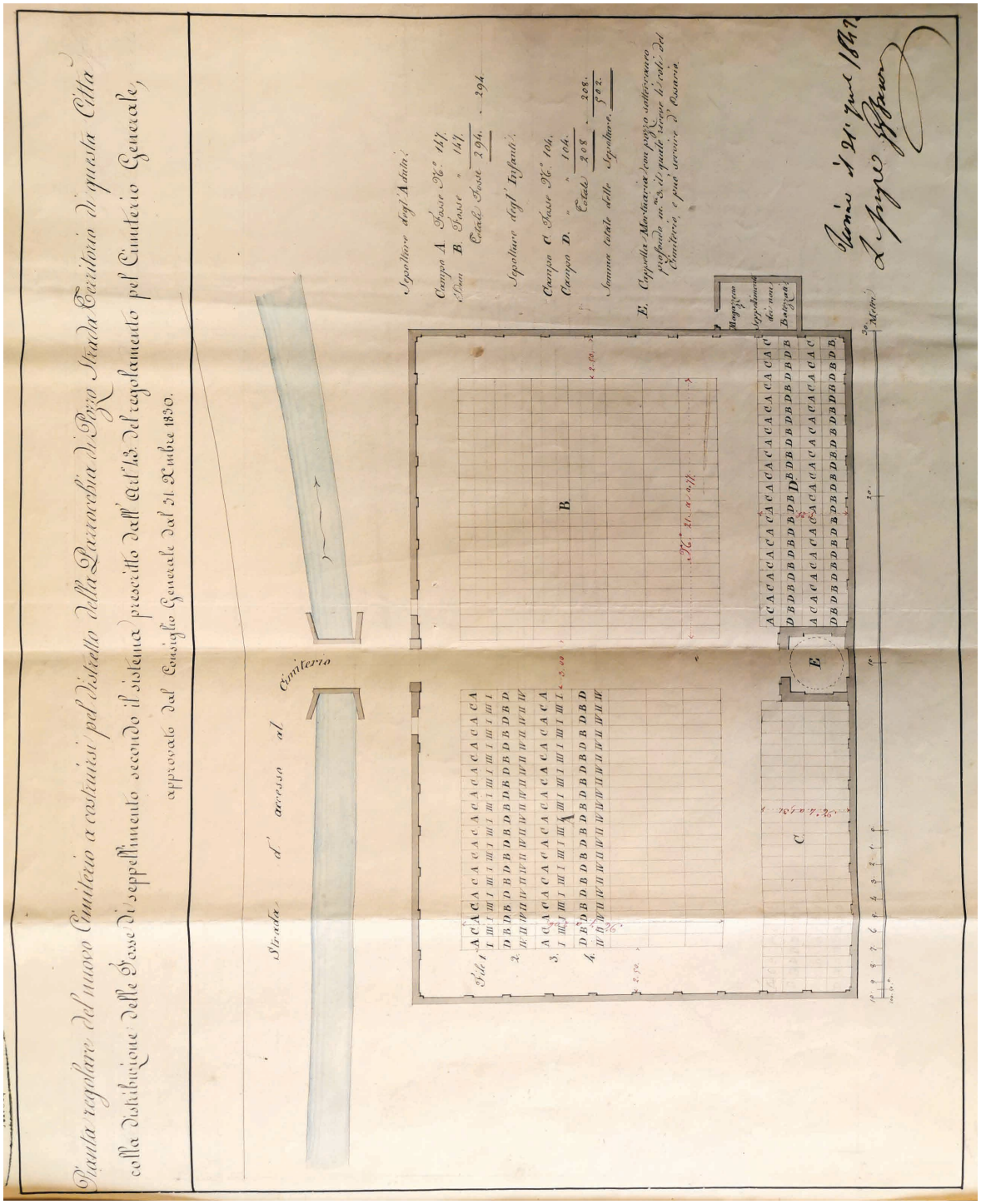


Figura 4 Disegno di progetto per il cimitero di Pozzo Strada, planimetria. ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, «Pianta regolare del nuovo Cimiterio a costruirsi per distretto della Parrocchia di Pozzo Strada Territorio di questa Città colla distribuzione delle fosse di seppellimento secondo il sistema prescritto dall'Art. 43 pel Cimiterio Generale approvato dal Consiglio Generale dal 31 Dicembre 1830», 21 settembre 1842.

Strada subirà diverse trasformazioni nel corso dell'Ottocento[387]. Conserverà, tuttavia, l'impianto del campo primitivo che verrà ampliato.

[387] Cfr.: ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, Edoardo Pecco, Lettera in merito agli interventi sui cimiteri della città, 14 giugno 1864, cart. 14, fasc. 11; ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, Elenco opere da eseguirsi nei cimiteri suburbani, 19 febbraio 1886, cart. 156, fasc. 4.

Gli interventi di Edoardo Pecco

Tra la seconda metà degli anni cinquanta e la prima degli anni sessanta dell'Ottocento, l'amministrazione di Torino dispone una serie di interventi sui cimiteri suburbani della città. Nello specifico, si pianificano il trasferimento di tre cimiteri e l'ampliamento degli altri preesistenti, progettati da Edoardo Pecco[388], ingegnere della Città in carica. Contemporaneamente sono istituite le prime forme embrionali dell'Ufficio d'igiene e la figura dell'ispettore sanitario municipale[389]. Ne derivano le discussioni preliminari sulle condizioni igienico-sanitarie della città[390]. Le principali ragioni di queste opere sono l'ulteriore aumento degli abitanti[391] e la maggiore incidenza della mortalità, che rendono insufficiente i campi d'inumazione esistenti [fig. 1]. Le frequenti epidemie e malattie infettive che seguitano a diffondersi più o meno regolarmente – che la medicina non è ancora in grado di ostacolare - costituiscono un altro fattore aggravante[392]. Pertanto, il 25 marzo 1856[393] il Consiglio Comunale approva la costruzione di tre nuovi cimiteri, al posto dei preesistenti: Madonna del Pilone[394], Mongreno[395] e Lucento. Nella stessa sede sono stabiliti[396] gli ampliamenti dei campisanti della Madonna di Campagna[397] e di Pozzo Strada.

---

388 Edoardo Pecco (Ivrea, 1823 – Torino 27 maggio 1886) è ingegnere presso l'Ufficio d'Arte della Città di Torino dal 29 dicembre 1846. Cfr.: ASCT, *Ragionerie*, vol. 65, 29 dicembre 1846, p. 1044; LUPO G. M., *Ingegneri Architetti Geometri in Torino*…, cit. p. 98.

389 NONNIS VIGILANTE SERENELLA, *Igiene pubblica e sanità municipale* in LEVRA UMBERTO (a cura di), *Storia di Torino*, vol. VII: *Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2001, p. 367.

390 *Ibidem.*

391 Cfr.: ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, Lettera di un assessore municipale in risposta all'Ingegnere Pecco a proposito degli interventi da effettuarsi nei cimiteri del territorio torinese, 1864, cart. 14, fasc. 11; ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, «Deliberazione della Giunta municipale», 5 dicembre 1866, cart. 23, fasc. 8.

392 Cfr.: FORTI MESSINA A. L., *L'Italia dell'Ottocento di fronte al colera* in DELLA PERUTA F. (a cura di), *Storia d'Italia. Annali*, vol. VII: *Malattia e medicina*, cit., pp. 431-496; NONNIS VIGILANTE S., *Igiene pubblica e sanità municipale* in LEVRA UMBERTO (a cura di), *Storia di Torino*, vol. VII: *Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, cit., p. 368.

393 ASCT, *Atti del Consiglio Comunale*, vol. IV, 25 marzo 1856, pp. 337-341.

394 Le opere presso il cimitero della Madonna del Pilone hanno inizio il 23 agosto1658, con l'acquisto di un terreno di proprietà di Pietro Roberto, avente una superficie pari a 1802 metri quadri. Da una supplica del curato della parrocchia, inviata all'amministrazione il 19 ottobre 1859, risulta però che i seppellimenti non abbiano ancora avuto inizio e che le salme conservate nel vecchio cimitero debbano essere trasferite. Il sacerdote denuncia, infatti, l'inadeguatezza del camposanto, ancora privo della croce e praticamente inagibile, a causa della vegetazione infestante. Cfr.: ASCT, *Affari di Stato Civile*, «Città di Torino. Deliberazione del Consiglio delegato», 19 ottobre 1859, cart. 19, fasc. 5 bis; ASCT, *Affari di Stato Civile*, «Città di Torino. Deliberazione del Consiglio delegato», 5 dicembre 1859, cart. 19, fasc. 5 bis; CARELLA A., *Il parco delle mezze lune*, cit. p. 40.

395 Del cimitero di Mongreno si hanno notizie molto limitate prima dell'intervento di Edoardo Pecco. Si ritrova riscontro della sua esistenza almeno a partire dal 1750, ma probabilmente ha origini molto più antiche, tanto che un documento del 1854 attribuisce la sua costruzione a tre secoli prima. Cfr.: AAT, *Relazioni dello stato delle chiese 1749-50*, 8/1.1, «Relazione dello stato della Parrocchia di Mongreno», 1850, p. 150; ASCT, *Affari di Stato Civile*, Fenoglio Cesare, Lettera al sindaco della Città di Torino, 11 ottobre 1854, cart. 7, fasc. 6, p. 3.

396 ASCT, *Atti del Consiglio Comunale*, vol. IV, 25 marzo 1856, pp. 337-341.

397 Per quanto concerne il cimitero della Madonna di Campagna, l'Amministrazione stanzia la somma di 5.500 lire, prevedendo di raddoppiarne la superficie verso sud e disponendo la costruzione di una nuova cappella. Cfr.: ASCT, *Affari di Stato Civile*, Lettera di un delegato dell'Ufficio d'Arte in merito all'ampliamento del cimitero della Madonna di Campagna, 17 ottobre 1854, cart.10, fasc. 6; ASCT, *Affari di Stato Civile*, Calcoli di spesa per l'ampliamento del

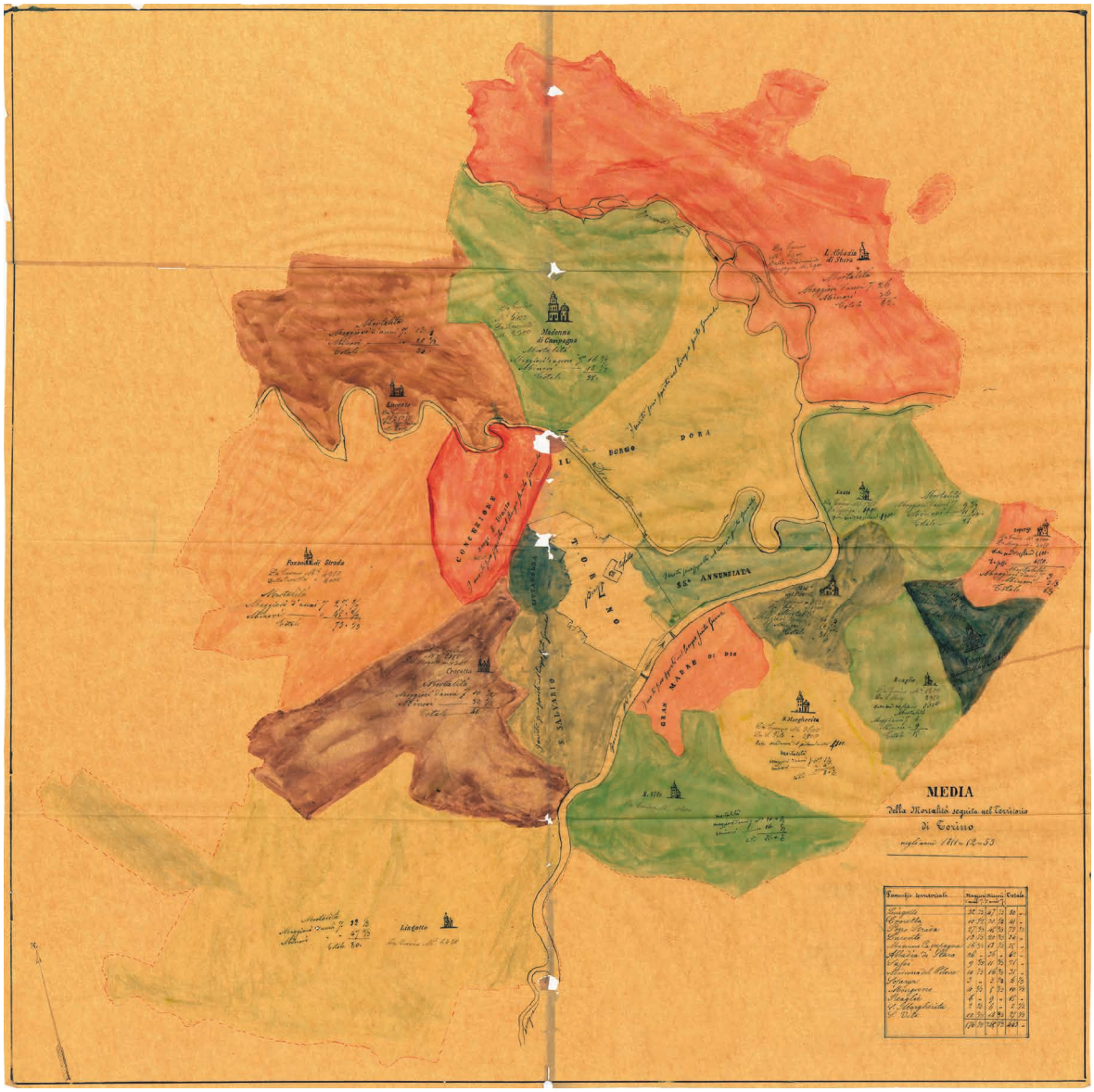


Figura 1 Carta riportante la mortalità media delle parrocchie del territorio torinese tra il 1851 e il 1853, dalla quale risulta l'insufficienza di molti cimiteri suburbani, che spinge alcune parrocchie a seppellire i defunti nei campisanti di quelle limitrofe (per esempio il cimitero di Santa Margherita accoglie anche le salme di quelli di San Vito e della Madonna del Pilone). ASCT, *Affari di Stato civile*, «Media della mortalità seguita nel territorio di Torino negli anni 1851-1853», 1857 (?), cart. 15, tav. 13.

Un documento del 22 novembre 1858[398] indica le imprese alle quali è affidata l'esecuzione dei lavori, ossia quelle di Pietro Billotti, Ferdinando Besossi, Paolo Rinaldi e Pietro Caneparo. Su questa prima fase d'intervento, tuttavia, non sono state reperite fonti

cimitero della Madonna di Campagna, 17 ottobre 1855, cart.10, fasc. 6; ASCT, *Affari di Stato Civile*, «Documenti e dati necessari alla compilazione della relazione concernente l'ampliazione del Campo Santo del Borgo della Madonna di Campagna», 13 aprile 1855, cart.10, fasc. 6.

[398] ASCT, *Affari di Stato Civile*, «Collaudo cimiteri», 22 novembre 1858, cart. 17, fasc. 6 bis.

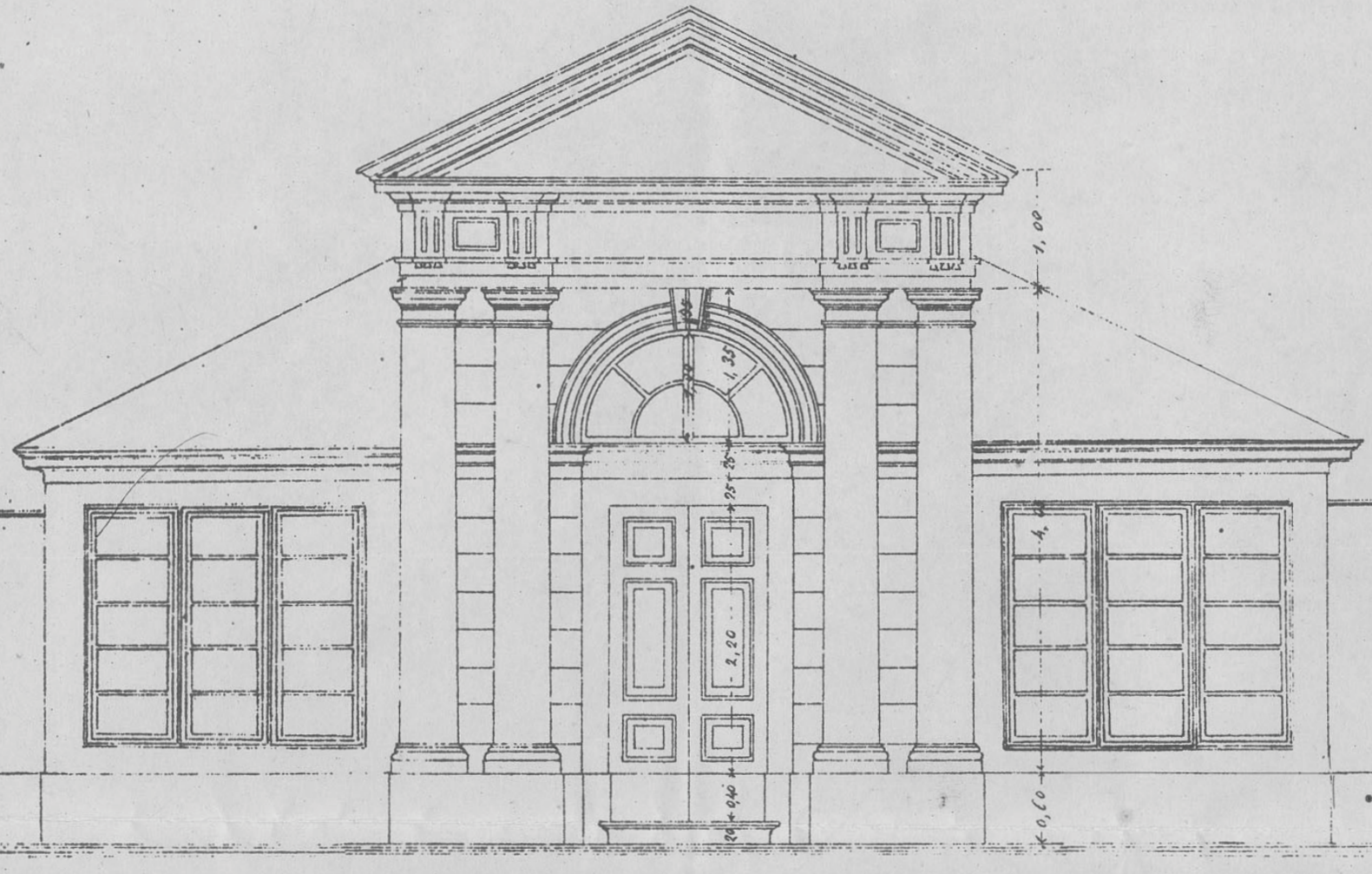
più approfondite, né elaborati grafici relativi ai progetti. Il 14 giugno 1864[399] all'ingegnere Pecco è affidato un altro ciclo di interventi che, questa volta, prevede l'ampliamento dei cimiteri di Sassi, San Vito, Pozzo Strada, Mongreno, Lingotto, Superga[400], Santa Margherita, Reaglie e Abbadia di Stura. Ad oggi, i documenti individuati testimoniano solo gli interventi di adeguamento eseguiti tra il 1884 e il 1886[401].

[399] Cfr.: ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, Lettera di un assessore municipale in risposta all'Ingegnere Pecco a proposito degli interventi da effettuarsi nei cimiteri del territorio torinese, 1864, cart. 14, fasc. 11; ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, «Deliberazione della Giunta municipale», 5 dicembre 1866, cart. 23, fasc. 8.

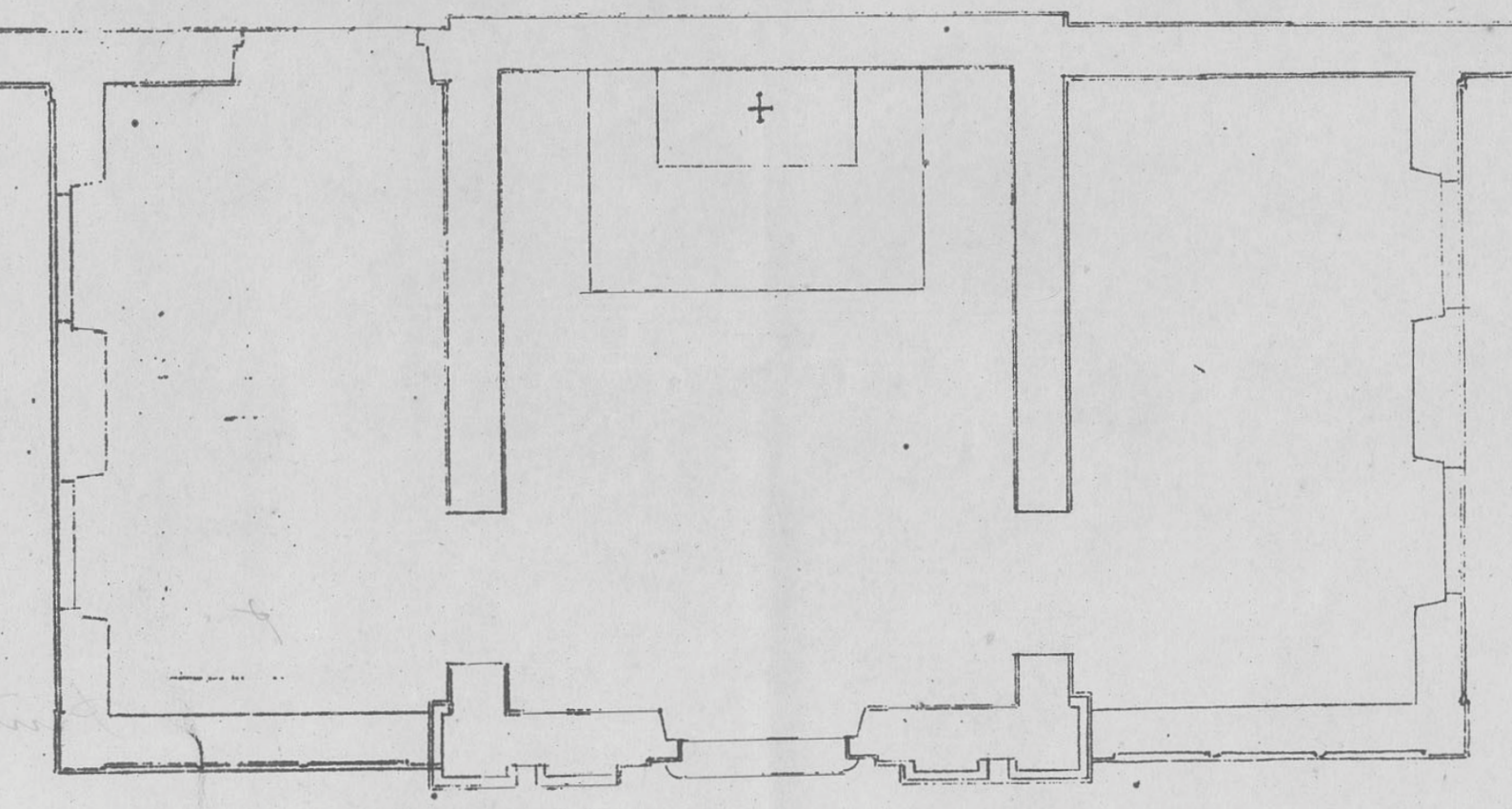
[400] L'unica fonte documentaria individuata riguardo al cimitero di Superga fa risalire la sua costruzione al 1780. Viene edificato nei pressi della chiesa secondo tutti i dettami di base definiti dall'editto e dalla lettera pastorale del 1777. Consta, infatti, di un solo campo cintato, al centro del quale è posta la croce e i cadaveri vengono inumati esclusivamente in terra secondo il regolamento cimiteriale vigente. AAT, *Relazioni dello stato delle chiese 1834-37*, 8/2, «Relazione dello stato della Parrocchia di S. Maria di Superga», 7 giugno 1838, vol. XI, p. 238.

[401] ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, «Deliberazione della Giunta municipale», 3 giugno 1885, cart. 148, fasc. 15.

PROSPETTO



PIANTA



CAPITOLO 6

Gli interventi degli anni 1884-1886

La cultura igienista negli anni ottanta dell'XIX secolo

Le prime istanze igieniste degli ultimi decenni del Settecento trovano un sempre maggiore consenso, con l'avanzare delle scoperte scientifiche e del progresso tecnologico[1]. Questi principi raggiungono la loro massima espressione negli anni ottanta del XIX secolo[2], quando le tematiche inerenti alla salute pubblica assumono un ruolo cruciale nella progettazione urbana. Il dibattito è gradualmente formalizzato attraverso la promulgazione di leggi[3] mirate, con ripercussioni concrete anche sulla progettazione dello spazio cimiteriale. Per inquadrare il contesto nel quale tali innovazioni trovano compimento, è dunque utile condurre un breve *excursus* sulle ragioni che alimentano questo dibattito[4].

Nel corso dell'Ottocento una concatenazione di modifiche strutturali della società crea le condizioni per portare a completamento la riflessione avviata all'inizio del secolo precedente in tema di sanità pubblica. In primo luogo, l'esponenziale crescita demografica, che investe in modo particolare l'Europa, si lega strettamente a un fenomeno di urbanizzazione, trasformando la città in un vero e proprio collettore umano[5]. Escludendo l'aumento della popolazione assorbito dai flussi migratori diretti verso altri continenti, i grandi centri abitati intercettano la maggior parte di quello restante[6]. Se nel corso di un secolo la popolazione europea complessiva raddoppia, solo le persone residenti all'interno dei centri urbani aumentano da 19 a 115 milioni[7]. L'edilizia delle città non è più sufficiente a reggere questo incremento, senza contare che esiste un vincolo molto forte di vicinanza tra l'abitazione e il luogo di lavoro, non

---

[1] Per un approfondimento si veda cfr.: POGLIANO CLAUDIO, *L'utopia igienista (1870-1920)* in DELLA PERUTA F. (a cura di), *Storia d'Italia. Annali*, vol. VII: *Malattia e medicina*, cit., pp. 589-631; BARZO MICHELA, DATO GIUSEPPE, ZUCCONI GUIDO, *Città e salute pubblica: il progetto di una scienza positiva* in BIANCHETTI CRISTINA (a cura di), *Città immaginata e città costruita*, Franco Angeli, Milano 1992, pp. 23-50; GIOVANNINI CARLA, *Risanare le città. L'utopia igienista di fine Ottocento*, Franco Angeli, Milano 1996; GIUNTINI ANDREA, *Gli ingegneri sanitari e l'utopia igienista* in GIUNTINI ANDREA, MINESSO MICHELA, *Gli ingegneri in Italia tra '800 e '900*, Franco Angeli, Milano 1999, pp.101-116; ZUCCONI GUIDO, *La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti*, Jacka Book, Milano 1999; ZUCCONI G., *La città degli igienisti…,* cit.

[2] ZUCCONI G, *La città contesa*…, cit., pp. 30-35.

[3] Cfr.: *Legge n. 2892, 15 gennaio 1885. Per il risanamento della citta' di Napoli* in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 14, 19 gennaio 1885, pp. 249-250. Disponibile online: https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1885/01/19/14/sg/pdf (ultima consultazione il 20 agosto 2023); *Legge n. 5849, 22 dicembre 1888. Sull'ordinamento dell'amministrazione e dell'assistenza sanitaria del Regno* in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 301, 24 dicembre 1888, pp. 5797-6004. Disponibile online: https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1888/12/24/301/sg/pdf (ultima consultazione il 20 agosto 2023).

[4] Per delineare i punti principali si farà riferimento ai temi chiave tracciati da Guido Zucconi nei suoi approfonditi studi sul tema. In particolare, si fa riferimento ai testi seguenti: ZUCCONI GUIDO, *La cultura igienista nella formazione dell'urbanistica* in «Urbanistica», n. 86, 1987, pp. 35-37; ZUCCONI GUIDO, *La cultura igienista nella formazione dell'urbanistica* in BIANCHETTI CRISTINA (a cura di), *Città immaginata e città costruita*, Franco Angeli, Milano 1992, pp. 25-33; ZUCCONI GUIDO, *La città contesa*…, cit; ZUCCONI G., *La città degli igienisti*…, cit.

[5] ZUCCONI G., *La città degli igienisti*…, cit., pp. 21-23.

[6] *Ibidem.*

[7] I dai si riferiscono a una stima effettuata da Paul Bairoch nel 1985 citata in ZUCCONI G., *La città degli igienisti*…, cit., p. 23.

essendoci ancora un servizio di trasporto meccanizzato efficiente[8]. Per questa ragione la costruzione di infrastrutture di collegamento stradale e ferroviario tra la città e la campagna rappresenta un tema di progetto cardine dalla seconda metà del secolo[9]. Alla luce di ciò, le aree esterne al centro urbano sono viste come uno spazio aperto che offre innumerevoli possibilità di modernizzazione dove edificare applicando le nuove tecnologie[10]. Occorre, inoltre, tenere presente gli effetti derivanti dalla legge del 1865 sull'esproprio per pubblica utilità[11]. Essa aveva già introdotto lo strumento del piano regolare edilizio, attraverso il quale ingegneri idraulici e civili operano sul tessuto urbano con interventi di collegamento tra stazione e centro della città, di definizione di nuovi viali e di progettazione di opere pubbliche[12]. Gli interventi *extra moenia* assumono invece la definizione di piano di ampliamento, differenziando ciò che è definito "circondario esterno" dal "circondario interno" [13]. Come scrive Guido Zucconi, le due tipologie di piano

> «servono a precisare planimetricamente il programma di lavori pubblici che il municipio intende eseguire nell'arco di venticinque anni. Una concezione che stabilisce legami di continuità con i programmi di rinnovamento urbano eseguiti nel corso del Settecento preunitario; un'ideologia ancora lontana dal progetto igienista di definire, attraverso il piano, le migliori condizioni di vita per l'individuo e la collettività» [14].

Tra gli anni settanta e ottanta dell'Ottocento, la condizione di saturazione delle città raggiunge il suo apice[15], portando le amministrazioni a osservare maggiormente le condizioni dello spazio urbano e a cercare delle soluzioni per migliorarle[16]. A tal scopo si porta avanti una riflessione corale che coinvolge specialisti provenienti da diversi settori, prevalentemente medici e biologi[17]. Un impatto fondamentale in questo senso hanno i risultati delle ricerche condotte da Louis Pasteur e Robert Koch[18] nel campo della neonata microbiologia, che mettono in relazione la trasmissione di malattie come la tubercolosi e il colera, con la proliferazione dei batteri[19]. Diventa chiaro, dunque, che

---

[8] ZUCCONI G., *La città degli igienisti*…, cit., p. 23.

[9] ZUCCONI G., *La città contesa*…, cit., p. 24.

[10] *Ivi*, pp. 25-26.

[11] *Legge n. 2359*, *25 giugno 1865. Sulle espropriazioni per causa di utilità pubblica.* Disponibile online: https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1865-06-25;2359 (ultima consultazione il 20 agosto 2023).

[12] ZUCCONI G., *La città contesa*…, cit., pp. 25-26.

[13] *Ibidem.*

[14] *Ivi,* p. 26.

[15] ZUCCONI G., *La città degli igienisti*…, cit., p. 23.

[16] *Ivi,* p. 35.

[17] *Ibidem.*

[18] Per un approfondimento sulle figure di Pasteur e Koch si vedano, rispettivamente, TRAMBUSTI ARNALDO, *Pasteur*, *Louis*, *ad vocem,* Enciclopedia Italiana, 1935. Disponibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/louis-pasteur_%28Enciclopedia-Italiana%29/; TRAMBUSTI ARNALDO, *Koch*, *Robert*, *ad vocem,* Enciclopedia Italiana, 1933. Disponibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/robert-koch_%28Enciclopedia-Italiana%29/ (ultima consultazione il 20 agosto 2023).

[19] Per un approfondimento sul tema si veda cfr.: POGLIANO C., *Il mondo dei minimi* in DELLA PERUTA F. (a cura di), *Storia d'Italia. Annali*, vol. VII: *Malattia e medicina*, cit., pp. 596-602; BORGHI L*., Microbi e nazionalismo. Louis*

le quarantene e i cordoni sanitari imposti finora per contrastare le epidemie non hanno un reale fondamento scientifico[20]. Inizia a svilupparsi la consapevolezza che lo stato d'insalubrità in cui versano le città non sia permanente, ma derivante da una serie di fattori ambientali, sui quali è possibile operare attraverso un intervento programmatico[21]. Le nuove conoscenze mediche incominciano, di conseguenza, a riflettersi anche nell'ambito della progettazione urbana, consentendo di agire sugli effetti negativi dovuti al sovraffollamento e alla coesistenza di funzioni incompatibili tra loro[22]. Ne deriva così la metafora sanitaria[23], che compara il malessere del «corpo sociale»[24] alla fisiologia del corpo umano. Entrano in uso termini che rimandano all'ambito medico e chirurgico, come "risanamento", "sanificazione" e "sventramento", per riferirsi a demolizioni, ricostruzioni e adeguamenti degli assi viari[25]. La declinazione medica, quindi, instilla la convinzione che per migliorare le condizioni igieniche delle aree urbane insalubri, sia necessario rimuovere tutto ciò che possa favorire la trasmissione batterica[26]. Si ritiene, per esempio, che la carenza di luce e aria in quantità sufficiente sia nociva per la città tanto quanto lo è per l'organismo umano[27]. Applicando un approccio di matrice positivista, si instaura, quindi, un meccanismo di causa-effetto nel quale a ogni "patologia" della città corrisponde una determinata prassi terapeutica[28]. Il medico igienista, pertanto, interviene in prima istanza nella fase di diagnosi iniziale, mentre in un secondo momento subentra l'ingegnere che si occupa effettivamente del progetto[29]. A sostegno di questa visione, nel 1891 l'ingegnere fiorentino Amerigo Raddi, dichiara:

> «Il sanitario dimostri il male e ne spieghi le ragioni, l'ingegnere provvederà a sanarlo o scansarlo. L'ingegnere deve essere il chirurgo rispetto all'igiene, come lo è il medico rispetto al corpo umano»[30].

Secondo quest'ottica, nell'operare sullo spazio urbano l'accento non è più posto tanto sulla cura, quanto sulla prevenzione, attuando politiche d'intervento improntate a

Pasteur e Robert Koch in BORGHI L., *Umori. Il fattore umano nella storia delle discipline biomediche*, cit., pp. 141-153.

[20] ZUCCONI G., *La cultura igienista nella formazione dell'urbanistica* in BIANCHETTI C. (a cura di), *Città immaginata e città costruita*, cit., p. 26.

[21] ZUCCONI G., *La città degli igienisti*…, cit., p. 35.

[22] *Ibidem*.

[23] DE LUCA GIUSEPPE, *La «metafora sanitaria» nella costruzione della città moderna in Italia* in «Storia Urbana», a. XV, n. 57, 1991, pp. 43-62.

[24] ZUCCONI G., *La città degli igienisti*…, cit., p. 45.

[25] ZUCCONI G., *La cultura igienista nella formazione dell'urbanistica* in BIANCHETTI C. (a cura di), *Città immaginata e città costruita*, cit., p. 27.

[26] GIUNTINI A., *Gli ingegneri sanitari e l'utopia igienista* in GIUNTINI A., MINESSO M., *Gli ingegneri in Italia tra '800 e '900*, cit., p. 118.

[27] *Ibidem*.

[28] ZUCCONI G., *La città degli igienisti*…, cit., p. 57.

[29] *Ibidem*.

[30] RADDI AMERIGO, *Quali le norme da seguirsi nei progetti di nuovi piani regolatori edilizi e di risanamento* in «L'ingegneria sanitaria», a. II, n. 1, 1891, p. 8. Disponibile online: https://digit.biblio.polito.it/secure/3629/1/Gennaio.pdf#page=7&pagemode=bookmarks (ultima consultazione il 20 agosto 2023)

un piano di profilassi sistematica[31]. Dal connubio tra la medicina e l'ingegneria incomincia dunque a delinearsi l'identità dell'ingegnere sanitario, conoscitore di specifici saperi che prima d'ora non erano richiesti ai progettisti[32]. In un solo ruolo confluiscono competenze di idraulica, edilizia, topografia, ingegneria stradale, studio della viabilità e dei servizi[33]. Si profila, pertanto, una nuova figura professionale, che assume il ruolo di tramite attraverso il quale le amministrazioni municipali attuano politiche finalizzate all'efficientamento igienico del tessuto urbano e territoriale[34]. Come già anticipato da Frank nel 1817[35], teorizzando il concetto d'igiene pubblica, il compito affidato all'ingegnere sanitario non è più indirizzato ad affrontare le emergenze occasionali, ma alla gestione ordinaria preventiva.

Il primo strumento operativo dell'ingegnere igienista è l'indagine conoscitiva preliminare, che diventa una fase fondamentale dalla quale non si può prescindere per arrivare a elaborare il progetto esecutivo[36]. La raccolta di dati, regolarmente aggiornata, assume l'accezione di "ecografia sanitaria"[37]. Il suo scopo è reperire e organizzare quante più informazioni possibili riguardo all'area d'intervento[38], attraverso alcuni strumenti in parte entrati già in uso dalla fine del Settecento e affinati nel corso del secolo seguente[39]. Un ruolo centrale assume la disciplina della statistica, che da semplice mezzo conoscitivo diventa uno strumento funzionale alla successiva fase progettuale[40]. I temi da analizzare vengono quindi selezionati con maggiore accuratezza e specificità in base agli obiettivi, fornendo una nuova lente per osservare numerosi aspetti della società[41]. Grazie a un procedimento sistematico l'indagine statistica raccoglie una serie di dati quantitativi, relativi a luoghi diversi, che possono essere messi in relazione tra loro, si pensi per esempio ai dati sui diversi casi epidemici in differenti città[42]. A complemento della statistica è essenziale il ruolo della cartografia la quale, ispirandosi alle topografie sanitarie comparse in Francia già dal 1780[43], permette di correlare i fenomeni osservati con le aree geografiche in cui essi si verificano. Riprendendo il processo metodologico della biomedicina, anche l'igiene passa dalle conoscenze empiriche alla definizione di

---

[31] ZUCCONI G., *La cultura igienista nella formazione dell'urbanistica* in BIANCHETTI C. (a cura di), *Città immaginata e città costruita*, cit., p. 27.

[32] GIUNTINI A., *Gli ingegneri sanitari e l'utopia igienista* in GIUNTINI A., MINESSO M., *Gli ingegneri in Italia tra '800 e '900*, cit., p. 120.

[33] *Ibidem.*

[34] *Ibidem.*

[35] ZUCCONI G., *La città degli igienisti*…, cit., p. 45.

[36] *Ibidem.*

[37] ZUCCONI G., *La città contesa*…, cit., p. 35.

[38] ZUCCONI G., *La cultura igienista nella formazione dell'urbanistica* in BIANCHETTI C. (a cura di), *Città immaginata e città costruita*, cit., p. 27.

[39] ZUCCONI G., *La città degli igienisti*…, cit., pp. 79-82.

[40] *Ibidem.*

[41] *Ibidem.*

[42] *Ibidem.*

[43] *Ibidem.*

una prescrizione[44]. Nel caso dell'ingegnere sanitario, dunque, il riferimento non sono le osservazioni al microscopio, bensì i dati statistici[45].

Una fase successiva del protocollo d'indagine si focalizza sugli aspetti prettamente materici riguardanti la specifica area interessata dal progetto, raccogliendo informazioni di tipo qualitativo. Attraverso sopralluoghi *in situ* vengono raccolti dei campioni, con particolare attenzione alle zone più nascoste, finora celate allo sguardo umano, come il sottosuolo[46]. Si afferma, infatti, l'idea che per intervenire sull'assetto della città in superficie, occorra prima adeguare quella sotterranea, a partire per esempio dagli impianti idrici e fognari[47]. Nel concreto significa porre in opera un'inedita osservazione analitica attraverso i nuovi strumenti della scienza, che consentono di studiare la composizione del terreno, analizzando l'acqua e i pozzi neri e riorganizzando i dati attraverso le statistiche[48]. Questo nuovo protocollo rafforza così i risultati dell'indagine preliminare, portando all'individuazione localizzata delle aree malate della città sulle quali intervenire. Viene meno, quindi, la fiducia nell'efficacia dei luoghi di segregazione come lazzaretti, ospedali e carceri, e si allarga lo sguardo verso un approccio di tipo collettivo riguardante tutto la città in tutta la sua estensione[49]. Le opportunità offerte dalle nuove tecnologie, che incrementano le vie di trasporto, agevolano una nuova espansione *extra moenia*, contribuendo a decongestionare il centro della città[50]. Si genera così una spaccatura tra la città vecchia e la città nuova, la prima rigidamente legata al passato, la seconda espressione dei nuovi criteri di progettazione[51]. L'igiene, dunque, inizia a configurarsi in modo sfaccettato a seconda del campo di applicazione – a partire dall'abitazione privata fino gli ambienti pubblici e lavorativi – sottostando operativamente a un'unica disciplina che prende il nome di ingegneria sanitaria[52].

Nel contesto torinese si avvia un acceso dibattito sul tema dell'igiene[53], sollecitato da diversi membri accademici, che incominciano a partecipare attivamente alla vita politica della città, introducendo il discorso nell'ambito amministrativo[54]. È dunque avviato un processo di definitiva laicizzazione[55] delle politiche sulla sanità pubblica, che,

---

[44] *Ivi*, p. 99.

[45] *Ibidem*.

[46] *Ivi*, pp. 64-65.

[47] *Ivi*, pp. 117-124.

[48] *Ivi*, pp. 64-65.

[49] ZUCCONI G., *La città degli igienisti*…, cit., p. 42.

[50] *Ivi*, p. 52.

[51] *Ibidem*.

[52] ZUCCONI G., *La cultura igienista nella formazione dell'urbanistica* in BIANCHETTI C. (a cura di), *Città immaginata e città costruita*, cit., p. 28.

[53] POGLIANO C., *L'utopia igienista (1870-1920)* in DELLA PERUTA F. (a cura di), *Storia d'Italia. Annali*, vol. VII: *Malattia e medicina*, cit., pp. 589-595.

[54] NONNIS VIGILANTE SERENELLA, *Igiene pubblica e sanità municipale* in LEVRA UMBERTO (a cura di), *Storia di Torino*, vol. VII: *Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2001, p. 378.

[55] Tale processo che ha effettivamente inizio nel 1848, quando il Consiglio comunale diventa un organo amministrativo elettivo e viene abbandonata la concezione di igiene pubblica riferita al decoro, per orientarsi verso

come vedremo, raggiungeranno il loro culmine nel decennio successivo. Significative sono le elezioni del 1876[56], che vedono l'affermarsi di una classe dirigente di stampo liberale progressista, a sostituzione di quella più moderata dei decenni precedenti[57]. Di conseguenza, il legame da sempre esistente – e nel corso del tempo già indebolitosi - tra l'amministrazione comunale e le figure ecclesiastiche, viene gradualmente reciso[58]. Si osserva così il superamento definitivo della connotazione filantropica che finora si è attribuita agli interventi di miglioramento delle condizioni igieniche, e la tendenza a evidenziarne il beneficio collettivo[59]. In tal senso ha un grande rilievo il ruolo di Giacinto Pacchiotti (San Cipriano Po, 1820 – Torino, 1923)[60], che ricopre l'incarico di consigliere comunale ed è considerato uno dei principali esponenti e divulgatori del pensiero progressista igienista[61]. Il suo impegno è testimoniato da una serie di articoli sulla «Gazzetta del Popolo», nei quali denuncia con veemenza i danni causati dal potere esercitato dai parroci sulle decisioni amministrative riguardanti la città e la gestione dei

un approccio più razionale di indirizzo laico. In questi anni, l'Ufficio d'Arte del municipio di Torino è formato da un'*equipe* di professionisti altamente qualificati, che incentiva l'affermarsi di una pratica architettonica e progettuale rivolta alle esperienze inglesi e francesi. Questo approccio assume una maggiore evidenza con l'unità d'Italia, nonostante le difficoltà legate alla necessità di accordare i regolamenti locali con le disposizioni legislative dello Stato. L'introduzione di innovazioni come la vaccinazione obbligatoria, il ricorso all'ostetrica diplomata, lo statuto legale del corpo morto, l'applicazione di norme igieniche è strettamente influenzata dall'apporto dei parroci, che fanno da mediatori tra il potere centrale e la popolazione sul territorio. Ciò comporta però l'intervento della Chiesa laddove le imposizioni legislative contrastano con la dottrina religiosa, rallentando, in certi casi, l'affermarsi di una cultura sanitaria scientifica. Nei primi anni sessanta, comunque, sono redatti alcuni regolamenti in tema di sanità, per sopperire alla carenza di servizi essenziali come l'acqua potabile, una rete fognaria, pulizia delle strade e reti impiantistiche adeguate. La perdita di Torino del ruolo di capitale nel 1864 agevola l'accelerazione di tali politiche, precedentemente rallentate dal dispendio finanziario per l'abbellimento della città. Il 20 marzo 1865 viene promulgata la prima legge sanitaria del regno, estendendo il modello di ordinamento sabaudo al resto del paese; il 22 giugno dello stesso anno la legge sull'esproprio della proprietà privata autorizza i Comuni ad attuare regolamenti urbanistici e ampliamenti al fine di migliorare le condizioni igieniche delle città. Il 26 ottobre 1865 è ufficialmente istituito l'Ufficio d'igiene di Torino, l'organo amministrativo tramite il quale questi provvedimenti sono messi in opera. Due figure chiave negli anni sessanta e settanta del secolo, sono Giuseppe Rizzetti e Candido Ramello, che coadiuvando l'amministrazione torinese, forniscono un importante contributo nel perseguire una politica igienista. Per un ulteriore approfondimento si veda cfr.: COMOLI MANDRACCI V., *Torino*, cit., pp. 200-201; *Ivi*, pp. 365-377.

[56] NONNIS VIGILANTE S., *Igiene pubblica e sanità municipale* in LEVRA U. (a cura di), *Storia di Torino*, vol. VII: *Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, cit., p. 377.

[57] La nuova classe dirigente, sostenuta dall'Associazione liberale progressista, riflette lo spirito positivista che la contraddistingue, ponendosi come principale obiettivo la laicizzazione dell'amministrazione cittadina. Tra i suoi componenti vede: Lorenzo Bruno, Alberto Gamba, Camillo Ferrati, Giacinto Pacchiotti, Casimiro Sperina, Michele Lessona, rispettivamente docenti di: medicina operativa, anatomia, geodesia teoretica, clinica chirurgica e patologia, medicina, zoologia; oltre al medico Secondo Laura, all'industriale Cesare Goldmann. A questi professionisti si uniscono anche Tommaso Villa, Ernesto Pasquali, Luigi Arcozzi Masino e Oreste Bollati. *Ibidem.*

[58] *Ibidem.*

[59] *Ivi*, p. 378.

[60] Giacinto Pacchiotti si inserisce nel dibattito igienista di questi anni con un profilo spiccatamente internazionale. Collabora alla stesura dell'*Encyclopédie d'hygiène et médicine publique* e partecipa ai congressi di igiene pubblica organizzati a Torino nel 1880, Parigi nel 1889 e Londra nel 1891. È tra i fondatori della Società per la cremazione (SOCREM). Apporta un contributo importante alla stesura del Codice d'igiene del 1888 e si batte a lungo per la diffusione dell'insegnamento dell'ingegneria sanitaria presso tutte le università. ZUCCONI G., *La città degli igienisti*…, cit., pp. 136-137.

[61] NONNIS VIGILANTE S., *Igiene pubblica e sanità municipale* in LEVRA U. (a cura di), *Storia di Torino*, vol. VII: *Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, cit., p. 379.

servizi pubblici[62]:

«Non sono contenti i malati, non lo sono i medici, posti in condizioni tali da non potere prestare la loro opera benefica a tutti gli infermi, non lo sono le congregazioni di carità sulle quali pesa la direzione e la responsabilità di questo servizio complicato, non lo sono le amministrazioni ospedaliere alle quali manca lo sperato sollievo della medica assistenza a domicilio, non lo è la cittadinanza assordata da continue querimonie. Il malcontento è generale»[63].

È Pacchiotti uno dei primi a riconoscere l'importanza delle scoperte di Pasteur e Koch, rendendosi conto dell'apporto che le nuove scoperte nel campo della microbiologia[64] possono portare alla sanità pubblica. Fermo nelle sue convinzioni scientifiche, si batte affinché vengano presi dei provvedimenti per impedire la trasmissione di "germi" e contrastare ogni forma di contaminazione dell'acqua e del suolo[65]. Un'altra figura di spicco per il discorso igienista a Torino è il più giovane Luigi Pagliani (Genola, 1847 – Torino, 1932)[66], il quale, già dagli anni settanta dell'Ottocento, precorre nei suoi studi alcuni temi chiave in materia di sanità pubblica[67], che si affermeranno nel decennio successivo. Nel 1878[68] fonda il primo laboratorio d'igiene in Italia, attribuendo un nuovo rilievo alla disciplina, grazie alla sua esperienza di sperimentazione sul campo. La sua attività è connotata da un approccio interdisciplinare che lega la scienza medica agli aspetti gestionali, che si rivelerà indispensabile nella formazione del sistema sanitario[69]. In meno di un decennio, dunque, Luigi Pagliani partecipa alla conversazione igienista come un precursore delle grandi riforme che seguiranno e di cui egli stesso sarà protagonista.

Intanto il dibattito sul tema viene portato avanti, inizialmente, all'interno delle società d'igiene fondate in diverse città europee tra la fine degli anni settanta e i primi

---

[62] *Ibidem.*

[63] PACCHIOTTI GIACINTO, *Questioni di igiene pubblica in Torino*, Stamperia dell'Unione tipografica editrice, Torino 1880, p. 69.

[64] Cfr.: COSMACINI GIORGIO, *Storia della medicina e della sanità in Italia*, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 383-403; BORGHI L., *Umori. Il fattore umano nella storia delle discipline biomediche*, cit., pp. 141-153.

[65] NONNIS VIGILANTE S., *Igiene pubblica e sanità municipale* in LEVRA U. (a cura di), *Storia di Torino*, vol. VII: *Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, cit., p. 380.

[66] Luigi Pagliani si laurea nel 1870 in medicina e chirurgia all'Università di Torino, formandosi alla scuola di Jacob Moleschott, la cui influenza si rivelerà cruciale. Nell'arco di pochi anni si susseguono una serie di esperienze che costituiscono il fondamento di quella che sarà la sua particolare figura professionale. Nel 1971 inizia a collaborare con il maestro in veste di assistente presso il laboratorio di fisiologia, dopo aver lavorato per un periodo all'Ospedale Mauriziano, dove ha stretto amicizia con Angelo Mosso, anch'egli allievo di Moleschott. Nel 1873 riceve un incarico presso la colonia agricola Bonafous, dove svolge un'indagine riguardo la relazione esistente tra i parametri di crescita tra i giovani lavoratori e le loro condizioni di vita. I risultati vengono poi pubblicati nel 1876 con il titolo *Sopra alcuni fattori dello sviluppo umano: ricerche antropometriche*. A partire da questi anni la figura che gli è più vicina, e continuerà ad esserlo per molti anni, è Giulio Bizzozero, titolare della cattedra di Fisiologia presso l'università, con il quale condivide la visione del medico-scienziato coinvolto nella gestione della sanità pubblica e politicamente attivo. Nel 1877 anche Pagliani ottiene una cattedra all'Università di Torino, in particolare per il corso d'igiene, appena separato da quello di medicina legale, affidata a Cesare Lombroso. ZOCCHI PAOLA, *Pagliani, Luigi*, *ad vocem*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 80, 2014. Disponibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-pagliani_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione il 20 agosto 2023).

[67] COSMACINI GIORGIO, *Storia della medicina e della sanità in Italia*, cit., pp. 383-403

[68] ZOCCHI P., *Pagliani, Luigi*, cit.

[69] ZUCCONI G., *La città degli igienisti*…, cit., p. 138.

anni ottanta dell'Ottocento. L'esempio seguito è quello della *Société de médicine publique et de l'hygiène professionnelle* fondata a Parigi nel 1877[70], da Apollinaire Bouchardat. Ne fa parte un vasto bacino di specialisti: oltre ai medici igienisti, si riuniscono biochimici, farmacisti, veterinari, ingegneri civili, agronomi e giuristi, a dimostrazione di un interesse condiviso da esperti dei campi più diversi[71]. Le società d'igiene si propongono, pertanto, come mediatrici tra la comunità scientifica e la politica, al fine di mettere in atto dei provvedimenti efficaci che coinvolgano trasversalmente più discipline[72]. La Società italiana d'igiene viene istituita a Milano nel 1878[73] e tra i suoi trecento membri fondatori vi è anche Pagliani, che nello stesso anno fonda[74] con Pacchiotti la sezione torinese della società. I tre temi principali attorno a cui si riunisce la società sono, come ricorda Zucconi, «la divulgazione dei principi fondamentali, l'istituzione di nuove cattedre universitarie, l'immissione di specialisti nella pubblica amministrazione»[75]. L'anno successivo[76] viene fondato il «Giornale della società italiana d'igiene», un periodico che raccoglie le iniziative organizzate dalla società e articoli scritti altrove rielaborati in una forma più sintetica, a cui partecipa attivamente anche Pagliani. Nel 1880[77] Torino è scelta per ospitare il terzo Congresso internazionale d'igiene, dopo quelli tenutisi a Bruxelles nel 1876 e a Parigi nel 1878. Vengono trattati temi che spaziano fra diversi ambiti, quali la profilassi per le malattie, l'organizzazione sanitaria statale e la vaccinazione[78]. Dal 1890[79] in poi saranno pubblicate nuove riviste d'igiene, tra cui «L'ingegnere igienista» diretta da Bizzozero con la collaborazione di Pagliani, con un punto di vista medico, mentre l'anno seguente[80] Francesco Corradini fonda «L'ingegneria sanitaria», avente un taglio più ingegneristico. Viene così dato ampio spazio alla vocazione igienista che caratterizza la città in questi anni e che si pone come obiettivo il risanamento urbano e la promulgazione di leggi adeguate che consentano di metterlo in atto[81]. Il capoluogo piemontese incomincia, dunque, ad essere riconosciuto come un punto di riferimento del positivismo scientifico, sia in Italia, sia all'estero[82].

---

[70] I meriti della società saranno effettivamente riconosciuti dal 1900 in poi, nel frattempo cambierà più volte denominazione, fino ad assumere nel 1922 il nome di *Société française de santé publique*. ZUCCONI G., *La città degli igienisti*…, cit., p. 130.

[71] *Ibidem*.

[72] *Ibidem*.

[73] *Ibidem*.

[74] ZOCCHI P., *Pagliani, Luigi*, cit.

[75] *Ivi*, p. 131.

[76] *Ibidem*.

[77] NONNIS VIGILANTE S., *Igiene pubblica e sanità municipale* in LEVRA U. (a cura di), *Storia di Torino*, vol. VII: *Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, cit., p. 381.

[78] *Ivi*, pp. 382-383.

[79] ZUCCONI G., La città contesa…, cit., p. 45.

[80] *Ibidem*.

[81] NONNIS VIGILANTE S., *Igiene pubblica e sanità municipale* in LEVRA U. (a cura di), *Storia di Torino*, vol. VII: *Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, cit., pp. 382-383.

[82] *Ibidem*.

Strumenti legislativi per la sanità pubblica

Nel biennio 1884-1885[83] le varie epidemie di colera che colpiscono l'Italia segnano un momento di svolta per la costituzione di strumenti legislativi relativi all'igiene e alla sanità pubblica. La scoperta del vibrione del colera e della trasmissione batteriologica del morbo[84] ha reso obsoleti i metodi di arginamento del contagio attuati finora. Si mette in moto, così, un processo che avanza più rapidamente di quanto circostanze ordinarie avrebbero permesso, ampliando il dibattito scientifico verso la sfera pubblica, con l'obiettivo attuare dei concreti provvedimenti[85]. Nel 1885[86] viene istituita la Direzione generale della sanità pubblica presso il Ministero degli Affari interni, il cui presidente è inizialmente Gaetano Pini[87], presto sostituito proprio da Luigi Pagliani, che conserverà a lungo il suo ruolo. A rappresentare un momento cardine è la promulgazione della legge di Napoli del 1885[88]. Attraverso questo atto legislativo i principi igienisti, finalmente estrapolati dall'ambito puramente teorico, sono introdotti nelle opere ingegneristiche[89], costituendo il primo passo per l'istituzione di quello che gli igienisti definiscono lo "Stato sanitario"[90]. La vera innovazione, infatti, risiede nel fatto che, per la prima volta, una legge mette in relazione gli interventi urbanistici alle condizioni ambientali della città[91]. Viene quindi proposta una politica di iniziative finalizzate al risanamento urbano, come l'apertura di nuovi assi viari[92], la demolizione e ricostruzione degli edifici nelle aree ritenute malsane[93], l'adeguamento delle reti fognarie e idriche[94]. Questo intervento non tarda a riscontrare forti critiche[95], tra le più note quelle mosse da Matilde Serao, che denuncia l'insufficienza di risanare piuttosto che rifare:

> «Per distruggere la corruzione materiale e quella morale, per rifare la salute e la coscienza a quella povera gente, per insegnare loro come si vive – essi sanno morire, come avete visto! – per dir loro che essi sono fratelli nostri, che noi li amiamo efficacemente, che vogliamo salvarli, non basta sventrare

[83] Tra il 1884 e il 1885 in Italia muoiono di colera 17.758 persone, delle quali 7.994 a Napoli e 437 nei comuni limitrofi. I dati fanno riferimento alla relazione *Il colera in Italia negli anni 1884 e 1885* redatta da G.B. Morana, segretario del ministro degli interni, indirizzata ad Agostino Depretis (Roma, 1885) riportati in DE LUCA GIUSEPPE, *La «metafora sanitaria» nella costruzione della città moderna in Italia* in «Storia Urbana», a. XV, n. 57, 1991, p. 50.

[84] BORGHI L., *Umori. Il fattore umano nella storia delle discipline biomediche*, cit., pp. 141-153.

[85] ZUCCONI G., *La città degli igienisti*…, cit., p. 155.

[86] *Ivi*, p. 133.

[87] *Ibidem.*

[88] *Legge n. 2892, 15 gennaio 1885. Per il risanamento della città di Napoli* in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 14, 19 gennaio 1885, pp. 249-250. Disponibile online: https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1885/01/19/14/sg/pdf (ultima consultazione il 3 maggio 2023).

[89] ZUCCONI G., *La città degli igienisti*…, cit., p. 158.

[90] *Ivi*, p. 156.

[91] DE LUCA G., *La «metafora sanitaria» nella costruzione della città* moderna, cit., p. 51.

[92] L'argomento è trattato all'articolo 13. *Legge n. 2892, 15 gennaio 1885. Per il risanamento della città di Napoli*, cit., p. 250.

[93] L'argomento è trattato all'articolo 15. *Ibidem.*

[94] L'argomento è trattato all'articolo 16. *Ibidem.*

[95] GIOVANNINI C., *Risanare le città*…, cit., pp. 16-17.

Napoli: bisogna quasi tutta rifarla»[96].

Come fa notare Carla Giovannini, nel suo complesso la messa in opera del piano presenta effettivamente delle criticità, dovute alla parzialità e all'incompiutezza di molti interventi, oltre a una cattiva gestione finanziaria[97]. Il testo legislativo, tuttavia, è piuttosto rilevante per il più ampio dibattito igienista in corso, per l'esplicito intento di collettività e di estensione dei suoi principi al territorio nazionale[98]. Come indicato nell'articolo 1, infatti, «sono dichiarate di pubblica utilità tutte le opere necessarie al risanamento della città di Napoli»[99] e, ancora, nell'articolo 18 si ricorda che

> «ai comuni che ne faranno richiesta nel termine di un anno dalla pubblicazione della presente legge, potranno essere estese per decreto Regio, udito il Consiglio di Stato, tutte o parte delle disposizioni contenute negli articoli 12, 13, 15, 16 e 17, qualora le condizioni d'insalubrità delle abitazioni o della fognatura e delle acque ne facessero manifesto il bisogno. La richiesta dovrà essere accompagnata dalla proposta delle opere necessario al risanamento»[100].

Si dà, pertanto, uno slancio alle politiche d'intervento sulla sanità pubblica, senza limitarsi al contesto partenopeo, ma attribuendo loro un respiro nazionale che pone le basi per la stesura delle leggi successive[101]. Torino, dove la conversazione riguardo a queste tematiche è piuttosto viva già da alcuni anni, è tra le prime città a cogliere[102] l'impulso dato dalla legge di Napoli[103]. Trascorre appena un anno, infatti, prima che nel 1886[104] venga presentato il *Piano di risanamento e miglioramento igienico ed edilizio della città*[105], che prevede un fitto programma di demolizioni e ricostruzioni del centro antico della città. La legge di Napoli sottolinea l'emergenza delle condizioni igieniche urbane davanti a tutta l'Italia, innescando una riflessione che riguarda anche il resto del paese. In effetti,

---

[96] SERAO MATILDE, *Il ventre di Napoli*, Fratelli Treves, Milano 1884. Edizione consultata: *Il ventre di Napoli*, Bur Rizzoli, Milano 2012, p. 40.

[97] GIOVANNINI C., *Risanare le città*…, cit., pp. 16-17.

[98] ZUCCONI G., *La città degli igienisti*…, cit., p. 156.

[99] *Legge n. 2892, 15 gennaio 1885. Per il risanamento della città di Napoli*, cit., p. 249.

[100] *Ivi*, p. 250.

[101] ZUCCONI G., *La città degli igienisti*…, cit., pp. 158-160.

[102] *Il risanamento di Torino* in «Gazzetta Piemontese» (giorno), a. XIX, n. 3, 3 gennaio 1885, p. 3. Disponibile online: file:///C:/Users/giorg/Downloads/1249_01_1885_0003_0003.pdf (ultima consultazione il 2 luglio 2023).

[103] ZUCCONI G., *La città degli igienisti*…, cit., p. 161.

[104] *Ibidem.*

[105] Dalla lettura del testo *Torino*, a cura di Vera Comoli Mandracci, si evince che il piano di risanamento per la città avviato nel 1885 affonda le sue radici nel processo di riappropriazione della classe borghese della «città quadrata», ovvero dell'impianto romano. La spinta dettata dagli interessi fondiari conduce, infatti, alla conversione del preesistente nucleo residenziale povero, in abitazioni e spazi per servizi destinati alla fruizione di una classe sociale più elevata. L'area, costituita dalla commistione di edifici di epoca medievale e altri, risultato degli interventi settecenteschi, contrasta con i nuovi ampliamenti dell'Ottocento. La legge di Napoli offre dunque l'opportunità di attuare un progetto di demolizioni della maglia antica e di costruzione delle diagonali di via Pietro Micca e via IV Marzo, comportando un vero e proprio sventramento del tessuto urbano preesistente, tramite la precoce attuazione della legge. Per un approfondimento sul tema si veda COMOLI MANDRACCI V., *Torino*, cit., pp. 209-219.

esisteva già un progetto di legge, curato dal medico Agostino Bertani[106], che dal 1877[107] era stato incaricato dall'allora ministro Depretis di condurre un'indagine, intervistando i medici condotti dei comuni italiani, tramite un approfondito questionario. La ricerca, nello specifico, all'inizio si era concentrata sul rapporto tra la redditività agraria e le condizioni della classe agricola in Italia, ampliando poi lo sguardo ai lavoratori in generale[108]. Il lavoro di Bertani, per approccio e risultati ottenuti, è paragonabile a quello svolto in Inghilterra da Edwin Chadwick e in Francia da Louis-René Villermé[109]. Bertani giunge alla loro stessa conclusione, correlando le condizioni di povertà e malnutrizione alla proliferazione delle malattie[110]. La commissione incaricata rileva delle inefficienze rispetto alla legge del 1865[111], pertanto si adopera per formare un nuovo regolamento sanitario facendo riferimento anche ad altri paesi europei, tra i quali la Francia, l'Inghilterra e la Germania[112]. Il cuore della questione risiede nella necessità di figure professionali competenti opportunamente localizzate e, più in generale, nell'assenza di interdisciplinarità tra gli specialisti operanti sul territorio[113]. Attualmente, infatti, i Consigli sanitari sono costituiti esclusivamente da personale medico mentre con la nuova legge si intende farvi partecipare anche ingegneri chimici farmacisti ed esperti amministrativi[114]. Nel 1886[115], tuttavia, Bertani muore prima che il testo di legge veda la luce e il progetto sembra arrestarsi.

Nel 1887[116] Francesco Crispi[117], nuovo presidente del Consiglio e ministro dell'interno, mette in moto un processo finalizzato alla regolamentazione dell'ordinamento sanitario a scala nazionale[118]. È esplicativo questo estratto del discorso che Crispi tiene presso la Camera dei deputati, una dichiarazione d'intenti di quanto vedrà la luce entro l'anno seguente:

---

[106] Per un approfondimento sulla figura di Agostino Bertani si veda DI PORTO BRUNO, *Bertani, Agostino*, *ad vocem*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 9, 1967. Disponibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-bertani_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione il 20 agosto 2023).

[107] Cfr.: PICCINATO GIORGIO, *Igiene e urbanistica in Italia nella seconda metà del XIX secolo* in «Storia Urbana», a. XIII, n. 47, 1989, p. 53; ZUCCONI G., *La città degli igienisti*…, cit., p. 153.

[108] ZUCCONI G., *La città degli igienisti*…, cit., p. 153.

[109] *Ibidem.*

[110] *Ibidem.*

[111] *Legge n. 2248, 20 marzo 1865. Allegato C. Legge sulla sanità pubblica* in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 113, 11 dicembre 1865, pp. 1-2. Disponibile online: https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1865/05/11/113/sg/pdf (ultima consultazione il 20 agosto 2023).

[112] PICCINATO G., *Igiene e urbanistica in Italia nella seconda metà del XIX secolo*, cit., p. 53.

[113] *Ibidem.*

[114] *Ibidem.*

[115] DI PORTO BRUNO, *Bertani, Agostino*, cit.

[116] PICCINATO G., *Igiene e urbanistica in Italia nella seconda metà del XIX secolo*, cit., p. 53.

[117] Per un approfondimento si veda FONZI FAUSTO, *Crispi, Francesco, ad vocem*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 30, 1984. Disponibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-crispi_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione il 20 agosto 2023).

[118] DE LUCA G., *La «metafora sanitaria» nella costruzione della città* moderna, cit., p. 54.

«appena io fui chiamato al Ministero, cominciai a provvedere alla mente, direi quasi, di questo pubblico servigio, e stabilii un ufficio speciale per la sanità pubblica affidandone la direzione ad un professore dell'Università di Torino che si era specialmente occupato della grave materia. Non basta: io ho voluto riunire tutti i servizi che alla polizia sanitaria si riferiscono ed insieme al mio collega il ministro della marineria ho proposto un disegno di legge che viene secondo nell›ordine del giorno col quale i lazzaretti dal ministero della marineria tornano a quello dell'Interno. Non basta ancora: io ho già pronto un disegno di un decreto reale che farà seguito alla legge che ora si discute con questo decreto io mi propongo di istituire un ufficio speciale di ispettori e siccome la parte maggiore è più importante della polizia sanitaria e la edilizia a questi ispettori sarà specialmente affidato al grave compito di risanamento le nostre città. E ancora, giacché i nostri piccoli comuni hanno deficienza di mezzi per compiere tanta opera di civiltà qual è il loro risanamento, ho proposto alla camera un disegno di legge per prestiti di favore a siffatto scopo»[119].

Il professore medico torinese a cui Crispi si riferisce non è che Luigi Pagliani, il quale, lasciata Torino, si trasferisce a Roma per assumere l'incarico di *Grand commis* dello Stato sanitario[120]. In particolare, gli viene richiesto di trasmettere il suo contributo sulla base delle esperienze maturate a proposito nel campo dell'igiene[121]. Ciò comporta un'azione educativa a scala individuale, rispetto alla necessità della cura della persona (come la vaccinazione) e un'altra a una scala più estesa, che riguarda la consequenzialità tra la vita in un ambiente insalubre e lo sviluppo di una malattia[122]. Da questo secondo punto dovranno derivare i processi di risanamento urbano, per i quali occorre formare il personale tecnico specializzato e l'apparato legislativo che consenta di metterli in opera[123]. Il 2 dicembre 1888[124] viene promulgata la legge sanitaria *Sull'ordinamento dell'amministrazione e dell'assistenza sanitaria del Regno*, più nota come il Codice d'igiene. Attraverso questa norma si definiscono in via definitiva le competenze professionali degli specialisti coinvolti nelle trasformazioni territoriali in materia di igiene pubblica[125]. Nella sua stesura vengono ripresi alcuni principi già presenti nel capitolo sulla sanità della legge per l'unificazione amministrativa del Regno d'Italia del 1865[126]. In particolare, si riscontra il concetto di "piramide sanitaria" [127] che trova piena applicazione nella nuova legge. Viene dunque istituito un Consiglio superiore di sanità, composto da specialisti di vari settori – ingegneri sanitari, naturalisti, chimici, veterinari, farmacisti, amministratori – e presieduto dal ministro dell'interno[128], ossia Crispi. A esso rispondono i Consigli provinciali, ognuno dei quali avente un prefetto di riferimento, affiancato da un medico

[119] CRISPI FRANCESCO citato in *ivi*, pp. 54-55.

[120] ZUCCONI G., *La città degli igienisti*…, cit., p. 148.

[121] *Ibidem.*

[122] *Ibidem.*

[123] *Ibidem.*

[124] *Legge n. 5849, 22 dicembre 1888. Sull'ordinamento dell'amministrazione e dell'assistenza sanitaria del Regno* in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 301, 24 dicembre 1888, pp. 5997-6004. Disponibile online: https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1888/12/24/301/sg/pdf (ultima consultazione il 20 agosto 2023).

[125] DE LUCA G., *La «metafora sanitaria» nella costruzione della città* moderna, cit., p. 56.

[126] *Legge n. 2248, 20 marzo 1865. Allegato C. Legge sulla sanità pubblica* in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 113, 11 dicembre 1865, pp. 1-2. Disponibile online: https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1865/05/11/113/sg/pdf (ultima consultazione il 20 agosto 2023).

[127] ZUCCONI G., *La città degli igienisti*…, cit., p. 152.

[128] *Legge n. 5849, 22 dicembre 1888. Sull'ordinamento dell'amministrazione e dell'assistenza sanitaria del Regno*, cit., p. 5997.

provinciale[129]. Infine, alla base della piramide vi sono i Comuni, ai quali è assegnato un medico ufficiale sanitario ciascuno[130]. La legge si sofferma a lungo sul concetto del medico-ingegnere sanitario, conoscitore del vero, in rappresentanza dell'apparato amministrativo, del quale, dunque, legittima le scelte politiche[131]. All'articolo 12[132], viene infatti descritta la figura dell'ufficiale sanitario, il quale:

> «vigila sulle condizioni igieniche e sanitarie del comune e ne tiene costantemente informato il medico provinciale; denunzia sollecitamente a quest'ultimo ho contemporaneamente al sindaco tutto ciò che nell'interesse della salinità pubblica possa reclamare speciali straordinari provvedimenti non che le trasgressioni alle leggi e ai regolamenti sanitari»[133].

In questa figura converge dunque la responsabilità di stabilire *in loco* quali interventi di risanamento debbano svolgersi, oltre ai tempi e alle modalità[134]. Come fa notare Giuseppe De Luca, l'oggetto dell'intervento legislativo è principalmente il risanamento dei comuni "urbani", mentre le aree rurali sono lasciate in secondo piano, concentrandosi solo sul miglioramento delle condizioni sanitarie e non su quelle ambientali[135]. Al fine di formare specialisti del settore, da inviare sul campo senza intermediazioni, è fondata la scuola di perfezionamento d'igiene pubblica[136]. L'istituzione ha sede presso i laboratori della Direzione generale di sanità di Roma ed è diretta da Pagliani; qui sono attribuiti gli attestati di medico-capo, ufficiale sanitario, ingegnere sanitario e veterinario municipale o provinciale[137]. La scuola, tuttavia, sarà fortemente criticata in ambito accademico[138] e nel 1889[139] tutte le Scuole di applicazione predispongono un corso specialistico in igiene applicata all'ingegneria. L'insegnamento assume così le più svariate sfaccettature, ennesima testimonianza della complessità della materia e delle difficoltà di racchiuderla in una definizione univoca[140]. L'ultima tessera del progetto legislativo condotto da Crispi sul tema si raggiungerà con il Testo unico nel 1889, che si concentrerà sul ruolo dell'amministrazione municipale e sull'autorità provinciale, rivedendone i compiti e le

---

[129] *Ibidem*.

[130] *Ibidem*.

[131] DE LUCA G., *La «metafora sanitaria» nella costruzione della città* moderna, cit., p. 58.

[132] *Legge n. 5849, 22 dicembre 1888. Sull'ordinamento dell'amministrazione e dell'assistenza sanitaria del Regno*, cit., p. 5799.

[133] *Ibidem*.

[134] DE LUCA G., *La «metafora sanitaria» nella costruzione della città* moderna, cit., p. 58.

[135] *Ivi*, p. 56.

[136] ZUCCONI G., *La città contesa*…, cit., p. 40.

[137] *Ibidem*.

[138] Tra i principali oppositori della scuola di Pagliani vi è Angelo Celli, direttore dell'Istituto d'igiene sperimentale della facoltà di medicina di Roma, il quale si batte affinché la disciplina dell'igiene torni a essere limitata all'ambito medico e resti estranea a quello amministrativo. Ulteriori critiche provengono dal campo ingegneristico, tanto che il Congresso degli ingegneri ed architetti italiani nel 1891 vota perché vengano istituite delle cattedre di ingegneria sanitaria presso le singole scuole di applicazione. La scuola sarà effettivamente chiusa da Di Rudinì nel 1889. *Ivi*, pp. 41-42.

[139] *Ibidem*.

[140] *Ivi*, p. 43.

competenze[141]. Il provvedimento chiuderà così il cerchio, definendo insieme ai testi legislativi precedenti gli incarichi dei comuni, assegnando loro una posizione cardine da intermediario tra il territorio e lo Stato[142].

[141] ZUCCONI G., *La città degli igienisti*…, cit., p. 181.

[142] *Ibidem*.

Gli adeguamenti dei cimiteri suburbani torinesi

Come si è visto, all'indomani della legge di Napoli[143], anche a Torino, dove il dibattito igienista era già in fermento, sono avviati i processi che condurranno alla definizione del piano di risanamento[144] urbano. In questo contesto di rinnovamento, finalizzato a migliorare le condizioni di salute pubblica nella città, l'amministrazione prende delle misure che coinvolgono i cimiteri. Il legame tra il discorso portato avanti dagli igienisti e la gestione dei servizi cimiteriali era già stato ufficializzato dalla legge del 1865[145], nel suo allegato inerente alla sanità pubblica. All'articolo 20[146] si attribuiva ai Consigli sanitari il compito di intervenire nella fase decisionale relativa alla costruzione e al trasferimento dei cimiteri, senza però approfondire oltre i dettagli del procedimento. Da allora, l'Ufficio municipale d'igiene di Torino si era gradualmente ampliato[147], fino a essere costituito da un gruppo interdisciplinare di professionisti, tra cui: sei medici, sette veterinari, cinque periti chimici, due ispettori delle derrate alimentari e due scrivani straordinari[148]. Secondo il rendiconto statistico annuale relativo al 1884[149], tra le competenze di quest'organo municipale configurano le «ispezioni ai cimiteri, inumazioni, esumazioni, autopsie, camere mortuarie, di concerto coll'Ufficio di stato civile»[150]. La cooperazione tra gli specialisti dell'ambito igienico-sanitario e di quello prettamente architettonico e progettuale è dunque già piuttosto consolidato. Tra il 1884 e il 1885, infatti, mentre a livello nazionale si stanno discutendo i provvedimenti legislativi[151] per la sanità pubblica, il Consiglio comunale torinese approva[152] in sequenza vari interventi che interessano i cimiteri della città. Non bisogna dimenticare, infatti, che oltre alle tematiche di più ampio respiro legate al risanamento urbano, imperversa l'epidemia di colera[153] che provoca un aumento della mortalità. Si susseguono perciò una fitta serie di deliberazioni finalizzate a fronteggiare il contagio e a mettere in atto pratiche di profilassi per prevenirne di futuri[154].

---

143 *Legge n. 2892, 15 gennaio 1885. Per il risanamento della città di Napoli*, cit.

144 COMOLI MANDRACCI V., *Torino*, cit., pp. 209-219.

145 *Legge n. 2248, 20 marzo 1865. Allegato C. Legge sulla sanità pubblica*, cit., p. 2.

146 *Ibidem.*

147 ASCT, *Atti del Consiglio Comunale*, vol. anno 1885, «Rendiconto statistico della sezione d'igiene per l'anno 1884», allegato p. (3).

148 *Ivi*, p. (4).

149 *Ivi*, p. (5).

150 *Ibidem.*

151 Cfr.: *Legge n. 2892, 15 gennaio 1885. Per il risanamento della città di Napoli*, cit.; *Legge n. 5849, 22 dicembre 1888. Sull'ordinamento dell'amministrazione e dell'assistenza sanitaria del Regno*, cit.

152 Cfr.: ASCT, *Atti del Consiglio Comunale*, vol. anno 1885, 10 novembre 1884, pp. 75-78; ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, «Relazione della Giunta municipale», 2 giugno 1885, cart. 148, fasc. 15.ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, «Deliberazione della Giunta municipale», 3 giugno 1885, cart. 148, fasc. 15.

153 NONNIS VIGILANTE S., *Igiene pubblica e sanità municipale* in LEVRA U. (a cura di), *Storia di Torino*, vol. VII: *Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, cit., p. 387.

154 *Ibidem.*

Nel 1885[155] viene discusso e approvato il nuovo *Regolamento del servizio mortuario e dei cimiteri*, che si presenta come il più completo e dettagliato di tutti quelli redatti in precedenza. La prima parte del testo riguarda i servizi mortuari e tratta, pertanto, tutte le procedure eseguite dal decesso al trasporto della salma presso il cimitero. Questo capo[156] ricalca i provvedimenti preesistenti[157], aggiungendo alcuni dettagli dai quali emerge subito un maggiore controllo esercitato dall'amministrazione municipale. È evidente un rigore inedito nel sottolineare la necessità di rispettare determinati requisiti igienici in ogni punto affrontato. In tutte le fasi descritte, infatti, è sempre prevista la presenza di una figura di riferimento che accerti lo svolgimento in regola delle operazioni. Nello specifico, il decesso deve essere notificato presso l'ufficio di stato civile e obbligatoriamente attestato da un medico necroscopo che dà l'autorizzazione a procedere con il trasporto e la sepoltura della salma[158]. Una novità introdotta dal regolamento è che, almeno per le sepolture ordinarie, il feretro è tassativamente fornito dal municipio, mentre nel caso di sepolture particolari è consentito l'uso di altri feretri «purché corrispondano alle esigenze dell'igiene e del decoro pubblico»[159]. Per giunta, è imposto che il cadavere sia avvolto dentro dei "pannilini" prima di essere riposto all'interno della bara, sempre verificata dal necroforo municipale, al quale spetta la sua chiusura definitiva[160]. Si segnala, infine, la disposizione per i morti di malattie epidemiche o contagiose, i cui cadaveri sono seppelliti senza rito funebre e, qualora il municipio lo ritenga necessario, riposti in uno specifico deposito per le prime 24 ore, prima di essere portate al camposanto[161]. La seconda parte del regolamento riguarda invece gli spazi cimiteriali e la gestione delle attività svolte al loro interno, una volta che vi è portata la salma[162]. L'innovazione principale in questo ambito è la definizione più accurata delle diverse forme di sepoltura, che, pur esistendo nella pratica da sempre, in questa sede sono opportunamente regolamentate[163]. Vengono dunque individuate le sepolture ordinarie e quelle particolari, queste ultime distinte tra sepolture a sterro e sotterranei del portico o cripte, che possono essere individuali o di famiglia[164]. Sono quindi definite le tempistiche di rinnovamento delle fosse, rispettivamente dieci anni per le sepolture ordinarie e trenta o cinquanta per quelle individuali, a seconda del numero di salme riposte[165]. Il regolamento si compone di diversi altri capi che forniscono

[155] ASCT, *Atti del Consiglio Comunale*, vol. anni 1885/1886, «Regolamento del servizio mortuario e dei cimiteri», 7 giugno 1886, pp. 349-357.

[156] *Ivi*, pp. 349-352.

[157] ASCT, *Carte sciolte*, n. 4817, «Manifesto senatorio col quale si prescrivono Regolamenti opportuni riguardo la cessazione dei Cimiterii attuali, al nuovo Campo Santo, al sotterramento de' cadaveri, ed ai tumuli de' particolari.», 4 aprile 1829; AA.VV., *Regolamento pel Camposanto generale della città di Torino. Approvato dal Consiglio Generale del 30 agosto 1843*, Tipografia Eredi Botta, Torino, 1843, p. 17.

[158] L'argomento è trattato nella parte I, capo unico, articoli 1, 2, 3, 4. *Ivi*, p. 349.

[159] L'argomento è trattato nella parte I, capo unico, articoli 5, 6. *Ivi*, p. 350.

[160] L'argomento è trattato nella parte I, capo unico, articolo 11. *Ibidem.*

[161] L'argomento è trattato nella parte I, capo unico, articolo 18. *Ivi*, p. 351.

[162] *Ivi*, pp. 352-357.

[163] *Ivi*, p. 353.

[164] L'argomento è trattato nella parte II, capo I, articoli 6, 7, 8. *Ibidem.*

[165] *Ibidem.*

un'accurata disamina delle operazioni da effettuarsi nei cimiteri, tra queste vi sono quelle relative ai cimiteri suburbani[166], dove si confermano le competenze già definite dalla normativa preesistente. Di conseguenza alla pubblicazione del nuovo regolamento la Giunta municipale approva[167] degli interventi di miglioramento di questi ultimi, al fine di adeguare gli spazi cimiteriali ai nuovi requisiti igienici. Queste disposizioni testimonino la relazione instauratasi tra la progettazione dello spazio cimiteriale e il campo dell'igiene pubblica, come esito di un processo avviato negli anni sessanta[168], che vede prevalere un approccio scientifico positivista sul culto religioso dei defunti. Il punto di vista assunto è rintracciabile nell'intervento dell'ingegnere Farisano in un articolo[169] pubblicato pochi anni dopo sulla rivista "L'ingegneria sanitaria", intitolato *I Cimiteri in relazione colla pubblica igiene*:

> «Lo studio de' cimiteri, in relazione alla salubrità collettiva, è una di quelle questioni che vivamente e direttamente interessano l'igiene pubblica. La vicinanza de' morti, se nessuna cura si ha al riguardo, crea un pericolo serio ed incessante per i vivi. E se tale pericolo, esplicitamente, non appare tanto funesto e temibile, quanto realmente lo è, ciò si deve a una duplice causa: da un lato l'influenza degli agenti naturali, che, in date circostanze, ne attenuano le conseguenze; dall'altro l'ignoranza in cui, spesso, l'uomo si trova di fronte a certi fenomeni, tanto da creder, talora, che sia caso o capriccio naturale, ciò che è invece un frammento di legge a lui ignota che lo colpisce. Le spoglie mortali possono attentare alla nostra sicurezza sia prima che dopo la loro inumazione»[170].

L'autore ricostruisce i punti salienti del nuovo metodo igienista, frutto degli ultimi decenni di ricerca, ponendo l'accento sulle questioni di natura ingegneristica e progettuale[171]. Le tematiche affrontate sono apparentemente le stesse già rilevate tra la fine del XVIII e la prima metà del XIX secolo, ma vengono ritrattate sulla base delle nuove conoscenze a disposizione. L'aspetto maggiormente approfondito è quello che riguarda lo studio condotto sulla composizione del suolo, in relazione alla tipologia d'inumazione[172]. Fino a questo momento, in special modo nei cimiteri settecenteschi, vigeva un proposito di ermeticità del feretro, al fine di evitare la dispersione nel terreno di sostanze nocive provenienti dai cadaveri in putrefazione[173]. L'esperienza ha però dimostrato che questo è impossibile e che, tuttalpiù, si può solo ritardare il fenomeno[174]. I nuovi studi riguardo la trasmissione batteriologica, invece, spingono gli ingegneri ad

---

166 *Ivi*, p. 357.

167 Il primo documento ritrovato a tal proposito risale al 2 giugno 1885, tuttavia si fa riferimento a un provvedimento già discusso il 21 agosto 1884. ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, «Deliberazione della Giunta municipale», 3 giugno 1885, cart. 148, fasc. 15, p. 1.

168 ZUCCONI GUIDO, *I cimiteri monumentali alla svolta degli anni sessanta* in GIUFFRÈ M., MANGONE F., PACE S., SELVAFOLTA O. (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia*…, cit., p. 177.

169 FARISANO G., *I Cimiteri in relazione colla pubblica igiene*, in «L'ingegneria sanitaria», a. I, n. 5, 1890, pp. 74-78. Disponibile online: https://digit.biblio.polito.it/secure/3620/1/mese%2005%20%28maggio%29.pdf#page=6&pagemode=bookmarks (ultima consultazione il 20 agosto 2023).

170 *Ivi*, p. 74.

171 *Ibidem.*

172 *Ivi*, p. 75.

173 *Ibidem.*

174 *Ibidem.*

agevolare la decomposizione dei corpi, predisponendo l'ambiente cimiteriale in modo che non ne derivino danni alla salute delle persone[175]. Ciò si traduce nello svolgimento di analisi più approfondite della composizione del terreno secondo diversi parametri chimico-fisici[176] e, qualora occorra, nella sua "correzione" tramite l'aggiunta di miscele di terra specifiche[177]. Un altro tema presentato è quello della piantumazione di vegetazione, non più finalizzata alla purificazione dell'aria, bensì auspicata per il riequilibrio idrico che genera nel terreno[178]. Sono infine riprese le questioni della ventilazione e dell'altitudine del sito, che invece rimangono perlopiù analoghe alla pratica precedente[179]. Alcuni di questi accorgimenti riguardano prevalentemente la progettazione di cimiteri *ex novo*, ma altri, specialmente quelli legati al trattamento del terreno e della regolazione dell'umidità si riflettono anche negli interventi sui campisanti preesistenti.

La prima applicazione delle nuove norme igieniche nel territorio di Torino è un'opera di rinnovamento e ridistribuzione complessiva delle fosse di tutti i tredici siti in funzione[180], ovvero quelli di: Pozzo Strada, Lucento, Madonna di Campagna, Abbadia di Stura, Sassi, Superga, Mongreno, Reaglie, Madonna del Pilone, Santa Margherita, San Vito, Lingotto e Mirafiori[181]. A questo scopo è commissionato all'ingegnere capo Tommaso Prinetti[182] un rilievo di tutti i cimiteri, con l'indicazione[183] di segnalare per ogni campo d'inumazione il numero identificativo delle fosse comuni presenti. Benché sia stato possibile visionare solo una parte dei disegni[184], il rilievo risulta comunque piuttosto interessante, perché per alcuni di questi siti rappresenta l'unica raccolta di

---

[175] *Ibidem.*

[176] In merito alle proprietà del terreno Farisano fornisce le seguenti indicazioni: «Un terreno, quindi, quale noi lo desideriamo, deve essere ricco di calcare, profondo, sciolto e sovrapposto ad uno strato permeabile, e deve, inoltre, presentare una conveniente quantità d'argilla; e dicendo argilla intendo dare a questa parola il significato datole dall'agronomo, e non penso affatto all'esclusivo silicato d'allumina del chimico. […] Egli deve strenuamente combattere un terreno abbondantemente argilloso: questo ritarda considerevolmente la decomposizione de' cadaveri per mancanza d'aria e di scolo, origina una quantità rilevante di prodotti ancora più deleteri, e si impegna in ulteriori reazioni tenendoli sempre imprigionati; e quando, al sopraggiungere della buona stagione, il terreno comincia a fendersi e screpolarsi, perché argilloso essi guadagneranno l'uscita arroganti di forza e quantità. […] Non bisogna spendere alcuna parola onde spiegare il perché il terreno debba essere ricco di calcare: questo, dotato di proprietà caustiche, brucia rapidamente le materie organiche». *Ivi*, p. 76.

[177] *Ibidem.*

[178] *Ivi*, p. 77.

[179] *Ibidem.*

[180] ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, «Relazione della Giunta municipale», 2 giugno 1885, cart. 148, fasc. 15.

[181] Il cimitero di Mirafiori non è approfondito nell'ambito di questa tesi, in quanto caso isolato che si discosta dalla riflessione complessiva che si intendeva condurre. Un disegno conservato presso l'Archivio Storico della Città, firmato da Edoardo Pecco, indica che il suo progetto risalga al 1876. Il cimitero è attualmente ancora esistente e visitabile, benché non si effettuino più sepolture al suo interno. Cfr.: ASCT, *Tipi e disegni*, Edoardo Pecco, «Disegni del nuovo Cimitero da costruirsi per la parrocchia di Mirafiori», 7 marzo 1876, cart. 9, fasc. 6, tav. 10; CARELLA A., *Il parco delle mezzelune*, cit., p.47.

[182] FARISANO G., *I Cimiteri in relazione colla pubblica igiene*, cit., p.77.

[183] ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, «Deliberazione della Giunta municipale», 3 giugno 1885, cart. 148, fasc. 15, p. 1.

[184] È stato consultato il rilievo dei cimiteri di: Superga, Santa Margherita, Madonna del Pilone, Reaglie e Mongreno. Cfr.: ASCT, *Collezioni materie diverse*, *Collezione XII*, vol. 218, «Cimiteri», Rilievo dei cimiteri del territorio torinese, 1885-1887; ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, «Pianta del cimitero della borgata Pozzo strada all'1:100 con progetto di destinazione d'area per posti trennari», 28 agosto 1885.

disegni individuata. Consentono, dunque, di conoscerne l'assetto distributivo almeno nella loro fase tardo-ottocentesca. Le planimetrie realizzate[185] distinguono attraverso due colori il costruito preesistente e il nuovo, raffigurando in rosso l'attuale disposizione delle fosse e in nero la nuova distribuzione definita dal progetto. Si può così riscontrare che, nonostante le premesse progettuali precedenti[186], la distribuzione delle sepolture allo stato di fatto, sia piuttosto caotica e non segua un criterio ben definito. Come si è osservato nel capitolo precedente, infatti, nei progetti[187] per i cimiteri curati da Giovanni Barone cinquant'anni prima, emergeva già un'intenzionale razionalizzazione degli spazi. Il rilievo degli anni ottanta, però, restituisce una messa in opera differente. Le fosse comuni si mischiano a quelle individuali o familiari (riconoscibili dal nome riportato sul disegno)[188] e la loro disposizione è quasi sempre casuale. Risulta difficile, dunque, pensare che possano essere mai stati applicati i parametri già indicati nei regolamenti[189] della prima metà del secolo, tantomeno che siano soddisfatti dei requisiti igienici minimi[190], rispetto alle nuove conoscenze[191] in materia di questo decennio. Appare quindi abbastanza logico che l'amministrazione comunale del 1885, nel pieno della rivoluzione igienista[192], voglia intervenire con sollecitudine tramite una ripianificazione interna degli spazi cimiteriali. Il nuovo assetto distributivo[193], dunque, si presenta diametralmente opposto: pur restando entro i confini dei rispettivi perimetri, è prevista una completa ripartizione dei campi d'inumazione, che ordina razionalmente le fosse in file parallele. Contestualmente

---

185 ASCT, *Collezioni materie diverse*, Collezione XII, vol. 218, «Cimiteri», Rilievo dei cimiteri del territorio torinese, 1885-1887.

186 Cfr.: ASCT, *Tipi e disegni*, Giovanni Barone, «Disegni del nuovo cimiterio costruito alla parrocchia dell'Abbadia di Stura, Territorio di questa Città, colla distribuzione dei Campi per gli adulti, ed infanti, e sepolture private, col numero delle fosse di seppellimento», 9 giugno 1833, cart. 9, fasc. 6, tav. 17; ASCT, *Carte sciolte*, n. 4821, Giovanni Barone, Progetto per il nuovo cimitero di San Vito, 1837-1838; ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, «Pianta regolare del nuovo Cimiterio a costruirsi per distretto della Parrocchia di Pozzo Strada Territorio di questa Città colla distribuzione delle fosse di seppellimento secondo il sistema prescritto dall'Art. 43 pel Cimiterio Generale approvato dal Consiglio Generale dal 31 Dicembre 1830», 21 settembre 1842.

187 *Ibidem*.

188 Cfr.: ASCT, *Collezioni materie diverse*, *Collezione XII*, vol. 218, «Cimiteri», «Pianta del cimitero di Soperga all'100», 28 agosto 1885; ASCT, *Collezione materie diverse, Collezione XII*, vol. 218, «Cimiteri», «Pianta del cimitero di Mongreno all'1:100», 28 agosto 1885; ASCT, *Tipi e disegni*, «Pianta e disegno del cimitero della borgata Abbadia di Stura all'1:100», 27 agosto 1885, cart. 9, fasc. 6, tav. 21; ASCT, *Collezione materie diverse*, *Collezione XII*, vol. 218, «Cimiteri», «Pianta del cimitero della borgata Santa Margherita all'1:100», 22 agosto 1885; ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, «Pianta del cimitero della borgata Pozzo strada all'1:100 con progetto di destinazione d'area per posti trennari», 28 agosto 1885; ASCT, *Collezione materie diverse*, *Collezione XII*, vol. 218, «Cimiteri», «Pianta del cimitero della borgata Madonna del Pilone all'1:100», 20 agosto 1885.

189 AA.VV., *Regolamento pel Camposanto generale della città di Torino. Approvato dal Consiglio Generale del 30 agosto 1843*, Tipografia Eredi Botta, Torino, 1843, pp. 8-11.

190 ASCT, *Atti del Consiglio Comunale*, vol. anni 1885/1886, «Regolamento del servizio mortuario e dei cimiteri», 7 giugno 1886, pp. 349-357.

191 BORGHI L., *Umori. Il fattore umano nella storia delle discipline biomediche*, cit., pp. 141-153.

192 Cfr.: NONNIS VIGILANTE S., *Igiene pubblica e sanità municipale* in LEVRA U. (a cura di), *Storia di Torino*, vol. VII: *Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, cit., pp. 365-399; ZUCCONI G., *Torino capitale dell'igiene pubblica* in ZUCCONI G., *La città degli igienisti*…, cit., pp. 129-150.

193 Cfr.: ASCT, *Collezioni materie diverse*, *Collezione XII*, vol. 218, «Cimiteri», Rilievo dei cimiteri del territorio torinese, 1885-1887; ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, «Pianta del cimitero della borgata Pozzo strada all'1:100 con progetto di destinazione d'area per posti trennari», 28 agosto 1885.

vengono ridisegnati[194] gli attraversamenti interni, che assumono la duplice funzione di delimitare le aree destinate alle inumazioni e di definire una gerarchia dei percorsi, indicando quelli esclusivamente pedonali e quelli anche carrabili.

Dalla nomenclatura[195] delle fosse si evince l'applicazione del metodo di inumazione già introdotto dal regolamento del 1843[196], secondo il sistema di fosse alternate visto precedentemente, attuato sia per gli adulti sia per i bambini. In questa sede vengono messe a sistema le diverse tipologie di sepolture previste dal nuovo regolamento, oltre alle sepolture ordinarie, si vedono quindi indicate quelle particolari nelle loro diverse forme. Nel cimitero di Superga ai lati dell'ingresso si trovano alcune fosse a sterro "trentennarie" [fig. 1]. Un disegno[197] conservato all'Archivio Storico della Città ne mostra le caratteristiche anche in alzato: si tratta di un gruppo di quattro tombe individuali o, in un caso, per due persone, provviste di una propria lapide personale affissa al muro [fig. 2, pagine seguenti]. Si potrebbe considerare la presenza di queste tombe come la manifestazione, seppure in scala molto ridotta, di un fenomeno di individualizzazione della morte[198], che prende piede a partire dall'Ottocento. Nell'ambito torinese si erano riscontrate delle anticipazioni di quest'usanza già nel cimitero di San Pietro in Vincoli[199], anche se si trattava di scelte dipendenti dall'elevata estrazione sociale del defunto, più che da un modo di sentire collettivo. L'intervento del 1885[200], invece, si inserisce cronologicamente in una fase in cui la tendenza[201] - poi realmente affermatasi a partire dal Novecento[202] – incomincia a essere quella di rifiutare le sepolture comuni, prediligendo le tombe individuali. Dopotutto, il nuovo regolamento[203] riflette chiaramente la disparità sociale correlata alle due diverse forme di sepoltura, introducendo norme sempre più specifiche che lasciano ampio spazio alla regolamentazione delle sepolture "particolari". Allo stesso tempo, però, lo spazio adibito alle fosse comuni è ancora largamente predominante e caratterizza la nuova organizzazione cimiteriale. Per questo motivo è verosimile che la costruzione di queste poche tombe singole sia da attribuire a una questione di prestigio sociale, conseguente alla richiesta di privati aventi la disponibilità economica

---

194 *Ibidem.*

195 *Ibidem.*

196 AA.VV., *Regolamento pel Camposanto generale della città di Torino. Approvato dal Consiglio Generale del 30 agosto 1843*, Tipografia Eredi Botta, Torino, 1843, pp. 8-11.

197 ASCT, *Collezioni materie diverse, Collezione XII*, vol. 218, «Cimiteri», Blangino S., «Cimitero di Soperga. Sepoltura n° 2 trentennaria – Disposizione delle lapidi. Scala 1:20», 10 aprile 1891.

198 DORIGATI R., OTTOLINI G., *Lo spazio della morte*, cit., p. 10.

199 AST, *Sezione Corte - Carte topografiche e disegni - Carte topografiche per A e B - Torino - Torino 29 - mazzo 14*, Francesco Valeriano Dellala di Beinasco, Progetto per i cimiteri fuori dalla Porta Palazzo e dalla Porta di Po, Torino, S.D., grafite e acquerello su carta.

200 Cfr.: ASCT, *Collezioni materie diverse*, *Collezione XII*, vol. 218, «Cimiteri», Rilievo dei cimiteri del territorio torinese, 1885-1887; ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, «Pianta del cimitero della borgata Pozzo strada all'1:100 con progetto di destinazione d'area per posti trennari», 28 agosto 1885.

201 DORIGATI R., OTTOLINI G., *Lo spazio della morte*, cit., p. 10.

202 *Ibidem.*

203 ASCT, *Atti del Consiglio Comunale*, vol. anni 1885/1886, «Regolamento del servizio mortuario e dei cimiteri», 7 giugno 1886, pp. 349-357.

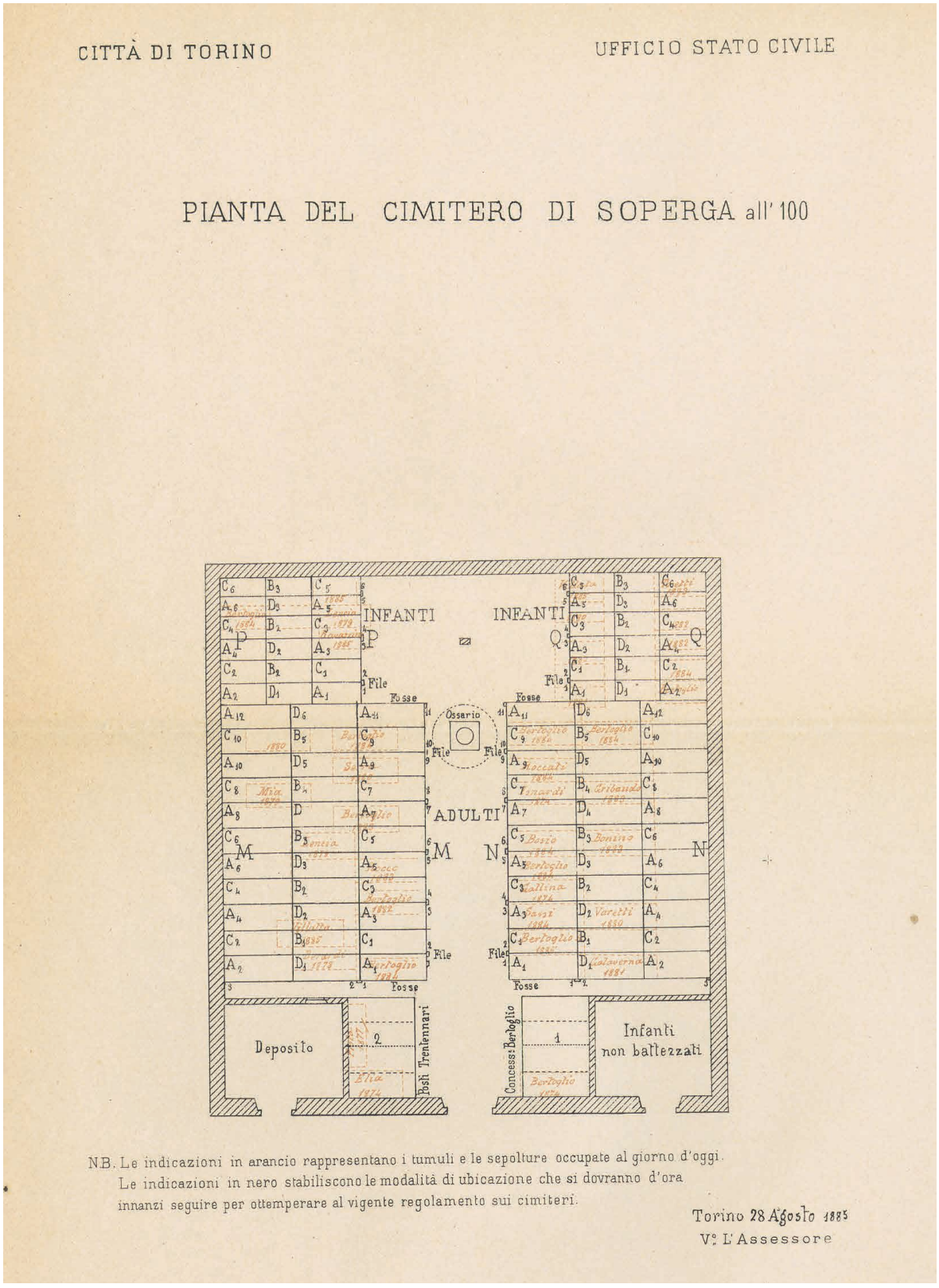


Figura 1 Pianta del cimitero di Superga con progetto ridistributivo delle fosse. ASCT, *Collezioni materie diverse*, *Collezione XII*, vol. 218, «Cimiteri», «Pianta del cimitero di Soperga all'100», 28 agosto 1885.

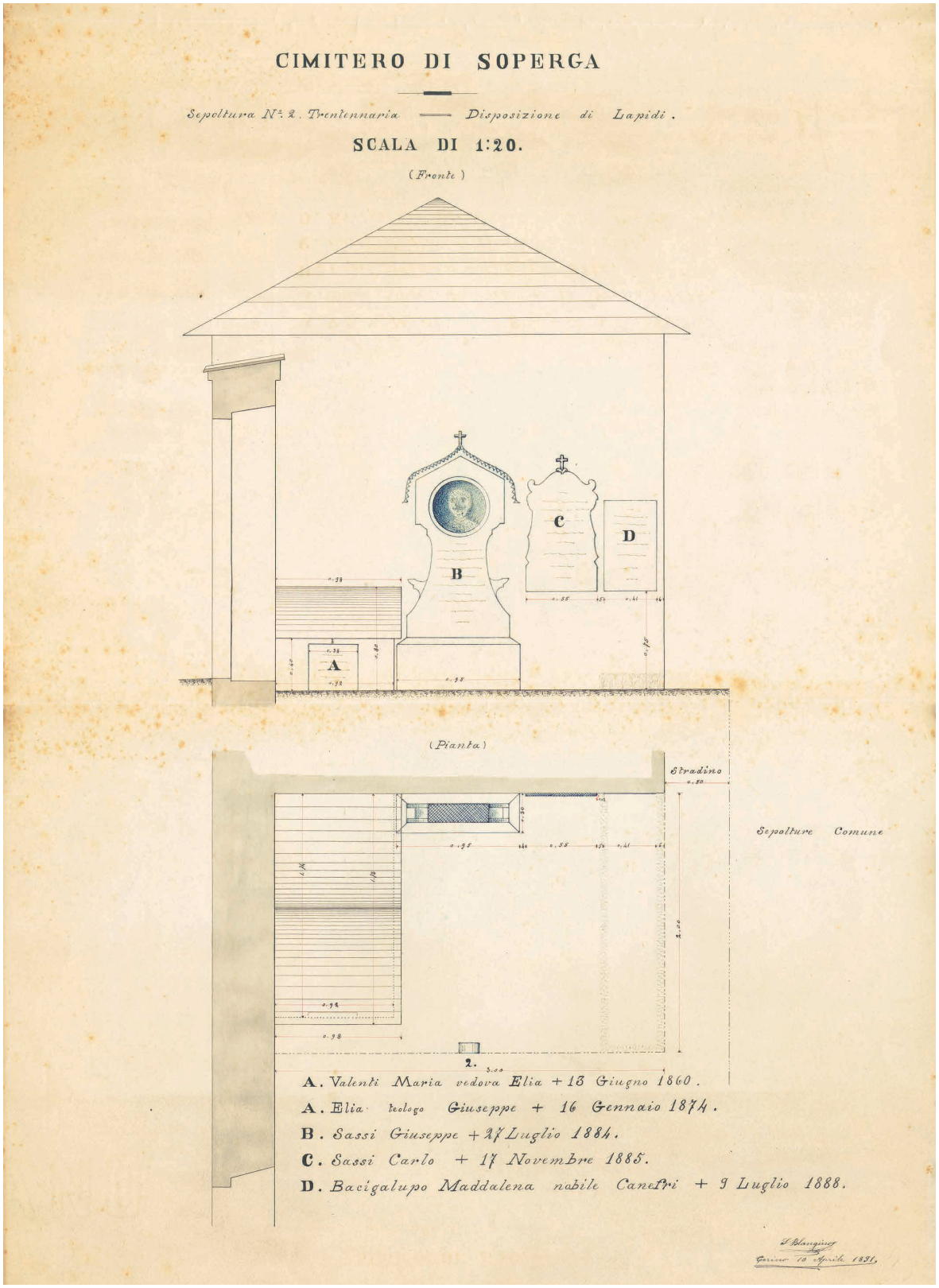


Figura 2 Disegno della pianta e del prospetto di progetto di una sepoltura «trentennaria» identificata con il numero 2 (si veda la corrispondenza con la pianta della fig. 2), dove sono presenti quattro diverse tombe individuali. ASCT, *Collezioni materie diverse*, *Collezione XII*, vol. 218, «Cimiteri», Blangino S., «Cimitero di Soperga. Sepoltura n° 2 trentennaria – Disposizione delle lapidi. Scala 1:20», 10 aprile 1891.

per acquistarle, non ancora così determinante da definire un nuovo modello cimiteriale. Il progetto, tuttavia, resta ancora fortemente legato alla tradizione settecentesca[204], che mirava a rendere tutti uguali nella morte. Pur concedendo la possibilità di acquistare dei sepolcri individuali, quindi, il regolamento cimiteriale intende garantire una sepoltura dignitosa a tutti i cittadini, sottolineando che:

> «In omaggio al senso morale ed alla giurisprudenza antica e moderna, che l'anno sanzionato, il Municipio dichiara di ritenere che il diritto di sepolcro è cosa fuori di commercio»[205].

Rispetto all'intervento di ridistribuzione delle fosse, di particolare interesse risultano i rilievi[206] dei cimiteri di Santa Margherita e di Reaglie. In primo luogo, si tratta degli unici elaborati grafici individuati relativi a questi siti, che consentono di conoscerne l'assetto architettonico per la prima volta. Benché non sia possibile desumere precisamente a quale periodo risalga tale conformazione, possiamo osservare che, specialmente nel secondo caso, l'impianto distributivo degli spazi interni è molto simile a quelli di Giovanni Barone[207]. Al contempo, però, il nucleo composto dalla cappella cimiteriale e dagli spazi accessori circostanti si rifà a un modello più complesso e articolato, che dunque potrebbe essere il risultato degli ampliamenti[208] eseguiti in seguito. In queste due piante[209] [figg. 3 e 4, pagine seguenti], specialmente quella del cimitero di Reaglie, è ancora più evidente la disorganizzazione dei campi d'inumazione che precede il nuovo intervento: le fosse, infatti, sono tutte orientante diversamente, non è rispettata la separazione tra quelle degli adulti e quelle infantili e molte si trovano a ridosso del muro di cinta. Nel cimitero di Santa Margherita, invece, si osserva un impianto planimetrico[210] piuttosto peculiare, diverso da tutti gli altri. Si compone, infatti, di una pianta quadrangolare su tre lati, chiusa da un recinto semicircolare su uno dei lati maggiori. Il perimetro così inusuale diventa quindi determinante anche nel definire gli spazi distributivi al suo interno, come i camminamenti, che nel nuovo progetto vengono completamente ridisegnati di conseguenza al riordino

---

[204] Cfr.: TOMASI G., *Per salvare i viventi*…, cit., p. 35; GIORDANO P., *Il disegno dell'architettura funebre*, cit., pp. 90-91.

[205] ASCT, *Atti del Consiglio Comunale*, vol. anni 1885/1886, «Regolamento del servizio mortuario e dei cimiteri», 7 giugno 1886, pp. 353.

[206] Cfr.: ASCT, *Collezione materie diverse*, *Collezione XII*, «Cimiteri», vol. 218, «Pianta del cimitero della borgata Santa Margherita all'1:100», 22 agosto 1885; ASCT, *Collezione materie diverse*, *Collezione XII*, «Cimiteri», vol. 218, «Cimitero della borgata Reaglie», 21 agosto 1885.

[207] Cfr.: ASCT, *Tipi e disegni*, Giovanni Barone, «Disegni del nuovo cimiterio costruito alla parrocchia dell'Abbadia di Stura, Territorio di questa Città, colla distribuzione dei Campi per gli adulti, ed infanti, e sepolture private, col numero delle fosse di seppellimento», 9 giugno 1833, cart. 9, fasc. 6, tav. 17; ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, «Pianta regolare del nuovo Cimiterio a costruirsi per distretto della Parrocchia di Pozzo Strada Territorio di questa Città colla distribuzione delle fosse di seppellimento secondo il sistema prescritto dall'Art. 43 pel Cimiterio Generale approvato dal Consiglio Generale dal 31 Dicembre 1830», 21 settembre 1842.

[208] Cfr.: ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, Lettera di un assessore municipale in risposta all'Ingegnere Pecco a proposito degli interventi da effettuarsi nei cimiteri del territorio torinese, 1864, cart. 14, fasc. 11; ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, «Deliberazione della Giunta municipale», 5 dicembre 1866, cart. 23, fasc. 8.

[209] Cfr.: ASCT, *Collezione materie diverse*, *Collezione XII*, vol. 218, «Cimiteri», «Pianta del cimitero della borgata Santa Margherita all'1:100», 22 agosto 1885; ASCT, *Collezione materie diverse*, *Collezione XII*, «Cimiteri», vol. 218, «Cimitero della borgata Reaglie», 21 agosto 1885.

[210] ASCT, *Collezione materie diverse, Collezione XII,* vol. 218, «Cimiteri», «Pianta del cimitero della borgata Santa Margherita all'1:100», 22 agosto 1885.

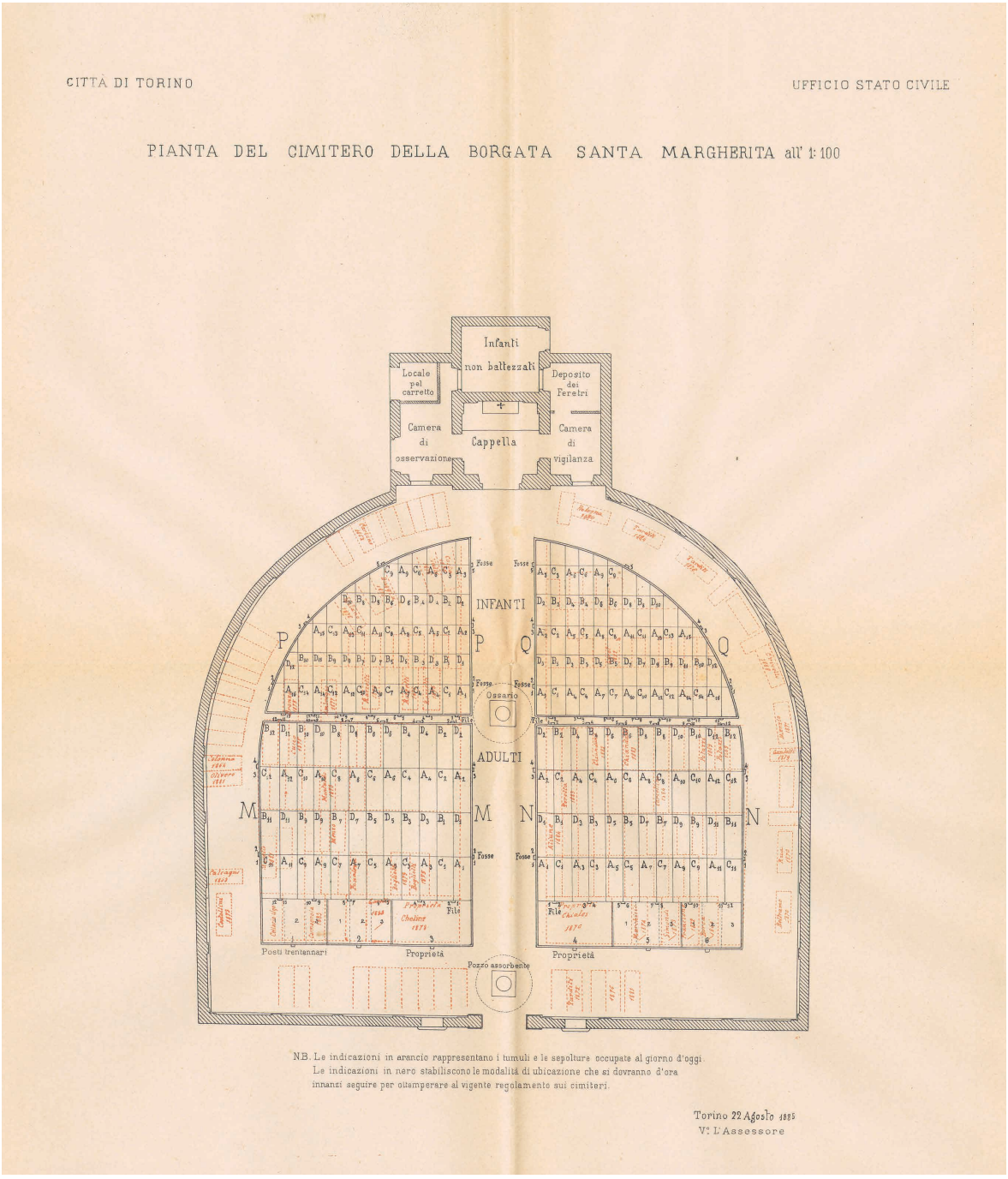


Figura 3 Pianta del cimitero di Santa Margherita con progetto ridistributivo delle fosse. ASCT, *Collezione materie diverse, Collezione XII*, vol. 218, «Cimiteri», «Pianta del cimitero della borgata Santa Margherita all'1:100», 22 agosto 1885.

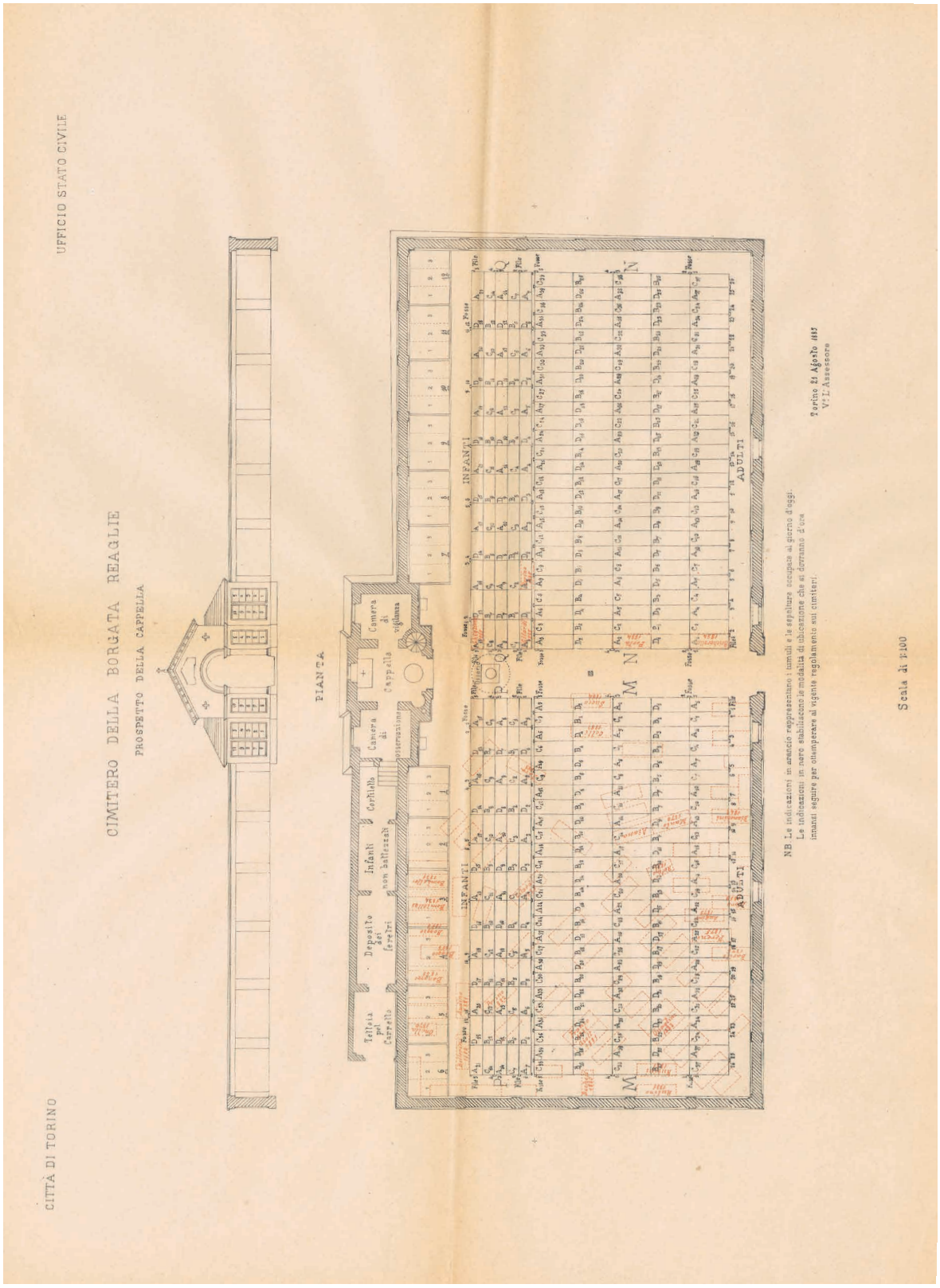


Figura 4 Pianta del cimitero di Reaglie con progetto ridistributivo delle fosse. ASCT, *Collezione materie diverse*, *Collezione XII*, vol. 218, «Cimiteri», «Cimitero della borgata Reaglie», 21 agosto 1885.

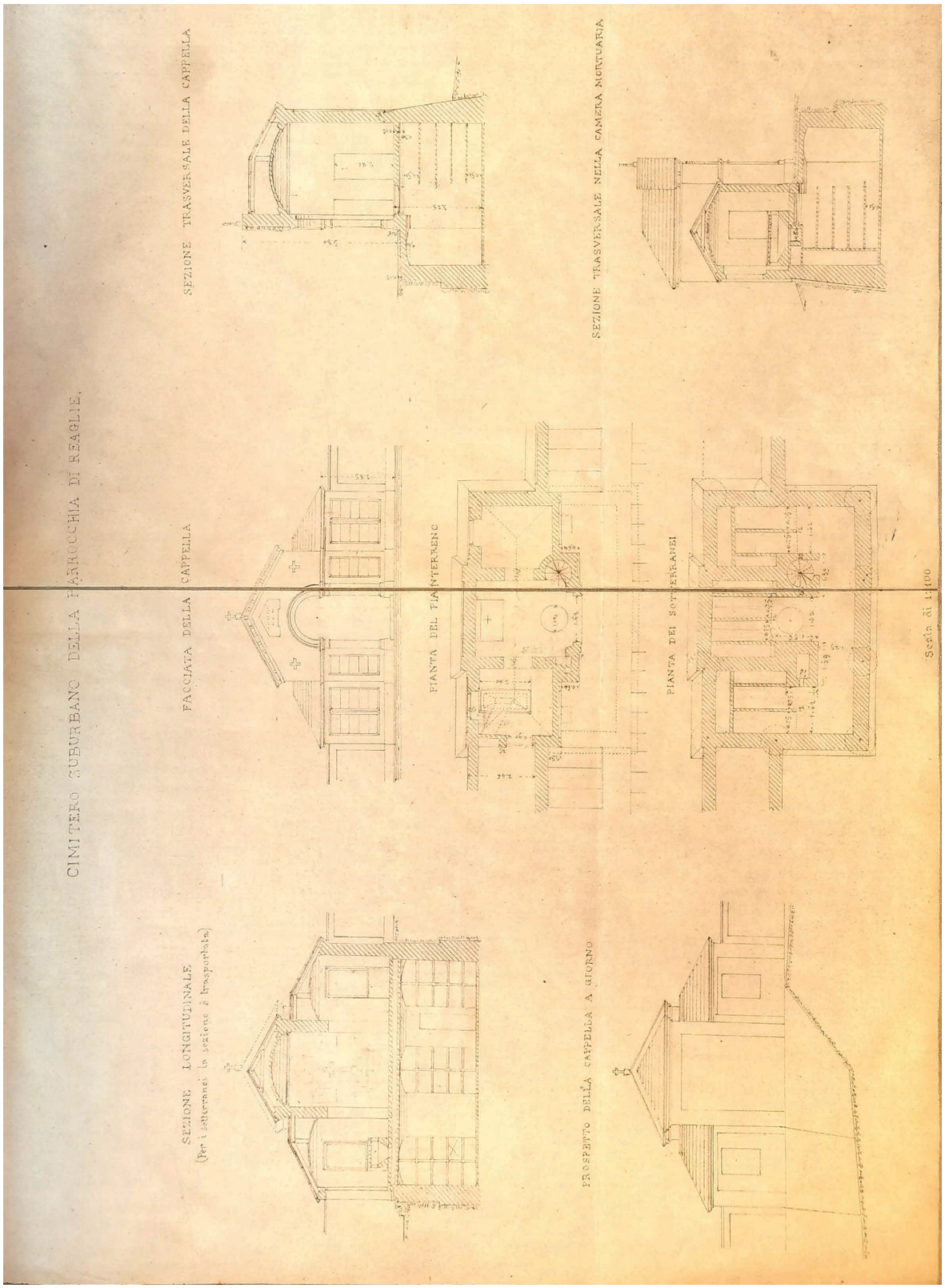


Figura 5 Piante e prospetti della cappella del cimitero di Reaglie. ASCT, *Collezione materie diverse*, *Collezione XII*, vol. 218, «Cimiteri», «Cimitero della borgata Reaglie», 21 agosto 1885.

delle fosse[211]. Come anticipato, però, la particolarità che accomuna entrambi i siti è la cappella adiacente al muro di cinta opposto all'ingresso. Entrambi gli edifici, seppure con distribuzioni diverse, non sono costituiti solo dallo spazio per la preghiera, ma si compongono di una serie di altri ambienti accessori. Il rilievo di Reaglie[212], in particolare, mostra un'articolazione su due livelli: la cappella a pianta centrale, provvista di un solo altare, è collegata tramite una scala a chiocciola alla camera mortuaria sotterranea, mentre ai lati dell'edificio si accede alla camera di osservazione e alla camera di vigilanza[213] [fig. 5, pagine seguenti]. Anche esternamente si trovano delle aree destinate a particolari funzioni, come un piccolo cortile che funge anche da deposito degli attrezzi e la rimessa del carro funebre e dei feretri[214]. Il tema progettuale del complesso costituito da cappella e camera mortuaria viene ripreso in occasione del terzo intervento previsto nel 1885[215], anch'esso realizzato da Tommaso Prinetti [fig. 6]. L'amministrazione comunale stabilisce la costruzione di una camera mortuaria per tutti i cimiteri che finora ne sono stati privi[216], ovvero quelli della Madonna del Pilone, Mongreno, Superga e Lucento[217].

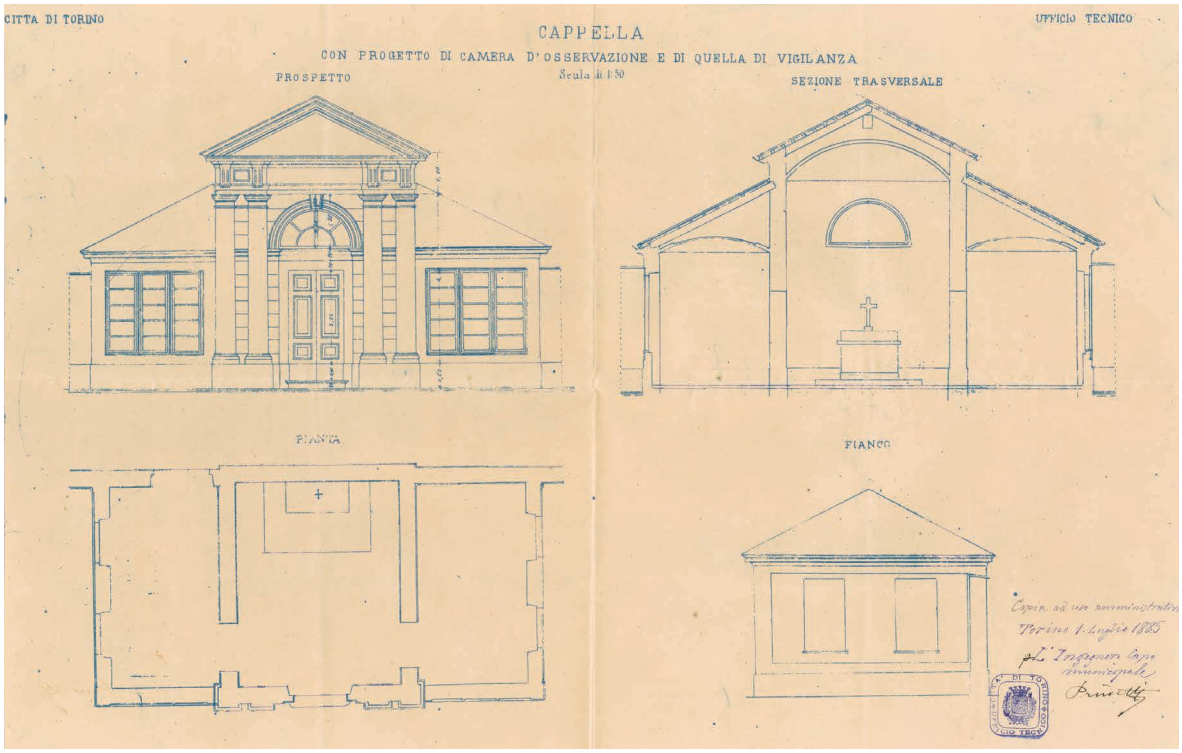


Figura 6 Disegni di progetto per la cappella, la camera d'osservazione e la camera di vigilanza per i cimiteri di Mongreno, Madonna del Pilone, Superga e Lucento. ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, Tommaso Prinetti, «Cappella con progetto di camera d'osservazione e di quella di vigilanza», 1° luglio 1885, cart. 148, fasc. 14.

[211] *Ibidem.*

[212] ASCT, *Collezione materie diverse, Collezione XII*, vol. 218, «Cimiteri», «Cimitero della borgata Reaglie», 21 agosto 1885.

[213] *Ibidem.*

[214] *Ibidem.*

[215] *Ibidem.*

[216] ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, «Relazione della Giunta municipale», 30 giugno 1885, cart. 148, fasc. 15.

[217] *Ibidem.*

Anche l'imposizione della presenza di questo spazio deriva dalle istanze igieniste di questi anni ed è direttamente correlato al testo del regolamento cimiteriale[218], che all'articolo 8 dichiara:

«Il cadavere deve essere accuratamente sorvegliato, evitando che presso il medesimo si faccia assembramento di curiosi. Inoltre si osserveranno diligentemente tutte quelle precauzioni e quei mezzi che saranno stati suggeriti dal Medico necroscopo per escludere ogni dubbio di morte apparente, epperciò finché non sia trascorso il tempo stabilito dal Medico necroscopo per l'accertamento della morte, si dovranno usare i debiti riguardi, ritenendo che la persona deve soltanto considerarsi presunta morta»[219].

La camera mortuaria, pertanto, da locale accessorio facoltativo, diventa uno spazio imprescindibile del cimitero di fine Ottocento, nel quale ha luogo una specifica fase[220] delle procedure mediche che precedono la sepoltura vera e propria. L'intervento programmato dal comune di Torino sembra anticipare di due anni le norme ministeriali diffuse il 2 novembre 1887[221], nelle quali si legge:

«Lateralmente alla porta d›ingresso deve sorgere un piccolo edificio a due piani, di cui il terreno sia destinato ad uso di camera o cella mortuaria e a ripostiglio degli attrezzi, che servono a scavare le fosse, ecc. ed il superiore ad uso di abitazione del custode. I due piani devono fra loro collegarsi per una scala comoda e chiara costruita in pietra o di mattoni»[222].

Rispetto a questa norma l'intervento svolto nei cimiteri torinesi si discosta parzialmente. Innestandosi su degli impianti preesistenti, la camera mortuaria viene edificata sul lato opposto a quello d'ingresso e non ai suoi lati, rispettando l'assetto distributivo di partenza [figg. 7 e 8, pagine seguenti]. Inoltre, la presenza della cappella - che non sarà prevista dalle linee guida ministeriali - determina in modo significativo la distribuzione degli ambienti, oltre a caratterizzare il fronte esterno. In merito alle caratteristiche della camera mortuaria le norme aggiungono:

«La così detta cella mortuaria non comprenderà meno di due locali, di cui uno servirà di deposito pei supposti cadaveri da tenersi in osservazione, ›altro per le autopsie: e si avverte espressamente che pei supposti cadaveri in osservazione devono mettersi letti o tavolati muniti degli apparecchi, che parranno migliori a garantire che eventuali manifestazioni della vita (in casi di morte soltanto apparente) siano facilmente e prontamente avvertite dal custode. La sala per le autopsie deve essere provveduta di una tavola anatomica in pietra o marmo, di acqua corrente, o almeno di un serbatoio per acqua e di una fogna, che valga a smaltire le acque di lavatura. Ambo i locali devono essere abbondantemente illuminati per ampie finestre, che permettano anche una buona ventilazione»[223].

---

[218] ASCT, *Atti del Consiglio Comunale*, vol. anni 1885/1886, «Regolamento del servizio mortuario e dei cimiteri», 7 giugno 1886, pp. 349-357.

[219] *Ivi*, p. 350.

[220] *Ibidem.*

[221] *Norme per la costruzione dei Cimiteri. Circolare ai Prefetti* in «L'ingegneria sanitaria», a. I, n. 5, 1890, pp. 83-84. Disponibile online: https://digit.biblio.polito.it/secure/3620/1/mese%2005%20%28maggio%29.pdf#page=6&pagemode=bookmarks (ultima consultazione il 20 agosto 2023).

[222] *Ivi*, p. 84.

[223] *Norme per la costruzione dei Cimiteri. Circolare ai Prefetti* in «L'ingegneria sanitaria», a. I, n. 5, 1890, pp. 83-84. Disponibile online: https://digit.biblio.polito.it/secure/3620/1/mese%2005%20%28maggio%29.pdf#page=6&pagemode=bookmarks (ultima consultazione il 3 maggio 2023).

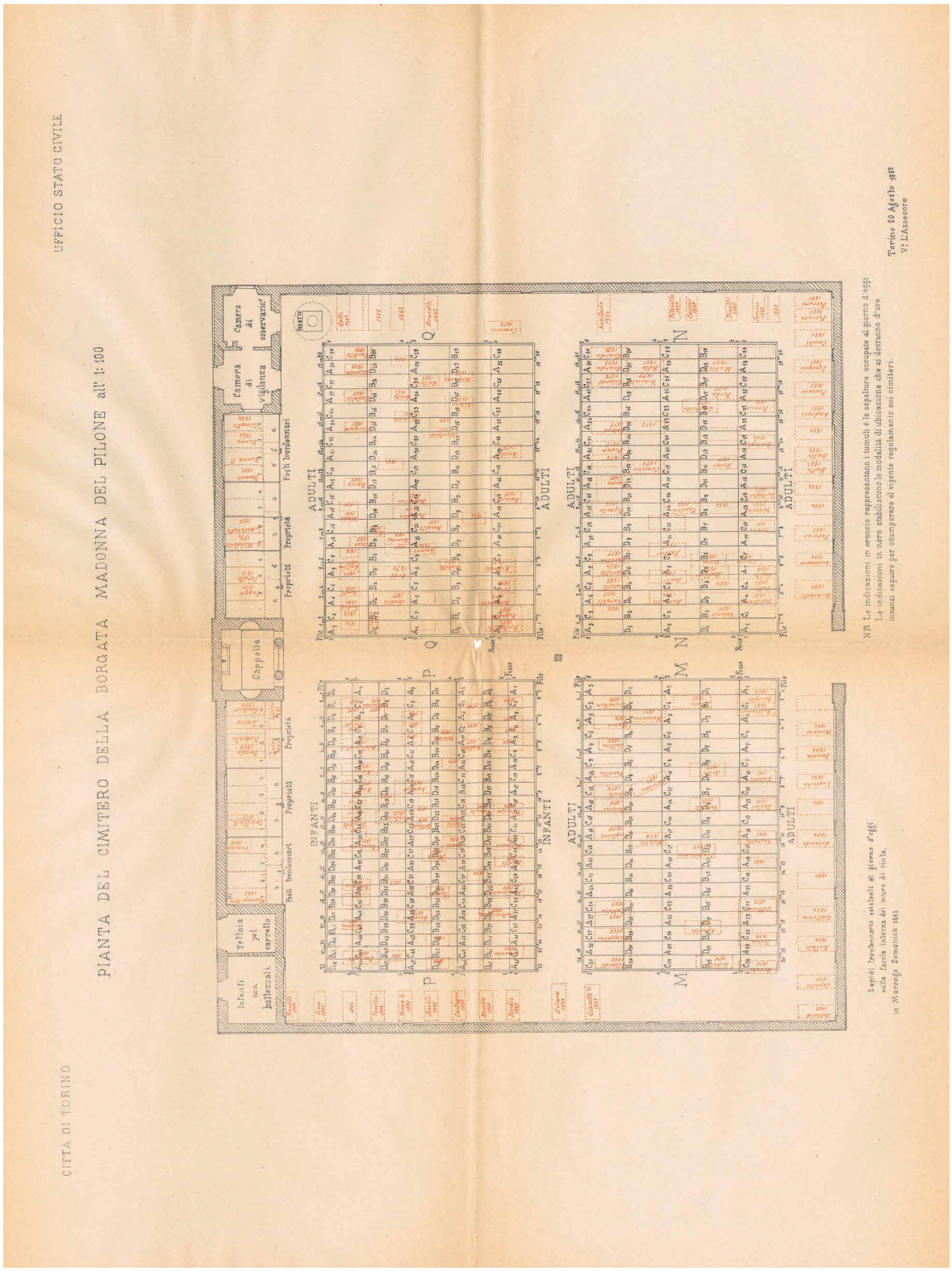


Figura 7 Pianta del cimitero della Madonna del Pilone con progetto ridistributivo delle fosse ASCT, *Collezione materie diverse*, *Collezione XII*, vol. 218, «Cimiteri», «Pianta del cimitero della borgata madonna del Pilone all'1:100», 20 agosto 1885.

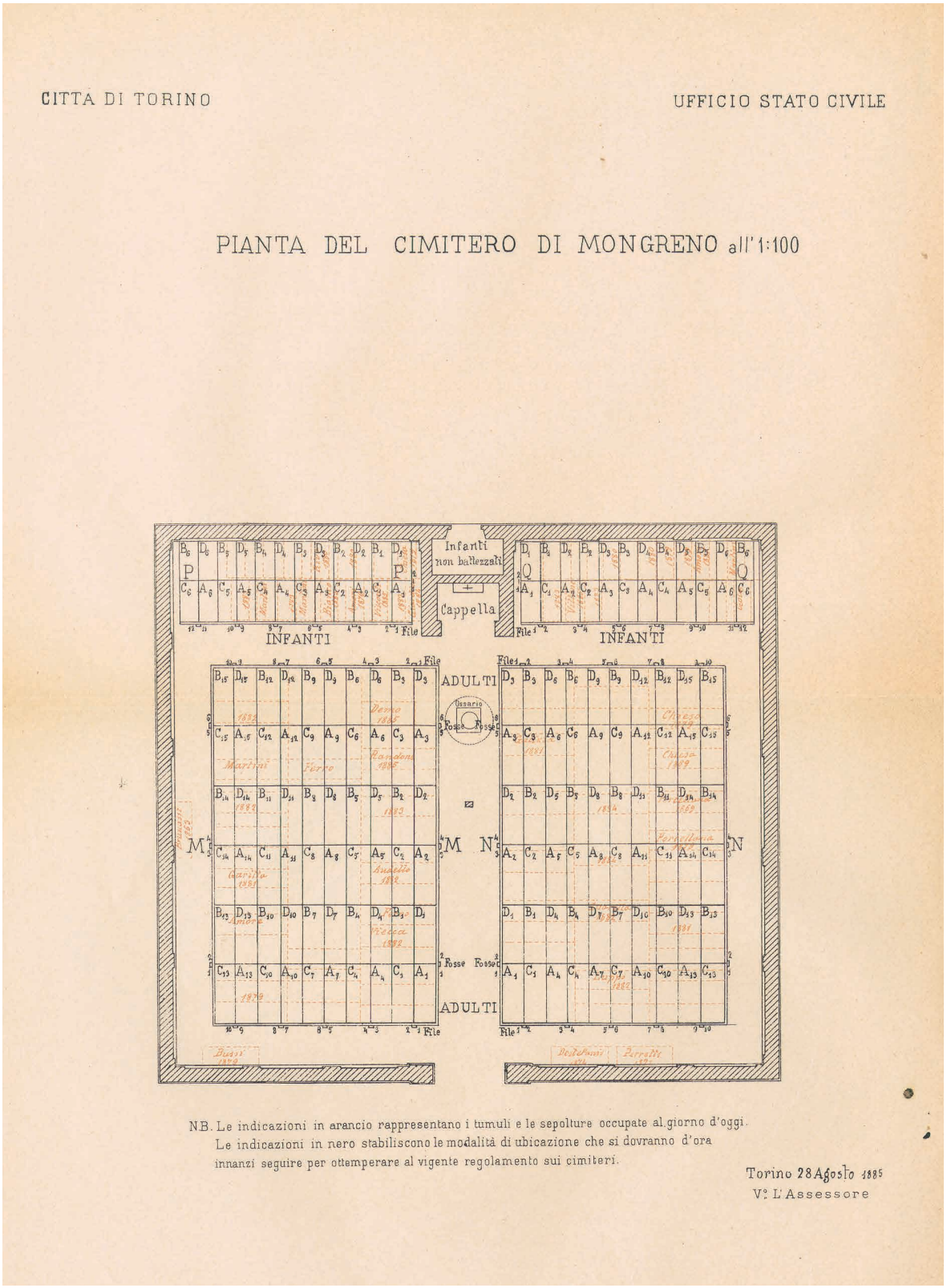


Figura 8 Pianta del cimitero di Mongreno con progetto ridistributivo delle fosse. ASCT, *Collezione materie diverse, Collezione XII,* vol. 218, «Cimiteri», «Pianta del cimitero di Mongreno all'1:100», 28 agosto 1885.

Il disegno[224] di progetto corrisponde in buona parte alla descrizione soprastante, mostrando un edificio piuttosto articolato a pianta rettangolare simmetrica, comprendente l'ambiente centrale della cappella, a cui sono annesse la camera d'osservazione e la camera di vigilanza. In facciata un ingresso monumentale, incorniciato da quattro colonne che sorreggono un timpano, dà accesso agli spazi interni tramite il portale lunettato specularmente rispetto alla cappella[225]. Seppure non siano noti i disegni architettonici di tutti i cimiteri presi in esame – sono, per esempio, assenti quelli del Lingotto - si può dedurre dalla documentazione contabile[226] che il progetto sia eseguito in tutti e quattro i siti allo stesso modo. Una menzione a parte merita il cimitero di Pozzo Strada [fig. 9, pagina seguente], il quale, in seguito agli ampliamenti, presenta un assetto distributivo molto diverso da quello originale disegnato da Barone. In questo caso la cappella, che era collocata in fondo rispetto all'ingresso, si ritrova al centro del recinto e attorno ad essa sono disposti i nuovi campi d'inumazione. La camera di osservazione e la camera di vigilanza sono invece poste esternamente lungo uno dei lati più lunghi del muro perimetrale.

L'ultima serie di cantieri sui cimiteri suburbani di Torino è avviata nel 1886[227], quando si ritiene necessario fornire un ossario a tutti i tredici siti attivi, nel caso in cui ne siano sprovvisti. Le disposizioni ministeriali dell'anno successivo a tal proposito indicheranno:

> «Deve essere provveduto di un ossario possibilmente sotterraneo, cioè di una cripta destinata ad accogliere le ossa da esumarsi di dieci in dieci anni. L'ossario deve essere costruito in terreno asciutto, e la sua capacità commisurata ai bisogni di una serie possibilmente lunga di decenni. Nel medesimo le ossa devono potersi accuratamente sottrarre alla vista del pubblico. Quando si volesse ornare il cimitero di una cappella, l'ossario potrebbe convenientemente stabilirsi nelle fondazioni della medesima»[228].

Dell'intervento, tuttavia, non sono stati trovati altri riscontri documentari; pertanto, non è chiaro a quali cimiteri facciano riferimento. Dai disegni del 1885 si può desumere che nei campisanti di Superga, Santa Margherita, Reaglie, Madonna del Pilone e Mongreno vi fosse già un ossario a cielo aperto[229], mentre in quello di Pozzo Strada è ubicato all'interno della cappella[230]. Nella stessa occasione sono disposte[231] delle ulteriori opere

---

[224] ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, Tommaso Prinetti, «Cappella con progetto di camera d'osservazione e di quella di vigilanza», 1° luglio 1885, cart. 148, fasc. 15.

[225] *Ibidem.*

[226] ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, «Calcolo di spesa per formazione di camere mortuarie», 1885, cart. 148, fasc. 15.

[227] ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, «Relazione. Elenco delle opere da eseguirsi od in corso di costruzione nel Camposanto Generale e nei Cimiteri suburbani», 19 febbraio 1886, cart. 156, fasc. 4.

[228] *Norme per la costruzione dei Cimiteri. Circolare ai Prefetti*, cit., p. 84.

[229] Cfr.: ASCT, *Collezioni materie diverse, Collezione XII*, vol. 218, «Cimiteri», «Pianta del cimitero di Soperga all'100», 28 agosto 1885; ASCT, *Collezione materie diverse, Collezione XII*, vol. 218, «Cimiteri», «Pianta del cimitero della borgata Santa Margherita all'1:100», 22 agosto 1885; ASCT, *Collezione materie diverse, Collezione XII*, vol. 218, «Cimiteri», «Cimitero della borgata Reaglie», 21 agosto 1885, ASCT, *Collezione materie diverse, Collezione XII*, vol. 218, «Cimiteri», «Pianta del cimitero della borgata madonna del Pilone all'1:100», 20 agosto 1885; ASCT, *Collezione materie diverse, Collezione XII*, «Cimiteri», vol. 218, «Pianta del cimitero di Mongreno all'1:100», 28 agosto 1885.

[230] ASCT, Affari Lavori Pubblici, «Pianta del cimitero della borgata Pozzo strada all'1:100 con progetto di destinazione d'area per posti trennari», 28 agosto 1885, cart. 148, fasc. 14.

[231] ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, «Relazione. Elenco delle opere da eseguirsi od in corso di costruzione nel Camposanto

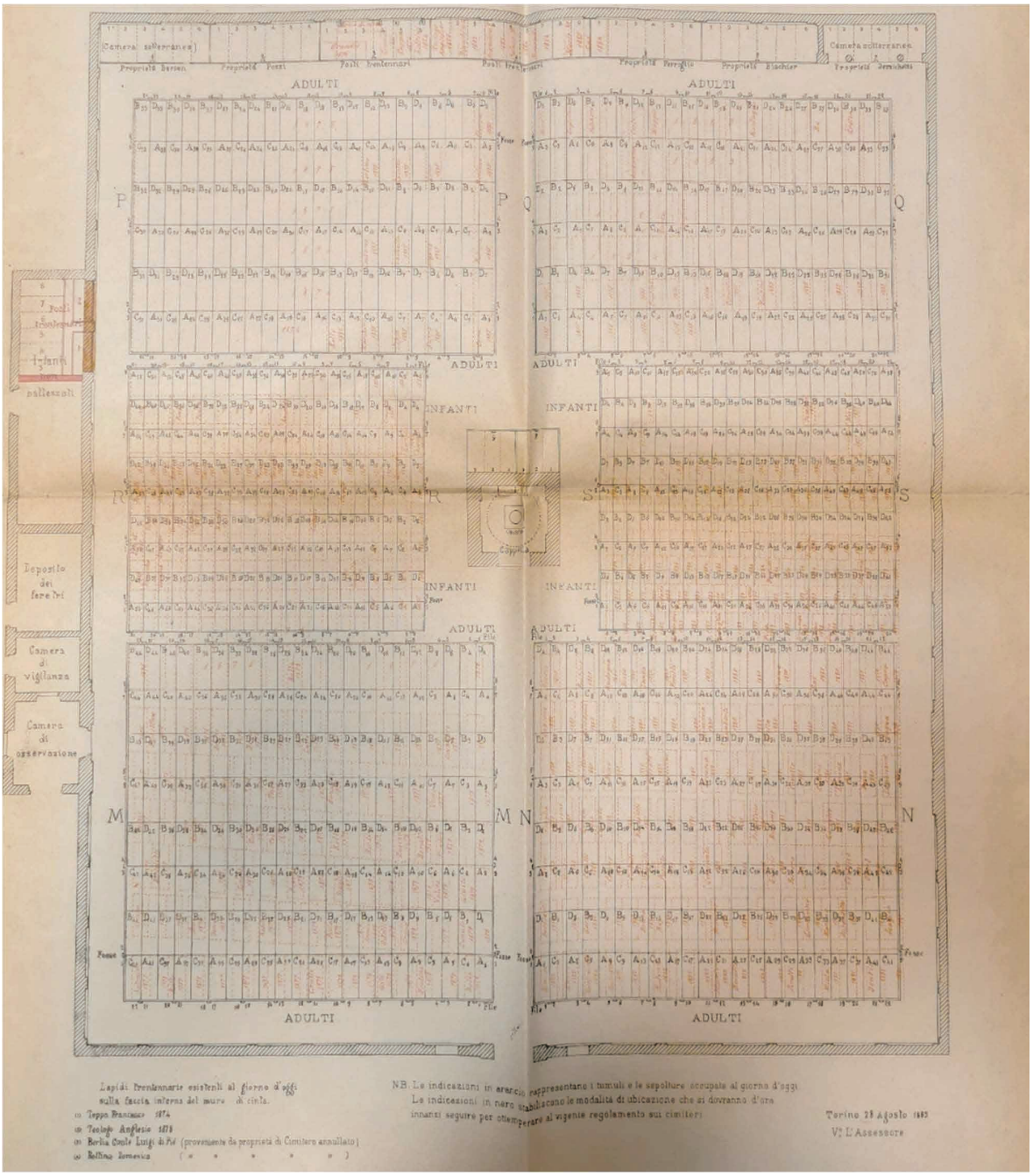


Figura 9 Pianta del cimitero di Pozzo Strada con progetto ridistributivo delle fosse. ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, «Pianta del cimitero della borgata Pozzo strada all'1:100 con progetto di destinazione d'area per posti trennari», 28 agosto 1885, cart. 148, fasc. 14.

di ampliamento dei campisanti di Sassi, Lingotto, Madonna del Pilone e Superga, oltre a dei lavori di manutenzione del cimitero di Santa Margherita. Si fa anche riferimento alla costruzione di un nuovo cimitero per la parrocchia di San Vito, tuttavia, non sia ha un riscontro di questo intervento nella documentazione successiva.

Le misure prese dalla municipalità torinese tra il 1885 e il 1886[232] non sono che un'anticipazione di quanto espresso pochi anni dopo dal Codice d'igiene del 1888[233]. Il provvedimento legislativo, infatti, ridefinisce le competenze in materia di igiene a diverse scale, spartendole tra Stato centrale, Provincia e Comune. Sono dunque definiti per legge i medesimi parametri[234] di base per tutto il paese. Gli organi amministrativi minori, che finora hanno operato in autonomia, ricevono così delle indicazioni di riferimento univoche, che attribuiscono la sorveglianza dei cimiteri all'autorità sanitaria preposta. Il fatto che il progetto dei cimiteri sia assegnato agli igienisti è quindi sintomatico dell'attenzione posta verso gli aspetti più materiali di tipo demografico, idraulico, geologico e sanitario[235]. In questo contesto di rinnovamento Torino si pone, ancora una volta, come precorritrice

Generale e nei Cimiteri suburbani», 19 febbraio 1886, cart. 156, fasc. 4.

[232] Gli interventi effettuati sui cimiteri in questo arco temporale, sono le ultime opere di grande entità eseguite sui cimiteri suburbani torinesi, fatta eccezione per alcuni lavori di manutenzione ordinaria. Con l'espandersi progressivo della città, l'esistenza di questi impianti cimiteriali mal si concilia con gli ampliamenti previsti dai nuovi piani regolatori. Per questo motivo il comune di Torino procede gradualmente alla loro chiusura e alla successiva demolizione. Nel 1892 viene approvata la chiusura dei cimiteri di Superga e della Madonna del Pilone, mentre nel 1894 viene chiuso quello di Santa Margherita. L'8 novembre dello stesso anno è concordata la chiusura definitiva dei cimiteri di Superga, Mongreno, Reaglie e Madonna del Pilone, disponendo che le salme siano trasferite al cimitero di Sassi. Si deve attendere invece al 13 febbraio 1952 perché il consiglio comunale deliberi per la chiusura dei cimiteri di Lucento, Lingotto, Madonna di Campagna e Pozzo Strada, dove cessano le inumazioni con effetto immediato; questi siti vengono tuttavia smantellati solo negli anni settanta e le salme sono trasportate al Cimitero Generale. Restano ancora in uso i cimiteri di Cavoretto, Sassi e Abbadia di Stura, che saranno soggetti a ulteriori ampliamenti e adeguamenti nel corso del XX secolo. Cfr.: ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, «Giunta municipale di Torino. Estratto del verbale dell'adunanza», 25 giugno 1892, cart. 194, fasc. 26; ASCT, *Atti del Consiglio Comunale*, 5 ottobre 1892, vol. 1892, pp. 524-525; ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, «Giunta Municipale di Torino. Estratto del verbale dell'adunanza», 7 giugno 1893, cart. 197 bis, fasc. 22; ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, «Consiglio Comunale di Torino. Estratto del verbale della prima seduta», 4 aprile 1894, cart. 201 bis, fasc. 23; ASCT, *Atti del Consiglio Comunale*, 14 febbraio 1931, vol. II, verbale n. 7; ASCT, *Atti del Consiglio Comunale*, 27 marzo 1972, vol. 1972, pp. 149-150.

[233] *Legge n. 5849, 22 dicembre 1888. Sull'ordinamento dell'amministrazione e dell'assistenza sanitaria del Regno* in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 301, 24 dicembre 1888, pp. 5797-6004. Disponibile online: https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1888/12/24/301/sg/pdf (ultima consultazione il 20 agosto 2023).

[234] È riportato di seguito il testo dei quattro articoli a cui si fa riferimento: «Art. 56. - Ogni comune deve avere almeno un cimitero a sistema di inumazione, impiantato secondo le norme stabilite dal regolamento di polizia mortuaria. Il cimitero è posto sotto la sorveglianza dell'autorità sanitaria. I piccoli comuni possano costruire dei cimiteri consorziali; Art. 57. - Dal momento della destinazione di un terreno a cimitero, è vietato di costruire intorno allo stesso, abitazioni entro il raggio di 200 metri. Il contravventore è punito con pena pecuniaria estensibile a lire 200, e deve inoltre, a sue spese, demolire l'edificato; Art. 58. – È vietato seppellire un cadavere in luogo qualsiasi diverso dal cimitero, sotto la pena pecuniaria al contravventore di lire 51, estensibile a lire 100, oltre le spese necessarie per la traslocazione del cadavere al cimitero. È fatta eccezione per gli illustri personaggi ai quali sono decretate nazionali onoranze dal Parlamento, e per le cappelle private o gentilizie non aperte al pubblico e collocate ad una distanza dai centri abitati eguale a quella stabilita pei cimiteri; Art. 59. - La cremazione dei cadaveri deve essere fatta in crematoi approvati dal medico provinciale. I comuni dovranno sempre concedere gratuitamente l'area necessaria nei cimiteri per la costruzione dei crematoi. Le urne cinerario contenenti i residui della completa cremazione possono essere collocate nei cimiteri, o in cappelle o templi appartenenti ad enti morali riconosciuti dallo Stato, o in colombari privati aventi destinazione stabile e in modo da essere assicurate da ogni profanazione». *Ivi*, p. 5802.

[235] ZUCCONI G., *I cimiteri monumentali alla svolta degli anni sessanta* in GIUFFRÈ M., MANGONE F., PACE S., SELVAFOLTA O. (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia*…, cit., p. 177.

nel portare avanti le istanze igieniste e nella loro applicazione anche nella progettazione dello spazio cimiteriale.

FONTI CONSULTATE

Bibliografia

Bibliografia sui cimiteri nel Settecento e Ottocento

LAUGIER MARC-ANTOINE, *Observations sur l'architecture*, Chez Desaint, Parigi 1765. Edizione consultata: ristampa anastatica Gregg, Farnaborough 1966, pp. 173-174.

PATTE PIERRE, *Nécessité de transférer la sépulture hors d'une Ville et comment l'on peut réussir* in *Mémoires sur les objets les plus importans de l'architecture*, Parigi 1769. Edizione consultata: ristampa anastatica Minkoff Reprint, Ginevra 1973, pp. 41-47.

PIATTOLI SCIPIONE, *Saggio intorno al luogo del seppellire*, Venezia 1774. Disponibile online: https://archive.org/details/bub_gb_1SlZM2WmKCUC/page/n5/mode/2up (ultima consultazione il 22 dicembre 2022).

MILIZIA FRANCESCO, *Degli edifizi per la salute e per altri bisogni pubblici. Cimiteri* in *Principi di Architettura Civile*, tomo II, parte II, cap. XV, 1781. Edizione consultata: ristampa anastatica Sapere 2000 Edizioni Multimediali, Roma 1991, pp. 289-295.

BOULLÉE ETIENNE-LOUIS, *Architecture. Essai sur l'art*, [1796]. Edizione consultata: *Architettura: saggio sull'arte*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2005.

MORONI ROMANO GAETANO, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. XII, Tipografia Emiliana, Venezia 1842, pp. 140-155. Disponibile online: https://www.antenati.san.beniculturali.it/inventari/Dizionari_storico_geografici/004_Stato_della_Chiesa/Moroni_013.pdf (ultima consultazione il 22 dicembre 2022).

VIOLLET-LE-DUC EUGENE, *Cimitière*, *ad vocem*, Dictionnaire raisonné de l'Architecture du XI au XVI siécle, Bance Éditeur, vol. III, Parigi 1859, pp. 247-249. Disponibile online: https://books.google.it/books?id=mXJWAAAAcAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false (ultima consultazione il 13 aprile 2023).

DE GUBERNATIS ANGELO, *Storia comparata degli usi funebri in Italia e presso gli altri popoli Indo-Europei*, Milano 1890. Edizione consultata: ristampa anastatica Arnaldo Forni Editore, Bologna 1985.

DONGHI EMANUELE, *Cimiteri* in *Manuale dell'architetto*, vol. II, p. I, sez. I, cap. IV, Utet, Torino 1925, pp. 348-427.

KAUFMANN EMIL, *Three Revolutionary Architects, Boullée, Ledoux and Lequeu*, The American Philosophical Society, Philadelphia 1952. Edizione consultata: *Tre architetti rivoluzionari. Boullée Ledoux Lequeu*, Franco Angeli, Milano 1993.

PANE ROBERTO, *Ferdinando Fuga*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1956.

DUBY GEORGES (a cura di), *Histoire de la France*, Librairie Larousse, Parigi, 1970. Edizione consultata: *Storia della Francia*, vol. I: *Dalle origini al 1852*, Bompiani, Milano 1987, pp. 642-653.

MORIN EDGAR, *L'Homme et la Mor*t, Édition du Seuil, Parigi 1970. Edizione consultata: *L'uomo e la morte*, Meltemi, Roma 2002.

MARCONI PAOLO, CIPRIANI ANGELA, VALERIANI ENRICO, *I disegni di architettura dell'Archivio storico dell'Accademia di San Luca*, voll. I-II, De Luca Editore, Roma 1974.

ARIÈS PHILIPPE, *Essais sur l'histoire de la mort en Occident*, Éditions du Seuil, Parigi 1975. Edizione consultata: *Storia della morte in occidente. Dal medioevo ai giorni nostri*, Rizzoli, Milano 2001.

ARIÈS PHILIPPE, *L'homme devant la mort*, Éditions du Seuil, Parigi 1977. Edizione consultata: *L'uomo e la morte. Dal medioevo ad oggi*, Laterza, Roma-Bari 1980.

MC MANNERS JOHN, *Death and the Enlightenment*, Claredon Press-Oxford University Press, Oxford-New York 1981. Edizione consultata: *Morte e illuminismo. Il senso della morte nella Francia del XVIII secolo*, Il Mulino, Bologna 1984.

ETLIN RICHARD ALLAN, *Tra due mondi. Cemetery design 1750-1850* in «Lotus International», n. 38, 1983, pp. 83-89.

TEYSSOT GEORGES, *Frammenti per un discorso funebre. L'architettura come lavoro di lutto* in «Lotus International», n. 38, 1983, pp. 5-17.

VOVELLE MICHEL, *La mort et l'Occident de 1300 à nos jours*, Éditions Gallimard, Parigi 1983. Edizione consultata: *La morte e l'Occidente. Dal 1300 ai giorni nostri*, Laterza, Roma-Bari 1986.

ACUTO ANTONIO, *Architettura del cimitero in Lombardia* in «Hinterland», a. VII, n. 29/30, 1984, pp. 24-39.

DORIGATI REMO, OTTOLINI GIANNI, *Lo spazio della morte* in «Hinterland», a. VII, n. 29/30, 1984, pp. 6-23.

ETLIN RICHARD ALLAN, *The architecture of death. The transformation of the Cemetery in Eighteenth-Century Paris*, The MIT Press, Cambridge (Massachusetts) - Londra (UK) 1984.

VALERIANI ENRICO, *Il luogo della morte tra memoria e immaginario* in «Hinterland», a. VII, n. 29/30, 1984, pp. 40-48.

AA.VV., *Alexandre-Théodore Brongniart, 1739-1813: architecture et décor*, catalogo della mostra (Parigi, Musée Carnavalet, 22 aprile - 13 giugno 1986), Paris-Musées, Parigi 1986.

RAGON MICHEL, *Lo spazio della morte. Saggio sull'architettura, la decorazione e l'urbanistica funeraria*, Guida Edizioni, Napoli 1986.

DEL BUFALO ALESSANDRO, *La porta del giardino dei silenziosi. Monumenti cimiteriali e cimiteri monumentali del museo vivente del passato*, Edizioni Kappa, Roma 1992.

ALBISINNI PIERO, *Il disegno della memoria. Storia, rilievo e analisi grafica dell'architettura funeraria del XIX secolo*, Edizioni Kappa, Roma 1994.

LATINI LUIGI, *Cimiteri e giardini. Città e paesaggi funerari d'occidente*, Alinea, Firenze 1994.

BARACCHINI CLARA, CASTELNUOVO ENRICO, *Il Camposanto di Pisa*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1996.

DAMERI ANNALISA, *Eclettismo nell'architettura funeraria: Lodovico Straneo e il Cimitero di Alessandria* in

«Rivista di Storia Arte Archeologia per le Province di Alessandria e Asti», a. CV, 1996, pp. 291-301.

CARDILLI LUISA, CARDANO NICOLETTA, *Percorsi della memoria. Il quadriportico del Verano*, Fratelli Palombi Editori, Roma 1998.

SEZIONE BENI PAESISTICI ARCHITETTONICI ED URBANISTICI SIRACUSA, *L'altra città. I cimiteri monumentali della provincia di Siracusa*, Arnaldo Lombardi Editore, Palermo-Siracusa 1999.

GIOVANNINI FABIO, *Guida ai cimiteri d'Europa*, Stampa Alternativa, Roma 2000.

GAMBARDELLA ALFONSO (a cura di), *Ferdinando Fuga*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2001.

TOMASI GRAZIA, *Per salvare i viventi. Le origini settecentesche del cimitero extraurbano*, Il Mulino, Bologna 2001.

BERTOLACCINI LAURA, *Città e cimiteri. Dall'ereditarietà medievale alla codificazione ottocentesca*, Edizioni Kappa, Roma 2004.

FELICORI MAURO, ZANOTTI ANNALISA, *Cimiteri d'Europa. Un patrimonio da conoscere e restaurare*, Touring Club Italiano, Bologna 2004.

NONNIS VIGILANTE SERENELLA, *Gli spazi della morte in età moderna e contemporanea* in FASOLI VILMA (a cura di), *Spazi*, Franco Angeli, Milano 2004, pp. 115-132.

FELICORI MAURO, *Gli spazi della memoria. Architettura dei cimiteri monumentali europei*, Sossella, Roma 2005.

GIORDANO PAOLO, *Il disegno dell'architettura funebre. Napoli Poggio Reale, Il cimitero delle 366 fosse e il sepolcreto dei colerici*, Alinea, Firenze 2006, pp. 90-181.

ARENA ADRIANA, *L'architettura dei cimiteri e la città nel XIX secolo. Storia, forma e dinamiche urbane dalla Francia alla Sicilia orientale*, Edizioni Caracol, Palermo 2007.

GIUFFRÈ MARIA, MANGONE FABIO, PACE SERGIO, SELVAFOLTA ORNELLA (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia. Cimiteri, monumenti e città 1750-1930*, Skira, Milano 2007.

CANELLA MARIA, *Paesaggi della morte. Riti, sepolture e luoghi funerari tra Settecento e Novecento*, Carocci, Roma 2010.

ROSSI MICHELA, TEDESCHI CECILIA (a cura di), *Il disegno della memoria. Forme, segni e materiali nell'Ottagono della Villetta a Parma*, Edizioni ETS, Pisa 2010.

MORPURGO ANDREA, *Il cimitero ebraico in Italia. Storia e architettura di uno spazio identitario*, Quodlibet Studio, Macerata 2012.

FORNESI SAMANTHA, *La città dei morti. Un excursus storico*, Tesi di Laurea, rel. Bedrone Riccardo, Corso di Laurea Specialistica in Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Ambientale, Politecnico di Torino, a. a. 2012-2013.

Bibliografia su sanità e igienismo

MARTINI LORENZO, *Manuale di polizia medica*, Antonio Fontana, Milano 1828. Disponibile online: https://books.google.it/books?id=STCtqiGHbacC&printsec=frontcover&source=gbs_book_other_versions_r&redir_esc=y#v=onepage&q&f=false (ultima consultazione il 20 giugno 2023).

TIMERMANS GIUSEPPE, *Sulle epidemie cholerose degli stati sardi*, Tipografia italiana di Martinengo F. e Comp., Torino 1857. Disponibile online: https://play.google.com/books/reader?id=Y_RCAQAAMAAJ&pg=GBS.PP6&hl=it (ultima consultazione il 17 giugno 2023).

PACCHIOTTI GIACINTO, *Questioni di igiene pubblica in Torino*, Stamperia dell'Unione tipografica editrice, Torino 1880.

BRAMBILLA ELENA, *La medicina del Settecento. Dal monopolio dogmatico alla professione scientifica* in DELLA PERUTA FRANCO (a cura di), *Storia d'Italia. Annali*, vol. VII: *Malattia e medicina*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1984, pp. 5-152.

FORTI MESSINA ANNA LUCIA, *L'Italia dell'Ottocento di fronte al colera* in DELLA PERUTA FRANCO (a cura di), *Storia d'Italia. Annali*, vol. VII: *Malattia e medicina*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1984, pp. 431-496.

POGLIANO CLAUDIO, *L'utopia igienista (1870-1920)* in DELLA PERUTA FRANCO (a cura di), *Storia d'Italia. Annali*, vol. VII: *Malattia e medicina*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1984, pp. 589-631.

ZUCCONI GUIDO, *La cultura igienista nella formazione dell'urbanistica* in «Urbanistica», n. 86, 1987, pp. 35-37.

PICCINATO GIORGIO, *Igiene e urbanistica in Italia nella seconda metà del XIX secolo* in «Storia Urbana», a. XIII, n. 47, 1989, pp. 47-66.

BULGARELLI MASSIMO, *L'affare delle sepolture a Modena nella seconda metà del XVIII secolo. Questioni mediche, amministrative, tecniche, architettoniche, militari* in «Storia Urbana», a. XIV, n. 51, 1990, pp. 3-31.

DE LUCA GIUSEPPE, *La «metafora sanitaria» nella costruzione della città moderna in Italia* in «Storia Urbana», a. XV, n. 57, 1991, pp. 43-62.

BARZO MICHELA, DATO GIUSEPPE, ZUCCONI GUIDO, *Città e salute pubblica: il progetto di una scienza positiva* in BIANCHETTI CRISTINA (a cura di), *Città immaginata e città costruita*, Franco Angeli, Milano 1992, pp. 23-50.

NOTARIO PAOLA, *Sanità e igiene* in NOTARIO PAOLA, NADA NARCISO, *Il Piemonte sabaudo. Dal periodo napoleonico al Risorgimento*, UTET, Torino 1993, pp. 53-56.

COSMACINI GIORGIO, *Storia della medicina e della sanità in Italia*, Laterza, Roma-Bari 1995.

GIOVANNINI CARLA, *Risanare le città. L'utopia igienista di fine Ottocento*, Franco Angeli, Milano 1996.

NASO IRMA, *La comunità e la salute* in LEVRA UMBERTO (a cura di), *Storia di Torino*, vol. II: *Il basso medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1997, pp. 753-764.

GIUNTINI ANDREA, *Gli ingegneri sanitari e l'utopia igienista* in GIUNTINI ANDREA, MINESSO

MICHELA, *Gli ingegneri in Italia tra '800 e '900*, Franco Angeli, Milano 1999, pp.101-116.

ZUCCONI GUIDO, *La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti*, Jacka Book, Milano 1999.

AUDISIO ROBERTO, *Il controllo sulla società torinese: polizia, beneficenza, sanità, carcere* in LEVRA UMBERTO (a cura di), *Storia di Torino*, vol. VI: *La città nel Risorgimento (1798-1864)*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2000, pp. 253-274.

GOZZINI GIOVANNI, *Sviluppo demografico e classi sociali tra la Restaurazione e l'Unità* in LEVRA UMBERTO (a cura di), *Storia di Torino*, vol. VI: *La città nel Risorgimento (1798-1864)*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2000, pp. 279-312.

NONNIS VIGILANTE SERENELLA, *Igiene pubblica e sanità municipale* in LEVRA UMBERTO (a cura di), *Storia di Torino*, vol. VII: *Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2001, pp. 365-399.

NONNIS VIGILANTE SERENELLA, *Barbara Maffiodo, I borghesi taumaturghi. Medici, cultura scientifica e società in Piemonte fra crisi dell'Antico Regime ed età napoleonica* in «Annales. Histoire, Science Sociales», a. LVI, n. 1, 2001, pp. 205-207.

ZUCCONI GUIDO, *La città dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 2001.

CHRISTILLIN EVELINA, *L'assistenza* in LEVRA UMBERTO (a cura di), *Storia di Torino,* vol. IV: *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2002, pp. 871-894.

CHRISTILLIN EVELINA, *Gli ospedali e l'assistenza* in LEVRA UMBERTO (a cura di), *Storia di Torino,* vol. V: *Dalla città razionale alla crisi dello stato d'antico regime (1730-1798)*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2002, pp. 343-367.

SYMCOX GEOFFREY, *La trasformazione dello stato e il riflesso nella capitale. Sanità e igiene (1685- 1730)* in LEVRA UMBERTO (a cura di), *Storia di Torino,* vol. IV: *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2002, pp. 776-793.

CARPANETTO DINO, *I luoghi del sapere, i luoghi della cura. La medicina piemontese nel secolo dei lumi* in DELLAPIANA ELENA, FURLAN PIERMARIA, GALLONI MARCO, *I luoghi delle cure in Piemonte. Medicina e architettura tra medioevo ed età contemporanea*, Celid, Torino 2004, pp. 176-189.

DELLAPIANA ELENA, *Sistema sanitario e luoghi di cura, medici e architetti in Piemonte tra Napoleone e la Restaurazione* in DELLAPIANA ELENA, FURLAN PIERMARIA, GALLONI MARCO, *I luoghi delle cure in Piemonte. Medicina e architettura tra medioevo ed età contemporanea*, Celid, Torino 2004, pp. 230-249.

BORGHI LUCA, *La medicina ai tempi del colera* in *Umori. Il fattore umano nella storia delle discipline biomediche*, Società Editrice Universo, Roma 2012, pp. 123-138.

MORANDOTTI MARCO, SAVORRA MASSIMILIANO (a cura di), *La città e la cura. Spazi, istituzioni, strategie, memoria*, AISU International, Torino 2021.

FRASSON LUCIANO, *Sanità e pietà. I luoghi dell'eterno riposo in Piemonte tra XVIII e XIX secolo*, Celid, Torino 2022.

ZUCCONI GUIDO, *La città degli igienisti. Riforme e utopie sanitarie nell'Italia umbertina*, Carocci Editore, Roma 2022.

Bibliografia sulla storia e sull'architettura della città di Torino

GROSSI GIOVANNI LORENZO AMEDEO, *Guida alle cascine, e vigne del territorio di Torino e' suoi contorni*, vol. I, Torino 1790. Disponibile online: https://www.museotorino.it/resources/pdf/books/70/#1 (ultima consultazione il 10 marzo 2023).

DUBOIN FELICE AMATO, *Raccolta per ordine di materie delle leggi e Provvidenze, editti… per servire di continuazione a quella del senatore Borrelli*, vol. I, Stamperia Davico e Picco, Torino 1818, pp. 104-128.

CIBRARIO LUIGI, *Storia di Torino*, vol. II, Edizioni Fontana, Torino 1846. Edizione consultata: ristampa anastatica Bottega d'Erasmo, Torino 1963, pp. 70-91, 109-121 (libro I), pp. 129-143 (libro II).

CASALIS GOFFREDO, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, vol. XXI, Maspero e Marzorati, Torino 1851. Edizione consultata: ristampa anastatica Arnaldo Forni Editore, Bologna 1975.

MAROCCO MAURIZIO, *Sunti storici su Cavoretto*, Tipografia Eredi Botta, Torino 1860.

MARTINI GIUSEPPE*, Storia delle confraternite italiane con speciale riguardo al Piemonte*, Tipografia Editoriale Umberto Franchini & C., Torino 1935.

GRUPPO STAMPA E PROPAGANDA EDUCATIVA (a cura di), *Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista di Torino e cliniche universitarie (nuova sede),* Torino 1938.

Tavola, *ad vocem*, Enciclopedia Italiana di scienze lettere e arti, vol. XXXIII, 1949, p. 343.

PEYROT ADA, *Torino nei secoli. Vedute e piante, feste e cerimonie nell'incisione dal Cinquecento all'Ottocento*, voll. I-II, Tipografia Torinese Editrice, Torino 1965.

COGNASSO FRANCESCO, *Storia di Torino*, Aldo Martello Editore, Milano 1969.

PEYROT ADA, VIALE VITTORIO (a cura di), *Immagini di Torino nei secoli*, Palazzo Reale, Torino 1969.

LUPO GIOVANNI MARIA, MAFFIOLI MARISA, MAZZOLENI FRANCO TERESIO, RE LUCIANO, *Abbadia di Stura. Appunti sulla storicizzazione, a scala urbana ed edilizia, di un'area periferica del Comune di Torino* in «Centro Studi Piemontesi», novembre 1976, fasc. II, vol. V, pp. 233-245.

LOCOROTONDO GIUSEPPE, *Carlo Felice di Savoia, re di Sardegna, ad vocem*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 20, 1977, pp. 365-379.

CASTELNUOVO ENRICO, ROSCI MARCO (a cura di), *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna (1773-1861)*, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Reale, Palazzo Madama, Palazzina della Promotrice, maggio-luglio 1980), vol. III, Torino 1980.

COMOLI MANDRACCI VERA, *Torino*, Laterza, Roma-Bari 1983.

COMOLI MADRACCI VERA, *La capitale per uno stato. Torino. Studi di storia urbanistica*, Celid, Torino 1983.

POLITECNICO DI TORINO - DIPARTIMENTO CASA CITTÀ, *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, vol. I, Società degli ingegneri e degli architetti in Torino, Torino 1984.

LUPO GIOVANNI MARIA (a cura di), *Cartografia di Torino 1572-1954*, Stamperia Artistica Nazionale, Torino 1989.

CARITÀ GIUSEPPE, *Il cantiere del duomo nuovo di Torino* in ROMANO GIOVANNI, *Domenico della Rovere e il duomo nuovo di Torino*, Cassa di Risparmio di Torino, Torino 1990, pp. 201-228.

COMOLI MANDRACCI VERA, *L'assetto urbanistico del primo Ottocento* in CASTRONOVO VALERIO (a cura di), *Storia illustrata di Torino*, vol. IV, Sellino, Milano 1990, pp. 901-920.

LUPO GIOVANNI MARIA, *Ingegneri Architetti Geometri in Torino. Progetti edilizi nell'Archivio Storico della Città (1780-1859*) in «Storia Dell'Urbanistica. Piemonte/III», Edizioni Kappa, Roma 1990.

LUPO GIOVANNI MARIA, *Architetti, ingegneri e altri tecnici a Torino nel periodo francese* in BRACCO GIUSEPPE (a cura di), *Ville de Turin* 1798-1814, Archivio Storico della Città di Torino, Torino 1990, pp. 345-351.

FAVARO ORESTE, *Consistenza del clero giacobino nella diocesi di Torino ed opera riformatrice degli arcivescovi Rorà e Costa negli anni precedenti alla rivoluzione francese* in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXXIX, 1991, vol. I, pp. 189-242.

COMBA RINALDO, ROCCIA ROSANNA (a cura di), *Torino fra Medioevo e Rinascimento. Dai catasti al paesaggio urbano e rurale*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino 1993.

STUMPO ENRICO, *Emanuele Filiberto, duca di Savoia, ad vocem*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 42, 1993, pp. 553-566.

COMOLI MANDRACCI VERA, GRISERI ANDREINA (a cura di), *Filippo Juvarra Architetto delle capitali da Torino a Madrid 1714-1736*, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Reale, 6 settebre-10 dicembre 1995) Fabbri Editori, Milano 1995.

SCARZELLA PAOLO (a cura di), *Torino nell'Ottocento e nel Novecento. Ampliamento e trasformazioni entro la cerchia dei corsi napoleonici*, Politecnico di Torino, Torino 1995.

CROTTI PASI RENATA, *Filiberto II, duca di Savoia, ad vocem*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 47, 1997, pp. 652-654.

LEVRA UMBERTO (a cura di), *Storia di Torino*, vol. II: *Il basso medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1997.

LEVRA UMBERTO (a cura di), *Storia di Torino*, vol. III: *Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630)*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1998.

AA.VV., *Circoscrizione IX. Nizza, Lingotto*, Città di Torino, Torino 2000.

LEVRA UMBERTO (a cura di), *Storia di Torino*, vol. VI: *La città nel Risorgimento (1798-1864)*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2000.

COMOLI VERA, ROCCIA ROSANNA (a cura di), *Progettare la città. L'urbanistica di Torino tra storia e scelte alternative*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino 2001.

LEVRA UMBERTO (a cura di), *Storia di Torino*, vol. VII: *Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2001.

LEVRA UMBERTO (a cura di), *Storia di Torino*, vol. IV: *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, Giulio

Einaudi Editore, Torino 2002.

LEVRA UMBERTO (a cura di), *Storia di Torino*, vol. V: *Dalla città razionale alla crisi dello stato d'antico regime (1730-1798)*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2002.

TAMBURINI LUCIANO, *Le chiese di Torino dal Rinascimento al Barocco*, Edizioni Angolo Manzoni, Torino II ed. 2002.

BOCCO ANDREA, DAMERI ANNALISA, GRON SILVIA, SEMI GIOVANNI, *Il territorio della confluenza. Viaggio nella circoscrizione 7*, Città di Torino, Torino 2004.

BIANCHI PAOLA, *Levaldigi, Giovanni Battista Truchi conte di.*, *ad vocem*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 64, 2005, pp. 728-731.

CARDOZA ANTHONY L., SYMCOX GEOFFREY W., *Storia di Torino*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2005.

GARIGLIO DARIO, *1706. L'assedio di Torino*, Blu Edizioni, Torino 2005.

BARBERO ALESSANDRO, *Storia del Piemonte. Dalla preistoria alla globalizzazione*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2008.

KRÜGER KRISTINA, *Orden un Klöster. 2000 Jahre christliche Kunst und Kultur, h.f.ullmann*, Tandem Verlag, Königswinter 2007. Edizione consultata: *Ordini religiosi e monasteri. 2000 anni di arte e cultura cristiana*, Gribaudo, Milano 2008.

DAVICO PIA, DEVOTI CHIARA, LUPO GIOVANNI MARIA, VIGLINO MICAELA, *La storia della città per capire, il rilievo urbano per conoscere. Borghi e borgate di Torino*, Politecnico di Torino, Torino 2014.

ARMANDO GIANFRANCO, FACCHIN LAURA, LANZARDO DIEGO (a cura di), *Gli eremiti Camaldolesi di Piemonte 1601-1801*, Cherasco Cultura, Cherasco 2017.

Bibliografia sui cimiteri di Torino

AA.VV., *Raccolta delle Iscrizioni sepolcrali esistenti nel camposanto e nei cenotafi di Torino*, Tipografia Cassone, Marzorati, Vercellotti, Torino 1837.

AA.VV., *Regolamento pel Camposanto generale della città di Torino. Approvato dal consiglio Generale del 30 agosto 1843*, Tipografia Eredi Botta, Torino 1843.

BOSIO ANTONIO, *Breve guida al camposanto torinese*, Tipografia Speirani e Tortone, Torino 1852.

CASSINI DA PERINALDO FRANCESCO, *Le veglie notturne al cimitero di Cimella presso Nizza coll'aggiunta di due notti vegliate ai sepolcri di San Lazzaro in Torino*, Co' tipi del R. Ide' Sordo-Muti, Genova 1858, pp. 286-350.

BARUFFI GIUSEPPE FRANCESCO, *Il Camposanto de' torinesi. Passeggiata nei dintorni di Torino*, Tipografia G. Favale e comp., Torino 1863.

AA.VV., *Icnografia del Camposanto generale e di San Pietro in Vincoli coi cimiteri acattolico ed israelitico di Torino.*

Regolamento organico dei cimiteri, Torino 1865.

ARCOZZI-MASINO LUIGI, *Le necropoli torinesi: guida storica e descrittiva*, Stabilimento Storico-artistico, Torino 1883, pp. 1-31.

ARNEUDO GIUSEPPE ISIDORO, *Torino sacra*, Giacomo Arneodo Editore, Torino 1898.

RAMBAUDI ANGELO, *L'antico cimitero di San Pietro in Vincoli* in «Rivista mensile municipale», n. 1-2, 1928, pp. 59-63.

REBAUDENGO DINA, *Torino sconosciuta*, Edizioni dell'Albero, Torino 1964, pp. 65-72.

PESCARMONA DANIELE, *Il monumento sepolcrale alla principessa Beloselskij di I. Spinazzi e il tema iconografico della figura femminile velata* in «Centro Studi Piemontesi», vol. VI, fasc. 1, 1977, pp. 69-75.

BERTAGNA UMBERTO, *I cimiteri fuori Porta Palazzo e Porta di Po* in CASTELNUOVO ENRICO, ROSCI MARCO, *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna (1773-1861)*, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Reale, Palazzo Madama, Palazzina della Promotrice, maggio-luglio 1980), vol. III, Torino 1980, pp. 1026- 1028.

TUFFU FRANCA, *Architetto Francesco Valeriano Dellala di Beinasco nella cultura architettonica del Settecento piemontese*, Tesi di Laurea, rel. De Bernardi Ferrero Daria, Corso di Laurea in Architettura, Politecnico di Torino, a. a. 1985-1986.

CARELLA ANTONIO, *Il parco delle mezze lune*, Comune di Torino, Torino 1987.

SIGNORELLI BRUNO, *Dellala di Beinasco, Francesco Valeriano, ad vocem*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 37, 1989, pp. 70-73.

LODI GIOVANNI A., CAMPAGNOLI ROMANO, QUAGLIENI PIER FRANCO, *Le nostre radici. Piccola guida storico-artistica del Cimitero Monumentale*, Assessorato ai servizi demografici del Comune, Torino 1992.

SIGNORELLI BRUNO, *Formento, Luigi, ad vocem*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 49, 1997, pp. 36-38.

CAPPELLARO SILETTI ANGELA, *Le città dei morti. Storia dei cimiteri e delle sepolture a Torino (1777-1888)*, Tesi di Dottorato, rel. Levra Umberto, Corso di Laurea in Lettere Moderne, Università degli studi di Torino, a. a. 1997-1998.

CAPPELLARO SILETTI ANGELA, *I cimiteri* in LEVRA UMBERTO, ROCCIA ROSANNA (a cura di) *Milleottocentoquarantotto. Torino, l'Italia, l'Europa*, Città di Torino, Torino 1998, pp. 217-222.

DEMARIA BARBARA, *Il cimitero monumentale di Torino*, Tesi di Laurea, rel. Roggero Bardelli Costanza, Dameri Annalisa, Corso di Laurea in Architettura, Politecnico di Torino, a. a. 1998-1999.

GIANNATTASIO CRISTINA, *Le opere di scultura nell'ex cimitero di San Pietro in Vincoli*, Tesi di Laurea, rel. Sciolla Gianni Carlo, Corso di Laurea in Materie Letterarie, Università degli Studi di Torino, a. a. 1998-1999.

ALBANESE SIMONA, CANAVESIO WALTER, SIGNORELLI BRUNO, *Il cimitero Monumentale di*

Torino in DIÉGUEZ PATAO SOFÌA, GIMÉNEZ CARMEN (a cura di), *Arte e architettura funeraria (XIX-XX). Dublin, Genova, Madrid, Torino*, Electa, Barcellona 2000, pp. 277-297.

ASSESSORATO AI SERVIZI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ DI TORINO, *L'altra Torino. Guida storico-artistica del Cimitero Monumentale, del Cimitero Parco e dei Cimiteri Abbadia di Stura, Cavoretto, Sassi, Mirafiori*, Città di Torino, Torino 2002.

CAVALLERO ENZA, *Oltre le antiche mura: il Moschino, Borgo Po, la Collina Torinese, Cavoretto e San Salvario*, Daniela Piazza Editore, Torino 2003, pp. 205-229.

DAMERI ANNALISA, *«Como lo exige el bien de la humanidad». I cimiteri di Torino modello per Madrid* in GAMBARDELLA ALFONSO (a cura di), *Napoli-Spagna. Architettura e città nel XVIII secolo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2003, pp. 261-271.

BOCCO ANDREA, *San Pietro in Vincoli* in BOCCO ANDREA, DAMERI ANNALISA, GRON SILVIA, SEMI GIOVANNI, *Il territorio della confluenza. Viaggio nella circoscrizione 7*, Città di Torino, Torino 2004, pp. 88-90.

DAMERI ANNALISA, *Cimiteri* in GAMBAROTTA BRUNO (a cura di), *Torino: il grande libro della città*, Edizioni del Capricorno, Torino 2004, pp. 537-538.

BERTOLACCINI LAURA, *Primi atti nella definizione dei moderni impianti cimiteriali* in GIUFFRÈ MARIA, MANGONE FABIO, PACE SERGIO, SELVAFOLTA ORNELLA (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia. Cimiteri, monumenti e città 1750-1930*, Skira, Milano 2007, pp. 17-23.

DAMERI ANNALISA, DELLAPIANA ELENA, *La città dei morti nella città che cresce. Torino e il Piemonte, 1770-1860* in GIUFFRÈ MARIA, MANGONE FABIO, PACE SERGIO, SELVAFOLTA ORNELLA (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia. Cimiteri, monumenti e città 1750-1930*, Skira, Milano 2007, pp. 67-73.

MORPURGO ANDREA, *Riparti israelitici. Torino, Genova, Roma, Modena* in MORPUGNO ANDREA, *Il cimitero ebraico in Italia. Storia e architettura di uno spazio identitario*, Quodlibet Studio, Macerata 2012.

FRASSON LUCIANO, *La cera dei morti. Il ruolo economico della sepoltura nel Piemonte del XVIII secolo* in «Centro Studi Piemontesi», vol. XLIII, fasc. 1, 2014, pp. 113-118.

ECCHER DANILO, (a cura di), *GAM, Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, Torino. Collezioni. Allestimento 2013-2014*, vol. I-IV, Umberto Allemandi & C., Torino 2011-2015, pp. 288, 546-547.

MENIETTI PIERGIUSEPPE, *Porta Palazzo e il Balon nelle cartoline della collezione di Pietro Bianchi*, Editrice Il Punto, Torino 2016.

CORTESE MATTEO, *Leggere la città dei vivi attraverso la città dei morti. Un percorso di conservazione e valorizzazione per il Cimitero Monumentale di Torino*, Tesi di Laurea, rel. Dameri Annalisa, correl. Morezzi Emanuele, Corso di Laurea in Architettura per il restauro e la valorizzazione del patrimonio, Politecnico di Torino, a. a. 2016-2017, pp. 1-43.

MOLARO CHIARA*, Dark tourism al Cimitero Monumentale di Torino. Progetto per un centro d'interpretazione museale*, Tesi di Laurea, rel. Dameri Annalisa, correl. Minucciani Valeria, Corso di Laurea in Architettura per il restauro e la valorizzazione del patrimonio, Politecnico di Torino, a. a. 2018-2019 1-118. Disponibile

online: https://webthesis.biblio.polito.it/11903/1/tesi.pdf (ultima consultazione il 22 dicembre 2022).

FRASSON LUCIANO, *Sanità e pietà. I luoghi dell'eterno riposo in Piemonte tra XVIII e XIX secolo*, Celid, Torino 2022.

Bibliografia letteraria

PARNELL THOMAS, *A Night-Piece on Death*, 1713. Disponibile online: https://www.poetryfoundation.org/poems/44841/a-night-piece-on-death (ultima consultazione il 22 dicembre 2022).

YOUNG EDWARD, *Night thoughts*, 1743. Disponibile online: https://www.poetryfoundation.org/poems/45596/the-complaint-or-night-thoughts-on-life-death-and-immortality (ultima consultazione il 15 luglio 2023).

GRAY THOMAS, *Elegy Written in a Country Churchyard*, Dodsley, Londra 1751. Edizione consultata: *Elegia del Signor Tommaso Gray sopra un cimitero di campagna*, Stamperia Giuseppe Comino, Padova 1772. Disponibile online: https://www.thomasgray.org/cgibin/view.cgi?collection=primary&sequence=1772%3A1#5 (ultima consultazione il 22 dicembre 2022).

PINDEMONTE IPPOLITO, *I cimiteri*, 1805. Edizione consultata: Ippolito Pindemonte, *I sepolcri e I cimiteri*, Edizioni di Vita Veronese, Verona 1955. Disponibile online: https://it.wikisource.org/wiki/I_cimiteri (ultima consultazione il 13 luglio 2023)

FOSCOLO UGO, *Dei sepolcri*, Nicolò Bettoni, Brescia 1807. Edizione consultata: *I sepolcri*, Il Saggiatore, Milano 2021.

BOITO ARRIGO, *Lezione d'anatomia*, Milano 1865. Prima pubblicazione in *Il Libro dei versi*, Casanova Editore, Torino 1877. Disponibile online: https://online.scuola.zanichelli.it/letterautori-files/volume-3/pdf-online/14-boito.pdf (ultima consultazione il 10 luglio 2023).

BOITO CAMILLO, *Un corpo* in «Nuova Antologia», a. V, vol. XIV, giugno 1870. Edizione consultata: *Un corpo* in ROSA GIOVANNA, CENATI GIULIANO (a cura di), *Racconti della Scapigliatura milanese*, Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Filologia Moderna, Corso avanzato di Letteratura italiana contemporanea, 2007, pp. 236-265. Disponibile online: https://core.ac.uk/download/pdf/58953961.pdf (ultima consultazione il 10 luglio 2023).

SERAO MATILDE, *Il ventre di Napoli*, Fratelli Treves, Milano 1884. Edizione consultata: *Il ventre di Napoli*, Bur Rizzoli, Milano 2012.

SCOTTI MARIO, *Foscolo, Ugo, ad vocem*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 49, 1997, pp. 457-475.

Sitografia (ultima consultazione agosto 2023)

Archivio Storico La Stampa

http://www.archiviolastampa.it/

Bibliothèque Nationale De France

PORÉE CHARLES-GABRIEL, *Lettres sur la sépolture dans les églises*, Jaques Manoury Libraire, Caen 1749. Disponibile online: https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k1329609/f1.item

BONAPARTE NAPOLEONE, *Décret impérial sur les Sépoltures. Au Palais de Saint-Cloud* in «Bulletin des Lois de l'Empire français», IV séerie, n. 5, 1804, pp. 75-80. Disponibile online: https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k65324964/f103.item.zoom

Dizionario Biografico degli Italiani

DI PORTO BRUNO, *Bertani, Agostino*, *ad vocem*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 9, 1967. Disponibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-bertani_%28Dizionario-Biografico%29/

STUMPO ENRICO, *Cristina Di Francia, Duchessa Di Savoia*, *ad vocem,* Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 31, 1985. Disponibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/cristina-di-francia-duchessa-di-savoia_%28Dizionario-Biografico%29/

FONZI FAUSTO, *Crispi, Francesco, ad vocem*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 30, 1984. Disponibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-crispi_%28Dizionario-Biografico%29/ GROSSO MARCO, *Damiano, Clemente, ad vocem*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 32, 1986. Disponibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/clemente-damiano_%28Dizionario-Biografico%29/

PRETI CESARE, *Lancisi, Giovanni Maria*, *ad vocem*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 63, 2004. Disponibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-maria-lancisi_%28Dizionario-Biografico%29/.

MANFREDI TOMMASO, *Milizia*, *Francesco*, *ad vocem*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 74, 2010. Disponibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-milizia_(Dizionario-Biografico)/

ZOCCHI PAOLA, *Pagliani, Luigi*, *ad vocem*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 80, 2014. Disponibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-pagliani_%28Dizionario-Biografico%29/

CALDARELLI RAFFAELE, *Piattoli, Scipione, ad vocem,* Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 83, 2015. Disponibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/scipione-piattoli_%28Dizionario-Biografico%29/#:~:text=Piattoli%2C%20%C2%ABavventuriero%20onorato%C2%BB%20secondo,quali%20Czartoryski%20e%20Dorothea%20Biron.

VIOLA CORRADO, *Pindemonte, Ippolito, ad vocem*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 83, 2015. Disponibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/ippolito-pindemonte_%28Dizionario-Biografico%29/#:~:text=PINDEMONTE%2C%20Ippolito.,Scipione%2C%20allora%20ancora%20in%20vita.

CAPECCHI GABRIELE, *Spinazzi Innocenzo*, *ad vocem*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 93, 2018. Disponibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/innocenzo-spinazzi_%28Dizionario-Biografico%29/

COZZO PAOLO, *Savoia di, Maurizio*, *ad vocem*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 91, 2018. Disponibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/maurizio-di-savoia_%28Dizionario-Biografico%29/

BIANCHI PAOLA, *Vittorio Amedeo III di Savoia*, *ad vocem*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 99, 2020. Disponibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/vittorio-amedeo-iii-di-savoia_%28Dizionario-Biografico%29/

MERLOTTI ANDREA, *Vittorio Amedeo II di Savoia*, *ad vocem*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 99, 2020. Disponibile https://www.treccani.it/enciclopedia/vittorio-amedeo-ii-di-savoia_%28Dizionario-Biografico%29/

Enciclopedia Italiana Treccani

SCHIPA MICHELANGELO, *Carlo III di Borbone, re di Spagna, ad vocem*, Enciclopedia Italiana Treccani, 1931. Disponibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-iii-di-borbone-re-di-spagna_%28Enciclopedia-Italiana%29/

PALMAROCCHI ROBERTO, *Luigi XV re di Francia*, *ad vocem,* Enciclopedia Italiana Treccani, 1934. Disponibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-xv-re-di-francia_%28Enciclopedia-Italiana%29/

NATALI GIULIO, *Vernazza, Giuseppe, barone di Freney*, *ad vocem*, Enciclopedia Italiana Treccani, 1937. Disponibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/vernazza-giuseppe-barone-di-freney_%28Enciclopedia-Italiana%29/

Trabucco, *ad vocem*, Enciclopedia Italiana Treccani, 2013. Disponibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/piede_%28Enciclopedia-della-Matematica%29/#:~:text=piede%20unit%C3%A0%20di%20misura%20(simbolo,3%20piedi%20costituiscono%20una%20yarda: (ultima consultazione 20 agosto 2023).

Luigi XVI re di Francia, Enciclopedia Italiana Treccani. Disponibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-xvi-re-di-francia

Passo, ad vocem, Enciclopedia Italiana Treccani. Disponibile online. https://www.treccani.it/enciclopedia/passo#:~:text=La%20distanza%20(ca.,successivi%20di%20una%20successione%20qualunque

Boyle, Robert, ad vocem, Enciclopedia Italiana Treccani. Disponibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/robert-boyle/

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana

Legge n. 2248, 20 marzo 1865. Per l'unificazione amministrativa del Regno d'Italia, in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 101, 27 aprile 1865, pp. 1-2. Disponibile online: https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1865/04/27/101/sg/pdf

Legge n. 2248, 20 marzo 1865. Allegato C. Legge sulla sanità pubblica in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 113, 11 dicembre 1865, pp. 1-2. Disponibile online: https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1865/05/11/113/sg/pdf

Legge n. 2359, 25 giugno 1865. Sulle espropriazioni per causa di utilità pubblica. Disponibile online: https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1865-06-25;2359

Legge n. 2892, 15 gennaio 1885. Per il risanamento della citta' di Napoli in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 14, 19 gennaio 1885, pp. 249-250. Disponibile online: https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1885/01/19/14/sg/pdf

Legge n. 5849, 22 dicembre 1888. Sull'ordinamento dell'amministrazione e dell'assistenza sanitaria del Regno in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 301, 24 dicembre 1888, pp. 5797-6004. Disponibile online: https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1888/12/24/301/sg/pdf

In_bo (rivista)

PASINI PIERO, *Il cimitero moderno: un profilo storico per l'Italia* in «In_bo. Ricerche e progetti per il territorio, La città e l'architettura», n. 4, Università di Bologna, 2012. Disponibile online: https://in-bo.unibo.it/article/view/3256/2638

I servizi funerari (rivista)

VAJ EMANUELE, *I cimiteri prima e dopo l'editto di Saint-Cloud* in «I Servizi Funerari», n. 3, 2010, p.31. Disponibile online: https://www.funerali.org/wp-content/uploads/File/Bibliografia/isf103_31.pdf

L'ingegneria sanitaria (rivista)

Norme per la costruzione dei Cimiteri. Circolare ai Prefetti in «L'ingegneria sanitaria», a. I, n. 5, 1890, pp. 83-84. Disponibile online: https://digit.biblio.polito.it/secure/3620/1/mese%2005%20%28maggio%29.pdf#page=6&pagemode=bookmarks

FARISANO G., *I Cimiteri in relazione colla pubblica igiene*, in «L'ingegneria sanitaria», a. I, n. 5, 1890, pp. 74-78. Disponibile online: https://digit.biblio.polito.it/secure/3620/1/mese%2005%20%28maggio%29.pdf#page=6&pagemode=bookmarks

FARISANO G., *Cimiteri. Progetto di correzione del Cimitero di Reggio Calabria*, in «L'ingegneria sanitaria», a. I, n. 6, 1890, pp. 88-90. Disponibile online: https://digit.biblio.polito.it/secure/3609/1/mese%2006%20

%28giugno%29.pdf#page=3&pagemode=bookmarks

FARISANO G., *Cimiteri. Progetto di correzione del Cimitero di Reggio Calabria* in «L'ingegneria sanitaria», a. I, n. 7, 1890, pp. 107-110. Disponibile online: https://digit.biblio.polito.it/secure/3621/1/mese%2007%20%28luglio%29.pdf.pdf#page=4&pagemode=bookmarks

RADDI AMERIGO, *Quali le norme da seguirsi nei progetti di nuovi piani regolatori edilizi e di risanamento* in «L'ingegneria sanitaria», a. II, n. 1, 1891, p. 8. Disponibile online: https://digit.biblio.polito.it/secure/3629/1/Gennaio.pdf#page=7&pagemode=bookmarks

Regesto dei documenti d'archivio

Archivio Storico della Città di Torino (ASCT)

Carte sciolte

n. 915

ASCT, *Carte sciolte*, n. 915, Manoscritto riguardo alla fondazione della nuova parrocchia di Santa Margherita, 5 ottobre 1832.

ASCT, *Carte sciolte*, n. 915, «Parrocchie: sobborghi e territori sul loro nuovo riparto», 5 ottobre 1832.

n. 3981

ASCT, *Carte sciolte*, n. 3981, Marchetti Giacinto, «Instromento, rogato Marchetti, contenente la permuta fatta tra la Città, e li signori Caterina, Giuseppe e Morizio, fratelli Rossio, di una casa e altre esistenti tra le Porte Palazzo e di Susa coll'opportuna rifatta che la Città, ha dato alli suddetti Signori Rossio, quali terreni alli Rossio spettanti furono in parte occupati dalla Città nell'edifizio del Cimiterio di Dora, detto poi di San Pietro in Vincoli», 2 novembre 1775.

n. 4807

ASCT, *Carte sciolte*, n. 4807, Vittorio Amedeo III, Regio Decreto emanato dal re in merito al trasferimento delle sepolture fuori dalle mura della città di Torino, 25 novembre 1777.

ASCT, *Carte sciolte*, n. 4807, Reale Senato, Manifesto senatorio relativo al nuovo regolamento cimiteriale per la città di Torino e i suoi sobborghi, 11 dicembre 1777.

n. 4809

ASCT, *Carte sciolte*, n. 4809, Cardone Domenico, Supplica rivolta al re Vittorio Amedeo III dal prevosto della parrocchia del Lingotto, 1787-1788.

ASCT, *Carte sciolte*, n. 4809, Relazione del delegato del comune in merito alla richiesta di finanziamenti per la costruzione del muro di cinta del cimitero del Lingotto avanzata dal parroco Domenico Cardone, 1788.

ASCT, *Carte sciolte*, n. 4809, Carlo Pansoia, Relazione in merito all'accordo stipulato tra la Città di Torino e il parroco Domenico Cardone per la costruzione del muro di cinta del cimitero del Lingotto, febbraio 1788.

n. 4813

ASCT, *Carte sciolte*, n. 4813, «Regio Biglietto per il trasporto del cimiterio degli Ebrei fuori della porta di Po», 14 maggio 1772.

n. 4815

ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, supplica della città di Torino, 27 marzo 1829.

ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Resoconto relativo a un sopralluogo effettuato presso il cimitero di Reaglie, 20 ottobre 1831.

ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, «Tipo planimetrico della Chiesa Parrocchiale di Reaglie, e siti proposti pel trasporto del Cimiterio», 1832.

ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, Disegno con identificazione di due aree prese in esame per la costruzione del nuovo cimitero di Reaglie, 1832.

ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, «Relazione per la costruzione di un nuovo Cimiterio alla Parrocchia della B. V. di Campagna», 27 maggio 1835.

ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Corrispondenza relativa alla costruzione del cimitero della Madonna di Campagna, 2 giugno 1835.

ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, «Tipo planimetrico indicante il sito per per la costruzione del Cimiterio alla nuova Parrocchia della Madonna di Campagna, Territorio di questa Città», 27 luglio 1835.

ASCT, *Carte sciolte*, n. 4015, Giovanni Barone, Disegno con identificazione di due aree prese in esame per la costruzione del nuovo cimitero della Crocetta, 1836.

ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Nicolò da Villafranca, Supplica alla Città di Torino, 2 settembre 1836.

ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Pietro Caciotti, Lettera all'amministrazione comunale, 3 settembre 1836.

ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Lorenzo Martini, Vittorio Michelotti, «Testimoniali di relazione giurata», 13 settembre 1836.

ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Villanis, Notifica del bando per l'appalto dei cimiteri della Crocetta e della Madonna del Pilone, per conto della Città di Torino, 6 ottobre 1836.

ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Carteggio e disegni relativi al cimitero della Crocetta, 1836-1837.

ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Carteggio e disegni relativi al cimitero della Madonna di Campagna, 1836-1837.

ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, Carteggio relativo al cimitero di Santa Margherita, 1837.

ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, Relazione sopralluogo cimitero Santa Margherita, 1837.

ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, «Tipo planimetrico regolare coll'indicazione del sito proposto pel nuovo Cimiterio alla Parrocchia di Margherita sui colli di questa Città», 7 giugno 1837.

ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, Relazione avente per oggetto la costruzione del cimitero di Santa Margherita, 7 giugno 1837.

ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Vittorio Michelotti, Lorenzo Martini, «Testimoniali di attestazione giurata», 13 giugno 1837.

ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Dichiarazione del Senato di Sua Maestà, 26 giugno 1837.

ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Carteggio relativo alla formazione di un nuovo cimitero nella parrocchia di San Vito, 1837-1838.

ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, Progetto per il cimitero di San Vito, 1837-1838.

ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, Carteggio e progetto relativo al nuovo cimitero della Crocetta, 1837-1838.

ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Antonio Carbonazzi, Filippo Demichelis, Lorenzo Martini, «Relazione di perito», 12 maggio 1838.

ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, «Tipo planimetrico dei dintorni della Chiesa parrocchiale di Pozzo Strada coll'indicazione del sito per la ricostruzione di un nuovo Cimiterio in sostituzione dell'attuale attiguo alla Chiesa d'insufficiente capacità per quella popolazione», 30 marzo 1841.

ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, «Estratto dalla Ragioneria n° 14 del 7 aprile 1841», 7 aprile 1841.

ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Lorenzo Martini, Egidio Rignon, Giovanni Demarchi, «Testimoniali di giurata Relazione», 16 luglio 1841.

ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Egidio Rignon, Giovanni Demarchi, «Relazione giurata», 21 settembre 1842.

n. 4817

ASCT, *Carte sciolte*, n. 4817, «Manifesto senatorio col quale si prescrivono Regolamenti opportuni riguardo la cessazione dei Cimiterii attuali, al nuovo Campo Santo, al sotterramento de' cadaveri, ed ai tumuli de' particolari.», 4 aprile 1829.

ASCT, *Carte sciolte*, n. 4817, Pietro Cacciotti, Documento riportante il numero di morti negli anni dal 1832 al 1836 per la parrocchia della Crocetta, 3 ottobre 1836.

n. 4821

ASCT, *Carte sciolte*, n. 4821, Carteggio relativo alla formazione di un nuovo cimitero nella parrocchia di San Vito, 1837-1838.

ASCT, *Carte sciolte*, n. 4821, Giovanni Barone, Progetto per il nuovo cimitero di San Vito, 1838.

n. 6055

ASCT, *Carte sciolte*, n. 6055, Giuseppe Bertoldo et al., Carte e disegno relativi al trasporto dei cadaveri, stima delle tre carrozze utilizzate per il trasporto delle salme ai cimiteri, testimoniali di stato dei materiali di proprietà municipale esistenti nei cimiteri di San Pietro in Vincoli e San Lazzaro, 1815.

Ordinati

ASCT, *Ordinati*, vol. 309, 1779.

ASCT, *Ordinati*, vol. 318, 1788.

ASCT, *Ordinati*, vol. 335, 1821.

ASCT, *Ordinati*, vol. 343, 1827.

ASCT, *Ordinati*, vol. 345, 1829.

ASCT, *Ordinati*, vol. 346, 1830.

ASCT, *Ordinati*, vol. 347, 1831.

ASCT, *Ordinati*, vol. 348, 1832.

ASCT, *Ordinati*, vol. 349, 1833.

ASCT, *Ordinati*, vol. 350, 1834.

ASCT, *Ordinati*, vol. 351, 1835.

ASCT, *Ordinati*, vol. 352, 1836.

ASCT, *Ordinati*, vol. 353, 1837.

ASCT, *Ordinati*, vol. 354, 1838.

ASCT, *Ordinati*, vol. 355, 1839.

ASCT, *Ordinati*, vol. 357, 1841.

ASCT, *Ordinati*, vol. 358, 1842.

Ragionerie

ASCT, *Ragionerie*, vol. 10, 1820.

ASCT, *Ragionerie*, vol. 14, 1822.

ASCT, *Ragionerie*, vol. 22, 1826.

ASCT, *Ragionerie*, vol. 23, 1826.

ASCT, *Ragionerie*, vol. 34, 1832.

ASCT, *Ragionerie*, vol. 35, 1832.

ASCT, *Ragionerie*, vol. 36, 1833.

ASCT, *Ragionerie*, vol. 39, 1834.

ASCT, *Ragionerie*, vol. 40, 1835.

ASCT, *Ragionerie*, vol. 43, 1836.

ASCT, *Ragionerie*, vol. 44, 1837.

ASCT, *Ragionerie*, vol. 45, 1837.

ASCT, *Ragionerie*, vol. 46, 1838.

ASCT, *Ragionerie*, vol. 47, 1838.

ASCT, *Ragionerie*, vol. 48, 1839.

ASCT, *Ragionerie*, vol. 49, 1839.

ASCT, *Ragionerie*, vol. 53, 1841.

ASCT, *Ragionerie*, vol. 55, 1842.

ASCT, *Ragionerie*, vol. 58, 1844.

ASCT, *Ragionerie*, vol. 59, 1844.

ASCT, *Ragionerie*, vol. 61, 1845.

ASCT, *Ragionerie*, vol. 62, 1845.

ASCT, *Ragionerie*, vol. 63, 1846.

ASCT, *Ragionerie*, vol. 65, 1846.

ASCT, *Ragionerie*, vol. 67, 1847.

ASCT, *Ragionerie*, vol. 71, 1848.

Affari Lavori Pubblici

ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, Lettera del delegato dell'Ufficio d'Arte a proposito di un nuovo campo per i non battezzati, 5 giugno 1858, cart. 17, fasc. 7.

ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, «Piano del Cimitero di San Vito», 16 giugno 1858, cart. 17, fasc. 7.

ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, Lettera di un assessore municipale in risposta all'Ingegnere Pecco a proposito degli interventi da effettuarsi nei cimiteri del territorio torinese, 1864, cart. 14, fasc. 11.

ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, Edoardo Pecco, Lettera in merito agli interventi sui cimiteri della città, 14 giugno 1864, cart. 14, fasc. 11.

ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, «Deliberazione della Giunta municipale», 5 dicembre 1866, cart. 23, fasc. 8.

ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, «Calcolo di spesa per formazione di camere mortuarie», 1885, cart. 148, fasc. 15.

ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, «Calcolo di spesa per formazione di camere mortuarie», 1885, cart. 148, fasc. 15.

ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, «Deliberazione della Giunta municipale», 3 giugno 1885, cart. 148, fasc. 15.

ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, Tommaso Prinetti, «Cappella con progetto di camera d'osservazione e di quella di vigilanza», 1° luglio 1885, cart. 148, fasc. 14.

ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, «Pianta del cimitero della borgata Pozzo strada all'1:100 con progetto di destinazione d'area per posti trennari», 28 agosto 1885, cart. 148, fasc. 14.

ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, Elenco opere da eseguirsi nei cimiteri suburbani, 19 febbraio 1886, cart. 156, fasc. 4.

ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, «Deliberazione della Giunta municipale», 20 maggio 1886, cart. 156, fasc. 4.

ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, Deliberazione della giunta Municipale, 15 settembre 1892, cart. 194, fasc. 26.

ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, Deliberazione della giunta Municipale, 4 aprile 1894, cart. 201 bis, fasc. 23.

ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, Collaudo opere relative all'ampliamento del cimitero di Sassi, 16 dicembre 1895, cart. 206, fasc. 1.

Affari di Stato Civile

ASCT, *Affari di Stato Civile*, Relazione guasti al cimitero di San Pietro in seguito allo scoppio della Polveriera del Borgo Dora, 3 maggio 1852, cart. 3, fasc. 4.

ASCT, *Affari di Stato Civile*, «Città di Torino. Deliberazione del Consiglio delegato», 19 ottobre 1859, cart. 19, fasc. 5 bis.

ASCT, *Affari di Stato Civile*, Deliberazione del consiglio Municipale in merito al trasferimento del cimitero di Lucento, 4 dicembre 1853, cart. 13, fasc. 7-10.

ASCT, *Affari di Stato Civile*, Fenoglio Cesare, Lettera al sindaco della Città di Torino, 11 ottobre 1854, cart. 7, fasc. 6.

ASCT, *Affari di Stato Civile*, Lettera di un delegato dell'Ufficio d'Arte in merito all'ampliamento del cimitero della Madonna di Campagna, 17 ottobre 1854, cart.10, fasc. 6.

ASCT, *Affari di Stato Civile*, «Documenti e dati necessari alla compilazione della relazione concernente l'ampliazione del Campo Santo del Borgo della Madonna di Campagna», 13 aprile 1855, cart.10, fasc. 6.

ASCT, *Affari di Stato Civile*, Calcoli di spesa per l'ampliamento del cimitero della Madonna di Campagna, 17 ottobre 1855, cart.10, fasc. 6.

ASCT, *Affari di Stato Civile*, «Media della mortalità seguita nel territorio di Torino negli anni 1851-1853», 1857 (?), cart. 15, tav. 13.

ASCT, *Affari di Stato Civile*, «Collaudo cimiteri», 22 novembre 1858, cart. 17, fasc. 6 bis.

ASCT, *Affari di Stato Civile*, «Città di Torino. Deliberazione del Consiglio delegato», 5 dicembre 1859, cart. 19, fasc. 5 bis.

ASCT, *Affari di Stato Civile*, «Deliberazione della Giunta municipale», 3 settembre 1862, cart. 30, fasc. 5.

ASCT, *Affari di Stato Civile*, Pianta del piano interrato del cimitero di San Pietro in Vincoli, 23 maggio 1866, cart. 38, fasc. 23.

ASCT, *Affari di Stato Civile*, «Deliberazione della Giunta municipale», 26 marzo 1879, cart. 52, fasc. 16.

ASCT, *Affari di Stato Civile*, «Relazione al parere tecnico», 24 maggio 1881, cart. 52, fasc. 16.

ASCT, *Affari di Stato Civile*, «Copia di ricorso presentato al municipio di Torino», 17 gennaio 1883, cart. 52, fasc. 16.

Atti del Consiglio Comunale

ASCT, *Atti del Consiglio Comunale*, vol. IV, 25 marzo 1856.

ASCT, *Atti del Consiglio Comunale*, vol. anno 1885, «Rendiconto statistico della sezione d'igiene per l'anno 1884», allegato p. (3).

ASCT, *Atti del Consiglio Comunale*, vol. anno 1885, 10 novembre 1884.

ASCT, *Atti del Consiglio Comunale*, vol. anno 1885, 29 aprile 1885.

ASCT, *Atti del Consiglio Comunale*, vol. anni 1885/1886, 25 novembre 1885.

ASCT, *Atti del Consiglio Comunale*, vol. anni 1885/1886, 7 giugno 1886.

ASCT, *Atti del Consiglio Comunale*, vol. anni 1887/1888, 23 aprile 1888.

ASCT, *Atti del Consiglio Comunale*, vol. anni 1887/1888, 30 aprile 1888.

ASCT, *Atti del Consiglio Comunale*, vol. anni 1887/1888, 24 agosto 1888.

ASCT, *Atti del Consiglio Comunale*, vol. anni 1889/1890, 1° luglio 1890.

ASCT, *Atti del Consiglio Comunale*, vol. anno 1892, 5 ottobre 1892.

ASCT, *Atti del Consiglio Comunale*, vol. anno 1893, 13 novembre 1893.

ASCT, *Atti del Consiglio Comunale*, vol. anno 1894, 4 aprile 1894.

ASCT, *Atti del Consiglio Comunale*, vol. anno 1895, 8 novembre 1895.

ASCT, *Atti del Consiglio Comunale*, vol. anno 1895, allegato «Progetto di Bilancio per il 1896».

ASCT, *Atti del Consiglio Comunale*, vol. anno 1900, 20 aprile 1900.

ASCT, *Atti del Consiglio Comunale*, vol. XIII, 18 agosto 1930.

ASCT, *Atti del Consiglio Comunale*, vol. II, 14 febbraio 1931.

ASCT, *Atti del Consiglio Comunale*, vol. IX, 23 settembre 1931.

ASCT, *Atti del Consiglio Comunale*, vol. 1951, 15 gennaio 1951.

ASCT, *Atti del Consiglio Comunale*, vol. 1972, 2 ottobre 1972.

Atti della Giunta Municipale

ASCT, *Atti della Giunta Municipale*, vol. 1894, 16 novembre 1894.

Collezioni materie diverse

Collezione IV

ASCT, *Collezioni materie diverse*, *Collezione IV*, vol. 8, «Pestilenze ed epidemie», «Raccolta delle disposizioni prese, degli ordini dati relativamente al male epidemico, così detto cholera morbus», 1830.

ASCT, *Collezioni materie diverse*, *Collezione IV*, vol. 8, «Pestilenze ed epidemie», Giuseppe Pochettini, Disposizioni in merito alla sanità e alla pulizia urbana, 19 agosto 1831.

ASCT, *Collezioni materie diverse*, *Collezione IV*, vol. 8, «Pestilenze ed epidemie», Giuseppe Pochettini, Disposizioni in merito alla sanità e alla pulizia urbana, 15 dicembre 1831.

ASCT, *Collezioni materie diverse*, *Collezione IV*, vol. 8, «Pestilenze ed epidemie», Arcivescovo Luigi dei Marchesi Fransoni, «Salute e benedizione», 10 aprile 1832.

ASCT, *Collezioni materie diverse*, *Collezione IV*, vol. 8, «Pestilenze ed epidemie», «Ordinamento del Servizio sanitario nella città, borghi e territorio di Torino, per quanto concerne le attribuzioni conferite alla commissione sanitario dal regio brevetto 10 aprile 1832», 10 aprile 1832.

ASCT, *Collezioni materie diverse*, *Collezione IV*, vol. 8, «Pestilenze ed epidemie», Giuseppe Pochettini, Disposizioni in merito alla sanità e alla pulizia urbana, 13 aprile 1832.

ASCT, *Collezioni materie diverse*, *Collezione IV*, vol. 8, «Pestilenze ed epidemie», «Raccolta delle disposizioni prese, degli ordini dati relativamente al male epidemico, così detta cholera morbus», 1830-1832.

ASCT, *Collezioni materie diverse*, *Collezione IV*, vol. 8, «Pestilenze ed epidemie», Carlo Alberto, Regio Brevetto, 10 aprile 1832.

ASCT, *Collezioni materie diverse*, *Collezione IV*, vol. 8, «Pestilenze ed epidemie», «Istruzione popolare sui principali mezzi da impiegarsi per guarentirsi dal cholera-morbus e sulle regole da seguirsi allorché questo morbo si manifesta», 1832.

ASCT, *Collezioni materie diverse*, *Collezione IV*, vol. 31, «Regolamenti ed ordinanze relativi ai servizi cimiteriali», «Registro concernente il trasporto dei cadaveri di questa Città ai due pubblici Cimiteri in esecuzione del Reggio Biglietto de' 23 dicembre 1777 diretto all'ill.mo Sig. Marchese Pallavicini delle

Frabose Vicario e Sovrintendente Generale della Politica e Pulizia di questa Città per sua M.stà», 1777.

Collezione X

ASCT, *Collezioni materie diverse*, *Collezione X*, vol. 1, «Registro del Congresso degli Edili», Documentazione relativa all'ampliamento dei cimiteri di Po e di Dora, 18 ottobre 1775.

Collezione XII

ASCT, *Collezioni materie diverse*, *Collezione XII*, vol. 215, «Cimiteri», Corrispondenza e scritture relative alla costruzione di un nuovo cimitero di Cavoretto, in sostituzione di uno preesistente, 1832.

ASCT, *Collezioni materie diverse*, *Collezione XII*, vol. 218, «Cimiteri», Andrea Cerutti, biglietto relativo alla costruzione del nuovo cimitero di Cavoretto, 13 giugno 1832.

ASCT, *Collezioni materie diverse*, *Collezione XII*, vol. 218, «Cimiteri», «Pianta ed elevazione del nuovo Cimitero a costruirsi dalla Comunità di Cavoretto», 29 dicembre 1834.

ASCT, *Collezioni materie diverse*, *Collezione XII*, vol. 218, «Cimiteri», P. Villata, Relazione del sopralluogo, 23 dicembre 1836.

ASCT, *Collezioni materie diverse*, *Collezione XII*, vol. 218, «Cimiteri», Lorenzo Garello, «Relazione giurata per il cimitero di Cavoretto», novembre 1836.

ASCT, *Collezione materie diverse, Collezione XII*, vol. 218, «Cimiteri», «Pianta del cimitero della borgata madonna del Pilone all'1:100», 20 agosto 1885.

ASCT, *Collezione materie diverse, Collezione XII*, vol. 218, «Cimiteri», «Cimitero della borgata Reaglie», 21 agosto 1885.

ASCT, *Collezione materie diverse, Collezione XII*, vol. 218, «Cimiteri», «Pianta del cimitero della borgata Santa Margherita all'1:100», 22 agosto 1885.

ASCT, *Collezione materie diverse, Collezione XII*, vol. 218, «Cimiteri», «Pianta del cimitero di Mongreno all'1:100», 28 agosto 1885.

ASCT, *Collezioni materie diverse*, *Collezione XII*, vol. 218, «Cimiteri», «Pianta del cimitero di Soperga all'100», 28 agosto 1885.

ASCT, *Collezioni materie diverse*, *Collezione XII*, vol. 218, «Cimiteri», Blangino S., «Cimitero di Soperga. Sepoltura n° 2 trentennaria – Disposizione delle lapidi. Scala 1:20», 10 aprile 1891.

Collezione Simeom

ASCT, *Collezione Simeom*, Antonio Rabbini, «Topografia della città e territorio di Torino cogli immediati suoi contorni», 1840, D1803.

Serie 1K

ASCT, *Serie 1K*, «Pianta della città e borghi di Torino colle sue adiacenze», 1861, cart. 11, tav. 295.

Tipi e disegni

ASCT, *Tipi e disegni*, Edoardo Pecco, «Disegni del nuovo Cimitero da costruirsi per la parrocchia di Mirafiori», 7 marzo 1876, cart. 9, fasc. 6, tav. 10

ASCT, *Tipi e disegni*, Carta raffigurante i territori delle parrocchie del territorio di Torino, 1832, cart. 64, fasc. 4, tav. 13.

ASCT, *Tipi e disegni*, «Disegni del nuovo cimiterio costruito alla parrocchia dell'Abbadia di Stura, Territorio di questa Città, colla distribuzione dei Campi per gli adulti, ed infanti, e sepolture private, col numero delle fosse di seppellimento», 1833, cart. 9, fasc. 6, foglio 17.

ASCT, *Tipi e disegni*, Antonio Rabbini, «Topografia della città e territroio di Torino con gli immediati suoi contorni, compilata dal geometra Antonio Rabbini […] dedicata all'illustre Corpo Decurionale della Città», 1840, cart. 64, fasc. 8, tav. 4.

ASCT, *Tipi e disegni*, Ufficio Lavori Pubblici Municipale, «Carta Topografica del Territorio di Torino divisa in sette fogli», 1879-1798, cart. 64, fasc. 8.

Archivio di Stato di Torino (AST)

Sezione Corte

Materie economiche

AST, *Sezione Corte – Materie economiche – Sanità - Categoria II – mazzo 1 non inventariato*, «Istruzione da osservarsi dalli Segretari e Purgatori, sì brutti, che netti deputati, e deputandi dalla città di Torino per il nettamento d'essa e suo territorio», 30 dicembre 1630.

AST, *Sezione Corte – Materie economiche – Sanità - Categoria II – mazzo 1 non inventariato*, «Editto del magistrato, e conservatori generali della Sanità in Torino sedente», 1° agosto 1720.

AST, *Sezione Corte – Materie economiche – Sanità - Categoria II – mazzo 1 non inventariato*, «Stato degli ammalati, e morti del vaiolo», 1733-1734.

AST, *Sezione Corte – Materie economiche – Sanità - Categoria II – mazzo 1 non inventariato*, «Memoria della segreteria di stato sugli affari interni riguardante alcuni provvedimenti a darsi sulla materia di Sanità», 1781.

AST, *Sezione Corte – Materie economiche – Sanità - Categoria II – mazzo 1 non inventariato*, Carlo Eugenio Valperga, Disposizioni in merito alle sepolture nella città di Nizza, 30 giugno 1783.

AST, *Sezione Corte – Materie economiche – Sanità - Categoria II – mazzo 1 non inventariato*, «Provvidenza, notizie, ed altre scritture riguardanti la pubblica Sanità», 1800.

Paesi

AST, *Sezione Corte – Paesi – Cuneo Città e Provincia – Villafalletto - mazzo 7 - fasc. 10*, «Relazione dell'ingegnere Bertina con tre lettere riguardanti i cimiteri del luogo di Villafalletto», 1773.

AST, *Sezione Corte – Paesi – Fossano Città e Provincia – Cherasco - mazzo 3 - fasc. 14*, «Lettere, tipo e memorie circa la costruzione di nuovi cimiteri fuori le mura della città di Cherasco stata domandata nel di lei ricorso a S. M. quivi unito», 1776-1777.

AST, *Sezione Corte – Paesi – Paesi per A e per B - Torino - mazzo 9 - fasc. 18*, «Memoria relativa alla

fabbricazione di due cimmiteri fuori dalle Porte di Po e Palazzo in Torino», 31 maggio 1775.

AST, *Sezione Corte – Paesi - Torino Città e Provincia - Città di Torino - mazzo 5 - fasc. 9*, Vicario di Torino D'Angenes, «Memorie progetti e sentimenti in proposito del drizzamento della Contrada di Dora Grossa e per stabilire i siti dei due cimiteri in luoghi appartati», 18 febbraio 1836.

Carte Topografiche Segrete

AST, *Sezione Corte - Carte Topografiche Segrete – Torino - 15.A.VI rosso*, «Carta topografica della Caccia», 1761-1766.

Carte Topografiche e Disegni

AST, *Sezione Corte - Carte Topografiche e Disegni - Carte topografiche per A e B - Torino - Torino 29 - mazzo 14*, Francesco Valeriano Dellala di Beinasco, «Progetto per i cimiteri fuori dalla Porta Palazzo e dalla Porta di Po, Torino», S.D., grafite e acquerello su carta.

Sezioni Riunite

Catasti

AST, *Sezioni Riunite – Catasti – Catasto Francese – Torino – F. 8*, Giovanni Battista Sappa, «Ville impériale de Turin, in département du Po, Arrondissement Communal & Canton de Turin, plan géometrique de la Commune de Turin, Levé en exécution de l'arrêté du 12 Brumaire an II, Terminé le 12 Nivose an XIII», 1804 -1805

Archivio Arcivescovile di Torino (AAT)

Relazioni sullo stato delle chiese

AAT, *Relazioni sullo stato delle chiese*, 1749-50, 8.2.1

AAT, *Relazioni sullo stato delle chiese*, 1749-50, 8.2.2

AAT, *Relazioni sullo stato delle chiese*, 1749-50, 8.2.3

AAT, *Relazioni sullo stato delle chiese*, 1749-50, 8.2.4

AAT, *Relazioni sullo stato delle chiese*, 1749-50, 8.2.5

AAT, *Relazioni sullo stato delle chiese*, 1749-50, 8.2.6

AAT, *Relazioni sullo stato delle chiese*, 1825, 8.2.7

AAT, *Relazioni sullo stato delle chiese*, 1825, 8.2.8

AAT, *Relazioni sullo stato delle chiese*, 1825, 8.2.9

AAT, *Relazioni sullo stato delle chiese*, 1825, 8.2.10

AAT, *Relazioni sullo stato delle chiese*, 1834-37, 8.1.1

AAT, *Relazioni sullo stato delle chiese,* 1834-37, 8.2

Indice delle immagini a inizio capitolo

Capitolo 1

Dettaglio di un'incisione realizzata da Cornelius Van Dalen, «Uomini e donne esaminano le tombe degli antichi», 1655. Riproduzione del disegno in CAMILLETTI FABIO (a cura di), *Spettriana. Storie di fantasmi dell'antica Europa*, ABEditore, Milano 2022.

Capitolo 2

Rielaborazione grafica di una carta della città di Torino, dove sono evidenziati il cimitero di San Pietro in Vincoli e il convento dei Padri Minori Riforati della Madonna degli Angeli, ex sede del cimitero di San Lazzaro. ASCT, Tipi e disegni, «Carta topografica della città e territorio di Torino. Giusta la nuova circoscrizione delle parrocchie», 1832, cart. 64, fasc. 4, foglio 13, [stralcio fuori scala].

Capitolo 3

Dettaglio di un disegno progettuale raffigurante una sezione passante per la cappella del cimitero di San Pietro in Vincoli. AST, *Sezione Corte - Carte topografiche e disegni - Carte topografiche per A e B - Torino - Torino 29 - mazzo 14*, Francesco Valeriano Dellala di Beinasco, «Progetto per i cimiteri fuori dalla Porta Palazzo e dalla Porta di Po, Torino», S.D., grafite e acquerello su carta.

Capitolo 4

Rielaborazione grafica di una carta della città di Torino e del territorio circostante, dove sono evidenziati i cimiteri di Lucento, Lingotto, Cavoretto, Madonna del Pilone e Sassi. ASCT, *Collezione Simeom*, Giovanni Lorenzo Amedeo Grossi, «Carta Corografica dimostrativa del territorio della Città di Torino, luoghi e parti confinanti coll'annotazione precisa di tutti gli edifici civili, e rustici, loro denominazione, cognome e titolo de' rispettivi attuali possessori de' medesimi, la designazione, e nome di tutte le strade, e delle principali bealere, e loro diramazioni», 1791, D1800, [stralcio fuori scala].

Capitolo 5

Dettaglio di un disegno progettuale con individuazione del sito per la costruzione del nuovo cimitero di Pozzo Strada. ASCT, *Carte sciolte*, n. 4815, Giovanni Barone, «Tipo planimetrico dei dintorni della Chiesa parrocchiale di Pozzo Strada coll'indicazione del sito per la ricostruzione di un nuovo Cimiterio in sostituzione dell'attuale attiguo alla Chiesa d'insufficiente capacità per quella popolazione», 30 marzo 1841, [stralcio fuori scala].

Capitolo 6

Dettaglio di un disegno progettuale della cappella, della camera d'osservazione e della camera di vigilanza per i cimiteri di Mongreno, Madonna del Pilone, Superga e Lucento. ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, Tommaso Prinetti, «Cappella con progetto di camera d'osservazione e di quella di vigilanza», 1° luglio 1885, cart. 148, fasc. 14, [stralcio fuori scala].

Ringraziamenti

Ringrazio la prof.ssa Annalisa Dameri e l'arch. Alice Pozzati per il tempo che mi hanno dedicato, guidandomi nel mio percorso di stesura della tesi, con pazienza e profonda competenza.

Desidero inoltre ringraziare il personale dell'Archivio Storico della Città di Torino, per la disponibilità e l'aiuto più di una volta provvidenziale.

Tante persone incontrate sui banchi delle aule mi sono state molto care, a tutte loro sono grata per aver contribuito, anche solo per un momento, a rendere i miei anni universitari più lievi. Un ringraziamento speciale lo devo ad alcune di loro:

Federica, che dal primo anno mi è sempre stata accanto in tutti i modi in cui era possibile farlo, diventando il mio punto di riferimento e, soprattutto, un'amica.

Sofia, il cui aiuto negli ultimi mesi è stato inquantificabile, da ogni punto di vista. È la persona più sinceramente gentile che conosca e non so esprimere quanto sia prezioso averla vicino e condividere con lei tanta affinità.

Chiara e Miriana, il modo in cui il caso ci ha fatte sedere vicine un giorno, dopo il quale non ci siamo più separate, è diventato ormai narrazione consolidata. Quello che forse non ho mai detto è quanto la loro vicinanza e i loro consigli saggi siano continua fonte di ispirazione per me, grazie.

L'ultima amica che devo ringraziare è quella di più vecchia data e probabilmente l'incontro fortuito più bizzarro di tutti. Grazie a Vittoria, mia seconda sorella dai molti nomi, per essere una presenza costante nella mia vita, a dispetto dei chilometri che ci separano. È il mio porto sicuro e insieme abbiamo imparato a fare della distanza una rotta.

Ringrazio i miei genitori, che mi hanno sostenuta e incoraggiata durante il mio percorso di studi, ma che, più di ogni altra cosa, mi hanno insegnato che non sarebbe stato questo a definirmi come persona, ricordandomi di allargare quanto più possibile lo sguardo. Spero di riuscirci sempre.

L'ultimo e più importante pensiero va a mia sorella Giulia, alla quale non dico mai abbastanza quanto sia grata di averla accanto, è la mia prima sostenitrice e consigliera in tutto quello che faccio. Grazie.